

Si ringrazia per la realizzazione del volume:

Il Consiglio Direttivo Ente Liceo Convitto

L'Antica Dolceria Bonajuto di Modica

***L'Ufficio dei Consulenti Finanziari Credem di Modica:
Dott.ssa Concetta Portelli***

Arti Grafiche Cannizzaro srls

ARCHIVUM HISTORICUM
mothycense

n. 18-19/2014-2015

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

ARCHEOLOGIA IN SICILIA
TRA LE DUE GUERRE

Modica, 5-6-7 Giugno 2014

a cura di

Rosalba Panvini e Annamaria Sammito

Fascicolo n. 18-19/2014-2015
Supplemento al n. 10/ 2015 del mensile "DIALOGO"
Reg. Trib.le di RG. n. 39/1966

Sito internet dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' (Fondazione Culturale):
www.enteliceoconvitto.it
I numeri precedenti di *Archivum Historicum Mothycense*
sono su internet al predetto indirizzo

ISSN 2038-1387

Direttore responsabile
Pietro Vernuccio

Curatore del periodico
Giorgio Colombo

Redazione
Via del Liceo Convitto, 33
97015 MODICA
Tel. e Fax: 0932 / 941740
e-mail: liceoconvitto1@hotmail.it

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione Culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',
via del Liceo Convitto, 33 - Modica
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Càitina, 2 - Modica

È consentita la riproduzione parziale degli articoli,
purché si indichi *esplicitamente e compiutamente* la fonte
e se ne dia *comunicazione scritta*
alla Fondazione Culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica

La collaborazione avviene su invito della Redazione

In copertina:
Agrigento - *Tempio della Concordia*

Stampa: Arti Grafiche Cannizzaro srls - Modica - Tel. 0932.779048
info@tipografiacannizzaro.it - www.tipografiacannizzaro.it

Luglio 2017

SOMMARIO

<i>Saluto del Sindaco di Modica</i>	p. 7
<i>Prof.ssa Teresa Floridia, Presidente dell'Ente Liceo Convitto</i>	p. 7
<i>Prof. Giorgio Colombo, Curatore di Archivum Historicum Mothycense</i>	p. 9
<i>Premessa: Rosalba Panvini e Annamaria Sammito</i>	p. 11
L'archeologia al femminile: la figura e l'opera di Jole Bovio Marconi	p. 15
di <i>Giuseppina Battaglia</i>	
L'archeologia a Catania tra le due guerre. Le occasioni perdute	p. 25
di <i>Maria Grazia Branciforti</i>	
Orsi e la collezione Biscari nei documenti dell'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa	p. 47
di <i>Alessandra Castorina</i>	
Giuseppe Cultrera e l'archeologia a Siracusa fra Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea	p. 57
di <i>Beatrice Basile e Anita Crispino</i>	
Il passaggio di testimone tra Paolo Orsi e Giuseppe Agnello. Alle origini dell'archeologia medioevale nella Sicilia sud-orientale	p. 75
di <i>Santino Alessandro Cugno</i>	
Uno sguardo oltre lo Stretto: l'attività paleontologica di Ugo Rellini in Sicilia nel periodo tra le due guerre	p. 91
di <i>Massimo Cultraro</i>	
Biagio Pace e 'Arte e Civiltà della Sicilia antica'	p. 107
di <i>Giovanni Distefano</i>	
Sulle tracce dell'archeologia medioevale tra le due guerre	p. 119
di <i>Salvina Fiorilla</i>	
L'istituzione della Soprintendenza di Agrigento Pietro Griffo e le sue guerre	p. 133
di <i>Domenica Gullì</i>	
Il patrimonio archeologico di Noto fra le due guerre: scavi, scoperte e tutela	p. 147
di <i>Lorenzo Guzzardi</i>	
I rinvenimenti monetali nella Sicilia orientale e centro-meridionale tra le due guerre mondiali	p. 163
di <i>Giuseppe Guzzetta</i>	

Hostium rabies diruit. Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale	p. 177
di <i>Rosa Lanteri</i>	
Archeologia a Modica attraverso la documentazione del Museo ‘Paolo Orsi’ di Siracusa	p. 195
di <i>Angela Maria Manenti</i>	
Orsi e Libertini nelle Eolie e gli inizi della ricerca archeologica	p. 209
di <i>Maria Amalia Mastelloni</i>	
Gli studi di preistoria siciliana da Paolo Orsi alla caduta del fascismo	p. 233
di <i>Fabrizio Nicoletti</i>	
L’ultima impresa del patriarca: Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco a Sant’Angelo Muxaro (1931-1932)	p. 253
di <i>Dario Palermo</i>	
Ricerche archeologiche e studi nella Sicilia centro-meridionale tra gli anni delle due guerre	p. 267
di <i>Rosalba Panvini e Marina Congiu</i>	
L’epigrafia cristiana in Sicilia tra le due guerre	p. 287
di <i>Vittorio Giovanni Rizzone</i>	
La ricostruzione e l’identificazione delle collezioni archeologiche dei Musei di Modica e di Ragusa	p. 301
di <i>Annamaria Sammito</i>	
Nella città di Demetra: identità di un luogo del mito	p. 315
di <i>Francesco Santalucia e Rosario P. A. Patanè</i>	
Catullo Mercurelli e l’archeologia iblea	p. 343
di <i>Saverio Scerra</i>	
La numismatica nella Sicilia occidentale tra le due guerre	p. 367
di <i>Lavinia Sole</i>	
Ricerche archeologiche della Soprintendenza nel territorio di Palermo tra le due guerre	p. 381
di <i>Stefano Vassallo e Agata Villa</i>	
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 395

L'Amministrazione comunale e la città di Modica sono lieti di avere ospitato il convegno 'L'Archeologia in Sicilia fra le due Guerre' che, grazie alla collaborazione con la Sovrintendente dei Beni Culturali di quegli anni dott.ssa Rosalba Panvini, ha coinvolto diversi Studiosi che hanno discusso di un periodo storico delicato e ancora alquanto oscuro.

Di tale prezioso contributo di studi l'Amministrazione si impegna a dare larga comunicazione e sostegno.

Ignazio Abbate

Sindaco della città di Modica

La pubblicazione degli Atti del convegno di Studi '*L'archeologia in Sicilia fra le due guerre*', sostenuta da me in qualità di presidente dell'Ente Liceo Convitto, ha voluto mostrare l'interesse e la volontà del nuovo Direttivo di prendersi carico e di continuare il lavoro intrapreso negli anni precedenti. La stesura di questi 'Atti' importanti per il panorama culturale siciliano e non solo, pone l'attenzione sulla storia della ricerca archeologica nell'isola, al fine di ricostruirne vicende storiche non sempre chiare.

I predetti 'Atti' devono essere diffusi alla collettività, in particolare alle nuove generazioni, per conoscere il nostro territorio e comprenderlo nelle sue diverse e variegata sfaccettature.

È opportuno evidenziare il complesso lavoro degli studiosi e dei funzionari dello Stato che hanno guidato i nascenti Istituti Siciliani preposti alla tutela ed alla conservazione dei beni archeologici.

Colgo l'occasione per ringraziare sinceramente l'impegno della dott.ssa Rosalba Panvini con cui abbiamo intrapreso questo percorso e della dott.ssa Annamaria Sammito con cui abbiamo già attuato un ciclo di conferenze sull'archeologia che ha riscosso ampi consensi.

Prof.ssa Teresa Floridia

Presidente dell'Ente Liceo Convitto - Modica

Nel presente quaderno di Archivum Historicum Mothycense pubblichiamo gli Atti del Convegno (Modica, 5-6-7 Giugno 2014) circa gli studi – anche pionieristici – effettuati “fra le due guerre mondiali” da Archeologi sui siti rilevati nel territorio siciliano, oltre che sulla tutela di questi in quegli anni oltremodo carichi di incombenti pericoli di distruzione.

Il Convegno fu voluto dall'intento altamente culturale della Dott.ssa Rosalba Panvini, già Sovrintendente per i Beni Culturali presenti nel territorio amministrativo della provincia di Ragusa (ed oggi in quello di Siracusa), ed egregiamente collaborata sino alla redazione dell'attuale pubblicazione dall'archeologa Dott.ssa Anna Maria Sammito, funzionaria della medesima Sovrintendenza.

Questa rivista di studi storici ha sempre con convinzione promosso e curato la pubblicazione pure di studi archeologici, effettuati da giovani e meno giovani Studiosi circa loro ricerche, scientificamente condotte, sulle testimonianze presenti nel territorio della Sicilia sud orientale ed ampiamente presentate anche lungo lo svolgimento del corso pluriennale di Archeologia, promosso dalla Fondazione Culturale 'Liceo Convitto' di Modica e sviluppato organicamente per sedici anni con lezioni nella sede di Palazzo S. Anna e direttamente nei siti oggetto di studio, docenti gli Archeologi Proff. Vittorio Giovanni Rizzone e Anna Maria Sammito.

L'attuale pubblicazione degli Atti del rilevante Convegno, ponendosi nella direzione di tale costante impegno, è stata affidata alla Redazione di Archivum. E vede una presentazione della Dott.ssa Panvini e della Dott.ssa Sammito, volta ad introdurre ai vari studi nonché a rilevare il 'contesto cumulativo' proprio del periodo storico oggetto di particolare attenzione da parte dei Ch.mi Studiosi relatori nel Convegno.

Prof. Giorgio Colombo
curatore di Archivum Historicum Mothycense

Il Convegno di Studi “*L’Archeologia in Sicilia fra le due Guerre*” ha inteso porre l’attenzione sulla storia della ricerca archeologica nell’isola al fine di ricostruirne le vicende attraverso un percorso storico non sempre facile e piuttosto segnato da incertezze, crisi economica e sociale, conflitti, instabilità politica.

I contributi, generosamente elaborati dai colleghi archeologici, hanno fatto emergere per la Sicilia un quadro scientifico davvero vivace ed originale in cui venivano maturando sia idee e riflessioni significative sulla cultura materiale delle epoche antiche in riferimento alle popolazioni che abitavano nell’isola, sia scontri accademici: ne è scaturita una pluralità di interessi strenuamente seguiti e perseguiti da diversi studiosi, che spesso andava oltre gli eventi a cui la macrostoria conduceva. Contestualmente però si affermava l’esigenza di svolgere, accanto alla ricerca sul campo, anche l’attività di tutela nei confronti dei complessi archeologici già alla luce o appena indagati.

I templi agrigentini, ad esempio, furono rivestiti con armature di legno e sacchi di sabbia per proteggerli dai possibili attacchi dal fronte africano, mentre veniva affrontato il faticoso trasporto dei reperti archeologici, per mezzo di carri trainati da animali, sia dal Museo di Siracusa nel più sicuro Castello Eurialo, sia dal Museo A. Salinas verso le più sicure dimore del Monastero Benedettino di S. Martino delle Scale.

Emergono, nel periodo fra le due guerre, eminenti figure di studiosi ed anche di funzionari dello Stato che, nell’esercizio delle loro funzioni, si avvicendarono alla guida dei nascenti Istituti Siciliani preposti alla tutela ed alla conservazione dei Beni Archeologici. Nei contributi di questi Atti vengono ripercorse le carriere di indefessi soprintendenti come Ettore Gabrici, Pirro Marconi, Francesco Saverio Cavallari, Giuseppe Cultrera, Pietro Griffò e una delle pioniere dell’Archeologia, Iole Bovio Marconi. Studiosi alacri, spesso isolati, che operavano senza l’ausilio delle tecnologie cui oggi siamo abituati, eppur eroici nella loro incessante attività, come i fratelli Cafici, tra i primi ad interessarsi della Preistoria pur limitatamente al versante orientale dell’isola, mentre in quello opposto si affermava l’opera della Bovio Marconi.

E come un *fil ruge* che lega tutti questi scienziati, emerge, sovrastante, l'attività di Paolo Orsi, il patriarca - come viene definito nel contributo a firma di Dario Palermo - che, in quegli anni, svolgeva la sua fervida attività in quasi tutto il territorio siciliano; del grande archeologo viene finanche ripercorsa la personale e *tormentata* vicenda a seguito del suo collocamento a riposo da parte dell'Amministrazione statale.

La storia della ricerca archeologica, come può riscontrarsi in alcuni contributi è legata anche alla formazioni delle prime collezioni dei grandi e dei piccoli musei siciliani, che risulta intrisa dalle complesse vicende del mercato antiquario e dalle relazioni fra i grandi collezionisti isolani.

Inevitabile sfondo di questo contesto culturale è quello politico con cui gli archeologi del tempo dovettero relazionarsi sia a causa delle gravose scelte urbanistiche ed edilizie, che hanno caratterizzato la propaganda del regime fascista in alcune città siciliane, sia per l'adesione od il conflitto ideologico con il progetto politico di eminenti esponenti della cultura isolana, ed il cui travagliato percorso è stato affrontato in molti dei contributi presenti in questo volume.

Compagno, purtroppo, anche le foto e le immagini di quanto le guerre hanno, in modo tracotante ed impietoso, irrimediabilmente distrutto, ma anche dei resti di strutture e dei materiali che, al tempo, fu possibile recuperare.

Le tematiche affrontate nel corso del Convegno hanno costituito alla fine l'occasione per denunciare i crimini delle guerre che, nonostante il continuo *invito* alla memoria e *a non dimenticare i danni che da esse ne scaturiscono*, continuano a reiterarsi sempre più sostenuti dal germe della follia che li ha generati, come si è potuto riscontrare, purtroppo, ancora nei nostri tempi!

La realizzazione del Convegno di Studi e la pubblicazione dei presenti atti è stata resa possibile grazie al sostegno dell'Amministrazione comunale di Modica, guidata dal sindaco Ignazio Abbate, alla disponibilità di Giuseppe Barone, Presidente della Fondazione Giovanni Pietro Grimaldi, che ha accolto nei propri locali il Convegno, ed alla generosità di Paolo Failla e Carmelo Muriana. Desideriamo ringraziare in modo particolare sia Giorgio Colombo, Presidente dell'Ente Liceo Convitto nel 2014, per avere accolto la proposta di dedicare agli Atti del Convegno un numero della pregevole rivista da lui curata, *Archivum Historicum Mothycense*, sia il suo successore, Teresa Floridia, per aver onorato egregiamente l'impegno assunto dall'Istituto nell'ottica di una fervida collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Culturali ed

Ambientali di Ragusa, in quegli anni diretta da Rosalba Panvini.

Un cordiale ringraziamento va all'attuale Soprintendente, Calogero Rizzuto, e a Carmelo Criscione, dirigente dell'Unità Operativa dei Beni Archeologici, per la consueta disponibilità e collaborazione.

Un riconoscimento particolare va esteso inoltre alla segreteria organizzativa del Convegno, nelle persone di Pina La Barbera e di Ulisse Pluchino senza dimenticare, ovviamente, tutti i colleghi studiosi, che hanno partecipato al Convegno di Studi.

Rosalba Panvini
Annamaria Sammito

L'archeologia al femminile: la figura e l'opera di Jole Bovio Marconi

di *Giuseppina Battaglia*¹

Il titolo di questo articolo rievoca volutamente il lavoro pubblicato, ormai dieci anni fa, da Laura Nicotra, che analizza la vita e il lavoro di otto archeologhe classiche italiane e straniere attive tra Ottocento e Novecento², tra le quali non compare Jole Bovio Marconi. Per tale ragione questo contributo mi è sembrato un'occasione per potere ricordarne l'attività professionale iniziata negli anni '20 e conclusa negli anni '60 del secolo scorso. Si è scelto di illustrare il lavoro svolto dalla Bovio Marconi proprio perché la figura riveste un ruolo particolare; inoltre, anche se presenta alcune caratteristiche che l'accomunano a molte altre colleghe sue contemporanee – ossia l'appartenenza ad una famiglia benestante – dall'altra se ne discosta, in quanto molte colleghe, quali Raissa Gourevitch Calza e Semni Papaspyridi Karouzou, operarono all'ombra dei mariti archeologi. In effetti, Jole Bovio lavorerà solo per un breve periodo, dal 1927 al 1931, a Palermo, affianco e in subordine al marito Pirro Marconi, che già nel gennaio 1931 verrà trasferito, per ragioni di servizio, alla Soprintendenza alle Antichità delle Marche con incarico di Soprintendente – mentre lei rimarrà a Palermo, dove Pirro – che morirà tragicamente il 30 aprile 1938 – non lavorò più³.

Anche se di formazione classica, la preistoria sarà l'ambito di studi privilegiato dalla Bovio Marconi ma, al contempo, non trascurerà né le testimonianze monumentali delle colonie greche né quelle di epoca romana e paleocristiana. La Bovio non sempre era presente sugli scavi, affidando il più delle volte il controllo ad assistenti, del resto prassi diffusa all'epoca, e adottando una metodologia di scavo – taglio di misura predefinita – comune presso gli archeologi classici dell'epoca; di conseguenza spesso i resoconti degli scavi sono lacunosi e poco chiari, e questo è certamente un limite della sua opera. Mentre l'attività di gestione del Museo di Palermo la fa rientrare in “un'ulteriore tipologia, quella delle archeologhe che svolsero una mansione tradizionalmente considerata più “congeniale” al “gentil sesso”⁴.

Jole Bovio nasce a Roma il 21 gennaio del 1897 da Giovanni, alto ufficiale piemontese, e Giulia Beccaria, discendente del celebre

Cesare. Si laurea in Lettere all'Università degli Studi di Roma nel 1921 con una tesi in Topografia Romana con Rodolfo Lanciani; si diploma presso la Regia Scuola di Archeologia di Roma, e grazie a una borsa di studio, frequenta la Scuola archeologica italiana di Atene, diretta da Alessandro della Seta, nell'anno accademico 1923-24; è lì che conosce Pirro Marconi, suo futuro marito, anche lui borsista della Scuola. Rientrati entrambi in Italia nel 1926, vincono il concorso per Ispettore aggiunto, lui a Padova e lei ad Ancona, e si sposano. Nel 1927 arrivano a Palermo (fig. 1) dove, su invito di Paolo Orsi, Pirro Marconi riceve l'incarico della Direzione del Museo Nazionale di Palermo e dell'Ufficio alle Antichità della Sicilia occidentale mentre la moglie Jole viene chiamata come Ispettore nel medesimo ufficio. Nel 1928 nasce la figlia Marina.

Il lavoro al Museo di Palermo comincia con la catalogazione di alcune classi di materiali: matrici fittili e terrecotte figurate rinvenute ad Agrigento (1930) e collezioni di gemme incise (1930), di cui dà notizia sul *Bollettino d'Arte* e in *Notizie degli Scavi*.

Il lavoro sul campo la vede impegnata nella borgata di Boccadifalco, alle porte di Palermo, dove, nel 1933, durante i lavori di sbancamento per la canalizzazione del torrente Gabriele, nei pressi della caserma di Artiglieria, viene intercettato l'unico villaggio dell'antica età del bronzo finora noto nel palermitano. Lungo le pareti del canale sono messi in luce sette fondi di capanne, probabilmente a pianta ellittica. Nel 1939 ne vengono individuate altre due di cui una probabilmente a pianta pseudo circolare. Secondo la recente revisione dei materiali e delle pubblicazioni degli scavi⁵, il villaggio di Boccadifalco sembra trovare molti confronti con il villaggio di Mursia nell'isola di Pantelleria sia per quanto riguarda i materiali, in particolare la ceramica, sia per quanto riguarda la tecnica costruttiva delle capanne. Il sito risulta attribuibile all'antica età del bronzo, *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga. Nella falesia di roccia che domina l'area occupata dal villaggio di Boccadifalco si trova la grotta di Mastro Santo, scavata nel '34. Si hanno scarse notizie dello scavo: sembra che siano stati individuati due momenti di frequentazione della grotta separati da una stratificazione di circa 50 cm. Quello inferiore venne interpretato come un livello d'abitato, quello superiore ha restituito tre sepolture; i materiali sono attribuibili alle *facies* della Conca d'Oro (Eneolitico) e di Rodì-Tindari-Vallelunga (Antica Età del Bronzo)⁶.

A Monte Castellaccio, a ovest di Monte San Calogero (Mura Pregne – Sciara), la Bovio Marconi indaga l'area del dolmen, le mura megalitiche e la Grotta del Drago (1936-1937), quest'ultima oggi scomparsa, come la maggior parte dell'altura, a causa dell'attività di una cava in funzione negli anni 60/70 del secolo scorso; così, oggi

risulta preziosa la planimetria del sito realizzata nel 1937 da Rosario Carta⁷ (fig. 2).

Nel 1937 succede a Paolino Mingazzini, già Direttore incaricato del Museo Nazionale di Palermo, dopo il trasferimento di Pirro Marconi ad Ancona.

Il lavoro di catalogazione dei materiali museali prosegue con la stesura di un fascicolo sui vasi greci figurati del Museo Nazionale di Palermo per la serie italiana del *Corpus Vasorum Antiquorum* (1938): si tratta di una presentazione estremamente analitica ed esemplare per il tempo.

Nel 1938 conduce la seconda campagna di scavo alla grotta del Vecchiuzzo vicino Petralia Sottana (Pa) (fig. 3) – frequentata dal tardo Neolitico alla prima età del Bronzo – e alle fortificazioni megalitiche di Cefalù (Pa). Questo stesso anno rimane vedova: Pirro Marconi infatti scompare prematuramente in un incidente aereo di ritorno dall'Albania.

Nel 1939 le arriva l'incarico di Direttore effettivo del Museo di Palermo, insieme alla nomina di Soprintendente di II classe per le province di Palermo e Trapani: è la prima donna Soprintendente in Italia. È un fatto straordinario di per sé, ma se si pensa che avviene sotto il regime fascista ancora prima della guerra, quando le donne in Italia vivevano in una condizione di sottomissione strutturata e controllata, assume carattere di eccezionalità; per comprendere la portata dell'evento basti pensare che la seconda donna Soprintendente in Italia sarà, solo nel 1952, Bruna Forlati Tamaro.

Nel 1941 è reggente delle Soprintendenze di Agrigento e Caltanissetta e in questa veste scava un lembo della necropoli romana e un ipogeo cristiano ad *Agrigentum*. Sempre nel 1941, sotto la sua direzione verranno condotti scavi a Selinunte, sia sull'Acropoli sia al Santuario della *Malophoros*.

I primi anni del nuovo incarico sono segnati dalla guerra e la vedono impegnata nella salvaguardia delle opere d'arte del Museo (fig. 4), che verranno trasferite nell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale, in alcune occasioni eccezionali sotto la sua personale vigilanza. Il bombardamento del 5 aprile 1943 colpisce la chiesa dell'Olivella e distrugge un'ala del museo, confinante con la chiesa (fig. 5), ma non danneggia i manufatti ormai tratti in salvo.

Nel 1944 pubblica una monografia su alcuni insediamenti dell'Eneolitico rinvenuti nell'agro palermitano. Il lavoro di sistemazione tipologica dei reperti provenienti dai siti risulta fondamentale per l'interpretazione culturale e cronologica dell'Eneolitico del palermitano, tanto da indurla a isolare questo materiale in una cultura a sé stante che chiama "cultura della Conca d'Oro".

All'attività di Direttore e di Soprintendente alterna l'insegnamento presso l'Università di Palermo, tenendo i corsi di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana dall'anno accademico 1943-1944, fino all'arrivo, nel 1948, di Achille Adriani, e di Paleontologia dal 1944-1945 fino al 1966-1967.

In quegli anni (1948) scava una porzione della necropoli di *Lilybaeum* (Marsala), in via Cappuccini.

È solo nella fase post-bellica che viene deciso il nuovo assetto del patrimonio museale della città di Palermo; le diverse collezioni del Museo Nazionale saranno smembrate secondo ambiti disciplinari e trovano nuove collocazioni in altre sedi urbane: il nascente Museo Archeologico rimane nella sede storica di via Bara all'Olivella; le collezioni d'arte medievale sono destinate alla Galleria Nazionale di Palazzo Abatellis; al Museo "G. Pitre" confluiscono i manufatti di interesse antropologico e alla Galleria d'Arte Moderna le opere dell'Ottocento.

Grazie alle somme donate dagli Alleati per il restauro e il recupero dei monumenti danneggiati, si dedica con grande ardore sia alla ricostruzione dell'ala distrutta del museo – lavoro che dura sette anni – sia alla riorganizzazione delle collezioni, che vengono presentate seguendo nuovi criteri espositivi, con una particolare attenzione all'allestimento della raccolta preistorica.

L'ambito della paleontologia rimane a lei più congeniale e nel dopoguerra le sorprendenti scoperte di arte rupestre nelle grotte della Sicilia occidentale, puntualmente accompagnate da edizioni scientifiche, le aprono un palcoscenico internazionale. In questo contesto vale la pena menzionare la rilettura dei dipinti della Grotta di Cala dei Genovesi a Levanzo (1952) (fig.6), scoperti nel '49 in maniera casuale dalla pittrice fiorentina Francesca Minello, che ne dà notizia alla Soprintendente Jole Bovio Marconi e al prof. Paolo Graziosi⁸, la Grotta dell'Addaura (1952) e la Grotta Niscemi (1953), entrambe su Monte Pellegrino, a Palermo, con le loro incisioni zoomorfe ed antropomorfe.

Sempre negli anni Cinquanta realizza l'anastilosi del tempio E di Selinunte, le cui metope sono conservate ancora oggi nel Museo Archeologico di Palermo. All'epoca tale operazione suscitò molte critiche, ma la Bovio Marconi sostenne con vigore la validità del suo intervento al fine di assicurare ai non addetti ai lavori una migliore fruibilità e lettura del monumento. Nel 1959 è designata Soprintendente di I classe (Oro). È sempre molto presente e partecipa alla vita culturale dell'Isola, con conferenze e servizi sulla stampa locale, volti alla divulgazione dei beni culturali siciliani, organizza anche un corso, rivolto alle donne, con lo scopo di prepararle come

guide turistiche dei monumenti della propria città. Sempre pronta a sostenere i diritti delle donne nella società e nelle professioni, partecipa attivamente alle battaglie per l'emancipazione femminile e per l'acquisizione dei diritti civili basilari: voto, nuovo diritto di famiglia, reversibilità della pensione delle lavoratrici al coniuge superstite. Inoltre è socia delle più prestigiose Accademie e Società nazionali e internazionali di storia, archeologia e preistoria.

Nel 1963 viene collocata a riposo, nel 1964 è insignita della Medaglia d'oro al Merito della Cultura, dell'Arte e della Scuola del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1979 cura la pubblicazione dello scavo condotto nella Grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana (Pa), effettuato più di quaranta anni prima.

Muore a Palermo il 14 aprile 1986. In occasione del decennale della sua scomparsa, è stato dedicato, alla sua memoria, un volume dei «Quaderni del Museo» (1996)⁹ e le è stata intitolata la sezione preistorica del Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”, Istituto al quale ha riservato gran parte delle sue energie.

NOTE

¹ Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, via Pasquale Calvi, 13 – 90139 Palermo; tel. 091/7071454; e-mail: giuseppina.battaglia@regione.sicilia.it.

Desidero ringraziare la figlia Marina Marconi e il nipote Marco Causi per la cortesia e la disponibilità manifestata nei confronti miei e della mia amica e collega Giuliana Sarà durante la compilazione della voce del “Dizionario biografico dei Soprintendenti archeologi”, base fondamentale per questo contributo.

² In Italia nell'ultimo decennio, sulla scia degli studi anglosassoni, vi sono stati diversi lavori che si sono concentrati sulle pioniere dell'archeologia, fra gli altri si possono ricordare i lavori di Giovanna Bandini 2003 e Laura Nicotra 2004.

³ Cfr. Marconi 2012.

⁴ Nicotra 2004, p. 138.

⁵ Ardesia 2011.

⁶ Bovio Marconi 1944, pp. 9-11; Tusa 1999, p. 329.

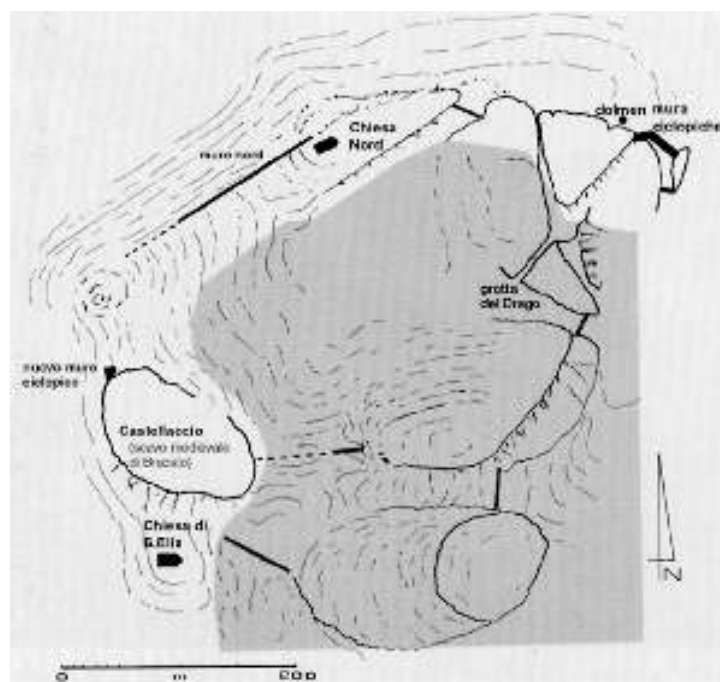
⁷ Vassallo 2007, p. 110.

⁸ Tufano - Tusa - Mannino - Thomas 2012, pp. 391- 402, con tutta la bibliografia precedente.

⁹ Per tutta la bibliografia di Jole Bovio Marconi si veda da ultimo Battaglia. Sarà 2012, pp. 144-146.



Fig. 1. Selinunte, 1927. Con il marito Pirro Marconi



*Fig. 2.
Il sito di
Mura Pregne
in uno schizzo di
Rosario Carta
del 1937.
L'area in grigio scuro
è stata
interamente distrutta
dalla cava*



*Fig. 3.
Grotta del Vecchiuzzo, 1938.
Con Antonio Collisani (al centro)
e Francesco Tropea (a sinistra)*



*Fig. 4.
Museo Nazionale
di Palermo,
Sala delle Metope
di Selinunte.
Protezione
antiaerea*



*Fig. 5.
5 Aprile 1943,
Museo Nazionale
di Palermo:
l'ala sud e la
Chiesa di S. Ignazio
all'Olivella.
Effetti del
bombardamento
anglo-americano*



*Fig. 6.
Levanzo, 1952*

BIBLIOGRAFIA

Ardesia 2011 = V. Ardesia, *Il villaggio di Boccadifalco (Pa): studio del materiale vascolare inedito ed inquadramento culturale nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, in *Ipotesi di Preistoria*, 4, 2, 2011, pp. 25-45.

Bandini 2003 = G. Bandini, *Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950*, Firenze 2003.

Battaglia 2012 = G. Battaglia - G. Sarà, *Jole Bovio Marconi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti archeologi (1904 - 1974)*, Bologna 2012, pp. 142-147.

Bovio Marconi 1944 = J. Bovio Marconi, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 40, Roma 1944, pp. 1-170.

Marconi 2012 = C. Marconi, *Pirro Marconi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti archeologi (1904 - 1974)*, Bologna 2012, pp. 468-471.

Nicotra 2004 = L. Nicotra, *Archeologia al femminile: il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi*, Roma 2004.

Tufano ... 2012 = E. Tufano - S. Tusa - M. Mannino - K. D. Thomas, *Resoconto preliminare delle indagini stratigrafiche alla Grotta di Cala del Genovese*, in *Atti XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Firenze 2012, pp. 391-402.

Tusa 1999 = S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1999.

S. Vassallo, = *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo 2007.

L'archeologia a Catania tra le due guerre. Le occasioni perdute

di *Maria Grazia Branciforti*

Il tema di questo convegno, utilmente promosso ed egregiamente coordinato da Rosalba Panvini, ha suscitato notevole interesse come si evince dalle numerose adesioni e come ho avuto modo di constatare nella sessione odierna, ascoltando le interessanti relazioni dei colleghi che mi hanno preceduta. Si tratta di un periodo ricco di luci e di ombre anche per Catania, città per la quale ritengo si possa partire da un lasso di tempo di poco anteriore, che consente un migliore inquadramento del periodo oggetto delle nostre riflessioni. La storia e il futuro della ricerca archeologica in città furono determinati già nei primi anni successivi l'Unità d'Italia, quando ebbe inizio un processo di malinteso "sviluppo" che condizionerà irrimediabilmente gli anni a venire, rendendo inevitabile ciò che poi avverrà nei decenni tra i due conflitti mondiali. E se, da una parte, le ricerche archeologiche porteranno alla scoperta di importanti pagine della sua storia antica, eseguite da personalità di spessore pur sempre grande, seppure di diversi o opposti caratteri, dall'altra personaggi di importanza certo non nazionale, e meno che mai internazionale, saranno quelli che maggiormente incideranno sullo sviluppo urbanistico e sociale e di conseguenza sul destino delle antichità catanesi. Non si può che partire dal barone Bernardo Gentile Cusa, figura appunto nota solo a livello locale, e dai concetti di ammodernamento e di risanamento che stanno alla base della sua Relazione al Piano Regolatore, dai quali da lì a poco verrà fuori l'idea di una Catania come "la Milano del Sud" che periodicamente verrà riproposta dalla stampa locale¹.

«La poca o nessuna influenza che la topografia della Catania antica ha nei concetti che hanno suggerito lo studio dell'odierno piano regolatore mi dispensa da una minuziosa ricerca storica sugli avvenimenti politici e sulle vicissitudini materiali che per opera d'uomini e per forza di cataclismi, Catania ebbe a soffrire in tempi molto lontani». Un *incipit* che, in maniera lapidaria, annulla con poche frasi quella lunga tradizione di studi delle antichità catanesi, documentata sin dal XVI secolo e che ha, nel Settecento, la sua massima espressione in Ignazio Paternò Castello principe di Biscari.

Nel secolo dei lumi e della “ricostruzione” del Val di Noto dopo il disastroso terremoto del 1693, la sua incessante opera, volta alla tutela e, prima ancora, alla scoperta di un passato illustre, si inquadra, come ricorderà D. Scinà², in quel contesto culturale di grande rinnovamento ed implemento degli studi antiquari che caratterizza il secolo. La sua azione si intensifica, come è noto nell’ultimo trentennio allorché ricopre la carica di Regio Custode per il Val Demone e il Val di Noto, carica che svolge coadiuvato da numerosi “corrispondenti locali”, alcuni dei quali sono personalità di grande spicco, come Cesare Gaetani della Torre per Siracusa, o don Ignazio Cartella per Taormina³. Per Catania il Principe prepara un intero volume, con un ricco corredo di incisioni di Antonio Zacco ricavate dai disegni e dagli acquerelli dei numerosi collaboratori di cui si circondò nel ventennio di preparazione dell’opera che, comunque, non vide la luce per la sua sopravvenuta morte nel 1786⁴. Tra questi, Luigi Mayer e Stefano Ittar cui Giuseppe Pagnano attribuisce la grande tavola del Teatro, *Odeio* e Rotonda che mostro (fig. 1), da lui rinvenuta alla Biblioteca nazionale di Parigi e pubblicata nel 2000⁵, probabilmente eseguita nel 1771 in occasione degli scavi di liberazione della scena. Il manoscritto e le illustrazioni furono smembrati e variamente dispersi nel mercato antiquario, ad eccezione del gruppo rimasto in possesso della famiglia e poi transitato nel Museo Civico di Castello Ursino, e il gruppo conservato a Parigi dove arrivò per l’acquisto, da parte del ministero francese, delle carte di Leon Dufourny che lo aveva ricevuto, in dono o in prestito, di figli del principe durante il suo soggiorno a Catania nel 1789⁶.

La ricerca archeologica e soprattutto la tutela delle antichità già scoperte seguiranno la sorte del manoscritto e della stessa Regia Custodia, che nel 1827 cambierà volto con l’istituzione della Commissione di Antichità e Belle Arti, con sede in Palermo.

I documenti, che più specificatamente riguardano Catania, scarseggiano per i primi anni 1827-1845. Oltre a qualche nota del Fondo Prefettura dell’Archivio di Stato di Catania, vengono in nostro soccorso le “Tavole di Conto”, pubblicate da Giuseppe Lojacono e Clemente Marconi tra il 1998 ed il 2002, veri e propri resoconti economici delle spese che il Ministero borbonico affronta per i Custodi locali e per lavori di scavo e di manutenzione⁷. Tra il 1830 ed il 1845 i Custodi sono diventati di fatto dei “sorveglianti”. Per la pericolosità del lavoro furono dotati di armi e fu loro concesso l’alloggio nelle stesse aree archeologiche o monumentali. La ricerca archeologica continua, sulle orme di Biscari, con un intervento di scavo nel Teatro, eseguito, sotto la direzione di Saverio Francesco Cavallari e dello stesso Serradifalco, tra giugno e settembre del 1841

(fig. 2). Ancora nel 1842 ci si occupò dell'esproprio delle case costruite sul Teatro, per demolirle, e dei danni causati dalle intense piogge invernali. Nel febbraio del 1844 la Commissione chiedeva ai Corrispondenti locali un progetto di restauro del Teatro e dell'Anfiteatro ed ancora nel gennaio del 1845 si chiedevano notizie sulla progressione dei lavori.

Negli anni '50 dell'Ottocento, per quel che riguarda Catania, si registrano frequenti contrasti tra i privati che hanno edificato sul Teatro ed il governo. Con un atto, inconcepibile al tempo di Biscari, i privati si spingono a richiedere un risarcimento per i danni causati alle loro case dagli scavi governativi (ci si riferisce a quelli diretti nel 1841 da Mario Musumeci); la Commissione impone di continuare e valuta l'ipotesi di risarcimenti pecuniari. Si evidenzia pure un contrasto con l'Intendenza locale che ritiene non si possa procedere alla demolizione delle casette per la difficoltà di trovare alloggi alternativi per gli abitanti nella cattiva stagione.

Confermata la Commissione dal nuovo Regno d'Italia (Patricolo dal 1884 rivestirà il ruolo di Direttore dell'Ufficio regionale dei Monumenti di Sicilia), si continua a ricordare alle Prefetture locali i propri compiti e poteri, quali la facoltà di impedire "usurpazioni, guasti e innovazioni" sia nei monumenti espressamente detti pubblici che di pertinenza privata, ricorrendo all'occorrenza all'intervento diretto del Ministero. A Catania aumenta il contrasto con i privati per le devastazioni dei monumenti come quella operata sull'Odeo, quando il proprietario del palazzo limitrofo, barone Sigona Villarmosa, costruito sull'edificio scenico, per ingrandire la propria fabbrica fece saltare con la dinamite l'ultimo fornice occidentale (fig. 3).

Inizia una procedura «contro i rei» che avrebbe dovuto portare a termine la Prefettura di Catania. La richiesta sarà reiterata nel 1870 sino a pervenire, nel 1871, alla deliberazione di scrivere al Ministro per chiedere la demolizione delle case costruite sul monumento. Ma le amministrazioni locali, rese forti, in alcuni casi, da figure emergenti di amministratori, quale quella di Giuseppe De Felice, tendono ad agire rimanendo fuori dall'orbita della Commissione regionale. La controversia tra i Sigona Villarmosa e il Demanio finì con l'essere trattata direttamente dal Ministero, e si giunse alla sentenza della Corte sull'appartenenza al Demanio pubblico del Teatro greco e dell'Odeon in parte "abusivamente" occupati da privati.

La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, guidata in quegli anni da Giuseppe Fiorelli, interverrà ancora una volta nella questione della lottizzazione dei terreni confiscati ai francescani di Santa Maria di Gesù. In una lettera del 1886, Fiorelli informa il Prefetto di Catania

dell'impossibilità del Ministero, per fondi insufficienti, a partecipare alla gara di "subasta" per l'esproprio del terreno, diviso in lotti, nell'area di S. Maria di Gesù in cui si trovano gli antichi ipogei, terreno "venduto nel 1871 dal Demanio al sig. Messina e poi caduto in subasta per fallenza dell'acquirente". Auspica tuttavia che Comune e Provincia, in stretto accordo, "vogliano rivendicare quei monumenti che potranno concorrere, nella sistemazione edilizia, al miglior lustro cittadino". Con sentenza 13 maggio 1885, il Tribunale Civile di Catania ordinò la stima giudiziale del lotto in questione, sottoposto ad espropriazione a danno del sig. Messina, per mancato pagamento del prezzo e degli interessi, lasciando libero il perito di suddividerlo in più lotti o sub lotti. L'Ipogeo fu compreso nel lotto V e, messo all'asta, fu aggiudicato al Demanio con sentenza del 27 febbraio 1889 per £.854,68.

La custodia del Monumento fu affidata al custode del Teatro Antico di Catania. Era del 1888 l'emblematica asserzione del barone Bernardo Gentile Cusa, ed è pure del 1888 l'insediamento del napoletano Vincenzo Casagrandi nella facoltà di lettere dell'Università di Catania. Siamo in quel particolare clima politico e sociale che si determinò a Catania durante l'amministrazione De Felice che, caratterizzato fin dall'inizio da una forte spinta innovativa e da una notevole spregiudicatezza, ma poi entrata in piena crisi dopo il primo conflitto mondiale, facilitò indubbiamente il declino delle vecchie classi aristocratiche. Siamo negli anni che precedono le riforme considerate indispensabili per l'incertezza e la transitorietà delle leggi di tutela e per un conseguente riordino delle strutture preposte, riordino che avverrà dapprima con la legge del 12 giugno 1902, n. 185 (Legge Nasi), che si dimostrò comunque deficiente in alcune parti, nella tutela dei monumenti, nel regime degli scavi, nelle guarentigie contro l'esportazione e soprattutto nella istituzione di un "catalogo giuridico" (il nostro attuale "Inventario") delle opere d'arte. Si procederà quindi con il nuovo disegno di legge di cui sarà relatore Rosadi, sotto il cui nome ricordiamo ancora la legge del 20 giugno 1909, n. 364 che è di fatto considerata la prima vera legge di tutela dello Stato Italiano. Sono gli anni in cui Il giovane Paolo Orsi è nominato Ispettore di terza classe degli Scavi, Musei e gallerie del Regno con residenza a Siracusa (1888), sarà da lì a poco nominato Direttore del Museo nazionale di Siracusa (19 settembre 1907) e Sovrintendente agli scavi e ai musei archeologici di Siracusa (21 novembre 1907). Nel 1889 aveva presentato all'Università domanda per la libera docenza in Archeologia; di essa fu nominato relatore professore di Storia Vincenzo Casagrandi, altra figura di spicco nel periodo tra le due guerre (nato a Lugo di Ravenna morirà a Catania nel 1920)⁸.

Con Paolo Orsi questi percorsi paralleli, costituiti da trasformazione e sviluppo della tutela archeologica da un lato, e figure dominanti e/o presenti nell'archeologia catanese dall'altra, finiranno con il coesistere senza incontrarsi.

Inizia un altro mondo. I numerosi monumenti antichi scoperti e descritti da Ignazio Biscari sono tornati via via nell'oblio. Alcuni perché già al momento della loro scoperta furono ricoperti di nuove fabbriche, come nel caso del bagno di Casa Sapuppo, di recente parzialmente riscoperto in piazza Sant'Antonio⁹, o del prospetto orientale del Teatro, obliterato sotto palazzo Gravina e pure di recente rimesso in luce¹⁰; altri semplicemente perché dimenticati o abbandonati. Adolf Holm, nella sua *Des Alte Catania*, pubblicata a Lubeck nel 1873, aveva già descritto un numero "ridotto" di Antichità e i verbali della Commissione palermitana avevano indicato interesse ed attenzione solo per alcuni grandi monumenti in documenti che numericamente sono andati via via scemando. Se nei primi si parlava di Teatro, Anfiteatro e Terme, alla fine tutta l'attività della Commissione sembra incentrata sul problema delle case da demolire nel Teatro e sui danni che la villa del Principe di Cerami continuava a provocare nell'Anfiteatro. Entrambi i problemi comunque non trovarono soluzione. Sul Teatro si continuerà a costruire, anzi al posto delle casupole più antiche verranno erette ben più pesanti fabbriche. I monumenti assumeranno sempre più l'insano aspetto di grandi cloache, recettori di tutti gli scoli fognari dei palazzi sovrapposti, o, come nel caso delle Terme Achilliane, furono in parte travolti dalla rete fognaria comunale ancora in corso di realizzazione agli inizi del Novecento.

Nel 1916, in occasione della realizzazione di un tratto della rete fognaria, si registrò la scoperta di resti antichi in via Vittorio Emanuele, davanti al giardinetto che costeggia la Cattedrale. I lavori furono sorvegliati dall'Orsi con la collaborazione di Salvatore Sciuto Patti, figlio di quel Carmelo che molto si era adoperato quale corrispondente della Commissione palermitana¹¹.

In senso più generale si può affermare che le nuove scoperte, pure numerose, non derivano da una programmata ricerca scientifica ma sono piuttosto occasionali e fortuite.

E ritorniamo all'inizio: la vocazione della città di Catania sono l'ampliamento, il risanamento e l'ammodernamento. È del 1915 la dura affermazione dell'Orsi in merito ai numerosi ritrovamenti che lo portarono spesso a Catania, derivati dai «vastissimi movimenti edilizi» e dal sorgere dei nuovi quartieri periferici che gli consigliarono «di intensificare la vigilanza su tutti i cavi di fondazioni e di alzati; vigilanza, che per l'angustia dei mezzi pecuniari non si poté talvolta esercitare colla dovuta continuità, e che d'altro canto era resa

sempre difficile dal partito, preso da costruttori ed appaltatori di celare le scoperte, distruggere ed interrare i ruderi, sottrarre gli oggetti». Ci si riferisce ai radicali cambiamenti della contrada Orto del Re che, «già proprietà del marchese Toscano, venne suddivisa in lotti per erigervi un nuovo quartiere urbano con strade e villini». Nell'estate 1913, nella proprietà del prof. Francesco Guglielmino del R. Liceo l'Orsi rinvenne una camera ipogeica che presenta in sezione ed in pianta (fig. 4); nelle immediate vicinanze riconobbe 15 sepolcri, che descrive classificandoli a seconda delle loro forme. Nello scavo per la costruzione di un altro villino (proprietà Caniglia in Giudice) «vennero alla luce altre 10 sepp., di cui 2 a cappuccina di tegole, 7 a fossa in nuda terra, ed uno formato di mattoni a cassetta, contenente ossa cremate». Sottolinea la singolarità delle statuette fittili, contenute nella tomba a cremazione (ora esposte al Museo regionale di Siracusa), da lui ritenute indubbiamente dei giocattoli della defunta; una tipologia di terrecotte sino a quel momento mai trovata in sepolcri sicelioti e che invece egli trovava fin dal sec. V abbastanza frequenti nelle necropoli di Locri e di Medma.¹²

Sebbene l'Orsi fosse intervenuto a Catania già nei primi anni del suo insediamento a Siracusa, per il rinvenimento di un sepolcreto «del basso impero» sulla collina di Cibali, nelle vicinanze di Santa Maria di Gesù, in occasione della costruzione di un villino privato, intervento di cui ricevette una segnalazione dal Casagrandi¹³, o per l'individuazione di un'altra area cimiteriale nel centro urbano, in via Lincoln ora via di Sangiuliano, in occasione della costruzione della Birreria Sangiorgi¹⁴, il maggiore impegno è proprio negli anni 1912-1917, per i continui lavori di ammodernamento e per i nuovi quartieri che vi vanno realizzando in città, come indicano le sue serrate comunicazioni nel periodico nazionale, istituito nel 1873, «Giornale delle Notizie degli Scavi di Antichità». Oltre ai ritrovamenti in contrada Orto del Re, già accennati, ed alla di poco precedente notizia (1912) di un edificio con pavimento in mosaico ed ambienti riscaldati, occasionalmente messo in luce nel cortile di palazzo Asmundo della Gisira ai Quattro canti (fig. 5)¹⁵, sono proprio i massicci lavori per la realizzazione di un tratto della rete fognaria che lo impegnano con una presenza costante nella primavera del 1916, coadiuvato dall'ispettore onorario Salvatore Sciuto Patti. Nel tratto orientale di via Vittorio Emanuele, fra la piazza del Duomo ed il mare, davanti al giardinetto che fiancheggia a settentrione la cattedrale, alla profondità di m. 0,40 sotto il piano stradale venne in luce un rudere absidato ma, date le esigenze della viabilità e gli ostacoli frapposti dagli appaltatori, non fu possibile ampliare il cavo, e quindi l'area dei ruderi. L'edificio rimase

di dubbia interpretazione tra «una basilichetta primitiva, o il corpo absidato di qualche edificio termale, di cui, come è noto, sotto la cattedrale si conservano altri avanzi non indifferenti» (si riferisce alle note terme Achilliane). Davanti alla vicina chiesa del convento di Sant'Agata si avvistarono due poderose strutture senza paramento (dello spessore di m 3 l'una e di m 2 l'altra). «Il carattere di queste poderose opere di fondazione è cotanto incerto, chè io nemmeno oso pronunciare giudizio, se trattisi di costruzioni classiche, ovverossia molto più recenti; procedendo verso levante, gli avanzi murari toccati ed in parte messi a nudo nella grande trincea della fognatura diventano più numerosi ma anche più complicati, essendo evidente la successione di strutture diverse per tecnica, destinazione ed età, alcune delle quali hanno soppiantate le precedenti» (fig. 6)¹⁶.

L'Orsi si misura coi problemi dell'archeologia urbana e bene valuta come «A voler ben venir a capo di qualche cosa avrebbesi dovuto interamente sospendere la circolazione nel cuore della città per molti giorni, svellere l'intero basolato di selcioni lavici in gran tratto della via, denudando il corrispondente suolo antico sottostante.

Ma la Soprintendenza dovette accontentarsi di un programma minimo; i lavori vennero in taluni punti per qualche giorno sospesi ed allargato il cavo, rilevando e fotografando quanto conveniva; ma molto rimane ancora oscuro, come si vedrà dall'esposizione riassuntiva dei fatti osservati». Ed ancora, «Davanti il gran portone dell'arcivescovado, spuntò poderoso muraglione cementizio, che segue un po' obliquamente l'asse del collettore centrale. Ne ho preso uno schizzo ad 1/200, che qui allego alla fig. 2. Detto muro di *opus incertum* con grossi massi lavici informi e banchina di fondazione, è, come in genere tutte le fabbriche romane di Catania, di ottima tecnica cementizia. Sul lato di mezzogiorno di esso vengono a cadere normalmente due braccia di altri robusti muri che si protendono sotto le fabbriche circostanti, delimitando degli ambienti rettangolari, la cui esplorazione interna, è superfluo il dirlo, non poté essere nemmeno inizialmente tentata». Procedendo verso levante tutto il suolo stradale, subito sotto la pavimentazione di basole laviche, apparve invaso da un reticolato di fabbriche di difficile rilevamento; tanto più difficile, in quanto sopra ed in mezzo a ruderi di fabbriche preesistenti venne innestato nella bassa romanità tutto un sistema di cellule sepolcrali a *formae*, talvolta a più ordini sovrapposti, e delle stesse caratteristiche delle «belle strutture cemeteriali riconosciute a Santa Maria di Gesù ed in via Lincoln (fabbrica Sangiorgi), e che io a suo tempo divulgai». Furono raccolti numerosi titoli funerari che lo studioso si premura immediatamente a pubblicare e che sono stati di recente ripresi da

Korhonen¹⁷. La presenza di tombe più recenti installate dentro fabbricati molto più antichi è acutamente valutata dal Nostro come un utile elemento per la conoscenza della topografia di questa parte dell'antica Catania. Sottolinea ancora una volta le condizioni penose e difficili in cui si operava: «Da un lato gli appaltatori, che per ogni breve sospensione di lavoro chiedevano indennità esorbitanti; dall'altra turbe di curiosi che si affacciavano al cavo intralciando seriamente il lavoro. Curiosità che si accrebbe quando si diffuse la voce della scoperta di tesori. Si trattava della cella ipogeica di forma rettangolare, le cui pareti interne erano affrescate e ricoperte da iscrizioni e graffiti (fig. 7). «Del grande graffito racchiuso dalla targa esibisco a fig. 7 un facsimile fotografico, ottenuto con grandi stenti. Prima della fotografia ne avevo fatto un accurato apografo; da questo e da quella ho tentata la lettura, ricavandone molti elementi». L'Orsi interpretò il rudere come uno di quegli ambienti sotterranei di una casa «che nelle abitazioni signorili servivano come luogo di rinfresco e di refrigerio così per derrate, come per le persone». E che poi, quando la casa era ormai in rovina, sia divenuto sede di convegni amorosi della peggiore specie (come indurrebbe a credere il contenuto dei graffiti), si spiegherebbe agevolmente.

Ma ciò su cui l'Orsi insiste è l'importanza del ritrovamento sia per la rarità di graffiti siffatti fuori da Pompei, ma anche per la storia dei costumi. Sembra proprio che via sia una certa soddisfazione, che lascerebbe sottintendere contrasti da lui vinti, quando scrive «Per la storia dei monumenti di Catania ... questo ipogeo, debitamente coperto di sabbia compressa, venne rinchiuso nel sottosuolo dove era stato costruito un 19 o 20 secoli addietro. Ricordiamo che era coincidente coll'asse preciso del grande collettore e che quindi la sua conservazione dovette determinare una variante del tracciato originale. Data l'urgenza con cui procedevano i lavori della fognatura, mancò il tempo per richiamare da Pompei un operaio specialista, abile nel distacco dei graffiti».

Un bene salvato e una grande occasione perduta.

La stesso orgoglioso sentimento di diremmo “successo”, pur contenuto nella compostezza della sua severa e asciutta enunciazione, è nel riferire come «Col novembre 1917 è stato condotto a termine lo scavo dell'Odeo di Catania, mettendo allo scoperto tutto intero il tratto espropriato dallo Stato». Si chiude così l'annosa questione su cui si era impegnata la Regia Commissione delle Antichità e Belle Arti già a partire dall'aprile 1868. Sebbene in quegli anni si ottenesse un decreto di pubblica utilità, le procedure espropriative abortirono quasi subito per essere riprese proprio in questi anni dalla Regia Soprintendenza di

Siracusa, e, come annuncia l'Orsi, «ne sortirono buon effetto perché gran parte dell'Odeo è ora proprietà dello Stato e perché compiute le demolizioni si è vista la chiara forma dell'edificio» che di seguito Egli descrive. Le notizie si susseguono quasi incalzanti con il ritrovamento della tomba monumentale in occasione della costruzione dell'Istituto di Fisiologia in via Androne e del tratto di necropoli arcaica della Katane calcidese in occasione della realizzazione del nuovo Istituto Botanico di via Etnea. In quest'ultimo caso, ebbe la segnalazione dal dott. Ottorino De Fiore, geologo e vulcanologo, che si occupava «con nobili intendimenti» e per passione delle scoperte archeologiche di Catania, Ma l'Orsi trova veramente deplorabile «che da parte dell'Università non sia stata avvertita della scoperta la competente Soprintendenza; gli operai infatti distrussero e trafugarono ogni cosa mentre sarebbe stato di grande giovamento alla scienza conoscere forma, struttura, contenuto dei sepolcri ed istituire nel luogo stesso assaggi di scavo». Dai vasetti salvati dal De Fiore (fig. 8) e da altri recuperati dall'ispettore onorario S. Sciuto Patti, provenienti dalla area di Cibali (e detenuti da privati), e dal ritrovamento, anch'esso rimasto misterioso, della grande anfora nella zona dell'Indirizzo, quindi vicino al Porto, detenuta dalla famiglia Zappalà Gemelli, ed ora al Museo regionale di Siracusa, Orsi trae alcune brevi considerazioni sulle necropoli greche e con un tono quasi rassegnato conclude: «In attesa di più ampie scoperte prendiamo frattanto buona nota del poco, che la fortuna ci fornisce»¹⁸.

Dopo le notizie pubblicate nel 1918, Orsi non riferirà più di scavi catanesi. Si dedicherà ad altre ricerche e ad altri luoghi.

Venne ancora a Catania, come si legge nei suoi taccuini, per esempio nel 1923 (tacc. 126, pp. 86-88) dove riferisce di una escursione sul tavoliere di Santa Sofia con Libertini: «il Libertini ha fatto degli schizzi di pianta raccogliendo tutta la letteratura, il Pigonati fece rilievi più antichi da tenere in conto perché una parte dei fabbricati sono scomparsi. Si parla di un monastero dei tempi di Gregorio Magno, rifatto dai normanni e nel secolo XIV trasportato in città. La cosa è possibilissima. Il suolo è cosparso di migliaia di vasellami, tegoloni, coppi, anse a gomito di anfore certo greche, rarissimi frammenti a scadente vernice, un coccio forse tipo Stentinello. Vi è un po' di tutto».

Notizia questa che quasi con le stesse parole riferirà G. Libertini, figura ora emergente a Catania, in un suo breve contributo sulle ultime acquisizioni archeologiche, non facendo comunque cenno alla segnalazione avuta da Orsi. Venne ancora nel 1924, come egli stesso riferisce: «Passo da Casagranda (prof. all'Università), si discorre di

molte cose ma egli mi rivolge sue fervide preghiere: 1) occuparmi di scavi e delle scoperte di Monte Po; 2) idem della grotta sottostante alla chiesa di S. Gaetano dove vi sarebbe una cripta bizantina. Tale grotta si chiama di Betlemme e ne fu iniziato lo scavo per suggerimento del Casagrandi e col consenso di Sciuto Patti»¹⁹.

A parte il volumetto, redatto in collaborazione con Sebastiano Agati, sui monumenti di Catania, dove egli cura personalmente la bibliografia e la prefazione, nella quale sono tracciati gli aspetti dell'arte catanese dai tempi più antichi al XVIII secolo (l'elenco è di S. Agati e di S. Sciuto Patti) per gli anni a venire abbiamo solo una breve notizia sulle demolizioni per la liberazione del teatro di Catania (1931 notiziario).

Altri ormai si occupano delle antichità catanesi, come Salvatore Sciuto Patti che riferirà dei restauri nel teatro, nell'odeon e nell'anfiteatro (Sciuto patti 1929) e, soprattutto, Guido Libertini che affida le sue notizie all'Archivio Storico della Sicilia Orientale, rivista della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale fondata nel 1903 da Vincenzo Casagrandi e da lui presieduta dal 1924 al 1928. Ma inizialmente, siamo nel 1922, esordisce con un breve saggio sull'antiquaria catanese del XVI secolo il cui principale merito è quello di avere riportato i frammenti del *Chronicon Urbis* di Lorenzo Bolano, medio erudito vissuto in tono alla metà del Cinquecento, oggi considerata una delle fonti più utili per la conoscenza dello stato delle antichità in quel secolo e per le eventuali trasformazioni dei luoghi di cui lo stesso Bolano fu testimone oculare. Libertini trascrive i frammenti (sull'attendibilità della trascrizione di recente è stato sollevato qualche dubbio) e nel commento iniziale confuta molte delle affermazioni dell'Autore con giudizi negativi che si estendono ad altri eruditi dal D'Arcangelo al De Grossis sino a toccare lo stesso Biscari²⁰. L'anno successivo affronta un tema importante, quello della topografia di Catania antica che egli ritiene «da rivedere» rispetto alla pubblicazione dell'Holm alla luce delle scoperte dell'ultimo cinquantennio. Anche qui una ripresa di notizie dalla bibliografia archeologica e soprattutto da Orsi. Un contributo nuovo è la notizia del muro greco individuato al di al di sotto del II e del III ambulacro del Teatro che egli dice rinvenuto nel 1919 e non pubblicato, muro, di fatto rivisto nel corso dei lavori eseguiti tra il 2004 ed il 2008. La struttura in realtà era stata già individuata nel 1884 (e ne dà notizia il Fiorelli)²¹, e messa in luce da C. Sciuto Patti che attribuisce ad una generica età arcaica «le estese sostruzioni da me scoperte e fatte discavare sotto l'antico teatro»²².

Libertini ne riferirà brevemente nel '23, più estesamente nel '29,

nella rivista del Comune Catania²³. Il muro oggi è visibile solo per un'altezza massima di m. 5 e per una lunghezza di m. 11 a causa dell'interro eseguito, forse, in occasione dei restauri effettuati tra il 1965 ed il 1972 allorché si sistemò collocando sotto il piano di calpestio del II ambulacro una botola per eventuali ispezioni. Su alcuni blocchi sono incise le lettere KAT in alfabeto milesio, che, insieme alla tecnica costruttiva impiegata, costituiscono un importante elemento per l'inquadramento cronologico della struttura ad epoca successiva alla riforma licurghea del 403 a.C.²⁴. Libertini avanza diverse ipotesi circa l'identificazione della struttura da intendersi come elemento «...di recinzione...» di un più antico Teatro greco, ma anche come argine per il contenimento del terreno, o come pertinenza di un edificio preesistente al Teatro²⁵.

Di questa interessante struttura, alcuni decenni dopo si occuperà C. Anti che ne darà un'accurata descrizione auspicando che futuri scavi possano individuare altre parti di questo che egli definisce uno degli edifici teatrali più singolari del V sec. a.C.²⁶

Nel 1923, nel '29 e nel '31 le notizie di G. Libertini si susseguono (ritrovamento di un frammento di iscrizione vicino all'odeo, che una foto di quegli anni rappresenta liberato dalle fabbriche sovrapposte, la scoperta di una necropoli di età tardo antica in occasione della costruzione del nuovo Palazzo delle Poste, realizzato in via Etna su progetto dell'arch. Francesco Fichera, necropoli di cui l'A. dà una breve descrizione e una planimetria, un epigrafe giudaica e, nel 1927, il gruppo marmoreo di Ercole e Anteo nel porto di Catania, oggetto di un recente studio di A. Pautasso²⁷). Segue una miscellanea epigrafica di titoli che in quegli anni si vanno trovando nei pressi di Santa Maria di Gesù continuando l'incremento edilizio e la saturazione dei lotti per la costruzione di numerosi villini lungo il nuovo viale Regina Margherita. Le numerose trasformazioni urbanistiche della zona continueranno a determinare nei decenni a seguire il decremento delle grandi aree verdi. Di tale processo le conseguenze ricaddero anche sull'edificio funerario che il Demanio aveva acquisito nel 1889, tanto che, con nota del 17 apr. 1933, la Direzione Tecnica Catastale di Catania si trovò nella necessità di chiedere alla Soprintendenza ai Monumenti e agli Scavi di Siracusa un «appuramento» delle proprietà demaniali; in particolare si chiedeva la copia conforme della planimetria relativa alla superficie espropriata intorno al cosiddetto "ipogeo di S. Maria di Gesù" per controllare l'esattezza delle risultanze mappali che erano difformi da quelle emergenti dal cessato catasto borbonico descrittivo²⁸.

Tracciata la nuova via che dal viale Regina Margherita avrebbe

condotto nella piazza del Nuovo Carcere di Catania (oggi rispettivamente via Ipogeo e piazza Lanza), (fig. 9) si era mantenuto su di essa l'accesso alla piccola area demaniale dell'ipogeo che ancora nel 1955 risulterà ubicato in via Ipogeo 8, con un'area di rispetto all'intorno piuttosto decurtata sino a quando, nel 1959 i proprietari del terreno circostante, di pertinenza del villino del barone Cutore Recupero, non otterranno una trasformazione sostanziale dei luoghi. A seguito di un atto di permuta (n. 21682 notaio G. Di Salvo) stilato tra l'Ufficio del Demanio dello Stato ed il barone Recupero Cutore, l'accesso al monumento non sarà più dalla via Ipogeo bensì dalla nuova via Gaetano Sanfilippo, tracciata a sud del monumento; nel lotto prospiciente la via Ipogeo, dove era l'originaria stradina di accesso, dopo poco tempo fu costruito un edificio per alloggi privati in condominio.

Oggi della grande necropoli romana rimangono questo monumento funerario, chiuso in un piccolo recinto, un altro, che sopravvive nel giardino di un altro villino poco distante del viale Regina Margherita, noto come "Ipogeo Modica" dal nome dei proprietari, ed un colombario riutilizzato come cripta nella chiesa di San Gerolamo alla Mecca divenuta pertinenza dell'ospedale realizzato, all'inizio del Novecento in quest'area periferica ed immersa nel verde sui resti del più antico Ospedale di Santa Maria di Gesù, per colmare il vuoto assistenziale che le nuove discipline psichiatriche richiedevano. Vi si collocò, infatti, la Clinica delle malattie nervose e mentali (1914). Dall'altro lato della piazza sorse la clinica privata di Gesualdo Clementi (fig. 10). Trasformazioni ancora più imponenti riguardarono l'area più a sud, tra Santa Maria di Gesù ed il giardino Bellini dove un reticolo di nuove strade fu tracciato nell'area degli antichi *horti*. Tra queste quella via dottor Consoli che dà il nome alla vasta area cimiteriale individuata nel 1937. Sebbene lo stesso Libertini sottolinei la particolare considerazione che andava data a questa necropoli, che rientrerebbe nella tipologia dei cimiteri "privati", cioè costruiti in aree comprate da famiglie, *collegia* e da corporazioni, e sebbene gli scavi successivi al secondo conflitto mondiale, ripresi dallo stesso Libertini nel 1950 e seguiti poi da Giovanni Rizza, abbiano confermato l'importanza del luogo per la presenza di sepolcri monumentali e di edifici di culto tra cui la basilichetta da cui fu strappato il famoso mosaico figurato di cui darà notizia lo stesso Rizza, tuttavia non fu possibile salvare quasi nulla²⁹. Oggi rimane un tratto dell'abside di una delle due chiese nel garage di un palazzetto di quegli anni e naturalmente il mosaico che si spera di potere ripresentare nella sede del museo regionale interdisciplinare di Catania nell'ex manifattura Tabacchi. Faccio solo un cenno all'ultima

opera che impegnò maggiormente G. Libertini, cioè la realizzazione del Museo civico di Castello Ursino. Nel 1931 lo stesso Orsi “si compiace” di annunciare che la secolare questione del museo Biscari, di cui abbiamo sentito riferire con dovizia di particolari in questa sede, è stata risolta con il contributo del Comune di Catania, ora gestito dal podestà Carnazza, dell’Università, di cui G. Libertini è rettore, della Soprintendenza ora diretta dal Cultrera. Il castello viene restauro con molti rifacimenti in stile ed il nuovo allestimento accoglierà gli oggetti delle settecentesche collezioni dei Padri benedettini di San Nicolò l’Arena e del principe di Biscari. Libertini chiude la storia del museo Biscari con la sua omonima pubblicazione che lo stesso Orsi elogia per concludere tuttavia che l’edizione è di 500 esemplari ma «disgraziatamente di L. 500!» (e mette un punto esclamativo)³⁰.

Le collezioni vengono mescolate e si sceglie, come criterio espositivo, un ordinamento cronologico e tipologico degli oggetti di cui, oggi è piuttosto difficile, riconoscere la provenienza da scavi o da acquisti nel mercato antiquario.

Sono molte le occasioni perdute come si può dedurre da quanto si qui esposto ma di due in particolare credo che la città debba dolersi: la realizzazione di un grande parco archeologico nella zona di nord ovest del centro urbano, dove il mantenimento degli *horti* dei Frati Minori Riformati di Santa Maria di Gesù, di quelli dei frati domenicani del convento di Novaluce e di quelli privati ancora esistenti sino agli anni trenta del secolo scorso, che oggi costituirebbe un grande polmone verde in una città oppressa del traffico e priva di parchi. Tra la vegetazione sarebbero rimaste a vista le vestigia di una grande area di necropoli con edifici di culto e mosaici.

L’altra è quella di avere perso il vanto di due magnifici musei settecenteschi da ammirare negli splendidi edifici settecenteschi che furono a tal scopo costruiti impegnando i migliori architetti del tempo (figg. 11-12).

NOTE

¹ Gentile Cusa 1888, p. 11.

² Scinà, 1824-1827, p. 99.

³ Pagnano 2001, pp. 54-60.

⁴ Scinà, 1824-1827, p. 89.

⁵ Pagnano 2000, pp. 96 e 98.

⁶ Pagnano 2000, p. 99.

⁷ Lojacono-Marconi 1998-2002.

- ⁸ La Rosa 1978.
- ⁹ Branciforti 2010, p. 234-237.
- ¹⁰ Branciforti 2010, pp. 208; Pagnano 2010, pp. 442-444.
- ¹¹ Orsi 1918.
- ¹² Orsi 1915.
- ¹³ Orsi 1893.
- ¹⁴ Orsi 1897, pp. 239-242.
- ¹⁵ Orsi 1912, pp. 412-413.
- ¹⁶ Orsi 1918, 53-71.
- ¹⁷ Korhonen 2004, p.77.
- ¹⁸ Orsi 1918, pp. 53-71.
- ¹⁹ Per Monte Po ricordiamo il contributo di G. Libertini del 1928 in cui l'A. riferisce dei risultati di uno scavo eseguito nel 1925 che gli sarebbe stato affidato dalla Regia Soprintendenza di Siracusa (Libertini 1928, p. 242).
- ²⁰ G. Libertini 1922, p.129.
- ²¹ Fiorelli 1884, pp. 433-434.
- ²² Sciuto Patti 1896, p. 91.
- ²³ Libertini 1923, pp. 58-59; Id. 1929, pp. 9-18.
- ²⁴ Branciforti 2010, p. 194.
- ²⁵ Libertini 1929, pp. 15-16.
- ²⁶ Per brevità tralascio di riconsiderare queste notizie alla luce delle recenti scoperte effettuate nel Teatro di Catania relative alla sua fase greca ora accertata per l'individuazione del *logheion* e di un altro muro che, simile a quello riferito da G. Libertini, è stato messo in luce sul lato orientale del monumento (cfr. Branciforti 2010, pp. 191-196).
- ²⁷ Pautasso 1992, p. 83-91.
- ²⁸ Con nota del 25 apr. 1933 la Soprintendenza di Siracusa inviava planimetria in scala 1:500. ²⁹ Rizza 1955, pp. 1-11; Libertini 1956, pp. 170-189.
- ³⁰ Orsi 1931, p. 9.

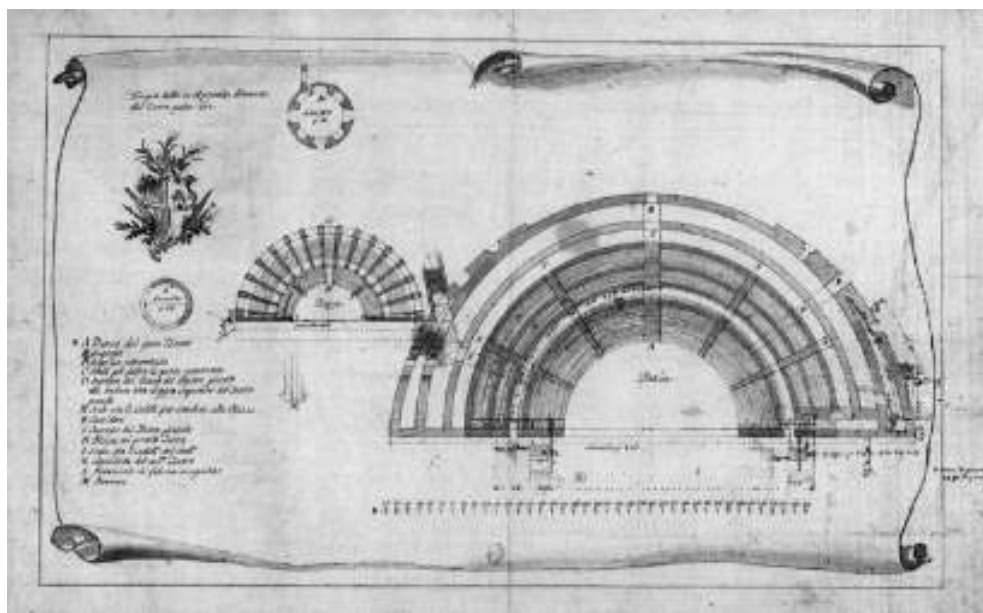


Fig. 1.

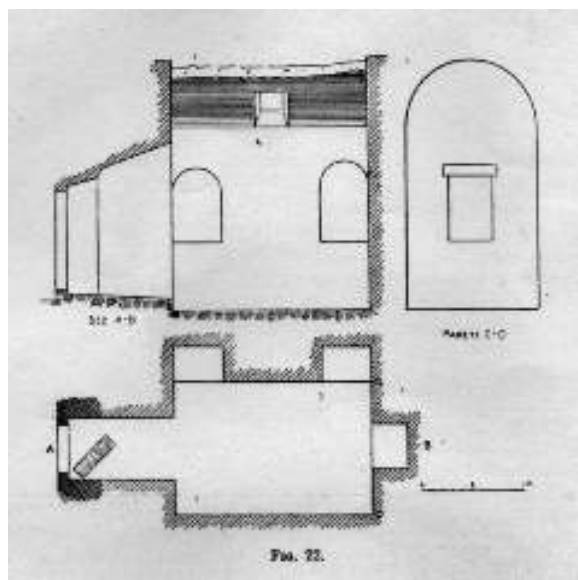
Rilievo del Teatro, dell'Odeio e della Rotonda di Stefano Ittar (Bibl. Naz. Parigi. Da Pagnano 2000)



Fig. 2.

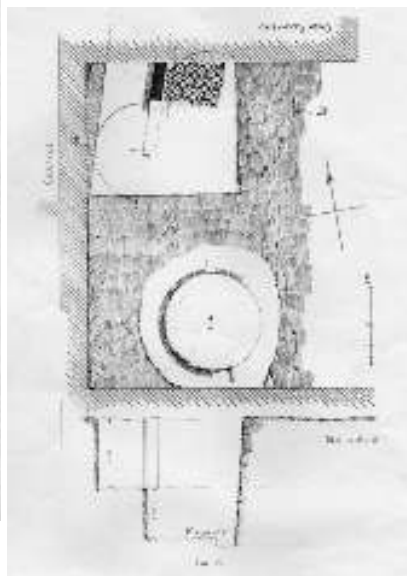
S. Cavallari, veduta interna del Teatro, verso il 1830 (da Serradifalco 1832-1842)

*Fig. 3.
L'Odeo agli inizi del '900*



*Fig. 4. Pianta e sezione dell'Ipogeo
in proprietà Guglielmino (da Orsi 1915)*

*Fig. 5. Catania. Resti termali
ai Quattro Canti (da Orsi 1912)*



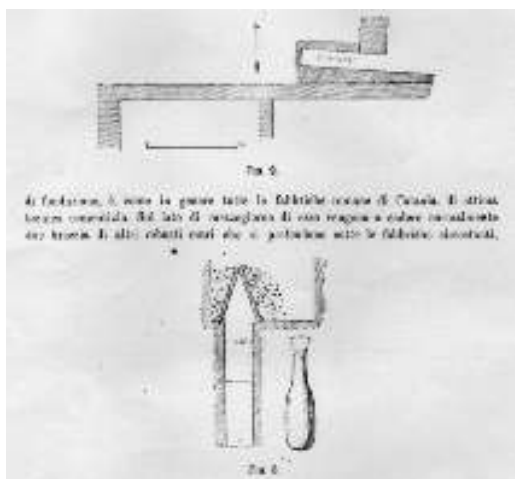


Fig. 6.
 Catania.
 Strutture di varie epoche
 in via Vittorio Emanuele II
 (da P. Orsi 1918)

Fig. 7.
 Catania. Edificio ipogeico
 in via Vittorio Emanuele II
 (da Orsi 1918).

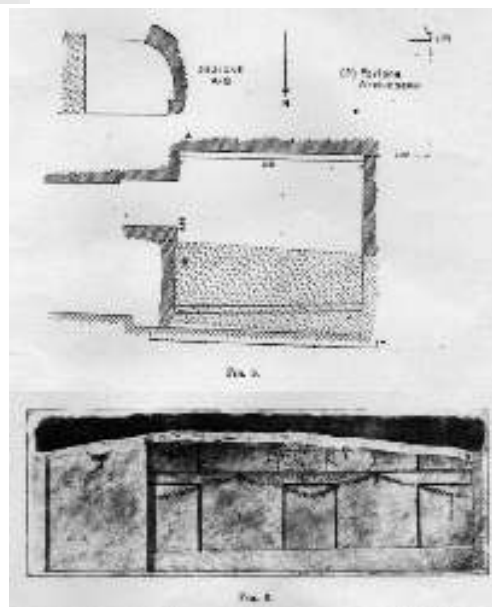


Fig. 8.
 Disegno di alcuni dei vasi
 rinvenuti nell'Orto Botanico
 di Catania
 (da Orsi, 1918).

*Fig. 9.
Particolare
della
planimetria
dell'area
dell'edificio
funerario romano
di via Ipogeo
(1933)*

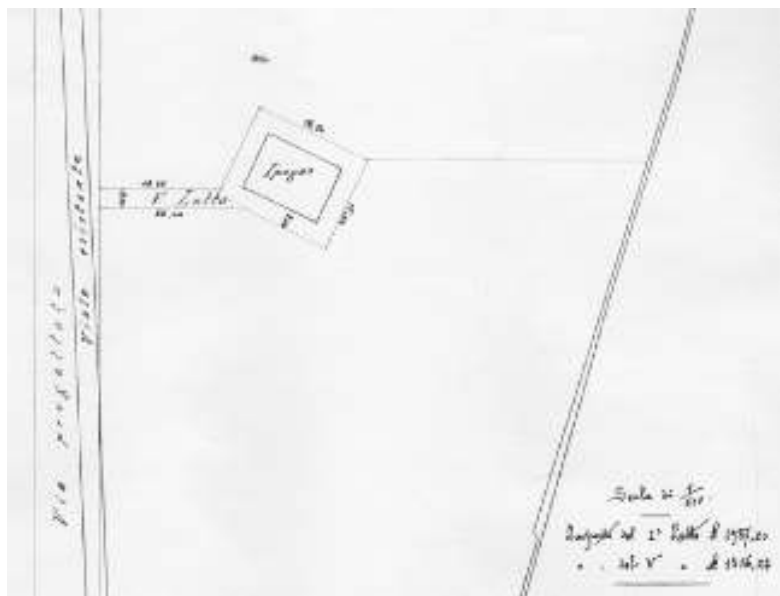


Fig. 10. Veduta aerea di piazza Santa Maria di Gesù dei primi decenni del Novecento





*Fig. 11.
Una delle sale del settecentesco
museo dei Benedettini.*

Fig. 12. Veduta del Museo del Principe di Biscari prima dello smantellamento



BIBLIOGRAFIA

- Branciforti 2010 = M. G. Branciforti, da *Katane a Catina*, in M. G. Branciforti - V. La Rosa, *Tra lava e mare*, Catania 1910, pp. 135-258.
- Fiorelli 1884 = G. Fiorelli, *Catania*, in *NSc*, 1884, pp. 433-434.
- Gentile Cusa 1888 = B. Gentile Cusa, *Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania 1888.
- Korhonen 2004 = K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo civico di Catania. Storia delle collezioni. Cultura epigrafica. Edizione*, Helsinki 2004.
- La Rosa 1978 = V. La Rosa, *Paolo Orsi: una storia accademica*, ASSO LXXIV, 1978, pp. 465-571.
- Libertini 1922 = G. Libertini, *L'indagine archeologica a Catania nel secolo XVI e l'opera di Lorenzo Bolano*, in ASSO XVIII, 1922, pp. 105-138.
- Libertini 1923 = G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in ASSO XIX, 1923, pp. 53-68.
- Libertini 1928 = G. Libertini, *Catania. Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in *NSc* 1928, pp. 241-253.
- Libertini 1929 = G. Libertini, *I principali problemi intorno all'antico Teatro di Catania*, in "Catania" *Rivista del Comune* I, n. 2, marzo-aprile 1929, Catania 1929, pp. 9-18.
- Libertini 1956 = G. Libertini, *Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, in *NSc*, 1956, pp. 170-189.
- Lo Iacono - Marconi 1998 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'Attività della Commissione di Antichità e belle Arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835*, Palermo 1998.
- Lo Iacono - Marconi 1999 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'Attività della Commissione di Antichità e belle Arti in Sicilia. Parte II, 1835-1845*, Palermo 1999.
- Lo Iacono - Marconi 2000 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'Attività della Commissione di Antichità e belle Arti in Sicilia. Parte III, 1852-1860*, Palermo 2000.
- Lo Iacono - Marconi 2002 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'Attività della Commissione di Antichità e belle Arti in Sicilia. Parte IV, 1861-1863*, Palermo 2002.
- Orsi 1893 = P. Orsi, *Catania. Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso la città*, in *NSc*, 1893, pp. 385-390.
- Orsi 1897 = P. Orsi, *Catania. Antico sepolcreto riconosciuto in via Lincoln entro l'abitato*, in *NSc*, 1897, pp. 239-242.
- Orsi 1912 = P. Orsi, *Avanzi di edificio termale ai Quattro Canti*, in *NSc*, 1912, pp. 412-413.
- Orsi 1915 = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di carattere funerario*, in *Nsc* 1915, pp. 215-225.
- Orsi 1918 = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di antichità negli anni 1916-1917*, in *Nsc* 1918, pp. 53-71.
- Orsi 1931 = P. Orsi, *Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale*, in *Il mondo classico*, Torino 1931, pp. 1-13.
- Pagnano 2000 = G. Pagnano, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in G. Pagnano (a cura di), *Dal barocco ai neostilisti. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, Catania 2000, pp. 85-104.
- Pagnano 2001 = G. Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa 2001.
- Pagnano 2010 = G. Pagnano, *Ultra Catinam: Il teatro e il suo quartiere*, in M. G.

- Branciforti- V. la Rosa (a cura di), *Tra lava e mare*, Catania 2010, pp. 427-468.
- Pautasso 1922 = A. Pautasso, *Il gruppo di Eracle e Anteo da Catania. Una nota sulla iconografia*, in *CronCat* 31, 1992, p. 83-91.
- Rizza 1955 = G. Rizza, *Mosaico pavimentale di una basilica cimiteriale paleocristiana di Catania*, in *BdA*, 1955, pp. 1-11.
- Scinà 1824-1827 = D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo 1824-1827, ried. a cura di V. Titone, Palermo 1969.
- Sciuto Patti 1929 = S. Sciuto Patti, *I recenti restauri dei monumenti antichi di Catania, l'odeon, l'anfiteatro romano, il teatro greco, il foro*, in *ASSO* a. X 1929, fasc. I-II.
- Serradifalco 1832-1842 = D. Lo Faso di Serradifalco, *Antichità di Sicilia esplorate ed illustrate*, Palermo 1832-1842.

Orsi e la collezione Biscari nei documenti dell'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa¹

di *Alessandra Castorina*

Sul *Museum Biscarianum* e sul Principe Ignazio V di Biscari che lo istituì nel 1758, molto ampio è stato il numero di studi tendenti di volta in volta, a definire la genesi, le modalità di allestimento e il valore artistico e ideologico delle raccolte, nonché la complessa personalità del collezionista-archeologo, inserendo il museo e il suo ideatore all'interno delle più ampie problematiche relative alla nascita dell'antiquaria siciliana del '700 e più in generale di quella europea. Un fortunato filone di studi ha sottolineato le caratteristiche del progetto culturale e museografico del Principe, espressione di un'antiquaria all'avanguardia, strettamente legata alla ricerca sul territorio e alla conservazione e valorizzazione dei reperti. Si è infatti inserita la figura del Biscari all'interno del circuito di conoscitori ed eruditi che, formati alla scuola dell'Illuminismo, del De Caylus, del Gori, dei Venuti, e in stretto contatto tra di loro, diedero vita a una pratica antiquaria antipirronista e basata su una relativa autonomia rispetto allo strapotere delle fonti letterarie. Si è infine a lungo dibattuto sull'originalità dei criteri di musealizzazione, se fossero cioè una geniale anticipazione di future correnti di pensiero, ovvero si inserissero all'interno di istanze emulative nei confronti del progetto culturale che, a Napoli, il Re Carlo III aveva ideato con la creazione del circuito "*Scavi Ercolanesi – Museo di Portici – Pubblicazione a opera del Bayardi*" che corrisponde esattamente al progetto del Principe Ignazio, basato sullo schema "*Scavo dell'Anfiteatro – Museo – Pubblicazione a opera del Sestini*"². Qualunque possa essere il punto di vista critico sulla figura di Biscari, questione da non riaprire in questa sede, appare però chiaro che il suo progetto fu un *unicum* nella piuttosto povera vita culturale della Catania dei secoli scorsi, tanto più che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il museo fondato "*a pubblica utilità, a lustro della patria, a comodità degli studiosi*" e acclamato dai numerosi visitatori provenienti dall'Europa intera, fu chiuso al pubblico, soprattutto dopo il sacco borbonico, seguito ai moti del 1848 che lo depauperò notevolmente. Inoltre, come è noto, nel 1857 con la morte dell'VIII principe di Biscari, Roberto Vincenzo Paternò, si scatenò una lunga e penosa controversia

giudiziarla tra i 75 eredi a proposito delle quote dell'eredità, il che portò in corso di tempo anche al sequestro cautelare delle collezioni con la nomina di Nicola di Lorenzo del Castelluccio quale tutore legale e addetto all'inventario dei materiali. A ciò si aggiunga un'ulteriore lite giudiziaria tra gli eredi e il Municipio di Catania per il possesso di alcuni pezzi in particolare, ma anche dell'intera collezione³. Non mancarono, di contro, nel corso dell'800 e nei primi anni del '900, vendite di singoli oggetti sul mercato antiquario. I Biscari offrirono infatti più volte in vendita la collezione allo Stato, al Comune di Catania all'Università, e persino al Museo Egizio di Torino, ma in tutti i casi le trattative andarono a vuoto per le esose richieste dei proprietari e le croniche difficoltà finanziarie delle amministrazioni pubbliche⁴. Parallelamente, nello stesso periodo, si levarono numerose lamentele, da parte di intellettuali locali e forestieri e anche di politici, a deplorare l'inaccessibilità delle collezioni e il progressivo degrado degli ambienti di via Museo Biscari, sempre meno idonei a una corretta custodia dei materiali. Ricordiamo qui gli appelli del Pitrè e di Adolf Holm e di alcuni ministri tra cui il siciliano Michele Amari che tentò invano di far acquisire la collezione allo Stato. Tutto l'insieme delle vicende fin qui riassunte, oltre a offrire amaro spunto a Federico De Roberto per il nucleo originario dei suoi "Viceré", con la narrazione delle controversie testamentarie seguite alla morte di Donna Teresa Uzeda, fu delineato dallo stesso De Roberto in un articolo, dedicato al Museo Biscari, e pubblicato il 1 maggio 1927 sul "Giornale dell'Isola".

L'articolo è stato recentemente riedito con una interessante introduzione da Dario Stazzone e da esso emerge una dimensione quasi esclusivamente locale del dibattito e degli interventi attuati per evitare la dispersione dell'illustre collezione⁵. Il 1927 fu anche l'anno di una parziale soluzione della questione che si chiuse il 3 Settembre con la donazione al Comune di Catania della maggior parte delle quote dell'eredità, preparata da un'abile campagna mediatica attuata appunto sul "Giornale dell'Isola" volta a presentare la donazione come un disinteressato atto di filantropia⁶.

Rimasero in mano ai privati le rimanenti quote che nei tre anni successivi furono espropriate dal Comune e andarono a costituire il nucleo principale del Museo Civico inaugurato al Castello Ursino nel 1934.

In questo intricato canovaccio, che definirei più derobertiano degli stessi scritti di De Roberto, un carteggio custodito presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa, introduce Paolo Orsi quale personaggio non secondario, chiamato in causa, da più parti e a più riprese, a risolvere il problema della paventata dispersione dei materiali e in seguito anche quello della loro collocazione. Il fascicolo

siracusano comprende un centinaio di documenti costituiti per lo più da note ufficiali, minute, lettere e decreti, da un telegramma e dall'albero genealogico della famiglia Biscari – Moncada redatto dallo storico Vincenzo Finocchiaro. La maggior parte di essi sono manoscritti e, riferendosi a un arco cronologico che va dal 1902 al 1930, con un maggiore addensamento negli anni compresi tra il 1918 e il 1930 (circa 80 documenti), ci presentano un punto di vista diverso, esterno al dibattito tutto catanese fin qui noto, e mostrano l'altro aspetto, meno romantico se si vuole, anche se non di minore importanza, dell'attività dell'illustre roveretano, non fotografato qui in ricognizione tra luoghi impervi e immensi giacimenti archeologici, bensì attento alla tutela giuridica dei beni e al maggior profitto per l'amministrazione statale. Appare evidente come, nel corso di quasi trent'anni, Orsi dovette destreggiarsi, su più fronti, in un ambiente ostile, quella Catania che forse non lo amava e che egli non amava particolarmente e dalla quale spesso si limitò a ricevere le informazioni, sulle scoperte archeologiche perlopiù fortuite, dai fidati ispettori onorari Carmelo e Salvatore Sciuto Patti e da Salvatore Agati, deplorando la convulsa attività edilizia, la distruzione di molti monumenti e l'inerzia delle amministrazioni⁷.

Il contenuto del carteggio verte attorno a quattro diversi temi che furono affrontati e risolti da Orsi in corso di tempo a proposito della collezione:

- La tutela
- La stima dei materiali
- L'acquisizione
- La musealizzazione

La Tutela. Per chiarire l'importanza del ruolo giocato da Orsi nella vicenda e del suo impegno quasi trentennale, appare utile una lettera del 10 Novembre 1928 con la quale il Soprintendente richiama all'ordine l'ispettore onorario Guido Libertini sottolineando che *“in proposito tengo a dichiarare alla S.V. che gioverà in avvenire che lei indirizzi in genere i di lei desiderata a questa Soprintendenza, la quale essendo in possesso degli atti precedenti, trovasi lei sola in grado di mantenere quell'unità di indirizzo tanto necessaria in pratiche spesso delicate”*⁸.

Il coinvolgimento di Orsi nella vicenda risale infatti già al 1902 momento in cui si data una lettera del Direttore Generale alle Antichità Carlo Fiorilli che, informato da Adolfo Venturi sulle pessime condizioni in cui versava il museo Biscari, invita il Direttore ad applicare la legge del 1902 sulla tutela e a compilare un *“esatto elenco di tutto ciò che è rimasto di eccezionale importanza”*⁹. Orsi a

questo punto si dà da fare e cerca di ottenere, invano, l'accesso al Museo. La Prefettura, a cui si è rivolto, lo informa che il Principe trascorre il suo tempo soprattutto nelle tenute di Vittoria¹⁰.

Allora egli scrive nel gennaio 1903 a Roberto Paternò chiedendogli un biglietto di presentazione per poter visionare il museo "intrattenendomi qualche ora e prendendo qualche appunto (non farò fotografie) sul materiale siciliano colà conservato" e propone anche di poter discutere di un'eventuale vendita del museo¹¹. Ma Biscari non rispose mai alla richiesta e Orsi partì per lo scavo di Camarina. Nel 1904 però le vendite clandestine di singoli oggetti sottratti al Museo sembravano continuare e il Ministero, ricevute delle informative dalla Prefettura, inviò nel 1904 un telegramma piuttosto duro a Siracusa, rimproverando la sua inadempienza¹². Orsi era assente, ancora impegnato nelle esplorazioni di Camarina. Rispose al telegramma la sua segreteria: "*Questa Direzione ricevuta Ministeriale del 12 Dicembre 1902 si rivolse subito alla Prefettura di Catania per avere delucidazioni sulla vendita di quel Museo Biscari. Prefettura rispose essere impossibile vedere principe Roberto Biscari proprietario perché sempre assente. Allora prof. Orsi si rivolse detto principe pregandolo permettergli accesso suo museo per studiare e valutare materiale archeologico onde fare proposta vostra eccellenza. Qui si arrestarono pratiche non risultando dall'incartamento risposta veruna del Principe Biscari. Ora comunico telegramma vostra eccellenza Direttore Orsi occupato scavi Camarina dal quale Ella avrà più esaurienti ragguagli*"¹³. E, stando alle carte del nostro archivio, Orsi continuò a disinteressarsi del problema. Sapeva probabilmente di non avere un ruolo ben definito, in quanto negli anni di cui si parla, era solo il Direttore del Museo di Siracusa e ogni suo eventuale intervento non sarebbe stato supportato da un'adeguata legislazione. A questo punto i documenti tacciono per un po'. Si arriva al 1910. I tre anni precedenti avevano segnato importanti mutamenti nella legislazione sui beni culturali in Italia che istituì le Soprintendenze¹⁴. Forte del suo nuovo ruolo di Soprintendente e fornito di ben più ampi poteri, Orsi non perse tempo. E' del 3 Marzo 1910 la dichiarazione di interesse sulla collezione ai sensi della legge 364 del 1909¹⁵.

Il vincolo venne prontamente notificato ai numerosi proprietari, come attestano le lettere di trasmissione ricevute da parte dei Sindaci competenti¹⁶. E' questa come si vedrà la mossa vincente di Orsi che condizionerà le vicende future della raccolta. Naturalmente la mutata condizione giuridica della collezione non sfuggì all'amministrazione comunale che intravede certamente la possibilità dell'acquisto a un prezzo minore. Infatti, con una lettera del 21 Gennaio 1911 al

Ministro, Orsi dichiara che il Comune ha intenzione di acquistare il Museo Biscari e chiede la sua consulenza. Aggiunge che sarebbe opportuno che lo si autorizzasse poiché la collezione è “chiusa ed impenetrabile agli archeologi” da più di vent’anni¹⁷.

La Stima e Valutazione. Nei due anni successivi Orsi, affiancato per la valutazione dei pezzi scultorei da Luigi Savignoni, ebbe quindi la possibilità di visionare i reperti e attese all’incarico probabilmente con lunghe pause, come attestano le lamentele del Las Casas amministratore dei Biscari sul prolungarsi della perizia¹⁸. L’esame autoptico eseguito da Orsi portò alla stesura di una perizia di stima molto articolata, ma anche molto poco benevola che egli, alla fine del 1912, trasmise al Ministero e al Comune di Catania che l’aveva commissionata. Della perizia elaborata rimane una lettera del 13 Dicembre 1912 al Savignoni e la lettera di trasmissione al Sindaco di Catania De Felice, due documenti importantissimi che mostrano l’articolato approccio di Orsi al problema della valutazione di una raccolta settecentesca¹⁹. Orsi infatti distingue tra valore scientifico e morale della collezione. A suo giudizio infatti piuttosto basso è il valore scientifico della collezione poiché “contiene una quantità di marmi e di vasi comperati sul mercato antiquario di Roma e di Napoli che con la Sicilia nulla hanno a vedere e sono perlopiù di valore mediocrissimo” e inoltre “In fatto di marmi poi il principe preoccupato solo della “*mise en scene*” del suo museo, accettava senza soverchio discernimento tutto (sic) che gli veniva portato purché fosse appariscente ed adatto a una esposizione scenografica”²⁰. “E gli antiquari romani devono aver fatto degli eccellenti affari inviando al munifico principe di Catania gli scarti del mercato di Roma e dei pasticci singolarissimi” “certo è che il ferro anatomico dell’archeologo dovrà lavorare molto in mezzo a questi marmi romani e io non dispero ... possa uscir fuori qualche eccellente frammento plastico, forse non ben compreso allora”²¹. Purtroppo considera “altre circostanze che potrebbero elevarne la stima quale per esempio aver noi davanti nella sua ineguale unicità, un museo di sculture formato alla fine del secolo XVIII, secondo i criteri dell’epoca, con pezzi buoni, mediocri e pessimi, in parte malamente restaurati anzi alterati”²².

In base agli elementi esposti, nella sua valutazione finale, pur concordando sul deprezzamento effettuato dal Savignoni nella stima delle sculture, ne raddoppia il prezzo e giunge a consigliare a De Felice di acquistare *in toto* la collezione appunto per conservarne l’unicità quale documento di una certa visione dell’antico.

La Vendita. Il valore stimato da Orsi e Savignoni era stato molto

inferiore alle aspettative degli eredi e, negli anni successivi, mentre le nuove trattative da parte del Comune andarono a rilento e poi si arenano del tutto, infuriò la battaglia legale tra i detentori delle quote di maggioranza dell'eredità e gli altri, alcuni dei quali (circa una quarantina) chiesero che la collezione fosse posta all'asta e anche la nomina nel 1916 di un nuovo perito. La scelta cadde sull'esperto "archeologo" Silvio Sbotto che altri non era, ahinoi, che lo stesso mercante d'arte che aveva acquistato e venduto il Tesoro di Paternò ora a Berlino²³. Lo Sbotto stimò la collezione circa 310.000 lire²⁴. Nel 1918 si diffusero le voci dell'imminente vendita all'asta e Orsi si affrettò a ricontattare Nicola Di Lorenzo del Castelluccio, incaricato dal Tribunale di inventariare e stimare la raccolta, ricordandogli a più riprese le norme della Legge 364 che assicuravano il diritto di prelazione allo Stato²⁵. Nel frattempo inviò tramite Corrado Di Lorenzo, cugino di Nicola, diverse proposte al Principe il quale nel 1918, si dichiarò disposto a vendere²⁶. Gli anni dal 1918 al 1924 videro Orsi impegnato su più fronti a cercare di impedire la dispersione dei materiali destinati all'asta. Ben 25 documenti ci presentano l'articolazione della vicenda. Direttamente o con la mediazione dell'ispettore onorario Salvatore Sciuto Patti, Orsi cercò di agire in contemporanea sul Presidente del Tribunale affinché ritardasse la vendita attuando il diritto di prelazione previsto dalla legge, sul Ministero affinché stanziasse 50.000 lire per consentirgli di partecipare all'asta per "il salvataggio dei pezzi migliori" non provenienti da Catania (13.06.1921) e infine sull'amministrazione comunale alla quale inviò il 31 gennaio 1924 una lunga lettera-trattato nella quale prospettava con lucido realismo tre diverse possibilità di acquisizione della collezione e delle quali delineava anche i costi e i benefici. La prima ipotesi prevedeva l'acquisto dell'intera collezione e dei locali del museo che avrebbero dovuto però essere ristrutturati. Una seconda possibilità riguardava l'acquisto dell'intera collezione e la sua collocazione in un altro edificio con elevate spese di trasporto (si faceva strada qui l'idea del Monastero dei Benedettini). Infine una terza soluzione prospettava l'acquisto solo dei materiali provenienti da Catania.²⁷ Dal carteggio relativo agli anni 1918-24 la strategia di Orsi sembrò quindi orientata da una parte ad assicurare l'acquisto dei materiali non catanesi al Museo di Siracusa e dall'altra a favorire l'acquisizione dei materiali da Catania al Comune. Per realizzare questo piano, oltre a ottenere le succitate 50.000 lire dal ministero egli attivò Libertini affinché si adoperasse a fare una colletta per consentire l'acquisizione da parte del Comune²⁸. Nel 1924 la complicata vicenda subì un'ulteriore svolta. Una sentenza del tribunale sospese le procedure di vendita all'incanto e

contemporaneamente sembrò mutare anche l'orientamento della Direzione Generale di Roma. Nel 1926 il Direttore Generale Arduino Colasanti, probabilmente seguendo le direttive del nuovo indirizzo politico di accentramento e "fascistizzazione" tracciato dal ministro Pietro Fedele, invitò Orsi ad acquistare la collezione per intero al prezzo della perizia Sboto del 1916 e ad avviare trattative private con i diversi eredi in modo da poter istituire un Museo Statale a Catania²⁹. Orsi con lettere successive incaricò Libertini e Sciuto Patti di avviare le trattative. Il tempo era passato e le spese legali a carico degli eredi erano sensibilmente aumentate. Il 1927 fu infatti caratterizzato dall'ultimo colpo di scena. Come già ricordato i detentori delle quote di maggioranza della collezione decisero di donarla al Comune per "dare maggior lustro e decoro alla loro amata città" ma forse anche per liberarsi dei gravami che la contesa aveva loro causato tanto che nell'atto di donazione si dichiara che tutte le spese passate e future graveranno sul Comune³⁰.

L'acquisizione definitiva. La nuova situazione giuridica creatasi con la donazione non mise completamente al riparo la collezione dai pericoli di danneggiamento e dispersione. Rimanevano in mano privata, e sempre soggette alla minaccia dell'asta giudiziaria, le quaranta quote minori. Orsi non tralasciò tale problema ed elaborò subito una strategia nuova. I due anni successivi furono caratterizzati da una fitta corrispondenza tra Orsi, il Ministero, Il Prefetto, il Podestà, Libertini e l'avvocatura erariale dello Stato. Tra i documenti conservati a Siracusa vi è una memoria dattiloscritta e anonima e che, appunto per questo dettaglio e in virtù della collocazione siracusana, attribuirei allo stesso Orsi.

In essa si delinea, utilizzando il futuro, l'idea del Soprintendente articolata in sei passi successivi che qui si riassumono:

- Diffida ai proprietari compreso il Comune affinché si provveda al restauro e manutenzione ai sensi dell'art. 7 della legge 364 che prevedeva, come è noto, l'esproprio dei beni di importante interesse artistico o archeologico qualora essi corressero pericolo di deterioramento per assenza dei necessari restauri
- Dichiarazione del Comune di voler assumere l'onere del restauro e di voler espropriare ai sensi dello stesso articolo per "pubblica utilità"
- Adesione del Ministero alla richiesta del Comune anche in base a una perizia che attestasse la necessità dei restauri
- Approvazione da parte del Prefetto della regolarità

- della procedura
- Emissione del decreto di pubblica utilità da parte del Ministero
 - Determinazione dell'indennità anche tramite accordo bonario e esproprio definitivo.

E seguendo questa idea Orsi coordina tutte le azioni dei diversi attori della vicenda. Mantenendo il timone di tutta l'operazione, supporta l'azione del Comune sollecitando una perizia tecnica sul degrado del museo, interviene con autorità (si firma – cosa rara – “Senatore”) presso il presidente del Tribunale, intimandogli di sospendere l'ennesima asta e di attendere “determinazioni ministeriali”, sollecita il Prefetto affinché approvi al più presto uno stanziamento di L. 200.000 per l'esproprio, in modo che il Comune “riparando all'inerzia del passato compia opera nobilissima degna del massimo incoraggiamento”. Egli cura personalmente le notifiche ai proprietari tramite l'avvocatura erariale a cui chiede di aggiornare l'elenco dei proprietari. Sembra essere insomma il propulsore di tutto l'insieme di azioni che porteranno il del 1930 alla consegna definitiva delle collezioni al Comune.

Una foto del 1930, pubblicata da Stefania Pafumi, ritrae coloro che parteciparono alla consegna dei reperti dopo l'esproprio. È possibile individuare il podestà, i rappresentanti degli eredi, Guido Libertini, direttore del museo civico.

Orsi era assente, forse impegnato nelle imprese dei suoi ultimi anni a Siracusa, forse ancora una volta si mantenne defilato rispetto alle vicende del collezionismo etneo, ostile come sempre alle poco limpide operazioni culturali di politici e studiosi catanesi. Rimane traccia di lui nei ringraziamenti del podestà: “All'onorevole Senatore Paolo Orsi sovrintendente per la Sicilia alle Antichità classiche che, assieme al Direttore dei nostri Musei Prof. Guido Libertini, han portato il consiglio e la volontà fattiva nella difficile opera, vada il mio ringraziamento doveroso”³¹.

NOTE

¹ Vorrei innanzitutto porgere i miei ringraziamenti alla Soprintendente di Ragusa, dott.ssa Rosalba Panvini per aver accettato l'inserimento di questo intervento all'interno del programma del convegno. Ringrazio inoltre la Soprintendente di Siracusa dott.ssa Beatrice Basile per aver autorizzato, con la usuale disponibilità, lo studio del carteggio sul Museo Biscari e infine un grazie di cuore alle signore Caterina Carbonaro e Rosalba Lo Monaco dell'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa che hanno sopportato e supportato con gentilezza e competenza le mie fugaci incursioni degli ultimi mesi.

- ² Ricordo, per tutte le questioni fin qui riassunte Pagnano 2001; Salmeri 2001; Pafumi 2006.
- ³ Pafumi 2006.
- ⁴ Pafumi 2006.
- ⁵ De Roberto 2009.
- ⁶ A proposito del Museo Biscari, in Il giornale dell'Isola, 5 maggio 1927.
- ⁷ Si veda *infra* l'intervento di M.G.Branciforti, L'archeologia a Catania tra le due guerre: le occasioni perdute.
- ⁸ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Libertini – 10 Novembre 1928.
- ⁹ SoprSR – Museo Biscari – Fiorilli a Orsi – 28 Dicembre 1902.
- ¹⁰ SoprSR – Museo Biscari – Prefettura a Orsi – 20 Gennaio 1903.
- ¹¹ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Biscari – 27 Gennaio 1903.
- ¹² SoprSR – Museo Biscari – Ministero istruzione a Orsi – 22 Maggio 1904.
- ¹³ SoprSR – Museo Biscari – Segreteria di Orsi a Ministero Istruzione – 22 Maggio 1904.
- ¹⁴ Come è noto nel 1907 si ebbe con la legge n. 386 l'istituzione delle Soprintendenze degli Scavi e dei Musei Archeologici che “invigilano sulla conservazione e le alienazioni di simili raccolte e dei singoli oggetti posseduti da altri enti e da privati”, mentre la legge n. 364 del 1909 istituì la tutela sui beni di importante interesse.
- ¹⁵ SoprSR – Museo Biscari – Notifiche della dichiarazione di Interesse – 10 Marzo 1910.
- ¹⁶ SoprSR – Museo Biscari – Sindaco di San Giovanni La Punta a Orsi – 12 Marzo 1910; Sindaco di Catania a Orsi – 18 Giugno 1910.
- ¹⁷ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Ministro Istruzione – 21 Gennaio 1911.
- ¹⁸ SoprSR – Museo Biscari – Ispettore Onorario Ing. Sciuto Patti a Soprintendente Siracusa – 26 Novembre 1911 Sciuto Patti informa Orsi che l'amministratore dei beni della famiglia Biscari, il Las Casas chiede di sapere quando Orsi vorrà completare la perizia e chiede di farlo con cortese sollecitudine.
- ¹⁹ SoprSR – Museo Biscari - Orsi a Savignoni – 13 Dicembre 1912; Orsi a Sindaco di Catania – 28 Dicembre 1912.
- ²⁰ *Ibidem.*
- ²¹ *Ibidem.*
- ²² *Ibidem.*
- ²³ Sul Tesoro di Paternò...
- ²⁴ SoprSR – Museo Biscari – Liquidazione della parcella a Silvio Sbotto da parte del Tribunale di Catania – 22 Febbraio 1923.
- ²⁵ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Nicola Di Lorenzo del Castelluccio – 2 Luglio 1914 e 4 Luglio 1914.
- ²⁶ SoprSR – Museo Biscari – Corrado Di Lorenzo del Castelluccio a Orsi – 14 Marzo 1918.
- ²⁷ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Commissario prefettizio di Catania – 31 Gennaio 1924.
- ²⁸ SoprSR – Museo Biscari – Orsi a Libertini – 1 Maggio 1924.
- ²⁹ SoprSR – Museo Biscari – Arduino Colasanti a Orsi – 6 Gennaio 1926.
- ³⁰ “Il Giornale dell'Isola” – 5 Maggio 1927.
- ³¹ Pafumi 2006.

BIBLIOGRAFIA

De Roberto 2009 = Federico De Roberto, *Il patrimonio artistico di Catania*, a cura di Dario Stazzone, Enna, Papiro, 2009.

Pafumi 2006 = Stefania Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma Editore, 2006.

Pagnano 2001 = G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia (1779). I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Lombardi 2001.

Salmeri 2001 = Giovanni Salmeri, (Introduzione a) Domenico Sestini, *Il Museo del Principe di Biscari*, Maimone 2001.

SoprSR – Museo Biscari = Fascicolo relativo alla collezione Biscari conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.

Giuseppe Cultrera e l'archeologia a Siracusa fra Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea

di *Beatrice Basile e Anita Crispino*

Un recente riordino d'archivio e in particolare del cd. “fondo Cultrera”¹, unitamente alla trascrizione di alcuni manoscritti di Paolo Orsi, ha permesso di approfondire, alla luce di qualche documento inedito, la figura di Giuseppe Cultrera (fig. 1), a completamento di una riflessione più ampia che è stata oggetto di un recente convegno² a lui dedicato.

Quando, il 16 luglio 1933, su disposizione del ministro Bottai, Giuseppe Cultrera giunge a Siracusa ha 56 anni. Ma già dal gennaio 1931, con alle spalle una carriera piuttosto tormentata³, ha fatto ritorno alla natia Sicilia, chiamato a sostituire Pirro Marconi alla direzione del Museo Archeologico di Palermo⁴. Gli anni palermitani sono caratterizzati da un'attività intensa e fruttuosa⁵, ma in essi prende corpo quel controverso rapporto con Paolo Orsi che impronterà di sé, negativamente, i primi tempi del successivo periodo siracusano.

In un clima di più o meno velata ostilità, matura, alla guida della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, la difficile transizione fra Orsi, dalla salute ormai declinante ma incapace di staccarsi dall'attività e dal ruolo, e Cultrera, carattere spigoloso e introverso, tendente all'ipocondria e acutamente suscettibile nell'amor proprio. Regista dell'operazione è Biagio Pace, protagonista di primo piano nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti in Sicilia⁶, grande protettore di Cultrera⁷. Il 7 luglio 1933, una nota del Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole comunica a Orsi la sua collocazione a riposo e la nomina di Cultrera alla direzione sia della Soprintendenza che del Museo Archeologico⁸. Orsi blocca l'arrivo di Cultrera con un telegramma; e lo stesso giorno, in una "ufficiosa riservata", adducendo la mancanza di spazi adeguati a Siracusa, lo invita a rimanere a Palermo, “*con mero e misto imperio sul Museo, che non può essere abbandonato, e sulle Provincie di Trapani, Palermo, Caltanissetta ed Agrigento*”. Cultrera ricorre ai buoni uffici del Ministero, si impegna alla non belligeranza (“*Verso il senatore Orsi i massimi riguardi (...) al Museo cercherò di non incontrarlo affatto*”) e assicura “*che tutto procederà serenamente*”⁹. Così

serenamente che, in novembre, Orsi non ha ancora dato le consegne al nuovo Soprintendente; né le darà, nonostante l'esplicito ordine da parte del Ministero.

Ma, ormai, la transizione è irrevocabilmente compiuta; il 13 agosto 1934, Orsi abbandona per sempre Siracusa. Ma ancora nel 1936, dopo la sua morte, il suo fantasma tormenta il povero Cultrera, travolto da una sorta di "giallo accademico": la pretesa scomparsa del manoscritto inedito di Orsi relativo alle terrecotte di Locri, della cui incauta conservazione gli si muove addebito¹⁰.

Siracusa, quando Cultrera vi arriva nel 1933, è nel pieno di un processo di intensa trasformazione. Qui come in tutto il paese, il fascismo ha avviato la sua politica di rinnovamento urbanistico, affidando alla riconfigurazione urbana e alle architetture pubbliche la rappresentazione del nuovo potere.

Anche se le attenzioni del regime si concentrano particolarmente sulle nuove province di Enna e Ragusa da un lato e, dall'altro, su Palermo in quanto capoluogo e su Messina, ancora ferita del terremoto del 1908 e quindi terreno ideale per la realizzazione di un intervento di alta valenza rappresentativa, anche Siracusa partecipa del fervore di rinnovamento urbano, profittando dei contributi statali concessi per le opere di modernizzazione (architettura delle infrastrutture) e i luoghi della rappresentatività del regime in chiave sociale (architettura politica). Il segno del regime sul volto della città è rappresentato da un intervento urbanistico di ampio respiro in Ortigia e da una serie di interventi edilizi diffusi, dettati dalla necessità di nuove sedi per gli edifici simbolo del nuovo assetto, o ispirati alla politica sociale del fascismo¹¹.

Agli inizi del Ventennio, l'esito concomitante dell'ideologia del risanamento dei centri storici¹², della necessità di un asse celebrativo nel cuore della città -funzionale alla collocazione dei nuovi edifici pubblici legati alla struttura della società fascista e allo svolgimento delle grandi adunate -, e della volontà di un collegamento immediato fra il vecchio centro e la direttrice di ampliamento, si materializza nella realizzazione di una nuova strada a carattere urbano: Via del Littorio in Ortigia, frutto dello sventramento di un ampio settore del tessuto antico della città (fig. 2). Gli isolati tagliati dalla nuova strada vengono riconfigurati, e lungo il fronte si dispongono il Banco di Sicilia, il Palazzo delle Assicurazioni (INA) e quello della Previdenza Sociale (I.N.P.S.). Il progetto comporta anche la demolizione del cosiddetto "Quartiere Vecchio", avanzo delle antiche caserme spagnole, che inglobano i resti dell'Apollonion¹³ (fig. 3). Nell'area un tempo occupata dalle fortificazioni, si costruiscono il Palazzo delle Poste, su progetto dell'architetto Francesco Fichera e il Palazzo

I.N.F.A.I.L. (Istituto Nazionale Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro). Sulla terraferma, gli interventi più significativi, alcuni già iniziati o programmati prima, ma incentivati dalla storica visita di Mussolini in Sicilia nel 1937, sono rappresentati dall'Ospedale Psichiatrico, il nuovo Ospedale Civile, il brefotrofo, il Palazzo degli Studi, le nuove case dei lavoratori post-telegrafonici, lo Stadio, e infine i monumenti dedicati alla "sacralità della memoria"¹⁴: la Casa del Mutilato, il Pantheon dei Caduti della Grande Guerra e, quasi a segnare quello che allora era l'estremo limite settentrionale dell'abitato, il monumento ai Caduti d'Africa. Come a Ragusa e a Catania, è stato infine promosso, in ottemperanza ad una legge del 1916, il concorso per il piano regolatore, affidato all'ingegnere romano Dario Barbieri¹⁵ ed elaborato fra il 1928 e il 1935. Il piano riprende in pieno la filosofia dello sventramento dei quartieri insalubri, per migliorare condizioni igieniche e viabilità, che era stata alla base delle teorie urbanistiche di Luigi Mauceri, nei decenni a cavallo dei due secoli, e che si era già concretizzata, nel 1919, nella demolizione della zona della "Sperduta", al centro di Ortigia, per far posto ad un plesso di scuole elementari¹⁶.

All'arrivo di Cultrera, lo sventramento di Via del Littorio è iniziato e avrà termine nel 1936. Pochi i documenti relativi alla posizione della Soprintendenza in proposito¹⁷. Orsi ha fatto parte della Commissione (di alto profilo: annovera infatti Biagio Pace, Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti dell'isola tra il 1920 ed il 1935, e Gino Chierici, allora direttore della Regia Soprintendenza dell'Arte medievale e moderna in Campania)¹⁸ che dà parere favorevole nel 1927 alle linee direttive del nuovo Piano Regolatore - peraltro mai definitivamente approvato, e quindi rimasto poco più che un esercizio di progettazione urbanistica - con alcune varianti significative.

Il 15 maggio 1933¹⁹ inizia la demolizione del Quartiere Vecchio. Con una lettera al Podestà del 10 giugno 1933, Orsi dà la sua approvazione alla realizzazione di Via del Littorio, soprattutto per ragioni archeologiche legate alla liberazione dei ruderi dell'Apollonion: *“L'assetto urbanistico che il Comune intende mandare in effetto con l'apertura della nuova via (...) trova consenziente questa Amministrazione. Il tracciato della nuova arteria (...) offre la fortunata congiuntura di liberare del tutto e di dare ampio respiro agli imponenti ruderi del tempio di Apollo, in corso di isolamento. È anche per siffatto motivo che questa Soprintendenza è lieta di poter dare la sua approvazione al relativo progetto elaborato dall'ufficio tecnico Municipale”*. (B.B.)

Un'attività di edilizia pubblica così intensa, al di là delle valutazioni sul piano urbanistico, offriva occasioni preziose all'archeologia. Gli stessi principi cui si ispirava il piano regolatore Barbieri, sulla scorta del dibattito culturale cittadino che in quegli anni si nutriva dei miti della classicità propagandati dal fascismo, incentravano lo sviluppo urbanistico intorno alla valorizzazione di due funzioni riconosciute come connaturate al destino della città: base metropolitana con proiezione verso le colonie italiane d'Africa e centro attrattore di turismo culturale per il suo straordinario patrimonio archeologico²⁰. Il piano Barbieri struttura intorno a queste due funzioni le previsioni di assetto dell'ormai ineludibile ampliamento della città sulla terraferma, intorno alla già nata Borgata di S. Lucia e al Porto Grande, con la valorizzazione, in qualità di fulcro d'attrazione, dei grandi complessi monumentali della Neapolis e delle catacombe di S. Giovanni, complementari all'altro grande monumento che si veniva in quegli anni liberando all'ingresso di Ortigia, l'Apollonion. Si apre alla ricerca archeologica uno straordinario campo di indagine; da un lato, lo svelamento di larga parte del suolo di Ortigia, che gli scavi di Orsi avevano già rivelato come un ricchissimo palinsesto di documentazione; dall'altro, lo scavo di ampie superfici all'epoca inedificate e libere, in cui in età greca si era estesa la Siracusa “*he exò*”, la città di terraferma, con i suoi quartieri – Achradina e Tyche, soprattutto - la cui delimitazione era ancora incerta. Era l'occasione, irripetibile, (e purtroppo non colta appieno) di individuare le linee fondamentali dell'assetto viario antico, mettendo in luce ampie porzioni dell'abitato, e di impostare la ricostruzione dello sviluppo urbano, risolvendo problemi che ancor oggi sono in discussione. Già a partire dagli anni Venti, l'attività edilizia interessa aree esterne ad Ortigia, e nel decennio successivo si intensifica fornendo preziosi elementi topografici²¹. Cultrera, che peraltro si occupa di questioni topografiche siracusane, non mostra una particolare attitudine alla trasposizione del dato archeologico dal piano meramente descrittivo a quello della ricostruzione induttiva. È però accuratissimo nel registrare i dati, nel modo più puntuale e minuzioso. Alcuni dei suoi scavi (fig. 4), del cui valore topografico non sempre egli sembra cogliere la portata, divengono negli anni successivi punti di appoggio per ricostruzioni più ampie, e fanno rimpiangere l'occasione perduta - allora, quando ve ne sarebbe stata, probabilmente, l'opportunità - di ampliare le indagini o di leggere con maggiore ampiezza di respiro i dati emergenti. Resta tuttavia apprezzabile e preziosa la quasi maniacale caparbia della descrizione pressoché fotografica dei rinvenimenti, un esercizio di analisi portato fino all'esasperazione.

Così avviene che l'impianto urbanistico arcaico di Ortigia, ricostruito alcuni decenni più tardi da Paola Pelagatti²² sia il frutto del collegamento fra i risultati degli scavi Orsi nell'area del Banco di Sicilia²³ (fig. 5), quelli dello scavo Cultrera in Via del Littorio²⁴ (fig. 6) e, infine, le indagini da lei stessa condotte nell'area del Credito Italiano²⁵. La costanza degli allineamenti riscontrati nel gruppo dei grandiosi ruderi (per alcuni dei quali Cultrera avanza l'ipotesi che possa trattarsi dei granai ricordati da Livio), e la presenza di un tratto di strada ad essi parallelo nell'area del Credito Italiano, sono il punto di partenza per la ricostruzione dell'impianto viario dell'isola con la serie degli *stenopoi* allineati in senso est-ovest, ricostruzione successivamente confermata da ulteriori rinvenimenti.²⁶

Due punti chiave per la topografia urbana, in cui Cultrera ebbe occasione di condurre indagini, sono l'area dell'ex Giardino Spagna, e la contrada Zappalà. La prima ospita un'ampia necropoli di età arcaica, in uso fra il VII e il VI sec. a.C.²⁷ Essa appartiene al più ampio cerchio di necropoli che segnano con straordinaria evidenza i limiti dello sviluppo urbano in epoca arcaica, fornendo incontrovertibili indizi per la definizione dell'area di Achradina.²⁸ Orsi vi aveva già condotto, a più riprese, delle indagini, fra il 1923 e il 1925, quando nell'area era stata progettata la costruzione di un lazzaretto. Cultrera riprende lo scavo nel 1938, preliminarmente alla costruzione del nuovo Ospedale Civile, riconsiderando e ricollegando ai nuovi dati, anche quello che degli scavi Orsi non era stato pubblicato. Il dato di maggior interesse sotto il profilo topografico è la presenza di nuclei di abitazioni che si sovrappongono alla necropoli; a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., dunque, l'abitato comincia ad estendersi verso nord, occupando aree un tempo funerarie.

La ricerca dei decenni successivi in aree contigue, con il rinvenimento di un asse stradale in senso est-ovest²⁹, e, a nord, di altri lembi di abitato che sulla strada si attestano ha permesso di ricostruire le linee di sviluppo della città in quest'area³⁰. In un primo tempo, l'occupazione è rada; tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., essa si struttura in un vero e proprio tessuto urbano, organizzato in una serie di isolati continui con orientamento NNO-SSE; successivamente, con buona probabilità in età augustea, nel quadro della sistemazione urbana conseguente alla deduzione della colonia, un nuovo impianto, organizzato su assi orientati in senso NS ed EO, si sovrappone a quello precedente³¹.

In contrada Zappalà, a nord del teatro greco, nell'ambito di un'area densamente interessata da necropoli in uso dall'età arcaica a quella tardo-imperiale³², Cultrera mette in luce, fra il 1933 e il 1934, uno "stabilimento idraulico" (un edificio termale).³³ Esso si sovrappone ad

un lembo di necropoli databile fra il IV e gli inizi del III sec. a.C. e cade in abbandono a seguito della conquista romana, con un arco di vita che si colloca all'interno dell'età ieroniana. Cultrera, assorbito dal duplice problema dell'identificazione e della datazione del monumento, non appare consapevole della portata topografica del dato. L'edificio rinvenuto rappresenta il lembo più settentrionale di abitato fino ad allora identificato e attesta che, in età ieroniana, l'espansione della città oltrepassa la balza del teatro, sovrapponendosi alla necropoli, compresa quella parte utilizzata fino a pochi decenni prima; documenta altresì che detta espansione avviene in tempi rapidi e relativamente ristretti. Questo dato sarà confermato e integrato dai risultati dello scavo di un'area attigua, condotto alla fine degli anni Novanta³⁴: un lembo di abitato, attestato su una strada, con lo stesso orientamento dell'edificio termale, occupa un'area precedentemente utilizzata come necropoli e, a sua volta, viene rioccupato, dopo l'abbandono, da tombe di età romano-repubblicana. Si conferma cioè un dato prezioso: la massima espansione raggiunta della città avviene in età ieroniana³⁵; dopo di allora, l'abitato subirà una contrazione e non riguadagnerà mai più, neppure nel favorevole periodo seguito alla deduzione della colonia augustea, le balze del Temenite.

Un'altra occasione non colta in tutta la sua portata è rappresentata dallo scavo che Cultrera condusse, nel 1934, accanto ai resti dell'antico arsenale dionigiano³⁶. Qui, in occasione della costruzione di alcune palazzine per gli impiegati postali e telegrafici, egli rinvenne i resti (oggi mortificati da un'infelice convivenza con il soprastante condominio) di una terma di età romana³⁷, rimaneggiata in età bizantina, per la quale avanzò l'identificazione con il cd. "bagno Dafne" dove, secondo Teofane, nel 668 fu ucciso l'imperatore Costante II. Un ampliamento della ricerca avrebbe potuto fornire informazioni, ormai per sempre perdute, su un'area situata al limite orientale di Achradina, strategica per la sua prossimità al Porto Piccolo, e sulla sua complessa evoluzione dall'età arcaica a quella tardo-romana.

Il Ventennio, con la sua esaltazione della romanità e, di conseguenza, dei grandi monumenti della capitale, è anche il periodo dei grandi restauri archeologici³⁸. La tendenza, che a Roma si incarna nell'opera del Giglioli,³⁹ si allarga alle regioni e non lascia indenne la Sicilia. Cultrera, che coltiva l'amicizia di Giglioli, con cui intrattiene una cordiale corrispondenza, è pienamente partecipe della temperie del tempo. La preparazione della mostra del bimillenario augusteo nel 1937⁴⁰ dà un forte impulso ai programmi di restauro archeologico; in una sua bozza di relazione sui lavori in atto e in programma (non datata, ma posteriore al 1935) lo stesso Cultrera annota che parte dei

fondi per consolidamento e restauro (ma solo per monumenti di età romana) possono arrivare da quelli stanziati per il bimillenario augusteo⁴¹. La Sicilia, difatti, partecipa alla straordinaria mostra con una serie di fotografie che testimoniano i lavori di restauro più importanti. Un periodo di intensa attività presiede alla sistemazione delle principali aree archeologiche siciliane e va di pari passo con gli scavi che in quegli anni si compiono⁴². A Siracusa, Cultrera provvede al consolidamento e al restauro di due colonne dell'Apollonion e di una dell'Olympieion (fig. 7); restauro condotto con tecnica per l'epoca innovativa, attenta da un canto all'uso di materiali compatibili con la pietra (rame e ferro all'interno di tubi di ottone) e, dall'altro, alla riconfigurazione formale ottenuta con interventi improntati a sobrietà e rigore. Il restauro dell'Olympieion è ancora in perfette condizioni; quello dell'Apollonion è stato rifatto nel 1979, purtroppo con tecniche e materiali meno adeguati di quelli usati da Cultrera, con il risultato che oggi le membrature restaurate mostrano, penosamente e pericolosamente, la loro anima di ferraglia.^{43 44}

Sulla linea di Orsi, che nell'ambito del dibattito intorno al piano Barbieri aveva imposto il diradamento delle strade intorno alle aree archeologiche e lo spostamento dell'area industriale e di quella degli insediamenti turistico-alberghieri, così da evitare l'assedio della città moderna intorno ai monumenti, anche Cultrera si mostra particolarmente attento alle esigenze di una corretta ambientazione dei monumenti archeologici. In una relazione agli atti d'archivio, prospettando la necessità dell'esproprio dell'Olympieion, delle terme Zappalà, del Bagno Dafne e di parte della necropoli "Grotticelli", aggiunge: *"Di alcuni di questi monumenti (come l'Olympieion di Siracusa) l'espropriazione dovrebbe venire estesa a una congrua zona di rispetto"*. Quando, per problemi di impaludamento, il Genio Civile propone l'interramento dei canali dell'Arsenale dionigiano, Cultrera si oppone; un verbale del 14 settembre 1935 riporta: *"Il Soprintendente alle Antichità fa in proposito le più ampie riserve. Premette che prima o poi l'Arsenale e il contiguo bagno antico dovranno formare un'unica zona archeologica, che non potrà rimanere nello stato attuale, di quasi abbandono, ma avere una sistemazione decorosa..."*.

Negli anni Sessanta, invece, le cose andarono per tutt'altro verso⁴⁵.

Si associa di norma a Luigi Bernabò Brea la realizzazione del vecchio museo archeologico prima del trasferimento nella sede attuale; ma, in verità, la maggior parte dell'ampliamento, caldeggiato da Paolo Orsi, finanziato nell'ultimo periodo della sua gestione e probabilmente frutto anch'esso del rinnovamento urbano d'impronta fascista, fu compiuto ai tempi di Cultrera, fra il 1935 e il 1938. Ed è ancora Cultrera

a ideare e a intraprendere, fra il 1940 e il 1941, nell'imminenza del pericolo di bombardamenti, il ricovero dei materiali del Museo nelle gallerie di Castello Eurialo⁴⁶ (fig. 8), poi continuato da Bernabò Brea. Gli anni a cavallo del 1940 sono ancora dominati, oltre che dai lavori a Piazza Armerina⁴⁷, dall'ultimo intervento di scavo dell'Apollonion⁴⁸. Ma con decisione improvvisa del Ministero, nel quadro della politica di repressione delle istanze separatiste che cominciavano ad affiorare in Sicilia⁴⁹, Cultrera viene sostituito, senza preavviso, dal giovane Bernabò Brea, fino ad allora Soprintendente a Genova. È l'autunno del 1941; il breve periodo di Cultrera nella sua Sicilia è finito; e per Siracusa inizia lo straordinario trentennio di Luigi Bernabò Brea. (A.C.)

NOTE

¹ Il fondo è attualmente conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa.

² Pelagatti, De Lachenal, Di Stefano 2013.

³ Arrivò in Sicilia dalla Soprintendenza di Ancona dove era stato assegnato un anno prima in seguito al superamento del concorso per soprintendente di II classe. La sua carriera nell'Amministrazione era iniziata da scrivano avventizio nel 1901 presso il Museo Nazionale Romano ed era proseguita nel corso degli anni come Ispettore di III classe e dal 1924 di classe A in vari Musei e Soprintendenze dell'Italia centrale. Fondamentali per la sua carriera furono l'esperienza lavorativa presso il museo di Villa Giulia, di cui curò parte dell'allestimento, e l'incarico per il recupero di una delle navi di Nemi, in qualità di Reggente della Soprintendenza alle Antichità di Roma, Lazio settentrionale, Abruzzo, Perugia e Terni. Sulla carriera di Cultrera prima del trasferimento in Sicilia: Pagliardi 2012, De Lachenal 2013.

⁴ Dal 1923, la Soprintendenza di Siracusa era divenuta l'unica competente per le antichità siciliane; rimanevano a Palermo (oltre la Soprintendenza unica per i Monumenti) un ufficio distaccato autonomo e la direzione del Museo Archeologico (Pelagatti 2002, p. 619).

⁵ Tra il 1931 e il 1933 Cultrera intraprese un'intensa attività di ricerca archeologica, di cui diede i risultati in ampi resoconti di scavo. Esplorò Erice, il santuario di s. Biagio ad Agrigento, Selinunte e riorganizzò il Museo Archeologico di Palermo con la collaborazione della giovane Jole Bovio con la quale rimase in contatto dopo il trasferimento a Siracusa (Pelagatti, De Lachenal, Di Stefano 2013 p. 89).

⁶ Negli anni Trenta, la presenza di Pace a Siracusa (e quindi la sua frequentazione con Cultrera) è particolarmente intensa e influente: dal 1929 fino al 1944, è presidente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico e, dal 1931, direttore della rivista "Dioniso", pubblicata dallo stesso Istituto. Sulla figura e l'attività: Atti 2010 e Di Stefano, D'Amato 2013.

⁷ In una lettera del 30 giugno 1933, Pace informa Cultrera: *"Solo oggi è fuori pericolo la tua nomina, che per qualche giorno parve insidiata da*

un'improvvisa nuova nomina infantile. La nomina di Orsi sarà di Conservatore onorario del Museo di Siracusa. Quindi tu sarai l'unico sovrintendente in Sicilia secondo le norme stabilite d'accordo, con pienissima autonomia. (...) E' superfluo che ti dica che per quanto potrà essere in mio potere sarò sempre al tuo fianco per ogni evenienza."

⁸ In uno scarno appunto del 7 luglio 1933, Orsi trascrive la nota ministeriale e commenta: "*Ecco la contraddizione potente di due galli in un pollaio! Ho scritto subito al C. pregandolo di non muoversi da Palermo; egli avrebbe le 5 prov. occidentali, io le 4 orientali. Vedremo cosa risponderà. Aggiungo che ho dovuto togliere ad Agati la Reggenza della Soprintendenza conferitagli da pochi giorni... A Roma c'è l'anarchia che si rispecchia negli ordini di fare e disfare a brevissima scadenza!! Povera Ant. e B. Arti!!."*

⁹ Lettera al Ministero del 20 luglio 1933.

¹⁰ In realtà, sembra che tale manoscritto non sia mai esistito, o che sia consistito, tutt'al più, nel "*principio di una descrizione di terrecotte, redatto tra il '33 e il '34, cioè quando l'Orsi non era più buono a mettere insieme quattro parole.*" (lettera di Cultrera all'ispettore ministeriale Ettore Carraccio del 9 novembre 1933).

¹¹ Per la politica delle opere pubbliche in ambito urbano in Sicilia: Barbera 2002 pp. 73-137; Dufour 2005: pp. 26-28.

¹² Peraltro clamorosamente tradita nei fatti, al di là delle dichiarazioni di principio che presiedettero al dibattito sul rinnovamento dell'assetto urbanistico della città nel primo ventennio del XX secolo: Nigrelli 2005.

¹³ I lavori si svolsero sotto la direzione di Paolo Orsi (Orsi 1905, p. 387).

¹⁴ Dufour 2005, p. 35. Trigilia 1985 pp. 51-62.

¹⁵ Trigilia 1985 pp. 52-53.

¹⁶ Trigilia 1985 p. 53.

¹⁷ Trigilia 1985 p. 59; Barbera 2002 pp. 97-100.

¹⁸ Adorno 2005, pp. 73-74.

¹⁹ "*15 maggio 1933. Si sono iniziati i lavori di demolizione dell'Apollonion di Siracusa*" Taccuino n. 151 di Paolo Orsi.

²⁰ Adorno 2005 p. 73.

²¹ Nel quartiere di Santa Lucia al Cimitero Vecchio vengono in luce nel 1921 alcune fornaci; un'accurata descrizione, tuttora inedita, si trova nel taccuino 102 redatto da Rosario Carta (6 ottobre 1921), come menzionato nel 118: "*5 novembre 1921: Siracusa, scavo antiche fornaci al Cimitero Vecchio. Oggi ho visitato col prof. Agati lo Scavo ancora aperto eseguito nel predio sig. Rosario Gentile al Cimitero Vecchio, dove si sono scoperte antiche fornaci. Cfr. ampio ragguaglio con disegni di R. Carta in taccuino n. 102*". È il primo indizio – all'epoca non colto – dell'esistenza di quel vasto Kerameikos che occupa il margine orientale dell'abitato antico e di cui più tardi sarebbe stata messa in luce l'estensione e la lunga durata, dalla II metà del IV sec. a.C. fino al I sec. d. C. (Agnello 1954, 1955, 1957, Fallico 1971). Nello stesso torno di tempo, il controllo dello scavo dell'area di sedime dello Stadio nel quartiere di Santa Lucia, restituendo soltanto tracce diffuse di latomie di superficie, già indiziava il limite orientale dell'abitato antico, oggi confermato da numerosi rinvenimenti nella stessa area e nella contigua contrada S. Giuliano (latomie ed ipogei funerari ellenistici e tardo imperiali: Lanteri 2012 pp. 489-491, 494-505).

²² Pelagatti 1977, *Ead.* 1982.

²³ Scavi iniziati da Paolo Orsi nel 1926, non pubblicati.

- ²⁴ Cultrera 1940.
- ²⁵ Pelagatti 1966.
- ²⁶ Basile, Mirabella 2003, pp. 310-313.
- ²⁷ Orsi, 1925 pp. 176-208 e 296-321; Cultrera 1943; Agnello 1949 pp. 200-211; Guzzardi 2011, pp. 1299-1314: 1310; Messina Ancona 2003 pp. 49-72.
- ²⁸ Per le diverse posizioni sul problema Zirone 2011 p. 63 e da ultimo Basile 2012.
- ²⁹ Voza 1972 pp. 188 – 189; *Id* 1976 pp. 533 tav. LXXXIX, *Id* 1980, pp. 655-693, *Id* 1998 pp. 253–259; *Id* 1999 pp. 93-98.
- ³⁰ Sui problemi relativi alla definizione del sistema viario di Achradina, dei suoi limiti e del collegamento con Ortigia, cfr. da ultimo Basile 2012.
- ³¹ Lanteri cds. L'ipotesi precedentemente avanzata (cfr. da ultimo Basile 2012) riferiva l'impianto orientato in senso NS/EO ad età ieroniana, riconoscendovi gli effetti di una riorganizzazione urbana connessa alla sistemazione monumentale del teatro.
- ³² Sull'area della cd "tomba di Archimede: Cavallari, Holm 1883. Scavi recenti effettuati sotto la direzione di Giuseppe Voza sono tuttora inediti; sulla necropoli di Contrada Grotticelle da ultimo Zirone 2011 p. 200 con bibliografia relativa.
- ³³ Cultrera 1938, Broise 1994 pp. 21-23; Lucore 2013 pp. 154-157.
- ³⁴ Messina 2009, pp. 807 – 819.
- ³⁵ Basile 2012 pp. 212-217.
- ³⁶ Per gli arsenali di Siracusa: Cavallari, Holm 1883 pp. 254-257; Basile, 2002, pp. 147-175; Blackman, Rankov, 2013, pp. 535-541.
- ³⁷ Cultrera 1954.
- ³⁸ Sull'influsso che l'ideologia fascista esercitò sulle scelte di intervento dell'archeologia militante, soprattutto delle Soprintendenze, Manacorda 1982, p. 447.
- ³⁹ Docente di archeologia e storia dell'arte antica, direttore del museo di villa Giulia, Ennio Quirino Giglioli parallelamente all'impegno nella ricerca archeologica, si dedicò come molti altri intellettuali e archeologi del tempo, alla carriera politica, prima come consigliere, poi come Assessore alle Belle Arti del comune di Roma. Fu grazie a questo incarico che affrontò i problemi derivanti dal restauro dei monumenti, in particolare quelli del Foro romano e il teatro di Marcello; attratto dal pensiero mussoliniano di esaltazione della romanità, partecipò alla realizzazione di questa idea con i lavori effettuati per la valorizzazione del mausoleo di Augusto e nella realizzazione espositiva del museo della civiltà romana: Barbanera 2000.
- ⁴⁰ L'anniversario della nascita di Augusto, che coincideva coll'*acmè* del potere fascista, fu una straordinaria occasione per l'autocelebrazione del regime. Vennero coinvolte nelle iniziative propagandistiche molte energie intellettuali e furono profuse altrettante risorse che confluirono nella «Mostra augustea della Romanità» (1937-1938), di cui fu pubblicato un amplissimo e molto ben curato *Catalogo* (Giglioli 1937), a cui contribuirono molti docenti universitari e intellettuali gravitanti sul settore antichistico. Sul Bimillenario e sul mito della romanità nel Ventennio: Argenio 2008 pp. 131-138.
- ⁴¹ *Solo in minima parte (e solo per monumenti di età romana) si potrà provvedere coi fondi del Bimillenario augusteo. La maggior parte dei monumenti classici della Sicilia sono dell'epoca greca...*. Dallo stesso documento apprendiamo che Cultrera aveva in programma, per Siracusa,

l'esproprio dell'Olympeion, dello "*stabilimento industriale*" Zappalà, di cui aveva già iniziato le trattative d'acquisto, del cd. Bagno Dafne e di una parte della necropoli "Grotticelle".

⁴² Sebbene pochi siano i fondi a disposizione, Cultrera in una nota senza data scritta antecedentemente alla celebrazione del Bimillenario ribadisce l'importanza del completamento delle indagini di scavo: "*Moltissime sono le località che aspettano di essere esplorate (...). Ci sono poi opere particolari a cui bisognerà provvedere: a Siracusa lo scoprimento delle rovine dell'Apollonion (argomento di attualità); e poi lo sgombero di una parte dei muraglioni del castello Eurialo dalle colmate di riporto (...) a Piazza Armerina lo scavo e la sistemazione del grande mosaico del Casale*". Viene auspicata una ripresa delle indagini archeologiche anche ad Agrigento e soprattutto Selinunte.

⁴³ Cultrera 1942.

⁴⁴ Cultrera 1939.

⁴⁵ Fu evitato l'interramento dei resti dell'arsenale, ma fu autorizzata, al di sopra del contiguo edificio termale tardo-antico, la costruzione di un imponente palazzo condominiale che penalizza la visibilità dell'edificio e i cui pilastri interferiscono pesantemente nel contesto archeologico.

⁴⁶ I lavori di ampliamento dell'edificio, consegnati il 29 settembre 1932, iniziarono solo nel 1935, per problemi inerenti l'esproprio e l'abbattimento della casa Carpinteri. A questo primo lotto di lavori, terminato dal Genio Civile nel 1938, seguì un secondo eseguito tra il 1947 e 1949 che interessò la facciata di piazza Duomo e alcune sale. Le nuove esigenze espositive legate a criteri di tipo topografico oltre che cronologico e la necessità di più ampi apparati didattici spinsero Luigi Bernabò Brea a chiedere nuovi fondi per l'esproprio degli edifici privati (casa Celeste Battaglia e Palazzo Toscano) confinanti a sud e a nord dell'edificio (nota del 20 dicembre 1949).

⁴⁷ Cultrera 1940 B.

⁴⁸ Lo scavo, iniziato da Orsi nel 1905, venne ripreso da Cultrera nel maggio 1933, e pubblicato solo nel 1951 (Cultrera 1951).

⁴⁹ De Lachenal, Maggi 2012 p. 133.

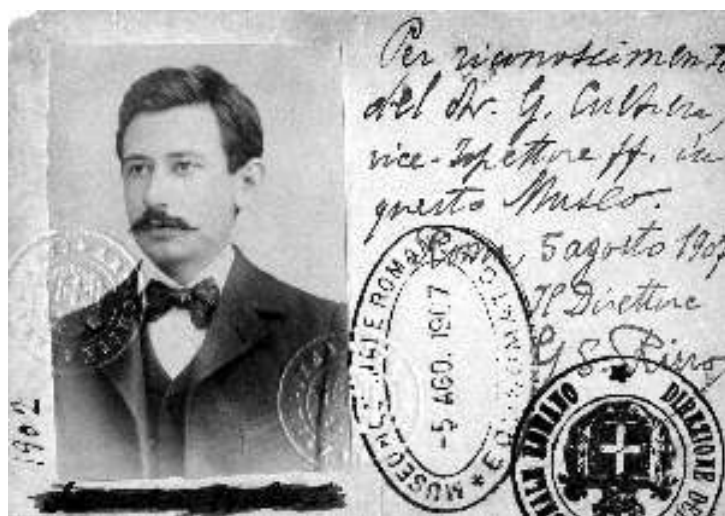


Fig. 1.
 Tessera di
 riconoscimento
 di Giuseppe Cultrera
 quale Vice Ispettore
 del Museo
 Nazionale Romano
 a firma di G.E. Rizzo
 (1907).
 Fondo Cultrera,
 Archivio Storico
 Soprintendenza
 di Siracusa.

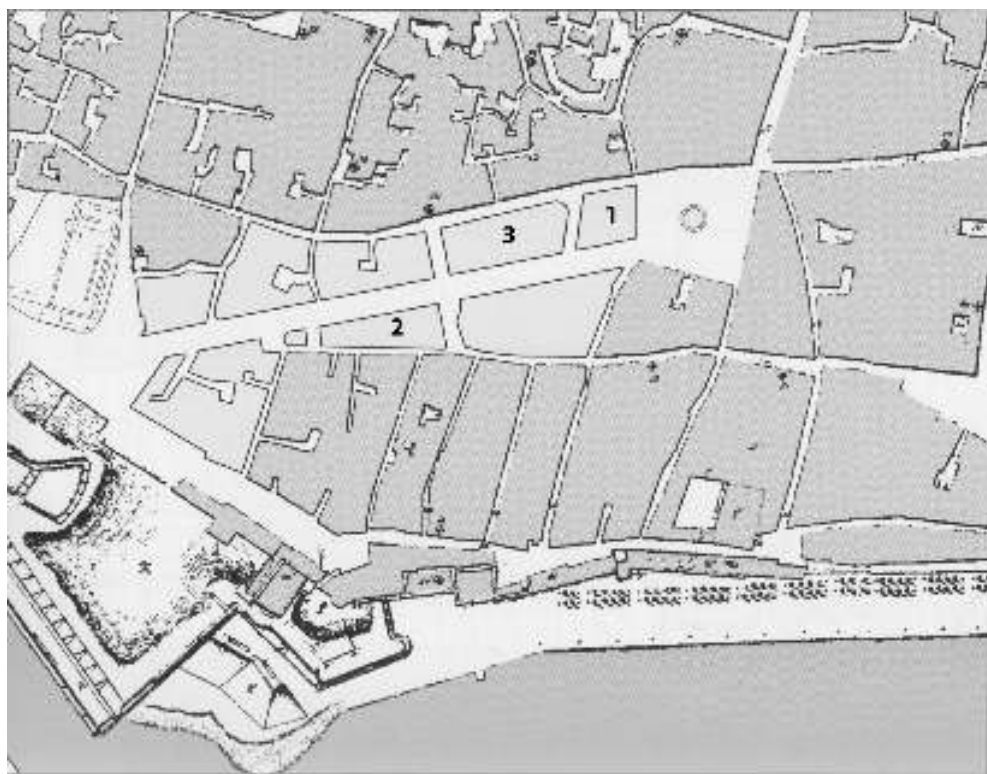
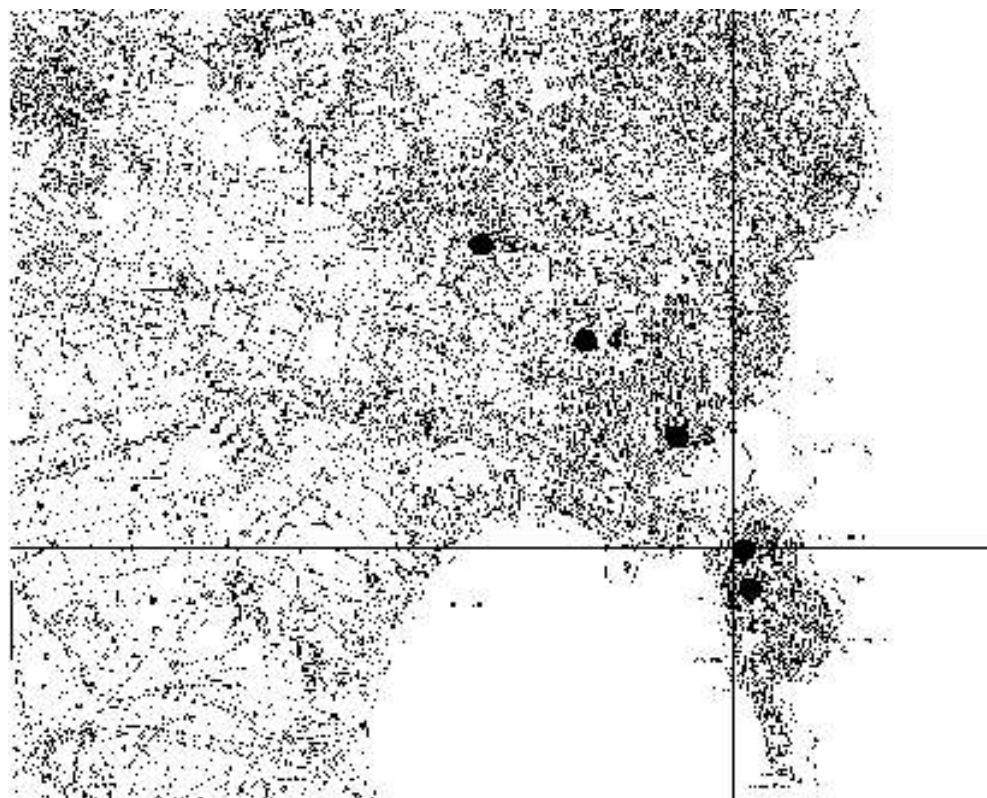


Fig. 2. Via del Littorio: trasformazioni edilizie. N. 1 Edificio del Banco di Sicilia,
 N. 2 Palazzo delle Assicurazioni, N. 3 Palazzo della Previdenza Sociale (I.N.P.S.).
 (da Piazza Archimede 2002)



*Fig. 3. Siracusa, lavori di demolizione del Quartiere Vecchio.
(Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali, Siracusa)*



*Fig. 4.
I principali scavi archeologici eseguiti a Siracusa sotto la direzione di Giuseppe Cultrera:
1. Via del Littorio; 2. Apollonion; 3. Edificio termale in via Arsenale;
4. Ospedale Civile; 5. Edificio termale in c.da Zappalà.*

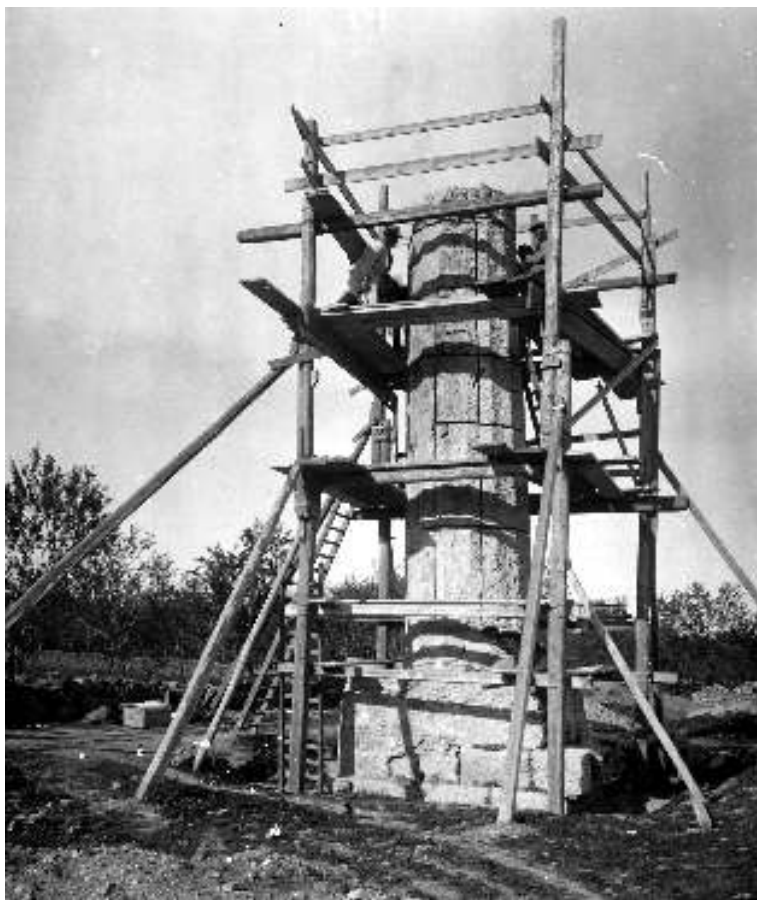


*Fig. 5. Scavi per la costruzione del Banco di Sicilia.
(Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali, Siracusa)*



*Fig. 6. Via del Littorio, la struttura muraria denominata N vista da Sud.
(Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali, Siracusa)*

*Fig. 7.
Siracusa,
Olympeion,
colonna a restauro
quasi completo.
Marzo 1939.
(Archivio
Fotografico
Soprintendenza
Beni
Culturali,
Siracusa)*



*Fig. 8.
Siracusa, castello Eurialo, trasporto dei beni del Museo per preservarli dagli eventi bellici.
(Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali, Siracusa)*

BIBLIOGRAFIA

- Adorno 2005 = S. Adorno, *Siracusa e i suoi piani. Un secolo di storia*, in *Siracusa 1880-2000*, Venezia 2005.
- Agnello 1949 = S. L. Agnello, *Siracusa. Scoperte nel giardino Spagna*, in *NSc* 1949, pp. 200-211.
- Agnello 1954 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, in *RAC*, 30 (1954), pp. 7-60.
- Agnello 1955 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II*, in *RAC*, 31 (1955), pp. 7-50.
- Agnello 1957 = S. L. Agnello, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in «Fasti Archeologici», XII (1957), n. 8150.
- Argenio 2008 = A. Argenio, *Il mito della romanità nel ventennio fascista*, in Coccia B., a cura di, *Il mondo classico nell'immaginario romano*, Roma 2008 pp. 81-164.
- Atti 2010 = Biagio Pace. *Presidente INDA, archeologo, legislatore*, Atti del Convegno. Siracusa, 24 maggio 2009, Siracusa 2010.
- Barbanera 2000 = M. Barbanera, *Giulio Quirino Giglioli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma 2000.
- Barbera 2002 = P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002.
- Basile 2002 = B. Basile, *I Neosoikoi di Siracusa*, in V. Li Vigni, S. Tusa (a cura di), *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, Milano 2002, pp. 147-175.
- Basile 2012 = B. Basile, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi*, in Atti del convegno Siracusa Greca, in *ArchStorSir*, Serie IV, vol. IV, pp. 177-224.
- Basile, Mirabella 2003 = B. Basile, S. Mirabella, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, in G.M. Bacci, M.C. Martinelli, (a cura di) Messina 2003, pp. 295-343.
- Blackman, Rankov 2013 = D. Blackman, B. Rankov, *Shiphsheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013, pp. 535-541.
- Broise 1994 = H. Broise, *La pratique du bain chaud par immersion en Sicilie et dans la peninsula italique à l'époque hellénistique*, in *Xenia*, 3, 1994, pp. 21-23.
- Cavallari, Holm 1883 = F.S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 254-257.
- Cultrera 1936 = G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931 – 1935, IX-XIII E. F.*, ASIPS XXIV, 1936, pp. 1-5.
- Cultrera 1938 = G. Cultrera, *Rovine di un antico stabilimento idraulico in contrada Zappalà*, in *NotSc* 1938, pp. 261-301.
- Cultrera 1939, *Restauro di una colonna dell'Olympeion a Siracusa*, in *Le Arti*, 2, pp. 604-606.
- Cultrera 1940 A = G. Cultrera, *Gli antichi ruderi di via del Littorio*, in *NSc* 1940, pp. 199-224.
- Cultrera 1940 B = G. Cultrera, *Piazza Armerina*, in *Bullettino Comunale*, n.68 1940 pp.129-130.

- Cultrera 1942, *Consolidamento e restauro di due colonne dell'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, IX, 1942, pp. 54-67.
- Cultrera 1943 = G. Cultrera, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in *NSc*, 1943, pp. 33-126.
- Cultrera 1951 = G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, *MAL* XLI, 1951, 701-860.
- Cultrera 1954 = G. Cultrera, *Siracusa. Il bagno "Daphne"*, in *NSc*, 1954 pp. 114-130.
- De Lachenal, Maggi 2012 = L. De Lachenal, R. Maggi, *Luigi Bernabò Brea*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bononia University Press 2012 pp. 131-141.
- Di Stefano, D'Amato 2013 = G. Di Stefano, T.V. Amato, *Biagio Pace un archeologo e la sua terra*, Atti della giornata di studi, Comiso 13 Gennaio 2001, Comiso 2013.
- Dufour 2005 = L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio*, Palermo 2005.
- Fallico 1971 = A. M. Fallico, *Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, in *NSc*, 1971, pp. 581-639.
- Giglioli 1937 = E.Q. Giglioli, *Mostra augustea della Romanità. Catalogo*, Roma 1937.
- Guzzardi 2011 = L. Guzzardi: *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica*, in *ArchStorSir*, XLVI, 2011, pp. 349-387.
- Lanteri 2012 = R. Lanteri, *Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela*, in Atti del convegno Siracusa Greca, in *ArchStorSir*, Serie IV, vol. IV pp. 399 -425
- Lanteri cds = R. Lanteri, *Il quartiere di Achradina tra tardo antico e alto medioevo*, in *From Polis to Medina. La trasformazione delle città siciliane tra tardo antico e altomedioevo*, Atti del convegno (Siracusa 21-23 giugno 2012) pp. 479 – 506.
- Lucore 2013 = S. K. Lucore, *Bathing in Hieronian Sicily*, in Lucore S. K., Trumper M., *Greek baths and bathing culture: new discoveries and approaches*, Babesch Supplementa Series pp. 151-179.
- Manacorda 1982 = D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in *Archeologia Medievale*, 9, 1982 pp. 443 – 470.
- Messina 2009 = E. Messina, *Lo scavo di Via Zappalà (Siracusa)* in *Kokalos*, XLVII-XLVIII, 2009, II, pp. 807-819.
- Messina, Ancona 2003 = E. Messina, G. Ancona, *La necropoli arcaica del Giardino Spagna a Siracusa: nuove acquisizioni*, in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, in G.M. Bacci, M.C. Martinelli (a cura di) Messina 2003, pp. 49-72.
- Nigrelli 2005 = F.C. Nigrelli, *Siracusa. Dove l'igienismo non vinse: la città e i suoi piani tra Ottocento e Novecento*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, pp. 41-58.
- Orsi 1905 = P. Orsi, *Siracusa, scavi e scoperte nel Sud-Est della Sicilia*, in *NSc*, 1905 pp. 381-402.
- Orsi 1925 = P. Orsi, *Necropoli del Giardino Spagna*, in *NSc*, 1925, pp. 176-208 e 296-321.
- Pagliardi 2012 = M. N. Pagliardi, *Giuseppe Cultrera*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bononia University Press 2012 pp. 218-226.

- Pelagatti 1966 = P. Pelagatti, *Saggi di scavo nei pressi del tempio di Apollo*, in *BdA*, V, LI, pp. 111-112.
- Pelagatti 1977 = P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII sec. a.C.*, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, XVII, 1977, pp. 119-133.
- Pelagatti 1982 = P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, 1982, pp. 117-162.
- Pelagatti 2002 = P. Pelagatti, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla Amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria*, in *MEFRIM*, 113, 2002, 2 pp. 599-621.
- Pelagatti, De Lachenal, Di Stefano 2013 = P. Pelagatti, L. De Lachenal, G. Di Stefano, *Per una storia delle Antichità e Belle Arti. Giuseppe Cultrera*, in *BdA* 18, 2013 pp. 73-94.
- Piazza Archimede 2002 = *Piazza Archimede, Siracusa. Da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Catalogo della Mostra, Siracusa 2-18 marzo 2002, Siracusa 2002.
- Trigilia 1985 = L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.
- Voza 1972 = G. Voza, *Siracusa*, in *Kokalos*, XVIII – XIX, 1972 – 1973, pp. 186-188.
- Voza 1976 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, Parte II*, in *Kokalos*, XXII – XXIII, 1976 – 1977, pp. 551 – 586.
- Voza 1980 = G. Voza, *Siracusa*, in E. Gabba e G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, I, 3, Napoli 1980, pp. 655-693.
- Voza 1998 = G. Voza, *La città antica e la città moderna*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa. Identità e storia (1861-1915)*, Siracusa 1998, pp. 249-260.
- Voza 1999 = G. Voza, *Nel segno dell'antico*, Siracusa 1999.
- Zirone 2011 = D. Zirone, *Acradina*, in C. Ampolo (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa 2011, pp. 172-174.

Il passaggio di testimone tra Paolo Orsi e Giuseppe Agnello. Alle origini dell'archeologia medioevale nella Sicilia sud-orientale

di *Santino Alessandro Cugno*

A dispetto del titolo della presente relazione, che può apparentemente risultare ingannevole, non mi occuperò della storia complessiva delle scoperte e degli scavi medievali effettuati in Sicilia da Paolo Orsi e da Giuseppe Agnello (fig. 1), già ampiamente affrontata e oggetto di approfondite analisi e acuti giudizi da parte di studiosi autorevoli¹. Prenderò in considerazione, invece, soltanto una piccola parte dell'attività di ricerca e di studio dei due illustri "padri nobili" dell'Archeologia Medievale siciliana relativa a manufatti e insediamenti appartenenti ad un preciso e limitato contesto geografico, cioè l'entroterra siracusano e in modo particolare il grande triangolo rurale compreso tra Noto, Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni². Il taglio arbitrario di carattere topografico si giustifica per il fatto che nei due decenni a cavallo tra la *Grande Guerra* e il secondo conflitto mondiale questo comprensorio è stato oggetto di una serie di ricognizioni e di ritrovamenti che contribuiranno a mettere in luce alcuni aspetti peculiari dell'architettura, dell'arte e della cultura materiale dei villaggi rurali tardoantichi e altomedievali della cuspidale sud-orientale dell'Isola.

Tra la fine degli anni '10 e i primi anni '20 del secolo scorso, infatti, Paolo Orsi – in una circostanza (estate 1918) in compagnia di Biagio Pace³ - ebbe modo di ricognire l'altopiano acrense e di osservare, tra i tanti resti di piccoli insediamenti tardoromani e bizantini sparsi nelle campagne, la basilica di S. Lucia di Mendola e la cripta isolata di contrada Petracca.⁴ Il testimone della ricerca negli anni successivi passò al più giovane amico Giuseppe Agnello, intellettuale e attivista politico canicattinese, nonché docente di materie letterarie presso il Liceo-Ginnasio "T. Gargallo" di Siracusa prima dell'espulsione dall'insegnamento a causa della sua attività antifascista⁵. Agnello, intorno alla metà degli anni Trenta, riprenderà in mano lo studio delle chiese rupestri del territorio da cui egli stesso proveniva, apportando però nuovi contributi su siti noti già da tempo (come nel caso del complesso rupestre di S. Marco) e ampliando il novero di quelli, come l'oratorio di S. Maria nell'ex feudo Alfano, sottoposti per la prima volta alla ricerca scientifica. Tale fase pionieristica si può far

concludere nel 1938, quando avvenne la scoperta casuale del tesoro di argenterie paleocristiane di Canicattini Bagni.

Rimasti a lungo sostanzialmente inediti (dei santuari rupestri di S. Lucia di Mendola e di Petracca Paolo Orsi diede soltanto una breve segnalazione nel 1931⁶), spetterà proprio a Giuseppe Agnello il compito di illustrare in maniera compiuta l'ipogeo di Petracca in occasione del V *Congresso Internazionale di studi bizantini*, tenutosi a Roma nel settembre del 1936⁷, e dare alle stampe nel 1928 uno studio sulle sculture architettoniche che facevano parte del coronamento della chiesa di S. Lucia di Mendola⁸, nel 1948 l'*editio princeps* delle argenterie scoperte nell'ex feudo Piano Milo⁹ e nel 1975 le pagine del taccuino n. 102 di Orsi, datate 28 giugno 1921, contenenti i rilievi e le osservazioni di dettaglio relativi alla *Grotta dei Santi* di Petracca¹⁰. Sempre a S. Lucia di Mendola nello stesso anno 1948, inoltre, Giuseppe Agnello fece eseguire al figlio Santi Luigi il primo scavo archeologico di un complesso rupestre medievale¹¹.

Da un lato, dunque, il tema degli insediamenti e luoghi di culto in grotta di incerta definizione cronologica (attribuiti di conseguenza ad una generica e fluida età "tarda" o "bizantina"¹²), dall'altro quello dei prodotti dell'oreficeria, della toreutica e le manifestazioni dell'arte e dell'artigianato.¹³ Si tratta dei due filoni di ricerca che forse più di ogni altro hanno contraddistinto e accompagnato la nascita e la formazione in Sicilia di una moderna cultura archeologica medievale ma nei confronti dei quali - per usare un'efficace espressione di Ferdinando Maurici - «si è a lungo vissuto di rendita sul patrimonio lasciato dai due studiosi»¹⁴, in quanto sia l'archeologia rupestre del Siracusano sia lo studio delle cosiddette arti minori paleocristiane sono ancora oggi sostanzialmente quasi del tutto ancorati ai lavori di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello (ai quali vanno affiancati i contributi di Giacomo Manganaro su alcune tipologie specifiche di manufatti e il catalogo delle chiese rupestri di Aldo Messina¹⁵) che, pur mantenendo una certa validità e coerenza almeno nell'impianto generale, necessitano inevitabilmente di essere parzialmente corretti o del tutto rivisti e accompagnati da una più aggiornata documentazione grafica e fotografica. Questo relativo ritardo metodologico, che probabilmente rappresenta uno dei principali ostacoli al progresso delle nostre conoscenze sulle testimonianze archeologiche e storico-artistiche iblee dei secoli compresi tra la diffusione del primitivo Cristianesimo e la dominazione araba, è una circostanza ancor più negativa se confrontata con la situazione dell'archeologia bizantina nell'immediato secondo dopoguerra quando l'ambito regionale isolano godeva di un vero e proprio vantaggio nella ricerca rispetto al panorama mediterraneo¹⁶. Si tratta della stessa tradizione codificata

dall'ultimo volume dell'opera di Biagio Pace sull'*Arte e civiltà della Sicilia antica* intitolato "Barbari e Bizantini" (1949), una vasta sintesi erudita sullo stato delle conoscenze archeologiche relative alla Sicilia tardoromana e bizantina dove trovano ampio spazio gli esiti delle ricerche sul campo di Orsi e di Agnello¹⁷.

Per tali motivi, a mio parere, la rilettura dei risultati pionieristici delle peregrinazioni e delle scoperte di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello nelle campagne acrensi e netine può servire ad inquadrare meglio le attività di ricerca dei due Maestri nel particolare contesto storico all'interno del quale vennero effettuate e, allo stesso tempo, fornire nuovi elementi di riflessione per la comprensione delle dinamiche insediative nell'area iblea tra la Tarda Antichità e il pieno Medioevo.

La Sicilia Bizantina di Paolo Orsi e di Giuseppe Agnello

Aldo Messina ha recentemente rilevato¹⁸ come agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, quando si assistette ad una forte ripresa del dibattito storiografico e metodologico sulla ricerca archeologica medievistica in Italia¹⁹, lo stato di fatto delle indagini archeologiche relative alla Sicilia medievale venne sintetizzato in una bibliografia su base regionale compilata da Tiziano Mannoni e da Hugo Blake²⁰. In quella sede venne significativamente censito il solo volume di Paolo Orsi intitolato *La Sicilia Bizantina*, edito nel 1942 a cura di Giuseppe Agnello con prefazione di Umberto Zanotti-Bianco ma di fatto raccolta di 16 saggi del grande archeologo roveretano datati tra il 1896 e il 1934²¹. A questo libro aveva fatto seguito, come secondo volume di un'opera concepita unitariamente dai curatori nell'ambito della medesima "Collezione Meridionale", la raccolta di scritti editi ed inediti sulla Sicilia bizantina di Giuseppe Agnello dal titolo *L'architettura bizantina in Sicilia*, pubblicato a Firenze nel 1952 con l'intento di essere - per citare le parole usate da Zanotti-Bianco nella prefazione all'opera orsiana - «il miglior complemento che l'Orsi avrebbe desiderato alle sue pagine»²². Questa importante iniziativa editoriale, che trovava ispirazione e fondamento nelle attività promosse dalla "Sezione Bizantina Medioevale" della *Società Magna Grecia* voluta nel 1931 da Orsi e Zanotti - Bianco e ben presto soppressa dal regime fascista²³, costituisce un monumentale *corpus* all'interno del quale ritroviamo i principali lavori di Orsi e di Agnello, originariamente disseminati in varie riviste alcune delle quali di difficile reperimento, dedicati alle chiese rupestri, alle opere d'arte, ai manufatti d'ornamento e uso quotidiano, alle architetture monumentali della civiltà bizantina in Sicilia.

Nella già menzionata prefazione, Umberto Zanotti - Bianco ha tratteggiato in modo sintetico ma molto efficace come l'insigne archeologo trentino soleva rapportarsi alle antichità tardoantiche e medievali che portava alla luce nel corso dei numerosi e infaticabili sopralluoghi nella Sicilia sud-orientale: «durante le ricerche, le esplorazioni di centri preellenici ed ellenici, – che furono il suo campo di lavoro - [Paolo Orsi] più volte si imbatteva in tracce di vita bizantina: resti di abitati, cimiteri, chiese rupestri, piccoli monasteri, lembi di affreschi, tesori monetali, oggetti di umile vita ordinaria: minutamente egli rilevava ed annotava. [...] E d'ogni monumento rilevava la pianta, studiava con pazienza le iscrizioni, i graffiti, le tracce di affreschi, in modo che almeno il ricordo si salvasse, di quanto l'incuria, l'ignoranza e l'avidità degli uomini avevano lasciato deturpare o distruggere»²⁴. Basta leggere i vari lavori di Orsi, del resto, per rendersi conto dell'attenta analisi del paesaggio, scaturita dalla consapevolezza del significato profondo delle interrelazioni fra uomo e *habitat* naturale (elemento presente anche nei successivi lavori di Giuseppe Agnello), e la rigorosa osservazione e documentazione di tutte le tracce materiali del passato come punto di partenza fondamentale per l'elaborazione di nuove interpretazioni e problematiche storiografiche mai prese prima in considerazione²⁵, come nel caso dei villaggi rupestri del massiccio ibleo.

Sempre Aldo Messina ha sottolineato come l'interesse di Orsi nei confronti delle escavazioni rupestri medievali sia presente sin dal primo saggio isolano apparso nel 1889. Tale attenzione da parte di Orsi, tuttavia, sembra aver preso vigore soprattutto in occasione del lungo soggiorno effettuato a Pantalica tra il 1895 e il 1897²⁶.

L'importanza della scoperta dei villaggi bizantini di Pantalica spinse Paolo Orsi a pubblicare quasi immediatamente una prima comunicazione nel 1898: in quella sede egli inserì anche una nota sulla "basilica sotterranea" di Palazzo Platamone a Rosolini e, per quanto riguarda il territorio che qui ci interessa, una segnalazione preliminare e un sommario schizzo planimetrico dei resti del cenobio rupestre di S. Marco nell'agro netino²⁷. La memoria orsiana sulla chiesa di S. Marco fece conoscere per la prima volta, tramandandoci anche l'antico toponimo locale (*Grotta Spacci* o *Sfacci*), questo «gruppo di opere di escavazione dell'alto medioevo, che, se non fosse profondamente alterato dalle offese dell'uomo e del tempo, costituirebbe uno dei complessi più importanti della regione siracusana». Paolo Orsi tuttavia non riconobbe, a causa del crollo della parte anteriore dell'ingrottato artificiale, l'originario impianto basilicale a tre navate ma scambiò quella laterale di sinistra per celle monastiche, in uso fino a tempi relativamente recenti come riparo sottoroccia²⁸.

Nell'ultima fase della lunga attività di indagine e ricerca sui monumenti rupestri siciliani si colloca, invece, l'esplorazione della *Grotta della Madonna o dei Santi* di contrada Petracca, sempre in territorio di Noto ma a soli 5 km a meridione di Canicattini Bagni²⁹. All'inizio dell'estate del 1921 Orsi fece visita a questa cripta rupestre con *tegurium* centrale ma - come annotato nei suoi taccuini di viaggio in data 28 giugno - «un cumulo di pietre copre, in gran parte, tale ambiente e quindi non si può sapere l'altezza di esso e nemmeno quello che vi è al suolo» e per tali motivi non poté darne una completa illustrazione³⁰.

Paolo Orsi, come è noto, concepiva la presenza bizantina nell'Isola come il naturale sbocco del suo passato ellenico³¹, interrotto soltanto dalla conquista araba, e le caratteristiche morfologiche e tecniche degli abitati rupestri, che andava gradualmente scoprendo durante le sue molteplici perlustrazioni, gli facevano escludere l'opera di popolazioni preistoriche inducendolo a collocarle piuttosto nel momento di passaggio fra la tarda Antichità e il primo Medioevo³². Si deve, inoltre, all'elevata capacità critica di Orsi l'aver intuito che tale particolare forma abitativa, che soleva definire “troglodita”, si inserisce in una tradizione di lunga durata, non necessariamente di carattere religioso, che ha accompagnato dalla Preistoria ai tempi moderni molte aree del Mediterraneo³³. Invece, per lungo tempo, la comprensione di questo fenomeno è stata condizionata dalla convinzione che tale tipologia insediativa fosse legata esclusivamente a comunità eremitiche o monastiche di origine orientale, le cui esperienze di vita solitaria in grotta avevano un chiaro significato simbolico di abbandono del mondo e mistica simulazione della morte. In realtà queste escavazioni artificiali si ritrovano praticamente lungo le pareti scoscese di quasi tutti i numerosi *canyons* che caratterizzano l'altopiano ibleo (le cd. “cave”), la cui natura calcarea si presta ad essere facilmente scavata e offre con i dovuti accorgimenti buone garanzie di stabilità e di sicurezza. Si tratta, pertanto, di un fenomeno legato a particolari condizioni geomorfologiche, litologiche e climatiche oltre che a fattori di carattere più strettamente culturale o socio - economico e politico³⁴.

Dall'inizio degli anni Trenta fino alla ripresa scientifica postbellica poco venne aggiunto, in linea di massima, all'imponente patrimonio di conoscenze acquisito grazie alla frenetica attività di ricerca di Paolo Orsi³⁵. L'eredità orsiana relativamente alle testimonianze paleocristiane e bizantine della Sicilia sud-orientale, come già accennato all'inizio, venne raccolta da Giuseppe Agnello, una figura isolata nel panorama archeologico italiano tra le due guerre. Cosimo Damiano Fonseca ha scritto che una sorta di «cordone ombelicale»

legava Agnello ad Orsi nell'affrontare, con gli opportuni strumenti critici e un'ottica di ampio respiro, le complesse problematiche connesse alla cultura rupestre e alle manifestazioni storico-artistiche e architettoniche di epoca medievale³⁶. La strettissima frequentazione che Agnello ebbe con Orsi, infatti, diede ai suoi interessi un netto orientamento verso la storia dell'arte del Medioevo³⁷ e fu determinante anche per i rapporti con l'Istituto di Studi Superiori di Firenze³⁸. L'influenza di Paolo Orsi e dell'ambiente tecnico della Soprintendenza di Siracusa (Rosario Carta, Giuseppe D'Amico, Sebastiano Agati solo per citare i personaggi più noti) e gli insegnamenti filologici di Paolo Savj-Lopez, relatore della sua tesi di laurea a Catania, e di Domenico Comparetti a Firenze contribuirono alla formazione dello studioso canicattinese³⁹, i cui studi sulle testimonianze architettoniche medievali siciliane si misero ben presto in evidenza per l'utilizzo di una metodologia storiografica improntata al positivismo di matrice scientifica, l'attenzione innovativa verso il dato archeologico e la consapevolezza dell'importanza di un'indagine diretta sul campo ai fini di una migliore comprensione dei monumenti del passato⁴⁰. Sull'esempio di Orsi, inoltre, Agnello aveva sviluppato quell'unitarietà di interessi culturali che vedeva il momento conoscitivo inscindibilmente collegato a quello conservativo⁴¹: a proposito dei resti dei piccoli abitati tardoromani e bizantini sparsi nell'area iblea, ad esempio, ebbe a denunciare che «le più gravi rovine sono state apportate negli ultimi anni; lo spezzettamento del latifondo e il tenace lavoro di bonifica agraria ne radono quotidianamente le scarse sopravvivenze, senza che nulla sia fatto perché vengano fissati in una attendibile cornice storica. Il timore anzi che le Soprintendenze ai monumenti intervengano con limitazioni o vincoli restrittivi induce i proprietari ad accelerare l'opera di distruzione; prima ancora che le autorità competenti ne siano informate, la devastazione, nella maggior parte dei casi, appare irreparabile. Lo spietramento, che nel contadino siciliano assume forme ossessionanti, si compie, per lo più, a spese di questi oscuri borghi i quali scompaiono, assorbiti dalla costruzione dei grandi muri a secco che intersecano, con monotoni schieramenti rettilinei, le sconfinite distese dell'altipiano»⁴².

La produzione scientifica di Giuseppe Agnello sulla Sicilia rupestre medievale inizia nel 1935 con la pubblicazione nella rivista milanese *Per l'Arte Sacra* del rilievo e di un'ampia descrizione del complesso rupestre di S. Marco⁴³. La sede scelta era uno dei pochi periodici indipendenti (generalmente collegati alla Chiesa cattolica) dove Agnello, da emarginato politico per le sue note posizioni antifasciste, poteva trovare ospitalità ai propri studi spesso respinti in

quel periodo dal circuito delle riviste accademiche "ufficiali" allineate col regime⁴⁴. L'anno seguente, in occasione del già ricordato congresso romano di studi bizantini, Giuseppe Agnello fornì un primo quadro di insieme sull'architettura rupestre siciliana, ponendosi sempre sulla stessa linea interpretativa tracciata dal maestro Orsi⁴⁵. In quella circostanza segnalò l'esistenza di due grandi villaggi rupestri presso la Cava Grande del Cassibile (uno dei quali noto come *Grotte della Consiria*) e si soffermò sui luoghi di culto in grotta delle località Cugni di Cassaro, S. Maria e Petracca, tutti ubicati a pochi km di distanza dal paese natale. Questo piccolo particolare non va trascurato poiché Agnello in quegli anni, oltre a trovarsi in condizioni di lavoro particolarmente difficili, per sua stessa ammissione non era ancora a conoscenza di tutti gli scritti e appunti inediti di Orsi. L'esistenza del cenobio di S. Marco gli venne indicata da un cacciatore di Canicattini Bagni mentre quella delle escavazioni rupestri di Cava Grande del Cassibile dall'operaio Francesco Bellovardo, sempre di Canicattini, al quale Agnello affidò «il godimento della esplorazione diretta per le difficoltà dell'ascesa che richiede un particolare allenamento e una speciale preparazione tecnica»; quanto a Petracca, Agnello riteneva che Orsi non avesse mai visitato la grotta di persona ma ne avesse avuto solo informazioni indirette⁴⁶.

Per quanto riguarda la *Grotta dei Santi o della Madonna* di Petracca, la presenza di tre nicchie laterali ad arcosolio prive di tracce di fosse per deposizione e, soprattutto, il baldacchino centrale avevano fatto pensare ad Agnello - sulla scia della segnalazione orsiana del 1931 - ad un ipogeo funerario monumentale appartenuto ad un personaggio illustre, forse un monaco o eremita santificato, che in un secondo momento venne trasformato in modesto luogo di culto interamente affrescato. I successivi studi di Aldo Messina hanno dimostrato invece che la struttura quadrangolare che si trova al centro, dotata di tre scalini su altrettanti lati e racchiusa da un parapetto limitato agli angoli da quattro pilastri che sostengono il soffitto, è inequivocabilmente una vasca battesimale con ciborio⁴⁷. Analoga funzione battesimale doveva aver avuto il piccolo ambiente rettangolare, che conserva i resti della voltina a vela di un tegurio e dalla cui abside sgorga una sorgente⁴⁸, collegato con la basilica rupestre di S. Marco e da Orsi e Agnello ritenuto essere invece un secondo oratorietto. Il grande complesso religioso di S. Marco, che viene generalmente attribuito alla media età bizantina per i motivi degli affreschi parietali, in origine doveva ospitare nel livello superiore le abitazioni monastiche e in quello inferiore una basilica monoabsidata a tre navate, un narcece e il battistero absidato⁴⁹. La chiesa di S. Maria, infine, si trova nei pressi della piccola cava

Cutrona, che separa l'ex feudo Alfano da quello di Bagni, a 1,2 km a nord-ovest di Canicattini; è molto probabile che l'agionimo sia da collegare alla titolatura originaria del luogo di culto.

Si tratta di un ambiente rettangolare a navata unica e con due pilastri in muratura a metà delle pareti laterali, che aveva colpito Giuseppe Agnello per la soluzione architettonica peculiare in quanto all'invaso rupestre absidato si affiancavano imponenti strutture murarie nella facciata esterna e una copertura lignea. Le pareti della chiesa erano intonacate e la conca absidale affrescata con una serie di figure nimbate ormai quasi del tutto scomparse⁵⁰.

L'assenza del *templon* nella basilica di S. Marco sembra suggerire una datazione dell'impianto originario agli inizi del fenomeno dell'architettura sacra rupestre in Sicilia, in un periodo che precede la conquista musulmana (VIII-IX sec. d.C.), mentre al tempo della ricristianizzazione d'età normanna potrebbero essere collocate le chiese che hanno una netta separazione degli spazi liturgici come la chiesa di S. Maria ad Alfano, dove il santuario risulta essere separato dall'aula destinata ad accogliere i fedeli tramite una triplice arcata⁵¹. La grotta di contrada Cugni di Cassaro - una piccola camera quadrata caratterizzata da absidiola ovoidale interna e accesso tramite una sorta di lungo corridoio scoperto - è stata recentemente adibita a cisterna e non sembra sussistere alcun elemento che faccia pensare ad un adattamento di carattere culturale⁵².

Giuseppe Agnello conosceva questi edifici di cui parlava, li toccava, li fotografava - per parafrasare una felice espressione di Salvatore Boscarino - e ciò gli permise di inserire tali monumenti del passato nel loro esatto contesto insediativo e di eludere certe forzature dovute alla mancata conoscenza diretta dei luoghi, che ritroviamo in molti studi successivi a partire dall'importante lavoro di sintesi sull'architettura bizantina in Italia Meridionale di Arnaldo Venditti⁵³. Inoltre la sua formazione filologica gli consentiva di superare ampiamente il VI secolo, ambito cronologico tradizionalmente considerato dai cultori dell'Archeologia Cristiana come limite da non valicare. L'esistenza di queste interessanti architetture religiose rupestri venne messa da Agnello in relazione con le comunità rurali che in età tardoantica e altomedievale dovettero popolare l'intero altopiano di Canicattini Bagni e di cui resta ancora oggi testimonianza nelle numerose necropoli paleocristiane ipogee e a cielo aperto esplorate tra il 1895 e il 1904 da Paolo Orsi e Joseph Führer⁵⁴. Ad una di queste oscure borgate egli attribuì anche il tesoro di argenterie paleocristiane di Canicattini, composto da tre coppe, due piatti, il fondo quasi del tutto distrutto di un grande piatto e tre cucchiari con il manico a "collo di cigno", rinvenuto casualmente nell'autunno del

1938 da un contadino presso la località Muraglie nell'ex feudo Piano Milo⁵⁵. La presenza di simboli cristiani e la natura preziosa del materiale impiegato avevano indotto Enrico Giovagnoli nel 1935 ad ipotizzare per il tesoro di Canoscio una funzione di carattere liturgico e un'origine africana⁵⁶. Questa chiave di lettura, che è stata accolta da Agnello per l'edizione delle argenterie canicattinesi e che ha condizionato l'interpretazione dei tesori tardoantichi scoperti in Italia anche di recente⁵⁷, è stata messa seriamente in discussione quando gli studi di Fritz Volbach e di Joseph Engemann hanno dimostrato che l'impiego di motivi cristiani (croci, cristogrammi, pesci, agnelli) nelle argenterie di V-VII secolo non necessariamente doveva caratterizzarle come oggetti d'altare, poiché si ritrovano anche su suppellettili di uso domestico quale segno visibile della fede dei proprietari⁵⁸. Per tali motivi, Roger Wilson ha respinto l'incerta destinazione eucaristica del tesoro di Canicattini e la supposta datazione alla seconda metà del VI secolo, considerandolo piuttosto come vasellame pregiato di uso profano appartenuto ad un facoltoso possidente cristiano, il quale lo avrebbe fatto sotterrare presumibilmente al tempo delle incursioni vandaliche⁵⁹.

Considerazioni conclusive

In occasione della ricognizione effettuata il 10 marzo 1930 al Castellaccio di Lentini, durante la quale venne realizzata una "storica" fotografia (fig. 1), Paolo Orsi volle associarsi Giuseppe Agnello «così l'archeologo e il medioevalista sentivano il bisogno di cooperarsi, controllando a vicenda le loro impressioni, i loro pareri». Santi Luigi Agnello ha evidenziato come Paolo Orsi, pur non essendosi mai occupato almeno apertamente di questioni di metodo, in quella circostanza arrivò ad affermare esplicitamente l'assoluta necessità di praticare nella ricerca archeologica quella multidisciplinarietà e quell'approccio diacronico che soltanto nei decenni successivi saranno ampiamente teorizzati e, in alcuni casi, ritenuti essere conquista recente⁶⁰.

Nonostante le nuove prospettive di ricerca che si erano palesate nel primo dopoguerra, dunque, l'indagine archeologica sulle testimonianze materiali delle società post-classiche di fatto non germogliò in Sicilia. Nicola Bonacasa ha osservato che tali iniziative erano inevitabilmente destinate all'oblio in quanto avevano tratto spunto dall'acume di un singolo studioso o dall'impegno di un gruppo ristretto: scomparso l'uomo o dispersosi il gruppo quel tipo d'interesse finì quasi sempre col perdere forza d'eco e limitarsi alle sole espressioni monumentali o artistiche di pregio.⁶¹ Bisognerà

attendere gli anni '70 per i primi progetti mirati di scavi medievali, condotti in Sicilia Occidentale (Brucato, Monte Jato) da missioni archeologiche francesi e svizzere, in relazione alle problematiche storiografiche connesse al tema all'epoca molto sentito dei "villaggi abbandonati",⁶² e per studi specifici di carattere tipologico e topografico sugli abitati rupestri medievali iblei.⁶³

L'approccio interdisciplinare e diacronico, la costruzione di modelli a partire dal dato materiale (da confrontare successivamente con le fonti scritte) e la consapevolezza dell'importanza di una archeologia "dei secoli bui" o medievale svincolata da qualsiasi forma di sudditanza da quella del mondo classico, rappresentano una grande lezione offerta da Orsi e portata avanti da Agnello, il cui enorme contributo scientifico ha permesso di incrementare considerevolmente il bagaglio di conoscenze sulla Sicilia tardoantica e medievale.



Fig. 1.
Foto storica del 1930 al Castellaccio di Lentini
(da Agnello 1985):
da sx a dx, G. Agnello, G. D'Amico, P. Orsi,
R. Carta, R. Santapaola e F. Spolverino

NOTE

- ¹ Per brevità mi limito a segnalare Agnello 1991, *Id.* 1993a e Maurici 2010.
- ² Cugno 2009; *Id.* 2011.
- ³ Pace 1949, p. 158 nota 2; Basile, Crispino 2014. Sui rapporti fra Paolo Orsi e Biagio Pace cfr. da ultimo Palermo 2012.
- ⁴ In Orsi 1889, p. 160 nota 1 l'archeologo roveretano mostra di conoscere già il complesso rupestre di S. Lucia di Mendola. Per la bibliografia orsiana vd. Marchese, Marchese 2000.
- ⁵ Pergola 1988 con bibliografia.
- ⁶ Orsi 1931-32 (ora in Orsi 1942, pp. 205-212).
- ⁷ Agnello 1940, pp. 14-16 (ora in Agnello 1952a, pp. 215-217).
- ⁸ Agnello 1928.
- ⁹ Agnello 1948.
- ¹⁰ Agnello 1975, pp. 3-4.
- ¹¹ Agnello 1952b.
- ¹² Agnello 2001, pp. 17-18; Nef, Prigent 2006, pp. 18-19. Santi Luigi Agnello sostiene che la scelta di Orsi di adottare l'attributo "bizantino" per le testimonianze archeologiche siciliane al posto di "medioevale" sottende una precisa volontà di critica e interpretazione storica: «"bizantine" sono infatti definite le opere dell'arte e dell'industria artistica, riconoscendosi al Medioevo orientale un ruolo preminente nella formazione dei linguaggi artistici; "medioevali", anzi "alto medioevali" i resti degli insediamenti abitativi ("megalitici" e "trogloditici", come Orsi li chiama) sparsi nella campagna siciliana, dai villaggi ai borghi fortificati, dalle fattorie alle ville» (Agnello 1991 p. 86).
- ¹³ Arcifa 2012, p. 20: «I contributi [di Orsi] sulle oreficerie bizantine, in particolare, mostrano la consapevolezza della 'controprova archeologica' che lo studio dell'artigianato minore, oggi diremmo della cultura materiale, apportava al tema della bizantinizzazione della Sicilia tra VI e VII secolo, sulla scia della fortunata tesi inaugurata dal saggio di Bréhier del 1903». Per un quadro generale cfr. Farioli Campanati 1982, pp. 333-360; Baldini Lippolis 1999, pp. 11-19; Maurici 2010, pp. 93-96.
- ¹⁴ Maurici 1998, p. 293.
- ¹⁵ Manganaro 1963; Messina 1979.
- ¹⁶ Agnello 1991, pp. 92-93; Nef, Prigent 2006, p. 18.
- ¹⁷ Arcifa 2012.
- ¹⁸ Messina 2007, p. 347.
- ¹⁹ Basti ricordare il *Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* di Palermo e Erice del settembre 1974, che sostanzialmente riconosceva l'importanza dell'apporto dell'archeologia e dello studio della cultura materiale per la ricostruzione storica della società medievale (Giunta 1986), e la pubblicazione, sempre nello stesso anno, del primo numero della rivista *Archeologia Medievale* a cura di Riccardo Francovich, che sancì in forma "ufficiale" la presenza della disciplina in ambito nazionale (Gelichi 1997, p. 17).
- ²⁰ Mannoni, Blake 1973, p. 860.
- ²¹ Orsi 1942.
- ²² Agnello 1952a. La citazione è tratta da Zanotti Bianco 1942, p. 9.

- ²³ Zanotti Bianco 1942, p. 10; Agnello 1991, p. 87 con riferimenti bibliografici; De Haan 2009.
- ²⁴ Zanotti Bianco 1942, pp. 7-8.
- ²⁵ Palermo 1992; Basile, Crispino 2014, pp. 341-343.
- ²⁶ Messina 1972-73, pp. 230-231; Fonseca 1986, pp. 17-21. In Orsi 1889, p. 172 viene menzionata esplicitamente la *Grotta del Crocifisso* di Pantalica con i suoi affreschi bassomedievali.
- ²⁷ Orsi 1898: chiesa di Rosolini pp. 12-14; chiesa e monastero di S. Marco pp. 14-17; chiese e villaggi di Pantalica pp. 17-28 (ora in Orsi 1942, pp. 13-38).
- ²⁸ Messina 1972-73, p. 232. La citazione è tratta da Orsi 1898, p. 15 (ora in Orsi 1942, p. 25).
- ²⁹ Messina 1972-73, p. 234.
- ³⁰ Agnello 1975, pp. 3-4.
- ³¹ La Rosa 1987, p. 720. Inoltre, secondo La Rosa, «proprio la consapevolezza dell'importanza di tale periodo [medievale] spinse l'Orsi (condizionato pesantemente dalla mole di attività richiestagli, oltre che dalle preferenze personali) a cercare collaboratori» quali Giuseppe Agnello.
- ³² Agnello 1991, p. 86; Messina 2008, p. 14.
- ³³ Fonseca 1986, pp. 19-21. In particolare il fenomeno rupestre pugliese, noto a Orsi soprattutto grazie a *L'art byzantin dans l'Italie méridionale* di Charles Diehl del 1894.
- ³⁴ Uggeri 1974; Messina 1979, pp. 7-22; Giglio 2002, pp. 5-22; Santangeli Valenzani 2011, pp. 117, 121-124. La condizione della documentazione disponibile sugli insediamenti rupestri dell'entroterra siracusano è ancora oggi particolarmente insufficiente e lascia aperte numerose questioni. La difficoltà di assegnare un sito rupestre ad un arco temporale preciso, infatti, è un problema che allo stato attuale della ricerca è di difficile soluzione, in quanto la lunga continuità di vita e l'assenza di ricerche cronotipologiche specifiche incentrate sulla cultura materiale rappresentano gli ostacoli principali nell'interpretazione e periodizzazione.
- ³⁵ Rizzo 2005, pp. 21-29.
- ³⁶ Fonseca 1986, pp. 21-22.
- ³⁷ Nel 1925 Giuseppe Agnello è autore di un volumetto intitolato *Paolo Orsi (con la sua bibliografia inedita in appendice)* mentre nel 1926 uscì il primo contributo originale in questo campo con il saggio dal titolo *Siracusa medievale. Monumenti inediti*.
- ³⁸ Agnello 1993b, pp. 105-108.
- ³⁹ Pergola 1988 con bibliografia.
- ⁴⁰ In particolare Agnello 1935a.
- ⁴¹ Boscarino 1993, p. 85.
- ⁴² Agnello 1940, pp. 3-4 (ora in Agnello 1952a, p. 205).
- ⁴³ Agnello 1935b.
- ⁴⁴ Agnello 1993b, p. 117. Cfr. Di Natale 2011, pp. 110-112 per il legame, che ha sempre caratterizzato la prolifica produzione scientifica di Agnello, tra gli interventi sulla stampa periodica e le monografie maggiori che da essi ne seguirono, un rapporto fecondo e inscindibile fatto di continui scambi e rimandi, correzioni e aggiornamenti.
- ⁴⁵ Agnello 1940 (ora in Agnello 1952a, pp. 205-219).

- ⁴⁶ Agnello 1952a, pp. 209 nota 14 e 210 nota 17 (Cava Grande del Cassibile, Grotte della Consiria), 216 nota 31 (Petracca), 219 nota 1 (S. Marco).
- ⁴⁷ Messina 1971, pp. 9-11. Cfr. Messina 1979, pp. 132-133; Giglio 2002, pp. 68-70; *Id.* 2003, pp. 222-223.
- ⁴⁸ Messina 1971, pp. 7-9; Tomasello 2008, p. 123 e fig. 122 a-b.
- ⁴⁹ Messina 1979, pp. 126-132; *Id.* 1994, pp. 20-21; Giglio 2002, pp. 23-28; *Id.* 2003, pp. 41-45.
- ⁵⁰ Messina 1979, pp. 133-135; Giglio 2002, pp. 77-79; *Id.* 2003, pp. 145-147.
- ⁵¹ Rizzone, Sammito 2011.
- ⁵² Messina 1979, pp. 135-136 nota 95; Giglio 2002, p. 326.
- ⁵³ Venditti 1967, pp. 206-220. L'espressione, relativa al Duomo di Siracusa, si trova in Boscarino 1993, p. 94.
- ⁵⁴ Cugno 2009 con bibliografia precedente.
- ⁵⁵ Agnello 1948; *Id.* 1962, pp. 277-295; Cugno 2010.
- ⁵⁶ Giovagnoli 1935.
- ⁵⁷ Baldassarri, Favilla 2004.
- ⁵⁸ Volbach 1965; Engemann 1972.
- ⁵⁹ Wilson 1990, p. 273.
- ⁶⁰ Agnello 1985 con la citazione orsiana. Cfr. *Editoriale* del primo numero di *Archeologia Medievale* del 1974 e Trasselli 1976.
- ⁶¹ Bonacasa 1976, p. 21.
- ⁶² Maurici 1995, p. 488; Messina 2007, p. 348.
- ⁶³ Uggeri 1974; Messina 2009.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1928 = G. Agnello, *Le sculture normanne di S. Lucia di Mendola nel Museo di Siracusa*, in *BA*, VII, 12, 1928, pp. 586-595.
- Agnello 1935a = G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935.
- Agnello 1935b = G. Agnello, *Architettura rupestre bizantina: il cenobio di S. Marco nel Siracusano*, in *Per l'Arte Sacra*, XII, 1935, pp. 53-62.
- Agnello 1940 = G. Agnello, *L'architettura rupestre bizantina in Sicilia*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, vol. II, Roma 1940, pp. 3-18.
- Agnello 1948 = G. Agnello, *Argenterie e bronzi*, Siracusa 1948.
- Agnello 1952a = G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- Agnello 1952b = S. L. Agnello, *Scavi e scoperte a S. Lucia di Mendola*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa 1950)*, Roma 1952, pp. 49-58.
- Agnello 1962 = G. Agnello, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.
- Agnello 1975 = G. Agnello, *Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia*, in *Byzantino-Sicula*, II, 1975, pp. 1-9.
- Agnello 1985 = S. L. Agnello, *Una storica fotografia*, in *Provincia di Siracusa*, IV, 1, 1985, p. 57.
- Agnello 1991 = S. L. Agnello, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del Novecento. Atti del Convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990)*, Suppl. *AnnMusRov*, 6, Rovereto 1991, pp. 81-93.
- Agnello 1993a = S. L. Agnello (a cura di), *Giuseppe Agnello. Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa (Canicattini Bagni-Siracusa, 28-29 novembre 1986)*, Siracusa 1993.
- Agnello 1993b = S. L. Agnello, *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, in Agnello 1993a, pp. 103-117.
- Agnello 2001 = S. L. Agnello, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.
- Agnello, Palermo 1978 = S. L. Agnello, G. Palermo (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Agnello*, Siracusa 1978.
- Arcifa 2012 = L. Arcifa, *Biagio Pace e l'archeologia medievale in Sicilia: percorsi e sollecitazioni agli esordi della disciplina*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli studi di Catania*, 11, 2012, pp. 13-23.
- Baldassarri, Favilla 2004 = M. Baldassarri, M. C. Favilla, *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, in S. Gelichi, C. La Rocca (a cura di), *Tesori. Forme di acculturazione della ricchezza nell'Alto Medioevo (secoli V-XI)*, Roma 2004, pp. 143-206.
- Baldini Lippolis 1999 = I. Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.
- Basile, Crispino 2014 = B. Basile, A. Crispino, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell'estate del 1918*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta-Roma 2014, pp. 331-350.
- Bonacasa 1976 = N. Bonacasa, *Archeologia classica e Archeologia medievale in Sicilia: metodi d'indagine e prospettive storiche*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Palermo 1976, pp. 17-23.
- Boscarino 1993 = S. Boscarino, *Tra storia dell'architettura e restauro dei monumenti*, in Agnello 1993a, pp. 81-101.
- Cugno 2009 = S. A. Cugno, *Canicattini Bagni (SR) tardoromana e bizantina*.

- Contributo allo studio degli insediamenti iblei nella Tarda Antichità, in *JAT*, XIX, 2009, pp. 139-166.
- Cugno 2010 = S. A. Cugno, *Osservazioni sul Tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense*, in *Bizantinistica*, s. II, XII, 2010, pp. 79-92.
- Cugno 2011 = S. A. Cugno, *Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie*, in *JAT*, XXI, 2011, pp. 151-172.
- De Haan 2009 = N. De Haan, *The "Società Magna Grecia" in Fascist Italy*, in *Anabases*, 9, 2009, pp. 113-125.
- Di Natale 2011 = I. Di Natale, *Giuseppe Agnello: contributi sulla stampa periodica allo studio della storia dell'arte siciliana dal tardo antico al barocco*, in *Rivista di temi di Critica e Letteratura artistica*, 3, 2011, pp. 106-143.
- Engemann 1972 = J. Engemann, *Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern, Symbolen und Inschriften*, in *JbAC*, 15, 1972, pp. 154-173.
- Farioli Campanati 1982 = R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 139-426.
- Fonseca 1986 = C. D. Fonseca, *La Sicilia Rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, Galatina 1986, pp. 13-30.
- Gelichi 1997 = S. Gelichi, *Introduzione all'Archeologia Medievale*, Roma 1997.
- Giglio 2002 = S. Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Caltanissetta 2002.
- Giglio 2003 = S. Giglio, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia*, Acireale-Roma 2003.
- Giovagnoli 1935 = E. Giovagnoli, *Una collezione di vasi eucaristici scoperti a Canoscio*, in *RAC*, XII, 1935, pp. 313-328.
- Giunta 1986 = F. Giunta, *L'archeologia medievale in Sicilia*, in *Empúries*, 48-50, 1986, pp. 336-337.
- La Rosa 1987 = V. La Rosa, *Archaiologia e storiografia: quale Sicilia?*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi)*, Torino 1987, pp. 701-731.
- Manganaro 1963 = G. Manganaro, *Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale*, in *RendLinc*, s. XVIII, 1963, pp. 57-74.
- Mannoni, Blake 1973 = T. Mannoni, H. Blake, *L'Archeologia medievale in Italia*, in *Quaderni storici*, 24, 1973, pp. 833-860.
- Marchese, Marchese 2000 = A.M. Marchese, G. Marchese (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.
- Maurici 1995 = F. Maurici, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, XII, 1995, pp. 487-500.
- Maurici 1998 = F. Maurici, *Nuovi orecchini a cestello dalla Sicilia (Marineo, PA)*, in *JÖByz*, 48, 1998, pp. 293-303.
- Maurici 2010 = F. Maurici, *Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale*, in *JÖByz*, 60, 2010, pp. 83-100.
- Messina 1971 = A. Messina, *Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina*, in *ArchStorSir*, n.s., I, 1971, pp. 5-15.
- Messina 1972-73 = A. Messina, *Paolo Orsi e la "civiltà rupestre" medievale della Sicilia*, in *ArchStorSir*, n.s., II, 1972-73, pp. 229-236.
- Messina 1979 = A. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979.
- Messina 1994 = A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.

- Messina 2007 = A. Messina, *L'archeologia medievale in Sicilia*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze 2007, pp. 347-353.
- Messina 2008 = A. Messina, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta-Roma 2008.
- Messina 2009 = A. Messina, *Giovanni Uggeri e la civiltà rupestre*, in C. Marangio, G. Laudizi (a cura di), *Palaià Filia. Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 189-192.
- Nef, Prigent 2006 = A. Nef, V. Prigent, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, in *Storica*, 35-36, 2006, pp. 9-63.
- Orsi 1889 = P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *BPI*, XV, 1889, pp. 158-188, 197-231.
- Orsi 1898 = P. Orsi, *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in *ByzZ*, VII, 1898, pp. 1-28.
- Orsi 1931-32 = P. Orsi, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acræ). Contributi alla storia dell'altopiano acrense nell'antichità*, in *RAC*, VIII, 3-4, 1931-32, pp. 287-299.
- Orsi 1942 = P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Roma 1942 (ristampa Catania 2000).
- Pace 1949 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV, *Barbari e Bizantini*, Roma 1949.
- Palermo 1992 = D. Palermo, *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, in *Magna Graecia*, XXVII, 11-12, 1992, pp. 12-15.
- Palermo 2012 = D. Palermo, *Biagio Pace e l'archeologia in Sicilia nella prima metà del '900*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli studi di Catania*, 11, 2012, pp. 3-12.
- Pergola 1988 = P. Pergola, s. v. *Giuseppe Agnello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Suppl. 34, 1988, pp. 20-22.
- Rizzo 2005 = F. P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. I, Roma 2005.
- Rizzone, Sammito 2011 = V. Rizzone, A. Sammito, *Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento*, in E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*, Roma 2011, pp. 147-162.
- Santangeli Valenzani 2011 = R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011.
- Tomasello 2008 = F. Tomasello, *Una testimonianza di cristianizzazione orientata*, in F. Buscemi, F. Tomasello (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, pp. 115-137.
- Trasselli 1976 = C. Trasselli, *Problemi per l'Archeologia medievale in Sicilia e nell'Italia Meridionale*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Palermo 1976, pp. 164-169.
- Uggeri 1974 = G. Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, I, 1974, pp. 195-230.
- Venditti 1967 = A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, vol. I, Napoli 1967.
- Volbach 1965 = W. F. Volbach, *Il tesoro di Canoscio*, in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri*, Perugia 1965, pp. 303-316.
- Wilson 1990 = R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Warminster 1990.
- Zanotti Bianco 1942 = U. Zanotti Bianco, *Prefazione*, in Orsi 1942, pp. 5-10.

Uno sguardo oltre lo Stretto: l'attività paletnologica di Ugo Rellini in Sicilia nel periodo tra le due guerre

di Massimo Cultraro

1. Un insegnante liceale di formazione naturalistica

Nel novembre 1906 Ugo Rellini (1870-1943), noto paletnologo e collaboratore del *Bullettino di Paletnologia Italiana* diretto da Luigi Pigorini, prendeva servizio come insegnante di scienze naturali presso il Regio Liceo Spedalieri di Catania¹ (Fig. 1). Forte di una vasta esperienza nel campo archeologico maturata durante la sua lunga permanenza come docente di scuole superiori nelle Marche e in Puglia, il trentaseienne studioso di preistoria dava inizio al suo primo contatto ufficiale con la Sicilia, destinato a segnare in maniera significativa la futura carriera di studioso e docente universitario.

Le vicende, accademiche e scientifiche, del successivo trentennio che spinsero Rellini a legarsi alla politica del governo fascista, hanno determinato una sorta di lunga, ingiustificata e, a tratti anche pregiudiziale, *damnatio memoriae* dello studioso fiorentino, che solo in anni recenti è stato oggetto di una revisione analitica nell'ambito degli studi storiografici sulla paletnologia nazionale ed i suoi rapporti con il governo Mussolini². I riflessi di questo curioso cortocircuito informativo hanno finito per influire anche negli studi sulla storia della ricerca paletnologica siciliana del '900, con la conseguenza che i lavori di Rellini sulle fasi più antiche del popolamento umano nell'isola raramente appaiono discussi o, quanto meno, menzionati nella letteratura di riferimento³.

La riscoperta, nei depositi del Museo Archeologico Regionale A. Salinas, di una raccolta inedita di manufatti litici dal Gargano e dalla Lucania, donata da U. Rellini⁴, invita a riscoprire lo studioso e la sua attitudine a misurarsi con le visioni d'insieme, in un particolare contesto storico quando, nei primi decenni del secolo scorso, l'isola diventava, grazie ai sorprendenti risultati delle ricerche di Paolo Orsi, un vivace laboratorio di idee e di scontri accademici. Paradossalmente, la Sicilia delle intermittenti resistenze al processo risorgimentale di unificazione nazionale si trasformava, sul piano della ricerca archeologica, il luogo deputato ad indagare il problema etnico dei più antichi popoli dell'Italia preromana, tra i

vagheggiamenti antropologici sulla grande razza mediterranea e gli insegnamenti pigoriniani sull'unicità del fenomeno italico.

2. Il primo contatto con l'isola

L'attività di insegnante in uno dei più antichi e prestigiosi licei di Catania, che Rellini manterrà fino all'estate del 1908, quando sarà trasferito a Modena, era accompagnata da esplorazioni e visite presso i più importanti siti archeologici e collezioni museali dell'isola. Ne rimane traccia nella corrispondenza tra Paolo Orsi e lo studioso fiorentino, il quale ricordava le "rapide visite", in compagnia di Giuseppe Patiri (1846-1917), paleontologo e archeologo dilettante termitano, presso le grotte dell'Addaura e di altre cavità del palermitano alla ricerca di lembi di deposito archeologico da esplorare⁵.

Nel corso di quegli anni Rellini si impegnava a formare una discreta collezione di oggetti litici e in bronzo, in parte acquistati e/o recuperati da lui stesso, che in seguito, durante gli anni del suo insegnamento universitario a Roma, venne divisa in due differenti lotti, assegnati rispettivamente al Museo di Siracusa⁶ e a quello di Palermo.

La dispersione dell'archivio personale di Rellini, tuttavia, non consente di ricostruire con precisione le attività di ricerca ed esplorazione intraprese in quegli anni, dal momento che rimangono solo scarse informazioni e citazioni nei lavori scientifici successivi. Risale comunque a quegli anni l'idea di progettare uno studio organico sul Paleolitico siciliano, concentrando l'attenzione sulle province occidentali dell'isola che risultavano meglio conosciute rispetto alla regione orientale.

3. Il ritorno in Sicilia e l'affaire Vaufrey

Nel 1899 P. Orsi pubblicava il ritrovamento, avvenuto casualmente qualche anno prima presso la stazione ferroviaria di Alcamo, di un'ascia litica che, per ragioni tipometriche, veniva assegnata dallo studioso al Paleolitico inferiore⁷. Il materiale era oggetto di una revisione da parte del Rellini che, invitato dallo stesso Orsi nel 1924, esaminava i manufatti conservati presso il Museo di Siracusa per concludere che l'ascia sarebbe «un perfetto amigdaloide chelleano con corpo lavorato su tutto il contorno. Converrà indagare se in qualche parte interna e montagnosa dell'isola si celi l'introvabile chelléen»⁸.

Lo studio sull'ascia di Alcamo, nonostante il parere contrario di altri studiosi che anni dopo criticarono la datazione al Paleolitico

inferiore⁹, contribuì ad accrescere in Rellini l'interesse per le fasi più antiche della preistoria siciliana, un terreno di ricerca sostanzialmente vergine, sul quale erano stati prodotti un paio di studi di ampio respiro¹⁰, e soprattutto cautamente lontano dai reali interessi paleontologici dell'amico Orsi. Ottenuto il nullaosta da parte del Provveditorato agli Studi di Roma, dal quale Rellini dipendeva in qualità di insegnante di ruolo presso il liceo di Tivoli, nell'ottobre del 1924 venne inoltrata, attraverso la Soprintendenza di Siracusa, una richiesta di finanziamento per un'attività di scavo e ricerca in Sicilia, con specifico riferimento alle grotte sul Monte Pellegrino¹¹. La Direzione Generale alle Antichità nel novembre dello stesso anno dava parere negativo e Rellini, per nulla scoraggiato, si rivolse a Paolo Orsi che inviò una missiva riservata al Ministro della Pubblica Istruzione, nella quale si sottolineava la necessità di mandare un valido studioso italiano ad operare in quel settore, dal momento che l'*Institut de Paléontologie Humaine de Paris* (IPH) aveva ottenuto la concessione, da parte della medesima Direzione Generale, per avviare campagne esplorative nella Sicilia occidentale¹². Il Ministero, nel gennaio 1925, ancora una volta grazie all'intercessione di Orsi, modificava il parere in precedenza negativo e concedeva a Rellini un sussidio di L. 1200 invitandolo ad organizzare una ricerca sul campo¹³.

La questione, tuttavia, sembra risultare ancora più complessa, soprattutto per l'eventuale pressione esercitata da una struttura di ricerca straniera e dal governo francese, come illustrano i documenti su questa vicenda conservati negli archivi siracusani¹⁴. Nel maggio del 1924 Raymond Vaufrey (1890-1967), paleontologo e borsista dell'IPH di Parigi, reduce dai campi di battaglia del fronte belga-francese, incontrava a Siracusa Paolo Orsi¹⁵. Di questa visita si conserva un prezioso appunto dello studioso roveretano che prendeva in esame la possibilità che un gruppo di ricerca francese potesse avviare una campagna esplorativa dei depositi del Quaternario recente in Sicilia¹⁶. Orsi fissava i sei punti di una possibile convenzione, sottolineando la necessità di lasciare il materiale in Italia, con la sola eccezione dei resti paleontologici che potevano essere trasferiti temporaneamente a Parigi per questioni di studio. Orsi, inoltre, chiedeva che l'istituto francese, a cui veniva concesso il diritto di pubblicazione, si facesse carico delle spese di scavo e di gestione del cantiere.

Nell'ottobre dello stesso anno giungeva, da parte di Vaufrey, una prima bozza di accordo alla quale seguiva la pronta risposta di Orsi, perché alcuni punti del precedente accordo verbale restavano disattesi, tra cui quello che imponeva il deposito dei materiali archeologici in un museo siciliano¹⁷. L'elemento nuovo, tuttavia, risiede nel fatto che Orsi chiedesse all'IPH di assumere a proprie spese

'un delegato della Soprintendenza', trasformando di fatto la richiesta francese in una concessione di scavo in cooperazione. La coincidenza di date tra la richiesta di Rellini al Ministero e il carteggio dell'IPH non lasciano dubbi sul fatto che Orsi pensasse proprio a Rellini come rappresentante della parte italiana ed un'ulteriore prova in tale direzione sarebbe l'interessamento personale dell'archeologo roveretano che, come è stato chiarito in precedenza, scrisse al Ministro della P.I., Alessandro Casati, perorando la richiesta di Rellini. Si comprendono, pertanto, le ragioni sottese alla concessione di un finanziamento *ad personam*, procedura alquanto irrituale nella legislazione vigente, che avrebbe coperto le spese per il delegato italiano, dal momento che nell'ultima bozza di convenzione inviata nell'ottobre 1924, il consiglio scientifico dell'IPH non aveva intenzione di sostenere i costi di missione per personale non inquadrato all'interno della propria struttura.

Sotto questi auspici, la missione francese, che includeva anche Rellini, prendeva inizio nella primavera del 1925, avendo come luogo di attività l'isola di Favignana ed alcune grotte lungo il promontorio di San Vito Lo Capo, in territorio di Trapani¹⁸. La missione dell'IPH non risulta isolata tra le attività dei primi anni posteriori al primo conflitto e rientra nella più ampia collaborazione scientifica tra Italia e Francia che, nei primi anni del governo Mussolini, prevedeva la circolazione di studiosi da entrambe le nazioni e attivi in differenti campi del sapere, in particolare in quello umanistico e storico¹⁹.

L'esplorazione, che occupa il periodo tra il 10 aprile e il 25 giugno 1925, aveva come obiettivo un'indagine a vasto raggio dei depositi di interesse paleontologico all'interno di alcune grotte dislocate lungo il litorale tra Trapani e Castellamare del Golfo, note in letteratura grazie alle esplorazioni di G. Dalla Rosa²⁰. Venne prescelta la Grotta Mangiapane ed una serie di cavità minori sul Monte Cofano, ma la missione ebbe anche l'opportunità di effettuare un sondaggio, di limitata portata, nella grotta di San Teodoro (Acquedolci), sul litorale tirrenico messinese.

Conosciamo assai poco sul ruolo di Rellini all'interno della missione congiunta italo-francese, ma dalle successive note scientifiche si evince che lo studioso fiorentino avrebbe condotto personalmente l'esplorazione di alcune cavità, tra cui quella del Crocifisso, sul Monte Cofano²¹.

La missione di Vaufrey, tuttavia, non operò all'interno di un clima sereno, nonostante la fattiva collaborazione di Rellini e l'incondizionato appoggio di Orsi che intercedeva personalmente sulla Direzione Generale delle Antichità. Lo stesso studioso francese ricordava gli atteggiamenti ostili delle autorità militari italiane che

ostacolavano la mobilità del gruppo francese in aree ritenute di interesse militare e strategiche per la sicurezza nazionale²². Una nota del Ministero della Regia Marina, inoltrata ancor prima che cominciasse l'attività di Vaufrey, rispettivamente ai Ministeri degli Interni, a quello degli Affari Esteri e alla Presidenza del Consiglio, richiamava l'attenzione sulla 'pericolosità' per la sicurezza nazionale prodotta dalla libera circolazione di 'soggetti stranieri' in aree nelle quali si stava procedendo alla costruzione di opere di difesa militare²³. Le conseguenze furono immediate: il prefetto di Trapani, una volta giunti gli studiosi francesi, non poteva che mettere in campo misure di sorveglianza 'vicine e discrete' evitando di innescare un'imbarazzante crisi diplomatica tra i due governi²⁴.

Vaufrey, dopo appena settanta giorni di attività, rischiando l'accusa di spionaggio, è costretto a sospendere le ricerche, per le quali l'accordo inviato ad Orsi prevedeva tre mesi²⁵; lascia la Sicilia, dopo aver depositato una parte dei materiali nei musei di Trapani e di Siracusa²⁶, riservando per i suoi studi una selezione di manufatti che costituiranno il lavoro edito nel 1928. Alla stessa maniera, anche Rellini abbandonerà l'isola e pagherà il debito scientifico della sua attività nella missione italo-francese consegnando alle stampe una breve nota per il *Bullettino*, che sintetizza ed anticipa i risultati in seguito presentati nell'ampio lavoro di R. Vaufrey sul Paleolitico italiano²⁷.

3. Dal Paleolitico al Neolitico: un cambiamento di rotta

L'esperienza di ricerca maturata negli anni del soggiorno siciliano del 1924-1925, a cui si accompagnava una profonda conoscenza dei materiali conservati nelle principali raccolte museali, finì per influenzare la formazione di Rellini che, fino a quegli anni, si era occupato solo di aspetti della preistoria peninsulare. Una prova significativa in tale direzione è lo studio di ampio respiro sul Paleolitico italiano, forse tra i migliori lavori dello studioso prima di assumere la cattedra di paleontologia a Roma in sostituzione di Pigorini²⁸. A fronte di una vasta rassegna dei principali problemi sul più antico popolamento dell'uomo prima del processo di neolitizzazione, accuratamente presentati attraverso una rigorosa revisione delle stratigrafie di depositi in grotta nell'area delle Alpi Apuane, la questione siciliana restava certamente quella meno definita, a causa della limitata documentazione di scavo. Gli unici cenni riguardano il deposito con serie stratigrafica del Riparo del Castello di Termini, del quale Rellini anticipava le conclusioni dello scavatore E. Gabrici, che di fatto riuscì a pubblicare i risultati

scientifici con notevole ritardo²⁹.

Rellini ricordava di aver esaminato il materiale dai vecchi scavi di G. Patiri nel 1909 e di aver notato «la presenza di qualche relitto ceramico nello strato superiore»³⁰. Quest'ultima osservazione trovava un'ulteriore precisazione nel riferimento ai materiali della raccolta formata dal marchese Antonio de Gregorio (1855-1930), in particolare i manufatti da alcune grotte sul Monte Pellegrino il cui studio, secondo Rellini, avrebbe chiarito il rapporto stratigrafico tra le industrie di tradizione grimaldiana e le più antiche produzioni di ceramica³¹.

All'interno di questo contesto si sviluppava, pertanto, uno specifico interesse verso lo studio delle ceramiche siciliane, che poteva essere definito facendo ricorso alla metodologia applicata nelle ricerche sui villaggi trincerati dell'area lucana e sostanzialmente fondata sulla necessità di chiarire rapporti di natura stratigrafica e questioni di natura tecnologica³².

In un lavoro dedicato alle ceramiche dipinte dell'area materana, Rellini menzionava un frammento di vaso di argilla figulina recuperato dal Gabrici nel deposito preistorico di Monte Pellegrino a Palermo³³. Il vaso, esaminato direttamente da Rellini nella primavera del 1924, veniva correttamente accostato a prodotti simili in "fine painted ware" dall'Italia meridionale.

Gli studi sulla più antica ceramica dipinta del Primo Periodo Siculo lasciano trasparire due importanti asserzioni che, nelle ricerche successive sull'età neolitica italiana, saranno destinate a diventare alcuni tra i capisaldi del pensiero rellinoiano³⁴. La prima riguarda lo stretto legame, in termini crono-tipologici, tra le produzioni siciliane, che Rellini conosceva attraverso la documentazione di Megarà Hyblaea e di Paternò, e la ceramica figulina recuperata nei fossati dei villaggi trincerati del Materano e del Tavoliere pugliese³⁵. La seconda asserzione si muove in direzione di un primo, ancora embrionale, tentativo di spiegare, all'interno di un quadro unificato che mette insieme le produzioni siciliane e peninsulari, l'introduzione della ceramica dipinta come apporto dal mondo egeo. In questo contesto si colloca la proposta di mettere in relazione alcuni frammenti dalla Grotta Zinzulusa di Castro (Lecce), che Rellini conosceva attraverso la raccolta bolognese del noto geologo Giovanni Capellini (1833-1922), di cui era stato assistente nel 1893-1897, con ceramiche decorate con motivi a scacchiera provenienti da contesti pre-palaziali cretesi³⁶. Il riferimento alle ceramiche minoiche è uno dei punti di forza della lettura migrazionista tentata pochi anni prima dal fisiologo torinese Angelo Mosso (1846-1910)³⁷, da cui le ricerche di Rellini sembrano dipendere soprattutto per la conoscenza di quelle classi di materiali

dall'area egeo-balcanica. Lo studioso, tuttavia, non vedeva come prioritaria la questione dell'origine della ceramica dipinta, ma era interessato a ribadire la stretta correlazione, in termini morfologici e di apparato decorativo, tra i materiali materano-pugliesi e quelli siciliani, proponendo per quest'ultimi una collocazione nell'ambito di una fase seriore del Primo Periodo Siculo orsiano e, pertanto, allineandosi sulle posizioni già enunciate, ma con differenti sfumature, da Biagio Pace e Ippolito Cafici³⁸. Vive riconoscendo ad Orsi di aver riportato «...pur senza dati di scavo, all'età della Pietra»³⁹, questa classe di ceramiche dipinte, di fatto sanciva una netta presa di distanza dal pensiero dello studioso roveretano sul più antico popolamento dell'isola, spostando l'attenzione dai richiami al Mediterraneo occidentale ed al mondo iberico-ligure, verso un sempre più marcato coinvolgimento della penisola italiana.

4. La divulgazione scientifica e il notiziario sulla Sicilia

Nel 1922 il pensionamento di Luigi Pigorini dall'ateneo romano aveva comportato un primo tentativo di rinnovamento della rivista da lui fondata, il *Bullettino di Paletnologia Italiana*, che sarebbe rimasta ancora per anni l'unica voce specificatamente dedicata alla preistoria italiana. Il primo conflitto mondiale e l'inevitabile contrazione del numero degli abbonati avevano prodotto effetti negativi sulla rivista; l'ultimo numero era uscito nel 1918, ma l'attività di redazione e stampa continuavano ad essere effettuate a Parma, come quasi tutti i numeri precedenti. Nel 1923 Ugo Rellini, già collaboratore ed autore, acquistava la maggioranza delle quote azionarie della rivista, diventandone 'gerente responsabile'. Nel numero del 1923, che veniva stampato a Roma, si riportava una nota ai lettori in cui si imputava il lungo silenzio ai rincari dei costi tipografici e alla scomparsa di 'alcuni validi collaboratori', con riferimento a Gian Giacomo Porro (1887-1915) morto in combattimento sul Monte San Michele⁴⁰. Pur lasciando la direzione scientifica a Luigi Pigorini, il nuovo comitato di redazione era formato, oltre che dallo stesso Rellini, da Paolo Orsi, che ne diventerà direttore nel 1925, e da Antonio Taramelli.

Riprendendo il modello del notiziario informativo proposto dallo stesso Pigorini fin dal primo numero e nel quale egli si era assunto il compito di riportare le principali scoperte paletnologiche in Sicilia, Rellini fin dalla stesura del fascicolo del 1923 dava ampio risalto all'esplorazione dell'isola. Di particolare interesse risulta la breve scheda sulla necropoli del Cocolonazzo di Mola presso Taormina indagata nel 1919 da Orsi: le due novità, agli occhi del paletnologo di formazione naturalistica e poco avvezzo alle problematiche

dell'archeologia classica, erano il cambiamento nelle pratiche funerarie e quella che Rellini chiamava 'la doppia industria della ceramica' indigena, riferendosi ad una classe d'impasto grigio e ad una definita 'figulina', nella quale riconosceva, insieme ad Orsi, un apporto transmarino di matrice greco-coloniale⁴¹.

La rassegna dei rinvenimenti di materiale di interesse paleontologico nella Sicilia occidentale offriva a Rellini l'opportunità di contestualizzare alcuni manufatti conservati presso il Museo di Geologia dell'Università di Palermo e magistralmente editi da B. Pace⁴². I confronti, ad esempio, per un'ascia in pietra verde, decorata con motivi incisi (Fig. 2), oggi perduta, con manufatti simili di carattere talismanico dall'area adriatica, consentivano di definire con maggiore chiarezza la cronologia del reperto e, al tempo stesso, di spostare l'attenzione verso il carattere simbolico-profilattico di questi oggetti⁴³. Inoltre, la provenienza ignota del manufatto presso la collezione palermitana lasciava trapelare in Rellini, in virtù dei continui rimandi alla penisola italiana, il sospetto che l'ascia con cerchi concentrici incisi non fosse siciliana, acquisita probabilmente attraverso il mercato antiquario o il sistema di scambi di oggetti tra collezionisti in voga nel corso dell'Ottocento.

Nella stessa nota, infine, lo studioso correggeva la cronologia proposta da Pace per due asce a margini rilevati in bronzo, provenienti da Giarre (Catania) e da Agrigento, collocandole nella serie più antica rispetto alla proposta di recenziorità dell'editore⁴⁴. L'interesse per la più antica metallurgia siciliana trova ampio riscontro in altre note edite nella medesima rivista. Tra queste si segnala lo studio sui ripostigli che, prendendo spunto da un saggio di Gabrici⁴⁵, spingeva Rellini a proporre le strette affinità tra alcune asce da Mussomeli e quelle trovate in ripostigli dell'Umbria e dell'Etruria meridionale⁴⁶.

Rellini, inoltre, ha il merito di far conoscere un singolare rinvenimento effettuato anni prima all'interno del porto di Trapani e noto solo attraverso il rapporto di uno studioso locale. Le otto panelle di rame, delle quali Rellini pubblicava anche i risultati delle analisi chimiche eseguite presso i laboratori del Regio Istituto Tecnico di Trapani, venivano messe in relazione, per la forma piano-convessa e per la composizione del minerale, con i pani in calcopirite da Frontone (Pesaro), suggerendo di spostare la cronologia nell'ambito dell'età del Ferro⁴⁷.

La rassegna di scoperte sulla Sicilia orientale contiene alcune affermazioni di assoluta originalità. Nel caso delle esplorazioni di Orsi sull'Epipoli di Siracusa, Rellini interpretava il sistema dei falsi pilastri incisi sui prospetti delle tombe a grotticella, che Orsi assegnava suo Secondo e Terzo Periodo Siculo, come la riproduzione della tettoia lignea che precedeva l'ingresso delle capanne protostoriche, con

riferimento, anche se non esplicito, alle strutture abitative dell'Italia centrale⁴⁸. Lo stesso tema delle possibili relazioni con il mondo peninsulare si ripete nella presentazione dei risultati di scavo del villaggio neolitico di Megara Hyblaea, preannunciando una riflessione che sarà oggetto di uno studio edito nell'anno seguente⁴⁹.

5. Il ritorno nell'isola e il tragico epilogo

Rellini, dopo aver assunto il ruolo di docente universitario di paleontologia a Roma nel 1927⁵⁰, non ebbe più occasione di tornare in Sicilia, forse anche a causa degli impegni accademici e soprattutto dell'acuirsi di disturbi neurologico-depressivi che lo tennero per lunghi mesi lontano dai cantieri di scavo e dall'insegnamento.

L'interesse per la Sicilia, tuttavia, rimase vivo e costante; i registri delle lezioni universitarie, dal 1927 fino al 1940, riportano i numerosi argomenti dedicati alle fasi più antiche della preistoria siciliana, a cui si aggiunge anche la questione sulla "fase enea" nella penisola italiana e nelle sue isole maggiori⁵¹. Su quest'ultimo tema Rellini riprendeva una vecchia intuizione, in seguito rivelatasi corretta, secondo la quale un lotto di materiali litici e ceramici, provenienti dalla necropoli di Ragozia presso Erice, che lo studioso ebbe modo di analizzare nel Museo di Trapani, non sarebbe attribuibile all'epoca neolitica, ma a quella eneolitica, collocandosi cioè tra la fase con ceramiche del tipo Matrensa-Stentinello e quelle dipinte policrome di Castelluccio di Noto⁵².

La questione cronologica, che come è stato ricordato rappresentava per Rellini uno dei capisaldi del suo pensiero, era destinata a ritornare al centro di nuove riflessioni dopo l'uscita del primo volume *Arte e civiltà della Sicilia antica* di Biagio Pace⁵³. Rellini, che aveva condiviso anni prima l'esistenza di un "subneolitico occidentale"⁵⁴, sottoscrive la nuova proposta di seriazione dello studioso ragusano respingendo il criterio evoluzionistico delle forme e sistemi decorativi delle ceramiche. La conclusione era evidente: i quattro periodi orsiani dovevano essere interpretati come espressione di processi culturali e non di successioni cronologiche⁵⁵. Alla stessa maniera i confronti crono-tipologici con culture extraisolane devono essere sottoposti ad una più rigorosa verifica, evitando di cadere nella trappola dei parallelismi tra *ethnos* e cultura materiale, secondo lo schema proposto dallo studioso anglosassone T.E. Peet, icasticamente liquidato da Rellini come «l'uomo delle 2-3 ideuzze scucite»⁵⁶.

Il tema razziale, tuttavia, nell'accezione di ricerca delle radici autoctone della stirpe italica, assume connotati più marcati quando Rellini, riprendendo i suoi vecchi lavori sulla "ceramica cromica"

neolitica dell'Italia meridionale e Sicilia⁵⁷, affronta la questione delle eventuali influenze culturali esercitate dal mondo balcanico, rimarcando una certa indipendenza delle comunità peninsulari da eventuali apporti allogeni⁵⁸. La risposta al problema, che appariva già delineata nel pensiero di Rellini fin dalla fine degli anni Venti⁵⁹, si coglie nella progressiva adesione ai progetti culturali ed ideologici del Partito Nazionale Fascista, al quale lo studioso fiorentino era iscritto fin dal 1927. Da questo momento Rellini, con la partecipazione attiva al *Nuovo Manifesto della Razza* e dopo la breve collaborazione con la rivista *La difesa della razza*⁶⁰, portava alle estreme conseguenze la proposta pigoriniana di riconoscere, a partire dalla fase finale del Paleolitico, la costituzione della razza e della cultura italica che avrebbe raggiunto il suo apogeo con la fondazione di Roma⁶¹.

Rellini, oramai prossimo ad esser collocato a riposo per limiti di età, considerato tra i più accreditati studiosi all'interno della cerchia degli intellettuali organici e militanti vicini a Mussolini⁶², fece una rapida apparizione in Sicilia nel settembre del 1936. Ricevuto l'incarico di realizzare il *Museo delle Origini e delle Tradizioni* per il costruendo quartiere dell'EUR, Rellini visitò le collezioni di Siracusa e di Palermo invitando i rispettivi soprintendenti a cedere una selezione di oggetti che avrebbero formato l'esposizione del nuovo museo di preistoria romano⁶³. L'ultima attività di Rellini, collocato a riposo nel 1940, si dispiega tra la realizzazione del museo che sarà inaugurato il 18 novembre 1942, ed un frenetico lavoro di divulgazione delle teorie sul *nazional-razzismo* promosso dall'ideologia ufficiale⁶⁴. Una scarna nota, in data 15 giugno 1943, consegnata alla segreteria personale del Duce, riportava la notizia del suicidio di Ugo Rellini.

NOTE

Il presente contributo è parte di una più ampia ricerca in preparazione, che vedrà le forme di una monografia dedicata alla figura di Ugo Rellini, del quale ho redatto la voce *ad nomen* per il *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, vol. LXXXVI in corso di stampa. Desidero ringraziare R. Panvini e A. Sammito per l'invito a partecipare al convegno e il prof. Raffaele Romanelli per avermi autorizzato ad anticipare alcune parti del mio scritto.

Per le fonti archiviste si rimanda a ACS (Archivio Centrale dello Stato, Roma); AMO (Archivio del Museo delle Origini, Roma); ASSR (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa); AULS (Archivio Storico dell'Università La Sapienza, Roma).

¹ Per una biografia sintetica su Rellini si rimanda a Paribeni 1943, con un elenco delle principali pubblicazioni. Una breve scheda è in Tarantini 2002, p. 11, nota 18.

² Tarantini 2002. Rimane sempre valida la sintetica, ma acuta, presentazione del pensiero di Rellini in Guidi 1988, pp. 79-80.

³ Ad esempio La Rosa 1991, pp.47, 53.

⁴ In corso di studio ed edizione da parte dello scrivente. Molto probabilmente si tratta del lotto di materiali, alcuni dei quali provengono dagli scavi di Rellini (1914) a Terranera di Venosa, oggi in parte conservati presso il Museo delle Origini a Roma: Conati Barbaro 2011, p. 28. Resta da verificare se un gruppo di raschiatoi e strumenti su scheggia in quarzite ascrivibili al Musteriano, con indicazione di provenienza da Zanzanella di Venosa (Potenza) e un tempo esposti al Museo di Siracusa (Libertini 1929, p. 19), rientri nel medesimo gruppo di reperti che Rellini, forse nel 1924-25, donò ai due più importanti musei siciliani.

⁵ Lettera di U. Rellini a P. Orsi (16 ottobre 1924): ACS, Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA.; Divisione II (1925-1926), busta 18, fascicolo 297. Altre informazioni sono nella corrispondenza Orsi-Rellini (1924): ASSR, Divisione IV (Palermo) Fascicolo “Esplorazione del prof. Ugo Rellini nelle caverne del monte Pellegrino”.

⁶ Al Museo di Siracusa venne donata, nel periodo a ridosso dell’entrata in guerra dell’Italia, una selezione di asce di in bronzo provenienti da un ripostiglio di manufatti in bronzo scoperto anni prima a Vignaturo nel Molise e parzialmente smembrato in differenti lotti: Libertini 1929, p. 18. Si veda anche *supra* nota 4.

⁷ Orsi 1899.

⁸ Rellini 1924d, p. 32.

⁹ Ad esempio Vaufrey 1928, pp. 23-24.

¹⁰ Von Andrian 1878; Schweinfurth 1907.

¹¹ Lettera di P. Orsi alla Dir. Gen. (23 ottobre 1924): ACS, Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione II (1925-1926), busta 18, fascicolo 297.

¹² Lettera di P. Orsi al Ministro P.I. (17 dicembre 1924): ACS, Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.A.; Divisione II (1925-1926), busta 18, fascicolo 297,

¹³ Lettera del ministro Brunelli a P.Orsi (4 gennaio 1925): ACS, Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.A.; Divisione II (1925-1926), busta 18, fascicolo 297. In una lettera di Rellini ad Orsi (16 ottobre 1924) la richiesta iniziale era di L. 1500: ASSR, Divisione IV (Palermo) Fascicolo “Esplorazione del prof. Ugo Rellini nelle caverne del monte Pellegrino”.

¹⁴ ASSR, Divisione I, Affari Generali, busta “Missione dell’Institut de Paléontologie Humaine de Paris” (1924).

¹⁵ Sulla figura di Raymond Vaufrey: Bordes, de Sonnevile-Bordes 1967.

¹⁶ Appunto di P. Orsi (24 maggio 1924): ASSR, Divisione I, Affari Generali, busta “Missione dell’Institut de Paléontologie Humaine de Paris” (1924). Non vi sono elementi di conferma, attraverso i documenti d’archivio, che l’IPH, nella figura del suo direttore Marcellin Boule, avesse avviato trattative con la Direzione Generale alle Antichità prima dell’entrata in guerra dell’Italia: Vaufrey 1928, p.141. Non è escluso che in futuro nuovi elementi possano giungere da una più accurata ricerca presso gli archivi francesi. Per una storia dell’IPH e le sue relazioni con la paleontologia italiana negli anni tra le due guerre si veda: Diaz-Andreu 2014, spec. pp. 165-166.

¹⁷ Lettera di Vaufrey a Orsi (26 ottobre 1924) e risposta alla missiva (2 novembre 1924): ASSR, Divisione I, Affari Generali, busta “Missione dell’Institut de

Paléontologie Humaine de Paris” (1924).

¹⁸ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1925-1926, busta 905, fasc. 3/14; nota del Ministro degli Interni al Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri (8 aprile 1925).

¹⁹ Sulle relazioni culturali tra i due paesi, alleati ed usciti vittoriosi dalla Prima Guerra Mondiale, negli anni immediatamente posteriori al conflitto: Poupault 2014, spec. pp. 147-149.

²⁰ Dalla Rosa 1870.

²¹ Rellini 1926, p. 106; Vaufrey 1928, p. 148.

²² Vaufrey 1928, p. 141.

²³ SC, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1925-1926, busta 905, fasc. 3/14, nota del Ministero della Regia Marina (30 marzo 1925).

²⁴ Poupault 2014, p. 255, in cui sono ricordati altri casi simili, negli stessi anni, di controllo preventivo ai danni di cittadini francesi da parte delle forze di polizia italiane.

²⁵ Appunto di P. Orsi (24 maggio 1924): ASSR, Divisione I, Affari Generali, busta “Missione dell’Institut de Paléontologie Humaine de Paris” (1924).

²⁶ Materiale inedito nei depositi del Museo Archeologico regionale di Siracusa: si conserva una cassetta contenente industria litica con indicazione di provenienza dalla Grotta di San Teodoro e da cavità varie del Trapanese.

²⁷ Rellini 1926; Vaufrey 1926, 1928.

²⁸ Rellini 1924d.

²⁹ Gabrici 1930-31.

³⁰ Rellini 1926, pp. 24-25.

³¹ Rellini 1926, p.25.

³² Rellini 1919. Lo studioso tornerà su questo tema in un altro saggio dedicato all’introduzione e sviluppo della ceramica di Serra d’Alto presente nei villaggi trincerati e ricondotta ad una fase avanzata del Neolitico: Rellini 1925d.

³³ Rellini 1925a, p. 107.

³⁴ Rellini ricorda di aver avviato lo studio sulla più antica ceramica dipinta siciliana in occasione di un suo soggiorno nella primavera del 1924, quando Ettore Gabrici gli mostrò il materiale recuperato nell’esplorazione delle grotte sul Monte Pellegrino presso Palermo: Rellini 1925a, p. 107.

³⁵ Rellini 1925a.

³⁶ Rellini 1925a, p. 106, con riferimento alla ceramica del sito di Vasiliki, datato all’Antico Minoico II.

³⁷ Mosso 1909. Sulla figura di Mosso si rimanda a Cultraro 2015, con riferimenti bibliografici.

³⁸ La Rosa 1991, p. 54

³⁹ Rellini 1925a, p. 104. Lo studioso ricorda anche che la stessa classe di ceramiche era stata assegnata in passato all’età arabo-normanna.

⁴⁰ Nota ai lettori in *BPI* XLII (1923), pp. 1-2.

⁴¹ Rellini 1923, p.107.

⁴² Rellini 1924a, pp. 215-216. Per l’edizione della raccolta palermitana: Pace 1919.

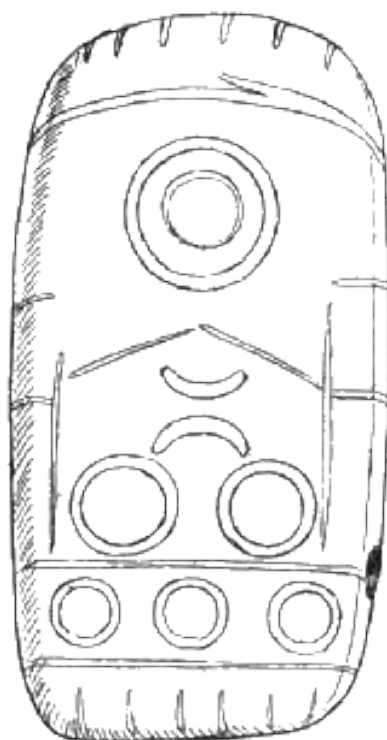
⁴³ Rellini 1924a, p.216; Pace 1919, col. 8, fig. 5.

⁴⁴ Rellini 1924a, p.216; Pace 1919, col. 10, fig. 7a-b.

- ⁴⁵ Gabrici 1925.
- ⁴⁶ Rellini 1925b, p. 156.
- ⁴⁷ Rellini 1925c, p. 158. Per i lingotti in rame di Trapani si veda ora Filippi 2014, pp. 84-85, fig. 44.
- ⁴⁸ Rellini 1924b, p. 214.
- ⁴⁹ Rellini 1924c, pp. 214-215.
- ⁵⁰ Sulle vicende del concorso, assai travagliato, e della nomina di Rellini si veda: Tarantini 2002, pp. 9-11.
- ⁵¹ Rellini 1933. Per i registri delle lezioni si rimanda alla documentazione conservata presso AULS: Fascicoli Personale Docente, AS 555.
- ⁵² Rellini 1925d. Per i materiali da contrada Ragogia si rimanda a Filippi 2014, p. 49.
- ⁵³ Pace 1935.
- ⁵⁴ Rellini 1925a, p. 108.
- ⁵⁵ Rellini 1938a.
- ⁵⁶ Peet 1909. La citazione di Rellini è in *BPI* n.s. II (1938), p. 136.
- ⁵⁷ Rellini 1925a.
- ⁵⁸ Rellini 1934.
- ⁵⁹ Rellini 1929.
- ⁶⁰ Rellini 1938b.
- ⁶¹ Rellini 1940.
- ⁶² Acerbo 1968, p. 296.
- ⁶³ Rellini faceva leva su una circolare emanata dal ministro per l'Educazione Nazionale, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il 24 giugno 1936. Un verbale di consegna riguarda la cessione di alcuni reperti conservati presso il Museo di Siracusa (7 settembre 1936): AMO (Fascicolo 'Costituzione del Museo'),
- ⁶⁴ Tarantini 2002, pp. 33-38, con riferimenti.



*Fig. 1.
Ugo Rellini (1870-1943),
in una rara foto
prima del pensionamento*



*Fig. 2.
Ascia in pietra verde (serpentino?)
con decorazione incisa,
oggi perduta e un tempo conservata
presso il Museo di Geologia, Palermo
(da PACE 1919, fig. 5)*

BIBLIOGRAFIA

- Acerbo 1968 = G. Acerbo, *Fra due plotoni di esecuzione*, Rocca San Casciano.
- Bordes, De Sonnevill-Bordes 1967 = F. Bordes, D. De Sonnevill-Bordes *Raymont Vaufrey, 1890-1907*, in *Bulletin de la Société préhistorique française* 64.1, pp. 3-14.
- Cultraro 2015 = M. Cultraro, *Esplorando il «passato dell'umanità nella sua forma fetale»: Angelo Mosso e l'archeologia mediterranea*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe Scienze Fisiche*, 149, pp. 79-91.
- Dalla Rosa 1870 = G. Dalla Rosa 1870, *Ricerche paleoetnologiche nel litorale di Trapani*, Parma.
- Diaz-Andreu 2014 = M. Diaz-Andreu, *Transnationalism and archaeology. The connecting origins of the main institutions dealing with prehistoric archaeology in Western Europe: the IPH, the CIPP and the CRPU (1910-1914)*, in A. Guidi (a cura di), *150 di Preistoria e Protostoria in Italia* (Studi di Preistoria e Protostoria 1, IIPP), Firenze, pp. 163-177.
- Filippi 2014 = A. Filippi, *Preistoria e protostoria trapanese*, Trapani.
- Gabrics 1925 = E. Gabrics, *Ripostigli di bronzo della Sicilia*, in *Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo* XIV, pp. 3-10
- ID. 1930-31, *Scavo stratigrafico al «Ricovero sotto roccia di Termini Imerese»*, in *BPI L*, pp. 12-25.
- Guidi 1988 = A. Guidi, *Storia della paletnologia*, Roma-Bari.
- La Rosa 1991 = V. La Rosa, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Annali del Museo Civico di Rovereto*, Suppl. 6 (1990), pp. 47-68.
- Libertini 1929 = G. Libertini, *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*, Roma.
- Mosso 1909 = A. Mosso, *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, Milano.
- Orsi 1899 = P. Orsi, *Ascia paleolitica di Alcamo (Trapani)*, in *BPI XXV*, pp. 317-318.
- Pace 1919 = B. Pace, *Materiali preistorici del Museo di Geologia in Palermo*, in *Ausonia IX*, coll. 1-12.
- ID. 1935, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano - Roma - Napoli - Città di Castello.
- Paribeni 1943 = R. Paribeni, *Ugo Rellini*, in *BPI n.s. VII*, 143-152.
- Peet 1909 = T.E. Peet, *The Stone and Bronze Ages in Italy and Sicily*, Oxford.
- Poupault 2014 = Ch. Poupault, *À l'ombre des faisceaux. Les voyages français dans l'Italie des chemises noires (1922-1943)*, Collection de l'École Française de Rome 499, Rome.
- Rellini 1919 = U. Rellini, *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, in *Atti Società Romana di Antropologia XXIII*, pp. 23-58.
- ID. 1923, *Necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola presso Taormina*, in *BPI XLII*, p. 107
- ID. 1924a, *Materiali preistorici del territorio di Palermo*, in *BPI XLIV*, pp. 215-216.
- ID. 1924b, *Sepolcri siculi a Siracusa*, in *BPI XLIV*, pp. 213-214.
- ID. 1924c, *Villaggio trincerato dell'età della pietra scoperto a Megara Hyblaea*, in *BPI XLIV*, pp. 214-215.
- ID. 1924d, *Appunti sul paleolitico italiano*, in *BPI XLIV*, pp. 1-34.

- ID. 1925a, *Sulla ceramica cromica primitiva in Italia*, in *BPI* 44, pp. 99-110.
- ID. 1925b, *Ripostigli di oggetti di bronzo in Sicilia*, in *BPI* XLV, pp. 155-158.
- ID. 1925c, *Pani di rame del Museo di Trapani*, in *BPI* XLV, p. 158.
- ID., 1925d, *Oggetti eneolitici della provincia di Trapani*, in *BPI* XLV, pp. 156-158.
- ID. 1926, *Ricerche sulle grotte siciliane*, in *BPI* XLVI, pp. 105-107.
- ID. 1929, *Le origini della civiltà italica*, Roma.
- ID. 1933, *La civiltà enea in Italia*, in *BPI* LII, pp. 63-96.
- ID. 1934, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma.
- ID. 1933, *Cronologia preistorica relativa in Sicilia e a Festos*, in *BPI* n.s. II, pp. 83-88.
- ID. 1938b, *Continuità della razza e della cultura primitiva in Italia*, in *Difesa della Razza* II.2 (20 novembre 1938), pp. 15-17.
- ID. 1940, *Civiltà mediterranea e civiltà aria*, Roma.
- Schweinfurth 1907 = G. Schweinfurth, *Über das Höhlen-Paläolithikum von Sizilien und Südtunesien*, in *Zeitschrift für Ethnologie* 6, pp. 832-915.
- Tarantini 2002 = M. Tarantini, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, in *Origini* XXIV, pp. 7-64.
- Vaufrey 1926 = R. Vaufrey, *Recherches dans deux grottes siciliennes*, in *Anthropologie* 36, pp. 318-319.
- ID. 1928, *Le Paléolithique italien* (Archives des l'Institut de Paléontologie humaine, Memoire 6) Paris 1928.
- Von Andrian 1878 = F. Von Andrian, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, (*Zeitschrift für Ethnologie* Suppl. 10), Berlin, pp. 36-125.

Biagio Pace e ‘*Arte e Civiltà della Sicilia Antica*’

di Giovanni Distefano

La figura di Biagio Pace e il tema dell’archeologia in Sicilia fra le due guerre sono fortemente compenetrati.

Crede che sia necessario per ogni considerazione sul tema partire dalla sua opera principale (*Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Roma-Napoli 1935-1949) (fig. 1) e chiederci a che punto erano gli studi sulla Sicilia prima del Pace.

Tenterò di trattare questo tema tenendo conto anche delle novità delle ricerche del Pace e facendo riferimento, ovviamente, ai singoli volumi.

Allora, inizierò dal 1° volume dedicato a *Le Genti e il Paese* e a *La vita economica e sociale*, con i capitoli su *Le popolazioni primitive*, su *La colonizzazione storica: elleni e fenici*, su i *Motivi unitari della vita siceliota*, su *Roma e la Sicilia* e poi con i capitoli su *Organizzazione civile e attività economica degli indigeni* e ancora su *Produzione e viabilità* e, infine, su *Spunti sociali e finanziari*.

Le conoscenze sulle popolazioni preistoriche della Sicilia erano progredite enormemente con le ricerche di Paolo Orsi nelle stazioni preistoriche di Megara Iblea, di Piano Notaro, di Castelluccio, di Monte Tabulo, di Tre Fontane, di Branco Grande, di Pantalica (fig. 2), di Cassibile, di Licodia Eubea, di S. Angelo Muxaro e di Polizzello e la civiltà pregreca era stata divisa in quattro periodi.

Alcuni dubbi su questa ricostruzione erano stati espressi: l’assenza di una ricostruzione storica e l’evanescente contributo degli apporti indigeni alla civiltà greca.

Ma oggi più che mai i quattro periodi orsiani sembrano sempre affascinanti nel loro impianto metodologico e cronologico.

Biagio Pace opera nel primo volume una riconsiderazione della sistemazione cronologica e storica dei periodi orsiani (fig. 3).

Lo studioso inizia con un riesame della tradizione letteraria e considera la successione cronologica dei vari periodi, nelle diverse parti dell’Isola, non avvenuta in maniera identica e, infine, conferma che il primo periodo di Orsi andava abbassato a *qualche secolo appena prima del mille*.

Il Pace proprio per questo suo assunto metodologico, assolutamente ribassista, è portato a fissare il II° periodo di Orsi, per le ceramiche micenee trovate a Mulinello, Thapso e Floridia, fra il X° e il IX° sec. a.C.

Le conclusioni di carattere etnografico sono assolutamente nuove: per la prima volta Biagio Pace può affermare l'esistenza nella Sicilia preistorica di popolazioni diverse: i sicani, gli elimi mediterranei e i siculi nella Sicilia orientale. Di conseguenza per Biagio Pace la provenienza italica dei siculi è certa.

Lo studioso conferma l'aderenza fra i risultati dell'indagine archeologica e il racconto delle fonti (fig. 4).

Ovviamente la sopravvalutazione dell'elemento italico ha aperto un dibattito storico di enorme importanza per la storia futura degli studi: chi sono i siculi? da dove vengono? quando sono arrivati in Sicilia.

Per Biagio Pace i Siculi sono popolazioni italiche, secondo una concorde ammissione degli storici antichi: un vero e proprio *ethnos* trasmigrante a causa di una serie di movimenti di popoli dall'Italia centrale.

Ma il primo volume di Arte e Civiltà della Sicilia Antica, non si conclude qui, seguono, infatti, i saggi sulla topografia storica, sulla storia greca, fenicia e romana dell'Isola e sulla viabilità antica, sia greca che romana.

Gli itinerari scritti, le fonti e il paesaggio moderno dell'Isola gli suggeriranno tracciati ed assi viari di strade, grandi e piccole, fangose e polverose, affollate di vita e civiltà.

Il secondo volume di Arte e Civiltà della Sicilia Antica costituisce la continuazione, l'ampliamento e l'approfondimento della sua seconda memoria giovanile: "Arte e Artisti della Sicilia Antica".

In tre grandi capitoli raccoglie, in una visione finalmente unitaria, quelle manifestazioni artistiche siciliane che fino al 1938 erano sparse in molti contributi scientifici, ma che non erano mai state organizzate in una visione unitaria e in un tentativo di sintesi storica.

Le arti figurative, l'Architettura, l'Ingegneria e le arti minori, sono minutamente analizzate con dovizia e ricchezza di particolari.

Un principio metodologico è possibile apprezzare: l'arte della Sicilia antica non è totalmente dipendente dalla Grecia, secondo l'opinione generale; piuttosto un intimo rapporto stilistico che unisce sculture, terrecotte e monete, afferma con evidenza un eclettismo e realismo che costituiscono gli elementi distintivi delle manifestazioni artistiche siciliane (fig. 5).

Biagio Pace ricerca il carattere *siceliota* nell'arte antica dell'Isola, nell'ambito del quale coesistono, secondo lo studioso, e si affermano elementi distintivi che non sono di stile dorico, ionico, attico, ma più propriamente di un carattere *greco siciliano*.

Lo studioso mette a fuoco il rapporto fra greccità della madre patria e greccità coloniale.

Le analisi formali del Pace, che risentono del figurativismo di Loewy, sono condotte sulle metope arcaiche di Selinunte, sulle metope del tempio C, sulle terrecotte agrigentine del V e su altri prodotti.

Alle decorazioni architettoniche siciliane (fig. 6) Biagio Pace dedica un intero capitolo.

Ed è questa una straordinaria novità se si pensa che questo avviene dopo le magistrali edizioni di Koldewey dei templi dorici italiani e sicelioti della fine dell'800.

Il Pace nell'analisi di queste opere d'arte siceliota ha cercato l'individuazione di taluni caratteri qualificati ed *unitari* della forma artistica, caratteri che avrebbero sempre conservato una certa individualità pur nell'ambito di un eclettismo e realismo stilistico.

Lo studioso conclude la sua analisi delle manifestazioni siceliote sostenendo di avere individuato delle divergenze dell'arte siceliota rispetto all'arte greca della Madre patria.

Queste divergenze sono quelle assunte dal Pirro Marconi come divergenze positive, cioè come un rifiuto dell'arte greca, atteggiamento questo codificato come *anticlassico*.

Questo stesso concetto prima l'Anti e poi Silvio Ferri lo hanno applicato a vari monumenti dell'Italia meridionale.

La seconda parte del volume è poi dedicata all'architettura monumentale greca, sia religiosa che civile (fig. 7)

Le forme e i tipi degli edifici sacri di Selinunte, Agrigento e Siracusa sono ora messi in ordine cronologico e lo studio rivela subito il carattere di fondo dell'architettura religiosa siceliota: la monumentalità!

Il secondo volume contiene poi alcune originali notizie sulle costruzioni navali, sulle reti idrauliche delle città antiche di Siracusa, Megara e Catania e sulle fortificazioni di Siracusa, di Megara (fig. 8), Leontini e Selinunte.

Un'ultima parte del volume è dedicata alle ceramiche sia di età arcaica che di età classica. Anche qui l'individuazione di alcune classi locali di ceramica è un'autentica novità.

Soprattutto fondamentale è la rivendicazione a fabbriche siceliote di un gruppo di vasi a figure rosse del IV sec. a. C., provenienti dalla necropoli siracusana del fusco.

L'autore rivendica l'attribuzione ad officine locali del cratere con Filottete, o del cratere con il sacrificio dei prigionieri troiani sulla tomba di Patroclo o di quello con le coefore sulla tomba di Agamennone.

Questa ricerca, una felicissima intuizione del Pace, risale addirittura al 1923 e poi confluisce proprio nel secondo volume di *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*.

Tutto questo avveniva a fronte di un solo vecchio lavoro su questo tema che era quello del *Patroni* dal 1898.

Ciò che stupisce è l'omissione delle ipotesi di Biagio Pace dalla voce "Sicelioti Vasi", a firma del Trendall, nel supplemento del 1970 della *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale*.

Il terzo volume da *Arte e Civiltà della Sicilia Antica* edito nel 1945 fu quello al quale il Pace ha lavorato di più.

In questo volume sono trattati il pensiero scientifico, le conoscenze geografiche della Sicilia nell'antichità, la storiografia siceliota, la filosofia, la matematica, le indagini naturalistiche e la legislazione.

Vi è così delineato un sottile profilo di Gorgia, di Dicearco, di Archimede, del medico Airone, di Caronda e di Stesicoro.

Ma il Pace tratta anche della filosofia siceliota di Epicarmo, della commedia di Sofrone, di Rinone, di cui rivendica l'origine siracusana.

La parte più originale del terzo volume è quella dedicata alla vita religiosa dell'Isola con l'utilizzo di una serie infinita di materiale di scavo.

Sono passati in rassegna dal Pace i culti di origine preellenica, ad esempio quello dei Palici e delle Ninfe, poi i culti e il patrimonio religioso e mitologico del mondo greco, e, infine, i culti dell'eparchia cartaginese. Il Pace ha voluto così raffigurare la realtà eclettica del mondo religioso siceliota, piuttosto che isolare il non-greco, dando prova che i greci in Sicilia ritrovarono motivi di unità.

Assolutamente innovativo è l'ultimo e denso capitolo: il saggio sulla *entaphie* (fig. 9).

È uno sforzo che nella storia degli studi non ha precedenti: le pratiche funerarie dei greci di Sicilia si avvalgono ora di una trattazione puntigliosa dei materiali che le ricerche di Orsi avevano offerto.

Il quarto volume rappresenta l'elaborazione e l'approfondimento di un vecchio lavoro giovanile.

È questo il volume dedicato alla diffusione del cristianesimo, ai Vandali, ai Goti, ai Bizantini.

Lo studioso traccia una sintesi, ampia ed inusitata, delle attività economiche, della vita sociale, della cultura, dell'architettura, della pittura del mondo tardo-antico siciliano.

Niente esisteva su questi argomenti prima del Pace.

Per la prima volta si può dire che si acquisisce una visione complessiva della tarda antichità dell'Isola.

Con *Arte e Civiltà della Sicilia Antica* il Pace ha intagliato un'opera che nessun'altra regione tutt'oggi possiede: confluiranno in quest'opera

l'educazione all'archeologia militante che gli deriva dal rapporto con Orsi, gli insegnamenti della scuola palermitana, le ideologie del Paribeni e, poi, quanto egli stesso aveva maturato, inserendosi nelle tendenze metodologiche e di pensiero nazionale ed europeo.

Il Pace persegue, soprattutto, la ricerca di motivi unitari dell'arte e della civiltà siceliota ponendo a base di questa ricerca l'omogeneità dei gruppi etnici che avrebbero conservato nel tempo tendenze comuni.

Ciò avrebbe portato alla formazione, secondo il Pace, di un'autonoma civiltà da identificare quindi una nazione.

Nel nostro caso i Siculi costituiscono l'elemento unitario e costante fino ai Romani, che sono una stirpe italica, e quindi affine ai Siculi.

I Greci, nel formarsi del fenomeno dei motivi unitari di questa civiltà-nazione, hanno per Pace solo il compito di accelerare il processo della formazione della coscienza nazionale.

Ethnos come civiltà, questo è il frutto del nazionalismo di Pace.

Questa posizione metodologica del Pace fra le due guerre fu utile a mettere in evidenza la specificità dell'arte siceliota rispetto all'arte greca e a considerare degne di attenzione le inusitate manifestazioni architettoniche siciliane, le manifestazioni scultoree e quelle della pittura vascolare.

Un *anticlassico* quello del Pace che se è contrapposizione all'arte greca, è, valso ad affermare un siceliotismo frutto di una manifestazione artistica periferica.



Fig. 1.
Frontespizio del primo volume di Arte e Civiltà della Sicilia Antica
(1958)

Fig. 2.
Pantalica,
Topografia
del sito,
da *Arte e Civiltà
della Sicilia
Antica*

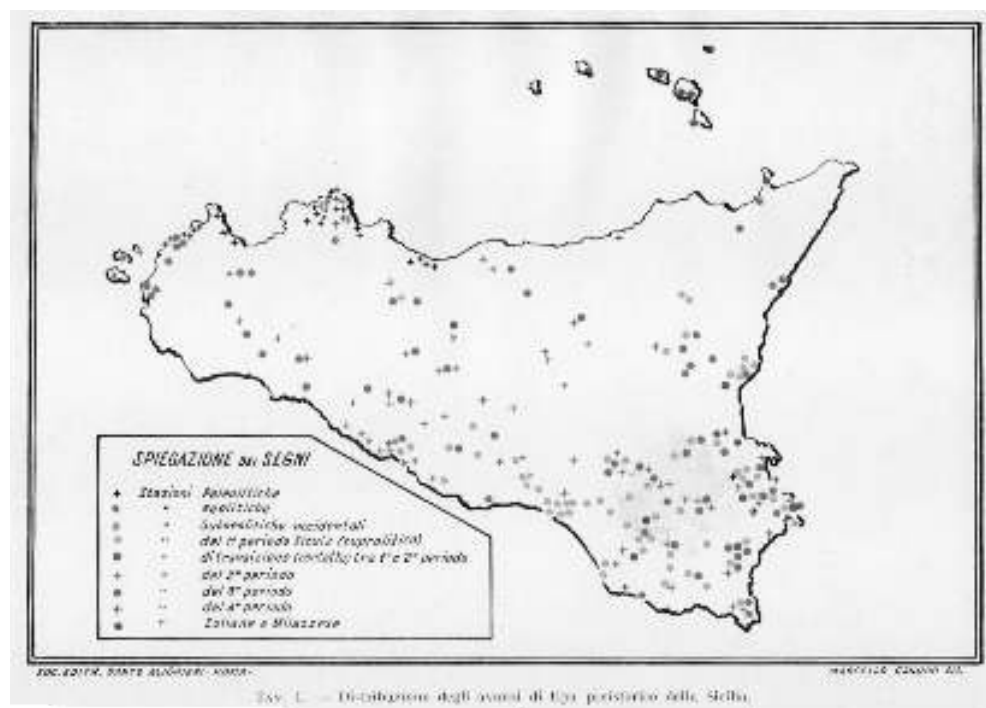


Fig. 3.

Le stazioni preistoriche della Sicilia suddivise secondo i periodi Orsiani rivisti da Pace, da *Arte e Civiltà*

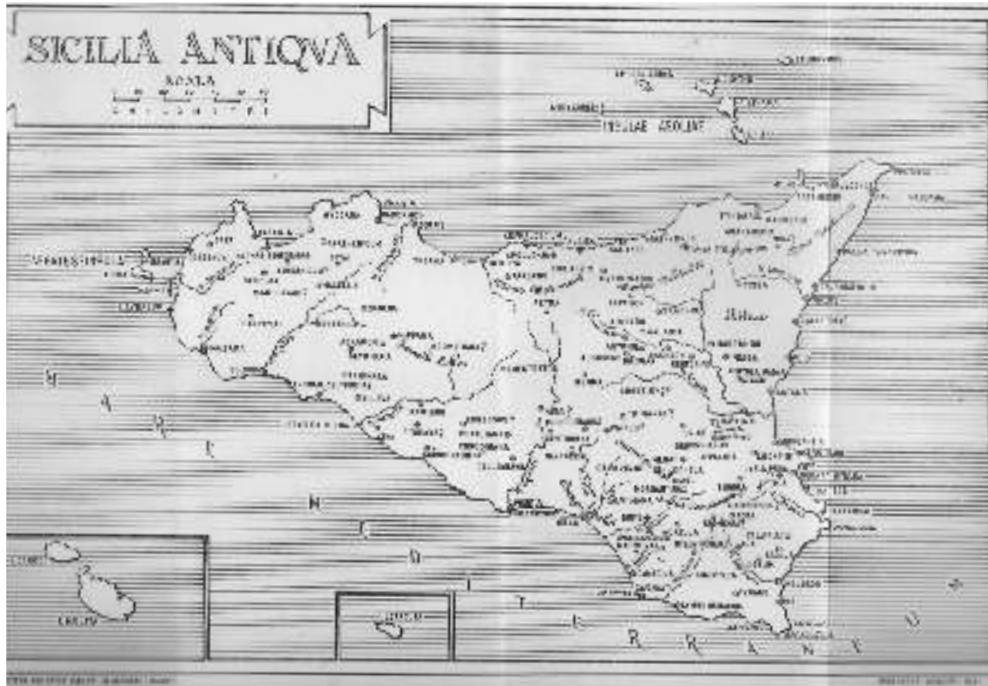
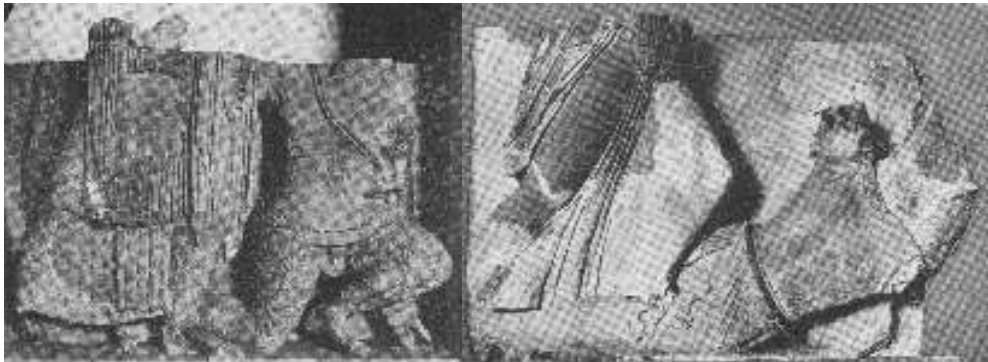


Fig. 4. La Sicilia antica, da Arte e Civiltà

Fig. 5. Metope del Tempio T. E di Selinunte da Arte e Civiltà



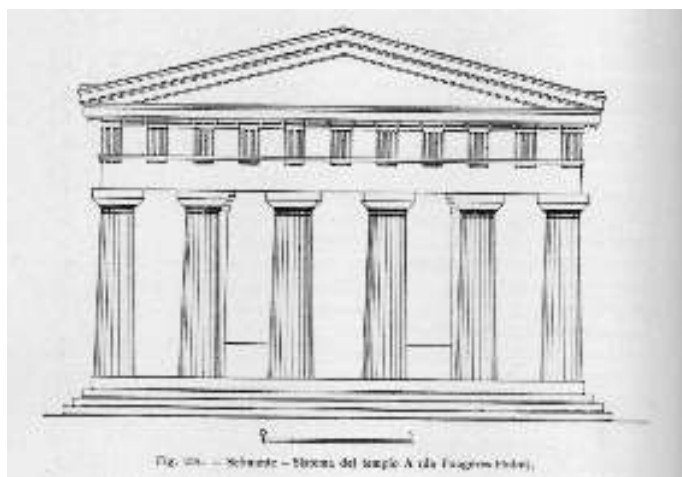


Fig. 184. — Schema — Vista del tempio A (da Fagnano-Indei).

Fig. 6.
Tempio A di Selinunte,
da Arte e Civiltà

ligna nell'epistodomo — e del quale si sono scoperti avanzi del fregio di terracotte dipinte, è un esempio della lunga elaborazione degli elementi costruttivi del tempio, che risale alla seconda metà del sec. VII.¹

E i medesimi elementi ci vengono dagli altri templi antichissimi della Grecia, quali l'Herion primitivo di Argo, il santuario dell'Acrocolli di Tirinto, il tempio ionico di Neandria. E più nettamente ancora, attraverso la completezza di una rappresentazione grafica, da alcune pitture vascolari non più antiche in ogni caso dei primordi del sec. VI e cioè dal vaso François che rappresenta due sarcofagi lignei (fig. 185), dall'idria del museo Britannico² e dal vaso corinzio di Amfiano nel museo di Berlino con rozze architetture lignee primitive.³

È questo il patrimonio ancora incerto e rudimentale di forme in possesso dei coloni al tempo delle loro migrazioni; e di esso risentono naturalmente i primi documenti



Fig. 186. — Selinunte — Plan (Dopo Franzetti) e sezione (dopo G. Gaggera da G. Gaggera, *Atti del Congresso*).

dell'architettura del tempio rinvenuti in Sicilia.

Benchè scomparsi e obliterati dalle costruzioni posteriori, i più antichi di codesti edifici hanno nondimeno lasciato qualche traccia. Tale il tempio preesistente al

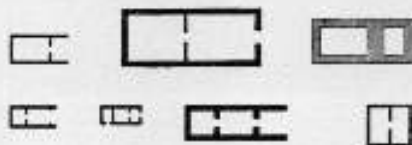


Fig. 187. — Templi arcaici di Agrigento — Plan (da Massimo, *Scoperte antiche*).

megorow della Gaggera a Selinunte, appena denunciato dalle antrazioni di un muro (fig. 186). Tale forse l'avanzo di quell'altro megorow che su tracce evanescenti si dà come preesistente al tempio C di Selinunte, nonché il nucleo di uno dei templi agrigentini nel santuario dei Dioscuri (fig. 187).⁴ Tracce modeste, come ognun vede, ma che rap-

¹ Per la colonna lignea. *Parthenon*, V, 10, 1. Per il rivestimento fregio di. *Bonanni, Opuscoli*, II, p. 19 sagg., tav. 98, 1-5 e 115-11; *Koch, Rev.*, XXX, 1915, p. 48 sagg.

² *Gum*, p. 254.

³ Riprodotto anche in *Michaelis-dele Sca*, I, p. 198.

⁴ Bibliografia e dati orientativi ai numeri I, I, 7 e 7 della *Pubblicazione e cronologia*

Fig. 7.
Templi arcaici,
da Arte e Civiltà

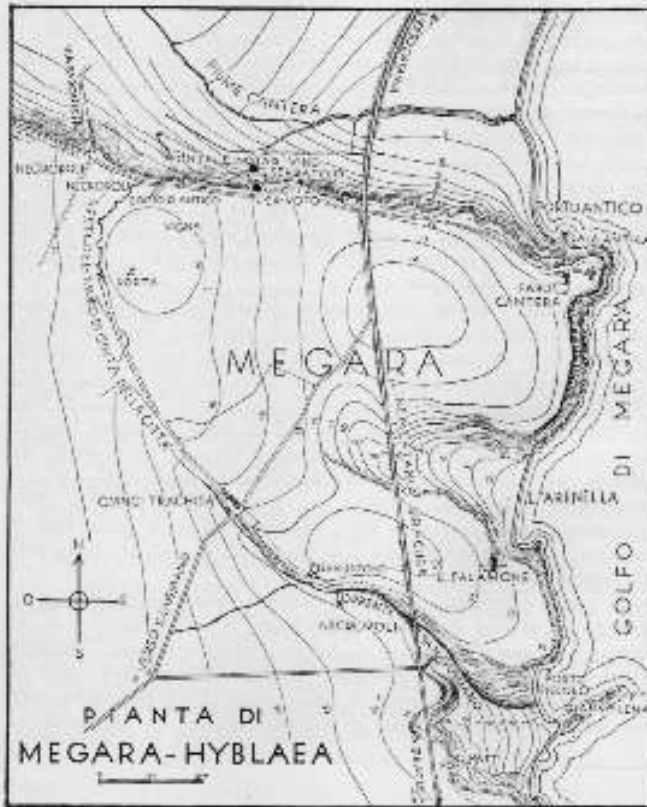


Fig. 83. — Topografia di Megara Hyblaea.

Fig. 8.
Megara,
topografia del sito,
da Arte e Civiltà

Fig. 9. Sarcophago da Siracusa, da Arte e Civiltà



Fig. 189. — Sarcophago fittile. (Museo di Siracusa).

BIBLIOGRAFIA

Biagio Pace, Un archeologo e la sua terra, atti della Giornata di Studi, Comiso 13 gennaio 2001, a cura di Giovanni Distefano e Tina Vittoria D'Amato, Comiso 2013.

Sulle tracce dell'archeologia medievale tra le due guerre

di *Salvina Fiorilla*

L'archeologia medievale - intesa come studio sistematico delle testimonianze di età medievale, conservate e recuperate nel corso di lavori di restauro o ricognizioni e scavi archeologici - è molto giovane in Italia ed ancor più in Sicilia. Nell'Isola, nonostante le prime indagini degli anni '70 siano connesse alle ricerche storiche di Carmelo Trasselli, alle ricognizioni di Henri Bresc e Franco D'Angelo ed all'attività del G.R.A.M. (Gruppo di ricerca di archeologia medievale fondato dagli studiosi succitati), è mancato negli anni successivi lo sviluppo che ci si aspettava e solo alla fine degli anni '70 la ricerca si è avviata seppure in maniera molto discontinua e prevalentemente connessa ad ambito palermitano¹. In ambito siciliano, manca ancora una definizione delle competenze dell'archeologo che opera in contesti medievali. Troppo spesso lo scavo di insediamenti medievali è tralasciato o affidato ad archeologi di formazione classica nella convinzione che per avere buoni risultati sia sufficiente avere buone cognizioni delle metodologie di scavo. Nei restauri di edifici monumentali, inoltre, non è ancora ben chiaro quale sia la linea di separazione tra i compiti delle sezioni archeologiche e quelli delle sezioni per i beni architettonici; ne consegue in molti casi manca la collaborazione tra le sezioni nel caso di restauri monumentali e si stenta ad intervenire con saggi di scavo archeologico che consentirebbero di conoscere meglio l'edificio da restaurare, individuarne le diverse fasi costruttive e progettare il restauro ed il recupero.

Tradizionalmente lo studio del Medioevo, impostato secondo un'ottica storico-artistica, è stato limitato per decenni ai castelli, alla pittura, alla scultura, alle arti suntuarie e ai tessuti, i quali ultimi raramente si trovano negli scavi archeologici e di norma, negli studi, vengono relegati nella categoria delle arti minori. Oggi, le direzioni della ricerca in ambito archeologico medievale sono fondamentalmente tre, si incentrano su cultura materiale, insediamenti e territorio.

Pertanto è decisamente un azzardo, per la Sicilia, parlare di archeologia medievale tra le due guerre, anche perché il periodo che intercorre tra la prima e la seconda guerra mondiale, appartiene alla preistoria dell'attenzione al medioevo nella ricerca archeologica. Si

tratta di decenni in cui non solo non vengono condotte ricerche specifiche ma, anche nel caso di rinvenimenti fortuiti, ci si limita a recuperare solo i pochi oggetti meglio conservati e di maggiore pregio.

Nell'area iblea in particolare, dove ancora oggi l'archeologia medievale ed in generale postclassica stenta a decollare, sono pochi gli archeologi impegnati nei decenni tra le due guerre. Le personalità che in qualche modo condizionano gli eventi sono Paolo Orsi, che in qualità di soprintendente opera nell'ambito dell'Amministrazione dello Stato, Biagio Pace, attivo fin da giovane come ispettore onorario per la Soprintendenza ai monumenti, oltre che come membro della Direzione generale delle Antichità e il barone Corrado Melfi, studioso e filantropo, impegnato sul territorio di Chiaramonte in un ambito che potremmo considerare da studioso locale di alto profilo.

Le indagini avviate dai tre studiosi non sono mirate all'individuazione di siti o edifici medievali, né caratterizzate dalla coscienza che bisogna studiare oggettivamente un periodo storico nelle sue peculiarità ed il fatto stesso che più volte sia Paolo Orsi che Biagio Pace accennino nei loro testi al rinvenimento di "povere case dei bassi tempi..." conferma che le attività svolte erano inficiate da un giudizio implicitamente negativo rispetto al periodo tardo antico e a quello medievale, considerati di decadenza rispetto al mondo classico ed a quello romano. Tuttavia, se per il periodo altomedievale entrambi gli studiosi ritenevano meritevoli di indagine e studio gli edifici e le necropoli paleocristiane, per i secoli successivi spesso non avviarono affatto ricerche e in molti casi, il fatto che sia pervenuta una selezione dei rinvenimenti testimonia come nel caso di ritrovamenti fortuiti, in mancanza di manufatti esteticamente pregevoli, non si conservassero i manufatti considerati poveri o frammentari. In genere la salvaguardia dei rinvenimenti era connessa al fatto che si salvava, solo ciò che appariva idoneo ad una valutazione di tipo storico artistico.

Esaminando gli scritti di Paolo Orsi (Rovereto 1859 - ivi 1935), che fu presente in Sicilia, a Siracusa, dal 1890 fino al 1924 quando andò in pensione, si osserva per un verso un'attenzione per l'archeologia del periodo più recente, per altri versi la riflessione che per i tempi più recenti "... se c'è una cura è per i monumenti più che per l'archeologia". Orsi registra le sue annotazioni durante le ricerche a Camarina, su appositi quaderni ed alterna alle notizie sui saggi eseguiti, quelle sulle ricognizioni sul territorio. Così annota per il 1909, nel corso di un dragaggio alla foce dell'Ippari il recupero, tra l'altro, di un'anfora che l'archeologo disegna e classifica come bizantina.

Si tratta di un'anfora (inv. 27613) con orlo a fascia verticale, anse complanari con incisione "KOM", pareti cordonate e fondo probabilmente ombelicato (fig. 1).

Potrebbe essere riferibile al VI-VII secolo e se così fosse si tratterebbe di una testimonianza fondamentale per comprendere come venisse utilizzato ancora il fiume in quel periodo; inoltre andrebbe a completare il quadro che emerge dalla descrizione che lo stesso Orsi fa a proposito dell'acropoli e dei resti del tempio di Atena dove, nel corso di alcuni saggi, dichiara di aver trovato tegole pettinate e ceramiche da fuoco bizantine che riferisce alla chiesetta edificata sui resti della cella del tempio².

Da un rapido esame dell'inventario custodito a Siracusa, pare evidente che fin dal 1908 l'Orsi aveva cominciato ad acquisire al patrimonio del Museo archeologico manufatti che acquistava presso antiquari o privati. Ad esempio aveva acquistato da un antiquario di Catania (un certo A. Capitano), 10 vasi ispano - moreschi, oggi in gran parte conservati al Museo Regionale di palazzo Bellomo ed in minima parte al Museo Regionale della ceramica di Caltagirone; negli stessi anni acquistava anche altri esemplari di rilievo da privati come la grande ciotola a lustro (inv. n. 29658) che nell'inventario, è indicata come "vaso hispano arabo da vecchia famiglia di Ragusa inferiore, acquistato nel 1908"³ (fig. 2). Intanto, però, sembra dedicasse un'attenzione limitata a quanto andava emergendo dagli scavi connessi alle numerose trasformazioni all'interno delle città di Siracusa o di Ragusa, tanto che raramente scrive di questi rinvenimenti. Si pensi ai rinvenimenti effettuati in occasione dell'apertura del Viale Littorio, oggi corso Matteotti o a quei manufatti conservati al Museo Regionale di palazzo Bellomo, spesso privi di ogni riferimento di provenienza a parte qualche sigla tracciata sui manufatti stessi. D'altra parte, trovandosi spesso nella condizione di poter trattenere parte dei rinvenimenti, Paolo Orsi conservò o acquistò altri manufatti, alcuni dei quali, essenzialmente coppe a lustro del XV secolo, andarono a formare la sua collezione, oggi esposta al Museo Civico di Rovereto (si veda il catalogo del Museo).

Nonostante la sua vasta produzione letteraria, per l'ambito medievale e per l'area iblea, se si escludono brevi note sugli insediamenti rupestri, Paolo Orsi pubblicò un solo articolo dal titolo " Ceramiche arabe di Sicilia"⁴. In esso affrontava sia il problema dell'archeologia per l'epoca araba che quello del rinvenimento di ceramiche ritenute islamiche. Pertanto nell'introduzione egli scriveva: "gli è che all'archeologia araba nessuno ha volto le cure, istituendo paragoni e confronti coi prodotti della costa africana e dell'Oriente. È dunque questo un campo nuovo e vergine, dove chi abbia buona volontà ed occhio penetrante raccoglierà ricca messe di dati e di raffronti". E proseguiva: "... sono completamente sconosciute le masse di ceramiche rinvenute a San Giacomo alla Marina e nelle volte della Martorana in Palermo; ed i due celebri vasi principi, di cui ora

uno al Museo di Palermo, attendono sempre un'adeguata illustrazione". Mostrava, dunque, di avere la chiara percezione che si trattasse ancora di "un campo vergine", dal cui studio sarebbero venute "sorprese e scoperte inattese".

E continuava: "...da quanto qui sommariamente esposto, emerge chiara la necessità di iniziare una buona volta lo studio e la divulgazione di materiali, anche frammentari, forniti di requisiti cronologici, sia pure anche approssimativamente attendibili". E più avanti dichiarava: "...Ho sempre tenuto d'occhio i vasti lavori edilizi col conseguente movimento di terre avvenuti negli ultimi anni dentro la vecchia Siracusa, e mi è venuto fatto di raccogliere da punti diversi una bella serie campionaria di frammenti ceramici (per lo più ciotole) ad iridescenze, oppure di graffiti, che dal secolo XIV vengono giù, attraverso i prodotti delle fabbriche dell'Italia centrale nel '4-'500, non numerosi, fino alle brutte ceramiche nostrane del Settecento. Si è così istituito nella sezione medioevale del Museo di Siracusa, un ragguardevole nucleo di ceramiche medievali alla cui illustrazione attende l'ispettore Enrico Mauceri"⁵. Fu un vero peccato che di lì a poco l'ispettore Mauceri fosse trasferito a Messina e che di queste ceramiche non si occupasse più nessuno.

Nello stesso articolo Paolo Orsi racconta in particolare del rinvenimento di un gruppo di ceramiche islamiche. Scrive, infatti, "nell'estate del 1912, mentre si ripuliva un canale, circa 5 km a sud-est del Castello di Donnafugata (Ragusa), nella contrada denominata Cifali e Favarotta, gli operai s'imbatterono in detriti di vasellami, di cui soltanto quelli, si raccolsero, che erano decorati. Con le ceramiche (sei forme aperte e una chiusa) fu recuperato anche un piccolo gruppo di quei cosiddetti pesi monetali vitrei muniti di leggende arabe (in totale quattro)". Dichiarò poi "Fortuna volle che ogni cosa venisse assicurata al Museo di Siracusa, sebbene poi non mi venisse fatto di attingere altri e desiderabili dati sulla scoperta, sulle condizioni in cui avvenne, sul contenuto dello strato archeologico ecc. ecc." e, sulla base dei rinvenimenti monetali, attribuisce il rinvenimento nel suo complesso ad epoca araba.

In realtà se i quattro pesi vitrei più nitidi e conservati furono attribuiti alla dinastia dei Fatimiti⁶, che dominò in Sicilia a partire dal 909, i frammenti ceramici appartengono a periodi diversi (figg. 3-5). Alcuni ristudiati alla fine degli anni '80, alla luce delle nuove conoscenze, sono stati attribuiti al XIV secolo e ritenuti manufatti di epoca mamelucca prodotti in area siriana⁷. Questo complesso di ceramiche rappresenta ancora oggi una testimonianza unica sia per i tipi ceramici documentati, che per la datazione oltre che per l'area del ritrovamento decisamente isolata rispetto alla costa. Considerato che

si tratta della contrada Cifali - Favarotta, che già nel nome pare indicare la parte iniziale di una sorgente, elemento fondamentale per un abitato, forse bisognerebbe dedicare maggiore attenzione a questo luogo da un punto di vista della ricerca.

Nell'ambito della tutela dei monumenti Paolo Orsi fu molto attivo; ottenne infatti che venissero emessi decreti di interesse per monumenti tardo antichi, quali Mezzagnone e Vigna di mare, nonostante le difficoltà incontrate sul territorio e l'opposizione dei privati. Cercò di tutelare per quanto possibile anche la torre di Punta Secca come testimonianza una lunga vicenda epistolare con l'allora sindaco del Comune di S. Croce e l'enfiteuta che l'aveva in concessione⁸. Sempre nel 1911 ottenne che fosse emesso un decreto d'interesse anche per i resti della chiesa di San Pancrati a Modica, per la chiesa dell'ospedale di Comiso, un tempo chiesa dei cappuccini, che conservava delle mummie e ancora per la Chiesa Madre di Comiso. Intanto, fin dal 1908, aveva avviato una fitta corrispondenza con il Comune di Ragusa per la protezione dei ruderi del castello che rischiavano di essere eliminati nell'ambito di un piano di ampliamento delle aree abitative di Ibla. La corrispondenza si protrasse fino al 1911 senza che l'archeologo riuscisse però a salvare i resti del castello. In quegli stessi anni Paolo Orsi intraprendeva anche l'azione di protezione e difesa del portale di S. Giorgio scontrandosi con l'ostruzionismo del Comune di Ragusa⁹. Nel 1912 riuscì a far imporre il vincolo alla chiesa di S. Maria alle Scale ed a quella di Sant'Antonino ad Ibla, nel 1921 fu la volta del Portale de Leva e nel 1925 della chiesa dell'ex collegio Gesuitico di Modica. Successivamente nel 1938 verrà posto sotto tutela il complesso di S. Maria del Gesù di Modica che pure sarà carcere ancora per molti anni¹⁰. Questa intensa e varia attività era in linea con la difesa dei monumenti da un punto di vista architettonico e storico artistico ma non impedì la dispersione delle ceramiche da pavimentazione che, ad esempio, erano ancora presenti a S. Maria del Gesù di Modica¹¹.

Se si passa ad esaminare l'attività di Biagio Pace (Comiso 13/11/1889-28/9/1955), è chiaro che l'archeologo, benché assente dalla Sicilia per lunghi periodi, fu un ottimo conoscitore del territorio ibleo, molto attento a quanto accadeva proprio in quegli anni, specialmente nell'area sudoccidentale dell'attuale provincia di Ragusa¹². Raccolse una ricca collezione di manufatti ceramici, costituita prevalentemente da ceramiche e iscrizioni di epoca classica e tardo antica. Tra i manufatti conservati presso il Museo archeologico di Ragusa compare anche un'anfora, caratterizzata da superficie schiarita, con orlo arrotondato a fascia su collo cilindrico e parete ovoidale cordonata (fig. 6); si tratta di un esemplare relativo all'XI secolo del quale purtroppo non è nota la provenienza.

Nel corso degli anni '30, in qualità di ispettore onorario, Biagio Pace seguì i lavori al castello Naselli di Comiso recuperando e salvando titoli epigrafici, ceramiche antiche, medievali e rinascimentali, oggi conservate al Museo Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa¹³. Anche in questo caso le ceramiche sono costituite da esemplari da mensa, frutto con buona probabilità di una selezione effettuata al momento del rinvenimento. Includono protomaioliche decorate in bruno pertinenti al XIV secolo, maioliche decorate a lustro di importazione spagnola di XV-XVI secolo, maioliche berettine liguri e faentine, invetriate graffite e dipinte policrome di area padana di XVI secolo e invetriate su ingobbio dipinte in rosso, nero e bianco recentemente attribuite ad ambito calabrese, tutti manufatti meritevoli di un'attenzione anche dal punto di vista estetico¹⁴.

L'archeologo comisano già a partire dal 1912/1913, era divenuto ispettore onorario ai monumenti; negli anni '20 quando, nell'ambito delle trasformazioni dell'area urbana, si procedette alla demolizione di alcuni edifici religiosi, ceduti dal Demanio al Comune, mostrò notevole abilità di mediazione e grande sensibilità nel recuperare e salvare alcuni elementi architettonici pur non riservando attenzione ad una ricerca sistematica nelle aree occupate dai monumenti, ricerca che avrebbe consentito di conoscere meglio le vicende degli edifici che si demolivano e di acquisire nuove conoscenze sull'abitato di Comiso. Più volte intervenne per far sì che molti degli elementi architettonici salvati fossero raccolti nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata considerata come una sorta di pantheon cittadino. La chiesa già dopo il terremoto del 1693 aveva accolto, infatti, i due altari binati e quelli oggi dedicati a S. Francesco ed al Crocefisso provenienti dalla chiesa dell'Annunziata¹⁵.

Lo studioso si occupò poi della chiesa del Carmine o SS. Cristo (già dedicata a S. Biagio lo vecchio) che era triabsidata e sorgeva fuori la porta verso settentrione¹⁶. La chiesa che aveva nove altari, era stata utilizzata a lungo dopo l'Unità d'Italia come quartiere militare e fu demolita nel 1929. Il convento, secondo alcune fonti, sarebbe stato soppresso dopo il 1816 dopo che un maestro Rosario Mulè assassinò fra' Rosario La Terra di Chiaramonte. Dopo la chiusura al culto della chiesa, nel 1920, un portale cinquecentesco dedicato a S. Rocco venne trasferito a S. Francesco e sistemato lungo la navata destra, per disposizione della Direzione generale delle Antichità su indicazione di Biagio Pace¹⁷.

Nel 1920 circa erano stati recuperati e portati a S. Francesco anche una Cantoria in legno dipinto ed un cassettoni oggi custodito nella sagrestia della chiesa¹⁸. Provenivano dalla chiesa di S. Giuseppe che,

unitamente al monastero delle carmelitane scalze sorgeva a destra della chiesa madre, fin dagli inizi del '600 (il complesso è attribuito al 1619/1620) ad opera di Padre Pietro da Palazzo¹⁹. La chiesa era stata demolita dopo l'unità d'Italia (tra il 1875 e il 1887) per far posto al palazzo Municipale. Durante la demolizione era stato scoperto il notevole complesso termale di epoca tardo imperiale e bizantina, venne effettuato lo strappo del mosaico ritrovato, che fu in seguito esposto in una delle sale del palazzo municipale²⁰.

Come il monastero di S. Giuseppe anche il complesso di Regina Coeli era circondato di orti spaziosi dove ancora ai tempi di Vito Amico, nel '700, si osservavano "avanzi di antichi bagni". Nell'area un tempo occupata dalla chiesa e dal monastero sorse il primo edificio per le scuole elementari²¹. Nello stesso periodo il coro barocco e la tela di Pietro Novelli raffigurante "la visione di S. Teresa trasverberata" furono trasportati a S. Biagio; nel chiostro di S. Francesco inoltre furono collocate la lapide voluta da Baldassarre Naselli nel 1612 (o forse nel 1618) e la pietra tombale di Donna Felice Naselli di Gela, quella di Antonio Pisani del 1643, quella del fondatore della Cartiera Michelangelo Caneva e quella di Antonio Pace²².

Sempre nei primi decenni del '900 fu portata a S. Francesco la tela dei Santi Flavia, Placido e Donato, proveniente da S. Maria del Gesù o da S. Filippo Neri²³.

Infine a seguito delle trasformazioni della chiesa del Rosario furono trasferiti a S. Francesco il monumento di Giuseppe Assenzo del 1636 al figlio Erasmo governatore di Comiso ed il sepolcro con lapide di Bonaventura Naselli, morta nel 1620, eretto per volontà del padre Vincenzo Naselli.

Tutte queste testimonianze storiche importanti per la memoria della città dimostrano senza dubbio un interesse che travalica il mondo antico ma nulla hanno a che vedere con la ricerca connessa all'archeologia medievale.

Con lo stesso intendimento Biagio Pace durante i lavori nella chiesa di S. Maria di Monserrato (chiesa della fine del '500), recuperò i pavimenti in maiolica del '600 salvandoli dalla distruzione, ne consegnò gran parte all'allora Galleria di Palazzo Bellomo a Siracusa e ne conservò una parte in casa Pace; successivamente dopo la nascita del Museo della Ceramica di Caltagirone una parte andrà al Museo dove si conserva tutt'ora.

Ancora in ambito ibleo si segnala la figura di Corrado Melfi barone di S. Giovanni (Chiaromonte 12/1/1850 – 9/1/ 1940), operante nel territorio di Chiaromonte agli inizi del '900. Il nobiluomo, seppure interessato prevalentemente al periodo classico, romano, tardoantico e bizantino come documentano le ricche collezioni Melfi conservate al

Museo archeologico di Ragusa ed al Museo archeologico Paolo Orsi di Siracusa, non disdegnò di salvare e conservare non solo elementi architettonici altomedievali ma anche alcune lucerne rinvenute nell'antico abitato medievale di Gulfi. Si tratta di lucerne del tipo a serbatoio cilindrico con lungo becco a canale aperto, decorate in bruno e verde ed invetriate che potrebbero essere riferite all'XI secolo²⁴.

Considerazioni

Nel complesso appare evidente dall'opera di personaggi di primo piano come quelli citati, che nonostante alcune testimonianze siano state recuperate e salvate, è mancato purtroppo il recupero sistematico di quanto si veniva ritrovando nel corso di lavori edilizi. Mancava infatti la sensibilità necessaria per realizzare indagini sistematiche e tale sensibilità in verità, salvo rare eccezioni, doveva e forse deve ancora maturare sul territorio se è vero che sono ancora tante le occasioni sprecate e sono numerose le piccole raccolte private poco note e considerate che rivelano l'interesse di privati i quali continuano a considerare i frammenti ceramici l'elemento principe per realizzare pannelli decorativi da esporre in salotto e non elementi fondamentali per conoscere la storia del territorio. D'altra parte spesso le Soprintendenze preposte alla tutela del patrimonio archeologico, essendo prive di specialisti, si sono trovate in difficoltà dinanzi ai materiali che si venivano recuperando: ciò in molti casi ne ha favorito la dispersione. Ancora oggi, talvolta nei casi migliori, i materiali si recuperano ma restano negletti nei magazzini.

NOTE

¹ Un primo inquadramento nella storia della ricerca in Maurici 1995, pp. 487-502.

² L'anfora dovrebbe trovarsi presso il Museo P. Orsi di Siracusa. Si veda Pelagatti 1966, pp. 123-125; 138-139.

³ Al Museo Regionale di Palazzo Bellomo si trovano i vasi inventariati come nn. 32116-32125; solo due esemplari furono ceduti al Museo regionale della Ceramica di Caltagirone inv. nn. 32123, 32119.

⁴ Orsi 1915, pp. 249-256.

⁵ *Ibidem*, p. 250.

⁶ Per avere dati più certi per lo studio delle ceramiche consultò l'amico Wallis, per i pesi vitrei mons. Bartolo Lagumina, che era in quel periodo vescovo di Girgenti. I gettoni vitrei furono così identificati: il primo appartenente ad Al Aziz (975-996) reca la scritta: *Al aziz // billah*; il secondo di Al Hâkim (996-1020) menziona: *Al Hakim // biamr Allah*; sul terzo di Az-Zahir (1020 - 1055) è segnato: *Al Imam // Az-Zahir li zaz // din Allah* (principe dei credenti). Infine sull'ultimo di Al Mustansir (1035-1094) si legge: *Ma add // Al Imam abu Tamim // Al Munstansir // billah* (principe dei credenti) (Orsi 1915, pp. 252-253).

⁷ Tonghini, Grube 1988-1989, pp. 67-79.

⁸ Si veda il carteggio conservato presso l'archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa.

⁹ Ottaviano 2004, pp. 61-62.

¹⁰ Per i decreti si veda l'archivio della Soprintendenza BB. CC. AA. di Ragusa.

¹¹ Fiorilla 2013, p. 191.

¹² Fu impegnato prima all'Università di Palermo dove insegnò tra il 1925 e il 1926, poi all'Università di Pisa, ed ancora come accademico dei Lincei. Più tardi tra il 1932 e il 1935 fu Preside della facoltà di Lettere dell'Università di Napoli e nel 1933 Presidente del Consiglio Superiore delle Antichità.

¹³ L'anfora è custodita presso il Museo archeologico di Ragusa come gran parte della collezione Pace acquisita nel 1972. I rinvenimenti medievali e rinascimentali del castello Naselli si trovano al Museo regionale di palazzo Bellomo a Siracusa, per uno studio preliminare si veda Di Stefano, Fiorilla 1994, pp. 244-245.

¹⁴ *Ibidem*. Per le invetriate dipinte su ingobbio in rosso, bianco e nero cfr. Cuteri 2012, pp. 140-141.

¹⁵ Rotolo 2002, p. 51.

¹⁶ Presso la chiesa i ruderi del convento dell'Ordine erano ancora visibili nel '700. Secondo le fonti il complesso sarebbe stato edificato nel XVI secolo (la chiesa viene menzionata in un atto del 1567) mentre il convento dei frati carmelitani contiguo sarebbe sorto nel 1612/3 (Amico 1855, pp. 344-346).

¹⁷ Meli 2010, p. 44.

¹⁸ Rotolo 2002, p. 62.

¹⁹ Secondo Vito Amico (Amico 1855, p. 346) sarebbe opera di Tommaso Blundo.

²⁰ Di Stefano 1999, pp. 25-26.

²¹ Il complesso eretto nel 1618 ad opera di Pietro da Palazzo e rivolto ad occidente era ubicato lungo l'attuale via Bagni (Amico 1855, pp. 345-346, Monello s.a., p.14). I primi rinvenimenti risalgono al 1874, ma furono collegati ad un monumento termale solo nel 1906/7 da Biagio Pace (Di Stefano 1999, p. 16).

²² Rotolo 2002, p. 68.

²³ La chiesa sorgeva tra l'Annunziata e i monasteri di S. Giuseppe e di Regina Coeli. Era attribuita agli inizi del '600, non era stata danneggiata dal terremoto del 1693 ed era stata ampliata tra il 1738 ed il 1740; nel 1761 aveva avuto l'elevazione dei prospetti laterali, l'apertura delle grandi finestre e la costruzione della volta. Secondo Vito Amico era stata edificata nel 1618 per volontà di Pietro Palazzo; cofondatrice e prima priora sarebbe stata Beatrice Giacchenetto, confermata poi da Urbano VIII che arricchì la chiesa di privilegi (Amico 1855, p. 346).

²⁴ Le lucerne vengono presentate senza una datazione puntuale, impossibile per l'epoca, in Melfi 1932. Fino alla fine degli anni '70 erano esposte in una delle vetrine del vecchio Museo archeologico di Siracusa, allora ubicato in p.zza Duomo.

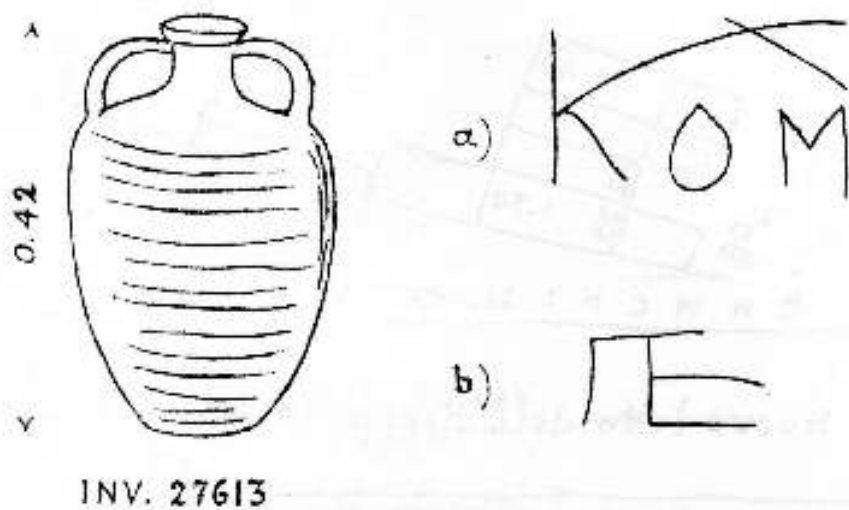


Fig. 1. Anfora bizantina (Pelagatti 1966)



Fig. 2. Piatto in maiolica a lustro rosso sec. XVI



Fig. 3. Invetriate islamiche (Orsi 1912)

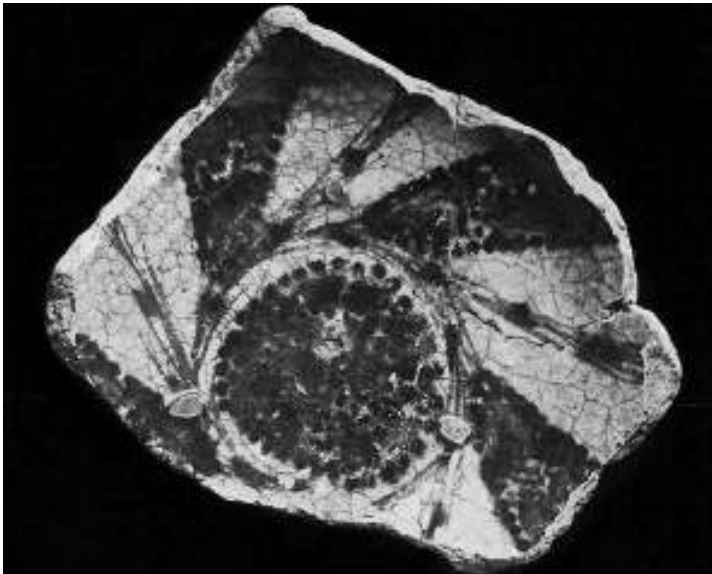


Fig. 4. Invetriate islamiche (Orsi 1912)

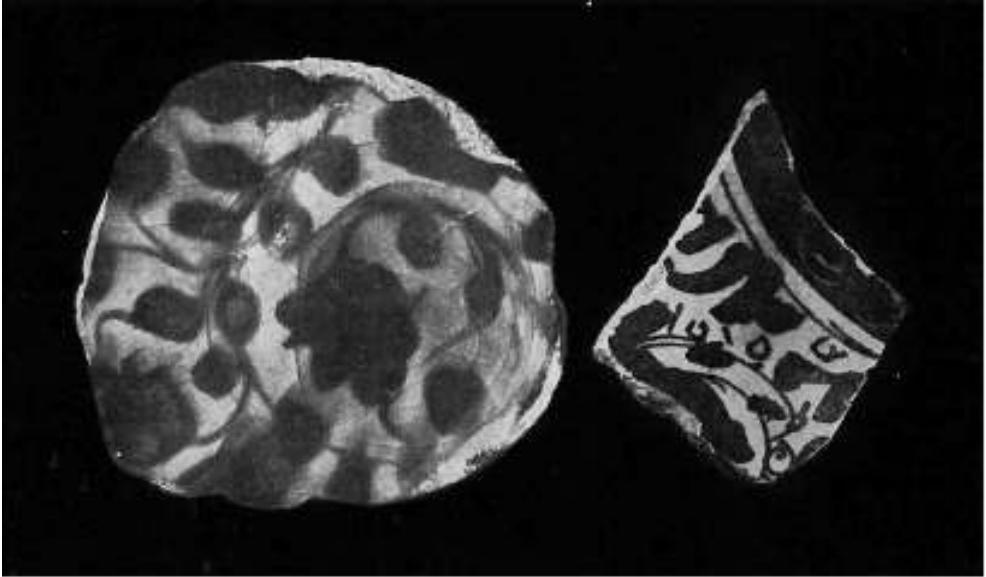


Fig. 5. Invetriate islamiche (Orsi 1912)



*Fig. 6.
Anfora a parete cordonata
secc. XI - XII*

BIBLIOGRAFIA

- Amico 1855 = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo, vol. I, pp. 344-348.
- Arcifa, Fiorilla 1994 = L. Arcifa - S. Fiorilla, *La ceramica postmedievale in Sicilia. Primi dati archeologici*, in *Atti del XXVII convegno internazionale della ceramica*, Albisola, pp. 167-186.
- Cuteri, Hyeraci 2012 = F. Cuteri - G. Hyeraci, *Il medio Tirreno calabrese ed il Mediterraneo. Ceramica fine d'importazione di età medievale a Nicotera, Tropea e Vibo Valentia*, in *Atti del XLV Convegno internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 113-150.
- Di Stefano 1999 = G. Di Stefano, *Comiso antica*, Palermo
- Di Stefano, Fiorilla 1994 = G. Di Stefano - S. Fiorilla, *Comiso (Rg): Castello dei Naselli*, in *Atti del XXVII convegno internazionale della ceramica*, Albisola, pp. 243-247.
- Di Vita 1954 = A. Di Vita, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi*, Catania.
- Fiorilla 2013 = S. Fiorilla, *Primi dati sulle maioliche da rivestimento nell'area iblea*, in *Atti del XLVI Convegno internazionale della Ceramica Albisola*, Firenze 2013, pp. 189-198.
- Maurici 1995 = F. Maurici, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *Archeologia medievale*, XXII, pp. 487-502.
- Melfi 1932 = C. Melfi, *Il cimitero cristiano di Gulfi*, Ragusa, 1932.
- Meli 2010 = R. Meli (a cura di), *F. Stanganelli. Manoscritti inediti*, Ragusa, 2010.
- Monello s.a. = P. Monello (a cura di), *I luoghi e la memoria*, Distretto scolastico 53, Vittoria.
- Orsi 1915 = P. Orsi, *Ceramiche arabe di Sicilia*, in *BdA*, IX, 00, 249-256.
- Ottaviano 2003 = A. Ottaviano, *Ragusa Ibla: il castello vecchio*, Ragusa, 2003.
- Pelagatti 1966 = P. Pelagatti, (a cura di) *P. Orsi, Appunti inediti su Camarina*, in *ArchStorSir* XII, pp. 5-144.
- Rotolo 2002 = F. Rotolo, *Comiso, La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, Ragusa, 2002.
- Tonghini, Grube 1988-1989 = C. Tonghini - E. J. Grube, *Toward a history of sirian islamic ceramics befor 1500*, in *Islamic Art*, III, 1988-1989, pp. 59-93.

L'istituzione della soprintendenza di Agrigento. Pietro Griffo e le sue guerre

di *Domenica Gulli*

“Conobbi per la prima volta Agrigento, in una gita che vi feci da Palermo con mio padre, sotto la canicola di un’afosa domenica di luglio, nel 1930. Ero studente di lettere classiche all’Università: tendevo già all’archeologia. La grandiosità della “valle” agrigentina, nell’aridità delle sue zolle infocate, mi diede le vertigini. Impressioni ovvie - si dirà - per un diciannovenne immaturo e sognatore.

E perché non ricordare le reazioni di ben più grandi personaggi dinanzi a così sconvolgente realtà? ... mi piace ricordare per tutti il Riedesel: ‘Hic vivere vellem oblitusque meorum’ e il Bartles: ‘Esiste altro paese in cui la ricchezza si unisce così alla bellezza?’ ”

Dalla rievocazione che Pietro Griffo fa della sua prima visita in quella che sarà la sua città per molti anni¹, traspare il fortissimo coinvolgimento emotivo che lo ha sempre legato alla città di Agrigento. E da quell’afosa domenica di luglio del 1930 passarono dieci anni prima che tornasse ad Agrigento, e non da turista estasiato dalla “grandiosità della valle agrigentina”, ma da soprintendente, colui il quale avrebbe guidato la neonata Soprintendenza per ben ventisette anni².

“Il 1 ottobre 1941 da Siracusa, raggiunsi - con la famigliola di allora - la destinazione che, per generosa proposta del Soprintendente Prof. Giuseppe Cultrera mi era stata assegnata subito dopo aver vinto il concorso nell’Amministrazione delle Belle Arti. Dopo dieci anni, ritornai ad Agrigento, per rimanervi. Qui, esattamente due anni prima, era stata istituita, con giurisdizione sulle province di Agrigento e Caltanissetta, una Soprintendenza alle Antichità autonoma. Difficilissimo ne era stato il decollo. Aveva sede in un comune appartamento di affitto. Pochi mobili: nessuna particolare attrezzatura: assoluta mancanza di personale. Un solo custode e un così detto assuntore di pulizia per l’intera zona archeologica: un giovane disegnatore che fu presto richiamato alle armi: il vuoto completo per gli altri territori amministrati (meglio: da amministrare) io rimasi solo a sbrigare ogni possibile incombenza per circa un decennio, fino al 1951”.

La sue personali guerre Pietro Griffo le combatté con immutato "furore" per il tutto il tempo del suo mandato di soprintendente: dall'immane responsabilità della tutela del patrimonio archeologico negli anni tragici della guerra³, alle fatiche della riorganizzazione degli anni postbellici e a quelli (non meno tragici) della ripresa economica, quando l'espansione edilizia cominciò a premere drammaticamente verso la valle⁴.

La sua "prima" guerra agrigentina dovette combatterla con *"i comandi militari presenti in Agrigento, che presumevano di poter disporre delle zone archeologiche per installarvi loro dispositivi: casermette a S. Biagio, sbarramenti fuori Porta Aurea, una grande baracca per alloggio truppe accanto al tempio della Concordia..."*. Il grave problema della tutela del patrimonio culturale durante la seconda guerra mondiale assunse ad Agrigento contorni davvero drammatici. Agrigento sin dall'inizio dello scoppio del conflitto si trovò particolarmente esposta ad attacchi vista la vicinanza col fronte africano e la base britannica di Malta.

Goffredo Ricci, il primo soprintendente di Agrigento, nel tentativo di proteggere quanto possibile la Collina dei Templi, fece realizzare una serie di protezioni consistenti in armature di legname e sacchetti riempiti di sabbia (fig. 1). La Valle dei Templi si trovò sempre più esposta agli attacchi, soprattutto dopo che sulla Rupe Atenea venne collocato il posto di comando della 207ma divisione: ne consegue che la Valle dei Templi divenne il centro dello schieramento difensivo italiano, con l'obbligata necessità, da parte dell'esercito, di militarizzare l'intera area⁵.

Nasce da questa contingenza quella sovrapposizione tra autorità civile rappresentata dal soprintendente Griffo e l'autorità militare rappresentata dal generale Roatta, capo della VI armata che presidiava la Sicilia.

Dopo la decisione da parte del comando militare di costruire una casermetta a pochi metri dal santuario di Demetra, Griffo inviò una diffida scritta a nome del ministero dell'Educazione nazionale. Seguì un drammatico scambio di corrispondenza con Roatta che scrive: *"Vedete, anche noi militari abbiamo il culto dell'arte e della storia antica, ma ci occupiamo altresì della storia contemporanea e futura. Perciò quando giudichiamo che fortificando antichi ruderi, o loro pressi, si contribuisca sia pure in misura modestissima ad assicurare la sorte, ossia la storia d'Italia, non esitiamo. Per tanto, mentre vi comunico di aver confermato le disposizioni, già esistenti, di conciliare nel limite le due esigenze (storico-artistiche e militari) vi invito ad astenervi da diffide. E se proprio ci tenete indirizzatele all'aviazione anglo- americana"*.

Griffo rispose con una lettera dai toni decisi: *“Anch'io al mio posto di funzionario civile in zona di operazioni mi reputo un soldato al servizio della Patria. I danni al patrimonio monumentale sarebbero stati più volte gravi ed irreparabili, se non fosse intervenuta tempestivamente l'opera vigile ed energica dell'amministrazione che io rappresento. Quanto ai crimini dell'aviazione avversaria permettetemi Eccellenza, che vi ricordi essi verranno giudicati, quando torneranno a prevalere le opere della civiltà e della giustizia, dal mondo. Noi evitiamo, fino a quando ci sarà possibile di attirare la sua attenzione sui monumenti del nostro passato, in nome del quale costruiamo il nostro destino avvenire”*.

Pochi giorni dopo la Soprintendenza riuscì ad impedire il peggiorare dei pericoli fino ad allora concretizzatosi, con l'inizio dei lavori di una casermetta a pochi metri dal tempio della Concordia, che fu poi realmente costruita nonostante le nuove proteste, ma a qualche centinaio di metri più ad Ovest. Nonostante quelle che Egli stesso definì “misure draconiane”, furono numerose le opere di fortificazione realizzate nella zona archeologica con osservatori, bunker per mitragliatrice, piazzole per cannoni e mortai, concentrate soprattutto nei pressi di Porta Aurea.

Nel 1942, l'incubo dei possibili bombardamenti che avrebbero messo in serissimo pericolo i templi, lo portò a richiedere al ministero dei fondi per il consolidamento della terrazza del tempio della Concordia, oltre che per attrezzature e personale per rilievi grafici e fotografici che ne garantissero la documentazione nell'eventualità di distruzione dei monumenti (fig. 2). Con l'aiuto di Francesco Zirretta, direttore del Museo Civico, riuscì anche a trasferire gran parte delle collezioni archeologiche del Museo Civico in un rifugio di un convento di Bivona.

A maggio il generale Roatta fu trasferito e al suo posto giunse Alfredo Guzzoni: fu lui che dovette condurre la difesa della Sicilia quando il 10 luglio avvenne lo sbarco e l'inizio dell'operazione Husky.

Il tempio di Ercole era miracolosamente scampato al bombardamento aereo “alleato” delle fortificazioni italiane della vicinissima Porta Aurea. Il generale George Patton, capo della VII armata americana, fu uno dei primi a visitare la valle dopo i bombardamenti: alla vista delle rovine del tempio di Zeus si dice che esprese il suo rammarico pensando che fosse stata opera dei suoi uomini. Fu però subito tranquillizzato e gli spiegarono che il tempio era stato distrutto nel 406 a.C. ad opera dei cartaginesi.

Il peso della tragedia appena conclusa e quello non indifferente della riorganizzazione, non gli impediscono di programmare nuovi scavi e ricerche e di fondare addirittura due riviste culturali, una serie

di "*Quaderni di Archeologia*", dal titolo "*Studi siciliani di Archeologia e storia antica*" e una rivista che volle chiamare "Akragas", in una ideale continuazione alla rivista dello stesso titolo pubblicata in due volumi fra il 1912 e il 1913 e di cui egli intendeva "*riprendere il programma nobilissimo, alla cui attuazione presiederebbe stavolta un più vigile senso di responsabilità scientifica*". La rivista fondata dal Griffo volle essere una sorta di bollettino ufficiale della Soprintendenza, con la speranza "...di svegliare il pubblico interessamento intorno ai suoi problemi, di suscitare simpatie per la sua opera, di richiamare l'attenzione delle Autorità e degli Enti su cose...che vorrebbero oggi ritenersi superflue..."⁶. Vana la speranza, se dopo accorati appelli "*alle spontanee offerte per il suo incoraggiamento*", appena al terzo fascicolo nel 1947, in una prefazione dal titolo *Vox clamantis in deserto*, Griffo annuncia la fine della rivista "*e la morte immeritata di tutte le nostre illusioni*"⁷. Benché impegnatissimo nelle attività di tutela della Valle, non mancò di programmare nuovi scavi e ricerche, come nel complesso abitativo di contrada S. Nicola, nella necropoli romana Giambertoni, negli ipogei romani di Villa Aurea, nella necropoli greca di contrada Pezzino e nella villa romana in località Durruei di Realmonte. I suoi interessi toccano anche la preistoria del territorio.

Uno studio ancora oggi molto importante è un lungo saggio su S. Angelo Muxaro, pubblicato nel 1948 e in cui egli diede, per la prima volta, al dibattutissimo problema dell'identificazione di Camico, il dovuto supporto documentario, delle fonti letterarie e di quelle archeologiche⁸.

Pietro Griffo e la sua seconda guerra: gli anni della riorganizzazione

La fine delle durissime contingenze della guerra gli permise di programmare con maggiore serenità le attività di studio e ricerca. Nel 1945 in una sorta di lettera aperta dal titolo "*Per l'archeologia in Italia (proposte e discussioni)*", indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione, al Direttore Generale delle Arti, al Presidente dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, ai Soprintendenti e ai Funzionari, a tutti i Signori a cui stanno a cuore le sorti dell'Archeologia in Italia, esamina per la prima volta alcune problematiche amministrative per la ricerca archeologica del dopoguerra, per la manutenzione delle aree archeologiche, per l'edizione degli scavi e degli studi, per la formazione scientifica del personale. Grande risalto è dato alla necessità della costituzione delle Biblioteche. "*L'esempio di Agrigento, dove vivo da cinque anni è emblematico. Trovai 85 libri, tra cui 37 dell'Enciclopedia Treccani, qualche catalogo e molti*

estratti. Abbiamo adesso 2500 volumi, come si è fatto? Non lo so. Doni, sollecitati fino all'assurdo, questue snervanti...".

L'inizio degli anni Cinquanta, nonostante gravi difficoltà economiche in cui versava l'Amministrazione pubblica, programmò una serie di attività di ricerca fondamentali, non solo ad Agrigento, ma anche nella provincia di Caltanissetta.

"Ero ancora il solo archeologo che operasse nella Soprintendenza agrigentina. E perciò ebbi la ventura di occuparmi per primo di quel magico scavo e di divulgarne le peculiari componenti alla pubblica curiosità e al mondo della scienza. Nel 1951 organizzai in loco una mostra archeologica su "Gela preistorica ed ellenica". Ci vennero molti archeologi allora variamente impegnati nell'isola. Tra gli altri Dinu Adamesteanu. Gli proposi di trasferirsi a lavorare nella mia soprintendenza: egli accettò. A lui mi venne modo di associare, qualche tempo dopo, Piero Orlandini. Da allora, per un quindicennio all'uno e fino al 1968 al secondo, che poi mi successe nella carica, affidai una quantità straordinaria di esplorazioni e di scavi che sulla scorta di cospicui finanziamenti che ci vennero dalla Cassa per il Mezzogiorno e da altri Enti, fui in grado di promuovere in Gela stessa e in tutto il territorio entroterra (la provincia di Caltanissetta) che era stato quello della sua espansione nei secoli dal VII al V a.C. Tenni per me, che mai presi le vesti del "barone", tutto il peso e le responsabilità connesse della gestione della Soprintendenza quale ormai mi era riuscito di configurare. A Gela, nel 1958, a dieci anni appena dal mio primo interessarmi alle sue cose, potei inaugurare quello che fu uno dei musei più lodati dei nostri tempi. Lo avevo promesso ai Gelesi già dall'inizio della nostra grande avventura: ed ecco che la promessa, con generale soddisfazione, fu da me puntualmente mantenuta. A Caltanissetta, nel frattempo, sostenni - rispondendo all'appello di benemeriti cittadini del luogo - l'istituzione di un Museo Civico, che ora finalmente è in procinto di elevarsi anch'esso al rango di istituto statale".

Griffo si interessò in diverse occasioni di preistoria del territorio⁹, interesse che viene alimentato da nuove scoperte, alcune fortuite, molte e molto importanti da scavi sistematici, i cui risultati costituiscono a tutt'oggi punti di riferimento fondamentali per la preistoria siciliana, come le ricerche nelle grotte Ticchiara e Zubbia di Favara, ad opera di Santo Tinè, così come le ricerche di contrada Tranchina e della grotta del Kronio di Sciacca¹⁰ e le ricerche di Ernesto De Miro, ispettore archeologo ad Agrigento dal 1950 e poi, dal 1969, successore del Griffo alla direzione della Soprintendenza. Le sue ricerche nel territorio, prime fra tutte quelle di contrada Cignana e, soprattutto, della grotta Infame Diavolo di Palma di Montechiaro

pongono, in accordo con le stratigrafie delle grotte Palombara e Chiusazza nel siracusano, dei punti fermi sulla periodizzazione delle fasi tarde dell'età del rame e sui rapporti cronologici fra le fasi di Malpasso, S.Ippolito e fra queste e la facies di Castelluccio¹¹.

Griffo e la sua terza guerra: l'espansione edilizia e il sacco di Agrigento

Pur fuori dai limiti cronologici del convegno, non si può, parlando di Pietro Griffo, non accennare alla sua "terza guerra", la più dura forse, che combatté negli anni Sessanta per la tutela del territorio e che, come lui stesso ricorda, gli procurò *"tutta una incontrollata catena di odio..."*.

"Mi si consenta di ricordare a questo punto, per rapidissimi cenni, l'azione ininterrotta che, in aggiunta ai problemi affrontati per lo sviluppo culturale e scientifico della Soprintendenza, mi trovai a dover svolgere - sconfinando anche spesso dalle mie specifiche facoltà - in difesa dell'ambiente monumentale e paesaggistico di Agrigento nel ventennio successivo alla guerra. Ciò feci - l'ho scritto più volte - con costanza, con impegno, con furore. Ne conseguii non pochi risultati positivi e mi procurai stima e consensi ma, insieme, tutta una serie di incontrollati risentimenti, tutta una catena di odio - con ovvie ma non copiose eccezioni - nei circoli dei pubblici amministratori, degli imprenditori edili, dei proprietari di terreni espropriati o sottoposti a notifica, ecc, ecc. Si stamparono opuscoli contro di me...".

Tale durissima guerra riguardò anche opere pubbliche che sarebbero state devastanti, come uno stabilimento Fiat nella pianura di San Gregorio, nell'area del santuario di Esclulapio, una lottizzazione nell'area a Nord del quartiere ellenistico-romano, varie opere sulla Rupe Atenea.

Le strenue fatiche dei suoi lunghi 27 anni di soprintendente, impegnato nella tutela e nella salvaguardia del territorio, nei durissimi tempi della guerra, della riorganizzazione post bellica e delle successive espansioni edilizie incontrollate, *"degli inconsulti danni del disordine edilizio"* non gli impedirono una fervida attività di studioso, di organizzatore, di divulgatore. La grande eredità di Pietro Griffo, raccolta dal suo successore Ernesto De Miro, è ancora oggi viva e tangibile, nella valle dei templi non deturpata da lottizzazioni e stabilimenti industriali, nelle grandi imprese di scavo, nei musei da lui istituiti, di Gela, Caltanissetta, Agrigento, alla cui biblioteca donò i suoi quasi diecimila volumi.

Per il suo congedo in pensione gli fu conferita la medaglia d'oro per meriti culturali da parte dello Stato: oggi il museo archeologico agrigentino porta proprio il suo nome.

“Io non sono nato ad Agrigento. Ma vi passai, con mia moglie, gli anni più belli della mia vita: dai 30 ai 57. Ed agrigentino finii per sentirmi, nel profondo, sotto la spinta di ideali nel cui nome mi sono saldamente legato ai destini di quella terra meravigliosa”.

NOTE

¹ Griffo 1994.

² Griffo 1987, n. 1-2.

³ Griffo 1946.

⁴ Griffo 1967; Griffo 1967b. Sulle vicende urbanistico edilizie di Agrigento fino al 1966, con illuminanti spaccati sulla realtà politico-amministrativa e sociale di questa città: Martuscelli 1966, pp. 31-190. L'attività di Pietro Griffo ad Agrigento viene ripercorsa dallo stesso autore in: Griffo 1987.

⁵ Fucà 2007.

⁶ Griffo 1945, pp. 3-4.

⁷ Griffo 1947, p. 1.

⁸ Griffo 1948, pp. 39-90.

⁹ Griffo 1962.

¹⁰ Tinè 1960-61, pp. 125-130.

¹¹ De Miro 1961, pp. 15-16.



Fig. 1.

Armatura di sacchi di sabbia a protezione del tempio della Concordia fatta erigere da G. Ricci



Fig. 2. Smontaggio dei sacchi di sabbia da parte di P. Griffo



Fig. 3. Smontaggio dei sacchi di sabbia da parte di P. Griffo

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ - AGRIGENTO

RELAZIONE SUI LAVORI DI CONSOLIDAMENTO
ALLA TERRAZZA DEL TEMPIO DELLA "CONCORDIA"

in AGRIGENTO.

In merito ai lavori di consolidamento alla terrazza del tempio c.d. della Concordia in Agrigento, che si sarebbero dovuti eseguire con la somma di L. 15.000 prelevata dal fondo straordinario appositamente concesso dal DUCE per restauri e monumenti antichi, e dei quali questo Ufficio spedì regolare preventivo in data 20 aprile 1942 XX, si informa il Superiore Ministero che:

Comunicazione dell'approvazione del relativo progetto è pervenuta in data 14 giugno 1942 - XX (v. lettera n. 802 dell'11 - 6 - 1942 XX).

Avviso di pagamento del mandato n. 105, Cap. 152 della suddetta somma di L. 15.000, trasmesso da codesto Ministero in data 22 - 6 - 1942, è pervenuto a questo Ufficio soltanto il 7 luglio 1942 - XX.

Per le ragioni su esposte e per le difficoltà incontrate all'ultimo momento di servirsi di mano d'opera specializzata, molto scarsa sulla piazza di Agrigento, ci si è limitati all'acquisto di parte del materiale occorrente per i lavori preventivati, e della relativa spesa di L. 2610 si è spedito rendiconto in data 30 luglio 1942-XX.

Della residua somma di L. 12.390 si è chiesto il riaccredito alla Ragioneria Centrale di codesto Ministero con lettera n. 560 del 5 agosto 1942 - XX.

Tale riaccredito si desidererebbe avvenisse con la

Fig. 4.

Relazione di P. Griffo sui lavori di consolidamento della terrazza dei Templi del 1942



Fig. 5.
 Copertina della rivista Storia Militare
 con il tempio della Concordia
 e la protezione dei sacchi di sabbia



Fig. 6.
 Copertina del libro
 "Agrigento antica dalle fotografie aeree
 e dai recenti scavi"



Fig. 7. Pietro Griffo ed Ernesto De Miro nel 1953 davanti al tempio di Giunone

BIBLIOGRAFIA

- De Miro 1961 = E. De Miro, *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma di Montechiaro* in *RSPXVI*, 1961, pp. 15-16.
- Fucà 2007 = S. Fucà, *Quei tragici giorni del '43*, Agrigento 2007.
- Griffo 1945 = P. Griffo, *Presentazione*, in *Akragas I*, 1945, pp. 3-4.
- Griffo 1946 = P. Griffo, *La difesa del patrimonio archeologico agrigentino contro i pericoli della recente guerra*, Agrigento 1946.
- Griffo 1947 = P. Griffo, *Vox clamantis in deserto*, in *Akragas III*, 1947, p. 1.
- Griffo 1948 = P. Griffo, *Ricerche intorno al sito di Camico (Camico è l'odierna S. Angelo Muxaro)*, "Studi siciliani di Archeologia e storia antica", 2, Agrigento, 1948, pp. 39-90.
- Griffo 1960-1 = S. Tinè, *Età del rame in Sicilia e "cultura" tipo Conca d'Oro*, *BPI* 1960-61, pp. 125-130.
- Griffo 1962 = P. Griffo, *Località rappresentative della preistoria agrigentina*, VI Congresso Internazionale Studi Preistorici, 1962 (a cura della Soprintendenza di Agrigento e Caltanissetta).
- Griffo 1967 = P. Griffo, *Piano regolatore e tutela ambientale in Agrigento*, Agrigento 1967.
- Griffo 1967 b = P. Griffo, *Cinque lustri spesi a difesa del patrimonio archeologico ed ambientale di Agrigento (1941-1966)*, Agrigento 1967.
- Griffo 1987 = P. Griffo, *Quando l'archeologia è avventura. I primordi di una soprintendenza*, in *Antiqua*, XII, 1987.
- Griffo 1994 = P. Griffo, *Agrigento nei ricordi di Pietro Griffo*, <http://www.agrigentoierieoggi.it/agrigento-nei-ricordi-di-pietro-griffo/>
- Martuscelli 1966 = M. Martuscelli, *Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento*, *Urbanistica* 48, 1966, pp. 31-190.

Il patrimonio archeologico di Noto fra le due guerre: scavi, scoperte e tutela

di *Lorenzo Guzzardi*

Il territorio di Noto fra le due guerre fu interessato da vari studi, fra cui alcuni inclusi in rassegne generali e sintesi sull'archeologia e sulle antichità dell'isola. Le scoperte e gli scavi furono in particolare oggetto di descrizioni in articoli e in voci enciclopediche: di Von Duhn sugli scavi e sulle scoperte in Italia nel periodo 1914 -1920, di Orsi nel suo lavoro riepilogativo sulla Sicilia preistorica, di Ziegler nella *Reallexikon Encyclopedie*, di Ferrua sulla epigrafia pagana e cristiana della Sicilia di età tardoantica. A Biagio Pace si devono vari riferimenti archeologici a siti netini nella prima edizione della sua opera sulla Sicilia antica¹.

Dopo le importanti ricerche archeologiche condotte da Paolo Orsi ad Eloro nel 1899 e l'attività di rilievo eseguite dal disegnatore della Soprintendenza siracusana Rosario Carta, nell'area archeologica dell'antica città greca vi furono in questo periodo ulteriori attività di tutela, ricerca e documentazione (fig. 1). Orsi vi ritornò nel giugno del 1918, quando si soffermò sia sulla “landa deserta e malarica” della città antica, sia nell'area della necropoli, in cui era ubicata “l'enigmatica Pizzuta, muto e misterioso monumento che sorge solenne sulla molle collina”. Nel 1919 l'architetto Sebastiano Agati eseguì un rilievo della Colonna Pizzuta per conto della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo. Una nuova campagna di scavo ad Eloro fu condotta da Orsi nel 1927. Oltre ad alcuni settori delle necropoli, grazie alle nuove ricerche fu riportata alla luce gran parte delle fortificazioni murarie lungo i lati nord ed ovest della cinta urbana. Nella zona meridionale della città furono esplorati i resti archeologici di un tempio e di alcune case di età ellenistica. Le indagini di Orsi e Carta si concentrarono sul piccolo teatro greco rivolto verso l'area dell'antico porto fluviale del Tellàro, dove si constatò che, a seguito dei lavori di bonifica che comportarono la realizzazione di un canale, della scena teatrale non esisteva più nulla. Non risultarono invece danneggiati i resti della Colonna Pizzuta, che era stato oggetto di restauri nei due secoli precedenti e di successivi interventi della Soprintendenza ai Monumenti, dopo gli scavi eseguiti presso di essa da Orsi, che nel 1899 vi rinvenne una camera funeraria del III sec. a.C. In una nota del 1926 Carta scrive ad Orsi di avere

rivisto “dopo 26 anni la grande colonna della Pizzuta, la quale non ha subito alcun deterioramento. Anche i cerchioni di ferro di restauro sono ancora apposto senza nessuna ossidazione. Il terreno adiacente non presenta alcuna traccia di scavi recenti o passati”².

Qualche anno dopo, lo stesso archeologo ebbe modo di occuparsi di un altro importante monumento funerario di età greca in contrada Ficopala nel retroterra elorino, pubblicandone i resti e i dati anche epigrafici, che gli consentirono di proporre una datazione al IV sec. a.C.³

Negli anni quaranta il territorio di Eloro non fu oggetto di specifiche ricerche. Gli anni della seconda guerra registrano solo alcuni particolari problemi di tutela concernenti la colonna Pizzuta. Da dati di archivio si apprende che nel settembre del 1941 un custode segnalò l'intervento dei soldati addetti alla difesa antiaerea che avrebbero divelto, “facendo uso di piccozzi, tre pezzi della colonna Pizzuta in prossimità della base”. Lo stesso precisava di avere appreso dai militari che tutta la colonna doveva essere abbattuta “costituendo essa per il nemico, un punto di riferimento, pericoloso per la difesa”. A seguito di tale segnalazione il Soprintendente Giuseppe Cultrera allertò i comandi militari della zona fino ad ottenere assicurazioni dal Comandante del IV Settore costiero, per tramite il Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Arti “sulla infondatezza delle voci corse nei riguardi della demolizione della colonna”, per cui il suddetto Ministero non ritenne fosse “più il caso di interessare della questione il Ministero della Guerra”⁴.

In quegli anni non mancano le scoperte fortuite come quella avvenuta a Vindicari nel luglio 1941. L'Ispettore Onorario dei Monumenti di Noto Domenico Russo segnala infatti una tomba “che non è una nicchia come le tante messe in luce nelle varie necropoli, ma che ha una forma ed una struttura speciale”. Si tratta, per quanto affermato in una nota del 12 luglio 1941 dal Colonnello Comandante Camillo D'Apollonio del Comando 122° Reggimento T.M., di uno scheletro umano “coperto da involucri di terracotta a forma di giara oblunga”⁵.

A sud di Eloro gli immobili dell'ex feudo di S. Lorenzo Vecchio furono oggetto di studio e di interesse tali da suscitare attività di notifica ai proprietari. Qui nel 1922 la R. Soprintendenza ai Monumenti di Catania e Siracusa per la salvaguardia della chiesa bizantina e i resti di un tempio greco chiede notizie sulla proprietà all'Ufficio Tecnico Catastale di Siracusa, svolgendo dopo i necessari riscontri la propria attività amministrativa di tutela. Nei decenni successivi fu Giuseppe Agnello a dar conto dei due monumenti, ricordando le attività di Orsi⁶.

Ma anche nel territorio netino interno non mancarono i rinvenimenti archeologici. Alcune scoperte e ricerche si devono alla famiglia Di Lorenzo, alla quale appartenevano varie proprietà con monumenti antichi nelle contrade Castelluccio, Granieri e Pastuchera

di Monte Alveria, quest'ultima corrispondente alla parte est di Noto Antica (fig. 2). Già Orsi alla fine dell'Ottocento aveva eseguito importanti scavi nelle necropoli preistoriche netine di quelle contrade; nei successivi decenni seguirono vari rinvenimenti e persino uno scavo che Amalia Di Lorenzo avrebbe condotto nel 1924 presso le rovine della Chiesa del Carmine a Noto Antica. Qui l'esplorazione motivata dalla ricerca del sepolcro geginiano dell'antenata Giovannella Di Lorenzo non diede i risultati sperati. Dalla chiesa provengono diversi reperti lapidei, in buona parte già rinvenuti dalla Di Lorenzo, fra cui le due lastre tombali delle famiglie Humana (fig. 3) e Passotta (fig. 4) e lo stemma con epigrafe GVLINV, tutti conservati presso il Museo Civico Archeologico di Noto⁷.

A una nota della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti indirizzata nel settembre del 1929 al R. Soprintendente alle Antichità in merito a presunti rinvenimenti di monete a Castelluccio, per cui il Marchese Di Lorenzo richiedeva la corresponsione della percentuale sul valore delle stesse, Orsi rispondeva precisando che nel feudo erano state condotte due campagne di scavo circa trentotto anni prima e che “si esplorò la necropoli preistorica colà esistente, ma mai si trovò una sola moneta. Non si comprende quindi la domanda del predetto sig. Marchese, al quale per altro la Direzione del Museo di questa città professa sempre riconoscenza, per aver donato allo stesso Istituto tutto il materiale rinvenuto in quelle due campagne”.

Negli anni fra le due guerre Orsi comunque dedica all'ex feudo di Castelluccio qualche cenno, ricordando in particolare i resti di una villa romana, il rinvenimento di una croce pendula nella Grotta dei Santi e gli affreschi medievali di quest'ultima, decorata con immagini di santi “sicuramente posteriori al mille, che, alla loro volta, ricoprono intonachi più antichi, degni di essere accuratamente studiati”⁸.

Nel 1918 Orsi accompagnato da Biagio Pace visitò alcuni siti archeologici dell'altopiano fra Palazzolo Acreide e Noto. Su di essi sarebbe tornato in una pubblicazione del 1931. Così come negli anni Venti si riscontrano relazioni d'ufficio del disegnatore Rosario Carta, negli anni Trenta non mancano quelle di altri funzionari che ebbero modo di occuparsi del territorio di Noto. In particolare, l'Ispettore ff. Giacomo Caputo ed il Restauratore Principale Giuseppe D'Amico, a seguito delle segnalazioni dell'Ispettore Onorario di Palazzolo Acreide Alessandro Italia e del Custode dei Monumenti Gaetano Caracciolo, entrambe del 28 novembre 1932, su un rinvenimento casuale del Sig. Sebastiano Merluzzo, effettuarono in contrada Celso (o Gelso) un attento sopralluogo, di cui riferirono al Soprintendente alle Antichità Orsi. Lo stesso annotò di pugno la loro relazione, disponendo le attività di notifica ai proprietari dell'interesse archeologico di una necropoli con ipogei e loculi ad arcosolio di età tardoantica e dei resti

di alcune abitazioni antiche costruite in tecnica megalitica, datate dai predetti funzionari ad età greca. Il sito fu poi oggetto di ulteriore ricognizione da parte di Antonino Di Vita, che inquadrava cronologicamente gli edifici in età tardoantica, proponendone ancora nel 1957 il vincolo, ma non citando la precedente attività d'ufficio di cui evidentemente non aveva sentore. Peraltro lo stesso Orsi aveva già segnalato nel 1931 resti del villaggio bizantino⁹.

Per l'interesse che suscita in ordine alla puntualità della descrizione e del rigore che caratterizzò in quegli anni l'attività della Soprintendenza siracusana riportiamo testo della suddetta relazione a firma di Giacomo Caputo e Giuseppe D'Amico: "Oggetto: Esplorazione sull'altopiano Celso (presso Acre) – e con diversa scrittura presumibilmente di Orsi: ma in comune di Noto. A fianco: fare una regolare notifica in tutte le forme – sigla P.O. (sta per Paolo Orsi). A fianco delle pagine del testo: n. 4 schizzi (blocchi risegati, muro isodomo-megalitico di una casa del villaggio in contrada Celso, Sez. base torchio presa trasversalm./ con canale e becco di colata, Sez. della macina del trappeto).

Il giorno 4 c.m. il sottoscritto ed il Restauratore Principale Giuseppe D'Amico, compiuta l'esplorazione di M. Casale, di cui in altra relazione in pari data, si sono portati sull'altopiano Celso, in contrada omonima ed in terre possedute dai fratelli Merluzzo intesi "Birritta di pannu", abitanti in Palazzolo A., via Catullo 10. Una trazzera, che va da nord a sud, vi arriva da Palazzolo Acreide in tre ore circa, traversando Pozzo di Bauli ed Aguglia e passando dalle Case Celso, alle quali si giunge, dopo aver lasciato la via maestra ed aver imboccato un'altra trazzera, che oggi appare secondaria.

A S.W. delle Case di Celso e a circa 500 m. da S., oltre all'esistenza di alcune tombe cristiane scavate nella roccia (alcune ad arcosolio isolato, altre a vere catacombe costituite da più arcosoli), attira l'attenzione e la meraviglia l'esistenza di imponenti ruderi di case.

Si tratta di ambienti isolati contenenti una o due stanze quadrilatera ed aventi l'ingresso all'estremo d'uno dei lati lunghi, che grandiosi stipiti *in situ* segnano chiaramente.

L'elevato, che oggi si conserva, al più, per tre assise di conci, è formato da blocchi di calcare di dimensioni varie, quasi sempre quadrati, talora risegati per l'imposta di altri conci, collocati secondo una tecnica, diremo così, allodoma, mai isodoma, ed anche – in un caso – lievemente poligonale.

Le dimensioni dei blocchi raggiungono anche una grandezza eccezionale di circa m. 2 di lunghezza perm. 0,60 di larghezza e m. 0,80 di altezza. Un blocco preso a caso fra quelli di medie dimensioni misura: m. 1 x m. 0,43 x m. 0,55.

In qualche caso il paramento è doppio, più spesso la larghezza del

blocco costituisce la larghezza del muro. In altri casi un blocco è collocato per lungo, un altro di testa e fa spessore (tecnica dionigiana delle mura di Siracusa). Infine quando alcuni blocchi sono di grandezza non proporzionata agli altri già collocati, allora questi vengono intaccati, o risegati che dir si voglia, onde trovare l'assetto del blocco. [...]. La pianta d'uno di questi ambienti presenta una rientranza nel prospetto; inoltre un avancorpo con due gradini residui: podio per cavalcare agevolmente e per altri indeterminati usi, ma attinenti alle particolari occupazioni degli antichi possessori di Celso.

Gli ambienti sono isolati e sparpagliati pare già dall'antico. Nacquero ossia senza, oggi diremmo, piano regolatore.

Poiché quasi non c'è ambiente che non abbia davanti al muro esterno un serbatoio a forma di cisterna, poiché questo particolare ha speciale importanza perché si connette a quell'altro di aver trovato: a) alcuni fondi – o basi – di torchi (di calcare); b) un tino, con vaschetta sottostante scavato nella roccia; c) una macina per olive in forma di cratere (m.2 di diametro ad occhio e croce), anch'essa di calcare, e poiché tutto ciò è il carattere generale del complesso archeologico di Celso, non vien fatto di pensare a case di abitazione esclusiva, meno possibili eccezioni, ma piuttosto a veri *palmenti* e *trappeti* d'una corporazione salda e ricca che esercitava con lucro la sua industria in quel luogo appartato che le guerre sfioravano appena o che poté comunque esercitarvela in una parentesi di pace e di prosperità.

Non proprio sul posto, ma nelle immediate vicinanze sono ricche acque (1. Testa dell'acqua 2. T. Petrosino, Copioso: è l'Asinaro stesso, credo).

La tecnica (o l'apparechio) delle costruzioni dell'azienda di Celso è nettamente greca. Va da sé, si tenga presente che non c'è uso alcuno di malta. Se è giusto il raffronto dionigiano, e c'è tutta ragione di insistervi, la cronologia è determinabilissima (fine V, principio IV secolo av. Cr.). Nel caso dell'apparechio poligonale si deve risalire ancora più su.

I cocci a fior di terreno sono però tardi (ultimo stanziamento). S'è trovato solo il labbro d'un bacino d'argilla, ad attestare un'epoca più antica (arcaica).

È certo che l'altopiano fu frequentato in epoca cristiana, come appunto è attestato dal tipo della necropoli. Resta da stabilire se l'industria agricola era propria della popolazione più antica, e a tal uopo sono parecchie le circostanze storico-archeologico-costruttive da studiare. Però è da notarsi sin da ora che l'esistenza dei serbatoi-cisterne è strettamente collegata con la pianta stessa degli edifici, sino ad esserne parte integrante, di modo che, per quanto essi si presentino intonacati, non bisogna nutrire dubbi sulla loro alta antichità.

Naturalmente costruzioni così poderose, che solo il terremoto ha abbattuto, quando i cristiani occuparono le alture, si prestarono ad essere adibite per abitazione, perché, in fondo erano bell'e fatte. Ma, in conclusione, l'industria agricola in grande stile pare risalga proprio all'epoca ed all'origine delle costruzioni.

Lo scavo allora si renderebbe indispensabile: a) per conoscere l'architettura di ambienti così grandiosi nella tecnica struttiva da ricordare il lusso dei santuari; b) per fare luce sull'organizzazione agricola dell'agro siracusano, particolarmente di Acre, e apportare un solido contributo a quella conoscenza dell'agricoltura siciliana in in epoca classica già dall'Orsi auspicata (fattorie di Gela).

Si fa presente, quanto alla praticità d'una campagna di scavo, che Celso, per quanto in grado minimo offre la possibilità di condurla stando sul posto.

L'epoca: quella estiva, giacché il terreno è sostanzialmente seminativo, ma ha anche degli ulivi.

Con osservanza.

*Giacomo Caputo, Isp. ff.
Giuseppe D'Amico¹⁰*

In territorio di Noto, ai confini con i territori di Siracusa ed Avola, ricade la parte nord della necropoli preistorica di Cassibile (fig. 5), che Paolo Orsi esplorò nel 1897. L'esplorazione delle tombe a grotticella artificiale fu ripresa dall'archeologo fra le due guerre e più precisamente nel marzo 1923, quando in località Serra Palazzo sul lato sud della Cava Grande in territorio di Avola individuò circa duecento celle funerarie “riunite in due nuclei principali su due partite di rocce più qualche tomba isolata”, ai quali ipotizzava che fosse pertinente un villaggio da ricercare nelle vicine località di Cugni Fassio e Montedoro. In tutto Orsi esplorò a Serra Palazzo 95 tombe, quasi tutte a pianta rettangolare, una preceduta da una camera semicircolare e nove da un canale più o meno lungo. Alla Cava Grande Orsi fa altri riferimenti negli anni fra le due guerre, quando esplorò la Grotta della Madonna in Contrada Petracca che descrive quale “una catacomba piccola con *tegurium* centrale, trasformata in seguito in oratorio con tracce di affreschi forse bizantini, e di altri molto recenti, tutti rovinatissimi” e quando esaminò l'edilizia rupestre di età bizantina, fra i cui esempi annovera il complesso monastico di San Marco. Alla fine della seconda guerra, durante l'invasione delle truppe alleate, molte delle grotte della Cava Grande furono utilizzate come rifugio da cittadini avolesi¹¹.

Uno dei più rilevanti capitoli della ricerca archeologica nel territorio netino fra le due guerre si deve al lavoro di Giuseppe Agnello che continua gli studi e le ricerche di Orsi per quanto concerne la tarda antichità e il Medio Evo. Nel 1935 pubblica il cenobio di San Marco, che inquadra nell'ambito dell'architettura rupestre bizantina.

A partire dalla foce del Cassibile e dalle necropoli preistoriche indagate da Orsi, censisce parecchi monumenti rupestri che si affacciano

lungo la Cava Grande o che da essa sono poco distanti. Dei siti di Cunziria, Dieri, Cugni di Fassio, Petracca riferisce in un importante articolo sulla Sicilia bizantina, nel quale sottolinea la impervietà dei luoghi in cui erano ubicati alcuni dei complessi monumentali, in particolare quelli dove per la difficoltà di accesso fu costretto a rinunciare alla visita riportandone la descrizione di un collaboratore¹².

Una particolare attenzione in questo periodo viene rivolta al complesso di Santa Lucia di Mèndola, dove Orsi accompagnato da Biagio Pace, allora giovane docente universitario, si reca nel 1918 per tutelare il monumento, constatando che esso è presidiato da un eremita ignorante che durante lunghe assenze teneva chiuso il monumento con un cane a guardia dei luoghi. Così Orsi in un suo taccuino descrive la proprietaria, il detentore e le condizioni del sito: “La proprietaria attuale di S. Lucia è la Signora Giuseppina Lo Bianco di Palermo (ex amante del marchese di S. Lucia, poi *maitresse* di postriboli, ed ora in ritardo donna onesta... S. Lucia gli sarebbe stata donata dal detto marchese)”.

“Le grotte a N dell'abside [...] erano letteralmente invase da cumuli di covoni di fieno e fasciame che ne rendevano impraticabile l'accesso. [...] Il monaco – eremita [...] non abita mai sul luogo (anche adesso egli è assente da più 7 mane per fare cantina a Pachino) è odiato dai villici del luogo perché trascura la chiesa e niente fa per essa, tiene maledettamente ingombri i ruderi e le grotte e niente altro è che un affarista, ed anche un mercante di antichità [...] Fare rapporto al Vescovo di Noto, con minaccia di espulsione dell'eremita affarista (ed ammogliato, come soggiungono le male lingue) e di requisizione dell'eremo da parte del Governo. [...] O l'eremita sottostà [...] alle disposizioni della Soprintendenza, o sarà espulso *manu militari*”¹³.

Nel 1928 Giuseppe Agnello pubblica le sculture normanne recuperate dalla direzione del Museo di Siracusa ed allora confluite nella “raccolta d'arte medioevale di Palazzo Bellomo” (figg. 6-7-8), in particolare “quindici pezzi, destinati al coronamento della chiesa normanna, ad eccezione di tre, con decorazioni ad intreccio, che possono essere considerati come frammenti di stipiti”. Lo studioso conclude il suo studio considerando le sculture “come una rara sopravvivenza di quella corrente artistica rurale, che nel periodo di occupazione normanna trovò nei minori centri di culto manifestazioni alquanto modeste quanto numerose, su gran parte delle quali però il tempo ha steso un velo impenetrabile”. Non ha trovato conferma l'ipotesi di Giuseppe Agnello che la vicina *Acrae* fosse già in abbandono durante l'età romano-imperiale quando alcuni nuclei “abbandonata la dorsale di Serra Palazzo, dove ormai intristivano le rovine dell'antica colonia, si ritirarono sul declivio della sottostante ondulazione collinosa, dando origine alla formazione di un villaggio,

conosciuto sotto il nome di *Rehalberaris* in periodo arabo e di *Munde* o *Mèndola* nell'alto Medioevo". I più recenti scavi ad *Acrae* hanno infatti dimostrato che l'abitato sull'Acremonte continuò a vivere, sembrerebbe senza soluzione di continuità, fino ai primi decenni del IX sec. d.C. Per le condizioni di conservazione del sito e dell'area archeologica circostante sembra importante una sua annotazione che qui riteniamo utile riportare per intero: "Il suolo immediatamente circostante all'eremo di S. Lucia, come cortesemente mi comunicava il Soprintendente alle antichità, senatore P. Orsi, conservava fino a non molti anni addietro tracce di piccole costruzioni e di sepolcri; oggi tutto è scomparso nella bonifica agraria dei terreni, ma si sono trovati sempre in grandissima quantità monete e piccoli oggetti, i quali in scarsa misura sono romano-tardi, in gran prevalenza bizantini oppure normanni, con qualche più rara rappresentanza dei secoli successivi"¹⁴.

Nell'estate del 1930 viene rinvenuto nei muri dell'eremo di S. Lucia di Mèndola un orologio solare, su cui sono incise con valore numerico le lettere dell'alfabeto da *alfa* ad *epsilon*, seguite da un *sigma*, e poi da *zeta*, *eta* e *theta* e forse anche *iota*. Esso viene così descritto da Orsi nell'Inventario del Museo di Siracusa, al n. 45869: "Orologio solare in calcare tenero ...(a. cm. 15, sp. 5,5)... lavoro grossolano e stentato, eseguito da qualche umile calogero del santuario paleocristiano di S. Lucia di Mendola presso Palazzolo Acreide (ma comune di Noto). Se il nostro orologio, che abbiamo ragione di ritenere esatto, per quanto povera ne sia la fattura, sia del più antico periodo del santuario ([paleo] cristiano o bizantino, V – IX sec.) ovvero del grande tempo della grande abbazia benedettina sorta in tempi normanni sulle rovine dei precedenti edifici distrutti dagli Arabi, torna alquanto difficile a stabilire. Ove si pensi però che i Benedettini erano di rito latino, e del latino si valevano in tutta la liturgia, si propenderebbe a pensare alla 1^a e alla 2^a fase del santuario, non alla 3^a. Se non che io penso che i detriti della popolazione rurale del sito fossero bizantini, di maniera che non è tolta la possibilità che l'orologio sia opera di qualche monaco o di qualche artiere che sapevano di greco"¹⁵.

Dalle notizie di rinvenimenti e sopralluoghi di funzionari risulta evidente come l'altopiano di Noto in quegli anni fosse interessato da consistenti lavori di bonifica agraria che dovettero rimaneggiare non poco il patrimonio archeologico ed in particolare i resti affioranti nei campi oggetto di coltivazioni. A seguito di lavori di questo tipo in contrada San Calogero, in un sito distante in linea d'aria poco più di un chilometro da Noto Antica, fu recuperata nel 1940, e consegnata alla Biblioteca di Noto, una lastra calcarea opistografa di età tardoantica, successivamente studiata da Manganaro e oggi conservata al Museo Archeologico di Noto¹⁶.

Negli anni della seconda guerra si segnala lo studio di Giuseppe Fazzino Aprile, che raccoglie in una monografia storica su Rosolini del 1943, pubblicata due anni dopo, anche i principali dati archeologici fino ad allora acquisiti su Eloro e il suo entroterra.

Lo studioso locale riteneva che la piccola città di età greca esistente presso la foce del Tellàro fosse una fondazione sicula secondo un'ipotesi successivamente riproposta. Merito del Fazzino Aprile è di aver reso noto il patrimonio archeologico delle contrade prossime a Rosolini ricadenti in gran parte nel territorio comunale di Noto, in particolare gli ipogei catacombali di Stafenna, dei quali qualche anno dopo ritorna ad occuparsi Giuseppe Agnello, e le rilevanti tracce di carraie della via che collegava Eloro con l'entroterra. Lo studio di storia locale, la cui impostazione dall'antichità ai tempi feudali è caratteristica di quegli anni, non ha mancato di fornire utili dati alla scienza ufficiale per i decenni successivi¹⁷.

NOTE

¹ Von Duhn 1921; Orsi 1923; Pace 1935-1949, I, p. 4, p. 11, p. 63, p. 285; II, p. 349; IV, p. 137, p. 160; Ziegler 1936; Ferrua 1941, pp. 26-28; 151-243, 176-178; Marotta D'Agata 1993, p. 413.

² Orsi *et al.* 1966, cc. 288-215; Guzzardi 2007, pp. 230-233. Documentazione fotografica del teatro eseguita da Rosario Carta in Nicoletti 2008.

³ Orsi 1933.

⁴ Guzzardi 2007, p. 231.

⁵ *Ibid.*

⁶ Agnello 1948a.

⁷ Passarello 1961; Balsamo 1970; Balsamo 2010. Per la tutela monumentale a Noto Antica negli anni venti vd. Susan 2010, p. 29, nota 1.

⁸ Orsi 1931, p. 295; *Id.* 1942, p. 182; Agnello 1948b; Guzzardi 2007, pp. 227 e 234; *Id.* 2010; Belfiore 2010.

⁹ Orsi 1931; Guzzardi 2007, pp. 235-237; Basile-Crispino 2014.

¹⁰ Guzzardi 2007, pp. 235-237 (dove è anche riportata una seconda relazione a firma di Caputo e D'Amico su un rinvenimento monetale del 1933 in contrada Gioi presso Zisola di Noto).

¹¹ Orsi 1928; Agnello 1935; Burgaretta 1992, pp. 13-37. Per l'invasione alleata della seconda guerra vd. Staiano 2001, pp. 9-110: vi sono pure riferimenti ai siti archeologici netini conosciuti prima della seconda guerra (vd. pp. 22-23) e dopo di essa (vd. pp. 94-96). Per l'edizione della necropoli di Cassibile cfr. Turco 2000.

¹² Agnello 1935.

¹³ Basile-Crispino 2014.

¹⁴ Agnello 1928.

¹⁵ Bernabò Brea 1956, p. 76, tav. XL. Per le fasi di età tardoantica ad Acre cfr. pp. 19-20 e pp. 59-72. Vd. anche i recenti dati della missione italo-polacca in fase di pubblicazione.

¹⁶ Manganaro 1963; Guzzardi 2002.

¹⁷ Fazzino Aprile 1945; Agnello 1955; Guzzardi 2001, p. 97 e pp. 101-102.



Fig. 1. Veduta aerea di Eoro (foto L. Guzzardi)



Fig. 2. Veduta aerea di Noto Antica (foto di L. Guzzardi)

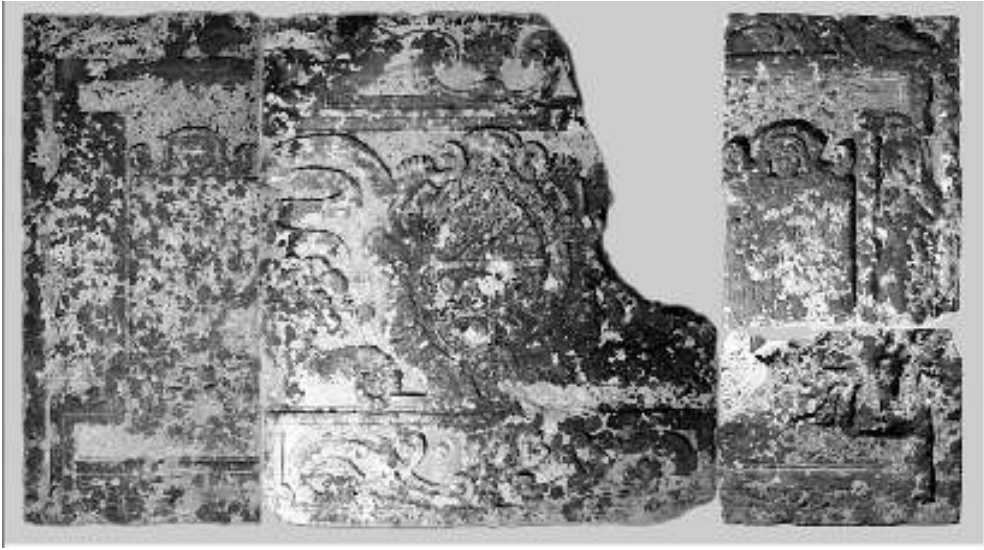


Fig. 3. Noto Antica. Lastra della famiglia Humana (foto V. Belfiore)



Fig. 4. Noto Antica. Lastra della famiglia Passotta (foto V. Belfiore)

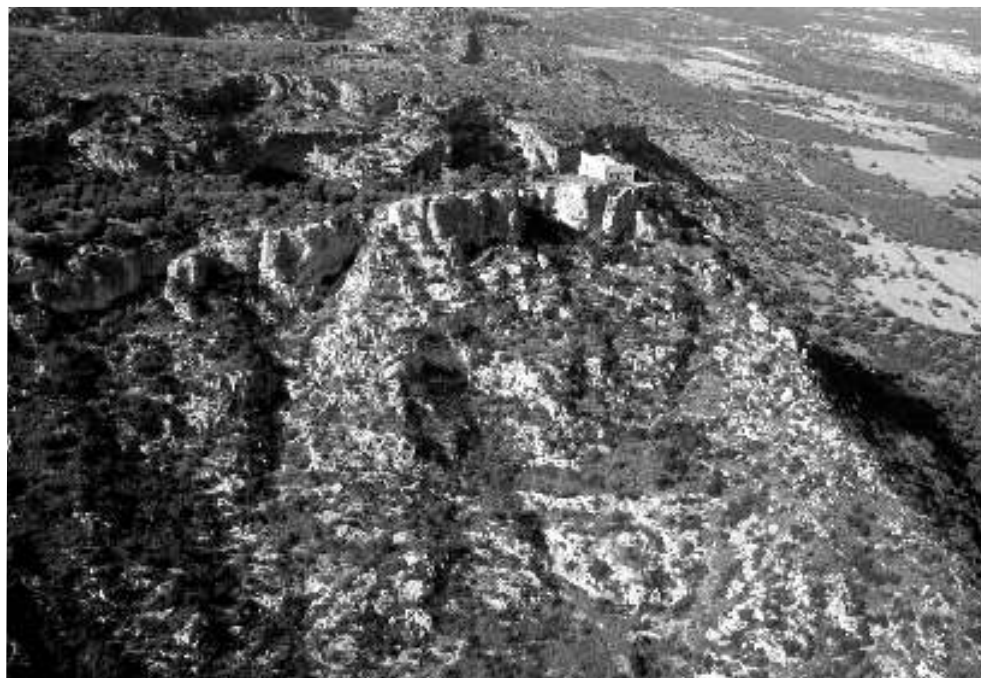


Fig. 5. Veduta aerea di Cava Grande del Cassibile (foto L. Guzzardi)



*Fig. 6.
S. Lucia di Mendola.
Elemento architettonico
(da Agnello 1928)*

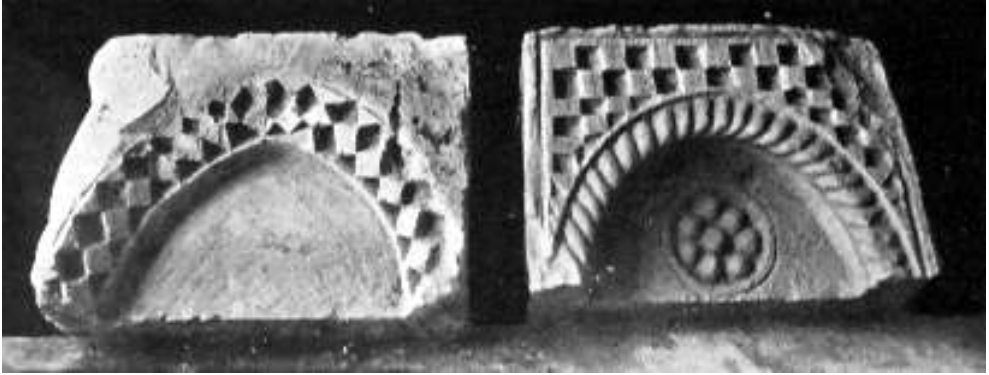


Fig. 7. S. Lucia di Mendola. Elementi architettonici (da Agnello 1928)

Fig. 8. S. Lucia di Mendola. Elementi architettonici (da Agnello 1928)



BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1928 = G. Agnello, *Le sculture normanne di Santa Lucia di Mèndola nel Museo di Siracusa*, in BA, giugno 1928.
- Agnello 1935 = G. Agnello, *Il cenobio di S. Marco nel Siracusano. Architettura rupestre bizantina*, in *Arte sacra*, XIV-XV 1935.
- Agnello 1938 = G. Agnello, *Una Pompei siciliana: Netum, Noto vecchia*, in *L'illustrazione vaticana*, IX 1938, pp. 823-826.
- Agnello 1940a = 1940 G. Agnello, *L'architettura rupestre bizantina in Sicilia*, in *Atti del V internazionale di studi bizantini*, II, Roma 1940, pp. 14 e sgg.
- Agnello 1940b = G. Agnello, *L'architettura rupestre bizantina in Sicilia*, in AA. VV., *Studi bizantini e neoellenici*, Roma 1940, VI, p. 4.
- Agnello 1948a = 1948 G. Agnello, *S. Lorenzo vecchio presso Pachino*, in BA, 1948, pp. 63-68.
- Agnello 1948b = G. Agnello, *L'oratorio ipogeico di Castelluccio*, in *Nuovo Didaskaleion*, II, 1948, pp. 36-50.
- Agnello 1955 = G. Agnello, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino. 2. I. I monumenti dell'agro netino. Gli ipogei di Stafenna*, in RAC XXXI, 1955, nn. 3-4, pp. 201-222.
- Balsamo 1970 = F. Balsamo, *Problemi storici e rilievi tecnici sulla Chiesa del Carmine*, in *Atti e Memorie ISVNA*, I, 1970, pp. 61-82.
- Balsamo 2010 = F. Balsamo, *I Carmelitani di Noto Antica dalla prima sede di S. Giacomo extra moenia a quella definitiva in S. Martino*, in *Atti e Memorie ISVNA*, Serie II, 9-10 (2005-2006), 2010, pp. 63-93.
- Basile – Crispino 2014 = B. Basile, A. Crispino, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nel 1918*, in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate* (a cura di M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo), Caltanissetta 2014, pp. 331-350.
- Belfiore 2010 = V. Belfiore, *Schede*, in *Frammenti medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto* (a cura di L. Guzzardi, M. M. Bares), Siracusa 2010, pp. 71-73.
- Bernabò Brea 1956 = L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania 1956.
- Burgaretta 1992 = S. Burgaretta, *L'opera dell'uomo a Cava Grande del Cassibile*, Avola 1992.
- von Duhn 1921 = F. von Duhn, *Funde und Forschungen in Italien, 1914 – 1920*, in AA 1921, pp. 54-230, 171-205.
- Fazzino Aprile 1945 = G. Fazzino Aprile, *Ruris elorini notamentum historicum breve illustratum*, Rosolini 1945.
- Ferrua 1941 = 1941 A. Ferrua, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in RAC, XVIII, 1941, pp. 26-178.
- Guzzardi 2001 = L. Guzzardi, *Il territorio di Noto nel periodo greco*, in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino (Atti delle Giornate di studio, Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 maggio 1998)* (a cura di F. Balsamo e V. La Rosa), Noto 2001, pp. 97-109.
- Guzzardi 2002 = L. Guzzardi, *Filatterio su lastra di calcare opistografa*, in *Ebrei e Sicilia* (a cura di N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino), Palermo 2002, pp. 345-346.

- Guzzardi 2007 = L. Guzzardi, *Scavi, ricerche ed attività di tutela archeologica nel territorio di Noto durante il XX secolo*, in *Noto nel XX secolo. Politica, società e cultura (Atti delle Giornate di studio, Noto, Palazzo Trigona, 5-6 novembre 2004)* (a cura di F. Balsamo, V. La Rosa, R. Mangiameli), Noto 2007, pp. 223-245.
- Guzzardi 2010 = L. Guzzardi, *Schede*, in, *Frammenti medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto* (a cura di L. Guzzardi, M. M. Bares), Siracusa 2010, pp. 69-70.
- Manganaro 1963 = G. Manganaro, *Nuovi documenti magici della Sicilia orientale*, in *RendLinc* 1963, pp. 57-63.
- Marotta D'Agata 1993 = A. R. Marotta D'Agata, s.v. *Noto. Bibliografia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (a cura di G. Nenci, G. Vallet), Pisa-Roma-Napoli 1993, pp. 412-417.
- Nicoletti 2008 = R. Nicoletti, *Teatro di Heloros (Eloro). Il repertorio fotografico storico*, in Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro e per le Scienze Naturali ed Applicate ai beni Culturali, *Architetture teatrali siciliane di età antica. Fase della conoscenza* (I parte), pp. 127-128.
- Orsi 1928 = P. Orsi, *Miscellanea sicula. V. Nuovi scavi nella necropoli di Cassibile (gruppi di Montedoro - Siracusa)*, in *BPI*, 48, 1928, pp. 71-75.
- Orsi 1923 = P. Orsi, *La Sicilia preellenica*, in *ASIPS*, 1923, pp. 23 e sgg.
- Orsi 1931 = P. Orsi, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Akrai): contributi alla storia dell'altipiano acrenese nell'antichità*, in *RAC*, VIII, 1931, 3-4, p. 295.
- Orsi 1933 = P. Orsi, *Noto - Di un ragguardevole monumento funebre nel suburbio dell'antica Eloro*, in *contrada Ficopala*, in *NSc* 1933, pp. 197-200.
- Orsi 1942 = P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Roma-Tivoli 1942.
- Orsi et Al. 1966 = P. Orsi, M. T. Currò Pisanò, E. Militello, V. Piscione, *Eloro*, in *MAL* 1966, cc. 209-215.
- Pace 1935 - 1949 = B. Pace, in *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, voll. I-IV, 1935-1949.
- Passarello 1961 = G. Passarello, *La chiesa del Carmelo in Noto*, Ragusa 1961.
- Staiano 2001 = C. Staiano, *Patrie smarrite*, Milano 2001.
- Susan 2010 = G. Susan, *L'intervento conservativo al Castello Reale di Noto Antica ed il rinvenimento della Chiesa di San Michele*, in, *Frammenti medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto* (a cura di L. Guzzardi, M. M. Bares), Siracusa 2010, pp. 23-29.
- Turco 2000 = M. Turco, *La necropoli di Cassibile (Scavi Paolo Orsi 1897 e 1923)*, Napoli 2000.
- Ziegler 1936 = K. Ziegler, s.v. *Neton*, in *RE*, XVII 1 (1936), pp. 143-146.

I rinvenimenti monetali nella Sicilia orientale e centro-meridionale tra le due guerre mondiali

di *Giuseppe Guzzetta*

Ricerche, scoperte e recuperi relativi a ogni settore dell'archeologia in senso lato nella Sicilia orientale, centrale e meridionale dalla fine dell'Ottocento al 1933, com'è noto, sono legate indissolubilmente alla possente personalità di Paolo Orsi (1859-1935), alla ricchezza dei suoi interessi scientifici, alle molteplici responsabilità amministrative di cui fu investito, alla sua incessante azione di tutela. Egli, appena ventinovenne, nel maggio 1888 era stato nominato Ispettore di terza classe degli Scavi, musei e gallerie del Regno e nel settembre dello stesso anno era stato inviato dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il grande archeologo e numismatico napoletano Giuseppe Fiorelli¹, a Siracusa, dove prese servizio nel Museo Archeologico Nazionale in qualità di coadiutore del suo direttore, l'architetto, ingegnere e archeologo Francesco Saverio Cavallari², al quale dal 1891 successe nella Direzione dell'Istituto³.

Nel 1907, in seguito all'incremento del numero delle Soprintendenze da 29 a 47, stabilito con Legge 27 giugno 1907, n. 386⁴, fu posto a capo delle tre istituite a Siracusa, poiché fu nominato Soprintendente degli Scavi e del Museo Archeologico delle province di Siracusa, Catania e Caltanissetta, comprendenti anche i territori delle odierne province di Ragusa ed Enna, alle quali successivamente, nel giugno del 1914 fu aggiunta quella di Messina, e inoltre fu preposto a quella ai Monumenti (Province di Siracusa e Catania) e all'altra alle Gallerie, ai Musei Medioevali e moderni e agli oggetti d'Arte di Siracusa (Province di Siracusa, Catania e Messina)⁵. Egli prestò pari attenzione alla preistoria, all'antichità greca e romana, a quelle che chiamava le epoche oscure e le età di mezzo, alle testimonianze monetali⁶. Alla sua incessante attività di indagatore del passato della Sicilia senza limiti temporali si deve un accrescimento continuo e sorprendente del patrimonio archeologico, artistico e numismatico del Museo di Siracusa, i cui beni egli registrava, ogni sera, con impareggiabili dedizione e rigore scientifico nell'inventario generale dei materiali. Una larga parte dei rinvenimenti monetali nel vasto territorio posto sotto il controllo della Soprintendenza, che

potremmo definire sinteticamente l'intero Val di Noto, avveniva nei luoghi più diversi e quindi ad opera di persone estranee all'amministrazione, perciò l'Orsi, operando nel rispetto delle leggi di quel tempo⁷ con ammirevole ed efficace rapidità, pur frenato da una inadeguata dotazione finanziaria, si adoperava incessantemente ad acquistare le monete, di qualsiasi epoca fossero, appartenenti a tesori più o meno numerosi o rinvenute singolarmente, di cui avesse notizia, sempre attento a non lasciarsi sfuggire i dati di provenienza. Monete di epoca greca, del tardo impero romano, di epoca medievale, e cioè bizantine, arabe, normanne e sveve, ampliavano in breve tempo, grazie a questa sua azione, la collezione numismatica del Museo.

Nel 1915 l'Orsi pubblicò un resoconto di quanto aveva fin allora fatto in un suo scritto intitolato *La raccolta numismatica medioevale del R. Museo Archeologico di Siracusa*, nel quale ricordò in sintesi i materiali che era riuscito ad acquisire per le raccolte del Museo con parole ancor oggi degne di grande attenzione: «Quando nel settembre del 1888 io venni aggregato in qualità di Ispettore al R. Museo Archeologico di Siracusa, questo Istituto non possedeva in fatto di monete che una ragguardevole raccolta numismatica siceliota. Fin verso il 1900 corsero anni magri per le finanze dello Stato e quindi anche per le dotazioni degli Istituti; con L. 5000 di assegno si compirono miracoli di operosità e di economia, provvedendo alle spese di manutenzione ed arredamento, ed a quelle di incremento di tutte le raccolte. Si comprende come in siffatte condizioni non molto venisse devoluto a quella numismatica; la quale non pertanto venne lentamente ed annualmente accrescendosi.

Dopo il 1900 si ebbe dapprima un insensibile poi un più forte miglioramento alle dotazioni; e soprattutto dopo l'avvento di Corrado Ricci alla Direzione Generale delle Antichità e B. Arti non solo si impinguarono le doti, ma si potè sovente contare sopra contributi straordinari, e talvolta abbastanza lauti, del Ministero, una parte dei quali devoluti ad acquisti numismatici. Oggi la dotazione ordinaria dell'Istituto è di L. 10.000. La raccolta monetale che io trovai nel settembre del 1888 venne accresciuta di alcune migliaia di pezzi; ma, come dissi, essa in origine non comprendeva che monete greche della Sicilia. Fu un vero guaio, che l'assoluta mancanza di mezzi, mi vietasse fin verso il 1900 di estenderne i confini; così mi sfuggirono preziosi materiali bizantini e medioevali della Sicilia, al cui acquisto io cominciai a volgere il pensiero e l'opera solo poco dopo il 1900.

Oggi adunque le serie numismatiche del Museo comprendono: monete greche e romane della Sicilia, con qualche scarso campione della M. Grecia e della Grecia. Una modesta serie di monete repubblicane ed imperiali, con qualche ripostiglio trovato nell'isola.

Monete bizantine ed arabe. Monete delle zecche medioevali e moderne dell'isola. Zecca di Malta. Infine una bella serie di piombi diplomatici bizantini, rinvenuti tutti in Sicilia; una raccoltina di tessere e sigilli medioevali siciliani»⁸.

Proseguiva poi descrivendo «lo stato patrimoniale delle raccolte medioevali» che al 30 giugno 1914 consisteva in 463 monete bizantine, 93 arabe, 347 della zecca di Messina, 107 della zecca di Palermo, 15 della zecca bizantina di Siracusa, 31 di quella bizantina di Catania, 10 tessere medioevali, 104 monete di Malta, 77 della zecca di Brindisi, 2 della zecca di Manfredonia, 92 della zecca di Napoli e infine 137 piombi diplomatici bizantini «tutti di provenienza siciliana»⁹. In successivi contributi compresi nel notiziario pubblicato nel *Bollettino d'Arte* l'Orsi informò più volte e con tempestività degli incrementi del Medagliere negli anni 1915-1920¹⁰.

I compiti di tutela e amministrativi dell'Orsi furono estesi all'intero territorio siciliano nel 1924, poiché il Regio Decreto del 31 dicembre 1923, n. 3164 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 13 febbraio 1924, n. 37, pp. 695-699) aveva istituito Soprintendenze «uniche per ciascuna circoscrizione oppure distinte in Soprintendenze alle antichità e Soprintendenze all'arte medioevale e moderna», affidando alle prime «la tutela degli interessi archeologici e la direzione e l'amministrazione dei monumenti classici, degli scavi e dei musei archeologici dello Stato, compresi nelle loro circoscrizioni» e alle Soprintendenze all'arte medioevale e moderna «la tutela delle cose d'interesse storico ed artistico del medio evo e dell'età moderna e la direzione e l'amministrazione dei monumenti, delle gallerie, dei musei e degli oggetti d'arte riferentisi ai suddetti periodi, ed appartenenti allo Stato». Di conseguenza furono create 8 Soprintendenze alle antichità, 13 Soprintendenze all'arte medioevale e moderna, 4 Soprintendenze uniche alle opere di antichità e d'arte, in totale 25 in luogo delle 47 precedenti; il territorio di competenza di parecchie di esse comprendeva quello di due o tre regioni¹¹. Nella nostra isola furono costituite la Soprintendenza alle antichità della Sicilia, con sede a Siracusa e la Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Sicilia, con sede a Palermo.

All'opera dell'Orsi si deve una fitta serie di scoperte e recuperi di monete, che ripartirà in due periodi, casualmente di pari durata: dall'inizio della Grande guerra nel 1914 al 1924 e da questo anno al 1934, fino cioè alla partenza del grande archeologo da Siracusa. Nel primo dei due decenni furono salvati dalla perdita i seguenti tesori di epoca greca: 1914, tesoro di Avola (contrada Mammanelli)¹²; 1915, tesori di Grammichele¹³, Canicattini¹⁴, Avola¹⁵ e Paternò¹⁶; 1916, tesoro di Cesarò (Catania)¹⁷; 1917, tesoro di Canicattini¹⁸; 1918, tesoro di

Agrigento¹⁹; 1921, tesori di Campobello di Licata²⁰ e di Lentini²¹; 1922, tesori di Pachino²² e di Siracusa (Teracati)²³; 1923, tesoro di Ognina (Catania)²⁴ e oltre a questi greci, altri, non meno importanti per le successive fasi della storia della Sicilia, di età romana, sia repubblicana sia imperiale, di epoca bizantina e del medioevo. È sufficiente rievocare, in successione cronologica, per l'età repubblicana: 1914, tesori di Paternò²⁵ e di Serra d'Orlando (Aidone)²⁶; 1921, tesoro di Terranova di Sicilia (odierna Gela)²⁷ e per quella imperiale: 1914 tesoretto di Marzamemi²⁸; 1922, tesoro di Siracusa²⁹. Per il Medioevo: 1918, tesoro di tarì di Federico II di Piazza Armerina³⁰; 1919, gruzzolo di 18 tarì arabo-normanni³¹; 1920, tesoro di tarì arabi di Florida³²; 1923, tesoretto di denari di Federico II di Randazzo³³.

Nel decennio 1924-1934 furono recuperati: 1924, tesoro di Pachino³⁴; 1926, tesori di Siracusa³⁵, di Cittadella (Noto)³⁶, di Licata³⁷; 1927, tesoro di Siracusa³⁸; 1928, tesori di Gibil Gabib (Caltanissetta)³⁹ e di Camarina⁴⁰; di età romana, la porzione di 30 denari repubblicani del tesoro rinvenuto a Randazzo acquistata nel 1932⁴¹; per l'epoca medievale: 1925, tesoretto di monete arabe in argento rinvenuto a Messina⁴² e tesoro di tarì arabi e normanni di Modica⁴³; 1928, tesoro di 90 tarì musulmani di Mussomeli⁴⁴; e infine per il 15° secolo, il tesoro di 170 denari di Giovanni d'Aragona (1458-1479) rinvenuto in contrada Plemmirio di Siracusa⁴⁵. Fu assicurato dunque al Museo Archeologico Nazionale di Siracusa un numero di complessi monetali notevolmente più piccolo di quello del decennio precedente, sebbene la giurisdizione della Soprintendenza di Siracusa fosse stata estesa a tutta l'Isola.

La tutela dei beni archeologici e artistici praticata energicamente dall'Orsi fino al 1933, poi proseguita dai suoi successori nella direzione della Soprintendenza alle antichità di Siracusa, fu la fonte incessante dell'ampliamento della raccolta numismatica del Museo, specialmente con monete, in argento, in bronzo e talvolta in oro, appartenenti a tesori di epoca greca, purtroppo soltanto in qualche caso recuperati per intero, che Egli procurava alle collezioni statali superando non di rado alcuni effetti negativi della legge vigente; come ricordò infatti il Gagliardi, citando un passo di una sua pubblicazione, «assai spesso egli urtava in difficoltà insormontabili, perché "le disposizioni della Legge 1907, idealmente ottime, nella realtà della pratica non fanno che rendere diffidenti gli scopritori o detentori di ripostigli, che si fanno sempre un dovere di sottrarli al controllo e ai diritti dello Stato" [...] tuttavia egli è riuscito a salvare in parte il materiale di ben 23 ripostigli, che forma una sezione speciale nel medagliere e che comprende pezzi di primissimo ordine»⁴⁶. In

realità fino al suo allontanamento da Siracusa l'Orsi poté recuperare i frustoli di ben 55 tesori di monete greche scoperti nei territori delle province di Siracusa, Catania, Agrigento, Enna, dei quali 35 rinvenuti dal 1891 al 1913.

A metà del 1933 fu nominato Soprintendente alle Antichità della Sicilia Giuseppe Cultrera (1877-1968), nativo di Chiaramonte Gulfi (Ragusa), di carattere «chiuso e rigoroso»⁴⁷, «funzionario schivo, ma determinato»⁴⁸, giunto a Siracusa nell'ultima decade di luglio, ma costretto a rimanere per alcuni mesi nella Direzione del Museo Archeologico di Palermo (dipendente dalla Soprintendenza di Siracusa), ch'egli teneva dall'inizio del 1931, a causa di contrasti insorti con Paolo Orsi, Senatore del Regno⁴⁹, che aveva avuto l'incarico di conservatore onorario del Museo di Siracusa nello stesso momento della nomina del nuovo soprintendente. Nel novembre dovette intervenire la Direzione Generale del Ministero che richiese al Senatore di passare le consegne ufficiali⁵⁰.

Sotto la direzione del Cultrera, dagli ultimi mesi del 1933 al 1941, come già era avvenuto nell'ultimo decennio dell'Orsi, si recuperarono pochi tesori e cioè soltanto quattro di monete greche: nel 1933 tesoro di Casulla (Lentini)⁵¹, nel 1934 tesoro di Gela⁵², nel 1935 tesoro di Vizzini⁵³, nel 1938 tesoro di Scoglitti⁵⁴; ma a questi è da aggiungere specialmente il ricco tesoro di solidi tardo imperiali rinvenuto a Comiso nel 1936 nel corso di lavori edilizi. Subito dopo la sua scoperta intervenne l'ispettore Paolo Enrico Arias⁵⁵, poiché il Cultrera si trovava a Selinunte per condurvi una campagna di scavo, ma il Soprintendente in seguito seppe condurre con perizia la complessa vicenda del recupero, che passò anche attraverso provvedimenti e procedimenti giudiziari, e poté acquisire 423 dei 1100 solidi di cui il tesoro sarebbe stato composto, battuti dagli imperatori da Teodosio I (379-395) a Valentiniano III (425-455)⁵⁶.

Un «riordinamento delle soprintendenze alle antichità e all'arte» fu disposto con la legge del 22 maggio 1939, n. 823 (in *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 1939, n. 143, pp. 2797-2799) che ripristinò la precedente tripartizione, incrementandone così il numero da 25 a 58, e le distinse in tre classi, a seconda dell'importanza del sito. In Sicilia furono istituite tre soprintendenze alle antichità: quella di Siracusa, di 1^a classe, per le province di Siracusa, Catania, Enna, Messina e Ragusa; quella di Palermo, di 2^a classe, per le province di Palermo e Trapani, e infine quella di Agrigento per le province di Agrigento e Caltanissetta⁵⁷. Nessun recupero monetale di rilievo è da ascrivere al biennio compreso tra l'introduzione di questo nuovo ordinamento e l'ottobre del 1941, quando il Cultrera fu trasferito da Siracusa a

Genova e sostituito da Luigi Bernabò Brea⁵⁸, allora Ispettore, nominato reggente con un decreto del ministro Bottai⁵⁹.

Una svolta radicale avvenne qualche anno dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, poiché a Luigi Bernabò Brea, che dall'ottobre del 1941 aveva cominciato a guidare la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale – con giurisdizione sulle cinque province di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna (quest'ultima separata nel 1968) –, si aggiunsero progressivamente e con durata diversa, quali suoi collaboratori, archeologi che sarebbero divenuti nomi illustri della ricerca sul campo e dell'azione di tutela in Sicilia: Gino Vinicio Gentili⁶⁰, Antonino Di Vita, Paola Pelagatti, Giuseppe Voza, ma questa è storia che esula dai limiti cronologici assegnati. Basterà rilevare soltanto che per loro opera buona parte dei rinvenimenti monetali avvenne nel corso di regolari indagini archeologiche, e dunque con ricchezza di dati scientifici sia numismatici sia storici in senso lato, e non più prevalentemente in modo fortuito, come ai tempi dell'Orsi e del Cultrera. Di questi tuttavia non possiamo non ammirare la grandezza solitaria ed eroica con cui seppero esercitare la ricerca e la tutela, pur disponendo di pochi mezzi e scarsi aiuti, in quei decenni che giungono fino al secondo immane conflitto del Novecento.

NOTE

¹ Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni 1987, pp. 274-276, 280-281; Genovese 1992; Kannes 1997. Cfr. inoltre i vari contributi raccolti in De Caro, Guzzo 1999 e sul Fiorelli numismatico, Nizzo 2010, pp. 429 - 435, 472-480.

² Mistretta Buttitta 1930; Cianciolo Cosentino 2007.

³ Schenal Pileggi 2012, p. 572; Guzzetta 2012, pp. 67-68; Calloud 2013, p. 607.

⁴ Con Regio Decreto 17 luglio 1904, n. 431 erano state istituite 29 Soprintendenze, di cui 10 *sui monumenti*, 10 *sugli scavi, sui musei e sugli oggetti di antichità* – e tra queste quella per le province di Catania, Siracusa e Caltanissetta (art. 5) –, e 9 Soprintendenze *sulle Gallerie e sugli oggetti d'arte* (artt. 6-7). La successiva legge n. 386 del 1907 ne elevò il numero stabilendo 18 *Soprintendenze ai monumenti* (artt. 3-4), 14 *Soprintendenze degli scavi e dei musei archeologici* (artt. 5-6), 15 *Soprintendenze sulle gallerie, i musei medievali e moderni, e gli oggetti d'arte* (artt. 7-9), tra l'altro confermando all'articolo 6, n. 13 la Soprintendenza degli Scavi e Musei di Siracusa con giurisdizione sul Museo Archeologico Nazionale e sugli scavi delle province di Siracusa, Catania e Caltanissetta, comprendenti anche i territori delle odierne province di Ragusa ed Enna, e istituendo all'art. 4 n. 17 la Soprintendenza ai Monumenti di Siracusa (Province di Siracusa e Catania) e all'art. 9 n. 10 la Soprintendenza alle Gallerie, ai Musei Medioevali e moderni e agli oggetti d'Arte di Siracusa (Province di Siracusa, Catania e Messina), cfr. L. Parpagliolo

1913, pp. 230-255; Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni 1992, pp. 186-188 e 217-222 (R. D. del 1904), 199-202 e 223-225 (legge del 1907); *Ministero per i Beni e le attività culturali. Notiziario*, 17, 68-70, gennaio-dicembre 2002, pp. 27-28; Bruni 2012, pp. 21-22.

⁵ Guzzetta 2012, pp. 67-68; Schenal Pileggi 2012, p. 573; Calloud 2013, p. 608.

⁶ Guzzetta 2012, p. 68.

⁷ Dapprima i decreti e rescritti borbonici del Regno delle due Sicilie, poi la legge del 12 giugno 1902 n. 185 (detta «Legge Nasi»), la successiva legge del 27 giugno 1907 n. 386 e infine la legge del 20 giugno 1909 n. 364 («Legge Rosadi»).

⁸ Orsi 1915a, p. 1.

⁹ *Ivi*, pp. 1-4.

¹⁰ Orsi 1915b; *Id.* 1917; *Id.* 1920.

¹¹ Basti ricordare tra le Soprintendenze alle antichità quella «del Piemonte, della Lombardia e della Liguria (meno la provincia di Spezia), con sede a Torino», la «Soprintendenza della Venezia Tridentina e del Veneto (province di Trento, Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Venezia, Padova e Rovigo), con sede a Padova», la «Soprintendenza dell'Emilia e della Romagna, con sede a Bologna», la «Soprintendenza della Toscana (oltre la provincia di Spezia) e dell'Umbria, con sede a Firenze», la «Soprintendenza delle Marche, degli Abruzzi, del Molise e di Zara, con sede in Ancona» e altri casi simili tra le altre Soprintendenze; inesatta pertanto l'affermazione di Bruni 2012, p. 22 che «prevalse il criterio della competenza regionale».

¹² Currò Pisanò 1962-64, pp. 224, 236: 6 aurei di Siracusa e 4 darici (inv. 42515-42524), parte di un tesoro di oltre 400 monete d'oro e preziosi; *IGCH*, n. 2122 (ca. 370 a. C.); Stazio 1987/1988; Manganaro 1989, p. 300 ne pone l'occultamento intorno al 396 a. C.

¹³ Currò Pisanò 1962-64, p. 224: 129 monete in bronzo di Siracusa e romane (inv. 36253 e 37028); *IGCH*, n. 2236 (ca. 200 a. C. ?).

¹⁴ Currò Pisanò 1962-64, p. 224: 25 monete siracusane in bronzo di Ierone II (inv. 36914 con l'annotazione «ripostiglio monetale o più probabilmente avanzo di un ripostiglio monetale, spogliato del meglio. Sono 25 pezzi dei tempi di Ierone II e così distinti: n. 1-6) sei esemplari del noto pezzo diam. mm 26 con la testa del principe e nel R/ il principe a cavallo. 7-15) n. 9 pezzi AE mm 22 con la testa di Zeus o Poseidon ed il tridente. n. 16-24) n. 9 pezzi AE mm. 21 con testa di Persefone / R/ toro cozzante IE e vari simboli. n. 25) AE mm 22 t. galeata – Pegaso. La conservazione di tutti è mediocre. Rinvenuto a Canicattini Bagni e donato al Museo dall'antiquario Pep. Auteri il 5-X-1915»); *IGCH*, n. 2226 (250-200 a. C.).

¹⁵ Currò Pisanò 1962-64, p. 224: 33 monete in bronzo, di cui 1 Centuripe, 1 Siracusa, 4 Reggio, 24 Mamertini, 2 assi romani, 1 tolemaica (inv. 37027 con l'annotazione «ripostiglietto monetale di Avola comprendente n. 33 pezzi in Br. di grande modulo ma tutti sconservati e cioè 1) un Tolomeo 2-3) due assi repubblicani 4-7) quattro Rhegium 8) Kentoripa 9) una Siracusae Hiero II cavaliere 10-33) 24 pezzi dei Mamertini, acquistato il 24-X-1915»); *RRCH*, n. 122 (ca. 175 a. C.); *IGCH*, n. 2249 (ca. 175 a. C.).

¹⁶ Currò Pisanò 1962-64, pp. 224, 239: 7 monete in argento di cui 2 tetradrammi di Messina, 3 tetradrammi di Siracusa, 2 didrammi di Acragas (inv. 36915-36921 con l'annotazione «quota metà del residuo di un ripostiglietto monetale rinvenuto nell'inverno 1915 a Paternò e pervenuta per dritto al Museo dopo

lunghe pratiche»), parte di 40 esemplari; *IGCH*, n. 2080 (ca. 450 a. C.).

¹⁷ Currò Pisanò 1962-64, pp. 224, 237: 145 monete in argento di cui un tetradr. di Siracusa e 144 stateri di tipo corinzio (inv. 37446-37543, 37728-37774), parte di 176 esemplari; *IGCH*, n. 2145 (con discussione sulla composizione e datazione dell'occultamento ca. 320-310 a. C.); Holloway 1989, pp. 13-25.

¹⁸ Currò Pisanò 1962-64, p. 225: 1 tetradr. di Siracusa e 18 pegasi di tipo corinzio (inv. 38150-38168); *IGCH*, n. 2150 (ca. 300 a. C.); Holloway 1989, pp. 27-30.

¹⁹ Currò Pisanò 1962-64, p. 225: 10 oboli, di cui 4 di Siracusa, 3 di Acragas, 1 di Messina, 1 di Himera, 1 di Leontini (inv. 39340-39349 con l'annotazione «ripostiglietto o meglio frazione di ripostiglietto agrigentino di piccoli oboli acquistati a Girgenti il 16-V-1918. Attesa la sua cattiva conservazione esso ha complessivamente limitato valore nei pezzi singoli, ma solo nel suo complesso»); *IGCH*, n. 2078 (erroneamente l'obolo di Messina ascrivito a Rhegium; data di occultamento ca. 450 a. C.).

²⁰ Currò Pisanò 1962-64, p. 225: 37 monete di bronzo di cui 5 di Siracusa, 25 di Panormus; 7 romane repubblicane (inv. 41966-42002); *RRCH*, n. 494 (fine del I sec. a. C.); *IGCH*, n. 2253.

²¹ Currò Pisanò 1962-64, pp. 225, 238: 22 monete d'argento, di cui 2 didrammi di Acragas, 4 tetradr. di Gela, 5 tetradr. di Messina, 11 tetradr. di Siracusa (inv. 41858-41879 con l'annotazione «quarta parte di un tesoretto monetale rinvenuto in quel di Lentini (88 pezzi per lo più dramme, pochi didrammi), acquistato il 8-V-1921»); *IGCH*, n. 2077 (460-450 a. C.).

²² Currò Pisanò 1962-64, pp. 225, 239: 1 tetradrammo siculo-punico (inv. 42956); *IGCH*, n. 2186 (inizio del III sec. a. C.).

²³ Currò Pisanò 1962-64, p. 225: 3 didrammi di Ieronimo (inv. 43096-43098 con l'annotazione «tre didrammi fior di conio di Ieronimo di Siracusa, provenienti da un tesoretto di 11 pezzi venuto in luce dopo l'alluvione dell'ottobre 1922 in c.da Teracati»); *IGCH*, n. 2215, riporta erroneamente la consistenza originaria del tesoretto (più di 5 AR) e il numero degli esemplari (4) conservati nel Museo di Siracusa. (Occultamento nel 215 a. C.).

²⁴ Currò Pisanò 1962-64, pp. 225, 239: poiché «per un lungo iter burocratico le monete, in due riprese, scelte come quota parte spettante allo Stato, sono state immesse nel Registro Cronologico Generale d'Entrata nel 1957 e nel 1959» distingue due gruppi, il primo (1957) di 7 tetradrammi, di cui 1 di Acragas, 1 di Camarina, 4 di Catania, 1 di Siracusa (inv. 54490-54496); il secondo (1959) di 16 tetradrammi, di cui 2 di Messina, 4 di Segesta, 4 di Siracusa, 2 di Gela, 1 di Catania, 1 di Acragas, 1 di Selinus, 1 di Rhegium (inv. 54894-54909); il tesoro sarebbe stato composto di almeno 309 monete in argento; *IGCH*, n. 2120 (390-380 a. C. ?); Boehringer 1978.

²⁵ Composto da 151 denarii inventariati al n. 35040 con l'annotazione «ripostiglio di n. 151 denari consolari romani in arg. Rinvenuto in quel di Paternò (entro il paese) e acquistato il 18-VI-1914 dall'ant. A. Geremia di Catania»; *RRCH*, n. 207; cfr. Manganaro 2007, pp. 49-50, 55-56.

²⁶ Inventariato al n. 35277 con l'annotazione «ripostiglio proveniente da Serra d'Orlando presso Aidone acquisto 20-VII-1914, rip. monetale n. 89 vittoriat del noto tipo»; *RRCH*, n. 82; *RRC*, pp. 24-25.

²⁷ Costituito da 80 denarii inventariati ai nn. 41709-41788 con l'annotazione «catalogo di un ripostiglio o forse porzione di ripostiglio di denari consolari

rinvenuto presso Terranova di Sicilia (Contrada Manfria) acquistato il 4-1-1921»; *RRCH*, n. 168; Manganaro 2007, pp. 51-54 ne data l'occultamento «probabilmente dopo il 114 a. C.» senza sfiorare la questione dell'integrità del tesoretto.

²⁸ Inventariato al n. 34791 con l'annotazione «ripostiglio di 24 bronzi imperiali romani, rinvenuti da un cavapietra dentro un vasetto, presso Marzamemi ed acquistati dallo scopritore, in ragione di metà del loro prezzo. Sono tutti conservati meno una Faustina Sev. Bellissima (R/ Augusta. S. C.) e però non possono entrare nella raccolta numismatica. Eccone la lista...»; Manganaro 1988, pp. 75-76 ne connette «il seppellimento» con la peste che intorno al 182/189 «dovette raggiungere anche la Sicilia». Il tesoro, costituito da sesterzi emessi da Nerva fino a Commodo (177-192 d. C.) è in corso di riesame, come quello citato alla nota precedente, da parte di M. A. Vicari Sottosanti.

²⁹ Inventariato ai nn. 42664-42669 con l'annotazione «tesoretto di n. 235 monetine in bronzo del basso impero, di piccolo e di minimo modulo, rinvenute a Siracusa in località imprecisata ma probabilmente nel borgo di S. Lucia. Pochi sono i pezzi nei quali il nome dell'imperatore sia ben riconoscibile; trattasi dei figli e successori di Costantino fino ad Arcadio. Ho riconosciuto: Constans, Constan..., Valentinianus I, Valens, Gratianus, Theodosius, Arcadius. Appena i 5 pezzi sgg. sono stati ritenuti meritevoli di inventariazione e di entrare nella raccolta. Acquistato il 22-IV-1922».

³⁰ Inv. 39622-39629, con l'annotazione «lotto di n. 8 pezzi di oro pallido di Federico II imp. (1190-1250) conati nella zecca di Messina o di Brindisi del peso complessivo di gr 31 facenti parte di un ripostiglio di Piazza Armerina e acquistato il 30-VI-1918».

³¹ Inv. 39828-39845, con l'annotazione «gruzzolo di 18 tarenì d'oro arabo-normanni scelto e da me prelevato sopra un gruzzolo di pezzi (n. 58) ed acq. il 5 aprile per £ 125,00 da un orafo messinese che dichiarò non essere in grado di dire se il tesoretto nella sua composizione originaria fosse molto più cospicuo e se esso sia stato rinvenuto sulla costa sicula o su quella calabrese. I pezzi sono di varia e piuttosto mediocre conservazione e il loro peso oscilla per poco intorno ad un grammo per ogni singolo pezzo. Acquistato il 5-IV-1919».

³² Inv. 40589-40688, con l'annotazione «tesoretto di 100 tarenì arabi in elettro (tre altri vennero rilasciati al contadino scopritore, ed erano tra i peggiori), di lega assai bassa, cioè con minima quantità di oro, rinvenuto dal contadino Salv. Pavone di Florida entro un pentolino grezzo in Contrada Serra, ed acquistato il 3. II. 1920. Le monete, salvo minuto e dettagliato esame di un competente in numismatica araba spettano ai tipi dei califfi Fatimidi, con uno stellone a graticola, editi da Lagumina Cat. Num. arabo d. bibliot. com. di Palermo, tav. III – 175-178. Il peso ne è oscillante intorno ad 1 grammo».

³³ Inv. 43754-43756, con la duplice annotazione «ripostiglio di n. 75 monete in biglione di Federico II per la zecca di Brindisi. Tutte fior di conio. Da Randazzo», «rinvenuto il 7-X-1923 nel fondo del Sig. S. Consalvo in contrada S. Lorenzo (Randazzo) e da lui donate al Museo il 21-1-1924».

³⁴ Currò Pisanò 1962-64, pp. 226, 239: 4 stateri [di tipo corinzio] di cui 3 di Agatocle (inv. 43948-43951 con l'annotazione «i 4 pezzi fanno parte di un ripostiglio forse quello di Pachino, acquistati il 24-X-24»); *IGCH*, n. 2186, accorpa questo con il precedente tesoro di Pachino del 1922 in un unico tesoro il cui nascondimento è datato all'inizio del III sec. a. C., vd. *supra* nota 22.

³⁵ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 5 monete di bronzo di Siracusa [degli anni di Iceta, 288-279 a. C.] (inv. 45165-45169 con l'annotazione «da un ripostiglio di 50 pezzi di Iceta e Pirro, in località presso Siracusa. Acquistati il 5-XI-1926»); *IGCH*, n. 2202 (ca. 275 a. C.).

³⁶ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 48 monete siracusane in bronzo di Ierone II [ma una è di Iceta secondo la descrizione dell'Inv.] (inv. 44531 con l'annotazione «avanzo di un ripostiglio di parecchie centinaia di pezzi di br. di Ierone II, rinvenuto in contrada Cittadella o Maccari in quel di Noto. N. 46 bronzi di Ierone II con la testa di Giove e nel R/ il tridente. Uno con testa di Apollo e aquila. Uno con testa di Demetra e toro cozzante. Dono del Marchese Corrado del Castelluccio di Noto, febbraio 1926»); *IGCH*, n. 2227, tes. di Pachino 1923, del quale si suppone che possa avere fatto parte questo da Cittadella di Noto.

³⁷ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 91 monete in argento, di cui 16 tetradr., in particolare 4 di Atene, 1 di Rhegium, 3 di Siracusa, 4 di Gela, 1 di Selinus, 2 di Leontini, 1 di Messina, e 75 stateri di tipo corinzio conati dalle zecche di Corinto, Ambracia, Corcyra, Dyrrachium, Leucas, e uno incerto (Potidaea) cfr. *IGCH*, n. 2130 (ca. 350-340 a. C.).

³⁸ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 7 tetradrammi, di cui 2 Macedoni [di Alessandro III], 1 siculo-punico, 4 di Atene (inv. 48417-48423 con l'annotazione «piccolo brano di ripostiglio monetale misterioso di Siracusa 1927»); *IGCH*, n. 2191 (inizio del III sec. a. C. ?).

³⁹ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 26 monete d'argento (inv. 48284-48309 con l'annotazione «consta di 26 pezzi di arg. rinv. in un vasetto dal villano Salv. Di Vincenzo da Pietraperzia. Non essendo stata fatta alcuna denuncia gli furono confiscati dalla Polizia il 20-III-1928 ed inviati al Museo. Ho ragione di credere che una parte del ripostiglio con qualche medaglione sia stata trafugata»), in particolare 1 tetradr. di Catana, 1 tetradr. di Leontini, 3 tetradr. di Messina, 1 decadr. e 6 tetradr. di Siracusa, 2 tetradr. siculo-punici, 3 tetradr. Rash Melcarth (in passato ritenuti di Eraclea Minoa; per una breve rassegna delle ipotesi relative alla zecca cfr. Guzzetta 2008, pp. 159-160), 9 pegasi di cui 4 di Corinto, 1 di Ambracia, 1 di Anactorium, 2 di Leucas, 1 di zecca incerta, cfr. *IGCH*, n. 2132, che inoltre ne pone il nascondimento negli anni ca. 340-330 a. C.

⁴⁰ Currò Pisanò 1962-64, p. 226: 107 monete (inv. 48311-48416), di cui in elettro 3 di Cartagine e 10 di Siracusa, in oro 2 stateri di Agatocle di Siracusa, in argento 1 tetradr. siculo-punico, 1 litra di Camarina, 6 pegasi siracusani di Agatocle, 12 pegasi e 7 dracme di Corinto, 20 di Anactorium, 16 di Argos, 1 di Metropolis, 9 di Leucas, 17 di Thyrreium, 2 incerti, cfr. *IGCH*, n. 2185 (ca. 289 a. C.) e Holloway 1989, pp. 49-60.

⁴¹ Inv. 46950-46979: «lotto di trenta denari, porzione di un ripostiglio trovato in quel di Randazzo, risalenti a varie epoche della Repubblica romana».

⁴² Inv. 43990: «AR, frammento o porzione di un tesoretto di minuscole monete arabe rinvenute a Messina e di cui io sono pervenuto a salvare un gruzzoletto di ventiquattro esemplari, molto ossidati, di diam. di mm. 9. Ognuno di essi reca sopra ogni fronte una leggenda cufica in 3 righe di perline. Acquisto 1915».

⁴³ Inv. 44338-44478: «ripostiglio di n. 141 tarì arabo-normanni. Rinvenuto nell'autunno del 1925 da un ragazzino di Scicli, in una proprietà del barone Ignazio Morminno Grimaldi di Scicli, sita nel comune di Modica (c.da Forgione)».

⁴⁴ Inv. 47835-47924 con l'annotazione «ripostiglio o tesoretto di monete d'oro

arabe rinvenuto a Mussomeli, e dopo lunghissime pratiche ritirato il 19-III-1928 dalla R. Soprintendenza dell'Arte Medievale di Palermo».

⁴⁵ Inv. 44320: «Gruzzolo di 170 (dico 170 di un unico spezzato) quattrini aragonesi in rame. Non furono ancora studiati e nemmeno puliti ma da un esame un po' superficiale degli esemplari migliori pare vi siano in prevalenza i pezzi di Giovanni d'Aragona (1458-1479). Il gruzzolo è in ogni caso da studiare. Esso faceva parte di un singolare tesoretto di alcune centinaia di pezzi, rinvenuto a caso da un ragazzo nella scorsa fine estate, in contrada Isola o Plemmirio (in una proprietà Buffardeci) in una buca della roccia circa km 1 a sud est dell'attuale sbarcatoio della Stazione Guardia di Finanza. Le monetine andarono disperse per mille mani; ne recuperai un gruzzoletto dal prof. G. Agnello che mi svelò il fatto, un 2° più numeroso dai figli di un sottufficiale; l'8 ottobre inviai sul luogo il rest. D'Amico assieme al ragazzo scopritore; se ne raccolse altri 14 nella terra. Ma il grosso era da tempo disperso. Lo stato di conservazione di codesti quattrini è mediocre, alcuni sono difettosi di conio, altri alquanto sciupati; dopo il lavaggio se ne potranno cavare una quarantina per la collezione numismatica».

⁴⁶ Gagliardi 1935, p. 294. Le disposizioni della legge 1907 alle quali l'Orsi alludeva sono principalmente quelle contenute nella legge 27 giugno 1907 n. 386, sopra ricordata, all'articolo 2 «I prefetti e le autorità che ne dipendono, i procuratori del Re e gli uffici di polizia giudiziaria, i funzionari e gli agenti della dogana, i sindaci, gli economisti dei benefici vacanti coadiuvano le soprintendenze e gli analoghi uffici più prossimi, dando notizia di qualunque fatto attenga alla tutela degli interessi archeologici e artistici e intervenendo dovunque lo richieda l'osservanza della legge che regola tale tutela. La stessa coadiuvazione spetta ai fabbricieri, ai parroci, ai rettori ed in genere a tutti i rappresentanti di quegli enti morali che posseggono cose d'arte e d'archeologia» e all'articolo 5 «Le soprintendenze degli scavi e dei musei archeologici: a) hanno la custodia e l'amministrazione dei terreni di proprietà dello Stato in cui si eseguono gli scavi e dei monumenti in essi esistenti; b) provvedono agli scavi archeologici che si eseguono per conto dello Stato; c) sorvegliano gli scavi che, previo regolare permesso, si eseguono dagli altri enti e da privati; d) invigilano affinché, a norma delle vigenti leggi, non si intraprendano scavi clandestini, siano denunciate le scoperte fortuite e siano conservati i monumenti e gli oggetti scavati...».

⁴⁷ Pagliardi 2012, p. 218

⁴⁸ Pelagatti 2013, p. 73.

⁴⁹ L'Orsi era stato nominato senatore il 18 settembre 1924 e aveva prestato giuramento il successivo 2 dicembre; era entrato nel Partito Nazionale Fascista il 15 maggio 1925 iscrivendosi al Fascio di Siracusa, come risulta dalla «scheda personale» redatta dalla segreteria dell'Unione Nazionale Fascista del Senato e da altri documenti conservati nell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, consultabili on line nel suo fascicolo personale.

⁵⁰ Pagliardi 2012, p. 221; Schenal Pileggi 2012, p. 575 afferma erroneamente: «nel 1932 viene nominato Soprintendente alle Antichità della Sicilia Giuseppe Cultrera»; De Lachenal 2013, p. 85, la quale non fa il minimo cenno dell'avversione dell'Orsi verso il Cultrera. Discordanti le notizie sulla cronologia del pensionamento e della definitiva partenza dell'Orsi da Siracusa poiché Pileggi 2012, p. 576 scrive «nell'autunno del 1934 O. abbandona definitivamente Siracusa e torna a Rovereto, dove morrà l'8 novembre dell'anno

successivo» e Calloud 2013, p. 610 afferma «in pensione nel 1934, lasciò Siracusa nel maggio 1935, dopo aver condiviso il lavoro con il nuovo soprintendente Giuseppe Cultrera». Resta comunque da osservare che l'Orsi fu collocato a riposo all'età di 74 o 75 anni, ben oltre i normali limiti temporali della cessazione dal servizio degli altri soprintendenti.

⁵¹ Currò Pisanò 1962-64, pp. 226-227: 40 monete d'argento, di cui 9 tetradr. di Siracusa, 1 tetradr. di Messina, 2 didrammi di Leontini, 4 didr. di Himera, 24 didr. di Acragas (inv. 61249-61288); *IGCH*, n. 2075 (470-465 a. C.).

⁵² Currò Pisanò 1962-64, p. 227: 45 monete in argento, di cui 18 tetradr. e 1 didr. di Siracusa, 1 didr. di Messina, 19 didr. di Gela, 6 didr. di Acragas (inv. 47372-47416); *IGCH*, n. 2068, da Passo di Piazza (ca. 480-478 a. C.).

⁵³ Currò Pisanò 1962-64, p. 227: 73 monete in argento di Siracusa, di cui 1 da 32 litre di Ierone II, 72 da 16 litre di Filistide (inv. 46171 e 47300-47301); *IGCH*, n. 2219 (250-200 a. C.).

⁵⁴ Currò Pisanò 1962-64, *La consistenza* cit., p. 227; *IGCH*, n. 2185, Camarina environs, c. 1928, Lot B, ritenuto parte di un unico tesoro composto anche da quello di Camarina 1928 (ved. *supra*, nota 150) ne indica la composizione così: Rhegium 1 tetradr.; Messina 1 tetradr.; Siracusa 3 tetradr., 19 EL. da 50 litre, 13 EL da 24 litre, 10 tetradr. di Agatocle; siculo-punice 1 tetradr.; Cartagine 31 EL stateri; Atene 1 tetradr.; *Pegasi*: Corinto 32 stateri, 5 dracme; Ambracia 1; Anactorium 17; Argos 23; Dyrrachium 1; Leucas 14; Metropolis 1; Siracusa 5 (agatoclei di peso ridotto); Thyrreium 45; incerti 16; Holloway 1989, pp. 61-83 (senza alcuna avvertenza sul problema delle "intrusioni").

⁵⁵ Sul quale vd. Berti, Schenal 2012.

⁵⁶ Panvini Rosati 1953; Id. 1985, pp. 7-14; Guzzetta 1995, pp. 20-21.

⁵⁷ Legge 22 maggio 1939, n. 823, art. 5; cfr. Bruni 2012, pp. 23-24. Erronea la datazione di Di Stefano 2013 «in Sicilia nel 1938 verranno istituite tre nuove Soprintendenze: quelle di Palermo, di Agrigento e di Siracusa».

⁵⁸ Su cui vd. ora De Lachenal, Maggi 2012.

⁵⁹ Pagliardi 2012, p. 222.

⁶⁰ Per un suo profilo vd. Berti 2012.

BIBLIOGRAFIA

- Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni 1987 = M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987.
- Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni 1992 = M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze 1992.
- Berti 2012 = F. Berti, *Gino Vinicio Gentili*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 364-369.
- Berti, Schenal 2012 = F. Berti, R. Schenal, *Paolo Enrico Arias*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 76-91.
- Boehringer 1978 = C. Boehringer, *Rekonstruktion des Schatzfundes von Ognina 1923*, in *SNR*, 57, 1978, pp. 102-143.
- Bruni 2012 = S. Bruni, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzioni e riforme*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 21-25.
- Calloud 2013 = I. Calloud, *Orsi, Paolo*, in *DBI*, 79, Roma 2013, pp. 607-610.
- Cianciolo Cosentino 2007 = G. Cianciolo Cosentino, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896). Architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*, Palermo 2007.
- Currò Pisanò 1962-64 = M. T. Currò Pisanò, *La consistenza del Medagliere di Siracusa per quanto riguarda la monetazione greco-siceliota*, in *AIIN*, 9-11, 1962-1964, pp. 217-239, 254.
- De Caro, Guzzo 1999 = A. Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte, Atti del Convegno (Napoli 1997), a c. di S. De Caro e P. G. Guzzo, Napoli 1999.
- De Lachenal, Maggi 2012 = L. De Lachenal, R. Maggi, *Luigi Bernabò Brea*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 131-141.
- De Lachenal 2013 = L. De Lachenal, *Giuseppe Cultrera fra studio e tutela*, in *BdA*, s. VII, 18, aprile-giugno 2013, pp. 73-88.
- Di Stefano 2013 = G. Di Stefano, *Giuseppe Cultrera: le antichità e le belle arti in Sicilia (1931-1941) e il potere fascista*, in *BdA*, s. VII, 18, aprile-giugno 2013, pp. 89-94.
- Gagliardi 1935 = E. Gagliardi, *Paolo Orsi Numismatico*, in *AA*, VV., *Paolo Orsi (1859-1935)*, a c. dell'ASCL, Roma 1935, pp. 289-297.
- Genovese 1992 = R.A. Genovese, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'unità d'Italia*, Napoli 1992.
- Guzzetta 1995 = G. Guzzetta, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *BdN*, 25, Luglio-Dicembre 1995, pp. 7-30.
- Guzzetta 2008 = G. Guzzetta, *Prototipi monetali greci e interpretazioni puniche*, in *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a. C.*, a c. di M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 149-172.
- Guzzetta 2012 = G. Guzzetta, *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa. Dall'istituzione del Museo Civico al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"*, Catania 2012.
- Holloway 1989 = R. Ross Holloway, *Ripostigli del Museo Archeologico di Siracusa*, Roma 1989.

- IGCH = M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.
- Kannes 1997 = G. Kannes, *Fiorelli Giuseppe*, in *DBI*, 48, Roma 1997, pp. 137-142.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11. 1, Berlin-New York 1988, pp. 3-89.
- Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a. C.*, in *REA*, 91, 1989, 1-2, pp. 299-317.
- Manganaro 2007 = G. Manganaro Perrone, *La tesaurizzazione monetale in pace e guerra nella Sicilia ellenistico-romana*, in *RBN*, 153, 2007, pp. 45-60.
- Mistretta Buttitta 1930 = E. Mistretta Buttitta, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari*, in *ASS*, 50, 1930, pp. 308-344.
- Nizzo 2010 = V. Nizzo, *Collezioni numismatiche dell'Ottocento napoletano*, in *ArchCILXI*, 2010, pp. 429 - 490.
- Orsi 1915a = P. Orsi, *La raccolta numismatica medioevale del R. Museo Archeologico di Siracusa*, (Estratto dal Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II" a cura dell'autore Memmo Cagiati – Anno V, N. 1-2), Napoli 1915.
- Orsi 1915b = P. Orsi, in *BdA*, 1915, p. 84 (esercizio 1914-15).
- Orsi 1917 = P. Orsi, in *BdA*, 1917, p. 63 (biennio luglio 1915-1917).
- Orsi 1920 = P. Orsi, in *BdA*, 1920, p. 57 (triennio metà 1917-metà 1920).
- Pagliardi 2012 = M. N. Pagliardi, *Giuseppe Cultrera*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 218-226.
- Panvini Rosati 1953 = F. Panvini Rosati, *Ripostiglio di aurei tardo-imperiali a Comiso*, in *RendLinc*, serie 8, 8, 1953, pp. 422-440.
- Panvini Rosati 1985 = F. Panvini Rosati, *Osservazioni sulla circolazione in Italia nel V sec. d. C. di monete d'oro romane*, in *BdN*, 4, 1985, pp. 7-14.
- Parpagliolo 1913 = L. Parpagliolo, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, I, Roma 1913.
- Pelagatti 2013 = P. Pelagatti, *Giuseppe Cultrera (1877-1968)*, in *BdA*, s. VII, 18, aprile-giugno 2013, p. 73.
- RRC = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- RRCH = M. H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- Schenal Pileggi 2012 = R. Schenal Pileggi, *Paolo Orsi*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 571-580.
- Stazio 1987/88 = A. Stazio, *Darici aurei in due tesoretti di Avola in Sicilia e Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica*. Atti 5ª Riunione Scientifica Scuola Perfezionamento in Archeologia Classica Università di Catania (Siracusa, 26-29 novembre 1987), *Cronache di Archeologia*, 26/27, 1987/1988, pp. 97-101.

***Hostium rabies diruit*. Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale**

di Rosa Lanteri

Hostium rabies diruit è il motto che appare, a partire dal 1944, su una serie di francobolli, espressione della politica anti-alleata della Repubblica Sociale Italiana, che rappresenta sulle proprie emissioni i monumenti italiani distrutti dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale. La serie ha anche offerto lo spunto per il titolo di un progetto di ricerca dell'Università IUAV di Venezia avviato dal 2006 con lo scopo di fare il punto su temi ancora poco indagati della quantificazione del danno subito dal patrimonio storico e artistico, le conseguenze sulla memoria sociale, i dibattiti sui sistemi di protezione, restauro e restituzione, le poetiche delle ricostruzioni post belliche. Se non esiste ad oggi una mappatura sistematica dei monumenti danneggiati durante la guerra nel territorio italiano, ancora meno è stato fatto per il patrimonio archeologico soprattutto in Sicilia, dove questo filone di ricerca è sorprendentemente quasi del tutto ignorato, nonostante il ruolo di prima linea dell'Isola e i bombardamenti che precedettero lo sbarco alleato del 10 luglio 1943.

A differenza della ormai discreta produzione relativa alle altre regioni, soprattutto del nord d'Italia¹, ben poco è stato pubblicato dagli archeologi che operano in Sicilia, che pure con queste problematiche si trovano spesso a confrontarsi non solo sotto l'aspetto scientifico, ma anche sotto il profilo pratico, soprattutto da quando la L. 177/2012 di modifica al D.Lgs. 9 aprile 2008 n. 81 impone la bonifica bellica, le cui metodologie spesso confliggono con i criteri della tutela archeologica. Si continua inoltre a sottovalutare, da parte degli archeologi ed operatori del settore, il rischio reale di dover ancora oggi fare i conti con la guerra. Ne è un esempio in tempi recenti² il rinvenimento di un ordigno inesplosivo presso la stazione ferroviaria di Siracusa durante gli scavi del quartiere ellenistico-romano (fig. 1). Il bombardamento della stazione, che ebbe grande impatto sulla popolazione e nella memoria collettiva per le perdite umane che ne conseguirono, non trova uguale riscontro negli atti della Soprintendenza di Siracusa e nelle relazioni del tempo³. A partire dall'immediato dopoguerra, la produzione bibliografica è soprattutto quella legata al recupero del patrimonio architettonico, mentre poco o niente è stato pubblicato per quanto riguarda quello archeologico⁴.

Eppure, ricostruire la storia recente dei monumenti archeologici, le vicende che hanno modificato in età moderna lo stato dei luoghi, è fondamentale per capire ed interpretare i dati di scavo. Si nota invece, in generale, la tendenza a dimenticare che, soprattutto quando ci muoviamo in ambito urbano, ci muoviamo all'interno di città bombardate.

Questo mio breve contributo vuole essere uno stimolo ad approfondire una tematica che apre la strada a vari filoni di ricerca: la protezione antiaerea, le responsabilità dei danneggiamenti, ma anche della protezione e ricostruzione dei monumenti antichi, il ruolo degli Alleati, l'attività dei funzionari delle Soprintendenze, l'ansia di ricostruzione e rimozione delle ferite.

1. *La difesa antiaerea e la protezione del patrimonio artistico e culturale.*

Le "Istruzioni sulla protezione antiaerea", in 12 fascicoli, erano state distribuite alle Prefetture dal Ministero della Guerra già nel 1938: il X fascicolo riguardava la "*Protezione del patrimonio artistico e culturale*". Negli archivi delle Soprintendenze si ritrovano le disposizioni ministeriali, sempre più incalzanti, come quella che stabiliva il 31 ottobre dello stesso anno come termine entro cui i soprintendenti dovevano provvedere a trasmettere gli elenchi dei beni maggiormente esposti ai pericoli della guerra. La sovrapposizione di competenze, l'incertezza generata da disposizioni e circolari contraddittorie riguardo a chi dovesse predisporre i progetti, se le Soprintendenze o i Comitati Provinciali di Protezione Antiaerea, non fecero che provocare ritardi e far precipitare la situazione con l'entrata in guerra dell'Italia annunciata da Mussolini il 10 giugno del 1940. Venne avviato urgentemente il piano della c.d. "blindatura" dei monumenti e il trasporto nei depositi ritenuti sicuri dei beni mobili.

Nonostante il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Marino Lazzari, abbia sostenuto che "*poche ore dopo lo scoppio delle ostilità, il 10 giugno, la maggior parte delle nostre opere d'arte e dei nostri monumenti era già, praticamente, invulnerabile*", anzi trasformati nei "*fortilizi sicuramente inespugnabili della civiltà italiana*", la realtà era ben diversa⁵. Con circolare "urgentissima" n. 149 del 15 giugno a firma Bottai, si sollecitarono i soprintendenti alla istituzione, in accordo con i C.P.A.A., delle squadre di primo intervento, attive giorno e notte, per limitare i danni derivanti dall'uso di bombe incendiarie. Una fitta corrispondenza agli atti della Soprintendenza di Siracusa, che diviene pressante allo scoppio del conflitto, contiene disposizioni che oggi fanno sorridere, come quella sulla fornitura delle maschere antigas per le squadre di primo intervento, poi risultate in sovrannumero e, su disposizione del Ministero, inviate a Napoli.

A Siracusa il trasferimento del materiale del Museo archeologico presso i sotterranei del Castello Eurialo, uno dei quattro depositi sicuri individuati in Sicilia⁶, era stato avviato dal Cultrera. Il materiale, imballato in casse di legno, venne trasportato su carretti (fig. 2). Intanto, in ottemperanza ad una legge fascista, nel novembre 1941, arrivò a Siracusa quale soprintendente alle Antichità per la Sicilia orientale, Luigi Bernabò Brea, che portò avanti l'attività già avviata dal Cultrera e completò la c.d. "blindatura" dei beni inamovibili⁷.

La protezione della popolazione civile era affidata all'U.N.P.A.⁸, che curava anche la realizzazione dei ricoveri antiaerei. Per accelerare i tempi delle escavazioni sotterranee si utilizzano gli ipogei, le cave antiche e le stesse catacombe. La Prefettura di Siracusa, con la creazione dell'Ispettorato per la Protezione Antiaerea, diede incarico al tenente colonnello Luigi Alfieri e all'ing. Salvatore Formosa di procedere al censimento delle cavità sotterranee da riutilizzare per la realizzazione dei ricoveri. Il ricovero antiaereo maggiormente noto, anche perché oggi reso fruibile, è quello che venne realizzato in Piazza Duomo, con l'ingresso principale aperto nel muro del giardino dell'Arcivescovado. Si sfruttò la preesistenza di una cava creata nel XVII sec. proprio per estrarre il materiale per la costruzione dell'edificio, che non è da escludere avesse ampliato una cava di età greca, e si inglobò la cisterna voluta nel 1618 dal vescovo Torres per l'approvvigionamento idrico del complesso e di Ortigia e in uso fino al XIX sec. La realizzazione del ricovero, collegato da una galleria est-ovest con una seconda uscita sulla Marina, comportò la distruzione dei pozzi di età greca, le cui tracce sono in parte ancora visibili.

Il secondo ricovero più grande, progettato per una capienza di circa 400 persone, era quello di Piazza S. Filippo alla Giudecca, con ingresso dalla chiesa omonima. I lavori, sebbene appaltati nel 1936, si protrassero per alcuni anni, sia per i successivi ampliamenti, che per la creazione della galleria di sbocco a mare ad est. Anche in questo caso venne sfruttata la preesistenza di cave e cunicoli di estrazione che si trovavano a 7 m dal piano della chiesa soprastante. Il complesso era stato riportato nel rilievo eseguito dal Cavallari nel 1881 e così descritto: "*Scala, sotterraneo, latomia, pozzi circolari di m. 0,85 di diametro, ed una scala a chiocciola all'interno di un pozzo. Tutti questi manufatti, intagliati nella roccia, si trovano sotto la chiesa di S. Filippo, e vi si scende per mezzo di una scala, praticata presso l'ingresso sull'asse maggiore del tempio*"⁹. Anche in questo caso, i manufatti archeologici vennero sacrificati alle esigenze della guerra. Con l'arrivo di Bernabò Brea a Siracusa, i contrasti fra Soprintendenza alle Antichità e il C.P.P.A.A. furono immediati, soprattutto per la scelta di utilizzare come ricoveri antiaerei le

catacombe. Tornando a quei momenti, in una nota del maggio 1945 indirizzata all'Arcivescovo di Siracusa, il Soprintendente ricorderà: *“Cercai di iniziare trattative col Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea sperando di ottenere un maggior rispetto per le Catacombe, ma dovetti ben presto accorgermi che quell'ufficio non accettava nessuna ingerenza della Soprintendenza nella sua opera. Le mie raccomandazioni furono accolte con scherno ed ironia e ben presto ogni amichevole rapporto divenne improponibile. Le lettere della Soprintendenza rimasero costantemente senza risposta. Intanto i danneggiamenti delle catacombe si facevano sempre più gravi. Si giunse al punto che uno dei dipendenti della Soprintendenza il Geometra Antonino Corso, da me inviato all'Ufficio del C.P.P.A. per prendere informazioni circa i lavori progettati nei riguardi delle Catacombe di S. Lucia fu violentemente e ingiuriosamente cacciato dal dirigente di quell'ufficio colonnello Gravina. Venuta meno ogni possibilità di trattative dirette non mi rimase altro che informare della cosa il Ministero il quale inviò al Prefetto di Siracusa una lettera invitandolo ad evitare gli inutili danneggiamenti. La lettera rimase senza effetto, che i danneggiamenti non solo continuarono, ma crebbero fortemente”*¹⁰.

Nel marzo 1943 Luigi Bernabò Brea incontrò a Taormina l'allora Ministro dell'educazione Nazionale Biggini e chiese il suo intervento. Quest'ultimo incaricò l'On. Pace di venire a Siracusa per trattare con le competenti autorità, ma, chiosa con amarezza il soprintendente *“l'attesa visita non ebbe mai luogo”*. Fece un ulteriore disperato tentativo a Roma nel giugno successivo: *“Visto che gli enti fascisti che devastavano le catacombe siracusane non prestavano alcun ascolto al Ministero dell'E.N. tentai un'ultima via. A mezzo della direzione dei Musei Vaticani feci informare il Consiglio di Stato di Sua Santità delle condizioni in cui si trovavano le più antiche testimonianze del cristianesimo siciliano. Mi furono lasciate formulare dapprima grandi speranze per la salvaguardia di quei monumenti, ma successivamente ebbi oralmente comunicazione che non consentendo le condizioni finanziarie di addossare l'onere della manutenzione delle catacombe siracusane, la S. Sede non poteva fare alcun passo per la loro protezione nei confronti del governo italiano”*. Così anche il Vaticano, cui per altro dopo il Concordato competevano le catacombe cristiane, se ne lavò le mani. I danni maggiori si registrano alle catacombe di S. Maria di Gesù, in parte ingiustificati ed operati dal C.P.P.A.A. al solo scopo di dimostrare chi comandasse in quel momento. Presso l'ingresso ovest vennero ricavati i servizi igienici utilizzando come pozzo nero tutto il piano inferiore della catacomba O. Sul lato orientale fu distrutta tutta una

vasta zona cimiteriale per ricavare il ricovero per le monache del convento del Sacro Cuore; l'estremità settentrionale fu sbarrata con un muro, mentre all'estremità meridionale, ancora inesplorata, vennero scavate gallerie, distruggendo tutto quello che si incontrava. Venne distrutto un loculo recante una rara decorazione a conchiglie. Nonostante in un primo momento, segnalata l'importanza al C.P.P.A.A., la Soprintendenza fosse riuscita ad imporre una protezione in legno, in un momento successivo proprio in quel punto si fece una scaletta di comunicazione col sovrastante collegio di S. Maria di Gesù, scala che si poteva tranquillamente spostare di mezzo metro, salvando il loculo.

Le Catacombe di S. Giovanni, che erano quelle meglio conservate perché sotto la cura dei Frati minori francescani, erano destinate solo in parte a ricovero, separato dal resto della catacomba da due tramezzi in muratura. Purtroppo la popolazione, come si dirà più avanti, si riversò in gran numero in due riprese nei momenti dell'emergenza e i danni furono soprattutto provocati dal sovraffollamento.

Le catacombe di S. Lucia furono anch'esse danneggiate: i servizi igienici furono sistemati nei pressi degli affreschi bizantini ma, soprattutto, venne completamente distrutta una grotta naturale, alle spalle della cappella ottagonale di S. Lucia, da cui si dipartivano le gallerie di una piccola catacomba, indipendente da quella di S. Lucia, che si estendeva verso sud. Solo la seconda galleria, con sviluppo verso N-E venne risparmiata. Minori danni, fra tutte, subirono le catacombe di Vigna Cassia, destinate al ricovero delle truppe del Campo Coloniale. I militari ebbero un atteggiamento più collaborativo e infatti nel 1942 la Soprintendenza poté effettuare degli interventi per proteggere le pitture più importanti: *“La cripta delle Rose e l'arcosolio di Maria vennero nascosti con muri a secco, l'accesso alla piccola catacomba M fu accuratamente mascherato, altre pitture quale quella della rotonda di Vittoria e l'arcosolio dipinto al termine della catacomba H furono reinterrati”*¹¹.

Lo scavo dei ricoveri, fra 1942 e 1943, offrì anche l'occasione, laddove la Soprintendenza ebbe la possibilità di intervenire, di nuove scoperte archeologiche, poi pubblicate da Bernabò Brea nel 1947¹².

Egli riferisce di una stipe votiva databile al IV sec. a.C., contenente frammenti di statuine di Demetra e Kore, venuta in luce nell'angolo fra Via Ragusa e Via Carso, nonché di tombe arcaiche intercettate poco lontano e nei pressi dell'angolo fra Via Ragusa e Via Pasubio, pertinenti alla necropoli arcaica di Acradina, i cui ulteriori resti sono venuti in luce durante recenti lavori¹³.

Oltre ai ricoveri “ufficiali”, per i quali si ha a disposizione la documentazione dell'epoca, sfuggono al censimento quelli realizzati

su iniziativa dei privati. Infatti, sia sulla base delle testimonianze orali che di recenti rinvenimenti in occasione della realizzazione del nuovo sistema fognario di Siracusa nella zona “Borgata”, ci si è resi conto che laddove le abitazioni moderne insistevano su ipogei funerari di cui i proprietari erano a conoscenza, questi vennero ampliati ed adattati a ricovero anti-aereo, con accesso dalle stesse abitazioni private. Dopo la guerra gli stessi ipogei, esaurita la loro funzione, vennero utilizzati come discariche o come pozzi neri.

È il caso dell’ipogeo di Via Bologna, venuto in luce sotto il civico n. 17, durante i lavori per un allaccio idrico e che non è stato possibile esplorare interamente (fig. 3). Nella zona era noto che erano state adattate a ricovero le grotte sul lato ovest della cava di Contrada S. Giuliano, interessata dalla presenza di ipogei di età tardo-antica. Altri ricoveri privati sono venuti casualmente in luce nell’area intorno a Piazza S. Lucia. Un ipogeo è stato recentemente segnalato al margine N-E della Piazza, davanti al civico 7 di Via Privitera (oggi ricolmo di sfabbricidi) e un altro sul lato ovest della piazza, in prossimità dell’incrocio con Via Agrigento, anch’esso profondamente rimaneggiato con la costruzione di un muro divisorio e apertura di almeno due gallerie che, per motivi di sicurezza, non è stato possibile esplorare¹⁴ (fig. 4).

Ricoveri su iniziativa privata vennero realizzati un po’ ovunque nelle campagne verso cui era sfollata la popolazione civile che aveva abbandonato soprattutto le piazzeforti militari di Augusta e Siracusa.

Ipogei funerari e tombe preistoriche vennero ampliati ed adattati a ricoveri, si tornò ad occupare le grotte degli insediamenti rupestri di età bizantina ed altomedievale dislocati lungo le “cave” (Timpa Ddieri sul Mulinello, le grotte del Canale di Brucoli, le grotte di Monte Tauro di Augusta, le Cave sotto Melilli, ecc.). Subirono tutte rimaneggiamenti più o meno evidenti, con costruzione di tramezzi e ampliamenti (fig. 5). Negli ipogei funerari, per fare spazio, vennero distrutte tutte le pareti di separazione dei loculi. Sul canale di Brucoli, la grotta chiamata dai locali “la chiesa”, un probabile oratorio bizantino o altomedievale descritto a suo tempo da Paolo Orsi, già rimaneggiata per essere adibita a ricovero della popolazione, venne ulteriormente distrutta da una bomba sganciata da un aereo tedesco che provocò la morte di oltre 20 civili che vi si erano rifugiati¹⁵.

2. Patrimonio culturale e difesa militare.

Prima degli interventi per la protezione civile, il patrimonio archeologico era stato sacrificato agli apprestamenti militari.

La realizzazione della “Emanuele Russo”, la batteria della MILMART stabilita al Plemmiryon, comportò la distruzione di

alcune tombe monumentali della necropoli dell'età del Bronzo medio. *“Non ostante le proteste di questa Soprintendenza le tombe furono tagliate, ingrandite onde adibirle a ricoveri, a riserve ecc. Purtroppo andarono distrutte proprio quelle che presentavano maggiore interesse architettonico, di una sola delle quali esistono fotografie presso questa Soprintendenza”*¹⁶. Le tombe a pozzetto verticale tagliato nella roccia, al fondo del quale si aprivano le camere sepolcrali di forma circolare, ampie anche 5 m, costituivano infatti un bel risparmio di tempo (fig.6). La stessa sorte toccò ad alcune delle tombe della necropoli di Thapsos sulla penisola Magnisi (Priolo Gargallo) sacrificate alla realizzazione della batteria A.S. 361. Decine di tombe furono trasformate in bunker, come quelle sotto Belvedere, quelle di Cava Bernardina su una delle vie di collegamento a Melilli o di Cozzo Telegrafo (Augusta) dove la postazione militare, oltre alle tombe di età castellucciana, utilizzò una grande grotta in cui erano stati individuati dall'Orsi depositi di fauna preistorica ed è accertata una continuità d'uso fino ad età bizantina¹⁷.

L'intervento di Bernabò Brea presso il comando di Corpo d'Armata impedì appena in tempo la distruzione dell'ipogeo Gallitto in c.da Matrensa a Siracusa, un sepolcro ellenistico pubblicato dall'Orsi alla fine dell'800¹⁸, con all'interno graffiti e pitture, che fu comunque adibito dalle truppe italiane a riseretta per le munizioni della vicina batteria. Ricorda Bernabò Brea che dopo lo sbarco l'ipogeo venne abbandonato, lasciato aperto e colmo di munizioni ancora nel marzo del 1944.

Enormi furono i danni alle mura dionigiane, i cui blocchi nel tratto di S. Panagia già alcuni anni prima dell'inizio della guerra erano stati smantellati e trasportati via mare per la costruzione della diga del porto della base militare di Augusta. Altri blocchi furono rotti sul posto a colpi di mazza per ricavarne materiale da costruzione per le batterie della MILMART dislocate lungo la costa di S. Panagia. Pochi giorni prima dello sbarco alleato fu distrutto quasi per intero *“quel magnifico tratto di mura che era stato messo in piena luce anni or sono dall'Orsi, fra Scala Greca e S. Panagia e del quale neppure consta esistessero rilievi o fotografie. Era il tratto meglio conservato della cinta, mantenendo intatti ancora cinque o sei filari di blocchi, e scendeva direttamente al mare attraversando la ferrovia. Moltissimi blocchi ne furono distrutti a colpi di mazza onde ricavarne pietre per alcuni alloggiamenti e piazzuole costruiti poco sotto”*¹⁹. Inoltre, nei giorni immediatamente successivi all'occupazione alleata, per ricavare pietra per la sistemazione della strada Siracusa-Catania, fu aperta nella zona di Scala Greca, nei pressi della porta individuata da Orsi nel 1893, una cava che intaccò parte della falesia e le mura che

correvano sul ciglio di essa. I lavori furono sospesi dalla Soprintendenza, ma il danno era già fatto.

3. *Il ruolo della popolazione civile.*

Altri danni vennero recati ad aree archeologiche demaniali che, pur non individuate dall'UNPA, vennero spontaneamente elette dalla popolazione come ricoveri antiaerei. La Neapolis subì una vera e propria invasione a partire dalla primavera del 1943.

La gente si riversò negli ambulacri dell'anfiteatro (fig. 7), nelle *criptae* del teatro greco, nelle grotte della terrazza del teatro e della Via dei Sepolcri. Alcune centinaia di persone si riparano nell'Orecchio di Dionigi e nelle Grotte dei Cordai, e ovunque sorsero baracche di legno e ripari. Vennero occupate anche quelle di necropoli Grotticelle, non solo le tombe più grandi, ma anche le tombe polisome campanate, che vennero scavate ed ampliate. Nei pressi della tomba di Archimede, durante i lavori di ampliamento di una grotta, venne in luce una cisterna, che venne svuotata per utilizzarla come immondezzaio. Dallo scavo la Soprintendenza riuscì a recuperare del materiale archeologico, fra cui una iscrizione marmorea e cinque cinerari fittili che, sistemati provvisoriamente nel cortile del Museo, vennero distrutti dallo scoppio di una bomba prima ancora di essere almeno fotografati²⁰. Anche il tempio di Apollo venne danneggiato dalla popolazione civile. Allo scoppio della guerra si stava provvedendo alla sistemazione dell'area e il monumento era rimasto fortunatamente illeso nonostante i bombardamenti che pure avevano colpito zone vicine della città. Ma dopo lo sbarco, per la penuria di combustibili, la popolazione saccheggiò oltre metà dello steccato in legno che proteggeva l'area che, una volta aperta, divenne una discarica.

Le Catacombe di S. Giovanni vennero danneggiate dal sovraffollamento: *“Mi si affermò da fonte autorevole che non meno di duemila persone si erano sistemate in modo permanente negli ambulacri, e nelle rotonde. In ognuno degli arcosoli polisomi si era installata una famiglia che vi aveva portato qualche po' di masserizie, o almeno dei materassi, e ne aveva chiuso l'imboccatura con tende o con lenzuola, creandosi un alloggio di fortuna... Qua e là qualche taglio nella roccia è stato fatto, o sono state tagliate le divisioni fra i sarcofagi adiacenti degli arcosoli polisomi per sistemare pagliericci, o mobili d'altro genere. Su alcune pitture furono piantati chiodi per fissare tende, o addirittura per sistemare impianti di luce elettrica (ché molte famiglie illuminavano elettricamente le tane in cui erano annidate)...pietrame e terra furono disordinatamente smossi, qua e là qualche muretto a secco, fatto allo scopo di rendere più comodo l'insediamento, ancora permane”*²¹.

4. *Le bombe sui monumenti.*

Nel complesso, i danneggiamenti del patrimonio archeologico dovuti ai bombardamenti non furono ingenti. Fra gli edifici di Siracusa colpiti dagli Alleati è da annoverare lo stesso Museo archeologico. Il 18 giugno 1943 una bomba cadde sull'angolo S-E del cortile minore (fig. 8) e un'altra bomba esplose sulla Piazza Duomo, danneggiando la facciata e tutti i vetri delle finestre. Il materiale archeologico era stato trasferito nei sotterranei del castello Eurialo, ma restavano i pezzi architettonici e altro materiale che non era stato possibile trasportare. Fra essi, venne danneggiata la guancia d'altare di età arcaica scoperta dall'Orsi durante gli scavi intorno all'*Athenaion* di Siracusa. Siamo poi informati, sia dalle fonti alleate che dai resoconti di Bernabò Brea, sui danni al c.d. Ginnasio romano, colpito per la vicinanza con l'idroscalo e che rappresenta l'unico monumento archeologico siracusano effettivamente danneggiato dai bombardamenti. Il c.d. Ginnasio è stato ripetutamente colpito nel giugno del 1943, da varie bombe di piccolo calibro, fortunatamente cadute entro spazi liberi. Una sola bomba cadde però nel luglio successivo sul muro di fondazione del portico settentrionale, provocando la distruzione di un tratto di circa 15 metri. Venne anche danneggiata la casa del custode e, soprattutto, venne distrutto il muro di cinta, motivo per cui, divenuta accessibile l'area, ebbe inizio il saccheggio da parte della popolazione civile. Dopo le razzie, l'area, trovandosi lungo la strada per la pubblica discarica, venne usata per scaricarvi abusivamente le macerie che si rimuovevano dalla città. Il Genio Civile dispose una perizia per riparare i danni (L. 57.000 per la cinta e la casa del custode), mentre la Soprintendenza ottenne dall'AMGOT L.10.000 per i restauri archeologici e la definitiva sistemazione del monumento.

5. *Il ruolo degli Alleati nella salvaguardia del patrimonio e nella ricostruzione.*

Le forze Alleate erano ben consapevoli che bombardare l'Italia significava metterne a rischio l'immenso patrimonio culturale. È del 1945 la pubblicazione di "*Works of art in Italy. Losses and Survivals in the War*", documento fortemente voluto da Whiston Churchill, che contiene la compilazione dettagliata dei danneggiamenti subiti dal patrimonio culturale, redatto dalla commissione militare inglese. Si tratta di una delle iniziative editoriali della MFAA (Allied Commission for Monuments, Fine Arts and Archives), commissione creata dal governo Americano e Inglese nella primavera del 1943, prima dello sbarco in Sicilia, per la protezione delle opere d'arte e degli archivi dell'Europa in guerra. L'elenco è redatto sulla base dei

rapporti dal fronte dei Monuments Officers (noti anche come Monuments men) e costituiscono di fatto una risposta alla propaganda fascista che dipingeva gli Alleati come barbari distruttori. Non a caso nell'introduzione si fa riferimento alla Cattedrale di Palermo "intatta", che nella propaganda della Repubblica Sociale era stata presentata come distrutta. Per Siracusa, come per le altre città, è evidente l'intento di minimizzare il danno: "*Refugees sheltering in the CATACOMBS tried to improve their quarters by cutting away some of the dividing walls and niches and the GINNASIO ROMANO was similarly used and left in a filthy condition, but not materially affected. The GREEK RUINS are untouched. They suffered only slight damage*". E più avanti: "*MUSEUM. The buildings were damaged, but such antiques as had not been stored suffered little damage. Repairs have been completed to five churches, five palaces and one museum*".

I dati vengono meglio precisati nel supplemento alla parte I, pubblicato nel 1946: "*Although the port of Siracusa sustained heavy bombing, the Greek and Roman antiquities on the hills above the town were unharmed, except for the Ginnasio Romano and the mediaeval city which escaped relatively lightly...The GREEK THEATRE, ROMAN AMPHITHEATRE, ORECCHIO di DIONISIO and the CATACOMBS sustained slight damage by civilian refugees.*

The GROTTA DEI CORDARI was slightly damaged by use as an air-raid shelter.

The MUSEO ARCHEOLOGICO was severely damaged, but has been repaired".

Non vengono ora taciuti i danneggiamenti al Ginnasio romano: "*The Roman wall and custodian's house were damaged by bombs and civilian vandalism. Repairs have been authorized*".

Nella stessa relazione abbiamo la notizia del fortunato salvataggio della preziosa collezione numismatica del Museo archeologico, che era stata trasportata, con altre opere d'arte e dipinti provenienti da vari musei italiani, nel deposito "sicuro" dell'Abazia di Montecassino. Il medagliere di Siracusa si salvò perché "*was concealed from the Germans by the Archivist of the Abbey and transferred by him to the Vatican*".

Un rapporto analogo a quello inglese è quello redatto dagli americani, il "*Report of the American Commission for the protection and salvage of artistic and historic monuments in war area*" (Washington 1946), che riporta i nomi dei monuments men italiani che collaborarono con il capitano Hammond, arrivato a Siracusa il 29 luglio del 1943 e che già il 4 agosto aveva stabilito il suo quartier generale a Palermo dove settimanalmente riuniva la commissione degli Advisers of Fine Arts e dei soprintendenti e direttori di musei, gallerie ed archivi siciliani. Ma Hammond già nei primi giorni del suo

arrivo iniziò i sopralluoghi nelle aree archeologiche della Sicilia orientale insieme al soprintendente Bernabò Brea e stabilì i contatti con i quartieri generali dell'AMGOT. Nel febbraio successivo, infatti, troviamo che il maggiore Baillie-Reynolds e il capitano Maxse ispezionano i monumenti di Siracusa. E' quest'ultimo che ritroviamo menzionato nel rapporto di Bernabò Brea, quando *“si iniziò la lenta e faticosa opera di riconquista e di restauro delle catacombe”*. Nel 1944, grazie ai suoi buoni uffici, il soprintendente ottenne la cessione di una striscia di terreno del campo coloniale, ora occupato dai militari alleati, per mettere in comunicazione con via Von Platen le catacombe di Vigna Cassia. *“Le autorità militari britanniche provvidero anche con i loro mezzi a spostare i reticolati di recinzione”* sborsando L.14.000 per sistemare un cancello e una nuova scala di ingresso, ripulire e sistemare le catacombe, rimuovere le protezioni in muratura che precedentemente erano state poste dalla Soprintendenza a salvaguardia degli affreschi. Nel cortile scoperto furono persino piantate le rose rampicanti!

Ma già nel 1943 l'AMG aveva subito messo a disposizione della Soprintendenza L.10.000 per i restauri archeologici del Ginnasio romano, fondi che Bernabò Brea ancora nel marzo del '44 non riusciva a spendere per le lungaggini burocratiche che non avevano permesso di appaltare i lavori del Genio Civile per il ripristino della recinzione. Tuttavia, fra il maggio e giugno dello stesso anno si eseguono i lavori di restauro sul monumento antico e le macerie vengono riutilizzate per colmare alcuni scavi profondi lasciati aperti dal lontano 1864²².

Le autorità britanniche si erano inoltre assunte il compito di fare delle energiche disinfezioni all'interno delle Catacombe di S. Giovanni, lasciate in condizioni igieniche allarmanti, spargendo latte di calce sotto il quale scomparì l'iscrizione di Antiochia nella rotonda omonima, iscrizione che fino ad allora si leggeva nitidissima. Sempre dalle autorità britanniche fu eretta una recinzione in filo spinato per impedire l'accesso al tempio di Apollo e l'AMGOT stanziò le somme per il restauro dei reperti archeologici danneggiati dalle bombe cadute nel cortile del Museo, la sistemazione della biblioteca, la revisione del catalogo, la riclassificazione dell'archivio fotografico.

La relazione inviata nel marzo del 1944 al Ministero dell'Istruzione coincide quasi totalmente con i reports dei comandi alleati. Soprattutto nel suo resoconto dei danni al Museo archeologico traspare l'ansia di Bernabò Brea di rimuovere le ferite inferte dalla guerra. Egli riferisce di danni limitati al patrimonio archeologico: *“Le bombe erano per fortuna di piccolo calibro; i danni sono stati pertanto minori di quanto avrebbero potuto essere. Le riparazioni*

all'edificio del Museo sono in corso ad opera del locale Genio Civile e volgono ormai la termine. Esse importano una spesa di complessive L. 200.000,00". Il danno al materiale archeologico è relativo quasi esclusivamente a reperti di poca importanza: "Il materiale archeologico del museo ha avuto per fortuna danni limitati, essendo il museo quasi interamente vuoto al momento dell'esplosione. Non restavano nelle sale altro che i pezzi architettonici che per ovvie ragioni era stato impossibile mettere in protezione e poco altro materiale di secondaria importanza". Fa l'elenco dei reperti già restaurati, elogia il lavoro dei restauratori che prontamente avevano provveduto alla riparazione dei pezzi danneggiati. La guancia dell'altare arcaico proveniente dall'Athenaion "trovandosi vicino al punto dell'esplosione fu spezzata in numerosi frammenti. È stata già ricomposta in modo del tutto soddisfacente, con integrazione delle parti (non vaste) distrutte, dal Restauratore principale Cav. D'Amico lo scorso gennaio".

Bernabò Brea riuscirà a riorganizzare e riaprire il Museo nel 1948, ma ancora negli anni '50 le teche espositive andate in frantumi per le vicine esplosioni erano chiuse con il cartone e solo a seguito della visita di De Gasperi poté ottenere un finanziamento straordinario per ripararle²³.

6. Conclusioni.

Il mio rapido *excursus* sulle ferite inferte al patrimonio archeologico sacrificato alle esigenze della guerra intende essere uno stimolo ad approfondire i filoni di ricerca cui sopra ho appena accennato, per i quali è necessario un lungo e non facile lavoro di raccolta e incrocio di dati diversi, derivati dagli archivi delle Soprintendenze, dagli archivi militari italiani ed alleati, dalle cronache del tempo, dalle memorie locali, ecc., con l'auspicio di farne l'oggetto di un prossimo convegno e colmare una lacuna negli studi di archeologia siciliana. Non si tratta di fare una semplice conta dei danni, ma anche una presa d'atto di ciò che è stato salvato e un doveroso riconoscimento a quanti in quegli anni, e negli anni della ricostruzione post bellica, si sono battuti per salvaguardare il nostro patrimonio culturale.

NOTE

¹ Per il punto sullo *status quaestionis*, cfr. Bergamo 2013, pp. 47-57; cfr. pure Ciancabilla, 2008.

² Devo l'informazione al collega Giovanni Meduri, Istruttore direttivo della U.O. Beni archeologici e all'epoca (dicembre 1998) assistente di scavo presso il cantiere della Stazione ferroviaria. Il mio vivo ringraziamento va alle colleghe Daniela Marino e Sara Cicero per le ricerche presso l'archivio fotografico della Soprintendenza. Al loro paziente lavoro devo le immagini storiche di questo contributo.

³ Per i resoconti sui bombardamenti e la documentazione fotografica dell'epoca, cfr. Moscuza, 2006.

⁴ Cfr. Coccoli 2011.

⁵ Lazzari, 1942, p. VI e X.

⁶ Gli altri depositi erano a Bivona (AG), Mandanice (ME) e S. Martino delle Scale (PA).

⁷ La blindatura dei monumenti consisteva nella realizzazione di impalcature di legname e sacchi di sabbia o in costruzioni di muri, distanziati dal monumento da proteggere, in mattoni o cemento armato. A Siracusa, sulla base dei documenti e degli ordini di materiali, si preferì la prima soluzione, più rapida ed economica.

⁸ Unione Nazionale Protezione Antiaerea, istituita con Regio decreto 14 maggio 1936 n. 1062

⁹ Cavallari-Holm, 1883, p. 81 n. 8 e Tav. 1 n. 8.

¹⁰ Bernabò Brea, nota prot. n. 264 del 06.05. 1945 inviata all'Arcivescovo di Siracusa.

¹¹ Bernabò Brea, nota del 1945, cit.

¹² Bernabò Brea 1947, pp. 193-203.

¹³ Cfr. le notizie preliminari in Lanteri 2014, pp. 101-108.

¹⁴ L'ipogeo è venuto alla luce nel 2011 durante i lavori per la realizzazione dell'impianto fognario.

¹⁵ Marcon 1976, p. 170; Lanteri 1997, pp. 19-20.

¹⁶ Bernabò Brea, nota prot. 963 del 21.03.1944 indirizzata al Ministero dell'Educazione Nazionale.

¹⁷ Lanteri, 1997, pp. 27-29.

¹⁸ Orsi 1892, pp. 354-365.

¹⁹ Bernabò Brea, nota prot. n. 963 del 21 marzo 1944 indirizzata al Ministero dell'Educazione Nazionale.

²⁰ Bernabò Brea 1947, pp. 204-206.

²¹ Bernabò Brea nota del 1944, cit.

²² Bernabò Brea 1947, pp. 197-198.

²³ Cfr. "Corriere della Sera" del 7 febbraio 1950.



Fig. 1.

Siracusa, stazione ferroviaria. Ordigno inesplosivo scoperto durante gli scavi archeologici presso la Stazione ferroviaria nel 1998 (archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa)

Fig. 2.

Trasporto del materiale del Museo archeologico nei depositi di Castello Eurialo (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa)





Fig. 3. Ipogeo di Via Bologna

Fig. 4. Ipogeo di Piza S. Lucia (rilievo di A. Russo)

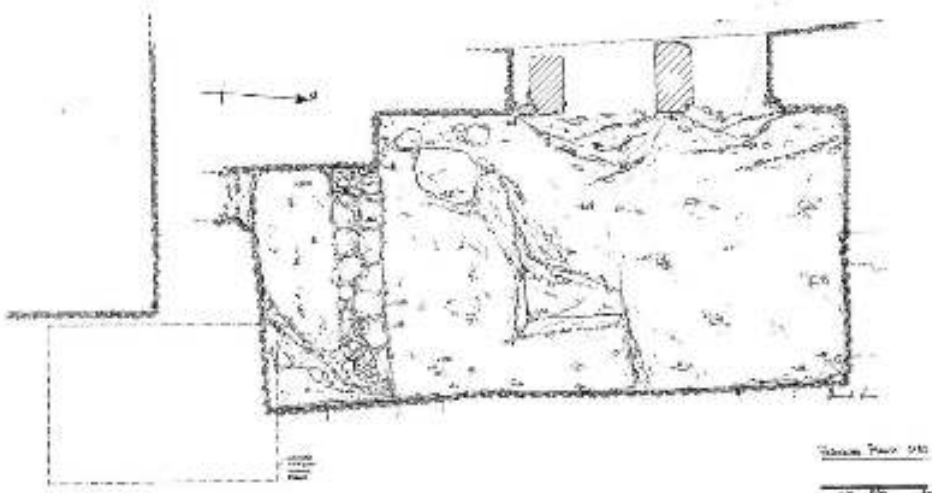
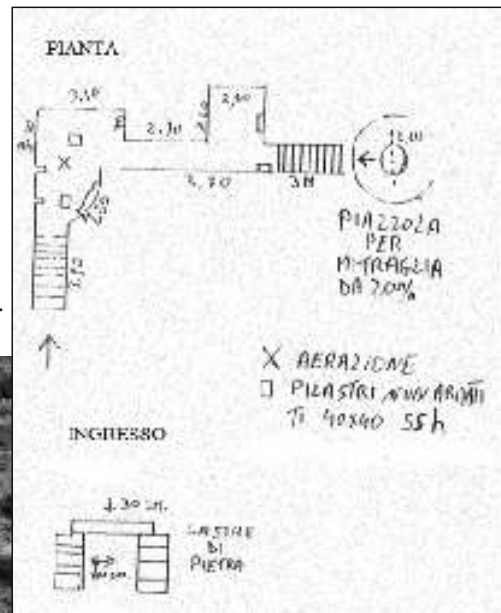
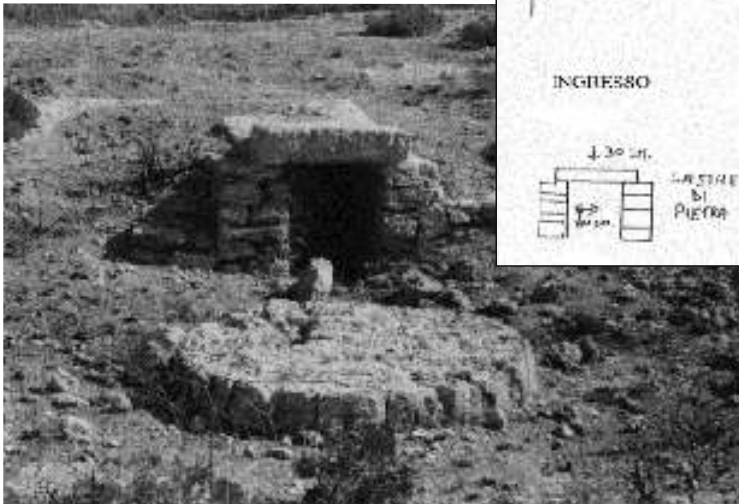




Fig. 5.
 Augusta: le grotte del Canale di Brucoli rimaneggiate durante la guerra
 (foto R. Lanteri)

Fig. 6.
 Siracusa.
 Plemmiryon - batteria Emanuele Russo:
 riutilizzo di una tomba dell'età del bronzo
 (per gentile concessione di Alberto Moscuza).





*Fig. 7.
Siracusa, Neapolis.
Graffiti risalenti alla
seconda Guerra Mondiale
nelle criptae
dell'Anfiteatro
(Archivio fotografico
della Soprintendenza
BB.CC.AA. di Siracusa,
foto di Gaspare Lodato)*



*Fig. 8.
Il laboratorio di restauro
del Museo archeologico
di Siracusa dopo
il bombardamento del
18 giugno 1943
(Archivio fotografico
della Soprintendenza
BB.CC.AA. di Siracusa).*

BIBLIOGRAFIA

Bergamo 2013 = M. Bergamo, *Bombe sulle rovine. Bombardamenti dei siti archeologici in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale e ricostruzioni post belliche: status quaestionis e prima ricognizione bibliografica*, in *Engramma*, 103, gennaio-febbraio 2013, pp. 47-57.

Bernabò Brea 1947 = L. Bernabò Brea, *Siracusa. Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947*, in *NSc* 1947, pp. 193-214.

Cavallari- Holm 1883 = Cavallari F.S.- A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883

Ciancabilla 2008 = L. Ciancabilla, *La guerra contro l'arte. Dall'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti Danneggiati dalla Guerra alla ricostruzione del patrimonio artistico in Italia*, in *Engramma*, 61, gennaio 2008.

Coccoli 2011 = C. Coccoli, *Danni bellici e restauro dei monumenti italiani: orientamenti di lettura*, in L. De Stefani – C. Coccoli (a cura di) “*Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*” Venezia 2011, pp. 669-672.

Lanteri 1997 = R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, Catania 1997

2014 = R. Lanteri, *Lo scavo di via Mauceri a Siracusa*, in D. Malfitana – G. Cacciaguerra (a cura di), “*Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo*”, Catania 2014.

Lazzari 1942 = M. Lazzari, *La protezione delle opere d'arte durante la Guerra*, in Direzione generale delle arti (a cura di), *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze 1942

Marcon 1976 = T. Marcon, *Augusta 1940-1943. Cronache della piazzaforte*, Augusta 1976

Moscuzza 2006 = A. Moscuzza, *Siracusani per la difesa di Siracusa... ricordare per non ripetere*, Siracusa 2006.

Orsi 1892 = P. Orsi, *Siracusa. Di un nuovo ipogeo scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa*, in *NSc* 1892, pp.354-365.

Archeologia a Modica attraverso la documentazione del Museo 'Paolo Orsi' di Siracusa

di *Angela Maria Manenti*

L'organizzazione della mostra *Tesori di Modica*, alla quale il museo ha partecipato prestando una serie di reperti è stato lo stimolo per occuparsi di archeologia "modicana"¹. Nel lavoro di ricognizione e di ricerca, per individuare i reperti e contemporaneamente tracciare un quadro delle indagini archeologiche condotte nel territorio, nell'Ottocento e nei primi trenta anni del Novecento, è stata particolarmente importante la documentazione d'archivio, con i sempre preziosi registri inventariali del museo², gli atti amministrativi di varia natura consultati presso l'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa³, i taccuini di Paolo Orsi, che spesso integrano con notazioni, rendiconti, spese, motivi per sopralluoghi, ecc, i resoconti degli scavi e delle scoperte che il grande archeologo dava alle stampe a cadenza regolarissima, gli appunti di Rosario Carta, che si reca nel territorio più volte⁴.

Se è vero che l'attenzione degli archeologi per il territorio modicano culmina nel periodo tra le due guerre, con la scoperta fortuita nel 1925 dei reperti delle tombe di via Polara, forse il ritrovamento più noto, è vero anche che, come già accennato, alla fine dell'800 Orsi nelle esplorazioni sull'altopiano modicano, segnala le costruzioni "megalitiche", le tombe tardo-antiche individuate nelle contrade di Torre del Bosco, Miglifulo, Anticaglia, Cassero, ecc.⁵

Accanto al grande protagonista Paolo Orsi, ispettore degli scavi a Siracusa a partire dal 1888, poi direttore del Museo dal 1891, infine Soprintendente dal 1907 al 1929, quando cederà il posto a Giuseppe Cultrera⁶, emergono sul campo le figure di alcuni suoi collaboratori di sempre, a cominciare da Rosario Carta, di cui si è già accennato, a cui si devono, probabilmente, le descrizioni e i primi schizzi dei vasi di via Polara nell'Inventario del Museo, mentre è il restauratore D'Amico a redigere alcuni verbali relativi alla scoperta dei reperti di via Polara. Si distingue il capo operaio Gaetano Veneziano, che in quei tempi partecipa a tutte le campagne di scavi condotte dal Soprintendente di Siracusa, redigendo, in assenza di questi, anche i diari di scavo (è il caso, ad es. degli scavi in contrada Michelica del 1906). Orsi tratta con lui proprio come un uomo fidato, un "abile

segugio", da "mandare in esplorazione" quando necessario⁷.

Accanto ai collaboratori si segnalano alcuni personaggi locali: nobili proprietari terrieri, collezionisti, ispettori onorari, come il barone on. Saverio Polara, talvolta anche "aspiranti" archeologi, che intrattengono con Orsi rapporti di amicizia e collaborazione. Tra questi il commendatore Clemente Grimaldi, che possiede una collezione numismatica e che custodirà gli oggetti di alcuni scavi effettuati nella campagna, e soprattutto, il Marchese Corrado Tedeschi, nella cui dimora, stando a quello che registrano i taccuini, Orsi occasionalmente si recava durante i suoi soggiorni a Modica (ad es. è lì che vede per la prima volta gli ossi intarsiati di Baravitalla). I rapporti con quest'ultimo saranno particolarmente controversi: proprietario dei terreni su cui insiste la necropoli della Michelica, continuerà a scavare dopo gli "scavi regolari" del Museo. Orsi, anche attraverso Polara, intrattiene con lui rapporti cortesi, diplomatici, ma fermi, sempre attenti alla tutela del territorio⁸.

La prima campagna di scavo nel territorio di Modica si data nel 1906, proprio nella necropoli tardo antica di contrada Michelica, a cui Orsi ha prestato particolare attenzione già dall'anno precedente⁹, quando, durante gli scavi a Camarina, manda Gaetano Veneziano in missione a Modica ed esorta il barone Polara a vigilare sulle attività del Marchese. Gli scavi iniziano l'8 febbraio e continuano fino ai primi giorni del mese di maggio, con le esplorazioni nella proprietà del sig. Galfo (Tombe Galfo 1- 23, contrada Michelica a levante, Cisterna Salemi più a ponente) fino ad un totale di 235 tombe¹⁰. I corredi hanno per lo più ceramica acroma, soprattutto brocchette monoansate - per lo più attualmente conservate a Ragusa - che rimandano alle produzioni africane del IV secolo d.C., ma presentano anche vari vasi in vetro, purtroppo ridotti in condizioni frammentarie¹¹, monili in pasta vitrea, alcuni piccoli orecchini in oro (figg. 1 e 2).

Nei taccuini non esiste alcuna rappresentazione dei due anelli in argento, descritti con particolare precisione nell'inventario e nella pubblicazione; i due reperti, di cui non conosciamo né foto né disegni, destano interesse soprattutto per l'originalità dell'insieme dei simboli nei sei lati - monogramma cristologico, galli e pesci, animali di tipo mostruoso, della verga e per il c.d. "gryllos", cioè l'essere mostruoso del castone¹².

Negli anni successivi Orsi mantiene l'interesse nei confronti della necropoli e attraverso i rapporti con il barone Polara, riesce ad avere dal Marchese, che "si dice che abbia saccheggiato circa 200 tombe dopo gli scavi regolari condotti dal Museo di Siracusa" alcuni reperti rinvenuti alla Michelica, come l'orecchino in oro esposto nel Medagliere a Siracusa¹³.

Altra lunga questione è quella che riguarda l'acquisizione al museo delle ossa del c. d. letto funebre, ricostruito per la prima volta in occasione della mostra, dopo lo studio di Zambito del 2010¹⁴ (figg.3 e 4). Come già detto, Orsi il 20 marzo del 1911¹⁵, durante una visita a casa del marchese Tedeschi, esamina la collezione, nota fra gli oggetti le ossa lavorate, che "secondo le informazioni si dicono provenienti da tomba contrada Miglilifo acquistati con altri oggetti del corredo"; esprime le sue prime considerazioni sul proprietario di tale tomba, pensando ad uno degli *aratores* di ciceroniana memoria¹⁶. Nel gennaio 1912 registra nell'inventario un "piccolo lotto di ossa lavorate, donate dal marchese Corrado Tedeschi" (numeri 32871-32873), l'undici gennaio li descrive accuratamente e ne realizza uno schizzo, cercando di capire il luogo esatto del rinvenimento,¹⁷ riportando la notizia che il commendatore Clemente Grimaldi "crede provengano da punto estremo della cava d'Ispica"¹⁸. Dopo una lunga trattativa che si conclude nel giugno 1925 con contratto regolare e col pagamento di una somma di L 4100 da parte dello Stato sarà acquistato il resto delle ossa¹⁹, per le quali nell'inventario Orsi registra che "secondo più recenti e precise indicazioni del marchese vennero trovate in unico sepolcro in contrada Barravitalla sull'altipiano di Ispica"²⁰.

Si tratta indubbiamente di reperti eccezionali, di un caso unico finora noto in Sicilia, sebbene elementi riconducibili a letti siano stati individuati in altre collezioni²¹: il letto si pensa fosse appartenuto ad un veterano o comunque ad un personaggio dell'ambiente militare, per l'iconografia della Nike, che non ha riscontro con gli elementi noti dai circa centodieci letti funerari della stessa tipologia, diffusi in Italia centrale, fra I secolo a.C. e prima età imperiale.

Nel 1909 Orsi acquisisce per il museo la testa in marmo conservata "in proprietà del sig. Cesare Giardina Rizzone di Modica"²² senza conoscerne in un primo momento la provenienza; solo in una nota posteriore, a margine nell'inventario, è registrato "si dice provenga dalla tenuta Cassero". È stata identificata come il ritratto di Lucio Cesare²³, probabilmente conservato nella dimora di un cittadino facoltoso, residente in zona²⁴.

Nell'agosto 1912 sono condotti scavi, con diario sempre tenuto da Veneziano, in varie località del territorio, contrada Gisana, Cipulluzza, Michelica località Palazzetti. Nella contrada Oreto, nella proprietà della vedova Salvatore Cicero, con un'idria a figure rosse venduta al commendatore Grimaldi, si rinviene una tomba formata da quattro lastroni su roccia, con un quinto di copertura, con ossa cremate. Si portano alla luce anche altre 5 tombe, vicine le una alle altre, scavate nella roccia; la prima contiene una piccola *hydria* a

figure rosse in frammenti (mai recuperata), una pateretta e uno *skyphos*, nelle altre scheletri "vasetti a fuso".

L' *hydria*, che Paolo Orsi descrive nel taccuino 105 del 1915 fra i materiali della collezione Grimaldi²⁵ sarà acquisita al museo ed inventariata nel 1916; attribuita da Beazley al "pittore di Modica", della cerchia di Meidias, reca una complessa scena su due livelli inerenti al Giudizio di Paride e si data alla fine V secolo²⁶.

Nel corso degli anni 1914 - 1916 nell'inventario del museo sono registrate ancora varie acquisizioni, fra cui alcune di monete²⁷ e oggetti in bronzo; interessanti in particolare i frammenti di zampa e coda in bronzo (invv. 37258-259)²⁸, esposti in mostra e conservati a Ragusa, parte di probabile statua equestre in bronzo, proveniente dai lavori di bonifica dal torrente, realizzati dal Genio Civile²⁹. Oltre a questi reperti in bronzo, altri ne sono menzionati³⁰; in una nota del taccuino n° 81 del 1911 Orsi segna "applique con rilievo greco-tardo di buona fattura con Amazzone a cavallo, lungo cm 10, rinvenuto durante i lavori di bonifica del fiume di Modica"; nel taccuino 105 del 1916 (fig.5)³¹, descrive accuratamente una serie di sei bronzi dall'alveo del torrente di Modica, portati al museo dal Marchese Corrado Tedeschi, "alterati nell'epidermide per le sostanze che inquinavano il canale della città". Purtroppo di questi materiali, due frammenti di dorsale di sella che sembrano appartenere allo stesso reperto, un emblema con un'Athena di tipo fidiaco, probabile applique di un carro, un'applique di un cavaliere con clamide, un'altra simile con cavaliere, una statuetta di Athena *promachos*, non sono stati ritrovati, al momento, neanche i disegni che pure Orsi ricorda di aver fatto eseguire da Rosario Carta.

Il rinvenimento più noto ed importante nel territorio di Modica è certamente quello dei corredi di via Polara; al primo lotto acquisito nel 1925, ne segue poco dopo un secondo, il 30 maggio 1926: sono poco chiare le circostanze di rinvenimento, durante i lavori per la fognatura in una zona, poco a monte della chiesa di S. Giorgio³².

Nell'archivio della Soprintendenza è conservato un lungo incartamento, con una procedura che continua fino al 1966, a proposito della corresponsione del premio di rinvenimento allo scopritore o, come emerge dalla questione, agli scopritori. Vi si apprende del ritrovamento di quaranta reperti nel mese di giugno³³, di un primo rapporto il 6 luglio 1925 da parte dell'ispettore Ciaceri - Puglisi³⁴, a cui segue un secondo rapporto del restauratore D'Amico, che riceve in data 21 luglio in consegna i quaranta oggetti alla presenza del Sindaco e del segretario comunale³⁵.

Nell'ambito della vertenza, in parte conclusasi con la gratifica al rinvenitore Giuseppe Daniele, di un premio rinvenimento di L. 250³⁶, nell'ottobre del 1926 in una lettera di Orsi a Ciaceri si menziona "una grotticella sepolcrale sicula" ed ancora si legge che "la cella come si è potuta accertare con appositi rilievi ricade per tre quarti sotto il suolo pubblico di proprietà del Comune e solo per piccola parte sotto il pavimento della casa di proprietà del Daniele".

Il 27 Giugno 1930 l'ispettore Francesco Ciaceri Puglisi spedisce al Museo di Siracusa, dove sono tuttora conservati ed esposti, un secondo lotto, in cui sono compresi alcuni reperti - come una lucerna di età arcaica, rinvenuti nel fondo dell'avvocato Zacco, in contrada Pianta a Modica Alta³⁷; sono disegnati e registrati nell'inventario, da Rosario Carta, della cui mano si distingue l'accuratezza del tratto. "Convenzionalmente" si parla di una seconda tomba sicula, mentre nel 1978, nell'ambito della revisione del materiale, si registra con il n° 82541 la *kotyle Aetos* 666 in frammenti³⁸. Come è ampiamente noto, la prima edizione dei reperti si deve a Bernabò Brea nel 1954, a cui segue lo studio della Sanahuja Yll nel 1972³⁹. I materiali sono molto interessanti soprattutto per la storia del centro indigeno e per i contatti col mondo greco, nonostante siano poco chiari i dati precisi del rinvenimento.

Meno noto è al grande pubblico l'interesse di Paolo Orsi nei confronti di altri rinvenimenti del territorio modicano, in particolare delle monete. Nel 1915, dopo la morte del commendatore Clemente Grimaldi, "col permesso del ministero e per invito di parenti ed eredi", il 28 dicembre parte per Modica ed inizia la perizia della raccolta⁴⁰. Quando il 1 gennaio 1916 completa la stima ed invia la perizia all'amministratore Gennaro valuta complessivamente i beni in £ 10.000 (esclusi i pochi libri di numismatica e compreso un "codicetto" membranaceo del XV secolo), ma delle monete di Grimaldi, per quanto risulta, non rimangono altre tracce.

Sono in parte esposti al Medagliere di Siracusa invece i tarì arabi e normanni rinvenuti nell'autunno 1925⁴¹ da una ragazzina di Scicli nella proprietà del barone Ignazio Mormina Grimaldi di Scicli in contrada Fargione; il ripostiglio, pervenuto in due diversi lotti, per un totale di 141 monete, documenta l'avvenuta riforma di Ruggero I, presentando non più quarti di *dinar* islamici, ma solo tarì normanni⁴².

A queste acquisizioni si aggiunge il 24 luglio 1928 l'acquisto di sei tarì arabi in elettro, da un ripostiglio di un centinaio di pezzi "da me visto" e di due anelli in oro di età bizantina, uno con castone polilobato⁴³ a mo' di fiore, un altro (fig. 6)⁴⁴ proveniente dal territorio, interessante perché reca il nome ed il titolo del proprietario, "econo" iscritti nel castone⁴⁵.

Le ultime testimonianze a proposito del territorio riguardano l'età tardo antica: in data 7 giugno 1932 Rosario Carta a Modica, in compagnia del prof. Floridia, ispettore onorario, compie varie esplorazioni, disegna nel suo taccuino la topografia del territorio, schizza la pianta della chiesetta bizantina di S. Pancrati⁴⁶, annota fra i disegni interessanti appunti in merito alle ipotesi delle preesistenze di un tempio di età ellenistica, basate sulle osservazioni di frammenti di soffitto a cassettoni in "arenaria bianca di arte greca". Nella stessa occasione ricorda "lo scempio" degli affreschi della grotta dei Santi, già visitati alcuni anni prima col dottor E. Mauceri.⁴⁷

Nello stesso taccuino si ritrova il noto schizzo dell'ipogeo A della catacomba di Treppiedi, ampiamente studiato ed edito nel 2009⁴⁸ e gli schizzi di due delle epigrafi più importanti dell'ipogeo⁴⁹, quella di Aithales, "costruttore della Santa chiesa ad Hortensiana", identificato come il proprietario del fondo, committente ed amministratore del cimitero e della chiesa⁵⁰, e di una delle due Agate sepolte nell'ipogeo, che nell'epitaffio è ricordata come "cristiana" appellativo usato anche per Kapitolia, la cui epigrafe è stata di recente esposta nel nuovo settore aperto nel museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa, "La Rotonda di Adelfia" dedicato alle catacombe di S. Giovanni a Siracusa.

NOTE

¹ Si rimanda al ricco catalogo della mostra svolta a Modica dal 2 aprile al 30 luglio 2014, a cura di A. Sammito e S. Scerra, "*I Tesori di Modica*", Palermo 2014 da ora in poi indicato come *I Tesori di Modica*. Il lavoro è stato condotto insieme alla dott.ssa Gioconda Lamagna, direttore del Museo Archeologico Regionale "P. Orsi", con la quale è stata presentata la comunicazione al congresso svolto a Modica nel giugno 2014; a lei vanno sentiti ringraziamenti per quanto insieme si è portato avanti e realizzato con passione e rigore scientifico.

² In un recente contributo Pelagatti 2011, pp. 93-109 riprende l'argomento, con i riferimenti bibliografici precedenti.

³ Si ringrazia per la liberalità e la cortesia il Soprintendente dott.ssa B. Basile e le sig.re C. Carbonaro e R. Lo Monaco dell'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

⁴ Particolarmente interessanti gli schizzi veloci degli affreschi della "Chiesa dei Santi" di proprietà di Giuseppe Testadiferro, riportati nel taccuino n° 4 del 1904, quando in data 17 maggio Rosario Carta è presente a Modica.

⁵ Orsi 1896, pp. 243-251.

⁶ Pelagatti 2001, pp. 604-605.

⁷ È il caso, ad es., del prezioso letto funebre, del quale il contadino scopritore si rifiutava pervicacemente di rivelare il sito preciso della scoperta. Nel 1912 Natale Amore, che aveva rinvenuto le ossa lavorate in una tomba scavata nella

roccia con lastrone di copertura, con pochi frammenti di vasi bizantini, "nel sepolcro pure piccolissimi frammenti vitrei andati in frantumi", rivela a G. Veneziano il luogo, nella contrada Baravitalla, proprietà Sig.na Salonia.

⁸ Dalla corrispondenza del 1908 con l'ispettore on. barone Saverio Polara, si evince la preoccupazione di Orsi, che invita Polara ad usare "prudenza e diplomazia" per seguire gli scavi abusivi del marchese; si ritrova anche una lettera di ringraziamento di P.Orsi per alcuni reperti, frutto degli scavi abusivi, avuti in dono dal marchese Tedeschi.

⁹ Il 21 gennaio 1905 scrive un telegramma all'ispettore on. Polara perché il marchese Tedeschi "sospenda il saccheggio" nella necropoli cristiana di sua proprietà c/o Cava d'Ispica; nel maggio 1905 acquisisce in dono da Melchiorre Cannata alcuni fermagli di fibule bizantine, registrate ai numeri di inv. 24747 e 24748 del museo, provenienti dal territorio.

¹⁰ La necropoli è stata edita da Orsi 1907, pp.486-487, i materiali sono stati ripresi nella redazione della tesi di specializzazione elaborata presso l'università di Roma La Sapienza, relatore prof.ssa L. Pani Ermini, A.A. 1987/1988 da Concetta De Grandi, che si ringrazia di cuore per aver messo a disposizione i risultati. Per la topografia e la distribuzione delle aree cimiteriali di contrada Michelica e per i materiali, si vedano Rizzone-Sammito 2010/2011, pp. 194-195, *I tesori di Modica* 2014, pp. 45-50 con bibliografia precedente.

¹¹ Orsi stesso scrive nel taccuino in data 8 maggio durante la fase di imballaggio dei materiali per il trasferimento a Siracusa, "Temo e prevedo una perdita del 50% prima dell'arrivo a Siracusa"; a questo dato si aggiunge la notizia del grave danneggiamento subito dai materiali della c.d. sala cristiana del vecchio museo di Piazza Duomo - in cui i materiali della Michelica erano esposti fino al trasferimento nella nuova sede del museo - a causa di un bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Gli esemplari vitrei, trasferiti negli anni '80 al Museo Archeologico Ibleo, e conservati in buone condizioni, sono stati pubblicati in *Glassway* 2004, pp.90, cat.185-191.

¹² Un anello in oro con un castone in corniola con una figura grottesca con tridente (inv. 8398 da S. Giuliano Siracusa), conservato nel Medagliere del Museo di Siracusa è indicativo di un certo gusto per questo tipo di raffigurazioni.

¹³ *I tesori di Modica*, pp. 45-46, fig. 2.

¹⁴ Zambito 2010, pp. 189-198; *I tesori di Modica*, pp. 36-40 con disegno ricostruttivo realizzato dall'equipe scientifica e tecnica del museo: si ringraziano la disegnatrice, la sig.ra Rita Musumeci e il restauratore, dott. Gerlando Pantano.

¹⁵ Taccuino n°81 del 1911, p.41.

¹⁶ In questa occasione l'archeologo trentino compie alcune esplorazioni nel territorio, in particolare nella contrada Gisana, di cui disegna a p. 48 del taccuino alcuni vetri conservati nella collezione Grimaldi. La presenza di tanti vetri nel territorio conferma l'ipotesi di una rotta africana attraverso cui questi reperti di fabbrica medio-orientale giungevano nella Sicilia sud-orientale: *I tesori di Modica*, p. 46.

¹⁷ Nel taccuino n° 83 del 1911-12, p. 200 – 213 ss; si veda l'accurata descrizione e il disegno in data 11 gennaio, pp. 207-208 riportato ne *I tesori di Modica* p.10.

¹⁸ Fra i disegni del taccuino vi sono anche schizzi del disco di una lucerna, frammenti di sigillata di cui uno con una decorazione a rilievo con Iside.

¹⁹ Nel fascicolo dell'archivio sono conservati i documenti epistolari della trattativa, con i notabili locali da una parte, l'on. Barone Polara, il cavaliere Grimoaldo Grimaldi, un certo Paolo Rizzone, cugino e procuratore del marchese, da una parte, e con le autorità dello stato, il ministro della P.I. Fedeli, e il direttore generale Arduino Colasanti.

²⁰ Nella stessa proprietà durante gli scavi del marchese Tedeschi sono stati ritrovati "avanzi di case bizantine", una ventina di tombe sicule, intorno e rinvenimento di altre tre tombe con pochi vasetti in vetro.

²¹ Zambito 2010b, pp. 191-192.

²² Si tratta dello stesso Rizzone dai cui scavi nei sepolcri in via Garibaldi sono stati acquisiti alcuni reperti inventariati al museo nell'anno 1925 ai nn. 44148-152, in parte conservati al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa.

²³ Zambito 2010 a, pp. 417-421.

²⁴ Le fonti parlano di possedimenti di Agrippa nella zona; alla presenza di ricchi possidenti nel territorio sono da collegare anche altre persistenze come quella relativa a Sampieri, nel territorio comunale di Scicli, dove è stata rinvenuta la statua di Asclepio conservata al museo di Siracusa: Manenti 2008, pp.205-207.

²⁵ Gli oggetti degli scavi condotti dal 5 al 12 agosto 1912 erano stati lasciati in deposito, pare, a casa del commendatore Grimaldi: non risultano chiare le vicende per cui sono state acquisite dopo alcuni anni.

²⁶ Per la descrizione e la bibliografia di riferimento si veda la scheda di G. Lamagna in *Itesori di Modica*, p. 44.

²⁷ Nell'aprile 1911 in dono dal comm. Clemente Grimaldi è segnato un tari in bronzo di Giovanni d'Aragona (1458-1479), (inv. 32109) "in ricordo del defunto padre Enrico"; nello stesso anno P.Orsi aveva avviato "l'esame della raccolta numismatica di Grimaldi", con monete d'oro moderne, monete greche e romane. Nel giugno 1915 ai nn°36776-779 è segnato un lotto di quattro "soldi d'oro bizantini" provenienti dalle esplorazioni del torrente di Modica, inviati al museo in seguito ad un sequestro giudiziario; altri due sono stati registrati nel 1916 ai nn° 38020-021, uno di Costante II e l'altro di Costante con figlio Costantino, rinvenuti negli scavi nel torrente di Modica dell'ottobre 1914 e confiscati agli operai. Ne 1907 è annotato l'acquisto di un soldo bizantino dell'imp. Foca (inv. 27412) e di 4 tari arabo-normanni (inv. 27413) provenienti da un ripostiglio rinvenuto a Modica; due tari sono riferibili a Ruggero II, mentre i restanti sono stati battuti dai suoi successori: si vede il lavoro di Santangelo 2012, pp. 107-109. Riferendosi alle passeggiate in campagna con il comm. Grimaldi, di cui Orsi commenta le abilità nelle tecniche di coltivazione, nella visita del feudo di Fegotto a circa 12 Km a N-E di Modica, si ricorda il rinvenimento di un ripostiglio monetale di stateri di Corinto, di tetradrammi di Atene, disperso, mentre "altre monete d'argento si rinvennero in picciol numero in fondo all'avvallamento in fondo alla c. da Dammuso" (taccuino 81 del 1911, pp. 50-51).

²⁸ Orsi 1915 p.214, fig.21 e Scerra 2014, pp. 41-42.

²⁹ Nell'archivio storico a Siracusa è conservata la lettera di ringraziamento per il dono, in data 21 aprile 1916.

³⁰ Il 28 dicembre del 1922 è registrato l'acquisto di un frammento in lamina di bronzo di un pannello di veste, trasferito al museo di Ragusa, ancora inedito, che potrebbe essere pertinente alle vesti del combattente a cavallo della grande statua equestre in bronzo di cui si è accennato: si veda Scerra 2014, p.41.

³¹ pp. 173-175, in data 28 gennaio 1916.

³² Di Stefano 1987 p.172 riferisce che la scoperta è avvenuta nella proprietà di Giorgio Covato ai nn. 12-14 di via Polara; vedi anche Pelagatti 1982 p.117 e *I Tesori di Modica* 2014, p. 51 ss.

³³ Gli storici locali parlano del rinvenimento durante i lavori del condotto fognario in Via Moncada all'ingresso di una grotta ostruita da un cumulo di materiale, fra cui furono recuperati circa 50 reperti, inviati dall'ispettore Francesco Ciaceri Puglisi al Museo: Modica Scala 1990, p. 120.

³⁴ L'ispettore era stato incaricato, come è noto da una lettera del 1924 di tutelare il patrimonio del territorio, data l'assenza del barone Polara, che si trovava ad Avola.

³⁵ D'Amico, mandato da Orsi a Modica, redige il 23 luglio il verbale; mentre nel primo rapporto si indica come unico scopritore Giuseppe Daniele, nel secondo emerge anche il nome di Rizza Giorgia di Giorgio; il 6 agosto la Rizza fa notificare alla Soprintendenza un documento in cui dichiara di essere l'unica scopritrice. Nella lettera di Orsi a Ciaceri dello stesso mese di agosto si afferma "del cui corredo si è esagerata la portata venale".

³⁶ Da un lungo carteggio dal 1925- 1926 si evince l'intervento dell'avvocato Di Martino, grazie al quale Daniele evita una denuncia penale.

³⁷ Si tratta di due *oinochoai*, una brocchetta, una lucerna, frammenti pertinenti ad un vaso probabilmente della facies castellucciana, un *askos* di tipo indigeno arcaico.

³⁸ Pubblicata da Pelagatti 1978 p.11 e Ead. 1983, p. 117, nell'inventario è riportato "prov. Via Polara Modica insieme al materiale tombe 1-3.

³⁹ Bernabò Brea 1953-1954, pp.199-201, tav. XVIII, 1-2; Sanahuja Yll 1975, pp.151-174; Frasca 2015, pp. 100-103 con nuove ipotesi di provenienza attraverso l'area calcidese.

⁴⁰ Taccuino n° 105, p.154 e ss. Orsi annota "dopo un giorno e mezzo di lavoro, non ho trovato nessun pezzo insigne, parecchi buoni. Il compianto Grimaldi pagava oltre il valore reale e questo sanno i poveri parenti!" Menziona il sig. Carmelo Gennaro, segretario e amministratore casa Grimaldi (p. 160), riporta in elenco la piccola biblioteca, fra cui "un codicetto membranaceo del XV secolo" di Orazio, in particolare quella archeologica, alternando al lavoro la visita il carcere di S. Maria di Gesù ove sono iniziati i lavori ad opera del Genio Civile. Vede anche alcuni oggetti, per lo più monete moderne, proprietà personale della vedova donna Brigida, scopre da confidenze raccolte che qualche monete è scomparsa, fra cui "un raro tetradramma di Siracusa con firma di artista" ("Male, malissimo"). Negli stessi giorni di permanenza a Modica visita i lavori di regolarizzazione dei torrenti di Modica dove, "poiché si abbassa il fondo di 2-3 m si rinvencono varie monete", secondo l'orefice Cassone ed Orsi annota "così scompaiono!".

⁴¹ Sempre nell'inventario dello stesso anno 1925 si registrano due fuseruole fittili (44277), prov. altopiano di Modica contrada Cassaro (dono Florida), un piccolo lotto di oggetti (44278-282) vari per età e provenienza donati dal Marchese C. Tedeschi in supplemento ai vasi in vetro dalla necropoli della Michelica (inv. 44229-243.),

⁴² Panvini Rosati 1951-1952, pp. 31-34. Si ringrazia la dott.ssa Stefania Santangelo che sta studiando i tesoretti arabi e normanni del museo di Siracusa per lo scambio di preziose informazioni nel corso del lavoro. Nell'archivio della soprintendenza è conservato tutto l'incartamento relativo all'acquisizione con

pagamento di una somma di £ 831,25 da parte del Ministero al barone Grimaldi per metà del tesoretto.

⁴³ Inventariato al n. 43355 acquistato da Paolo Orsi il 20 maggio del 1923, "provenendo dal contado di Modica".

⁴⁴ L'anello, inv. 47927 acquistato dall'orefice Giuseppe Cassone fu Angelo di Modica, orafo in piazza Municipio, è detto provenire dal contado.

⁴⁵ Per il ruolo dell'economista che si ritrova nelle epigrafi di Siracusa: Rizzone 2011, p.132, nota 29.

⁴⁶ La chiesetta era originariamente a navata centrale, a cui poi furono aggiunte altre due ai lati, con presbiterio triconico, simile a quello di altre chiese del territorio (cfr S.Pietro ad Baias a Siracusa, cappella Bonaiuto a Catania, contrada Zitone c/o Lentini), datate da Agnello al VI secolo e ricondotte alle stesse maestranze. Nel territorio vicino, a circa 400 m, in proprietà di un certo Giorgio Matarazzo di Modica ricorda il rinvenimento di una tomba in muratura con copertura in pietra ed ipotizza che lì sia una necropoli tardo-antica : si veda Rizzone 2005-2006, pp. 27-53.

⁴⁷ E. Mauceri, ispettore dal 1904 al 1914, poi Soprintendente alle Gallerie di Siracusa: Pelagatti 2001, p. 606.

⁴⁸ Di Stefano (a cura di), 2009, pp. si parla di un piccolo cimitero privato probabilmente trasformato in cimitero comunitario prima della morte di Aithales nel 396. Interessante notare come negli appunti di Carta esaminati non c'è menzione del signor Antonino Maltese di Modica, che risulta dalla pubblicazione di Orsi del 1932 lo scopritore della catacomba. Il sig. Maltese è ricordato invece da Veneziano nel taccuino 64 di Paolo Orsi, in data 6 maggio 1906, quando durante gli scavi della Michelica scrive in un appunto in seguito alle esplorazioni nel territorio circostante "Il proprietario della chiesa di S. Pancrati non è il Dr. od il figlio Cav. Materazzo, ma il negoziante Antonino Maltese, inteso "lo minario", Secondo altre fonti il proprietario sarebbe Beniamino Scucces fu Giuseppe professore di Ragioneria al Regio Istituto Tecnico.

⁴⁹ Registrate nell'inv. del 1932.

⁵⁰ Rizzone 2009, pp. 52 ss.



Fig. 1. Taccuino di P. Orsi con disegni delle perline in pasta vitrea dal sep. 169 e foto delle stesse.



Fig. 2. Ceramica da Michelica al Paolo Orsi.



Fig. 3. e 4. Le quattro Nikai e la proposta di ricostruzione di un piede del letto in osso.

BIBLIOGRAFIA

Bernabò Brea 1953-1954 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia Prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la península ibérica*, in *Ampurias XV-XVI*, 1953-54, pp.199-201.

Di Stefano 1987 = G. Di Stefano, *Modica*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa - Roma 1987, pp. 169- 177.

Di Stefano (a cura di), = 2009 G. Di Stefano (a cura di), *La necropoli tardo romana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009.

Glassway 2004 = B. Basile - T. Carreras Rossell - C. Greco - A. Spanò Giamellaro (a cura di), *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo*, Palermo 2004.

B. Basile = T. Carreras Rossell - C. Greco - A. Spanò Giamellaro (a cura di), *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo*, Palermo 2004.

ITesori di Modica 2004 = A. Sammito e S. Scerra, (a cura di), *ITesori di Modica*, Ispica 2014.

Manenti 2008 = A. M. Manenti, *Il periodo classico dalla colonizzazione greca all'età romana*, in P. Militello (a cura di), *Scicli: archeologia e territorio*, Palermo 2008, pp. 185-208.

Modica Scala 1990 = G. Modica Scala, *Pagine di pietra. Periegesi storico-archeologica*, Associazione Il Dialogo Modica 1990 (stampa a Ragusa).

Orsi 1896 = P. Orsi, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *NSc* 1896, pp. 243-251.

Orsi 1907 = P. Orsi, *Modica. Cimitero di Michelica*, in *NSc* 1907, pp. 486-487.

Orsi 1915 = P. Orsi, *Modica. Esplorazioni varie sull'altipiano*, in *NSc* 1915 pp. 212-214.

Panvini Rosati 1951-1952 = F. Panvini Rosati, *Ripostiglio di tarì normanni da Modica*, in *Numismatica*, 1951-1952, pp. 31-34.

Pelagatti 1978 = P. Pelagatti, *Materiali tardo-geometrici dal retroterra di Siracusa*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Atti della II riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania, Siracusa 24-26 novembre 1977, *Cronache di Archeologia* 1978, p.11.

Pelagatti 1982 = P. Pelagatti, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in AA.VV., *La ceramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siecle en Italie centrale et méridionale*, in *Cahiers du Centre J.Berard*, III, Naples 1982, pp. 113-180.

Pelagatti 2001 = P. Pelagatti, *Dalla commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria*, in *MEFRIM*, 113, 2001,2, pp. 599-621.

Pelagatti 2011 = P. Pelagatti, *L'archeologia italiana e tedesca durante la costituzione dello Stato Unitario*, Roma, Istituto Archeologico Germanico - Napoli Università degli Studi Federico II, 2011, Atti in corso di stampa, pp. 93-109.

Rizzone 2011 = V. G. Rizzone, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secc.IV-VII)*, Troina 2011.

Rizzone - Sammito 2010/2011 = V. G. Rizzone - A. M. Sammito, *Terze aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica"*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 16-17, 2010-2011, pp. 181- 218.

Sanahuja Yll 1975 = M. E. Sanahuja Yll, *Ajaaur de dos tumbas de Modica*, in *Quadernos de prehistòria y arqueologia*, Universidad Autonoma de Madrid, 1975, pp.151-174.

Santangelo 2012 = S. Santangelo, *Due ripostigli di tarì arabo-normanni dalla provincia di Ragusa: Spaccaforno e Modica 1907*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, CXIV, 2013, pp. 97-112.

Scerra 2014 = S. Scerra, *Resti di un cavallo bronzeo dall'alveo del torrente di Modica*, in A. Sammito e S. Scerra, (a cura di), *I Tesori di Modica*, Ispica 2014, pp. 41 -42.

Zambito 2010a = L. Zambito, *Volontà dinastiche e gestione del consenso. A proposito di un ritratto di Lucio Cesare da Modica*, in M.Caccamo Caltabiano, C.Raccuia, E.Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 417-421.

Zambito 2010b = L. Zambito, *Il letto in osso da Modica*, in *Polis* 2010, pp. 189-198.

Orsi e Libertini nelle Eolie e gli inizi della ricerca archeologica

di *Maria Amalia Mastelloni*

Il periodo tra le due guerre a Lipari¹ per la ricerca archeologica e per la tutela segna mutamenti sostanziali: come in tutta la Sicilia Nord Orientale la morte di Salinas (7 marzo 1914) e l'inizio dell'attività di Orsi è l'evento cardine, insieme allo sviluppo urbanistico del primo dopoguerra, mentre nella vita quotidiana e nelle scoperte non sembra incidere il terremoto che nel 1908 invece annienta le città dello Stretto.

Premesse alle attività di ricerca a Lipari da parte di Salinas nel '900 sono i recuperi e gli scavi condotti, nei periodi pre e postunitario, da Enrico Pirajno di Mandralisca, che attirano l'attenzione del Cavedoni² e i recuperi di Scolarici che fanno conoscere all'estero i materiali grazie all'opera di S. Murray.³ La costituzione da parte di Giuseppe Fiorelli della rete ministeriale di tutela porta Salinas a pochi sopralluoghi e acquisizioni di materiali per il Museo di Palermo.

Un interessante antefatto è il viaggio nell'arcipelago di Luigi Vittorio Bertarelli, che afferma l'idea di un turismo come “conoscenza e riscatto del territorio” e auspica la nascita di un turismo “archeologico”, lasciando intuire che abbia osservato oggetti e materiali interessanti⁴, di cui, però, non fornisce alcun cenno⁵.

Nel 1912 i lavori per la costruzione di un edificio, tra via Umberto I e il reticolo di viuzze retrostanti, prossimo all' area poi indagata di piazza Monfalcone⁶, portano alla messa in luce di un edificio (forse una *domus*), di cui è recuperato un lembo di mosaico policromo con pseudo emblema raffigurante Europa su toro, inquadrato tra le teste delle quattro stagioni⁷ (*Fig. 1*). Rinviando agli studi dedicati ad esso ed alle sue tessere vitree, per la cornice in marmi di disparata provenienza e di forme non modulari, possiamo pensarlo parte di un pavimento che già in antico avesse subito dei rimaneggiamenti, con reimpiego di lastrine derivanti da *sectilia*.

In questo periodo non sembra comunque sia riservata particolare attenzione a quanto quotidianamente viene scoperto, ampliandosi o rinnovandosi l'abitato attorno alla rocca e nella pianura.

1.1 - Un'azione concreta nel 1910 è l'acquisto di Orsi della “*collezione del Farmacista Mancuso*” inventariata a Siracusa coi nn 30954-

30989: la possiamo ricostruire con certezza sin dal buono di carico n. 2747 del 24 aprile 1910⁸ e grazie agli inventari siracusani.

Dal buono di carico sappiamo che era formata da *due asce preistoriche* (inv. 31016-17); *40 vasetti figurati di cui 37 fittili e tre romani in vetro* (inv. 30954-89); *cinque monete in bronzo di Lipari* (inv. 31019-23), *un ripostiglio di 1745 monetine del basso impero* (inv. 30990); *un ripostiglio di 40 pezzi in argento di Carlo V e Filippo* (inv. 30991-31016). Nel 1955 i materiali archeologici⁹ sono stati portati a Lipari¹⁰ ed i numismatici sono stati lasciati al Museo "P. Orsi".

Le due asce preistoriche (inv. 31016-31017) sembrano confluite tra altre, che vedremo, mentre 37 vasetti o frammenti figurati inventariati già ai nn. 30954-89 e in parte ricomposti sono stati quasi tutti riscontrati, sia nell'esposizione (dove sono indicati come sporadici) che nei magazzini. Essi hanno offerto un primo ampio spaccato dei materiali liparesi, dai corinzi (due skyphoi protocorinzi, inv. 2394 SR 30996) agli attici (inseriti nel catalogo Beazley¹¹), a pezzi di produzione magno greca, siceliota e locale. Tra questi vi sono esemplari analoghi a quelli che Villard identificherà come di produzione ottima, ma locale, decorata a bande scure: un'anforetta (inv. 2406 SR 30974) e un'olpe a bocca tonda (inv. 2407 SR 30972). Del complesso fa parte una lekane del Pittore di Lipari¹², (Fig. 2), descritta nell'inventario siracusano, ma non ricordata nel 1929.

Non sappiamo se la lekane sia l'esemplare più significativo tra quanti della sua classe offerti: di piccole dimensioni riassume gli elementi caratteristici della produzione. Presenta due figure femminili a torso nudo e con ricchi mantelli attorno al bacino e alle gambe, delineate con linee brune con piccoli visi e morbidi riccioli inanellati e raccolti alla nuca. L'una è alata, col gomito appoggiata ad un alto segnacolo o sema troncopiramidale (*tetragonos lithos*), sostiene un dolce decorato da uova e lo protende verso un altare troncoconico al cui centro è un dolce di forma piramidale, analogo a quelli attestati in terracotta. Al di là dell'altare un piccolo fiore a tre petali spunta dal suolo e un'altra donna, volgendo le spalle, si appoggia ad un cippo basso e si mira in uno specchio a doppia valva.

Iconografie e tecnica di realizzazione esemplificano i modi propri della produzione: il fondo bruno lascia intravedere l'argilla color cuoio, i corpi sono resi con le linee brune, risparmiati con una leggera ingubbiatura rosata e con zone campite a tempera, i mantelli le vesti e le ali, a colori tenui (conservati solo in tracce sull'ala destra) un pallido verde-celeste (blu egizio) e un rosso violaceo, realizzato col cinabro¹³.

Alla collezione appartengono cinque monete in bronzo battute dalla zecca liparese (inv. 31019-23) che esemplificano le prime tre

serie battute dalla zecca¹⁴ e un ripostiglio di 1745 pezzi tardoimperiali (inv. 30990), proveniente da *monte Rosa*¹⁵.

Anche per lo stato di conservazione della maggioranza dei pezzi, nel riesame recente si è potuto solo verificare la descrizione orsiana. Oltre all'iniziale numero inventariale (30990) altri numeri sono attribuiti alle monete leggibili (inv. nn. 31452-31458 e 31502-506) in un testo che rimane tra i pochi dedicati alla numismatica tardoimperiale ed è stato considerato basilare nel 1989 per lo studio di complessi scoperti nello scavo della Sinagoga di Bova Marina (RC)¹⁶, a Messina, (rip inv. 5874)¹⁷, ed a Messina, loc. Pistunina. Questi ultimi, rimasti purtroppo inediti, si sono rivelati sostanzialmente i più simili ai liparesi, con rari pezzi di Leone e di imitazione.

Oltre ad essere determinante per lo studio delle serie che propone, il ripostiglio liparese fornisce per la circolazione isolana un quadro altrimenti non ricostruibile, dato che dalle monete degli scavi non risultano pezzi posteriori al V sec.

Infine il ripostiglio di 40 monete in argento di Carlo V e Filippo II (inv. 30991-31016) può essere ricondotto agli attacchi mossi a Lipari dal "corsaro" Barbarossa.

2.1 - Nel 1921 appare lo studio del Libertini¹⁸ basato su pezzi nelle collezioni private nelle collezioni della Fondazione Mandralisca¹⁹, del museo di Palermo²⁰ e di quello che sarà il Pigorini di Roma e di Siracusa. Paradigmatico è il caso delle produzioni vascolari che riusciamo a riconoscere più che dalle descrizioni del Libertini incrociando i numeri di inventario del Museo di Siracusa e del Museo di Lipari²¹: persino i cinque pezzi²² delineati sono di difficile riconoscimento. Nei tentativi di inquadramento delle diverse classi ripete per i materiali di Glasgow e Oxford le descrizioni di Murray²³. La sua ricerca più che su nuovi materiali si fonda sui pezzi della coll. Mancuso²⁴. Meraviglia che non osservi maschere nelle collezioni e accenni solo ad una statuetta frammentaria forse comica da loc. Bruca²⁵. Né a questa località nè a quella prossima di "Palmeto, ...a nord del Timpone Mazzacarusu" dedica attenzione o sopralluoghi, nonostante la presenza di fonti ed acque termali, di banchi di argilla e di caolino, e il rinvenimento di fittili.

All'ipogeo di S. Nicola Libertini accenna ricordando solo l'immagine di Houel²⁶. Nessun cenno ai materiali di industria litica che invece Orsi rileverà nel 1928.

Più che uno studio innovativo anche per la topografia si limita a elencare dati noti e ribaditi, dando un giudizio di "... mediocre fattura ..." dei materiali e strutturando il lavoro con scarsa organicità.

2.2 - Prima di affrontare l'esame degli interventi archeologici non possiamo non rilevare che il 1928 è un anno particolare. Dopo l'insurrezione del 1926, che porta alla distruzione sull'acropoli da parte della cittadinanza degli edifici fatiscenti che raccoglievano i condannati del Bagno Penale, nei due anni successivi iniziano i lavori per la costruzione di due edifici (oggi sede dei padiglioni museali) nell'area a Nord della Cattedrale. A Lipari sono confinati dal Regime fascista gli oppositori tra cui Ferruccio Parri, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti. Quasi tutti i confinati di giorno sono a piede libero e vivono nelle loro case, alcuni con la loro famiglia, Rosselli ad es. con la moglie e il figlio. Parri, nella sua casa che era il palazzo della moglie del Pirajno di Mandralisca, ad ovest della chiesa di S. Giuseppe e prossima a quella di S. Bartolo, per ingannare il tempo, si diletta di ricerche archeologiche e “scava tombe”²⁷. Attorno a loro e con loro vivono i benestanti locali: tutti, tanto più S.E. il Vescovo, che possiede gran parte di ctd. Diana, trovano nei lavori edili o agricoli materiali archeologici, che confluiscono in raccolte più o meno accurate. È comunque curioso che negli scritti di Orsi, mentre vi è cenno alle collezioni, non vi è la minima allusione alla realtà politica “parallela”, neppure quando descrive il sopralluogo sull'Acropoli, che porta al recupero di pochi materiali preservati dal Genio Civile che costruisce gli edifici del Penitenziario.

3.1 - Del volume del Libertini Orsi, che ne era stato l'ispiratore²⁸, non sembra tenere particolarmente conto²⁹; anzi ricontrolla le letture delle iscrizioni, in numerosi casi correggendole e segnalando altri materiali di collezione (arcaici e classici) ed epigrafici.³⁰

È anche grazie ai Taccuini e agli inventari che possiamo integrare i due contributi a stampa, l'uno apparso nel *Bullettino di Paleontologia*³¹ del 1928 e l'altro in *Notizie degli Scavi*³² del 1929 e ricostruire l'intervento di Orsi³³ condotto con piccoli saggi e con l'apertura di almeno tre “trinceroni”.³⁴ L'inizio della stesura del taccuino 138 corrisponde all' arrivo a Lipari tra il 4 e il 5 giugno del prof. Rosario Carta e del restauratore D'Amico, che Orsi raggiunge solo nell'ultima settimana di giugno, per verificare i risultati. Carta è quindi il principale artefice dello scavo e dei testi. Lo scavo inizia nella proprietà di tale Zaccaria Canale e si sposta in quella del sig. Gino De Pasquale, proseguendo in quella di S.E. il Vescovo B. Re. Le descrizioni sono corredate dalla definizione dei siti delle trincee, dagli schizzi e dalle foto. (Figg. 3-4) Dal complesso di dati possiamo ricostruire che oltre che in prossimità dei saggi³⁵ e della trincea XXX del 1967-1968, dove ne sono state segnalate le tracce, l'intervento più significativo per la

comprensione del villaggio preistorico è da porre ad ovest della proprietà vescovile, in prossimità della trincea XVII. Un'altra area successivamente indagata ricade in proprietà vescovile, in direzione est, a 15 m dal confine della proprietà De Pasquale e a circa 50 m dal palazzo vescovile e solo l'ultima trincea è più a sud, a 100 m dal predetto palazzo e quindi prossimo alle trincee XXX A-G predette.

Il posizionamento degli scavi orsiani indica i punti fondamentali dell'intervento, svolto secondo lo schema consueto e dimostra che essi sono alla base delle indagini che dopo circa 20 anni, come da Orsi auspicato, troveranno un adeguato sviluppo grazie a L. Bernabò Brea e M. Cavalier, i quali, continuando per oltre cinquanta anni le indagini, pervengono a fondamentali risultati.

Se ci si chiede perché Carta situò la trincea nel sito prossimo alla trincea XVII, che poi darà enormi quantità di ossidiana e industria litica, l'unica risposta è che tale sito si sia rivelato interessante a seguito di scavi edili o agricoli, svolti probabilmente dallo stesso De Pasquale, in anni in cui la piana si va urbanizzando come attesta la presenza in Museo di un pendente con castone inciso proveniente da lavori del 1925 nelle proprietà Carnevale Lo Cascio, se non corrispondenti almeno prossime alla De Pasquale.

La campagna di Orsi inizia con la scoperta della tomba n. 2, tarda, ma il cui fondo è ricco di ossidiana, che in quantità notevolissima continua nello strato inferiore, sino ad un suolo fatto di “sfaldature di pietra locale” di una prima capanna, nella quale sono scoperti frammenti ceramici anche di notevoli dimensioni (*scodellone*).

In realtà nei “Neolitici di Lipari” la portata delle scoperte è meno sottolineata che nei taccuini e nell'inventario del Museo di Siracusa, dove sono descritti e raffigurati i materiali (*Fig. 5*), dello strato “neolitico puro”³⁶ con murature di capanne, piani di calpestio e focolari di un villaggio che Carta intuisce molto esteso e ritrova a circa -3,5 m nei diversi cavi dove rileva una quantità eccezionale di “lame e di schegge di ossidiana”, oltre che numerose macine (Sr 48185; 48186-190) e tre “asce basaltiche”. Nota anche la scarsità della ceramica e, tra i frammenti, riconosce ceramica decorata “degli orizzonti” di Stentinello, bicromica e tricromica (Taccuino 140, p. 123), ed inoltre, ceramiche analoghe a quelle scoperte a Paternò “a tremolo”³⁷ di importazione (Orsi *fig.17, 2*), produzione che poi lui stesso avvicina alla cultura di Serra d'Alto³⁸ (Sr 48192; in *ML I*, tav. VII, 13). Grazie a questi scavi identifica come produzione locale prodotti caratterizzati da una “ansa canaliculata” e ceramica corallina o bruna: si tratta della “facies di Diana” poi ben definita da Bernabò Brea, il quale inserirà i pezzi di Orsi nell'esposizione e nel testo (*ML I*,

tav. IX, 1 e 9). L'eccezionale abbondanza di ossidiana in schegge, coltelli, lamine e nuclei (SR 48211, 23 nuclei), residui di lavorazione sottolineata da Carta fa ipotizzare ad Orsi un sito dedicato alla lavorazione, e porta al recupero di pezzi ordinati in cartoni, inventariati ai numeri 48200 – 48210, 48212. Tali materiali nel 1955 sono poi trasferiti nell'esposizione e nei depositi liparesi.

Bernabò Brea riprenderà lo scavo dall'area indagata da Orsi: in alcuni casi sembra che i materiali orsiani si mescolino con quelli della trincea XVII, (Fig. 6) e siano siglati forse per ricordarne la comune provenienza, indicata forse negli schedoni fotografici dalla dizione “in posto”. Infine condividerà la lettura del villaggio come “stazione-officina” e lo considererà complementare alla stazione sul Castello.

Tra i materiali esposti ed editi nel 1960 (ML I, tav. XX, b, senza indicazioni) l'ascia

Museo di Lipari inv.2858/9 conserva ancora il numero SR 48182 e ad esempio alle scoperte orsiane possono essere da ricondurre le asce elencate a p. 60, nn. 1-7, prive di indicazioni di provenienza, ma riconoscibili nei disegni degli inventari e nei Taccuini, a differenza dei successivi pezzi, nn. 8-11. (Fig. 6b).

Orsi stendendo l'inventario avvicina altri frammenti a quelli “degli strati superiori” trovati a Matrensa³⁹ (MR Orsi Sr inv. 44012-44014), cioè materiali dell'età del bronzo, con pezzi delle *facies* di Castelluccio/Capo Graziano e di Tapsos/Milazzese. Carta segnala blocchi di pomice carbonizzati e pone il quesito dell' uso che ne facessero “i siculi” (T. 138 p. 128) osservando anche l'uso di ciottoloni nei focolari che pensa posti per aumentare la temperatura del fuoco. Ampliata ulteriormente la trincea in proprietà de Pasquale e verificato che continua a restituire ossidiana, come già detto, continua a 15 m nella vicina proprietà vescovile, ad est, a sud del palazzo vescovile prima a cinquanta, poi a cento metri da esso.

3.2 - Per la ricerca della fase ellenistico romana della necropoli oltre alla panoramica dei luoghi è stabilita una successione stratigrafica, è posto il problema del rapporto tra sema e deposizione e la compresenza di tombe ellenistiche e monumenti d'età romana.

Nel caso della successione sema-deposizione e analisi epigrafica possiamo notare come il disegno dei taccuini differisca da quello edito: nel secondo il cippo iscritto è ruotato lievemente per permetterne la lettura. Sono poi definite le tipologie dei cassoni litici e delle tombe a mattoni, a cappuccina o a baule con *selenes*.

Orsi ammette di aver sperato di individuare la necropoli arcaica, forse pensando all'esperienza di Gela, dove ha scoperto ricche necropoli e splendidi materiali giunti anche per i legami di Gela con

Rodi e Creta e l'essere Lipari in parte colonia rodia. Segnala qualche pezzo tardoarcaico e protoclassico, sia tra i materiali delle raccolte (collez. Di Mauro, fig. 46), che negli scavi, tra cui uno stamnos laconico, precursore di esemplari⁴⁰ che saranno scoperti nelle tombe nn. 333, 400, 775, 999, 1676 ecc. Indica come tomba 6 bis (fig. 24b) un grande vaso stamnoide, che riconosce *“miracolosamente sfuggito ai rimaneggiamenti del suolo: esso richiama... le forme degli stamnoi del VI ed inizio V”*⁴¹. Lo considera tomba di un giovane, pur osservando l'assenza di tracce dello scheletro: possiamo oggi inserirlo nella classe di grandi contenitori negli scavi successivi riscontrati in innumerevoli casi come acromi raccoglitori del corredo esterno delle tombe, con decorazione elementare a bande ed a onde in vernice bruna opaca,⁴² spesso con anse a cestello e orlo verticale per il bloccaggio del coperchio⁴³ e forme che vanno dallo skyphos, allo stamnos, all'anfora, al cratere a colonnette o a staffa, o a vasca globulare. Quello scoperto è un esemplare in argilla caolinica depurata, rosa vivo e con lievi tracce di ingubbiatura.

Per la forma della vasca è simile ad esemplari, di dimensioni varie, come la pisside stamnoide di produzione imitante la corinzia, ma locale⁴⁴, inv. 9641 c, dalla T. 1013⁴⁵ o meglio allo stamnos dalla tr. XXII, 1955, T. 395 bis, con coperchio conico, vasca cilindrica definita da cordoli, base carenata e piede conico,⁴⁶ decorata a bande brune.

Infine lo stamnos dalla T. 1978, tr. XXXVI, I (inv. 14479) privo del coperchio, ha la spalla saliente, corpo cilindrico definito da cordoli, vasca carenata ed è privo del piede, forse perso nel distacco⁴⁷ e anch'esso è stato scoperto privo di ossa essendo il contenitore del corredo esterno all'angolo S-O del sarcofago con cassa a mattoni crudi e con copertura a lastroni⁴⁸. Il pezzo orsiano può essere letto quindi come contenitore del corredo esterno, pensando, per esso e per tutti gli altri noti, anche un ruolo di segnacolo della tomba, come proposto, ad es., per un cratere di Camarina.⁴⁹

Stupisce che in questo grande vaso non si sia rilevata la presenza di un frammento di piattello di gronda, frammisto ad altri frammenti informi, forse inserito perché trovato nel terreno circostante⁵⁰ e per la cui descrizione si rinvia al lavoro del 2015.

Tornando alle scoperte di Orsi, notiamo tra i materiali sporadici inventariati al n.48169 come frammenti di *“ceramica italiota dipinta”* due frammenti di coperchio di lekane, che colpiscono Orsi per le dimensioni e per il loro differire da altre produzioni vascolari siceliote. Percependo l'originalità suggerisce di riconoscerle forse di produzione *“cumana”*. Oggi possiamo attribuirli alla produzione del Pittore di Lipari e con essi ricostruire un coperchio di circa cm 28-30

con bordo a onde correnti (1 - inv.2457, SR 48169; 2 - inv.2457, SR 48169. (Fig. 7)

Vi si possono riconoscere altari parallelepipedi e segnacoli o semata (*tetragonoi lithoi*), nonché nel frammento n. 1 il piedino e la parte inferiore di una graziosa figura femminile con una scarpetta con tacco che esce dal mantello, che copre la gamba, mentre nel frammento n. 2 si nota un pilastrino e la parte inferiore di un'ara parallelepipeda, su cui è seduta una figura a torace scoperto, avvolta dal bacino in un ricco mantello del quale rimane una piccola piega al limite superiore sinistro del sedile. Forse seduta verso sinistra col gomito sinistro appoggiato al sema, non possiamo stabilire se volgesse il capo indietro e quindi verso la nostra destra o in avanti. Tra ara e sema vi è un piccolo fiore a tre foglioline rivolto verso il basso con una resa identica a quella della lekane già vista e di altri pezzi quali la lekane della T.576 (Cavalier 1976, fig. 28 b; per il fiore cf. fig.28 a, vaso di dimensioni minori). La decorazione ricomposta con due figure femminili ognuna appoggiata ad un sema sarebbe una variante di quella documentata nella lekane⁵¹ inv. 741A dalla T. 305, di dimensioni minori.

Se tace circa questi frammenti, nel testo a stampa, Orsi trova di notevole interesse le due maschere teatrali (SR 48167 e 48168, non inventariate a Lipari), che rinviene nella T. 18 e per le quali si sofferma sulla natura e la finalità dell'inserimento nella tomba: con il carattere dionisiaco e la *vis comica* sarebbero indice più che della professione del sepolto quale attore, della affezione al mondo del teatro. Inaugura con questa equilibrata lettura la sequela di ipotesi che si sono succedute per decenni e alle quali nel 2015 si è tentato di aggiungere la possibile finalità di riproduzione non di personaggi teatrali, ma di maschere usate in differenti occasioni della vita, del costume e della ritualità antiche e liparesi⁵².

Infine grande merito di Orsi è l'attenta lettura delle iscrizioni sepolcrali e la corretta osservazione dell'impossibilità di datare le iscrizioni in base all'evoluzione del *ductus*.

Se i sondaggi nelle aree urbane sono impossibili, la visita al Castello e l'esame dei pochissimi materiali trovati durante la costruzione dei grandi padiglioni⁵³ del Penitenziario, fanno accennare ad Orsi alle distruzioni di strati e di materiali perpetrate dal Genio Civile⁵⁴.

L'unico pezzo che attira la sua attenzione è un frammento di pilastrino in marmo bianco con un frammento di mantello e due piedi di una statuetta.

Sull'Acropoli Orsi si interessa al muro che legge forse meglio di quanto si possa fare oggi, a causa di restauri non lievi: rileva quanto

sopravvive della torre di m 22 e in opera isodoma di perfetta tessitura con 24 assise di blocchi alti cm 57-58 e lunghi sino a cm 120 e lo data se non al V, alla prima metà del IV sec. a.C. La cortina muraria visibile dall'attuale p.zza Mazzini, (*Fig. 8*), per il reimpiego di grandi blocchi gli fa porre il quesito se si tratti di opera greca, ipotesi che scarta in favore di una datazione più tarda medievale o bizantina. Ai margini della strada che conduce in cima osserva un blocco con triglifi e metope, che data ad età ellenistica, mentre non segnala un analogo blocco tuttora visibile, reimpiegato nella cortina esterna.

Infine grazie ai Taccuini sappiamo anche di contatti con i professionisti e con i proprietari terrieri e del tentativo di limitare le sottrazioni e le dispersioni del patrimonio locale.⁵⁵

4.1 - Dopo l'esperienza orsiana possiamo ricordare l'attività episodica a Lipari anche di Ettore Gabrici: si deve ad un recente lavoro⁵⁶, una particolare attenzione all'attività di Gabrici e la notizia di una sua proposta di acquisto di una collezione liparese. Il dato è molto interessante, sia perché sinora non sembra sia mai stato evidenziato, né siano stati descritti i materiali, sia per i materiali che le fotografie edite fanno riconoscere, sia infine per definire i criteri che hanno ispirato a livello centrale la tutela in quegli anni. È poi interessante per cogliere se non il dissidio, almeno la mancata interazione tra Gabrici e Orsi. Se è ignoto il nome del collezionista, sappiamo che il complesso offerto era formato da 47 oggetti (di cui però solo 24 risultano nelle due fotografie edite): alcuni di essi (probabilmente raffigurate nelle altre tavole) sembrano di notevole valore data la richiesta di una cifra per l'epoca notevole (3.000 lire).

4.2 - Certamente con gli scarni dati di cui disponiamo risulta complesso valutare sia la rispondenza dell'informazione che i materiali provengano tutti da Lipari, sia esprimere giudizi sulla loro autenticità. Basandoci sulle immagini possiamo rilevare che i materiali coroplastici sono nove pezzi così divisibili 1 - una statuetta a forma di sirena⁵⁷ con grande kithara: non trova confronti in materiali musealizzati⁵⁸ e pone qualche problema di autenticità; 2 - statuetta femminile seduta con infante priva di confronti puntuali nei materiali da scavi sistematici, che però hanno restituito immagini di madri/nutrici; 3 - busto femminile⁵⁹ con velo che incornicia la testa e scende sulle palle sino alla base, capelli e sphendone al centro a cuspide, le mani portate al seno e nella mano sinistra solleva un piccolo frutto rotondo. La statuetta sembra a placca (come la maggior parte dei fittili liparesi) è realizzata a matrice e la posteriore a placca; 4 - pinax con figura maschile nuda con testa in basso, che cade in verticale e sembra gettata dalla figura retrostante frammentaria⁶⁰; 5 -

due volti a labbra serrate: privi della calotta uno è della parte inferiore del collo l'altro è frammentato sotto le labbra e privo del mento. Pur potendo essere avvicinati a maschere lasciano il dubbio che siano volti pertinenti teste analoghe a quelle che si trovano a Reggio (sant. Griso La Bocchetta) o a Medma e Hipponion; 6 - maschera del tipo "giovane dalle chiome ondulate"⁶¹ 7 - fronte e parte superiore del capo di un volto femminile con diadema sulla fronte conservato sino alle palpebre superiori; 8 - statuetta di Hermes crioforo; 9 - colomba.⁶²

Nella lastra successiva sono mostrati i materiali vascolari e, pur non essendo molto felice l'inquadratura, si riconoscono tutti pezzi di produzioni ellenistiche:

1 - due pelikai con figura stante di produzione forse apula, non liparese; 2 - una hydria con erote in corsa a sin. La forma non è comune, ma è attestata a Lipari,⁶³ mentre il motivo ricorda il cratere della T. 1596 attribuito⁶⁴ al Pittore di NYN; 3 - cinque lekanai di cui tre medie una piccola e una molto piccola: per quanto leggibile possiamo riconoscere le tre più grandi simili ai modi del Pittore di NYN⁶⁵: delle due più piccole afferenti alle produzioni di Gnatia ben documentate nelle necropoli di Lipara possono essere avvicinate rispettivamente quella sul ripiano intermedio (pur scarsamente leggibile) alla lekane T. 2138, fig 517⁶⁶, mentre quella a racemi e fiori sembrerebbe simile a tantissimi esemplari⁶⁷ datati alla fine del IV sec. a.C.; 4 - due skyphoi di cui uno con erote⁶⁸ in volo a sin. e uno di produzione di Gnatia, con decorazione a tralci di vite che formano una doppia cornice al cui interno si pone una testa femminile⁶⁹, forse di Artemide; 5 - una piccola lekythos decorata da una testa femminile; 6 - due piatti con tesa decorata e sul fondo grande testa trovano confronto nel piatto trovato⁷⁰ nella T. 557 datata alla fine del IV sec.; 7 - una kylix a vasca emisferica su peduccio con anse fortemente ripiegate, analoga a tante trovate a Lipara (ad es. nelle tombe⁷¹ T. 737 T. 799, T. 628. T.984; T. 558) datate a I quarto III sec. a.C.

La loro presenza nelle vetrine della vecchia esposizione del Museo Salinas con indicazione di provenienza errata, lascia intuire che nonostante il rifiuto del Ministero di acquistare i pezzi gli stessi sono stati inseriti nelle collezioni museali, ma solo uno studio più approfondito potrà meglio seguire e documentare le vicende.

5.1 - Per concludere possiamo osservare che la lettura qui proposta degli interventi di scavo e dei rinvenimenti ha condotto a riflettere sul peso che nella sistematizzazione delle fasi preistoriche hanno avuto le osservazioni di Orsi (vd. ad es. Rellini 1934), ed anche a valutare quanto i materiali portati a Siracusa e forse per la loro modestia non mandati con gli altri del Museo nei rifugi bellici, abbiano spinto Luigi

Bernabò Brea⁷² nell'arcipelago nel 1942 e chiarito che gli scavi condotti a partire dal 1948 da L. Bernabò Brea e dal 1950 da M. Cavalier hanno in parte seguito le vie tracciate da Orsi. Le grandi scoperte successive di ingenti materiali acquistano un nuovo e più complesso significato nella storia del territorio, nel quale gli eventi del secondo conflitto mondiale non sembrano svolgere un ruolo particolare, ma inevitabilmente posticipano la ricerca. Negli scritti di Orsi come in quelli di Bernabò Brea non è facile cogliere eco delle vicende storiche e personali: possiamo solo dire, osservando lo stile e l'*usus scribendi* di entrambi, che la formazione positivista e l'insofferenza per le posizioni ideologiche dell'uno (che come detto in vari studi^{73 74} lo portano a detestare l'esaltazione di una "romanità"), trovano eco nei modi nuovi, ma egualmente sintetici e concreti dell'altro. Per entrambi le verifiche sul terreno sono le sole basi su cui costruire la ricerca.

Alcuni preconcetti, però, li accomunano: la visione di un mondo "greco" perennemente contrapposto al "cartaginese ed etrusco" e non interagente con esso, la lettura dell'intervento di Roma quale causa della fine di tale mondo e del suo benessere, la negazione e la persecuzione da parte di Roma di alcune credenze religiose, l'afferenza di Lipari prevalentemente alla vita della Sicilia, più che quale zona d'interscambi. Per Lipari e l'arcipelago questi temi, meno indagati, aprono invece alla ricerca attuale la possibilità di rileggere, anche alla luce dei risultati forniti dagli scavi dell'ultimo trentennio, materiali e valutazioni generali e di meglio definire le vicende dell'area.

NOTE

¹ *Per questo contributo ho potuto usufruire della collaborazione del Personale incaricato dalla dott.ssa Beatrice Basile, e dalla dott.ssa Gioconda Lamagna: ringrazio della disponibilità le colleghe e tutti coloro che hanno collaborato a volte con suggerimenti che si sono rivelati fondamentali ed in particolare le dottoresse G. Monterosso e A. M. Manenti.*

² Cavedoni 1864, pp. 54-56, vd. Cataloghi delle mostre "Agli albori della ricerca archeologica", "I Borbone" ed "Enrico Pirajno di Mandralisca" del 1997 e nel 1998.

³ Murray 1886.

⁴ Bernabò Brea, prima nel 1958, poi nel 1979, ricorda che sono confluite in Museo le raccolte del Vescovo S. E. Bernardino Re, delle famiglie De Mauro, Lo Faso, Cusolito, Palamara, De Pasquale, Carnevale, Lo Cascio.

⁵ Bertarelli indica le potenzialità dell'area per studi etnoantropologici e descrive il carcere mandamentale e le orrende condizioni della detenzione, le quali sembrano mutare, almeno per alcuni, dopo la metà degli anni venti,

la distruzione delle catapecchie dell'acropoli e la realizzazione dei grandi edifici per infermeria ed uffici, nonché l'arrivo dei confinati politici.

⁶ *ML I*, pp. 97ss. nello scavo del 1954 verrà scoperta una stratigrafia completa dall'Ausonio ad età imperiale.

⁷ Scoperto in settembre, a novembre è staccato dal prof. E. Miraglia del Regio Ufficio Monumenti di Messina, trasferito, restaurato e conservato nei depositi del Duomo di Messina. Dopo un periodo di incertezza circa il luogo in cui era conservato è stato ritrovato nelle collezioni del Museo di Messina da chi scrive e segnalato al Museo di Lipari, che ne ha curato un intervento conservativo vd. Spigo 1997, p. 40 e tav. 5; vd. Mastelloni 2004, pp. 649-653; *Ead.* 2004b, pp. 123-128; *Ead.* 2005, pp. 485-500; Mastelloni *et alii* 2011, pp. 37-48.

⁸ Laboratorio fotografico della Soprintendenza di Siracusa. Devo il dato a Daniela Marino, che ringrazio. Negli "schedoni" relativi a Lipari mancano quelli degli scavi e dei materiali di Orsi.

⁹ Ringrazio la dott.ssa Manenti per la verifica. Del ripostiglio è fornita una descrizione nello stesso 1910, mentre degli altri materiali non è fornita altra notizia. In compenso evidentemente vengono messi a disposizione di Libertini, che Orsi spinge a studiare le Eolie. Come vedremo pur impalpabile si ha l'impressione dagli scritti che Orsi rimanga deluso dall'attività di Libertini.

¹⁰ Negli inventari di Lipari è ricordato il prezzo di lire 275,00, ma ai nn. 2392 – 2468 sono inseriti solo i materiali archeologici e, invece di 40 "vasetti", sono inventariati 78 pezzi: a partire dal n. 2419 si nota l'indicazione di un numero di tomba e l'inserimento dei materiali provenienti dagli scavi del 1928.

¹¹ <http://www.beazley.ox.ac.uk/xdb/ASP/browse.asp?ableName=qryData&newwindow=&BrowseSession=1&companyPage=Contacts&newwindowsearchclosefrombrowse>.

¹² Inv. 2404 già SR inv. 30970; Trendall 1967, p.659, n. 476, Cavalier 1976, p. 23, Bernabò Brea, Cavalier 1986, p. 102, (errato n. inv.).

¹³ Per l'uso di cinabro vd. Mastelloni 2015c, pp. 73-75

¹⁴ Per le serie prima e terza Mastelloni 2003, pp. 169-200; Mastelloni 1995, pp. 401-423.

¹⁵ Al momento dell'acquisto dei materiali (1910) Lipari era di competenza della Soprintendenza di Palermo: se si considera che Salinas era un numismatico possiamo pensare solo che ne avesse rifiutato l'acquisto. Nelle parole di Orsi si nota un rilievo verso chi si occupava solo di materiali sicelioti e Salinas aveva curato *Le monete delle antiche città di Sicilia*. Palermo, 1870, in cui aveva esaminato le monete d'argento delle poleis siceliote, le belle monete che sono preferite ai poveri materiali tardoimperiali e proto bizantini.

¹⁶ Mastelloni 1991, pp.643-665.

¹⁷ Mastelloni 1994, pp.505-528.

¹⁸ Rizza 2000, pp. 381-419; Dubbini 2009, pp. 91-104. Libertini è richiamato nel 1916: prima svolge l'incarico di interprete a Catania per prigionieri austriaci e, successivamente, sui fronti del Trentino e del Friuli Venezia Giulia vd. Dubbini 2009, pp.93-94.

¹⁹ Krateriskos inv. 30956 tav. II, 4 per il cratere del venditore di tonno annuncia un'edizione da parte di Rizzo p.178.

²⁰ Terrecotte tra cui una protome che possiamo leggere come tardoarcaica (vd. tav. V n. 1).

²¹ Purtroppo non riportati in *ML II*, p. 193-194.

²² Inv. 30956 = inv. 2394 b kotyliskos tardocorinzio II quarto del VI sec. aC.; Kotyle di imitazione inv- 30956 a = inv. 2394A; inv. 30954 = 2392; 30957 = 2395 piccola lekythos attica a f. r. con Nike alata che solleva una phiale su un altare Beazley 1963, p. 680.54, 692; Beazley 1971, p. 405.

²³ Murray 1886; Si veda in tal senso l'esame della produzione di ceramica sovradipinta della quale pure sembra conoscere numerosi esemplari in una (nuova?) collezione Mancuso o nel caso del mosaico di Europa su toro, di cui non è definito il luogo di rinvenimento e che è genericamente confrontato con esempi di Treviri, del Vaticano (senza indicazione di provenienza) e di "Chebba in Tunisia".

²⁴ Libertini 1921, pp. 179-181- *Parte III Cap. I Avanzi archeologici nelle isole eolie (Lipari)*.

²⁵ Bernabò Brea 2001, pp. 23 e 25, Fig. 2.

²⁶ Libertini 1921, p. 172.

²⁷ Di Vito – Gialdrone 2009, p. 337; La Greca 2014, pp. 37-38 riporta una nota di E. Lussu, antifascista deportato a Lipari, da cui evase nel 1929 con F. Nitti e C. Rosselli, che, descrivendo Lipari, accenna a "molta storia e molta archeologia...". Parri addirittura organizza uno scherzo ai Carabinieri che perquisiscono la sua casa facendo loro trovare in una tomba dei burattini di legno.

²⁸ Dubbini 2009, p. 94, n. 16. Il Libertini avrà l'incarico di docenza nel 1923 e nel 1926 diventerà ordinario.

²⁹ Nella prima nota dell'articolo apparso nel 1928 Orsi riassume il suo giudizio in poche righe: "Libro basilare a cui dovrò richiamarmi, integrandolo in varie parti, e colmandone alcune inevitabili lacune." (sic!)

³⁰ Orsi troverà una testa arcaica con polos tra i materiali già esaminati da Libertini nella collezione De Mauro.

³¹ Orsi 1928, pp. 88-92.

³² Orsi 1929, pp. 61-97 e pp. 97-101.

³³ In *ML I*, p. 3 Bernabò Brea, ricorda che "la stazione fu ritrovata spesso sconvolta dallo scavo delle tombe greche e romane in tutte le trincee aperte dall'Orsi", ma subito dopo pone lo scavo Orsi solo nella proprietà vescovile.

³⁴ In *ML IX*, 2 p. 71 l'area in ctd Diana è identificata come a ovest del viale pergolato che dal palazzo vescovile portava al cancello su via Diana.

³⁵ In *ML IX*, 2 p. 71 l'area in cui si sarebbero svolti gli scavi in ctd Diana è identificata come prossima alla tr. XXX e alla sede stradale di via Profilio ed ai grandi edifici, a ovest del pergolato che dal palazzo vescovile portava al cancello su via Diana (oggi G. Marconi).

³⁶ Orsi 1928, p. 89 contraddice nettamente il Libertini.

³⁷ Orsi 1928, p. 9, a lui ben noto vd. Orsi 1890, con la scoperta della *stazione neolitica di Stentinello*, *ML I*, p. XXIII.

³⁸ I frammenti di Serra d'Alto sono ricordati da Bernabò Brea (1979, p. 5) e sono innestati nell'esposizione inv. 48195.

³⁹ Devo alla cortesia della dott.ssa Monterosso la verifica che ha portato a riconoscere nei materiali i pezzi della cultura di Diana scoperti a Matrensa: elemento che rende coerente e comprensibile il richiamo che altrimenti avrebbe potuto innestare un equivoco con i pezzi della cultura di Matrensa del neolitico antico.

- ⁴⁰ Pelagatti 1992, p. 172, nn. 121-125 e p. 208 nn. 443-444; Villard 2001 p. 799.
- ⁴¹ *ML II* p. 202 e tav. XLII e che verrà avvicinato al grande stamnos scoperto nella T. 395 bis.
- ⁴² A staffa è detto un “cratere di influenza laconica” scoperto a Naxos nella T. 24 (inv. 956) nella Necropoli “Poker hotel” vd. Pelagatti 1992, pp. 193-220, a p. 215 n. 519 figg. 254-255, per Himera vd. Himera II, H 72, 295,1; H.73, 276 tav. XLVIII e H. 73, 659,2, tav. LXXXIV.
- ⁴³ Himera II, p. 303, nn.79-81, Tav. XLVIII, 5 e 7, con anse a cestello sulla spalla, datati a fine V sec. per la presenza in strati connessi alla distruzione della polis.
- ⁴⁴ *ML XI*, I, p. 392, fig. 64 b, tav. CLXXV, 3 c (h. 14,2; diam 8,5) dataz. 460-450 a.C.
- ⁴⁵ Villard 2001, p. 796 n. 36 che ribadisce per gli oggetti di produzione locale una derivazione da modelli arcaici, ma data le lekythoi attiche alla metà del V sec.
- ⁴⁶ *ML II*, p. 140, tavv XLII,7p. 140, tavv XLII, 7
- ⁴⁷ *ML VII*, pp. 79- 80, tav. XLVIII, 2.
- ⁴⁸ Formato da un guttus con ansa sopraelevata e da una kylix, mentre accanto erano posti un'olpe a bocca rotonda ed ansa sopraelevata e uno skyphos, entrambi di produzione locale a bande brune del tipo ben documentato nel bothros cd “di Eolo” vd. Mastelloni 2015, p. 18.
- ⁴⁹ “contenitore per una vera e propria cerimonia conviviale...che alla fine della libagione e del banchetto... fu lasciato esposto ... tumulandolo poi con un vero e proprio segnacolo” vd. Di Stefano 2010.
- ⁵⁰ I materiali sono esaminati con analisi (XRF) per definirne la componentistica dell'argilla e la natura dei pigmenti decorativi condotte su richiesta della scrivente dal gruppo del Prof. Torrisi dell'Università di Messina Mastelloni 2015 b.
- ⁵¹ Trovata all'interno di un piccolo sarcofago *ML II*, pp. 108-109, tav. CVIII, 1-3; Trendall 1967, n. 473, tav. 255, 1-2.
- ⁵² Mastelloni 2015, pp.30-33.
- ⁵³ L'uno oggi sede del settore del Museo destinato ai materiali da necropoli e l'altro già destinato ad Ostello e per il quale solo in questi giorni si sta proponendo un Progetto europeo per la trasformazione del primo piano in sede museale, nonostante la consegna sin dal 2002 da parte dell'agenzia del Demanio e il Dlgs 26 nov 2010 sm e i.
- ⁵⁴ Inv. 48098-48101 recuperi da interventi del 1928 attuati dal Genio Civile.
- ⁵⁵ Il sig. G. Di Benedetto, avendo donato al British Museum una serie quasi completa delle monete emesse dalla zecca di Lipari, è biasimato vivacemente (T. 140, p. 122).
- ⁵⁶ Caruso 2013 passim il materiale è stato trovato ACS, AA.BB.AA. Div. I, 1908-1924, Busta n. 1026, Vasi greci della Necropoli di Lipari, 30 luglio 1920; e 7 settembre 1920.
- ⁵⁷ In Plat. *Resp.* 617b-c, ogni Sirena è immaginata intonare una nota per ognuna delle otto sfere celesti, generando l'armonia della musica cosmica, e vd. Plut. *Quaest. conv.* 745c, in cui si riflette sull'originalità della scelta platonica delle Sirene anziché delle Muse.
- ⁵⁸ Vd. LIMC VIII/1 1101s: «Grabsirenen»; Cerri 1984/1985, p.158 afferma che «le Sirene sono presentate come coloro che presiedono al canto funebre e possono ispirarlo ai viventi, che vogliono piangere convenientemente i loro

morti e le proprie sventure». Sirene sulle steli sepolcrali nell'atto di piangere o di lamentare o di suonare strumenti.

⁵⁹ Trova confronti in Miller 2005, p. 304 n. 2616, Pl. LXXXII, ivi bibl. Dataz. Fine IV-III a.C.

⁶⁰ Su Theudotus e il frammento di Aition di Callimaco (Callimachus, fr. 93 Pf.) vd. Massimilla 2011.

⁶¹ Bernabò Brea 1981, maschera n. 12 p. 169-71 fig. 268, 4 (bocca non sinuosa a foro tondo).

⁶² Miller 2005, p. n. 2811, pl. XCI, ivi bibl. Dataz.: IV-III a.C.

⁶³ Vd. *ML XI*, 1 p. 86 inv. 9364 T. 685 (I quarto del IV).

⁶⁴ *ML V*, tav. LXVIII, figg. 181.

⁶⁵ Bernabò Brea Cavalier 1986, pp. 10-12 ivi bibl. prec.

⁶⁶ *ML V*, T. 2138, tav. CLXXXVI figg. 517.

⁶⁷ *ML V*, T. 2138, tav. CLXXXVI fig. 515-6 e *ML VII T. 2138*, T.2052, T. 1175, 909.

⁶⁸ In uno schema che in parte ricorda sia un piccolo cratere attribuito alla bottega del Pittore NYN (T.1596, inv. 11151), sia l'olpe inv. 25837 della T. 2669.

⁶⁹ Vd. Athens, Greece Benaki Museum Gift of Stephen and Francis Vagliano (30222).

⁷⁰ *ML XI*, T. 557, p. 38.

⁷¹ *ML XI*, 1, p. 119, tav. XLVIII, 2 t.799 p. 119, tav. LIII, T. 628 (corredo esterno) p.247, tav. CVI, 5, T. 984 p. 386, tav. CLXXXII.

⁷² L'intervento di Orsi a Lipari non può essere secondario nella scelta di L. Bernabò Brea di condurre indagini a Lipari, Piano Quartara e a Panarea, al villaggio del Milazzese tra il 1942 (data definita da indicazioni inventariali di Siracusa) e il 1950. Bernabò Brea nel 1972 dedica a Orsi una chiara pagina che ne ricorda l'attività prevalentemente incentrata nei luoghi preistorici del siracusano. L'attribuzione di altri "nomi" alle periodizzazioni Orsi e in parte dei fratelli Cafici, consegue una indagine improntata a un metodo di scavi per trincee, strati, tagli e alla ricostruzione di "culture" secondo le teorie di V. Gordon Childe della successione delle culture preistoriche e protostoriche in Sicilia, elaborata prevalentemente in base alle ricerche nelle Isole Eolie.

⁷³ Orsi 1929 b, p.33.

⁷⁴ Orsi 1934, pp.253-260; Salmeri 2009.

*Fig. 1.
Lipari.
Mosaico policromo
con quattro stagioni
e pseudoemblema
decorato con figura
di Europa sul toro
(Museo Reg. di
Messina,
inv. A3076)*



*Fig. 2.
Museo Reg. di Lipari
inv. 2404,
già SR inv. 30970;
Trendall 1967*



Fig. 3a.
 Museo Reg.
 Siracusa.
 Taccuino 138,
 16 giugno, p. 118.
 Disegno con area
 di scavo ed
 indicazione
 dell'ipogeo
 Mercurelli.



Fig. 3b.
 Archivio
 fotografico
 Museo.
 Panoramica
 degli scavi
 in terreno
 vescovile.



Fig. 4.
 Pianta con
 indicazione
 delle trincee di scavo
 degli anni '50 e dei
 punti dove P. Orsi
 può avere
 impiantato le
 trincee,
 ipotizzate in base
 ai taccuini.



46-192

Ceramiche greco-romane di importazione

Piccola forma, probabilmente ad una cavità
come la tripod rinvenuta in altre località
la cui superficie è stata bruciata a bruciato ed è
di color giallo-rossiccio all'orlo molto di
una parte a spezzato non piana, ma ciò che
rispetto per l'origine sembra (si veda anche, se
dall'alto) del frammento, si è il cordone che si è
in forma, che si vede dall'alto inteso, e riguarda alle
due estremità con la falce.



48-193

Coste di una forma di frammenti in apparenza
sanguigni, ma
basso il loro modello completo e raffinato, la loro
forma è simile alle ceramiche etrusche, e due frammenti
sono stati trovati a
Loro per il nome inteso. Quanto a forme
sono in parte di tipo
un trapezoidale quadrato
di forma quadrata con gola



Fig. 193, anche



di alcuni frammenti
per la natura

49-194

Ceramica greca (mitigata?). Piccola forma
un bel bicchiere a mezzo corpo in un
fede intesa con anelli concavità
labbro, come la etrusca
bianca pura di Matera-
Stabiane



48-195

Due anelli concavità a rimbombante, con
lung. mm. 70, l'altezza di mm. 60, ma
più che doppia

48-196

Due anelli concavità ma che si
distanza, probabilmente a rimbombante
al massimo appeso sul ventre

48-197

Altezza molto grossa apparenza, a
ad un piede grossa forma, nella
bel gusto della parte superiore
in fine con qualche
vulgarità, e si appoggia al labbro

48-198

Piccola forma, ma che si
frammenti, si un grande
in un piede. Forme e
hanno del tutto nel caso di



Fig. 5. Museo Reg. di Siracusa. Taccuino 138, 15 giugno, p. 116.



Fig. 6a.
Museo Reg. di Siracusa.
Ascia litica con num.
inventariale del Museo
di Siracusa (inv. 48182)
e del Museo di Lipari
(inv. 2858/9)

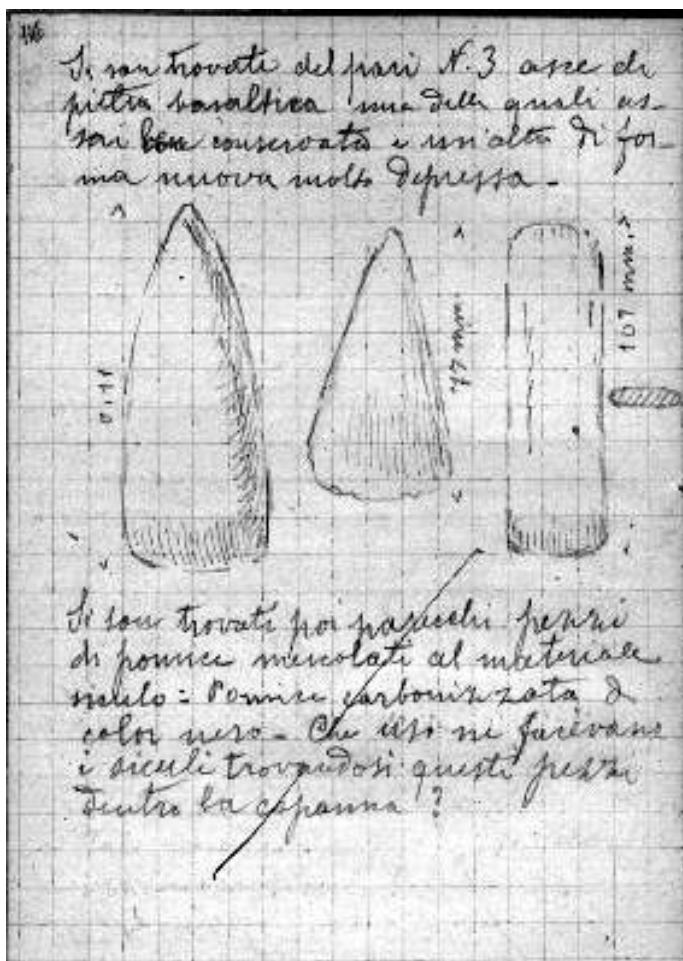


Fig. 6b. Museo Reg. di Siracusa. Taccuino 138, 15 giugno, p.116

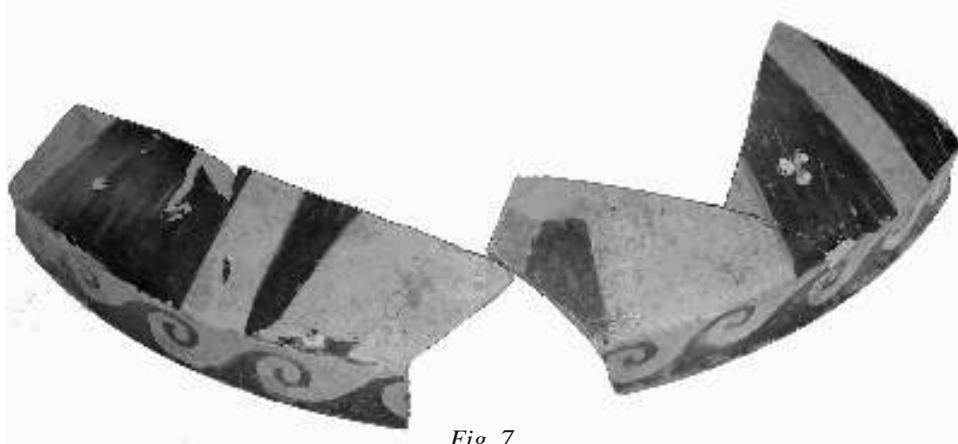


Fig. 7.
Museo Reg. di Lipari. Frammenti di coperchio di lekane
con num. inv. siracusana (inv. 48169) e reinventarazione successiva (inv. 2457)

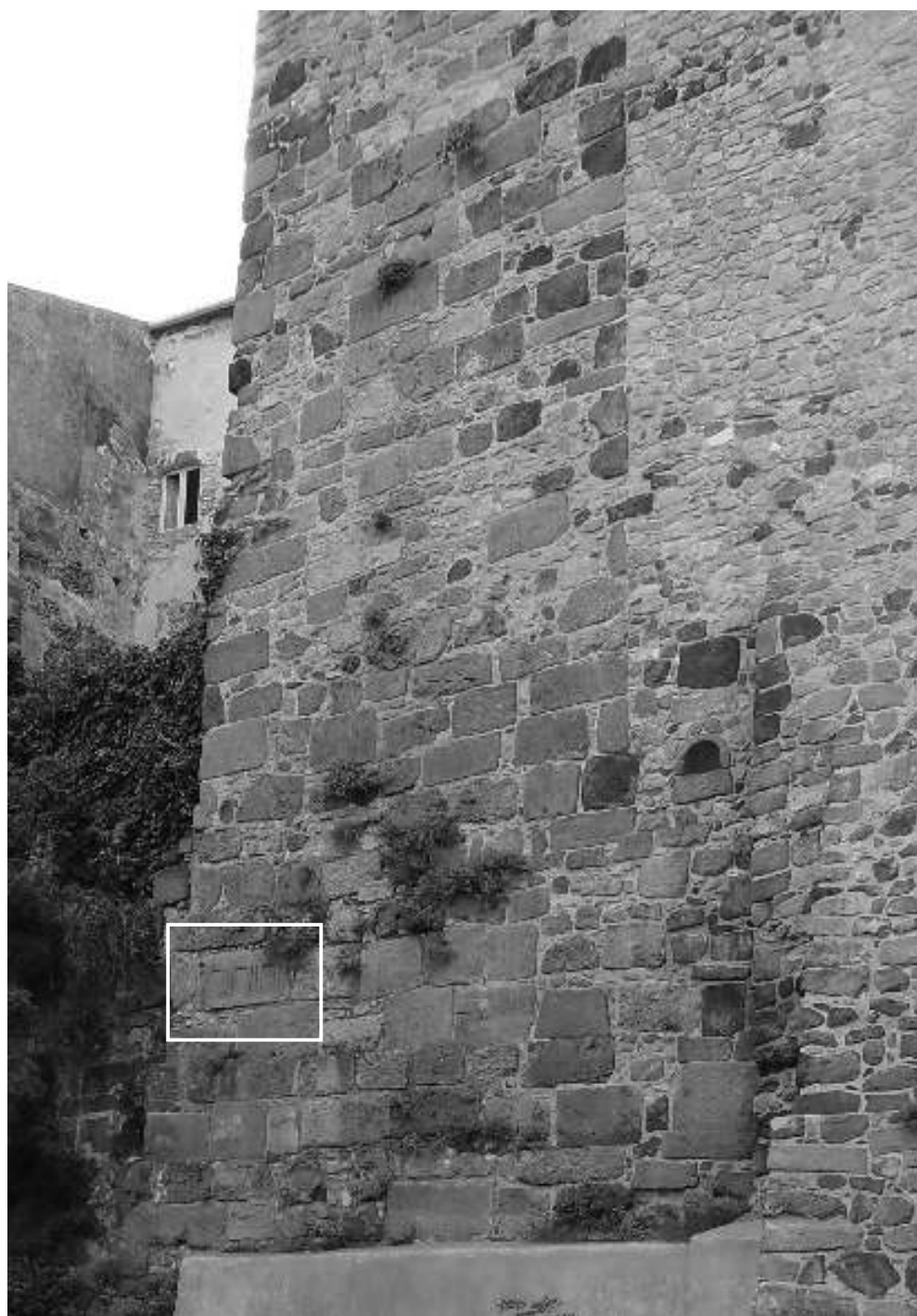


Fig. 8.

*Lipari, piazza Mazzini, cortina muraria e blocchi isodomi di IV sec. a.C.
inglobati nella cinta spagnola.*

BIBLIOGRAFIA

- Agli albori della ricerca archeologica = Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie, scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, M. A. Mastelloni, U. Spigo edd., Messina 1998.
- Beazley 1963 = J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963 (2 ed).
- Bernabò Brea 1972 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1972.
- Bernabò Brea 1979 = L. Bernabò Brea, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1979.
- Bernabò Brea 2001 = L. Bernabò Brea, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.
- Bernabò Brea, Cavalier 1986 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*, Muggiò 1986.
- I Borbone = *I Borbone in Sicilia (1734 1860)*, a cura di E. Iachello, Catania 1998.
- Caruso 2013 = C. Caruso, *L'attività di Ettore Gabrici direttore del R. Museo di Palermo*, in *Temi di Critica e Letteratura artistica*, 2013, 7, ediz. on line senza numerazione di pagine.
- Cavalier 1976 = M. Cavalier, *Le peintre de Lipari*, Naples 1976.
- Cavedoni 1864 = V. C. Cavedoni, *Ann. Inst. Corr. Arch.*, 1864, pp. 54-56.
- Cerri 1984/5 = G. Cerri, *Dal canto citarodico al coro tragico. La Palinodia di Stesicoro, l'Elena di Euripide e le Sirene, Dioniso*, 55, 1984/1985, pp. 157-174.
- Di Stefano 2010 = G. Di Stefano, *Principi greci e comunità sicule in età storica in Sicilia. Indicatori funerari aristocratici*. in *BdArch* on line, I 2010, Vol. spec., A. A5. 5, n. 330, www.archeologia.beniculturali.it.
- Di Vito - Gialdroni 2009 = L. Di Vito - M. Gialdroni, *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Roma-Bari, 2009.
- Dubbini 2009 = R. Dubbini, *Guido Libertini direttore della Scuola di Atene alla vigilia del conflitto italo-ellenico (1939-1940) in 100 anni Scuola Archeologica Italiana di Atene - 1909/1910 - 2009/2010*, ASAA LXXXVII, se III, 9, I, 2009, pp. 91-104.
- Enrico Pirajno di Mandralisca = Enrico Pirajno di Mandralisca, umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana*, M.A. Mastelloni, F. Piazza, U. Spigo edd., Palermo 1997-1998.
- Libertini 1921 = G. Libertini, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze 1921.
- ML I = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipára I*, Palermo 1960.
- ML II = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipára II - La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, con contributi di P. Pelagatti, A. D. Trendall, T. B. L. Webster, M. T. Currò, Palermo 1965.
- ML V = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipára V, Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma 1991.
- ML VII = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipára VII - Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Palermo 1994.
- ML IX, 2 = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipára IX, Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte II La città bassa*, Palermo 1998.

- MLXI = + L. Bernabò Brea – M. Cavalier – F. Villard, *Meligunis Lipára XI - Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, I-II, Palermo 2001.
- Massimilla 2011 = G. Massimilla, *Theudotus of Lipara* (Callimachus, fr. 93 Pf.) in *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, D. Obbink, Richard Rutherford edd., Oxford, 2011, pp. 208-19.
- Mastelloni 1991 = M. A. Mastelloni, *Il ripostiglio di Bova Marina, loc. S. Pasquale: brevi note sui rinvenimenti monetali nell'area dello Stretto*, in *MEFRM*, 103-2, 1991, pp.643-665.
- Mastelloni 1994 = M.A. Mastelloni, *Monete e imitazioni nell'area dello Stretto di Messina: un piccolo ripostiglio tardo antico*, in *Moneta e non moneta*, Conv. Int. Cent Soc. Num. It. (1892-1992) Milano 1992, *RIN*, XCV, 1994, pp. 505 - 528.
- Mastelloni 1995 = M.A. Mastelloni, *Archeologia e numismatica: tre ripostigli di Lipari (Me)*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*, Atti Sem., 1993, Messina 1995, pp. 401-423.
- Mastelloni 2003 = M.A. Mastelloni, *Le serie iniziali della coniazione di Lipari*, in *Studi classici in onore di L. Bernabò Brea*, *QuadMArchE*, Suppl. II, 2003, pp. 169-200.
- Mastelloni 2004 = M.A. Mastelloni, *Caratterizzazione dei cromofori in tessere vitree da mosaici di Taormina, Lipari e Tusa*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo*, Atti I Conv Int *La materia e i segni della storia*, Piazza Armerina 2003, Palermo 2004, pp. 649-653.
- Mastelloni 2004 b = M.A. Mastelloni, *Tessere vitree da pavimenti musivi della Sicilia Nord Orientale e di Lipari*, in *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo* Mostra Castello di Donnafugata, Ragusa 2004, ,pp. 123-128.
- Mastelloni 2005 = M.A. Mastelloni, *Pavimenti e mosaici di Messina*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, F. Ghedini, J. Bonetto, A.F. Ghiotto, F. Rinaldi edd., Roma 2005, pp. 485-500.
- Mastelloni 2015 = M.A. Mastelloni, *Volti divini e figure umane a Lipára, in Lipára ed il teatro in età tardoclassica ed ellenistica*, M.A. Mastelloni ed., Palermo 2015, pp.13-38.
- Mastelloni 2015 b = M.A. Mastelloni, *Terrecotte architettoniche: nota preliminare*, in *Lipára ed il teatro in età tardoclassica ed ellenistica*, M.A. Mastelloni ed., Palermo 2015, pp. 57-61.
- Mastelloni 2015c = M.A. Mastelloni, *I Pittori di Lipari, delle tre Nikai e di Falcone: l'apporto delle analisi alla ricerca*, in *Lipára ed il teatro in età tardoclassica ed ellenistica*, M.A. Mastelloni ed., Palermo 2015, pp. 73-75.
- Mastelloni et alii 2011 = M. A. Mastelloni, M. Triscari, G. Sabatino, *Il mosaico da Lipari (Me) con Europa su toro e le quattro stagioni ed alcuni frammenti di Tusa (Me), Loc. Lancinè: analisi formali ed esami sperimentali*, in *XVI Coll Ass It a Studio Conservazione Mosaico*, Palermo 17 - 20 /03/10, Tivoli 2011, pp. 37-48.
- Miller 2005 = R. Miller Ammermann, *The sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The Votive Terracottas*, University of Michigan 2002.
- Murray 1886 = A.S. Murray, *Antiquities from the Islands of Lipari*, in *JHS*, VII, 1886.
- Orsi 1928 = P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, *BPI*, XVI, 1890, pp. 177-200.

- Orsi 1910 = P. Orsi, *Ripostiglio monetale del Basso Impero e dei primi tempi bizantini, rinvenuto a Lipari*, in *RIN*, XXIII, 1910, pp. 353 - 359.
- Orsi 1928 = P. Orsi, *Neolitici di Lipari (Miscellanea sicula, VIII)*, in *BPI*, XLVIII, 1928, pp. 88-92.
- Orsi 1929 = P. Orsi, *Lipari, Lipari, Esplorazioni archeologiche*, in *NSc*, 1929, pp. 61-97.
- Orsi 1929b = P. Orsi, *L'arte in Sicilia attraverso i secoli*, in L. V. Bertarelli, *Sicilia, Guida d'Italia del TCI*, Milano 1929, p. 33.
- Orsi 1934 = P. Orsi, *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, in *Roma* XII, 1934, pp.253-260.
- Pelagatti 1992 = P. Pelagatti, *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari: materiali per una carta di distribuzione; Supplemento alla carta di distribuzione (1991) in Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, II, P. Pelagatti, C. M. Stibbe (edd.), *BdA*, Suppl. al n. LXIV, Roma 1990 (1992).
- Rizza 2000 = G. Rizza, *Guido Libertini e l'archeologia a Catania fra le due guerre*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento. Atti del II Convegno di studio (1921- 1950)*, C. Dollo ed., Bibl. Soc. StPatria. ASR, 3, Catania, 2000, pp. 381-419.
- Salmeri 2009 = G. Salmeri (a cura di), *Fascismo e antichità: tra retorica e prassi*, Pisa 2009.
- Spigo 1997 = U. Spigo, *Il mosaico di Europa su toro*, in *Agli albori della ricerca*, p. 40.
- Trendall 1967 = A. D. Trendall, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- Villard 1998 = F. Villard, *La céramique des VI et V siècle à Lipari*, in *MLIX*, pp. 219-65, tavv. LXV-CXXXII.
- Villard 2001 = F. Villard, *Céramiques des nécropoles des VI ème et V ème siècle in ML XI*, 2, pp. 779-818 tavv. CCCVIII-XXXVI.

Gli studi di preistoria siciliana da Paolo Orsi alla caduta del fascismo

paziente, feroce, eterna nel bosco di Mueggen

di *Fabrizio Nicoletti*

La vicenda che mi accingo a tratteggiare, invero rapidamente, vide protagoniste due generazioni di studiosi (e gli albori di una terza). Esse furono portatrici di altrettanti sistemi di pensiero, entrambi figli del XIX secolo che, come sovente accade, ebbero scarsa propensione all'incontro¹. Su tutto dominò la figura di Paolo Orsi², e quello che oggi chiamiamo "sistema orsiano".

Due articoli pubblicati dal roveretano nel 1889, appena giunto in Sicilia³, già contenevano *in nuce* il sistema⁴. La parola "siculi" associata a "tombe a grotticella artificiale" vi compariva dal terzo capoverso del primo articolo, ed è da qui che nasce il sistema: dall'associazione mentale tra un popolo e una architettura funeraria così caratterizzante il paesaggio, nel cui sviluppo non vi sono significative cesure. Da qui nasce anche il paletnologo Orsi, grandissimo interprete di necropoli, incerto scavatore di abitati. Nel secondo contributo, al primo capoverso, esisteva già un "periodo siculo" tra il neolitico e i greci, insieme ad una desolante storia degli studi e ad una serrata dichiarazione di metodo positivista; sono quattro pagine esatte: dalla quinta è già Pantalica.

In soli tre anni il sistema fu pronto: vi comparivano un periodo presiculo e tre periodi siculi. Vi mancava ancora il quarto periodo, le stazioni di transizione, il paleolitico e la Sicilia occidentale⁵. Il sistema orsiano era basato su quello che lo studioso chiamava il "doppio fatto fondamentale" della Sicilia preistorica: una corrente etnica dall'Africa e una di civiltà dall'Egeo⁶. La prima, che negava la dicotomia Sicani/Siculi e la provenienza dall'Italia di questi ultimi, volute entrambe dalle fonti antiche⁷, segnava (e forse cercava) una frattura con l'ideologia del sostrato del suo maestro Pigorini⁸, che diede ad Orsi quell'autonomia scientifica spesa per ricostruire le relazioni fra Sicilia ed Egeo.

I periodi siculi erano grandi contenitori, con dinamiche interne che esaltavano le specificità dei siti. Il sistema era un corollario di precisione archeologica, costruito senza alcuna sovrapposizione stratigrafica, ma con il sistema delle tre età, l'evoluzionismo lineare, una vasta rete di

confronti e le necropoli come materia prima quasi esclusiva.

I primi scavi che Orsi fece in abitati, infatti, furono segnati da incertezze sulle strutture. Nel 1910, a sistema definito, lo studioso pubblicò le prime schematiche planimetrie di villaggi⁹. Orsi farà poi due tentativi, entrambi falliti, di portare in luce un intero abitato: il primo a Sante Croci, nel 1911, rimasto inedito per quindici anni, l'ultimo a Monte Casale, negli anni '20, mai pervenuto a conclusione¹⁰.

Su questo risultato, oltre ad una sorta di prospettiva pessimista, più volte dichiarata, dovette pesare anche il metodo di scavo di quegli anni¹¹, vincente nelle indagini in grotta, ma inadeguato alle stratigrafie di abitato. Esso consisteva nel praticare tagli uguali, ricostruendo la stratigrafia a posteriori attraverso i reperti, oppure osservando le pareti dello scavo. Il risultato era la ricostruzione di strati che, intesi come orizzonti storici più che come entità fisiche, avevano, ad un tempo, un significato cronologico, culturale ed etnico.

Le pubblicazioni di Orsi includevano, oltre ad analisi che attingevano alle scienze naturali e alla statistica, una documentazione iconografica ricca e variegata. I disegni di Rosario Carta non erano veri rilievi ma letture di immediata comprensione.

Carta fu, in effetti, assai più che un disegnatore. Egli incarnò la figura dell'“assistente”, che proprio in questi anni assumerà un carattere istituzionale destinato a durare, presenziò a tutti i maggiori scavi di Orsi, con lui dividendo la direzione, e in alcuni cantieri fu l'effettivo direttore.

Ma i veri *sparring partners* del sistema orsiano furono i fratelli Corrado e Ippolito Cafici¹².

L'attività di questi studiosi si mosse in un perenne equilibrio tra le opinioni di Pigorini e quelle di Orsi¹³, che seppero trovare nell'esame critico dei reperti. Con quest'unico strumento i due fratelli completarono il sistema orsiano, tant'è che sarebbe più giusto parlare di un sistema Orsi-Cafici. Ippolito, che iniziò prima dello stesso Orsi, era di più stretta osservanza pigoriniana, mentre Corrado, che si dedicò alla preistoria in età avanzata, era più sedotto dalle teorie migrazioniste. In uno schema di continuità dal Paleolitico (di matrice pigoriniana)¹⁴, i due fratelli identificarono un neolitico distinto in antico (Stentinello) e tardo (San Cono). Nell'ambito del primo, che i Cafici tolsero all'eneolitico riuscendo a far cambiare idea (caso unico) allo stesso Orsi che aveva scavato il villaggio eponimo¹⁵, intuirono un'evoluzione dalle ceramiche incise a quelle dipinte¹⁶. La collocazione del gruppo di San Cono, del quale i due percepivano il carattere eneolitico, evitava di spezzare l'unità del primo periodo siculo, inserendovi un complesso che, con evidenza, nulla aveva a che fare con esso.

I due fratelli inserirono nel sistema la Sicilia occidentale e si deve a loro l'idea che le due parti dell'isola abbiano avuto sviluppi diversi. I Cafici enuclearono i gruppi poi chiamati Conca d'Oro e Campaniforme, collocati anch'essi, per le stesse ragioni ideologiche, nel neolitico finale. Sulla scia di Colini¹⁷, i due studiosi intuirono i legami tra i materiali palermitani e l'Occidente megalitico.

Ippolito indagò la preistoria siciliana anche attraverso le industrie litiche. Di quelle che esaminò gli sfuggì per decenni l'esatta datazione, che collocava erroneamente nel paleolitico¹⁸. Si corresse, in parte, negli anni '20 con l'introduzione del termine Campignano che completò il sistema.

Forse su indicazione di Orsi, i due studiosi scrissero le voci sulla Sicilia nel *Reallexicon der Vorgeschichte*¹⁹. Sono sintesi che anticipano la concezione della preistoria siciliana del secondo dopoguerra. E sono voci che Luigi Bernabò Brea aveva sottomano nel '54, quando, davanti agli studenti dell'Università di Barcellona, si apprestava ad iniziare un seminario che sarà la base di *Sicily before the Greeks*²⁰.

Nel primo dopoguerra Paolo Orsi, considerato il contraltare italiano di Schliemann²¹, era circondato da una ammirazione che pare genuina. Egli ne era consapevole e alcuni dettagli, anzi, ce lo rendono attento alla costruzione del proprio mito e alla difesa di un sistema di pensiero che chiamava "positivismo storico"²². Ciò rende di interesse il suo rapporto con il fascismo²³, un altro sistema che non ammetteva dissidenze e non amava il positivismo, sia pure storico.

Nato austriaco e fattosi italiano, Orsi era cresciuto in un clima familiare risorgimentale e irredentista. Nel '15-'18 fu interventista. Carteggi e appunti lasciano trasparire in lui una punta di sciovinismo e una sicura antipatia per le idee socialiste²⁴. Non sorprende, quindi, che credette nel primo Mussolini, salvo poi biasimarne le derive autocratiche²⁵.

Delineano una certa liberalità dell'Uomo, oltre a quelli con gli sturziani Cafici, i rapporti con l'antifascista Giuseppe Agnello e, soprattutto, quelli con il sorvegliato speciale Umberto Zanotti-Bianco, con il quale fondò, nel 1920, la Società Magna Grecia soppressa dal fascismo nel '34²⁶.

Nel 1924, su proposta di Ettore Bernabei, il regime lo nominò Senatore. Un certificato senza data attesta il suo tesseramento al Fascio nell'anno successivo, ma si tratta di iscrizione retrodatata *ad honorem*, per benemerienze che nulla hanno di fascista²⁷. In Senato Orsi rimase fino alla morte, per undici anni, durante i quali gli atti parlamentari registrarono due soli interventi²⁸.

Il rapporto tra Orsi e il fascismo è esemplare del nicodemismo degli intellettuali durante il ventennio. Attraverso l'accettazione di

ritualità formali gli intellettuali non fascisti, già ai vertici dello stato liberale, continuarono a lavorare come prima, impedendo, di fatto, la completa fascistizzazione della cultura. Questo, ovviamente, finché lo consentì l'anagrafe.

In un articolo di poco anteriore al pensionamento²⁹, una nutrita serie di lavori che rimarranno incompiuti, traspare una certa ansia per il tanto da fare, ma non ve n'è alcuna per una sintesi del già fatto. Come è noto lo studioso non lasciò alcuna sintesi³⁰, sebbene di essa avesse fatto cenno nel programma del 1889. Se questa fu una scelta³¹, dunque, l'asburgico Orsi, che pure restò tetragono alla "sicilitudine", dovette maturarla nel suo soggiorno siciliano. Di fatto, quell'articolo e altri lavori parimenti incompiuti furono la sua sintesi: una "opera aperta" che chiede di essere completata.

Il sistema orsiano ebbe profonda influenza presso i contemporanei³², con pochi distinguo messi sovente a tacere³³, e fu senza vere alterative fino al secondo dopoguerra. Tanto il sistema quanto il suo metodo furono spesso accolti con cortese freddezza negli ambienti palermitani di impronta antiquaria, che per tale ragione scivolarono nella marginalità di una ricerca di retroguardia³⁴.

Più articolata fu, invece, la reazione dei naturalisti, che proprio a Palermo vantavano una tradizione di respiro europeo, ben anteriore all'arrivo di Orsi ed ispirata al medesimo positivismo³⁵. Tuttavia, agli inizi del '900, scomparsi i protagonisti della prima generazione, e con poche eccezioni di studiosi che intervenivano dall'esterno (Georg August Schweinfurth³⁶, Ettore Regalia³⁷, Angelo Mosso³⁸, Giuseppe Sergi³⁹ e Vincenzo Giuffrida Ruggeri⁴⁰), talora allineati, con qualche distinguo, al sistema orsiano, il naturalismo siciliano produceva indagini marginali e talora stravaganti. Tra queste ultime, le più note furono quelle di Giuseppe Patiri, che scambiò gli allora poco noti microliti del Riparo del Castello di Termini Imerese (del quale fu lo scopritore) per opere d'arte⁴¹, o quelle di Emmanuele Salinas, foriere di incomprensioni derivate da una applicazione assai rigida del metodo geologico⁴².

Il naturalismo palermitano riuscì, tuttavia, a realizzare una sorta di antitesi al sistema orsiano, con la monumentale *Iconografia* di Antonio De Gregorio⁴³. Questi era l'erede del naturalismo ottocentesco che si radunava, oltre che nel Museo di Geologia di Palermo, nella rivista *Il Naturalista Siciliano*⁴⁴. L'*Iconografia* è una raccolta di oggetti preistorici ordinati con criterio topografico e incasellati in un sistema di quattro epoche, inventato dall'autore⁴⁵, che non ebbe seguaci. Tuttavia, i disegni che l'autore vergò di proprio pugno a migliaia, e che non si sa se definire ingenui o cubisti, sono oggi assai citati, perché spesso testimonianza superstite di oggetti perduti o raccolte smembrate.

Dal primo dopoguerra si affermò una generazione di studiosi che di preistoria siciliana si occupò, in genere, solo in modo sporadico.

Tra costoro troviamo nomi che incisero profondamente nell'archeologia classica, quali Paolo Enrico Arias⁴⁶, Pirro Marconi⁴⁷ e, in misura minore, Guido Libertini⁴⁸, i cui contributi alla preistoria spesso nacquero per impulso (o furono il completamento) di ricerche di Paolo Orsi, in particolare le ultime che si rivolgevano alla Sicilia meridionale.

La Sicilia occidentale, fino ad allora nota quasi soltanto per le grotte paleo-mesolitiche e per le necropoli della Conca d'Oro fu conosciuta più estensivamente grazie agli eredi di Antonio Salinas alla guida del Museo di Palermo: Ettore Gabrici⁴⁹ e Paolino Mingazzini⁵⁰.

Sostanzialmente negletta rimarrà la Sicilia nord-orientale, con la sola eccezione di un giovanile interesse di Pietro Griffo⁵¹ e, come vedremo oltre, di un decisivo scavo nel *talus* della Grotta di San Teodoro.

Tuttavia, il riferimento di questa generazione fu l'idealismo crociano che considerava la preistoria nulla più che una grande amnesia della storia⁵². Non stupisce pertanto che queste ricerche non ebbero carattere programmatico e che le scoperte, anche importanti, quando non furono accidentali o frutto di ricerche amatoriali (come quelle di Antonio Collisani⁵³, Ignazio Messina⁵⁴ o Alfredo Salerno⁵⁵), restarono comunque ai margini della centralità data all'archeologia dei periodi classici. Così, le ricerche sul terreno furono spesso affidate ad assistenti e pubblicate con molto ritardo.

Le linee interpretative di questa generazione furono due. La prima, ancora una volta propiziata da Orsi ed allineata al suo sistema, fu quella che legava la preistoria siciliana a quella egea⁵⁶. La seconda puntava a ricondurre la Sicilia preistorica nell'alveo dell'Italia, attraverso la linguistica, come negli studi di Francesco Ribezzo⁵⁷, o con il recupero delle fonti antiche, come in Biagio Pace ed altri⁵⁸, che tuttavia necessitava di un drastico (se non assurdo) abbassamento di tutte le cronologie⁵⁹. Quest'ultima linea aderiva all'ideologia del sostrato e, generalmente, era critica verso il sistema orsiano.

Quello di Jole Bovio⁶⁰, unica donna di rilievo della vicenda, fu un caso particolare sotto ogni aspetto. Giunta in Sicilia nel '27, per un decennio si occupò di sola archeologia classica. Dal '38, anno della tragica scomparsa del marito Pirro Marconi, iniziò una rapida carriera che la porterà, negli anni della guerra, ai massimi vertici istituzionali.

Con altrettanta rapidità il suo interesse virò verso la preistoria e dal 1944 ebbe la prima cattedra di paleontologia nella storia dell'isola. Nel frattempo, questa signora che non rinunciò alla gonna nemmeno negli scavi in grotta, coltivò battaglie femministe e interessi storici per il ricamo e il merletto.

Centro del suo interesse fu la Sicilia occidentale, che la Bovio, mediando tra positivismo e idealismo, indagò senza trascurare alcun periodo, isolando complessi omogenei di materiali che superavano di fatto i grandi contenitori di Paolo Orsi. La studiosa, tuttavia, piuttosto che attaccare il sistema orsiano, rafforzò l'idea caficiana di due sequenze parallele nella preistoria dell'isola. A questi complessi la Bovio diede il nome di "culture" sin dal 1938, rivelando la conoscenza di un Gordon Childe non ancora tradotto.

Il breve interludio tra la morte di Orsi e gli scavi di Bernabò Brea non consentiva che sintesi dipendenti dalla sterminata quantità di dati offerti al dibattito dal medesimo Orsi. Le sintesi non mancarono e due di queste, di orientamento diverso, furono assai note.

Una fu pubblicata nel '37 dal positivista Giovanni Patroni⁶¹, che in gioventù era stato collaboratore di Orsi. Questo studioso, che sostituì il sistema orsiano (giudicandolo astratto) con quello delle tre età, ripristinò la dicotomia Sicani/Siculi e la provenienza dei secondi dall'Italia. Sul piano archeologico identificò il passaggio dall'uno all'altro popolo nella linea di frattura tra primo e secondo periodo siculo, considerando inesistenti (non senza ragioni) le stazioni di transizione del sistema orsiano.

L'altra sintesi venne pubblicata due anni prima da Biagio Pace⁶², uno studioso che negli anni del fascismo fu ai vertici del potere.

Forse la paletnologia fu per Pace una tentazione giovanile⁶³, ma dal primo dopoguerra egli si dedicherà quasi soltanto all'archeologia classica e alla politica, rivelando di non essere sempre in grado di distinguere l'una dall'altra⁶⁴. Biagio Pace, dal quale dipese in larga misura l'organizzazione dell'archeologia Siciliana durante il Ventennio, fu tra i primi a piegare la preistoria ad una sorta di egemonia concettuale dei periodi classici⁶⁵. Quella di Pace fu un'opera vasta, colta e organizzata sull'ideologia del sostrato, alla ricerca di un *kulturgeist* che liberasse la storiografia dall'idea che l'isola sia stata solo terra di conquista e che egli identificò nei caratteri originali elaborati durante la preistoria⁶⁶. Il filo conduttore dell'opera fu l'appiattimento cronologico dei periodi siculi orsiani, funzionale a ricondurre la preistoria ad una storiografia di tipo crociano e per avere un sostrato indigeno riconducibile al dettato delle fonti antiche.

Queste sintesi non superarono il sistema orsiano e, paradossalmente, proprio i tentativi di disarticolargli per usarne i materiali, finirono per esaltarne la natura di gigantesco *corpus* di dati ordinatamente disposti per la scienza futura. Come prefigurava Orsi nel 1889.

Infatti, ciò che davvero distinse la generazione di Orsi e quella successiva fu il rapporto che esse diedero al momento euristico della ricerca rispetto al suo orizzonte teoretico. Nella prima generazione la

raccolta dei dati e la loro interpretazione erano momenti distinti. Per questa ragione quei lavori sono ancora utilizzabili. Presso la seconda generazione, invece, i due momenti furono spesso indistinguibili, o addirittura quello euristico fu affidato al lavoro altrui, fosse egli uno studioso precedente o un assistente di scavo, legando così la propria opera alla caducità del solo orizzonte teoretico.

Il positivismo, come lo intese la prima generazione, riuscì tuttavia a sopravvivere alla scomparsa di quest'ultima negli studi sul paleolitico siciliano. Poco utilizzabili (se non avvilenti) per la concezione idealistico-crociana, questi studi furono lasciati ai naturalisti. Ne fu esempio il fallito scavo del numismatico Gabrici al Riparo del Castello di Termini Imerese, del 1916, ma edito in minima parte, e solo per le forti pressioni, quindici anni dopo⁶⁷.

Nel 1925 Raymond Vaufrey⁶⁸ iniziò l'esplorazione delle grotte della Sicilia occidentale, accompagnato da Ugo Rellini che scavò anche per proprio conto⁶⁹. Rellini, che aderiva all'ideologia del sostrato e che di preistoria siciliana si occupò in varie occasioni⁷⁰, fu critico tanto verso il sistema orsiano quanto verso i risultati "positivi" di Vaufrey. Ma saranno questi ultimi a prevalere, facendo di questo studioso una sorta di Orsi dei periodi più antichi: i livelli inferiori delle grotte contenevano fauna di clima caldo mai associata a resti antropici; venne chiarita, in senso regressivo, l'evoluzione degli elefanti nani; i livelli contenenti resti umani appartenevano tutti alla fine del paleolitico, periodo in cui l'uomo sarebbe giunto in Sicilia per la prima volta.

L'interesse sollevato dal "sistema" del francese alimentò un dibattito, anche aspro⁷¹, che collegò le più ricettive intelligenze isolate a ciò che restava del positivismo italiano. Principale figura di tale collegamento fu Ramiro Fabiani che da direttore del Museo di Geologia di Palermo avviò un programma di indagini su centinaia di grotte⁷², costituendo nel 1931 un apposito gruppo di ricerca⁷³. All'interno del gruppo operarono, fra molti altri, Giuseppina Tricomi, Giovanni Di Salvo, Teodosio De Stefani e, il più attivo di tutti, Alfredo Salerno⁷⁴. Da tale dibattito derivarono i migliori contributi di Jole Bovio, dedicati proprio al paleo-mesolitico, ed anche lo scavo da cui rinascerà l'archeologia preistorica nella Sicilia del dopoguerra. Nel 1928 Vaufrey riprese le indagini alla Grotta di San Teodoro. I risultati spinsero Ramiro Fabiani ad avviare una sistematica ricerca che iniziata nel '37 da Giuseppe Bonafede fu proseguita da Carlo Maviglia, Paolo Graziosi, Luigi Cardini e Piero Leonardi⁷⁵. Le accurate stratigrafie, lo studio delle industrie litiche, l'identificazione di facies, le analisi di flora e fauna e la scoperta delle più antiche sepolture siciliane, fecero di questa missione l'antesignana di una

ricerca che, con rapidità sorprendente, sciamerà non soltanto verso le classiche grotte della Sicilia occidentale⁷⁶ ma anche, ed era la prima volta, in quelle della parte orientale dell'isola⁷⁷. All'ultimo scavo di San Teodoro, nel '42, partecipava, infatti, il nuovo soprintendente di Siracusa, un altro che, come Jole, leggeva Gordon Childe e che per gli effetti di una legge astrusa si era da poco insediato sulla scrivania di Paolo Orsi. Mi riferisco, ovviamente, a Luigi Bernabò Brea, ma questa è un'altra storia.

NOTE

¹ Le poche rassegne storiche sull'argomento ricalcano questa stessa propensione. Le principali sono quella di Simona Pianese (*Ead.* 1968), che si occupa solo degli studi di matrice naturalistica e positivista, e quelle di Vincenzo La Rosa (*Id.* 1987; *Id.* 1991), che tratteggia quasi soltanto la ricerca di impronta storicistica e idealistico-crociana.

² Su Orsi esiste una vasta letteratura, raccolta fino al 1990 nei contributi al convegno *Paolo Orsi e l'archeologia del '900* (gli atti in *Ann. Mus. Civ. Rovereto*, 6, suppl., 1991) sul quale vd. Palermo 1992. Aggiornamento al 2010 nei contributi al convegno *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo* (atti a cura di B. Maurina ed E. Sorge, Rovereto 2010, alle pp. 19-170). La sua ancor più vasta bibliografia è raccolta in Marchese e Marchese 2000.

³ Le conoscenze sulla Sicilia preistorica prima dell'arrivo di Orsi furono sintetizzate in Von Andrian 1878 e nel meno noto Berté 1882. La vicenda dell'arrivo di Orsi in Sicilia è in Bernabei 1919-20. Le vicende del primo (decisivo) decennio siciliano dello studioso, con molte notizie di prima mano, sono in Perrot 1897, pp. 610-27.

⁴ Orsi 1889a; *Id.* 1889b.

⁵ Il periodo presiculo (o "litico") è adombrato in Orsi 1890, p. 200. I tre periodi siculi comparvero, in forma assai schematica, in Orsi 1892, pp. 93-94. La prima formulazione organica del sistema, completa di bibliografia, venne tuttavia pubblicata da G. Tropea (*Id.* 1895) verosimilmente su impulso dello stesso Orsi. Il sistema verrà completato negli anni successivi anche (come vedremo) dai fratelli Ippolito e Corrado Cafici.

⁶ Orsi 1904, p. 132.

⁷ Dell'errore dovette accorgersi lo stesso Orsi quando, scavando la necropoli calabrese di Canale-Janchina, scoprì un innegabile anello di congiunzione tra i suoi Siculi e gli Italici villanoviani. Così, per mantenere in vita il suo sistema elaborò il concetto di migrazione di prodotti industriali indipendente da quella di un popolo, negando, di fatto, il presupposto del sistema (*cfr.* Orsi 1912, pp. 47-8 e 54-5). In precedenza Luigi Pigorini (*Id.* 1901) e Quintino Quagliati (*Id.* 1910) avevano sostenuto che la Calabria era la punta estrema della migrazione sicula verso sud, secondo le modalità descritte fonti antiche.

⁸ Vd. nota prec. L'ideologia del sostrato (sulla quale vd. Giammellaro 2012, p. 405 ss.) ricercava nel passato la giustificazione di processi (e talora di prospettive politiche) in atto. Nell'archeologia preistorica italiana essa fu

comune sia nella generazione post-unitaria di Luigi Pigorini, sia in quella che aderirà al fascismo.

⁹ Orsi 1910b, figg. 1 e 6.

¹⁰ Sante Croci: Orsi 1926. Monte Casale: Orsi 1928, p. 77.

¹¹ Sul quale, in generale, vd. Manacorda 1982a e *Id.* 1982b. Sul metodo di Orsi vd. Barbanera 1998a, pp. 81-2. Lo stesso Orsi espone il suo metodo di scavo in Orsi 1918, cc. 372-9 e *Id.* 1921, cc. 137-8.

¹² Su Corrado Cafici vd. Bernabò Brea 1955-56. Su Ippolito Cafici vd. Pace A. 2010; *Id.* 2011.

¹³ Per la questione vd. Pace A. 2010, pp. 12-13.

¹⁴ Cafici I. 1926, p. 132.

¹⁵ Cfr. Cafici I. 1916 con Orsi 1916b.

¹⁶ Cafici C. 1914.

¹⁷ Colini 1904a, p. 314.

¹⁸ Cafici I. 1919-20; *Id.* 1924; *Id.* 1926; *Id.* 1928; *Id.* 1944-45.

¹⁹ M. Ebert, *Reallexicon der Vorgeschichte, s.vv. Cannatello, Isnello Kultur, Pantalica, Siculer, Sizilien. Jungere perioden, Stentinello Kultur, Tabuto Monte*, 1924-32.

²⁰ Bernabò Brea 1954, spec. p. 139 e p. 140 alla nota 2.

²¹ Il confronto fu suggerito da Pigorini (*Id.* 1909, p. 283) e ripreso da altri.

²² Orsi 1910a, c. 846.

²³ Per il quale, in generale, vd. Arias 1991.

²⁴ Vd. il carteggio con G. De Sanctis (Accame 1970) e l'appunto a margine di un atto vandalico (La Rosa 1985, p. 13).

²⁵ Rasera 2009.

²⁶ La vicenda in De Haan 2009. Sia Agnello che Zanotti-Bianco furono biografi di Orsi.

²⁷ Archivio Storico del Senato della Repubblica, Fasc. 1615, Orsi Paolo, documento n. 27.

²⁸ Archivio Storico del Senato della Repubblica, Fasc. 1615, Orsi Paolo, Indice dell'attività parlamentare.

²⁹ Orsi 1928.

³⁰ Tranne la breve relazione in Orsi 1923. Vi furono, comunque, diverse sintesi del sistema orsiano, invero suggerite e direi "sorvegliate" dallo stesso Orsi, anche attraverso le recensioni o la divulgazione di schemi (come quello in Orsi 1916a): Tropea 1895; Perrot 1897; Petersen 1898; *Id.* 1899; Lissauer 1903; Colini 1904b; De Morgan 1909; Peet 1909; Mauceri 1911, oltre alle già citate sintesi dei fratelli Cafici.

³¹ Sul problema vd. Palermo 2012, pp. 14-15 e nota 20.

³² *Supra* nota 30 ed anche Mayer 1893; Von Duhn 1896, pp. 86-7; Amore 1898; Mayr 1898; Seure 1902; Di Martino 1905; Mosso 1906, pp. 525-33; *Id.* 1908; *Id.* 1909; Zaborowski 1908a; *Id.* 1908b; Bethe 1910; Ghirardini 1913; De Fiore 1919-20, Salerno 1922; De Mortillet 1923; Zingali 1925.

³³ Pennavaria 1895; Patroni 1898; Giuffrida Ruggeri 1904; De Sanctis 1907, pp. 65-6, 72-4; Von Scala 1907-08; *Id.* 1909; Rellini 1916, cc. 617-22.

³⁴ Come in Salvo 1893 e Pagano 1904-07. Cosa questi ambienti pensassero del positivismo è espresso in Allievo 1891.

³⁵ Liotta 1987.

³⁶ Schweinfurth 1907. Sullo studioso vd. Von den Driesch 2010.

- ³⁷ Regalia 1907. Sullo studioso vd. Papini 1932, pp. 7-29.
- ³⁸ Mosso 1906; *Id.* 1908; *Id.* 1909. Sullo studioso vd. Aa. Vv. 1912.
- ³⁹ Sergi 1891; *Id.* 1894-95; *Id.* 1899-00. Sullo studioso vd. Mucciarelli 1987.
- ⁴⁰ Giuffrida Ruggeri 1901-02; *Id.* 1903; *Id.* 1904; *Id.* 1905; *Id.* 1907a; *Id.* 1907b. Sullo studioso vd. Zeroli 2001.
- ⁴¹ La singolare vicenda è ricostruita in Pianese 1968, pp. 216-7.
- ⁴² Salinas 1907a; *Id.* 1907b.
- ⁴³ De Gregorio 1917; *Id.* 1922; *Id.* 1927a; *Id.* 1927b; *Id.* 1928a. vd. anche *Id.* 1894; *Id.* 1899; *Id.* 1900a; *Id.* 1900b; *Id.* 1923; *Id.* 1924; *Id.* 1928b. Sullo studioso vd. Ferruzza e Aleo Nero 1997, pp. 417-9; Romano 2004, pp. 841-2.
- ⁴⁴ Sulla rivista vd. Romano 2004. De Gregorio fu editore-mecenate di questa ed altre pubblicazioni di preistoria siciliana.
- ⁴⁵ Teorizzato in De Gregorio 1917 e dettagliato in *Id.* 1923.
- ⁴⁶ Arias 1936; *Id.* 1936-37; *Id.* 1938. Sullo studioso vd. Parra 2004.
- ⁴⁷ Marconi P. 1926; *Id.* 1928a; *Id.* 1928b; *Id.* 1928c; *Id.* 1929; *Id.* 1930; *Id.* 1933, pp. 13-6. Sullo studioso vd. Marconi C. 2012.
- ⁴⁸ Libertini 1923; *Id.* 1929; *Id.* 1930; *Id.* 1936. Sullo studioso vd. Dubbini 2009.
- ⁴⁹ Gabrici 1915; *Id.* 1923; *Id.* 1925a; *Id.* 1925b; *Id.* 1930-31. Sullo studioso vd. Barbanera 1998b.
- ⁵⁰ Mingazzini 1937; *Id.* 1939; *Id.* 1940. Sullo studioso vd. Asor Rosa 2010.
- ⁵¹ Griffo 1942.
- ⁵² Croce 1950.
- ⁵³ Collisani 1937; *Id.* 1975. Collisani fu lo scopritore della Grotta del Vecchiuzzo e promotore del suo scavo. La vicenda di questo scavo, ricostruita in Mannino 2008, pp. 84-7, è sintomatica per capire a quale livello operasse l'archeologia preistorica ufficiale nella Sicilia di quegli anni.
- ⁵⁴ Messina 1956.
- ⁵⁵ *Infra*, nota 74.
- ⁵⁶ Gabrici 1915 e Levi 1935 ne sono i migliori esempi.
- ⁵⁷ Ribezzo 1913; *Id.* 1919-20; *Id.* 1924; *Id.* 1933. Su Ribezzo vd. Santoro 1989 ma anche il giudizio di Antonio Gramsci in *Quaderni del Carcere*, 3 (XX), § 89.
- ⁵⁸ Rapisardi 1914; *Id.* 1915; Taramelli 1919-20. Per Biagio Pace vd. *infra*.
- ⁵⁹ De Sanctis 1902, spec. pp. 109-110.
- ⁶⁰ Sulla studiosa vd. Marconi C. 1996.
- ⁶¹ Patroni 1937. Questa sintesi ne ampliava una precedente (*Id.* 1898). Sullo studioso vd. Lilliu 1952. Per Guidi (*Id.* 1988, p. 79) Patroni fu il più tipico rappresentante dell'idealismo crociano negli studi di preistoria. Invero, lo studioso era, e si dichiarava, positivista (*cf.* Accame 1990) e tale lo considerava lo stesso Croce (Croce 1950, p. 22, nota 1).
- ⁶² Pace B. 1935. Su Biagio Pace vd. Giammellaro 2012 e Palermo 2012.
- ⁶³ Pace B. 1919. vd. anche Pace B. 1915; *Id.* 1923; *Id.* 1927, pp. 17-25; *Id.* 1943; *Id.* 1950; *Id.* 1953-54.
- ⁶⁴ Ad es. Pace B. 1935, p. XI.
- ⁶⁵ Ad es. in Pace B. 1915.
- ⁶⁶ Questa idea, più che dalla sua appartenenza politica parrebbe derivata dalle sue frequentazioni palermitane negli anni giovanili. Essa è già espressa in Pagano 1904-07, spec. pp. 35-8 e 40-3.
- ⁶⁷ Gabrici 1930-31. *Cfr.* anche Battaglia 1922.

⁶⁸ Vaufrey 1926; *Id.* 1927; *Id.* 1928; *Id.* 1929a; *Id.* 1929b. Sullo studioso vd. Bordes e Bordes 1967.

⁶⁹ Rellini 1926.

⁷⁰ Rellini 1916; *Id.* 1924a, pp. 23-7, 32; *Id.* 1924b; *Id.* 1925a; *Id.* 1925b; *Id.* 1926; *Id.* 1927; *Id.* 1936-37; *Id.* 1938.

⁷¹ Alcuni studiosi continuarono a ritenere che l'uomo fosse giunto in Sicilia nel paleolitico antico. Tra essi lo stesso Rellini (*Id.* 1924a, p. 32; *Id.* 1927) e Ippolito Cafici (*Id.* 1944-45).

⁷² Fabiani 1928; *Id.* 1932a; *Id.* 1932b; *Id.* 1934. Sullo studioso vd. Dal Piaz 1956.

⁷³ Fabiani 1932b. Si trattava di un gruppo speleologico alle dipendenze del C.A.I.

⁷⁴ Tricomi 1926; *Ead.* 1929; *Ead.* 1938; De Stefani 1940; *Id.* 1941; Di Salvo 1933; Salerno 1922; *Id.* 1925; *Id.* 1932; *Id.* 1933; *Id.* 1941a; *Id.* 1941b.

⁷⁵ La vicenda è ricostruita in Graziosi 1957, Pianese 1968, pp. 222-4 e Di Patti 2007.

⁷⁶ De Stefani 1940; Barocelli 1943; Bovio Marconi 1944-45; *Ead.* 1952; Acanfora 1946; *Ead.* 1947.

⁷⁷ Bernabò Brea 1950 con bibl.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv. 1912 = Aa.Vv., *Angelo Mosso, la sua vita e le sue opere. In memoriam*, Milano 1912.

Acanfora 1946 = M.O. Acanfora, *Vestigia di civiltà del Bronzo nel palermitano*, in *RSP*, 1, 3, 1946, pp. 171-208.

Acanfora 1947 = M.O. Acanfora, *Tecnica di lavorazione nella stazione officina litica di Termini Imerese*, in *Riv. di Antropologia*, 36, 1947, pp. 171-208.

Accame 1970 = S. Accame, *Gaetano De Sanctis e la Sicilia*, in *Kokalos*, 16, 1970, pp. 3-15.

Accame 1990 = S. Accame, *La "breve disputa" sull'archeologia di G. De Sanctis e di G. Patroni*, in *Scritti Minori*, 3, Roma 1990, pp. 1347-56.

Allievo 1891 = G. Allievo, *La libera attività personale ed il positivismo*, in *AAPal*, S3, 1, 1891, pp. 3-14.

Amore 1898 = C. Amore, *La necropoli sicula della Rocca presso Caltagirone*, Caltagirone 1898.

Arias 1936 = P.E. Arias, *Gela. Monte Dessucri*, in *NSA*, 1936, pp. 368-72.

Arias 1936-37 = P.E. Arias, *Vestigia dell'arte egeo-micenea in Sicilia*, in *BPI*, 56, 1936-37, pp. 57-64.

Arias 1938 = P.E. Arias, *La stazione preistorica di Serrafferlicchio presso Agrigento*, in *MAL*, 36, 1938, cc. 693-838.

Arias 1991 = P.E. Arias, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, in *Ann. Mus. Civ. Rovereto*, suppl. al vol. 6, 1991, pp. 17-28.

Asor Rosa 2010 = L. Asor Rosa, *Mingazzini, Paolino*, in *Diz. Biografico degli Italiani*, 74, 2010, s.v.

Barbanera 1998a = M. Barbanera, *L'archeologia degli Italiani*, Roma 1998.

Barbanera 1998b = M. Barbanera, *Gabricsi, Ettore*, in *Diz. Biografico degli Italiani*, 51, 1998, s.v.

- Barocelli 1943 = P. Barocelli, *Scavi in depositi preistorici di grotte nel territorio di Cefalù (Palermo)*, in *BPI*, 62, 1943, p. 125.
- Battaglia 1922 = R. Battaglia, *Microliti della stazione del Castello a Termini Imerese*, in *Riv. di Antropologia*, 25, 1922, pp. 393-405.
- Bernabei 1919-20 = E. Bernabei, *I primi passi di due grandi archeologi. G. Fiorelli e R. Garrucci*, in *ASSO*, 16-17, 1919-20, pp. 325-9.
- Bernabò Brea 1950 = L. Bernabò Brea, *Yacimientos paleolíticos del Sudeste de Sicilia*, in *Ampurias*, 12, 1950, pp. 115-43.
- Bernabò Brea 1954 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica*, in *Ampurias*, 15-16, 1954, pp. 137-235.
- Bernabò Brea 1955-56 = L. Bernabò Brea, *Ricordo di Corrado Cafici (necrologio)*, in *ASSO*, 51-52, 1955-56, pp. 269-70.
- Berté 1882 = F. Berté, *Introduzione allo studio dell'antropologia preistorica in Sicilia*, in G. Giarrizzo (a cura di), *Università di Catania. Lezioni inaugurali 1861-1999. Parte Prima (1861-1884)*, Catania 2001, pp. 299-309.
- Bethe 1910 = E. Bethe, *Minos*, in *RhM*, 65, 1910, pp. 200-32.
- Bordes e Bordes 1967 = F. Bordes, D. de Sonneville-Bordes, *Raymond Vaufrey, 1890-1967*, in *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, 64, 1, 1967, pp. 3-14.
- Bovio Marconi 1944-45 = J. Bovio Marconi, *Relazione preliminare sugli scavi nelle grotte dell'Addaura*, in *NSc*, 1944-45, pp. 160-7.
- Bovio Marconi 1952 = J. Bovio Marconi, *Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana*, in *NSc*, 1952, pp. 185-99.
- Cafici C. 1914 = C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Tre Fontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò (provincia di Catania)*, in *MAL*, 23, 1914, cc. 485-540.
- Cafici I. 1916 = I. Cafici, *Vaso neolitico ed osservazioni sommarie sulla più antica coltura preistorica della Sicilia*, in *RendLinc*, 25, 1916, pp. 133-57.
- Cafici I. 1919-20 = I. Cafici, *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia*, in *AAAO*, 16-17, 1919-20, pp. 136-59.
- Cafici I. 1924 = I. Cafici, *Studio sulle più antiche fasi preistoriche della Sicilia*, in *BPI*, 44, 1924, pp. 35-63.
- Cafici I. 1926 = I. Cafici, *Stazione-officina preistorica di Scalona presso Monterosso Almo (Siracusa)*, in *BPI*, 46, 1926, pp. 108-33.
- Cafici I. 1928 = I. Cafici, *Gruppi umani preistorici sparsi lungo le valli del Lavandaio e dell'Amerillo*, in *BPI*, 48, 1928, pp. 99-124.
- Cafici I. 1944-45 = I. Cafici, *In tema di paleolitico siciliano*, in *Bollettino Storico Catanese*, 9-10, 1944-45, pp. 7-17.
- Colini 1904a = G.A. Colini, *Rapporti fra l'Italia e altri paesi europei durante l'età neolitica*, in *Atti Soc. Romana di Antropologia*, 10, 1904, pp. 289-320.
- Colini 1904b = G.A. Colini, *La civiltà del bronzo in Italia. II. Sicilia*, in *BPI*, 10, 1904, pp. 155-99, 229-304.
- Collisani 1937 = A. Collisani, *Badile e gravina nella Rocca delle Balate, in Giglio di Roccia*, 13, 1, 1937, p. 12.
- Collisani 1975 = A. Collisani, *La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta*, in *SicArch*, 28-29, 1975, pp. 17-27.

- Croce 1950 = B. Croce, *Considerazioni sulla preistoria*, in *Quaderni della Critica*, 17-18, 1950, pp. 22-8.
- Dal Piaz 1956 = G. Dal Piaz, *Commemorazione del socio Ramiro Fabiani*, in *RendLinc*, s. 8, 20, 1956, pp. 676-93.
- De Fiore 1919-20 = O. De Fiore, *Materiali archeologici della regione etnea e i loro rapporti con le eruzioni e i bradisismi*, in *ArchStSicOr*, 16-17, 1919-20, pp. 84-99.
- De Gregorio 1894 = A. De Gregorio, *Appunti zoologici e geologici sull'isola di Levanzo*, Palermo 1894.
- De Gregorio 1899 = A. De Gregorio, *Deux nouveaux dépôts d'Elephas antiquus dans le quaternaire des environs de Palerme*, Torino-Palermo 1899.
- De Gregorio 1900a = A. De Gregorio, *Descrizione di taluni tumuli preistorici presso Carini*, Torino-Palermo 1900.
- De Gregorio 1900b = A. De Gregorio, *Iconografia dei resti preistorici (paleolitici) della Grotta dei Vaccari del M.te Gallo presso Palermo*, Torino-Palermo 1900.
- De Gregorio 1917 = A. De Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Palermo 1917.
- De Gregorio 1922 = A. De Gregorio, *Appendice alla iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Palermo 1922.
- De Gregorio 1923 = A. De Gregorio, *Sui periodi preistorici di Sicilia*, in *Il Naturalista Siciliano*, 24, 1923, pp. 99-114.
- De Gregorio 1924 = A. De Gregorio, *Cenni sulle grotte di M. Pellegrino e M. Gallo presso Palermo*, in *BPI*, 44, 1924, pp. 64-6.
- De Gregorio 1927a = A. De Gregorio, *Terza appendice alla iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Palermo 1927.
- De Gregorio 1927b = A. De Gregorio, *Stazione preistorica di Villagrazia presso Palermo (Quarta appendice alla iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia)*, Palermo 1927.
- De Gregorio 1928a = A. De Gregorio, *Tumuli a forno di Boccadifalco presso Palermo (Quinta appendice alla iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia)*, Palermo 1928.
- De Gregorio 1928b = A. De Gregorio, *Tumulo preistorico nei dintorni di Palermo*, Palermo 1928.
- De Haan 2009 = N. De Haan, *The "Società Magna Grecia" in Fascist Italy*, in *Anabasis*, 9, 2009, pp. 113-25.
- De Morgan 1909 = J. De Morgan, *Note sur le développement de la civilisation dans la Sicile préhistorique*, in *Rev. Anthr.*, 19, 1909, pp. 93-100.
- De Mortillet 1923 = G. De Mortillet, *Une curieuse épée sicilienne en bronze*, in *Rev. Anthr.*, 33, 1923, pp. 504-9.
- De Sanctis 1902 = G. De Sanctis, *La civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, in *RFIC*, 30, 1902, pp. 91-118.
- De Sanctis 1907 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 1, Milano 1907.
- De Stefani 1940 = T. De Stefani, *Segnalazione di nuove stazioni preistoriche nel palermitano*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 22, 1940, pp. 59-62.
- De Stefani 1941 = T. De Stefani, *Materiali per uno studio scientifico delle*

- grotte del palermitano*, in *Natura*, 32, 1941, pp. 3-23.
- Di Martino 1905 = M. Di Martino, *Ricerche e scoperte archeologiche nel sud est della Sicilia e nei Brutii*, in *ArchStorSic*, 30, 1905, pp. 135-9.
- Di Patti 2007 = C. Di Patti, *Thea Madre. Il volto della prima donna di Sicilia e la Grotta di San Teodoro*, in *Annali dell'Associazione Nomentana*, 2007, pp. 141-5.
- Di Salvo 1933 = G. Di Salvo, *Cenni sulle grotte di Monte Pellegrino*, in *Boll. dell'Ass. Mineraria Siciliana*, 9, 1-4, 1933, pp. 3-9.
- Dubbini 2009 = R. Dubbini, *Guido Libertini direttore della Scuola di Atene alla vigilia del conflitto italo-ellenico (1939-1940)*, in *ASAA*, 87, 1, 2009, pp. 91-104.
- Fabiani 1928 = R. Fabiani, *Cenni sulle raccolte di mammiferi quaternari del Museo Geologico della R. Università di Palermo e sui risultati dei nuovi saggi esplorativi*, in *Boll. dell'Ass. Mineraria Siciliana*, 4, 5, 1928, pp. 25-34.
- Fabiani 1932a = R. Fabiani, *Risultati di alcuni scavi nella Grotta della Za Minica presso Capaci (Palermo)*, in *AAPal*, 17, 1932, pp. 121-6.
- Fabiani 1932b = R. Fabiani, *Per lo sviluppo della Speleologia in Sicilia*, in *Il Naturalista Siciliano*, 28, 1932, pp. 7-19.
- Fabiani 1934 = R. Fabiani, *Notizie preliminari sui risultati di uno scavo paleontologico nella Grotta della Cannita*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 16, 1934, pp. 3-7.
- Ferruzza e Aleo Nero 1997 = M.C. Ferruzza, C. Aleo Nero, *La collezione archeologica del marchese Antonio De Gregorio*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 417-45.
- Gabricsi 1915 = E. Gabricsi, *Parallelo fra le antichità preistoriche della Sicilia e quelle dell'Italia meridionale*, in *ArchStorSic*, 40, 1915, pp. 1-19.
- Gabricsi 1923 = E. Gabricsi, *Ripostigli di bronzo della Sicilia*, in *AAPal*, 13, 1923, pp. 3-11.
- Gabricsi 1925a = E. Gabricsi, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in *AAPal*, 14, 1925, pp. 3-11.
- Gabricsi 1925b = E. Gabricsi, *Un singolare frammento dipinto scoperto al Monte Pellegrino presso Palermo*, in *BPI*, 40, 1925, pp. 111-5.
- Gabricsi 1930-31 = E. Gabricsi, *Scavo stratigrafico al Ricovero sotto roccia di Termini Imerese*, in *BPI*, 50, 1930-31, pp. 12-25.
- Ghirardini 1913 = G. Ghirardini, *Degli influssi dell'Oriente preellenico sulle civiltà primitive italiche*, in *BPI*, 9, 1913, pp. 137-62.
- Giammellaro 2012 = P. Giammellaro, *Biagio Pace e la Sicilia antica*, in *Studi Storici*, 53, 2, 2012, pp. 391-420.
- Giuffrida Ruggeri 1901-02 = V. Giuffrida Ruggeri, *Materiale paleontologico di una caverna naturale di Isnello presso Cefalù in Sicilia*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 8, 1901-02, pp. 337-63.
- Giuffrida Ruggeri 1903 = V. Giuffrida Ruggeri, *Nuovo materiale genetico dalla caverna d'Isnello*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 9, 1903, pp. 5-14.
- Giuffrida Ruggeri 1904 = V. Giuffrida Ruggeri, *I dati dell'antropologia e il criterio cronologico a proposito dei siculi e degli hetei-pelasgi*, in *Riv. Storia Antica e Scienze affini*, 10, 1904, pp. 97-101.
- Giuffrida Ruggeri 1905 = V. Giuffrida Ruggeri, *Terzo contributo*

- all'antropologia fisica dei siculi eneolitici, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 11, 1905, pp. 56-103.
- Giuffrida Ruggeri 1907a = V. Giuffrida Ruggeri, *Crani siciliani e crani liguri (la stirpe mediterranea e i paesi negroidi)*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 13, 1907, pp. 23-38.
- Giuffrida Ruggeri 1907b = V. Giuffrida Ruggeri, *Materiale paleontologico della grotta del Castello di Termini Imerese*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 13, 1907, pp. 143-54.
- Graziosi 1957 = P. Graziosi, *Carlo Maviglia*, in *Atti del I° Convegno Interregionale Padano di Paleontologia*, Firenze 1957, pp. 5-12.
- Griffo 1942 = P. Griffo, *Una necropoli preistorica a incinerazione nel nord-est della Sicilia?: vaso-ossuario in custodia di scaglie rinvenuto a Milazzo (Messina)*, in *AAPal*, s. IV, 3, 1942, pp. 487-96.
- Guidi 1988 = A. Guidi, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari 1988.
- La Rosa 1985 = V. La Rosa, *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, in *Ann. Mus. Civ. Rovereto*, 1, 1985, pp. 5-21.
- La Rosa 1987 = V. La Rosa, "Archaiologia" e storiografia: quale Sicilia?, in *La Sicilia (Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi)*, Torino 1987, pp. 701-31.
- La Rosa 1991 = V. La Rosa, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Ann. Mus. Civ. Rovereto*, suppl. al vol. 6, 1991, pp. 47-68.
- Levi 1935 = D. Levi, *Tracce della civiltà micenea in Sicilia*, in *Paolo Orsi*, Roma 1935, pp. 100-4.
- Libertini 1923 = G. Libertini, *Piccolo bronzo barbarico con breve iscrizione sicula del Museo Civico di Catania*, in *Riv. Indo-Greco-Italica*, 7, 1923, pp. 221-3.
- Libertini 1929 = G. Libertini, *Notizie intorno a materiali inediti del Museo di Caltagirone*, in *BPI*, 49, 1929, pp. 13-8.
- Libertini 1930 = G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Roma 1930.
- Libertini 1936 = G. Libertini, *Bronzetti etruschi della collezione dei PP. Benedettini nel Museo di Catania*, in *SE*, 10, 1936, pp. 379-85.
- Lilliu 1952 = G. Lilliu, *Giovanni Patroni*, in *SS*, 10-11, 1952, pp. 609-16.
- Liotta 1987 = G. Liotta (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Palermo 1987.
- Lissauer 1903 = A. Lissauer, *Anthropologischer reisebericht über Sicilien*, in *Zeitschrift für Ethnologie*, 35, 1903, pp. 1019-34.
- Manacorda 1982a = D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in *QS*, 16, 1982, pp. 85-119.
- Manacorda 1982b = D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in *Archeologia Medievale*, 9, 1982, pp. 443-70.
- Mannino 2008 = G. Mannino, *Guida alla preistoria del Palermitano*, Palermo 2008.
- Marchese e Marchese 2000 = A.M. Marchese, G. Marchese, *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.
- Marconi C. 1996 = C. Marconi, *Jole Bovio Marconi*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, 2, 1996, pp. 45-51.
- Marconi C. 2012 = C. Marconi, *Pirro Marconi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi*, Bologna 2012, pp. 468-71.

- Marconi P. 1926 = P. Marconi, *Notizie paleontologiche*, in *BPI*, 46, 1926, pp. 194-5.
- Marconi P. 1928a = P. Marconi, *Agrigento. Documenti della vita preistorica*, in *NSc*, 1928, pp. 493-8.
- Marconi P. 1928b = P. Marconi, *Boccadifalco (Palermo). Tombe preistoriche*, in *NSc*, 1928, pp. 489-93.
- Marconi P. 1928c = P. Marconi, *Ravanusa (Agrigento). Borgo siculo-greco*, in *NSc*, 1928, pp. 499-500.
- Marconi P. 1929 = P. Marconi, *Cefalù (Palermo). Il cosiddetto "Tempio di Diana"*, in *NSc*, 1929, pp. 273-95.
- Marconi P. 1930 = P. Marconi, *Castronovo. Ricognizione archeologica e scoperte fortuite*, in *NSc*, 1930, pp. 555-67.
- Marconi P. 1933 = P. Marconi, *Agrigento arcaica*, Roma 1933.
- Mauceri 1911 = E. Mauceri, *La Sicilia negli albori della sua storia*, in *Emporium*, 33, 194, 1911, pp. 101-20.
- Mayer 1893 = A.B. Mayer, *Intorno a del materiale preistorico del tipo ambrato scoperto in Sicilia*, in *BPI*, 19, 1893, pp. 105-9.
- Mayr 1898 = A. Mayr, *Pantelleria*, in *MDAI(R)*, 13, 1898, pp. 367-98.
- Messina 1956 = I. Messina, *La civiltà del II periodo siculo a Boccadifalco presso Palermo*, Palermo 1956.
- Mingazzini 1937 = P. Mingazzini, *Gli scavi archeologici nella grotta del Vecchiuzzo a Petralia Sottana*, in *Giglio di Roccia*, 13, 3-4, 1937, pp. 4-5.
- Mingazzini 1939 = P. Mingazzini, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, in *Studi di Archeologia ed Arte*, I, Società Paolo Orsi, Milano 1939.
- Mingazzini 1940 = P. Mingazzini, *Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore (Palermo)*, in *NSc*, 1940, pp. 132-43.
- Mosso 1906 = A. Mosso, *Le armi più antiche di rame e di bronzo*, in *Mem. Lincei*, 12, 1906, pp. 479-582.
- Mosso 1908 = A. Mosso, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in *MAL*, 19, 1908, cc. 573-684.
- Mosso 1909 = A. Mosso, *Una tomba preistorica a Sant'Angelo di Muxaro nella provincia di Girgenti*, in *MAT*, 59, 1909, pp. 421-32.
- Mucciarelli 1987 = G. Mucciarelli (a cura di), *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, Bologna 1987.
- Orsi 1889a = P. Orsi, *Appunti per la paleontologia di Siracusa e del suo territorio*, in *BPI*, 15, 1889, pp. 48-58.
- Orsi 1889b = P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *BPI*, 15, 1889, pp. 158-88, 197-231.
- Orsi 1890 = P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello (Siracusa)*, in *BPI*, 16, 1890, pp. 177-200.
- Orsi 1892 = P. Orsi, *Il sepolcreto di Tremenzano (Siracusa)*, in *BPI*, 18, 1904, pp. 84-94.
- Orsi 1904 = P. Orsi, *Sicula*, in *BPI*, 30, 1904, pp. 131-2.
- Orsi 1910a = P. Orsi, *Di un'anonima città siculo-greca a Monte San Mauro presso Caltagirone*, in *MAL*, 20, 1910, cc. 729-850.
- Orsi 1910b = P. Orsi, *Due villaggi del primo periodo siculo*, in *BPI*, 36, 1910, pp. 158-93.

- Orsi 1912 = P. Orsi, *Necropoli sicula di Canale, Ianchina, Palatiri*, in *NSc*, suppl., 1912, pp. 22-56.
- Orsi 1916a = P. Orsi, *Indicatore topografico e bibliografico delle raccolte preelleniche del R. Museo di Siracusa*, in *Il Naturalista Siciliano*, 23, 3, 1916, pp. 141-3.
- Orsi 1916b = P. Orsi, *Recensioni*, in *ASSO*, 13, 1916, p. 353.
- Orsi 1918 = P. Orsi, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MAL*, 25, 1918, cc. 353-754.
- Orsi 1921 = P. Orsi, *Megara Hyblaea. 1917-1921. Villaggio neolitico e tempio greco arcaico e di taluni singolarissimi vasi di Paternò*, in *MAL*, 27, 1921, cc. 109-50.
- Orsi 1923 = P. Orsi, *La Sicilia preellenica*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, XII Riunione, Catania 1923, pp. 1-35.
- Orsi 1926 = P. Orsi, *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso (Siracusa)*, in *BPI*, 45, 1926, pp. 5-17.
- Orsi 1928 = P. Orsi, *Miscellanea sicula*, in *BPI*, 48, 1928, pp. 44-98.
- Pace A. 2010 = A. Pace, *Ippolito Cafici e il trio del "Bullettino di Paleontologia Italiana"*, in *LANX*, 7, 2010, pp. 1-60.
- Pace A. 2011 = A. Pace, *Ippolito Cafici: un nestore siciliano*, in *Acme*, 64, 2, 2011, pp. 207-47.
- Pace B. 1915 = B. Pace, *Mozia. Prime note sugli scavi eseguiti negli anni 1906-1914*, in *NSc*, 1915, pp. 431-46.
- Pace B. 1919 = B. Pace, *Materiali preistorici del Museo di Geologia in Palermo*, in *Ausonia*, 9, 1919, cc. 1-12.
- Pace B. 1923 = B. Pace, *Sepolcri preistorici a Boccadifalco (Palermo)*, in *BPI*, 43, 1923, pp. 108-9.
- Pace B. 1927 = B. Pace, *Camarina*, Catania 1927.
- Pace B. 1935 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica. I. I fattori etnici e sociali*, Roma 1935.
- Pace B. 1943 = B. Pace, *Scavi in depositi preistorici nel territorio di Cefalù*, in *BPI*, 62, 1943, p. 125.
- Pace B. 1950 = B. Pace, *Note sull'arte delle incisioni parietali di Levanzo*, in *Riv. di Antropologia*, 38, 1950, pp. 56-62.
- Pace B. 1953-54 = B. Pace, *Ori della reggia sicana di Camico*, in *Archaiologiki Ephemeris*, 1, 1953-54, pp. 273-88.
- Pagano 1904-07 = G. Pagano, *Popoli scomparsi. Il popolo sicano-sicula*, in *AAPal*, 8, 1904-7, pp. 3-43.
- Palermo 1992 = D. Palermo, *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, in *Magna Graecia*, 27, 11-12, 1992, pp. 12-15.
- Palermo 2012 = D. Palermo, *Biagio Pace e l'archeologia in Sicilia nella prima metà del '900*, in *Università di Catania. Annali della Facoltà di Scienze della Formazione*, 11, 2012, pp. 3-12.
- Papini 1932 = G. Papini, *Gli amanti di Sofia*, Firenze 1932.
- Parra 2004 = M.C. Parra (a cura di), *Paolo Enrico Arias e i suoi luoghi*, Pisa 2004.
- Patroni 1898 = G. Patroni, *La civilisation primitive dans la Sicile orientale*, in *L'Anthropologie*, 8, 1-2, 1898, pp. 129-48 e 294-317.
- Patroni 1937 = G. Patroni, *La preistoria*, 2 voll., Milano 1937.

- Peet 1909 = T.E. Peet, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909.
- Pennavaria 1895 = F. Pennavaria, *Grotte sepolcrali sicule a Colle Tabuto nel territorio di Ragusa*, in *BPI*, 21, 1895, pp. 160-6.
- Petersen 1898 = E. Petersen, *Funde und forschung*, in *MDAI(R)*, 13, 1898, pp. 150-91.
- Petersen 1899 = E. Petersen, *Funde und forschung*, in *MDAI(R)*, 14, 1899, pp. 163-92, 280-302.
- Perrot 1897 = G. Perrot, *Un peuple oublié. Les Sikèles*, in *Rev. Deux Mondes*, 141, 1897, pp. 594-632.
- Pianese 1968 = S. Pianese, *Rassegna storica delle ricerche sul paleolitico in Sicilia*, in *Quaternaria*, 10, 1968, pp. 213-49.
- Pigorini 1901 = L. Pigorini, *L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Italia Meridionale*, in *BPI*, 27, 1901, pp. 12-27.
- Pigorini 1909 = L. Pigorini, *I primitivi abitatori dell'Italia*, in *Nuova Antologia*, 228, 1909, pp. 277-97.
- Quagliati 1910 = Q. Quagliati, *Civiltà preellenica del territorio di Lokri Epizephyrii*, in *BPI*, 36, 1910, pp. 38-61.
- Rapisardi 1914 = N. Rapisardi, *Contributo alla preistoria sicula. Ricerche sulle due antiche città etnee, Inessa Aetna e Ibla Galeotis*, Catania 1914.
- Rapisardi 1915 = N. Rapisardi, *Il dio siculo Adranos*, in *ASSO*, 12, pp. 186-208.
- Rasera 2009 = F. Rasera, *Un'agenda di scavi per una biografia di Paolo Orsi*, in *QT. Questo Trentino*, 10, novembre 2009.
- Regalia 1907 = E. Regalia, *Sulla fauna della Grotta del Castello di Termini Imerese*, in *Arch. Antr. ed Etnol.*, 37, 1907, pp. 337-74.
- Rellini 1910 = U. Rellini, *Materiali neolitici ed eneolitici dalla Marca Alta*, in *BPI*, 36, 1910, pp. 1-25.
- Rellini 1912 = U. Rellini, *Village énéolithique près de Fabriano (Ancona) contenant des objets du type paléolithique*, Genève 1912.
- Rellini 1916 = U. Rellini, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del Bronzo*, in *MAL*, 24, 1916, cc. 461-622.
- Rellini 1924a = U. Rellini, *Appunti sul paleolitico italiano*, in *BPI*, 44, 1924, pp. 1-34.
- Rellini 1924b = U. Rellini, *Materiali preistorici del territorio di Palermo*, in *BPI*, 44, 1924, pp. 215-6.
- Rellini 1925a = U. Rellini, *Sulla ceramica cromica primitiva in Italia*, in *BPI*, 45, 1925, pp. 99-110.
- Rellini 1925b = U. Rellini, *Notizie paleontologiche*, in *BPI*, 45, 1925, pp. 155-8.
- Rellini 1926 = U. Rellini, *Ricerche nelle grotte siciliane*, in *BPI*, 46, 1926, pp. 105-7.
- Rellini 1927 = U. Rellini, *Il Paleolitico italiano secondo il dott. R. Vaufrey*, in *BPI*, 47, 1927, pp. 1-10.
- Rellini 1936-37 = U. Rellini, *Amigdaloidi pseudo-paleolitici in Sicilia*, in *BPI*, 56, 1936-37, pp. 160-2.
- Rellini 1938 = U. Rellini, *Cronologia preistorica relativa in Sicilia e a Festos*, in *BPI*, 57, 1938, pp. 83-90.
- Ribezzo 1913 = F. Ribezzo, *Le due nuove epigrafi sicule di Adernò*, in *Neapolis*, 1, 1913, pp. 372-8.

- Ribezzo 1919-20 = F. Ribezzo, *Il sistema anatolico-tirrenico de' nomi sicani*, in *ASSO*, 16-17, 1919-20, pp. 384-7.
- Ribezzo 1924 = F. Ribezzo, *Sulle tracce della lingua dei Siculi*, in *Riv. Indo-Greco- Italica*, 7, 1924, pp. 223-6.
- Ribezzo 1933 = F. Ribezzo, *Stele con iscrizione sicano-italica in alfabeto greco arcaico scoperta a Sciri (Caltagirone)*, in *Riv. Indo- Greco- Italica*, 17, 1933, pp. 1-17 (estratto).
- Romano 2004 = M. Romano, *Cenni storici sulla Società Siciliana di Scienze Naturali e su "Il Naturalista Siciliano"*, in *Il Naturalista Siciliano*, s. 4, 28, 2004, pp. 823-59.
- Salerno 1922 = A. Salerno, *A proposito del rinvenimento di una sepoltura dell'uomo preistorico e grotte di fossili a Boccadifalco*, Palermo 1922.
- Salerno 1925 = A. Salerno, *Sepolcri preistorici a Boccadifalco presso Palermo*, in *BPI*, 45, 1925, p. 156.
- Salerno 1932 = A. Salerno, *Sopra una supposta collana preistorica rinvenuta a Baida presso Palermo*, in *AAPal*, 17, 1932, pp. 265-9.
- Salerno 1933 = A. Salerno, *Di un focolare preistorico all'Addaura*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 15, 1933.
- Salerno 1941a = A. Salerno, *Rito funerario sicano*, in *Giornale di Sc. Nat. ed Econom.*, 43, mem. 2, 1941.
- Salerno 1941b = A. Salerno, *Villanoviano (?) a Boccadifalco*, in *Giornale di Sc. Nat. ed Econom.*, 43, mem. 4, 1941.
- Salinas 1907a = E. Salinas, *Stazione preistorica all'Acqua dei Corsari presso Palermo*, in *ArchStSic*, 33, 1907, pp. 263-70.
- Salinas 1907b = E. Salinas, *Ricerche paleontologiche intorno al M. Pellegrino presso Palermo*, in *NSc*, 1907, pp. 307-13
- Salvo 1893 = R. Salvo, *I siculi e gli abitanti primitivi del Mediterraneo secondo l'antropologia del prof. G. Sergi, le dottrine del prof. S. Romano e del prof. P. Orsi*, in *ArchStorSic*, 17, 1893, p. 592-610.
- Santoro 1989 = C. Santoro, *Francesco Ribezzo glottologo*, in *Studi Salentini*, 34, 1989, pp. 149-72.
- Schweinfurth 1907 = G. Schweinfurth, *Über das hölen-paläolithikum von Sizilien un Südtunesien*, in *Zeitschrift für Ethnologie*, 6, 1907, pp. 832-908.
- Sergi 1891 = G. Sergi, *Crani siculi neolitici*, in *BPI*, 17, 1891, pp. 157-72.
- Sergi 1894-95 = G. Sergi, *Crani siculi neolitici. Serie II*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 2, 1894-95, pp. 281-7.
- Sergi 1899-00 = G. Sergi, *Crani preistorici della Sicilia*, in *Atti Soc. Romana di Antrop.*, 6, 1899-00, pp. 3-13.
- Seure 1902 = G. Seure, *La Sicile montagneuse et ses habitants primitifs*, in *RA*, 1902, pp. 111-8.
- Taramelli 1919-20 = A. Taramelli, *Culti e riti protosardi e protosiculi*, in *ASSO*, 16-17, 1919-20, pp. 401-9.
- Tricomi 1926 = G. Tricomi, *Resti di molluschi di due stazioni preistoriche del Palermitano*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 8, 1926, pp.73-5.
- Tricomi 1929 = G. Tricomi, *Nuovo contributo alla conoscenza della diffusione di molluschi terrestri e marini nelle stazioni preistoriche del palermitano*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 11, 1929, pp. 8-13.

- Tricomi 1938 = G. Tricomi, *Cenni su un recente assaggio nella Grotta di S. Teodoro in Provincia di Messina*, in *Boll. Soc. Sc. Nat. ed Econom.*, Palermo, 20, 1938, pp. 1-4.
- Tropea 1895 = G. Tropea, *Gli studi siculi di Paolo Orsi*, in *Riv. di St. Antica e Sc. Affini*, 1, 1895, pp. 82-96.
- Vaufrey 1926 = R. Vaufrey, *Recherches dans deux grottes siciliennes*, in *L'Anthropologie*, 36, 1926, pp. 318-9.
- Vaufrey 1927 = R. Vaufrey, *Observations de paléontologie humaine en Sicile, Tunisie et Italie méridionale*, in *L'Anthropologie*, 37, 1927, pp. 151-4.
- Vaufrey 1928 = R. Vaufrey, *Le Paléolithique italien*, in *Archives de l'Inst. de Paléont. Humaine*, mêm. 3, 1928.
- Vaufrey 1929a = R. Vaufrey, *Les éléphants nains des îles méditerranéennes et la question des isthmes pléistocènes*, in *Archives de l'Inst. de Paléont. Humaine*, mêm. 6, 1929.
- Vaufrey 1929b = R. Vaufrey, *La question des isthmes méditerranéens pleistocenes*, in *Revue de Géographie physique et de Géologie dynamique*, 2, 1929.
- Von Andrian 1878 = F. Von Andrian, *Prähistorische Studien aus Sicilien*, Berlin 1878.
- Von den Driesch 2010 = U. Von den Driesch, *Schweinfurth, Georg August*, in *Neue Deutsche Biographie*, 24, Berlin 2010, pp. 50-4.
- Von Duhn 1896 = F. Von Duhn, *La ricerca archeologica d'Italia negli ultimi otto anni*, in *Riv. di St. Antica e Sc. Affini*, 2, 1896, pp. 73-92.
- Von Scala 1907-08 = R. Von Scala, *Umriss der aelsten geschichte Europa's*, Innsbruck 1907-08.
- Von Scala 1909 = R. Von Scala, *Sicilische studien*, in *Innsbrucker Festgruss*, 1909, pp. 29-41.
- Zaborowski 1908a = S. Zaborowski, *Les introducteurs du cuivre sur la côte orientale de l'Espagne et en Sicile*, in *Rev. Anthr.*, 18, 1908, pp. 1-19.
- Zaborowski 1908b = S. Zaborowski, *La Sicile. L'Italie préhistorique jusqu'à la première pénétration aryenne*, in *Rev. Anthr.*, 18, 1908, pp. 393-406.
- Zeroli 2001 = S.L. Zeroli, *Giuffrida Ruggeri, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 2001, s.v.
- Zingali 1925 = G. Zingali, *Le popolazioni della Sicilia preellenica: spunti di demografia preistorica*, in *Metron*, 5, 2, Padova 1925.

**L'ultima impresa del patriarca:
Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco a Sant'Angelo Muxaro
(1931-1932)¹**

di Dario Palermo

Lo scavo effettuato da Paolo Orsi nel 1931 e 1932 a Sant'Angelo Muxaro fu l'ultima delle sue eroiche esplorazioni in una delle grandi necropoli indigene siciliane, e, se non mi sbaglio, l'ultimo scavo da lui condotto al di fuori di Siracusa; la sua salute era già a quel tempo malferma e declinante, e solo tre anni gli restavano da vivere.

Egli morì infatti nella sua Rovereto nel 1935, mentre andava “di lenta mano preparando” l'edizione complessiva di quello scavo, rimasta poi per sempre incompiuta. Di quell'impresa ci resta perciò soltanto una breve sintesi, pubblicata com'è noto negli atti dell'Accademia di Palermo², che per molti anni negli studi sull'archeologia della Sicilia è rimasta l'unico punto di riferimento per la conoscenza di questo importante centro, fino almeno alla pubblicazione definitiva dei suoi scavi nella necropoli, avvenuta nel 2004 – a più di 70 anni dallo scavo! – a cura del prof. Giovanni Rizza e di chi scrive³.

Il nome di Sant'Angelo era però noto all'Orsi già da molti anni, e sicuramente era da tempo che egli accarezzava l'idea di effettuarvi delle esplorazioni, mai potutasi concretizzare per le obbiettive difficoltà che ad esse si frapponivano.

Già nel 1901⁴, infatti, erano pervenute all'attenzione di Orsi, che le aveva acquisite per il Museo di Siracusa, alcune ceramiche di fabbricazione indigena provenienti da "una grotta sepolcrale" nel territorio di Sant'Angelo Muxaro: si trattava di quattro vasi, che suscitavano la sua curiosità per la diversità delle forme rispetto a quelli della Sicilia orientale, per l'ingubbiatura rossa che gli ricordava quella di Pantalica Nord, per alcuni tipi estranei al repertorio dell'ambiente “siculo” e che in qualche maniera gli portavano alla mente confronti con l'ambiente geoe e cipriota.

Non c'è dubbio che già in quel momento fosse nata in lui la curiosità di investigare e meglio conoscere quel sito che si prospettava di grande interesse per la migliore conoscenza degli indigeni di Sicilia.

Trent'anni dovevano però passare perché Orsi potesse soddisfare questa sua curiosità scientifica; e nel frattempo dobbiamo ricordare lo scavo di una tomba a camera effettuata sulle pendici del colle di

Sant'Angelo Muxaro dal fisiologo torinese Angelo Mosso e dal suo soprastante cretese Stavros Gialerakis nel 1907, successivamente pubblicata negli Atti dell'Accademia di Torino nel 1908⁵.

Il Mosso, che era spinto in Sicilia dall'entusiasmo per l'archeologia in lui acceso dalla partecipazione alla Missione di Creta⁶, e dal tentativo di riconoscere tracce cretesi nella lontana Sicilia, trasportò i materiali rinvenuti al Museo Pigorini di Roma dove essi rimangono fino ad oggi conservati.

Mi chiedo se proprio il carattere di "incursione" dello scavo del Mosso, forse nemmeno concordato con le autorità competenti, e insieme la decisione del medesimo di sottrarre alla Sicilia i reperti, insieme all'inaccettabilità delle proposte avanzate circa la classificazione dei materiali rinvenuti, possa spiegare il silenzio di

Orsi su questo rinvenimento, che non si riscontra mai come citato nelle sue pubblicazioni ma che egli doveva senz'altro conoscere – come peraltro conosceva personalmente il Mosso.

Nel frattempo molti altri oggetti provenienti da quel centro andavano ad impinguare raccolte pubbliche e private di Sicilia: Giuseppe Agnello ricorda come al mercatino domenicale di Girgenti i contadini di Sant'Angelo, oltre che prodotti della terra, portassero in vendita ceste ripiene di vasellame antico, evidentemente tratto dalle sepolture del circondario, che poi vendevano come oggetti di uso comune per pochi soldi, e che finivano in buona parte in collezioni private come quella del Barone Giudice, per confluire poi in parte nei musei di Agrigento e di Palermo⁷.

Ma fu soprattutto un'importante scoperta casuale a rifocalizzare l'interesse di Orsi sul sito: la scoperta, alla fine degli anni '20, nei pressi "di un sepolcro del suburbio" (sotto lo scoglio del Castello, precisa nella scheda inventariale dell'oggetto, su cui vedi nota 8; ma in realtà la storia di questo anello, che verrà ricostruita da G. Lamagna in un articolo di prossima pubblicazione, è assai più complessa) di un anello d'oro massiccio dal castone amigdaloidale, nel quale era riprodotta ad intaglio la figura di una vacca che allatta un vitellino, e pervenuto al Museo di Siracusa per acquisto, dopo numerose traversie, tramite l'antiquario Giuseppe Auteri di Catania⁸.

Orsi sottopose l'anello ai maggiori conoscitori di oreficerie del tempo, ricevendone pareri contrastanti; purtuttavia, egli, anche se con le cautele necessarie davanti "ad un oggetto prezioso non recuperato dalla mano dell'archeologo", finì col riconoscerlo come autentico e ricco di ricordi tipologici e iconografici che andavano dall'Egeo all'orientale.

Vorrei a questo proposito esprimere un'altra perplessità alla quale non riesco per il momento a dare risposta: e cioè come mai Orsi non abbia preso in considerazione quello che è il confronto più ovvio per

quest'oggetto, e cioè la coppa d'oro vista e riprodotta già nel XVIII secolo da Jean Houel nella biblioteca del vescovo di Girgenti⁹, nonché l'esemplare gemello della collezione Hamilton riconosciuto già nel 1908, e cioè parecchi anni prima del rinvenimento santangelese, da Antonino Salinas fra gli oggetti preziosi in esposizione nelle sale del British Museum di Londra¹⁰.

Non è possibile che Orsi non abbia mai sfogliato il libro pregiato del pittore francese, che indica con chiarezza le oreficerie come rinvenute “au fond d'un tombeau” vicino ad un villaggio “qu'on s'appelle aujourd'hui Saint-Angelo”.

Non ne riconobbe la similarità non solo di materiale ma anche di provenienza, di iconografia e di stile? Non lo sappiamo; bisognerà comunque aspettare gli anni '50 perché Biagio Pace individuasse negli “ori dalla reggia sicana di Camico”¹¹ un complesso unitario, al quale, a mio giudizio, va ricollegato senz'altro anche il più piccolo ma assolutamente omologo, per materiale, tipologia e stile, anche se di diversa iconografia, anello con figura di grifo del Museo di Firenze, individuato da L. Vagnetti¹².

Come abbiamo già detto, solo nel '31 fu possibile all'Orsi recarsi a Sant'Angelo Muxaro: ma per far questo fu necessario l'intervento di un altro personaggio di notevole spessore, amico sincero dell'Orsi, attivo filantropo e grande appassionato di archeologia, Umberto Zanotti Bianco.

La spedizione fu preceduta da una ricognizione nel territorio che Orsi affidò a Pirro Marconi, e della quale rimane una relazione conservata presso la Soprintendenza di Agrigento¹³; fu organizzata con l'apporto finanziario della società Magna Grecia e soprattutto del principe Rufo Ruffo della Scaletta,¹⁴ il quale, oltre ad “essere multato”, come dice scherzosamente Orsi, di 4.000 lire per le spese generali, volle personalmente accompagnare gli archeologi con la sua automobile: e sarà stato veramente uno spettacolo inconsueto per gli abitanti della regione vedere questa curiosa spedizione su di una rombante macchina sportiva percorrere le strade impervie dell'agrigentino, accolta in ogni paese dalla banda che suonava in onore del Senatore, e seguita in ogni suo movimento dall'occhiuta rete di informatori dell'OVRA che non perdeva di vista i due “pericolosi sovversivi antifascisti”, il filantropo Zanotti Bianco e il principe, anch'egli oppositore del regime e legato al partito popolare di Don Sturzo, liberi di muoversi, con grande apprensione e scambio di preoccupati dispacci fra le questure isolane, solo per la garanzia di controllo fornita dal riverito Senatore Orsi.

Quando finalmente la comitiva, che comprendeva anche il giovane collaboratore Giuseppe D'Amico, giunse a Sant'Angelo Muxaro (fig.1),

paese da pochissimo beneficiato dal regime fascista con una nuova strada asfaltata che lo raggiungeva, l'acqua corrente e la luce elettrica, l'Orsi e i suoi compagni presero alloggio in una villa di recente costruzione alle porte del paese, di proprietà del farmacista dott. Rampello, tanto nuova che, come ricorda lo stesso Orsi, mancavano ancora i vetri alle finestre.

Ma non era certo questo piccolo inconveniente che poteva fermare il vecchio intrepido esploratore di Pantalica e Monte Dessueri (fig. 2).

Reclutati gli operai, iniziò subito lo scavo sull'aspro declivio del colle al di sotto del paese moderno, in una situazione ambientale molto difficile soprattutto per l'Orsi, le cui gambe malferme non permettevano di avventurarsi lungo i sentieri tracciati dal piccone degli operai nella roccia gessosa cristallina che diventava infida e scivolosa ad ogni spruzzo di pioggia (fig. 3).

Egli dovette quindi personalmente, con suo grande rammarico, limitarsi all'infruttuosa pulizia della grande tomba detta di Sant'Angelo, facilmente raggiungibile anche da lui, affidandosi per l'individuazione e lo scavo di nuove sepolture agli sportivi entusiasmi dell'alpinista provetto Umberto Zanotti Bianco.

La documentazione superstite dello scavo, purtroppo, risente molto di questa situazione: solo pochi appunti infatti sono contenuti nei taccuini di Orsi, a volte nemmeno particolarmente precisi – egli evidentemente riportava non per diretta visione i dati che gli venivano riferiti – mentre una più ampia informazione proviene dai taccuini di Zanotti, conservati oggi presso gli archivi della Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, pur essendo tali taccuini fatti quasi esclusivamente di accattivanti vedute impressionistiche dello scavo, praticamente senza alcun commento scritto; ciò contribuì a determinare delle confusioni e incertezze nell'attribuzione dei materiali, che in buona parte è stato possibile correggere e risolvere nella pubblicazione definitiva.

La storia della spedizione è raccontata da Giuseppe Agnello in un bell'articolo attinto alla diretta testimonianza dei taccuini orsiani¹⁵, e i dati dello scavo analiticamente ricostruiti nel volume sopra citato¹⁶, a cura di H. Anagnostou.

È quindi sufficiente in questa sede ripercorrerne i risultati per sommi capi: cinque tombe del tipo a tholos furono scoperte allora sul medesimo costone su cui si affaccia l'imponente cupola della grotta di Sant'Angelo; esse, rinvenute ancora intatte e ricchissime di corredi, sembrano scaglionarsi cronologicamente, secondo l'analisi da me compiuta¹⁷, fra la tarda Età del Bronzo e l'VIII secolo a.C., allorché venne scavata la tomba IV, la cui escavazione sembra concludere il ciclo di costruzione di nuove sepolture; nel VII secolo, il centro sembra conoscere un momento di crescita economica e demografica

di grande intensità, nel quale decine e decine di nuove deposizioni invadono le camere sepolcrali fino a quel momento riservate a pochi individui, ma non si scavano nuove tombe; tale prosperità è dovuta a nostro giudizio all'evento, epocale per il territorio, della fondazione di Gela, abbastanza lontana da non costituire un pericolo immediato per il centro, ma non troppo per non costituire un interessato e ricco mercato per i prodotti indigeni.

In questo quadro va visto a mio modo di vedere anche il fenomeno degli ori, il cui materiale prezioso viene quasi sicuramente da una colonia greca ma che sono a nostro giudizio opera di un artefice di sangue indigeno o misto (il “Maestro degli ori di Sant'Angelo”, come mi è piaciuto chiamarlo) che aveva appreso la sua arte presso una colonia greca, verosimilmente la stessa Gela con il suo retroterra culturale rodio e cretese, di enorme tradizione figurativa e di rapporti con l'Oriente¹⁸.

Lo scavo delle sepolture risultò particolarmente difficile a causa dell'enorme accumulo di scheletri, che rendeva impossibile distinguere le diverse deposizioni, e per il fatto che ossa e oggetti antichi si trovavano incorporati o quasi galleggianti sulla superficie di uno spesso strato di fango gessoso rappreso e durissimo.

Di questa situazione, già visibile negli schizzi di Zanotti Bianco, e delle difficoltà che essa pone allo scavo, ci rendemmo conto noi stessi allorché, nel 1976, scavammo una nuova sepoltura sullo stesso costone, che presentava la medesima situazione di accumulo e rimescolamento delle deposizioni, ma che per nostra fortuna, avendo la volta crollata, fu possibile esplorare a cielo aperto, riconoscendovi così una sequenza stratigrafica che ci è stata poi di guida per ricostruire la successione delle deposizioni nell'intera necropoli¹⁹.

La storia delle necropoli, e quindi dell'intero centro, sembra arrestarsi con la metà del VI secolo a.C.: i materiali d'importazione più tardi di questa fase, che abbiamo chiamato “della rioccupazione”, sembrano essere infatti delle oinochoai corinzie della prima metà del secolo²⁰. È sin troppo facile, quasi ovvio, mettere in relazione sia la presenza di questi oggetti importati, sia l'interruzione di vita del centro, con la fondazione di Agrigento e l'attività espansionistica di Falaride²¹.

A distanza di circa mezzo secolo, tra la fine del VI e il 480-470 circa, le camere a *tholos* sono interessate da un nuovo episodio di riutilizzo, con pochi cadaveri accompagnati da ceramiche e bronzi per lo più di fabbrica greca appartenenti quel periodo²².

Il caso più evidente è quello della Tomba VI²³, sul cui lettuccio funebre vengono deposti forse due individui, accompagnati da ceramica attica della tarda produzione a figure nere: uno di essi portava ancora al dito un anello del tipo di quello rinvenuto

casualmente, portante sul castone la figura di un lupo, segno evidente di un rango ancora non spento, nonché, a nostro giudizio, indizio del fatto che l'individuo che lo portava era una persona di sangue indigeno, ritornato alla sede avita dopo lunghi decenni di abbandono.

Nel contempo, tale scoperta autenticava senza possibilità di dubbio l'anello con la vacca e il vitellino.

Lo scavo di Orsi condusse anche alla scoperta di altri 14 sepolcri, di piccole dimensioni, scavati in un costone più basso rispetto a quello delle tombe fin qui descritte. Si tratta di sepolture più modeste e indubbiamente meno ricche rispetto a quelle superiori, ma che hanno giocato un ruolo importante nella interpretazione storica del significato della Necropoli di Sant'Angelo Muxaro: esse contenevano infatti piccoli bronzi di un tipo attribuibile alla tradizione Pantalica Nord, associati, tra il materiale inventariato, a ceramiche i cui tipi più antichi risalivano alla tradizione Cassibile²⁴.

Tale apparente contraddizione cronologica indusse L. Bernabò Brea a ritenere, correttamente viste le premesse da cui muoveva, quella più bassa come la data reale delle tombe, e ad elaborare il concetto di "ritardo culturale" rispetto alle manifestazioni della Sicilia orientale, presupponendo l'antiorità di tali tombe rispetto a quelle monumentali del costone superiore e in conseguenza la nascita del centro e della sua necropoli non prima dell'XI-X secolo²⁵.

Il riesame dei materiali delle *tholoi* (fig. 4), con l'individuazione di materiali almeno coevi a quelli del filare inferiore, e la fortuita circostanza del rinvenimento nei magazzini del Museo di Siracusa delle cassette dove Orsi aveva conservato i materiali delle sepolture inferiori, con una grande abbondanza di materiali a superficie stralucida nera e grigiastria, ha fatto giustizia di tali ipotesi, ricomponendo un quadro cronologico omogeneo fra i due gruppi e portando a stabilire nella Tarda Età del Bronzo l'inizio della necropoli e dell'escavazione delle sue monumentali sepolture²⁶.

Una seconda campagna di scavi fu portata avanti il successivo anno 1932, questa volta dal solo Orsi, senza l'aiuto di Zanotti Bianco, e coadiuvato soltanto dal restauratore Giuseppe D'Amico. Essa, rimasta quasi totalmente inedita, si svolse sulle pendici e nelle piccole necropoli del Colle Castello, posto quasi 3 km ad Ovest del paese moderno, laddove cioè le successive indagini topografiche hanno portato ad ipotizzare che si potesse localizzare l'insediamento antico al quale fa riferimento anche la grande necropoli "dinastica" del colle di Sant'Angelo²⁷.

In quell'occasione Orsi, oltre ad identificare e scavare parzialmente un insediamento del Bronzo antico e medio in contrada Capreria, investigò alcune delle necropoli periferiche, e fece alcuni

saggi sotto la punta meridionale del Castello, nell'area che egli indicò col nome di Sella di sotto Castello, delimitata a Sud da un grande roccione che chiude l'area del rilievo. In questa zona i suoi saggi recuperarono una certa quantità di ceramica indigena associata a ceramica attica a figure nere databile nel primo venticinquennio del V secolo a.C. I risultati di questi scavi, che per la prima volta forniscono qualche elemento circa l'identificazione dell'area dell'abitato antico²⁸, sono ancora oggi del tutto inediti.

Nella stessa zona, saggi da me effettuati nel 1976 hanno messo in luce resti di costruzioni a pianta rettangolare e ceramiche dello stesso tipo di quella rinvenuta da Orsi, indigena a decorazione incisa e impressa, o più raramente dipinta, e attica dello stesso tardivo ambito produttivo a figure nere²⁹.

L'evidenza di Sotto Castello, che rispecchia esattamente quella delle ultime deposizioni delle *tholoi*, ci ha convinto potersi trattare di un momento di rifondazione della vecchia città che era stata abbandonata circa un cinquantennio prima, forse sotto Falaride.

Abbiamo creduto di poter attribuire questa rifondazione, che presenta un esatto *pendant* anche a Polizzello, ad una operazione politica del tiranno agrigentino Terone, che in vista della battaglia di Himera ripopola le città indigene proponendosi forse come ecista delle medesime; è il momento in cui lo stesso tiranno, nella nuova *polis ton Akragantinon di Kamikos*, scopre il sepolcro di Minosse, e con abile gesto propagandistico restituisce le ossa del talassocrate ai Cretesi, proponendosi così come successore del medesimo e legittimo proprietario del territorio³⁰.

Nulla di questo naturalmente emerge dalla solitaria relazione scritta di Orsi, il quale si diletta invece a sostenere una posizione secondo noi del tutto improbabile, e cioè che gli abitanti di Sant'Angelo appartenevano al ceppo siculo (“*cosa essa ci dice di nuovo sulla questione sicula*” è il sottotitolo dell'articolo), disconoscendo così curiosamente – come in tutta la sua produzione scientifica, d'altronde – l'esistenza stessa dell'*ethnos* dei Sicani che pure le fonti annoverano a pieno titolo fra gli abitanti della Sicilia a fianco dei Siculi. Solo le esplorazioni degli ultimi decenni, e le scoperte straordinarie di Polizzello, di Casteltermini, di Sabucina hanno reso giustizia a questo popolo misconosciuto sottraendolo al gorgo di oscurità nel quale esso era precipitato perfino tra gli studiosi moderni.

Il sito di Muxaro appare all'Orsi perfino impossibile da identificare: il nome di Kamikos, che egli riferisce piuttosto a Triocala-Caltabellotta, doveva ancora aspettare l'intuizione di Giacomo Caputo e la lucida dimostrazione di Pietro Griffò³¹ per emergere quale possibile identificazione per Sant'Angelo.

In conclusione, però, non possiamo non ricordare l'accorato appello con cui Orsi chiude la sua relazione: che lo studio di questi centri indigeni sia proseguito ed approfondito il più possibile, nonostante che da quel momento moltissimo sia stato fatto, molto rimane ancora da fare e da scoprire: e questo è particolarmente vero per Sant'Angelo Muxaro, dove il piccone ha periodicamente taciuto per lunghi intervalli di decine anni, anche se tanto vi avanza ancora da scavare e da investigare; e “parmi” – diciamolo pure con le parole del Patriarca – “programma magnifico!”.

NOTE

¹ Le fotografie che illustrano questo articolo, in parte già edite, provengono dal sito *catalogo.archividelnovecento.it*, dal fondo Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, Società Magna Grecia, UA 525. In vista di una loro possibile pubblicazione, chiesi allora l'autorizzazione all'indirizzo indicato sul sito, ma non ricevetti risposta alcuna. Ciò considerato, e considerato anche che le foto hanno ormai 85 anni, suppongo debbano considerarsi al di fuori del diritto di autore che, per le foto documentarie, è secondo la legge limitato a 20 anni.

² Orsi 1932.

³ Rizza-Palermo (edd.) 2004.

⁴ Orsi 1901.

⁵ Mosso 1908.

⁶ Sugli interessi siculi e cretesi del Mosso vedi La Rosa 2005, p. 275.

⁷ Agnello 1965-66, pp. 59-60; sulla collezione del Museo di Palermo Fatta 1983.

⁸ Orsi 1932, p. 273, fig. 3. La storia dell'acquisto dell'anello si trova descritta nell'inventario generale del Museo di Siracusa, sotto il n. inv. 45.905 (ringrazio G. Lamagna e A.M. Manenti per avermi agevolato nella consultazione presso il Museo di Siracusa).

⁹ Houel 1782-87, vol. IV, p. 48, tav. 297; vedi Pace 1956-1957, pp. 277-278.

¹⁰ Pace 1956-57, p. 280.

¹¹ Pace 1956-1957, pp. 282-283.

¹² Vagnetti 1972.

¹³ Vedi Rizza, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, p. 19; Griffo 1948, p. 50.

¹⁴ Sul personaggio e la sua attività politica vedi De Rosa 1961. La partecipazione allo scavo di Sant'Angelo è ricordata alle pp. 43-44.

¹⁵ Agnello 1965-66.

¹⁶ Anagnostou, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 25-68.

¹⁷ Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 195-201.

¹⁸ Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 209-215.

¹⁹ Anagnostou 1979; Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 184-188.

²⁰ Amari, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, p. 169, tav. XIII, 127 e 128.

²¹ Palermo 2015, p. 38.

²² Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 200-201.

²³ Orsi 1932, pp. 12-14 ; Anagnostou, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 43-48;

per i materiali greci che accompagnavano la sepoltura e la loro cronologia cfr. Amari, *ivi*, pp. 170-171.

²⁴ Orsi 1932, p. 29; Anagnostou, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 56-66.

²⁵ Bernabò Brea 1958, p. 177; Id. 1983.

²⁶ Vedi Palermo 1992; Id. 1999; Id., in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 193-195. L'ipotesi cronologica allora avanzata è oggi pienamente confermata dai risultati dello scavo effettuato dalla Soprintendenza di Agrigento nella parte bassa del colle, dove sono state scoperte numerose tombe appartenenti alla cultura di Pantalica Nord: cfr. G. Castellana, *La Sicilia nella tarda età del Bronzo*, Agrigento 2014, pp. 136-137.

²⁷ Vedi Rizza, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, p. 20.

²⁸ Vedi Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, pp. 215-220.

²⁹ Palermo 1979; Palermo 1999; Palermo, in Rizza-Palermo (edd.) 2004, p. 218.

³⁰ Palermo 2015, pag. 40.

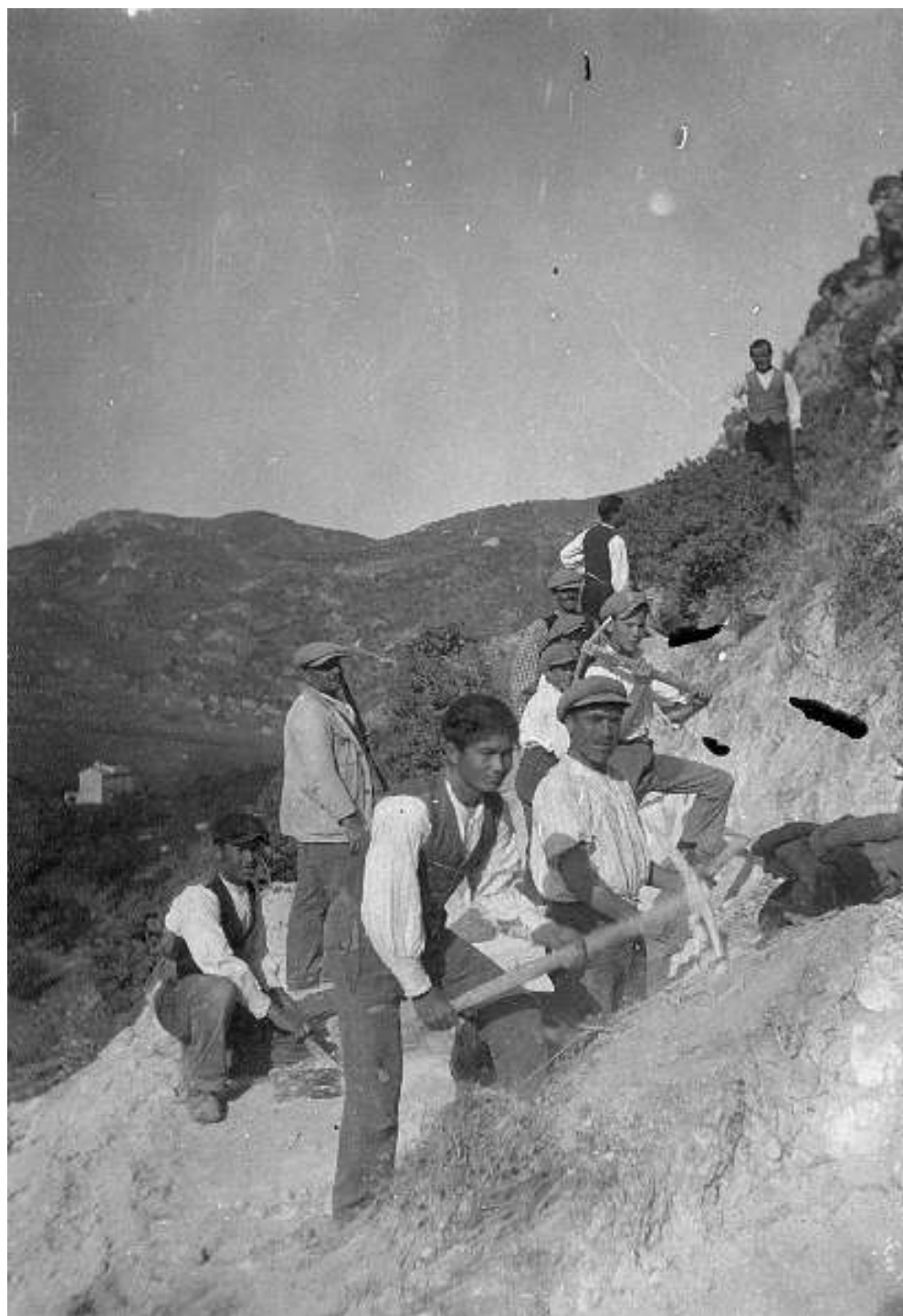
³¹ Griffo 1948, 1954.



Fig.1.
Panoramica del paese di Sant'Angelo Muxaro (Foto U. Zanotti Bianco)

Fig. 2.
Paolo Orsi a Sant'Angelo Muxaro (Foto U. Zanotti Bianco)





*Fig. 3.
Gli operai al lavoro sul costone del Colle di Sant'Angelo (Foto U. Zanotti Bianco).*



Fig. 4.
I materiali dello scavo in magazzino (Foto U. Zanotti Bianco)

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1965-1966 = G. Agnello, *Zanotti Bianco nella campagna di scavo di S. Angelo Muxaro*, in *Arch. Stor. Calabria Lucania*, XXXIV, 1965-1966, pp. 59-78.
- Anagnostou 1979 = H. Anagnostou, *S. Angelo Muxaro. Scavo nella necropoli meridionale del Colle di S. Angelo*, in *Cronache*, XVIII, 1979, pp. 31-49.
- Bernabò Brea 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Bernabò Brea 1983 = L. Bernabò Brea, *Prefazione a Fatta 1983*, pp. 11-13.
- Castellana 2014 = G. Castellana, *La Sicilia nella tarda età del Bronzo*, Agrigento 2014.
- Fatta 1983 = V. Fatta, *La ceramica geometrica di S. Angelo Muxaro*, Palermo 1983.
- De Rosa 1961 = G. De Rosa, *Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo*, Roma 1961.
- Griffo 1948 = P. Griffo, *Ricerche intorno al sito di Camico (Camico è l'odierna S. Angelo Muxaro)*, Agrigento 1948.
- Griffo 1954 = P. Griffo, *Sull'identificazione di Camico con l'odierna S. Angelo Muxaro a nord-ovest di Agrigento*, in *ASSO*, S. IV, VII, 1954, pp. 54-78.
- Houel 1782-87 = J. Houel, *Voyage Pittoresque des Isles de Sicile, Lipari, et de Malta*, Parigi 1782-87.
- La Rosa 2005 = V. La Rosa, *Creta in Italia*, in R. Gigli (ed.), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania, 2005, pp. 273-290.
- Mosso 1908 = A. Mosso, *Una tomba preistorica a Sant'Angelo di Muxaro nella provincia di Girgenti*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, LIX, 1908, pp. 421-432.
- Orsi 1901 = P. Orsi, *Frammenti siculi agrigentini*, in *BPI*, XXVII, 1901, pp. 259-264.
- Orsi 1932 = P. Orsi, *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa essa ci dice di nuovo sulla questione sicula*, in *Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo*, XVII, 1932, pp. 271-284.
- Pace 1953-1954 = B. Pace, *Ori della reggia sicana di Camico*, in *Arch. Eph.*, 1953-54, pp. 273-288.
- Palermo 1979 = D. Palermo, *S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del colle Castello*, in *Cronache*, XVII, 1979, pp. 50-58.
- Palermo 1992 = D. Palermo, *La ceramica 'geometrica' di Sant'Angelo Muxaro*, in *Cronache*, XXXI, 1992, pp. 17-23.
- Palermo 1999 = D. Palermo, *Origini e prime fasi di vita del centro antico e della necropoli di Sant'Angelo Muxaro*, in Aa.Vv., *Natura mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, Atti del convegno (Sant'Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996), Sant'Angelo Muxaro 1999, pp. 161-169.
- Palermo 2015 = D. Palermo, *Due centri sicani a confronto: Sant'Angelo Muxaro e Polizzello*, in Atti del Convegno "Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos", Palermo 2015, pp. 23 - 44.
- Rizza-Palermo (edd.) 2004 = G. Rizza - D. Palermo (a cura di), *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi-Zanotti Bianco 1931-1932*, Catania 2004.
- Vagnetti 1972 = L. Vagnetti, *Un anello al Museo Archeologico di Firenze e leoreficerie di S. Angelo Muxaro*, in *Studi Micenei ed Egeo Anatolici*, XV, 1972, pp. 189-201.

Ricerche archeologiche e studi nella Sicilia centro-meridionale tra gli anni delle due guerre

di *Rosalba Panvini e Marina Congiu*

La Sicilia centro-meridionale aveva conosciuto, tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento del secolo scorso, un momento di risonanza scientifica, grazie alle scoperte che sia erano susseguite sia a Gela e nel suo hinterland, sia nel retroterra della grande città siceliota che, in quel periodo, era nota con il nome di Terranova (fig. 1).

Sono ben noti a tutti i ritrovamenti effettuati da Paolo Orsi in quella città, dove egli era stato inviato per porre fine alla piaga degli scavi clandestini, che si protraevano da decenni senza alcun controllo, tantomeno di quello delle autorità locali; anzi, mentre gli esponenti delle illustri famiglie del tempo ed alcuni dei politici andavano formando le proprie raccolte (ricordiamo quelle della famiglie Navarra, Campolo, Mallia, Nocera, Giudice e dei sigg. Tedeschi, Di Dio-Magrì), il locale comune si accontentava di pochi ed insignificanti frammenti, che niente avevano a che vedere con le importanti ceramiche, le monete e le terrecotte sottratti dalle necropoli e da altri contesti della colonia rodio-cretese (fig. 2a-b). Si trattava di centinaia e centinaia di vasi di produzione attica, rinvenuti nelle necropoli di età arcaica e classica, che si estendevano, come poi ebbe modo di accertare il grande archeologo, proprio nei poderi di quelle famiglie già citate, mentre altri esemplari della stessa classe venivano contemporaneamente trafugati dagli scavatori, capeggiati dal "famigerato Sanapone", trasferiti fuori dai confini della Sicilia, finendo per raggiungere i grandi Musei dell'Europa¹.

Le ricerche archeologiche vennero effettuate anche a Molino a Vento (fig. 3), dove furono riportati alla luce i resti del Tempio dorico², ridotto ad un ammasso di macerie, con rocchi ed elementi architettonici sparsi attorno alla sua originaria sede (fig. 4); grazie ai ritrovamenti, nei decenni successivi, di esemplari della coroplastica e dell'orlo di un *pithos* arcaico con l'iscrizione ATHENAIA, contenuto in un deposito votivo nei pressi dell'edificio, quest'ultimo venne riconosciuto come il tempio della predetta dea, alla quale fu aggiunto successivamente l'attributo di Lindia.

Quelle citate sono evidentemente soltanto una piccola parte delle

tante scoperte che Paolo Orsi andava facendo ed i cui esiti confluirono nella imponente monografia *Gela. Scavi dal 1900 al 1905*, che venne consegnata alla stampa nel 1906. Non è il caso di soffermarsi sui complessi e sui diversi siti archeologici fatti affiorare dai picconi delle squadre di operai che collaboravano con lo studioso: proprio a quegli anni risalgono, tanto per citarne alcune, le scoperte della necropoli eneolitica di Piano Notaro, presso Capo Soprano a Gela, e del villaggio di Settefarine, del tardo eneolitico, che restituì materiali della *facies* di Sant'Ippolito; entrambe le scoperte, come noto, contribuirono alla ricomposizione della sequenza delle culture preistoriche da parte di Luigi Bernabò Brea, negli anni cinquanta dello stesso secolo.

E che dire dell'altro rilevante ritrovamento, che lo stesso Orsi effettuò nella necropoli di Dessueri³, nel comprensorio tra Butera e Mazzarino, fino ad allora sconosciuta agli studiosi e dove egli vi si recò per cercare di comprendere meglio il luogo di provenienza di alcuni vasi mostratigli da un contadino (fig. 5); accompagnato dal fedele Rosario Carta e da un plotone di Carabinieri a cavallo, che avevano il compito di proteggerli dai briganti rifugiatisi nell'area, i due ardimentosi personaggi si avventurarono alla scoperta di quella che fu poi riconosciuta come una delle più grandi necropoli rupestri della protostoria; altrettanto noti sono i resoconti dell'importante scoperta che confluirono nella monografia edita nel 1913 nella serie dei Monumenti Antichi dei Lincei.

Poi anche su questo complesso funerario fu distesa una coltre di silenzio, che si protrasse per oltre novant'anni, e che si interruppe soltanto quando sui luoghi, coloro che parlano, e ancora prima con Fabrizio Nicoletti, vi tornarono per riprendere la ricerca scientifica, riportando alla luce 227 tombe dal cui studio sono emersi dati fondamentali per comprendere il momento di transizione tra il Bronzo recente ed il Bronzo Finale in Sicilia e l'attuazione delle prime forme di urbanizzazione.

Nell'*hinterland* gelese, invece, si susseguirono gli eccezionali rinvenimenti nel centro indigeno di Monte Bubbonia⁴, in territorio di Mazzarino, sulla cui acropoli venne riportato alla luce un complesso edilizio (al tempo identificato come anaktoron / sacello arcaico) (fig. 6). Altresì eccezionale si rileva l'individuazione delle tombe ad arcosolio di età bizantina sulle pareti dell'altura su cui era stato costruito il Castello di Butera, la cui prima escavazione risaliva ad epoca preistorica⁵. Le scoperte effettuate anticiparono la rilevanza di questi due importanti siti, sui quali quarant'anni dopo, un altro illustre archeologo, Dinu Adamesteanu⁶, pur egli di origini non siciliane come il primo, appuntò i suoi interessi pervenendo alla

identificazione di due centri indigeni, per i quali, sulla base dei dati delle fonti storiche, fu proposto di identificarvi rispettivamente le città sicane di Maktorion ed Omphake⁷.

Eppure, dopo tanto fervore di scavi e ricerche, negli anni compresi tra le due grandi guerre, si registra una pausa degli studi su quest'area della Sicilia e sulla città dell'omonimo golfo, alla quale addirittura, proprio nel 1927, venne restituito il nome Gela, cancellando per sempre il precedente toponimo cinquecentesco di Terranova.

Ci siamo chiesti il motivo di una così significativa inversione di tendenza; dalle cronache del tempo si apprende che Gela era stata segnata da una profonda crisi economica (dovuta essenzialmente alla mancata applicazione delle leggi agrarie del 1917 e del 1918 con le quali si assegnavano "temporaneamente" le terre incolte ai reduci della I guerra mondiale)⁸ da cui scaturì l'isolamento anche commerciale con l'abbattimento della produzione del grano e del cotone. A ciò però si aggiunge il disinteresse del governo del tempo nei confronti di questo territorio, determinato molto probabilmente dal contrasto con il locale deputato Salvatore Aldisio, che aderiva al partito popolare di Don Sturzo; ma anche ciò non è sufficiente a chiarire il problema, perché a Gela, proprio negli anni del Fascismo venne creato il Parco delle Rimembranze, nella sede dell'acropoli, dove ogni albero era contraddistinto, secondo gli indirizzi del regime, da una targhetta recante inciso il nome di un caduto in guerra (fig.7); questo giardino della memoria era attiguo al Bosco Littorio, esteso fin sul mare e dove i giovani si recavano per la pratica dell'attività ginnica, avendo però sempre presente il ricordo degli eroi della guerra. Come noto, queste due aree furono separate da quel grande taglio del settore orientale della collina di Molino a Vento, negli anni sessanta del secolo scorso, per far posto alla grande arteria tutt'oggi esistente, tangente all'acropoli e che si estende davanti al Museo Archeologico, per poi ricongiungersi, ad Est, con il corso V. Emanuele, ossia la sede della *plateia* greca.

Altresì va ricordato che durante il viaggio compiuto nel 1937, Mussolini si recò a Gela e durante una serata di gala, si esibì in una *performance* di danza nel lido La Conchiglia; quindi, fermo restando lo stato di indigenza in cui versava la totalità della popolazione, non disgiunto dall'impoverimento generale in cui si trovavano la Sicilia e l'Italia negli anni tra i due eventi bellici, permangono i dubbi sui motivi che determinarono il silenzio scientifico intorno a Gela e lo spegnimento dei fari della ricerca in questo angolo dell'isola, che pure aveva conosciuto la ribalta delle cronache archeologiche.

Soltanto sporadici episodi di scoperte e rinvenimenti fortuiti contraddistinguono i decenni tra i due avvenimenti bellici.

Per dovizia di particolari, vanno ricordati i due tesoretti, rinvenuti rispettivamente in una località non meglio precisata di Capo Soprano (1918)⁹ ed in Contrada Passo di Piazza (1934)¹⁰. Nel primo caso si trattava di oltre 20 monete auree di Filippo il Macedone e di Alessandro III (IV-III secolo a.C.); nel secondo, invece, di monete d'argento interrate nel 480 a.C. In entrambi i casi, lo studioso ne dette una prima comunicazione, ma si deve ad Aldina Cutroni Tusa l'edizione completa del secondo tesoretto¹¹.

Nel 1923 l'antiquario Pancrazio Ragusa di Taormina donò al Museo di Siracusa il ripostiglio di Niscemi¹², avvenuto in Contrada Castellana, oggi ridotta a sede della discarica comunale, garantendone la provenienza da quella località (fig. 8). Il deposito, appartenuto da molti anni ad una famiglia del luogo, comprendeva cinque asce piatte con tallone ristretto ed apici laterali, cinque cuspidi di lancia, frammenti di daga con immanicatura a tre chiodetti, due pugnali con codolo, un rasoio tipo Pantalica I, una fibula ad arco semplice e diversi vari oggetti per la cui descrizione si rimanda alla pubblicazione di Rosa Maria Albanese Procelli¹³; la presenza di questo gruppo di metalli, interrato, come quelli di Modica del Molino del Salto, di Lentini, di Castelluccio a Ragusa, di Noto antica, durante l'età del Bronzo Finale, fu spiegata poi grazie ai recenti ritrovamenti avvenuti nella necropoli di Dessucri/Canalotti ed in uno dei relativi abitati sicani, individuati sulla vicina altura di Monte Maio (fig. 9a-b). Nei pressi di tale sito Enrico Paolo Arias, nel 1936¹⁴, durante i lavori di bonifica della Piana del Gela e della diga che vi insisteva, aveva ritrovato alcuni bronzi (1 ascia, 2 punte di lancia, una con immanicatura a cannone e l'altra ad alette) e diversi vasi sia a superficie stralucida (teiere con beccuccio a crivo, pisside cilindrica, vasi a piattello) sia a decorazione piumata (scodella); i due contesti, databili tra l'XI ed il IX secolo a.C., erano da mettere in relazione con le comunità che occupavano i villaggi sparsi nel territorio e che, proprio in quel periodo, erano venute in contatto con le genti italiche, stanziatesi in Sicilia, ed alle cui produzioni artigianali possono riferirsi alcuni degli oggetti in metallo recuperati.

Intorno agli anni Trenta del Novecento venne alla luce la necropoli di Spinasantà¹⁵, ad Est della moderna città, dove l'archeologo roveretano, su sollecitazione del proprietario di quelle terre, Enrico Proto, duca di Albaneta, inviò il più abile dei suoi scavatori, il sig. Giuseppe D'Amico; le 22 pagine del rendiconto dello scavo, pubblicato sulla rivista *Notizie Scavi* del 1932, dove sono descritti i materiali ritrovati all'interno di tombe a fossa, databili tra il VII ed il V secolo a.C., non rendono conto dell'importanza dei ritrovamenti. Solo nel 1960, Dinu Adamesteanu, continuando le esplorazioni di Orsi in

quella contrada, rinvenne in un anforone cinerario un *aryballos* ovoidale del sub corinzio geometrico (fig.10), insieme ad altri oggetti di corredo¹⁶. Questo piccolo, ma pregiato manufatto era da riferire alla presenza di primi nuclei di genti, giunti in questa parte della Sicilia prima della data ufficiale della fondazione di Gela, ossia, secondo i calcoli delle fonti storiche, a 45 anni dopo la fondazione di Siracusa e, quindi, tra il 689 ed il 688 a.C.

Il piccolo vaso contribuì a riaprire il dibattito sulla frequentazione del territorio prima dell'arrivo dei coloni rodio-cretesi, come peraltro si venne facendo in altre parti della Sicilia in cui erano state fondate le prime colonie greche.

Desolante, altresì, appare il quadro delle scoperte scientifiche nella parte rimanente del territorio nisseno. Le conseguenze disastrose del primo conflitto mondiale si ripercuotono non solo sui centri costieri, ma anche nelle zone interne che, probabilmente, risentirono maggiormente della carenza di terre sottratte ai contadini durante la guerra e delle repressioni, talvolta sanguinose, che ne derivarono. Nel contesto del tempo, peraltro storicamente dominato da un sistema sociale legato ancora al possedimento latifondistico, certamente difficile o per così dire impossibile era avviare delle campagne di scavo, che non fossero scaturite da occasioni apposite o da precisi interventi di necessità pubblica, più o meno variamente promossi dal governo fascista.

Se a ciò si aggiungono le precarie condizioni di vita delle popolazioni, per buona parte dell'anno colpite dalla malaria, nonostante la campagna sanitaria intrapresa dal governo, la mancanza delle essenziali infrastrutture pubbliche, dalle strade all'illuminazione elettrica, alla regolamentazione delle acque bianche e nere, è facile comprendere come le poche scoperte archeologiche avvenute nel nostro territorio in quegli anni ci appaiono davvero eccezionali e assumono un particolare significato nell'ambito generale della ricerca archeologica nell'Isola.

Ad esempio, nel capoluogo di provincia, ossia a Caltanissetta¹⁷ e nei suoi dintorni, agli inizi del secolo, Antonino Salinas aveva cominciato ad esplorare alcuni siti (purtroppo Sabucina non fu interessata ad alcuna esplorazione sistematica seppure era già nota nel 1844 a Francesco Landolina di Rigilifi che vi aveva eseguito un sopralluogo)¹⁸ tra cui Gibil Gabib.¹⁹ Nessuna ricerca interessò il sito di Vassallaggi²⁰ di cui Paolo Orsi, nel 1905, aveva dato notizia del ritrovamento di un sarcofago fittile, pubblicato poi in *Notizie Scavi*, intuendo che il pregiato manufatto fosse riconducibile ad un centro indigeno.

Spostandoci nelle aree più interne, oggetto invece di ricognizioni e scavi negli anni dopo la seconda guerra mondiale (Marianopoli, Santa

Caterina di Villarmosa, Vallelunga etc.), non si può che fare rilevare l'assoluta mancanza di qualsivoglia interesse degli studiosi.

L'unico centro nel quale viene affrontata un'indagine scientifica è Polizzello (fig.11), a pochi chilometri di distanza da Mussomeli, dove Rosario Carta vi si reca nel 1921 e nel 1926, ma di cui non rende noti i dati rilevati. Inviato da Paolo Orsi probabilmente per rispondere al desiderio, mai sopito, dell'archeologo roveretano di indagare l'entroterra dell'Isola, egli esegue una breve campagna di scavi (dal 3 al 17 ottobre 1926) le cui annotazioni e schizzi confluiranno nel taccuino Orsi n. 135. Negli anni Settanta del Novecento, Dario Palermo, grazie ad una concessione del Museo Archeologico di Siracusa, studia e pubblica, integrandoli con i dati dell'inventario generale, i risultati di quelle indagini²¹.

Rosario Carta si era dedicato soprattutto all'esplorazione delle necropoli, individuando nove tombe intatte la cui ubicazione tuttavia risultò impossibile alla ripresa delle indagini negli anni Ottanta del Novecento per le esigue e imprecise indicazioni del taccuino di scavo.

A lui tuttavia si deve il merito di aver individuato e portato in luce il basamento di un edificio a pianta rettangolare, nell'estremità nord-orientale del pianoro dell'acropoli, che già durante gli scavi di Ernesto De Miro (1984-86) non era più visibile²² (fig.12). Pur tuttavia questo rinvenimento permise a Dario Palermo di focalizzare l'attenzione su uno dei siti più straordinari della Sikania e ad Ernesto De Miro di avviare le ricerche sistematiche. Soltanto nel 2004, i risultati scientifici delle varie campagne di scavo condotte sull'acropoli della Montagna vedono la luce nella monografia curata da Rosalba Panvini, Carla Guzzone e Dario Palermo²³. Se ne definiscono le diverse fasi di frequentazione, le trasformazioni strutturali e l'organizzazione degli edifici di culto per i quali Dario Palermo arriva ad ipotizzare le divinità cui erano dedicati.

Ma l'eccezionalità del sito dovette apparire tale già ad Ettore Gabrici che si recò su "la Montagna" nel 1921, accompagnato dal commendator Giuseppe Sorge, R. Ispettore per i monumenti e scavi, «...che mi fu di guida sapiente» e che lo aveva invitato a visitare Mussomeli. In realtà, lo scopo della missione del Gabrici era quello di «una ricognizione di opere d'arte medievali e moderne» quando, alla notizia riportatagli dai locali che «l'altura di Polizzello era tutta foracchiata sui fianchi da grotte, dove eransi rinvenuti antichi manufatti di terracotta, e che il terreno era colà disseminato di frammenti di vasi», l'interesse archeologico si ridestò in lui²⁴.

Nel 1881 il Salinas ne aveva già notato l'importanza per l'indagine paleontologica, tuttavia Gabrici, confondendo, identifica la necropoli di Grotte, nell'antico feudo detto di Borgitello (che Salinas individua

sull'IGM con il toponimo *Testa Cotta*), con le sepolture che si aprono sui fianchi Sud, Est ed Ovest della Montagna di Polizzello. Gabrici non esegue alcun saggio perché «il compito di condurre gli scavi in quella località così promettente spetta al Soprintendente P. Orsi per ragioni di competenza territoriale»²⁵. Ci tiene, tuttavia, a sottolineare che lo scopo della sua relazione «è quello di mettere in evidenza l'interesse grande della scoperta dell'abitato di Polizzello, rimasto finora fuori della indagine scientifica, perché il poco materiale archeologico, che di esso conosciamo, o è andato disperso o è rimasto ignorato nel Museo di Palermo»²⁶.

Così Gabrici passa in rassegna diversi vasi e frammenti recuperati in superficie durante le sue perlustrazioni nell'area delle abitazioni e delle necropoli, nonché tre singolarissimi vasi del Museo di Palermo (fig. 13a-b) (tra cui quello famoso "del polipo")²⁷ che, sebbene di provenienza ignota, risultano rinvenuti nel territorio di Mussomeli. Gabrici in questa occasione pubblica anche un ripostiglio di bronzi rinvenuto nel 1889 da un contadino e acquistato dal Museo di Palermo nel 1922²⁸. Il ripostiglio, studiato prima da Bernabò Brea²⁹ e poi da Claudio Giardino³⁰ comprende oggetti che coprono un arco di tempo che va dal X all'VIII sec. a.C.³¹

Ciò che tuttavia, a nostro giudizio, appare da sottolineare è il fatto che Gabrici per primo, presentando una serie di vasi recuperati da rinvenimenti fortuiti, mette in evidenza la notevole particolarità decorativa di questo vasellame: «nella decorazione dipinta e incisa prendono posto le figure umane e quelle di animali. La maniera come esse sono trattate è addirittura primitiva e infantile. [*omissis*]...questi vasi rappresentano i primi passi che gli indigeni della zona archeologica, dove è compreso l'abitato di Polizzello, facevano nel campo della industria ceramica, quando vennero a contatto della civiltà greca».³²

Ampio merito, pertanto, si deve riconoscere a Gabrici per aver per primo intuito che lo stile misto di Polizzello costituisce la singolarità artistica della produzione vascolare sicana in questi paesi interni delle valli bagnate dal Platani, dal Belice e dal Salso. Ad una migliore e precisa definizione di questo stile, così peculiare, pervennero prima De Miro³³ riesaminando l'*oinochoe* del Museo di Palermo con personaggio maschile e polipo che dallo studioso fu ricondotta al repertorio egeocretese e poi da Panvini³⁴ con lo studio di vasi inediti provenienti dagli ultimi scavi condotti sulla Montagna di Polizzello (fig. 14a-b-c).

Dopo la scoperta del sito di Polizzello in quegli anni avvennero solo rinvenimenti fortuiti.

Scoperto nel 1928 e proveniente da una zona ignota di Gibil Gabib è il tesoretto di 26 monete argentee di varie zecche, studiato da Lavinia Sole che ne ha ipotizzato la data di interrimento intorno al 340-330 a.C.³⁵. Come questo, anche il tesoretto rinvenuto da Orsi nel 1930³⁶, ed

erroneamente da lui ritenuto proveniente da Milena-Milocca, ma ormai accertato da Monte Raffè, essendo un rinvenimento fortuito è privo di contesto. Tuttavia, vista la presenza tra le 125 monete del tesoretto Orsi di 10 ippocampi di Siracusa, che ne costituiscono l'elemento più recente, il suo interrimento è stato posto da L. Sole, alla cui puntuale relazione si rimanda, nel primo ventennio del IV sec. a.C.³⁷. In merito, significativi appaiono i dati ricavabili dallo scavo dell'edificio del saggio XXVII di Monte Raffè³⁸: all'interno del vano F, il rinvenimento di un tesoretto monetale costituito da 13 monete, tra cui alcune dionigiane con testa di Atena/ippocampo e 7 punte di freccia, ha fatto ipotizzare a Vanessa Chillemi che le attività dell'edificio potessero essere connesse con la presenza nel territorio di gruppi di mercenari al seguito di Dionisio I durante la sua prima spedizione contro i Cartaginesi (398-397 a.C.)³⁹.

Nel 1932 venivano recuperati, oltre a diversi frammenti di poca importanza, due crateri a colonnette a figure rosse provenienti dal territorio di Santa Caterina Villarmosa⁴⁰; certamente, vasi del genere non possono che essere pertinenti ad una necropoli, che ad oggi, nonostante le ricerche condotte nel territorio comunale, non è stata ancora individuata.

Infine, per completezza di dati sono da riferire probabilmente agli anni Trenta alcuni rinvenimenti sporadici effettuati da Jole Bovio Marconi nelle campagne di Caltanissetta, Sommatino e Riesi che hanno permesso di attestare, anche per questa parte del territorio nisseno, una esigua frequentazione di età eneolitica attraverso il rinvenimento di tre vasi attribuibili alla *facies* della Conca d'Oro⁴¹. In effetti forse si tratta di segnalazioni verbali riferite alla Studiosa essendo le uniche attestazioni di questa cultura finora rinvenute nel nisseno.

Se il panorama della ricerca appare quindi poco articolato, tuttavia va evidenziato che quanto emerso in quel ventennio costituì la base per i futuri approfondimenti e riflessioni su quei pochi contesti archeologici, che non stimolarono peraltro alcun intervento di tutela verso quei siti cui essi facevano riferimento. Non può essere quindi escluso che, oltre le centinaia di reperti (ceramiche attiche, monete etc.) trasferiti al di fuori dei confini nazionali per confluire nelle collezioni dei grandi Musei internazionali, tanti altri oggetti di valore abbiano subito la stessa sorte dei precedenti.

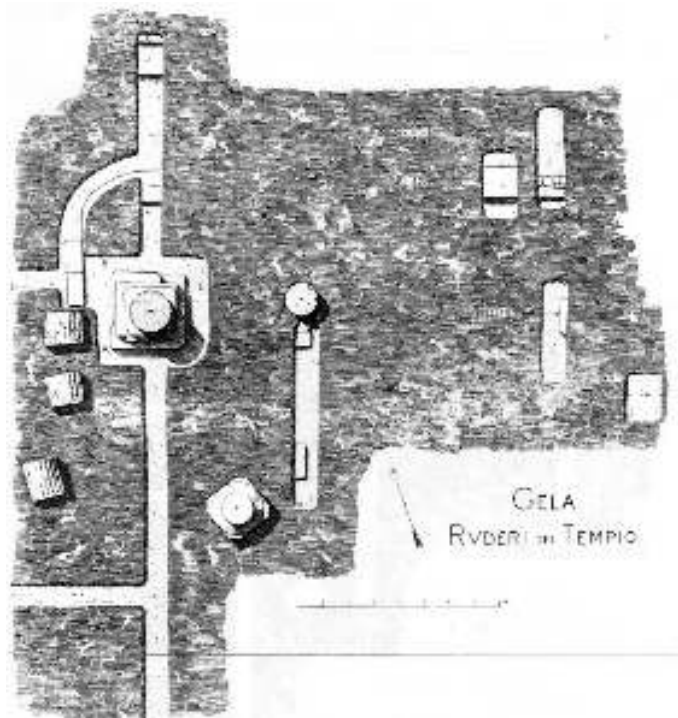
In questa dinamica di traffici rientrò forse la statua in pietra di *kore* con ghirlanda (fig.15), che finì per far parte della raccolta di una famiglia londinese; da uno dei membri di quest'ultima venne messa all'asta nel 2005 e, come noto, venne acquistata dalla Regione siciliana per essere destinata alle collezioni del Museo Archeologico di Caltanissetta⁴²: come dire, un viaggio iniziato e concluso nella stessa terra da cui il prezioso reperto era stato trafugato.

NOTE

- ¹ Orsi 1906, coll. 24-28.
- ² Orsi 1906, coll. 547-558.
- ³ Orsi 1913.
- ⁴ Orsi 1905a, pp. 447-49; Id. 1907, pp. 497-498.
- ⁵ Adamesteanu 1958, coll. 584-590.
- ⁶ Adamesteanu 1958.
- ⁷ Per quest'ultimo sito si veda Panvini 2003, pp. 43-50; p. 48.
- ⁸ Dufour-Nigrelli 1997, p. 236.
- ⁹ Orsi 1920, p. 238.
- ¹⁰ Cultrera 1936, p. 11
- ¹¹ Cutroni Tusa 1990, 1. 49-80.
- ¹² Albanese Procelli 1993, pp. 51-54.
- ¹³ Albanese Procelli 1993, pp. 51-54.
- ¹⁴ Arias 1936, pp. 368-372.
- ¹⁵ Orsi 1932a, pp. 137-149.
- ¹⁶ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 225 e ss.; Orlandini 1963, pp. 50-56; 52, fig. 5.
- ¹⁷ Salinas 1882, pp. 107-122 e ss.
- ¹⁸ Landolina di Rigilifi 1845, p. 12.
- ¹⁹ Salinas 1884, pp. 256-260.
- ²⁰ Salinas 1881, pp. 69-70; Orsi 1905b, p. 449.
- ²¹ Palermo 1981.
- ²² De Miro 1988, pp. 25-41.
- ²³ Panvini-Guzzone-Palermo 2009.
- ²⁴ Gabrici 1925, pp. 3-5 dell'estr.
- ²⁵ Gabrici 1925, p. 4 dell'estr.
- ²⁶ Gabrici 1925, pp. 4-5 dell'estr.
- ²⁷ Gabrici 1925, pp. 7-9 dell'estr.
- ²⁸ Gabrici 1925, pp. 3-11 dell'estr.
- ²⁹ Bernabò Brea 1958, pp. 191-192.
- ³⁰ Giardino 1987, pp. 39-55.
- ³¹ Albanese Procelli 1993, p. 213.
- ³² Gabrici 1925, p. 9 dell'estr.
- ³³ De Miro 1962, p. 149 e ss.
- ³⁴ Panvini 2009, cds.
- ³⁵ Sole 2012, pp. 142-144; 150.
- ³⁶ Orsi 1932b, pp. 38-46.
- ³⁷ Sole 2012, pp. 163-172; 183-184.
- ³⁸ Chillemi 2009, pp. 122-127.
- ³⁹ Chillemi 2015, pp. 247-248.
- ⁴⁰ Cultrera 1936, p. 9.
- ⁴¹ Tusa 1992, p. 273, n. 68.
- ⁴² Panvini 2006, p. XV; Panvini 2012a, pp. 73-79.



*Fig. 3.
Gela. Veduta generale dell'acropoli di Molino a Vento*



*Fig. 4.
Gela. Planimetria
del tempio C
al tempo dello scavo
(da Orsi 1906)*



Fig. 7.
Gela. Parco delle
Rimembranze in una
cartolina d'epoca

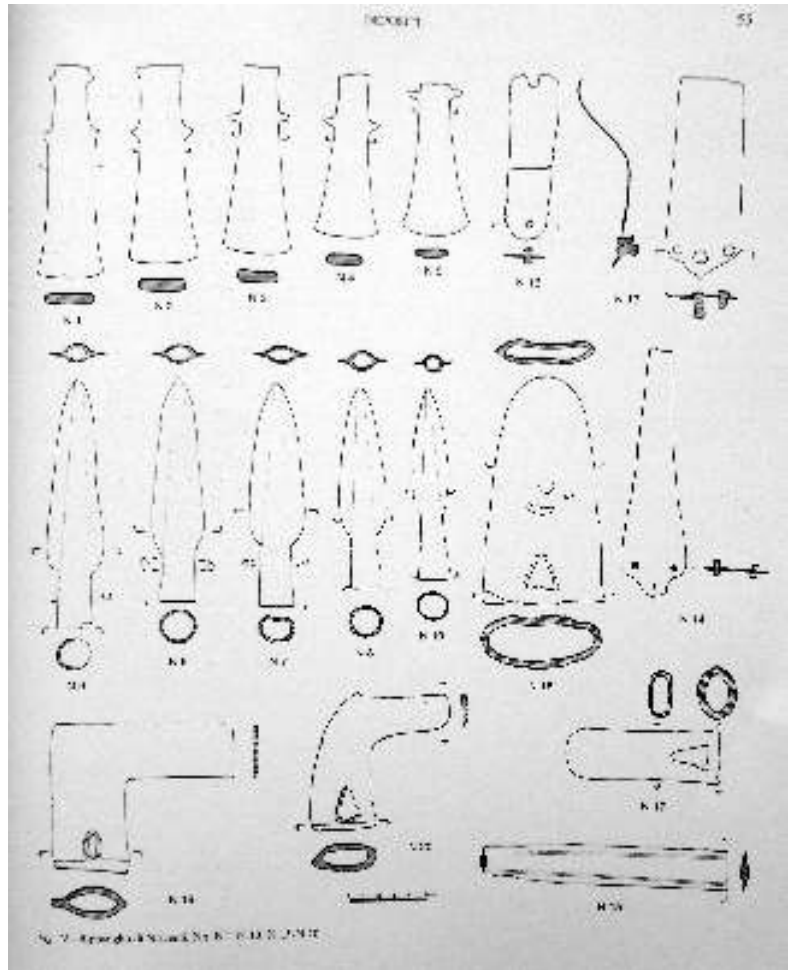


Fig. 8.
Ripostiglio
di Niscemi
(da Albanese
Procelli
1993)



Fig. 9.a

*Gruppo di bronzi e ceramiche a superficie stralucida
provenienti da Monte Maio
(da Arias 1936)*

Fig. 9.b





Fig. 10.
Gela. Contrada Spinasanta.
Aryballos ovoidale del
sub corinzio geometrico
(I quarto del VII sec. a.C.)
(da Adamesteanu-Orlandini
1960)

Fig. 11.
La montagna di Polizzello



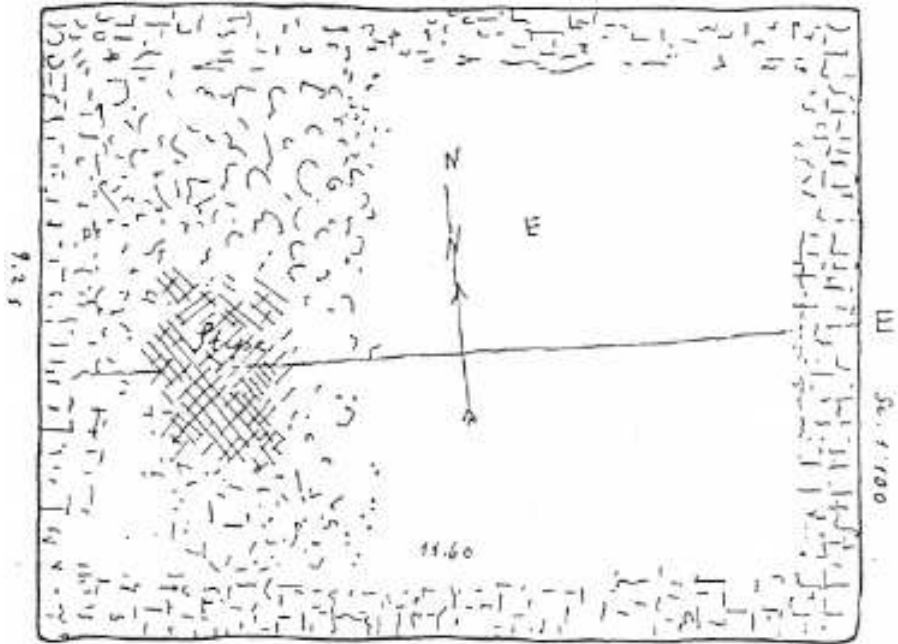


Fig. 12. Polizzello. Edificio sacro a pianta rettangolare (da Palermo 1981)

Oinochoai indigene a decorazione dipinta antropomorfa e zoomorfa
(VII sec. a.C.).

Fig. 13.a



Fig. 13.b

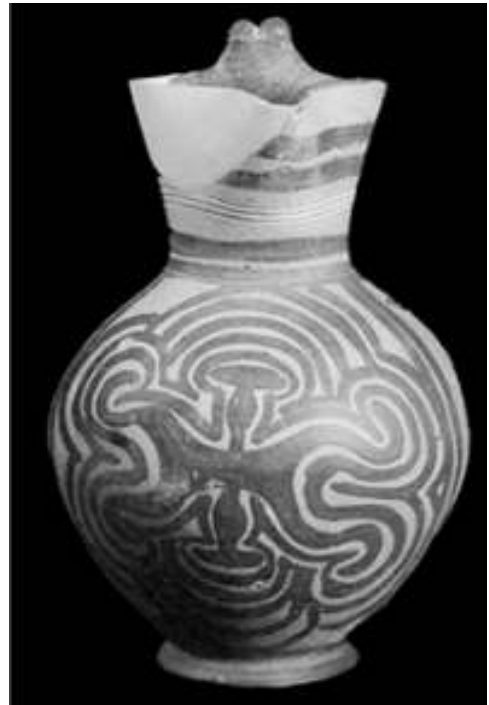




Fig. 14.a



Fig. 14.b

*Polizzello.
Oinochoe frammentaria
e krateriskos indigeni a
decorazione dipinta zoomorfa
(VII sec. a.C.).*

Fig. 14.c

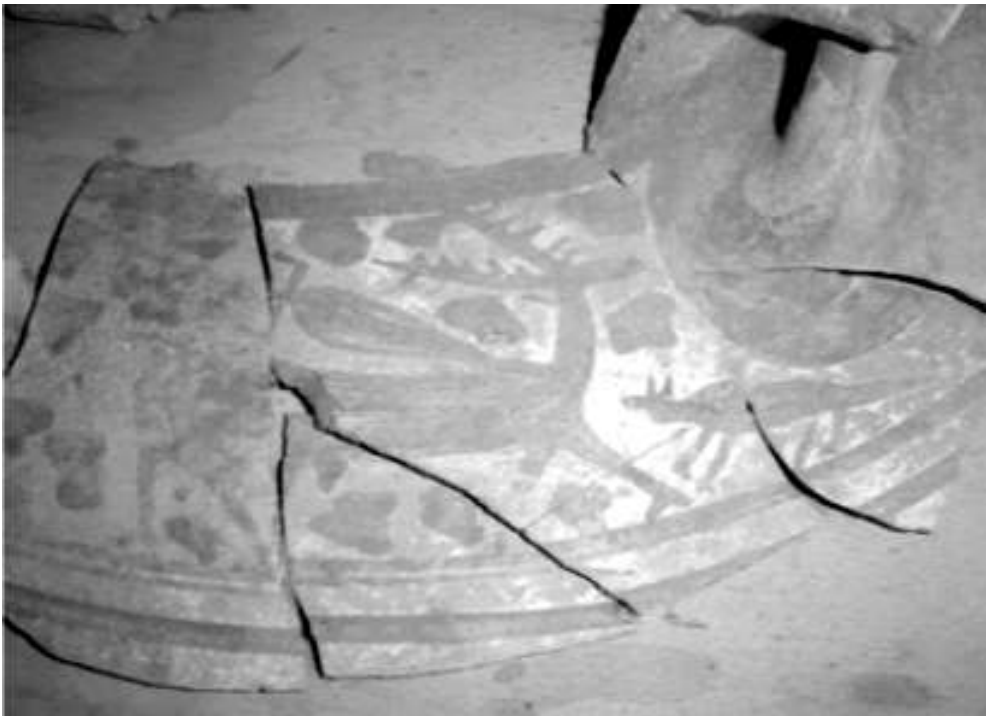




Fig. 15.
Museo Archeologico di Caltanissetta. Kore in pietra con ghirlanda
(ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.).

BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MAL*, vol. XLIV, Roma 1958, coll. 205-672.
- Adamesteanu-Orlandini 1960 = D. Adamesteanu-P. Orlandini, *Gela. Nuovi scavi*, in *NSc*, 1960, pp. 67-246.
- Albanese Procelli 1993 = R.M. Albanese Procelli 1993, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
- Arias 1936 = P.E. Arias, *Monte Dessueri*, in *Nsc XII*, 1936, pp. 368-372.
- Bernabò Brea 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Chillemi 2009 = V. Chillemi, *Saggio XXVII*, in M.Congiu - C. Miccichè - S. Modeo (a cura di), *Eis Akra. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, Atti del V Convegno di Studi, (Caltanissetta, 10-11 maggio 2008), Caltanissetta 2009, pp. 122-127.
- Chillemi 2015 = V. Chillemi, *Riflessioni su un edificio di età dionigiana*, in R. Panvini -M. Congiu (a cura di), *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Atti del Convegno, (Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, 15-17 giugno 2012), Caltanissetta 2015, pp. 241-248.
- Cultrera 1936 = G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, IX-XIII E.F., Siracusa 1936.
- Cutroni Tusa 1990 = A. Cutroni Tusa, *Monete macedoni ed ellenistiche nei ripostigli siciliani*, in *AiIN*, 1990, pp. 49-80.
- De Miro 1962 = E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, in *Kokalos VIII*, p.149 e ss.
- De Miro 1988 = E. De Miro, *Polizzello, centro della Sikania*, in *QuadMess 3*, 1988, pp. 25-41.
- Dufour-Nigrelli 1997 = L. Dufour - I. Nigrelli, *Terranova il destino della città federiciana. Gela e il suo territorio dal XIII secolo ai nostri giorni*, Caltanissetta 1997.
- Gabricsi 1925 = E. Gabricsi, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, estratto da Atti della Reale Acc. di Sc. Lettere e Belle Arti di Palermo, XIV, 1925, pp.3-11.
- Giardino 1987 = C. Giardino, *Il ripostiglio di Polizzello*, in *SicArch*, 20,65, 1987, pp. 39-55.
- Landolina di Rigilifi 1845 = F. Landolina di Rigilifi, *Osservazioni sul sito delle antiche città di Nissa e Petilia*, Palermo 1845.
- Orlandini 1963 = P. Orlandini, *La più antica ceramica greca di Gela e il problema di Lindioi*, in *CronArch*, pp. 50-56.
- Orsi 1905a = P. Orsi, *Monte Bubbonia (Comune di Mazzarino) – Città e necropoli sicule dei tempi greci*, in *Nsc* 1905, pp. 447-449.
- Orsi 1905b = P. Orsi, *San Cataldo: sconosciuta città sicula e sarcofago dipinto a Vassallaggi*, in *NSc* 2, 1905, pp. 449-453.
- Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MAL*, XVIII, 1906, coll. 5-758.
- Orsi 1907 = P. Orsi, *M. Bubbonia (Comune di Mazzarino)*, in *Nsc* 1907, pp. 497-498.
- Orsi 1913 = P. Orsi, *Le necropoli sicule di Pantalica e M. Dessueri*, estr. da *Monumenti Antichi*, Roma 1913.

- Orsi 1920 = P. Orsi, in *NSc*, 1920, 2, p. 338.
- Orsi 1932a = P. Orsi, *La necropoli di Spinasantà*, in *Nsc* VIII, 1932, pp. 137-149.
- Orsi 1932b = P. Orsi, *Ripostiglio di monete erose e di altri bronzi da Milena (Caltanissetta) ora al Museo Nazionale di Palermo*, in *AMIIN*, VII, 1932, pp. 38-46.
- Palermo 1981 = D. Palermo, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, *CronArch.* XX, 1981, pp. 103-150.
- Pancucci - Naro 1992 = D. Pancucci - M. C. Naro, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.
- Panvini 2003 = R. Panvini, *Monte Dessuèri*, in R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003, pp. 43-50.
- Panvini 2006 = R. Panvini (a cura di), Caltanissetta. *Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2006.
- Panvini 2009 = R. Panvini, *Le ceramiche indigene nello "stile misto". Contributo per la loro classificazione*, in Atti del convegno di studi (Mussomeli, Palazzo Sgadari, 14-15 novembre 2009), in cds.
- Panvini 2012a = R. Panvini, *Una piccola kore con ghirlanda dal Museo Archeologico di Caltanissetta*, in Panvini - Sole 2012, 3.I, pp. 73-79.
- Panvini - Guzzone - Palermo 2009 = R. Panvini - C. Guzzone - D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Viterbo 2009.
- Panvini - Sole 2012 = R. Panvini - L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikia al 480 a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, Museo Archeologico, 27/29 marzo 2008), Caltanissetta - Roma 2012.
- Salinas 1881 = A. Salinas, in *NSc* 1881, pp. 69-70.
- Salinas 1882 = A. Salinas, in *ArchStSic*, s.VII, 1882 (1883), pp. 107-122.
- Salinas 1994 = A. Salinas, in *NSc* 1884, pp. 256-260.
- Sole 2012 = L. Sole, *Gli Indigeni e la moneta*, Caltanissetta-Roma 2012.
- Tusa 1992 = S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992.

L'epigrafia cristiana in Sicilia tra le due guerre

di Vittorio Giovanni Rizzone

1. I corpora delle iscrizioni

Verso la fine dell'Ottocento si chiude la stagione dei *corpora* di iscrizioni - *CIL X* del Mommsen è del 1883, *IG XIV* del Kaibel, che succede al *CIG IV* del Kirckhoff del 1859, è del 1890¹ -, e pressoché contemporaneamente si apre quella di *corpora* di iscrizioni specificamente cristiane; in Sicilia, in particolare, è all'opera il pioniere Vincenzo Strazzulla, discepolo di Paolo Orsi, che nel 1897 pubblica il *Museum Epigraphicum*², attingendo, soprattutto, all'ampia messe di dati portata alla luce dal suo maestro nelle catacombe siracusane. Su di lui pesa il severo giudizio del Ferrua, con il quale lo Strazzulla ebbe un'aspra polemica: «Allo Strazzulla non manca buona volontà, anzi entusiasmo per il suo tema; mancò invece la preparazione archeologica e filologica che era indispensabile. Niuna diligenza nel descrivere, quindi nessuno si può fidare dei suoi testi. Il commento ribocca di ingenuità strabilianti dal punto di vista storico, archeologico e filologico, ed è redatto in un latino così barbaro e sgrammaticato, da diventare spesso incomprensibile. Ciò è tanto più spiacevole per il sussiego e l'enfasi con cui ogni cosa è detta. Di lui, come di tanti altri, sentenzierebbe giustamente il Mommsen: *tuto negligi potest*. È pur vero che per il primo pubblicò alcune brevi iscrizioni del cimitero sotto Vigna Cassia e che in qualche caso corresse piccoli errori di editori precedenti...».³

Nel periodo tra le due guerre, fondandosi soprattutto sui *corpora* dell'Ottocento, Ernst Diehl redige i primi tre volumi delle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, che furono pubblicati tra il 1925 e il 1931⁴. Poco dopo il suo allievo di Halle, Karl Wessel (Frankenberg 1909), sulla scia del maestro, cominciò a redigere un *corpus* delle iscrizioni cristiane in lingua greca, benché limitato alla sola *pars Occidentis* dell'impero romano. Nel 1936 giunse a pubblicare due capitoli della sua tesi di laurea; poi, chiamato alle armi, fu costretto ad interrompere il suo lavoro. Nel 1941, il Wessel, trovandosi in licenza, mandò al Ferrua una copia delle bozze del suo lavoro in stampa corrette di sua mano solo con gli indici dei nomi e dei

consolati; intanto la tipografia dei Weidmann di Berlino, che stampava a Gräfenhainichen, andava totalmente distrutta dai bombardamenti e l'opera andava perduta. Il Ferrua, nel 1945, dedicandogli un contributo, di lui annotava: «ebbi ancora sue notizie, poco buone, sulla fine del 1942, da un ospedale militare della Germania; dipoi più nulla. All'amico consacro questo manipolo epigrafico, affinché se ancora vive se ne giovi a perfezione dell'opera sua; altrimenti alla memoria di una vita preziosa sventuratamente perita nell'inutile strage»⁵. Sembra che Wessel sia morto sul fronte russo e negli anni successivi alla guerra vani furono i tentativi del Ferrua di rintracciarlo. Sulla base delle bozze corrette a mano, la sua opera, tuttavia, sarà pubblicata postuma per curatela del Ferrua e del Carletti quasi mezzo secolo dopo, nel 1989⁶.

Oltre ai tedeschi Diehl e Wessel nel contempo è all'opera anche l'ebraista francese della Congregazione dello Spirito Santo Jean-Baptiste Frey (1878-1936), attivo in seno alla Pontificia Commissione Biblica: il primo volume del suo *corpus* delle iscrizioni giudaiche (*CIJ*), che ai nn. 649 a 654 accoglie quelle di provenienza siciliana, venne pubblicato nel 1936⁷. Un lustro dopo su di esso intervenne il Ferrua, apportando correzioni, espunzioni e aggiunte⁸.

2. Le acquisizioni nel periodo tra le due guerre

Per quanto concerne la Sicilia occidentale, dopo gli studi sulla basilica paleocristiana di Salemi ancora investigata durante il periodo del primo conflitto mondiale dal Pace, si registra solo una ripresa dei dati relativi ad Agrigento e al suo territorio presentati da Catullo Mercurelli⁹, e non sono noti altri dati epigrafici paleocristiani e bizantini da questa parte della Sicilia.

Differente è il dato relativo alla Sicilia orientale, a cominciare naturalmente da Siracusa, la cui ricchissima documentazione epigrafica venne incrementata soprattutto dalle campagne di scavo di Paolo Orsi (1859-1935)¹⁰. Questi tra il 1916 e il 1920 continuò a svolgere i suoi ultimi interventi nella necropoli Grotticelli, e, soprattutto, nelle catacombe siracusane comunitarie di Santa Lucia e di San Giovanni, portando alla luce altre iscrizioni¹¹. Tra il gennaio e il marzo del 1918 svolse dei saggi di scavo anche nel cimitero di Vigna Cassia, ma è solo del 1923 la pubblicazione del *manipulus epigraphicus christianus* dedicato alla memoria del De Rossi, in cui presenta un nutrito lotto di iscrizioni di questa catacomba, tra cui il titolo di *Busiris*, morto nel 498 o nel 513, e quello di *Serpentius*, morto nel 517, e un'altra iscrizione della zona di Santa Lucia¹². Nel 1961 S.L. Agnello pubblicherà alcuni taccuini inediti dell'Orsi relativi agli interventi a Vigna Cassia con alcune delle iscrizioni da lui rinvenute¹³.

Altri interventi orsiani, in seguito ai quali fu portato alla luce nuovo materiale epigrafico, si registrarono nell'entroterra siracusano, nel territorio di Palazzolo Acreide e a Modica. Per quanto concerne la campagna acrense¹⁴, nella contrada Murica (Gaetani) venne portato alla luce il sepolcro del presbitero *Ianouarios* e della sua famiglia, la cui lastra di copertura reca l'importante iscrizione che menziona il presbitero, il quale esercitò il suo ministero a *Longariana* per 44 anni; nella contrada Furnica venne rinvenuto il blocco con iscrizione augurale "Plura facias et meliora aedifices. Amen"; altri frustuli di un'iscrizione tardoantica furono portati alla luce nella contrada Mezzo Gregorio¹⁵.

Nella contrada Treppiedi alla periferia meridionale di Modica¹⁶, dopo i primi ritrovamenti svolti da un certo Antonino Maltese, l'intervento della Soprintendenza per mezzo del disegnatore Rosario Carta, permise di individuare alcune catacombe; una di queste, in particolare, pertinente alla comunità cristiana del luogo, ora, purtroppo fagocitata dall'espansione edilizia, restituì almeno sei interessantissime iscrizioni, due delle quali sono datate, rispettivamente, agli anni 396 e 402¹⁷: l'Orsi presentò la lettura dei titoli di *Aithales*, di *Zosimos*, di *Chrysodoros* (*sic!*), di *Agathe*, mentre di altre iscrizioni tralasciate (del presbitero e di un'altra Agata) un decennio più tardi offrì la lettura il Ferrua, che migliorò pure la lettura delle prime¹⁸. Nella vasta area archeologica ulteriori e più recenti indagini hanno portato alla luce strutture abitative, altri ipogei nonché altri titoli funerari.

A Paolo Orsi successe il chiramontano Giuseppe Cultrera (1877-1968)¹⁹, al quale si deve la prima pubblicazione dell'iscrizione di *Flavius Gelasius Busiris*, rinvenuta durante la realizzazione della Via del Littorio²⁰, e della cui importanza storica prontamente si rese conto Santo Mazzarino²¹, che la datò alla seconda metà del V secolo.

Nell'area iblea occidentale fu all'opera il comisano Biagio Pace (1889-1955)²², il quale, dopo aver ripreso lo studio della basilica di Salemi e delle sue iscrizioni²³, concentrò la sua attenzione nell'area ragusana: nel 1919 pubblicò un'iscrizione relativa ad un edificio sacro con la citazione biblica in latino di Ps 144,17, che rinvenne a Giarratana, durante gli scavi di una necropoli di contrada Margi²⁴ e nel 1921 ripresentò un timbro cristiano di Comiso con iscrizione acclamatoria, ricordandone un altro proveniente da Caltanissetta²⁵.

Del 1927 è la sua monografia su Camarina²⁶, nella quale, in appendice, aggiunse una silloge epigrafica con trentacinque iscrizioni rinvenute nell'entroterra camarinese dal mare fino a Licodia Eubea, e che si stendono per un arco cronologico che va dall'età arcaica al Medioevo; tra queste alcune sono cristiane, provenienti, in

particolare, da Chiaramonte Gulfi. Il Pace si limitò ad una raccolta senza aggiungere elementi di novità, e così anche uno studioso locale chiaramontano, il barone Corrado Melfi di San Giovanni, autore de "Il cimitero cristiano di Gulfi"²⁷. Nello stesso torno di anni anche l'Orsi interveniva riprendendo e pubblicando meglio la famosa bottiglia di vetro chiaramontana con l'acclamazione a un tal *Phortounation*²⁸.

Gli elementi di novità vennero offerti da Paolo Enrico Arias (1907-1998)²⁹, il quale, oltre a epigrafi di Comiso (quella pagana di *Biktoria*) e di *Kaukana* (timbro con iscrizione augurale a *Hilaros*), pubblicò due importanti iscrizioni della necropoli di Chiaramonte Gulfi, quella del medico egiziano *Eudemon* e quella dell'infante ebreo *Iason*³⁰, che ben presto confluirono nella collezione archeologica di Biagio Pace recentemente ripubblicata³¹.

Per quanto concerne il secondo polo dell'epigrafia cristiana siciliana, Catania, una prima sintesi si deve al Leclercq che curò la voce dedicata dal DACL al capoluogo etneo³². Nel frattempo il testimone era passato da Paolo Orsi – i suoi ultimi interventi che concernono l'archeologia cristiana catanese risalgono agli ultimi anni del primo conflitto mondiale³³ – a Guido Libertini (1888-1953)³⁴: al lui si devono numerosi interventi di scavo, nel corso dei quali vennero portate alla luce molte iscrizioni cristiane. Nel 1924 pubblicò gli scavi dall'area del Palazzo delle Poste, dove rinvenne una porzione del cimitero cristiano della città e l'iscrizione di un tal *Gerontios*, dalla quale si apprende che costui aveva acquistato dei sepolcri³⁵; nel 1927 diede notizia di una lamina di piombo con iscrizione a carattere magico rinvenuta a San Giovanni Galermo e ora perduta³⁶; nel 1928 rese noti gli scavi di Monte Po dove venne messa in luce una basilichetta bizantina, un cui capitello reca il monogramma greco con la formula invocatoria a favore di un servo, il cui nome (l'evergeta committente della chiesa?), mancante, doveva essere indicato altrove³⁷. Dell'anno successivo è l'edizione dell'importante iscrizione latina ed ebraica di *Aurelius Samohil* datata al 383, per gli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino³⁸. Nel 1929 il Libertini fu il principale attore dell'acquisizione della collezione antiquaria della famiglia Biscari per il Comune di Catania e nel 1930 pubblicò il catalogo del materiale archeologico del nuovo Museo Civico, ubicato nelle sede di castello Ursino: per quanto concerne le iscrizioni³⁹, in particolare, egli rimandò al Mommsen e al Kaibel, ma presentò anche alcuni documenti cristiani inediti, tra i quali meritano di essere ricordati un'iscrizione magica per la protezione di un vigneto, la cui provenienza da Comiso verrà ripresa successivamente, sulla base

della testimonianza di Vito Amico, e l'iscrizione del presbitero *Iason*, il cui carattere ebraico verrà riconosciuto successivamente da Manganaro e da Lifshitz⁴⁰. Si ricordano anche alcuni oggetti iscritti di età bizantina, tra cui gli incensieri in bronzo⁴¹.

Pubblicò quindi (1931) le scoperte fatte in alcune zone della città, nel corso delle quali vennero portate alla luce diversi epitaffi cristiani⁴². Tra queste, due sono quelle più antiche di Sicilia con datazione consolare: una del 341, e un'altra, di tal *Zosime*, dell'anno 345⁴³; si ricordano ancora le iscrizioni di *Sebera* e di *Paschasia* (questa di provenienza incerta dal catanese). Dello stesso anno è anche un contributo epigrafico, in cui il Libertini riprese alcune delle iscrizioni tardoantiche da lui già edite e ne aggiunse delle altre, pubblicando anche dei bolli bizantini, tra i quali il sigillo del vescovo catanese Teodoro⁴⁴. Altre iscrizioni, infine, pubblicò in seguito agli scavi della necropoli di via Consoli⁴⁵. Queste ultime furono riprese e illustrate meglio da Catullo Mercurelli⁴⁶, che si interessò alla topografia cimiteriale di Catania. Le indagini in via Consoli costituirono il preludio agli scavi che sarebbero stati svolti negli anni '50 dal Rizza e che avrebbero portato alla luce il *martyrium* con tutti gli altri ben noti documenti epigrafici.

Nello stesso torno di tempo le iscrizioni catanesi furono riprese, in un contesto più ampio in cui venivano affrontate questioni cronologiche, provenienza, formulari e tangenze giudaiche, dal gesuita P. Antonio Ferrua⁴⁷, che proprio in quegli anni si era affacciato in Sicilia.

3. *L'opera di Antonio Ferrua (1901-2003)*⁴⁸

Fu il suo maestro Angelo Silvagni ad invitarlo ad occuparsi dell'epigrafia siciliana⁴⁹, qualche giorno dopo la sua laurea in archeologia cristiana conseguita nel 1937 al PIAC. Il Silvagni gli passò fotografie e copie di iscrizioni cristiane viste a Siracusa e a Palermo: Ferrua le schedò, integrandole con quelle pubblicate dal Kaibel, dal Mommsen, dall'Orsi e dal Libertini e con tale materiale salpò per l'Isola (agosto 1937) per trascorrervi un paio di mesi di vacanze di lavoro⁵⁰. L'opera di schedatura ebbe inizio a Siracusa, dove il Cultrera, dopo qualche iniziale diffidenza, gli spalancò le porte del Museo; quindi il Ferrua passò al Museo Civico di Castello Ursino a Catania, dove però constatò che la maggior parte delle iscrizioni erano di provenienza urbana, importate nel corso del XVIII secolo; tornò quindi al Museo di Siracusa, dove si rese conto che alcune delle lapidi inventariate erano già andate disperse.

Nel 1938 fu Amsterdam per presentare al I Congresso Internazionale di Epigrafia una relazione sulla storia degli studi di epigrafia cristiana in Sicilia, ma gli atti non furono dati alle stampe e qualche anno dopo egli pubblicò la relazione ivi tenuta sulla rivista "Epigraphica"⁵¹.

Nello stesso anno, oltre alle iscrizioni catanesi di cui si è detto, si interessò di quelle siracusane⁵²: dopo aver fatto un *excursus* degli studi precedenti, affrontò preliminarmente il problema della "cristianità" delle iscrizioni. Ciò diede luogo a una certa polemica con il canonico Concetto Barreca che si interessava del primitivo cristianesimo della sua città, ma il cui contributo all'epigrafia cristiana di Sicilia può passare sotto silenzio⁵³. Passò quindi in rassegna i primi cento titoli del Museo di Siracusa, distinguendo tra iscrizioni pagane e cristiane e offrendo nuove letture di alcune iscrizioni; si concentrò, infine, su un contrassegno esclusivamente siciliano, il *chrismon* seguito dal *sigma* lunato.

Dopo un intenso lavoro di biblioteca e di archivio nel luglio del 1939, con lo scopo di raccogliere quanto più materiale possibile per redigere il *corpus* di iscrizioni cristiane, ritornò in Sicilia seguendo questo itinerario: Messina, Cefalù, Termini Imerese, Palermo - dove la Marconi gli lasciò esplorare a fondo il Museo -, quindi Salemi, Agrigento, Comiso, dove il Pace lo sconsigliò di andare alla ricerca inutile delle iscrizioni chiamamontane pubblicate dal Melfi e gli fece, invece, conoscere le iscrizioni cristiane conservate nella sua villa del Piombo; passò poi a Modica, dove nessuno gli seppe indicare le catacombe di contrada Treppiedi, a Cava Ispica, a Noto, e, quindi, a Siracusa, dove fu all'opera tra il Museo e le catacombe mentre imperversava la guerra; altre tappe fece a Palazzolo Acreide presso la famiglia Iudica, e a Taormina.

I risultati di questi studi furono, innanzitutto, i tre contributi apparsi sulla "Rivista di Archeologia Cristiana" tra il 1940 e il 1941⁵⁴: nel primo articolo spiccano, in particolare, le iscrizioni inedite lette nelle pareti delle catacombe siracusane, e i *carmina* epigrafici. Il contributo del 1941 rappresenta un vero e proprio trattato, scritto sulla spinta della polemica con il Barreca, sui criteri distintivi tra iscrizioni pagane e cristiane, condotto sulla base di una serie ampia di casi concreti: vengono quindi passati in rassegna i diversi tipi di formulari; il modo di indicare la data di morte; la denominazione del sepolcro, la compravendita delle tombe, l'antroponimia cristiana *etc...*, oltre a pubblicare altre iscrizioni inedite, tra le quali alcune pagane. E il suo interesse, infatti, non si ferma alle sole iscrizioni cristiane per la creazione del *corpus*, ma abbraccia anche quelle pagane⁵⁵ "per

sottrarle quandocchessia all'oblio e forse ad un certo perire ignorate”⁵⁶. Dello stesso anno 1941 - come si è già ricordato - è anche la revisione del *CIJ* del Frey, che interessò anche le iscrizioni giudaiche di Sicilia⁵⁷.

Altri studi epigrafici riguardarono la pratica del *refrigerium*, discussa sulla base della restituita iscrizione siracusana di *Kapitolia*⁵⁸; la questione della lingua, affrontata in un articolo⁵⁹, in cui il Ferrua sostenne la tesi del passaggio dalla prevalenza del greco a quella del latino tra V e VI secolo; e l'*instrumentum* di età bizantina⁶⁰, sulla scia del volume "Sicilia bizantina", curato da Giuseppe Agnello, che raccoglieva gli scritti orsiani sull'argomento⁶¹: in questo contributo esaminò la ben nota classe di incensieri con l'usuale frase "accetta anche questo, o Dio, tu che hai accettato l'incenso di Zaccaria", *exagia*, pesi, anelli, sigilli, lucernette, riprese e rilesse le iscrizioni modicane di contrada Treppiedi, presentandone anche alcune inedite.

In un altro studio⁶², obbediente al precetto evangelico *colligite fragmenta ne pereant*, dandosi con avidità alla ricerca delle "briciole cadute dalla ricca tavola dell'Orsi", pubblicò numerose iscrizioni frammentarie di Siracusa, di cui 33 inedite. Una nota mesta e profetica accompagna questo sforzo di non perdere nulla: «La pubblicazione organica di tutto il patrimonio epigrafico siculo paleocristiano non ha per ora sicure prospettive di essere presto fatta, data la tristezza e incertezza dei tempi...».

In effetti, il *corpus* delle iscrizioni cristiane di Sicilia resta ancora una chimera. Il Ferrua nel giugno 1947 divenne Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra; i suoi interessi siciliani cominciarono a scemare – su temi di epigrafia siciliana tornerà saltuariamente negli anni '50 e '70, e poi, in maniera più intensa, solo negli anni Ottanta – mentre il testimone passò soprattutto a Santi Luigi Agnello, il quale nell'immediato dopoguerra (1946) prese servizio presso la Soprintendenza alla Antichità della Sicilia Orientale⁶³: uno dei suoi primi interventi è sintomaticamente intitolato: “*Per il corpus christianarum inscriptionum Siciliae*”⁶⁴.

NOTE

¹ De Vido 1999.

² Strazzulla 1897. In precedenza lo Strazzulla aveva pubblicato, tra l'altro, *Studio critico sulle iscrizioni cristiane di Siracusa*, Siracusa 1895.

³ Ferrua 1938-1939, p. 21.

⁴ Diehl 1925-1931. Il quarto volume è un supplemento del 1967.

- ⁵ Ferrua 1945-1947, p. 239.
- ⁶ Wessel 1989; Ferrua 1999.
- ⁷ Frey 1936.
- ⁸ Ferrua 1941d, pp. 44-45 per le iscrizioni siciliane.
- ⁹ Mercurelli 1944-1946; Id. 1948. Sul Mercurelli vd. il contributo di S. Scerra in questa stessa sede.
- ¹⁰ Agnello 1925; i contributi di G. Agnello (*La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina; Bibliografia di Paolo Orsi*) in Paolo Orsi 1935, pp. 253-274, 353-488; in questo stesso volume quello di M. Guarducci (*Il contributo agli studi epigrafici*, alle pp. 297-301) non affronta l'aspetto dell'epigrafia cristiana. Vd. ancora Marchese – Marchese 2000; Agnello 1991.
- ¹¹ Orsi 1918b, 270-285; *Id.* 1920, pp. 326-327.
- ¹² Orsi 1923; SEG IV, 2-27.
- ¹³ Agnello 1961, pp. 118-131. Sull'argomento vd. ora Marchese 2012.
- ¹⁴ Le iscrizioni cristiane di Palazzolo e del suo territorio sono state riprese da Pugliese Carratelli 1953; *Id.* 1956.
- ¹⁵ Orsi 1931; AE 1934, 175.
- ¹⁶ Orsi 1934, pp. 141-154.
- ¹⁷ Per un quadro completo di insieme vd. ora Rizzone 2009.
- ¹⁸ Ferrua 1943-1944a, pp. 96-100.
- ¹⁹ Sul Cultrera, oltre al convegno “Giuseppe Cultrera archeologo e soprintendente” (Chiaromonte Gulfi, 30 ottobre 2013), vd. i contributi di L. de Lachenal (pp. 73-88) e di G. Di Stefano (pp. 89-94) in *Per una storia* 2013.
- ²⁰ Cultrera 1940, pp. 218-219.
- ²¹ Mazzarino 1942-1943; AE 1946, 207.
- ²² Sul Pace vd. Arias 1955-1956, e, da ultimo, Giammellaro 2012.
- ²³ Pace 1916.
- ²⁴ Pace 1919.
- ²⁵ Pace 1921, p. 48.
- ²⁶ Pace 1927; SEG IV, 32-33.
- ²⁷ Melfi 1932.
- ²⁸ Orsi 1932-1933.
- ²⁹ Parra 2004.
- ³⁰ Arias 1937, pp. 472-474; BE 1939, 588.
- ³¹ Di Stefano 2014.
- ³² Leclercq 1925.
- ³³ Orsi 1918a; BE 1920, p. 432.
- ³⁴ Sul Libertini vd. Rizza 2000. Vd. anche i profili di Pace 1954; Agnello 1955, pp. 55-61; Arias 1958.
- ³⁵ Libertini 1924, pp. 108-109. SEG IV, 60.
- ³⁶ Libertini 1927.
- ³⁷ Libertini 1928; da quest'area provengono anche i mattoni con i bolli con iscrizione “vir excellentissimus Narses fecit”.
- ³⁸ Libertini 1929.
- ³⁹ Libertini 1930, pp. 315-319. Per il Museo vd. ora D'Agata – Guastella 2000.
- ⁴⁰ In effetti al Libertini sfuggì che alcune iscrizioni furono pubblicate dal Torremuzza: vd. Korhonen 2004, nn. 172, 191, 192, 201, 204, 212, 229, 235, 241.

- ⁴¹ Libertini 1930, pp. 82, 137.
- ⁴² Libertini 1931a; AE 1932, 72.
- ⁴³ Korhonen 2004, nn. 164 e 165.
- ⁴⁴ Libertini 1931b; AE 1933, 25-29.
- ⁴⁵ Libertini 1937, pp. 75-78; BE 1938, 580.
- ⁴⁶ Mercurelli 1938; BE 1941, 186.
- ⁴⁷ Ferrua 1938; vd. anche Mercurelli 1938, pp. 52-53, per le prime iscrizioni di via Consoli.
- ⁴⁸ Per la bibliografia vd., da ultima, Mollicone 2005. Per un profilo vd. Capizzi 1988; Saxer 1988; Mazzoleni 2002-2003; *Id.* 2003; Carletti 2003; *Id.* 2004; per i suoi interessi siciliani vd. Ferrua 1988; Griesheimer 1988; Rizzo 2005; Carra Bonacasa in c.d.s.; Sgarlata in c.d.s.
- ⁴⁹ Ferrua 1988.
- ⁵⁰ Ferrua 1989, p. 11.
- ⁵¹ Ferrua 1943-1944b.
- ⁵² Ferrua 1938-1939.
- ⁵³ Barreca 1934; *Id.* 1939.
- ⁵⁴ Ferrua 1940a; *Id.* 1940b; AE 1948, 171; *Id.* 1941c.
- ⁵⁵ Vd. Giovagnoli – Gregori in c.d.s.
- ⁵⁶ Ferrua 1941a; BE 1942, 199-200; AE 1977, 329-342; AE 1982, 418-421.
- ⁵⁷ Rizzo 1988, p. 105.
- ⁵⁸ Ferrua 1941b.
- ⁵⁹ Ferrua 1942.
- ⁶⁰ Ferrua 1943/1944a; BE 1946/1947, 261-262.
- ⁶¹ Orsi 1942.
- ⁶² Ferrua 1945-1947.
- ⁶³ Marchese 1996, p. 67.
- ⁶⁴ Agnello 1947; cfr. Agnello 1988, p. 65.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1925 = G. Agnello, *Paolo Orsi*, Firenze 1925.
- Agnello 1947 = S.L. Agnello, *Per il «Corpus Christianarum Inscriptionum Siciliae»*, in *L'Osservatore Romano*, 5 gennaio 1947, p. 3.
- Agnello 1955 = G. Agnello, *Ricordo di Guido Libertini*, in *ArchStorSir*, 1, 1955, pp. 55-61.
- Agnello 1961 = S.L. Agnello, *La catacomba di Vigna Cassia in alcuni appunti inediti dell'Orsi*, in *ArchStorSir*, 7, 1961, pp. 118-131.
- Agnello 1988 = S.L. Agnello, *Padre Antonio Ferrua: una vita per l'archeologia*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 65-76.
- Agnello 1991 = S.L. Agnello, *Orsi, Roma e l'Altomedioevo*, in *RSSM*, 12, 1991, pp. 53-69 = *Orsi e l'archeologia*, in *Atti del Convegno "Paolo Orsi e l'archeologia del '900"* (Rovereto, 12-13 maggio 1990), Rovereto 1991, pp. 81-94.
- Arias 1937 = P.E. Arias, *Esplorazione di edificio romano e di varie zone della città antica*, in *NSc*, 1937, pp. 456-475.
- Arias 1955-1956 = P.E. Arias, *Ricordo di Biagio Pace*, in *ASSO*, 51-52, s. 4, 8-9, 1955-1956, pp. 5-20.
- Arias 1958 = P.E. Arias, *Ricordo di Guido Libertini*, in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 7-16.
- Barreca 1934 = C. Barreca, *Le catacombe di Siracusa alla luce degli ultimi scavi e recenti scoperte*, Roma 1934.
- Barreca 1939 = C. Barreca, *Rettifica alle note sull'epigrafia cristiana siracusana del P. Ferrua S.J. e alla recensione di G. Boccadamo nei confronti dei proff. P. Orsi, G. Führer, V. Strazzulla*, Siracusa 1939.
- Capizzi 1988 = C. Capizzi, *P. Antonio Ferrua epigrafista*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 77-81.
- Carletti 2003 = C. Carletti, *L'eredità di Antonio Ferrua S.I.*, in *VetChr*, 40, 2003, pp. 5-15.
- Carletti 2004 = C. Carletti, *Antonio Ferrua S.I.*, in *StRom*, 52, 2004, pp. 236-242.
- Carra Bonacasa in cds: R.M. Carra Bonacasa, *Padre Ferrua e la Sicilia*, in D. Mazzoleni (cur.), *Atti del Convegno di Studi in memoria del Padre Antonio Ferrua S.I. (1901-2003) nel X anniversario della morte* (Trinità - Mondovì, 25-26 maggio 2013), in c.d.s.
- Cultrera 1940 = G. Cultrera, *Siracusa. Gli antichi ruderi di Via del Littorio*, in *NSc*, 1940, pp. 199-224.
- D'Agata – Guastella 2000 = A.L. D'Agata – C. Guastella, *Il Museo Civico a Castello Ursino. Introduzione al nuovo ordinamento*, Catania 2000.
- De Vido 1999 = S. De Vido, *Corpora epigrafici siciliani da Gualtherus a Kaibel*, in M.I. Gulletta (cur.), *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno Internazionale* (Erice, 15-18 ottobre 1998), Pisa 1999, pp. 221-250.
- Di Stefano 2014 = G. Di Stefano (cur.), *Camarina. Le acquisizioni, il museo tematico, la collezione "Biagio Pace", il lapidario*, Ispica 2014.
- Diehl 1925-1931 = E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I-III, Berolini 1925-1931.
- Ferrua 1938 = A. Ferrua, *Osservazioni sulle iscrizioni cristiane catanesi*, in

- BollStorCat*, 3, 1938, pp. 60-74.
- Ferrua 1938-1939 = A. Ferrua, *Note di epigrafia cristiana siracusana*, in *ASSic*, 4-5, 1938-1939, pp. 19-37.
- Ferrua 1940a = A. Ferrua, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in *RAC*, 17, 1940, pp. 43-81.
- Ferrua 1940b = A. Ferrua, *Due pseudepigraphi cristiane di Siracusa*, in *RAC*, 17, 1940, pp. 276-278.
- Ferrua 1941a = A. Ferrua, *Analecta sicula*, in *Epigraphica*, 3, 1941, pp. 252-270.
- Ferrua 1941b = A. Ferrua, *Il refrigerio dentro la tomba*, in *CC*, 92, 1941, II, pp. 375-377, quindi in C. Carletti – V. Fiocchi Nicolai – D. Mazzoleni – A. Nestori (curr.), *Scritti vari di epigrafia e antichità cristiane*, Bari 1991, pp. 69-81.
- Ferrua 1941c = A. Ferrua, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *RAC*, 18, 1941, pp. 151-243.
- Ferrua 1941d = A. Ferrua, *Addenda et corrigenda al Corpus Inscriptionum Judaicarum*, in *Epigraphica*, 3, 1941, pp. 30-46.
- Ferrua 1942 = A. Ferrua, *Dal greco al volgare*, in *CC*, 93, 1942, I, pp. 207-216.
- Ferrua 1943-1944a = A. Ferrua, *Sicilia Bizantina*, in *Epigraphica*, 4-5, 1943-1944, pp. 85-100.
- Ferrua 1943-1944b = A. Ferrua, *L'epigrafia cristiana in Sicilia*, in *Epigraphica*, 4-5, 1943-1944, pp. 104-108.
- Ferrua 1945-1947 = A. Ferrua, *Florilegio d'iscrizioni paleocristiane di Sicilia*, in *RendPontAccArch*, s. 3, 21-22, 1945-1947, pp. 227-239.
- Ferrua 1988 = A. Ferrua, *La Sicilia nella mia vita*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 41-57.
- Ferrua 1989 = A. Ferrua, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989.
- Ferrua 1999 = A. Ferrua, Carolus Wessel, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, curaverunt Antonius Ferrua et Carolus Carletti, Bari, Edipuglia 1989, in *CC*, 142, 1999, pp. 428-429.
- Frey 1936 = J.-B. Frey, *Corpus Inscriptiones Judaicarum, Recueil des inscriptions juives qui vont du III^e siècle avant J.-C. au VII^e siècle de notre ère*, I-II, Rome 1936, 1952; rist. I, con *Prolegomena* di B. Lifshitz, New York 1975.
- Giammellaro 2012 = P. Giammellaro, *Biagio Pace e la Sicilia antica*, in *StStor*, 53, 2012, pp. 391-420.
- Giovagnoli – Gregori in c.d.s. = M. Giovagnoli – G.L. Gregori, *Padre Ferrua e l'epigrafia pagana*, in in D. Mazzoleni (cur.), *Atti del Convegno di Studi in memoria del Padre Antonio Ferrua S.I. (1901-2003) nel X anniversario della morte* (Trinità-Mondovì, 25-26 maggio 2013), in c.d.s.
- Griesheimer 1988 = M. Griesheimer, *Les travaux épigraphiques du P. Antonio Ferrua S.J. en Sicile*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 83-89.
- Korhonen 2004 = K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania. Storia delle collezioni – Cultura epigrafica – Edizione*, Helsinki 2004.
- Leclercq 1925 = H. Leclercq, *Catane*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, II/2, Paris 1925, coll. 2513-2520.
- Libertini 1924 = G. Libertini, *Catania. Scoperte nell'area del nuovo palazzo delle Poste*, in *NSc*, 1924, pp. 106-109.
- Libertini 1927 = G. Libertini, *Laminetta plumbea iscritta da S. Giovanni*

- Galermo, in *Rivista Indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità*, 11, 1927, pp. 105-109.
- Libertini 1928 = G. Libertini, *Catania. Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in *NSc*, 1928, pp. 241-253.
- Libertini 1929 = G. Libertini, *Epigrafe giudaico-latina rinvenuta a Catania*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 64, 1929, pp. 185-195.
- Libertini 1930 = G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano – Roma 1930.
- Libertini 1931a = G. Libertini, *Catania. Scoperte varie*, in *NSc*, 1931, pp. 367-372.
- Libertini 1931b = G. Libertini, *Miscellanea epigrafica*, in *ASSO*, 27, 1931, pp. 39-53.
- Libertini 1937 = G. Libertini, *Catania. Scoperta di un sepolcreto romano. Avanzi romani nel cortile del Palazzo del Governo*, in *NSc*, 1937, pp. 75-82.
- Libertini 1981 = G. Libertini, *Scritti su Catania antica*, a cura di G. Rizza, Catania 1981.
- Marchese 1996 = A.M. Marchese, *Una lunga carriera*, in *RAC*, 72, 1996, pp. 67-74.
- Marchese 2012 = A.M. Marchese, *Sulle orme di Paolo Orsi. La necropoli di Vigna Cassia a Siracusa*, Acireale 2012.
- Marchese – Marchese 2000 = A.M. Marchese – G. Marchese (curr.), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000.
- Mazzarino 1942-1943 = S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel 5° secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, in *BollStCat*, 6-7, 1942-1943, pp. 1-14; ripubblicata in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 336-354.
- Mazzoleni 2002-2003 = D. Mazzoleni, *Padre Antonio Ferrua S.I. (1901-2003)*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 75, 2002-2003, pp. 455-461.
- Mazzoleni 2003 = D. Mazzoleni, *Padre Antonio Ferrua S.I. (1901-2003)*, in *RAC*, 79, 2003, pp. 3-8.
- Melfi 1932 = C. Melfi, *Il cimitero cristiano di Gulfi*, Ragusa 1932.
- Mercurelli 1938 = C. Mercurelli, *Scoperta di un sepolcreto cristiano a Catania*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma e Bullettino dell'Impero Romano*, 66, n.s. 9, 1938, pp. 49-53.
- Mercurelli 1944-1946 = C. Mercurelli, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane (1941)*, in *RAC*, 21-22, 1944-1946, pp. 5-104.
- Mercurelli 1948 = C. Mercurelli, *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali*, Roma 1948.
- Mollicone 2005 = A. Mollicone, *Bibliografia del P. Antonio Ferrua, S.I.*, Città del Vaticano 2005.
- Orsi 1918a = P. Orsi, *Catania. Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917*, in *NSc*, 1918, pp. 53-71.
- Orsi 1918b = P. Orsi, *Siracusa. La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1919*, in *NSc* 1918, pp. 270-285.
- Orsi 1920 = P. Orsi, *Scavi e scoperte nella Sicilia orientale dal 1915 al 1919*, in *NSc*, 1920, pp. 303-347.
- Orsi 1923 = P. Orsi, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I.B. De Rossi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea*, in *MemPontAccRomArch*, 1, 1923, pp. 113-122.
- Orsi 1931 = P. Orsi, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acræ). Contributi alla storia dell'altipiano acrense nell'antichità*, in *RAC*, 8, 1931, pp. 287-300.
- Orsi 1932-1933 = P. Orsi, *Di un insigne vetro romano-tardo da Chiaramonte Gulfi*

- (Ragusa), in *Rivista del Regio Istituto di Archeologia*, 1932-1933, pp. 61-69.
- Orsi 1934 = P. Orsi, *Italia meridionale ed insulare*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934, pp. 129-154.
- Orsi 1942 = P. Orsi, *Sicilia bizantina*, a cura di G. Agnello, Tivoli 1942, rist. anast. San Giovanni La Punta 2001.
- Pace 1916 = B. Pace, *La basilica di Salemi*, in *MAL*, 24, 1916, coll. 696-736.
- Pace 1919 = B. Pace, *Giarratana. Necropoli di età romana in contrada Margi*, in *NSc*, 1919, pp. 86-88.
- Pace 1921 = B. Pace, *Contributi camarinesi*, Palermo 1921.
- Pace 1927 = B. Pace, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927.
- Pace 1954 = B. Pace, *Profilo di Guido Libertini*, in *ASSO*, 50, 1954, pp. 5-15.
- Paolo Orsi 1935 = *Paolo Orsi (1859-1935)*, Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, Roma 1935, rist. Cosenza 1962.
- Parra 2004 = M.C. Parra (cur.), *Paolo Enrico Arias ed i suoi luoghi: in ricordo* (Pisa, 2 ottobre 2002), Pisa 2004.
- Per una storia* 2013 = *Per una storia di "Antichità e Belle Arti": Giuseppe Cultrera (1877-1968)*, in *BdA*, 98, s. 7, 18 (aprile-giugno 2013), pp. 73-94.
- Pugliese Carratelli 1953 = G. Pugliese Carratelli, *Palazzolo Acreide. Epigrafi cristiane nella collezione Iudica*, in *NSc*, 1953, pp. 345-352.
- Pugliese Carratelli 1956 = G. Pugliese Carratelli, *Silloge delle epigrafi acrensi*, in L. Bernabò Brea, *Akraï*, Catania 1956, pp. 151-177.
- Rizza 2000 = G. Rizza, *Guido Libertini e l'archeologia a Catania fra le due guerre*, in C. Dollo (cur.), *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento, Atti del II Convegno di Studio (1921-1950)*, Catania 2000, pp. 381-419.
- Rizzo 1988 = F.P. Rizzo, *L'apporto del Ferrua all'epigrafia ebraica*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 99-115.
- Rizzo 2005 = F.P. Rizzo, *Antonio Ferrua e l'epigrafia cristiana di Sicilia*, in F.P. Rizzo (cur.), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Ragusa-Catania, 3-4 aprile 2003), *SEIA* 8/9, 2003/2004, Pisa - Roma 2005, pp. 11-18.
- Rizzone 2009 = V.G. Rizzone, *La catacomba A e le iscrizioni*, in G. Di Stefano (cur.), *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009, pp. 52-58.
- Saxer 1988 = V. Saxer, *Schizzo biografico del padre Ferrua*, in *L'accademia selinuntina di Scienze, Lettere Arti di Mazara del Vallo e il premio Selinon 1987*, Mazara del Vallo 1988, pp. 107-111.
- Sgarlata in c.d.s. = M. Sgarlata, *A proposito di alcune carte inedite del padre Ferrua sulle iscrizioni di Siracusa*, in D. Mazzoleni (cur.), *Atti del Convegno di Studi in memoria del Padre Antonio Ferrua S.I. (1901-2003) nel X anniversario della morte* (Trinità-Mondovì, 25-26 maggio 2013), in c.d.s.
- Strazzulla 1897 = V. Strazzulla, *Museum Epigraphicum seu Inscriptionum Christianarum quae in syracusanis catacumbis repertae sunt Corpusculum*, Panormi 1897.
- Wessel 1989 = K. Wessel, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, a cura di A. Ferrua e C. Carletti, Bari 1989.

La ricostruzione e l'identificazione delle collezioni archeologiche dei Musei di Modica e di Ragusa

di Annamaria Sammito

“Nei tristissimi tempi che corrono, mentre un uragano di sangue dilaga per tutta Europa devastando campagne, distruggendo opifici, gettando nel lutto e nell'angoscia più amara pacifiche e operose famiglie, sembra un anacronismo e quasi un'irrisione attendere a lavori scientifici: tanto più, nel mio caso, mentre, da solo pochi mesi una lacerante straziante ferita si è aperta nel mio seno, avendo perduto nelle trincee del Carso il mio diletto figlio Francesco e con lui tutta la mia vita! Ma la scienza, mentre ci appresta un certo refrigerio astraendoci in certo modo da quanto ci circonda, dall'altro ci dà degli utili ammaestramenti sulla fugacità delle cose mondane, sulla vera utilità del lavoro, sulla natura ed essenza stessa del dolore umano.

...Del resto.....le guerre come le crisi dei popoli sono passeggere, mentre la scienza è imperitura...e anche nelle circostanze più critiche e più dolorose l'animo umano, se veramente savio ed equilibrato, riesce a sdoppiarsi, in modo che mentre una parte attende alla pratica della vita, l'altra pensa e medita:mentre una parte piange e plora sanguinante, l'altra si libra con le ali fatate negli orizzonti sereni del regno eterno del vero”.

Queste le parole scritte dal marchese Antonio De Gregorio nella premessa ai volumi 33 e 34 degli Annali di Geologia e Paleontologia dedicati alla *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia* edito dalla Tipografia Virzì nel 1917.¹

Immerge nelle temperie del primo dopoguerra questa introduzione ad un volume che, edito circa un secolo fa, risulta ancora prezioso per il riordino delle collezioni che sono confluite nel Museo Civico di Modica ‘*F. L. Belgiorno*’, costituendone il nucleo principale.

Il marchese Antonio De Gregorio, percorrendo i musei che ospitano le collezioni preistoriche della Sicilia, non tralascia di visitare il Gabinetto di Scienze Naturali del Regio Istituto Tecnico Archimede di Modica, dove illustri professori, ad iniziare da Carlo Stoppani e Francesco Maugini, avevano raccolto già alla fine dell'800 preziose collezioni di fossili, mineralogiche, archeologiche, botaniche ed ornitologiche². Ad accogliere il De Gregorio a Modica fu

l'insigne botanico prof. Giacomo Albo³ che era il preside dell'Istituto nonché il direttore del Gabinetto di Scienze Naturali. Vi è una lunga descrizione di questo prezioso Museo nelle pagine del De Gregorio che ne apprezza molto la sistemazione, l'ordine e l'accurata segnalazione delle provenienze dei singoli manufatti, elemento non scontato come ha modo di verificare, ad esempio, per i musei dell'Università di Catania. L'opera del De Gregorio risulta in particolar modo importante per via delle illustrazioni che vi sono contenute, le quali hanno permesso, insieme con il recupero dell'inventario del Regio Istituto Tecnico⁴, di ricomporre le collezioni e le loro provenienze. Il marchese stesso, nella premessa, dichiara di aver subito qualche critica al suo lavoro per l'abbondanza delle figure ed illustrazioni che si sarebbero dovute limitare a qualche pezzo, ma è proprio il ricco repertorio di immagini ad impreziosire ed attualizzare l'opera del De Gregorio.

Dedica al Museo di Modica ben 16 tavole distinguendole per provenienza in base all'ordine espositivo che avevano nel Gabinetto di Storia naturale; la sua attenzione è principalmente rivolta ai materiali preistorici o almeno a quelli ritenuti tali (sic!), ma si sofferma anche nella descrizione di reperti che non reputa preistorici, tuttavia ugualmente rilevanti per la storia della città e del territorio, dimostrando un' antesignana sensibilità per il dato topografico, che a quell'epoca, era ritenuto secondario rispetto agli aspetti, soprattutto, estetici del manufatto. Grazie a queste sue annotazioni si ricavano informazioni più dettagliate sul frammento di mosaico di Modica Alta,⁵ proveniente dalla caserma dei Carabinieri, e di altri fittili di epoca greca fra cui alcuni recuperati dalla c.da San Luigi, non menzionati né ricordati negli inventari del Museo.

Passa in rassegna i materiali della collezione provenienti da Cava Lazzaro (fig. 1), definendola come una delle più importanti collezioni esaminate in occasione del suo lavoro: i reperti provenivano da indagini effettuate, alla fine del XIX, da F. Von Adrian e dalle ricerche di C. Stoppani e F. Maugini.⁶ Ma aggiunge un particolare, sfuggito a tutte le edizioni della collezione, relativo al rinvenimento di un piccolo frammento di bronzo che non è mai transitato negli elenchi del Museo Civico.

Al Gabinetto di Storia Naturale erano anche conservati i reperti della Fontana di San Pancrazio (fig. 2), rinvenuti durante i lavori per la costruzione della strada Fontana che collega la parte bassa a quella alta dal versante orientale della città. Fornisce elementi di scavo dettagliati perché ne indica il rinvenimento sotto l'attuale fontana: si tratta di reperti lapidei come macine in pietra, strumenti di selce e di ossidiana⁷. Essi sono da ascrivere al sito castellucciano del

Quartiriccio di cui oggi, in pieno centro storico, si conserva miracolosamente la necropoli preistorica⁸. Le dettagliate immagini consentono, ad esempio, di riconoscere fra i vari strumenti litici uno dei bulini (inv. 442 del Museo di Modica).

Un altro importante rinvenimento di materiali archeologici all'interno del centro urbano di Modica venne effettuato nel corso di lavori stradali sempre nel 1878 a P.zza Santa Teresa nella parte alta della città.

I recuperi sono relativi a materiali rinvenuti in tombe di età greco ellenistica; di età preistorica vi è ben poco, come afferma il marchese stesso, ma egli ugualmente fornisce illustrazioni degli altri reperti, riconoscendone la diversificata periodizzazione, a grande vantaggio della comunità scientifica che potrà individuare materiali acromi (mike, etc.) di età classica e brocchette di età bizantina⁹. Descrive, nelle tav. 139-40, ma poi non lo illustra, anche un cranio umano di cui si conserva memoria nel racconto orale di chi ha frequentato l'Istituto scolastico, ma che, al momento risulta disperso o trafugato.

Cattura la sua attenzione, fra i materiali provenienti da altre contrade, una grande ascia in basalto¹⁰, la più grande che lui abbia mai visto, recuperata in c.da Fiumara (fig. 1), area ricca di insediamenti preistorici e protostorici documentati dalla presenza di necropoli a grotticelle artificiali¹¹.

Un'altra preziosa informazione viene fornita dalla illustrazione di un unguentario¹² proveniente dalla scavo per le fondamenta della Via Longa (fig. 1), attuale Corso Garibaldi, una delle strade che fiancheggiano la Chiesa di San Pietro nel centro storico di Modica. La puntuale indicazione del De Gregorio ha permesso di associare a questo rinvenimento anche un acquisto registrato da P. Orsi negli inventari del Museo di Siracusa nel corso del 1925, riscoperto da Marco Blanco in occasione della sua tesi di laurea. Si tratta di 5 reperti, trasferiti al Museo di Ragusa, le cui ricerche del Blanco hanno per il momento appurato la presenza di un boccaletto (cass. 754) e di una coppetta (cass. 357), degli altri 3 reperti registrati come *askos*, *skyphos* (a vernice nera con un'ansa verticale ed una orizzontale) ed una *olpe* a vernice nera al momento non sembra esserci traccia al Museo di Ragusa dove risultano trasferiti.¹³

Da quanto sopra esposto si evince come le collezioni archeologiche a Modica si formano già a partire dalla fine del XIX sec., subito dopo l'Unità d'Italia. In particolare negli anni tra il 1877 e 1878 si registra la maggior parte di questi rinvenimenti a causa del rifacimento urbanistico della città con impianti stradali nuovi che collegano la parte bassa con quella alta (Vignazza e Santa Teresa). Ma già alla fine dell'800 e nel primo trentennio del novecento, cioè dalla comparsa sulla scena archeologica di Paolo Orsi, i rinvenimenti effettuati a

Modica confluiscono nelle collezioni archeologiche dei grandi musei siciliani. Fatta eccezione per il ripostiglio del Mulino del Salto, scoperto nel 1898, che viene assicurato al Museo Pigorini di Roma, dove già il barone F. Von Andrian aveva portato le prime collezioni preistoriche della Sicilia, inclusi i reperti di Cava Lazzaro, tutti gli altri rinvenimenti (Michelica 1905, Cava Ispica/Cava Lavinaro 1905, Baravitalla 1912, Hydria 1915, zampa e coda in bronzo 1915, Via Lunga, Via Polara 1925 e iscrizioni di Treppiedi 1932, Cava Ispica e Caitina, nonché gli anelli fra cui quello d'oro di *Michailios* per citare i più importanti...) confluirono al Museo di Siracusa, le cui vicende sono state brillantemente rese note da Angela Maria Manenti negli atti di questo stesso volume¹⁴.

La comparsa Orsiana assicura interventi importanti nell'archeologia modicana, nel primo trentennio del novecento, grazie anche a studiosi locali come Salvatore Minardo, che si era formato alla sua scuola. Purtroppo egli muore giovane, ma il suo lavoro su Modica pubblicato prima in Archivio Storico per la Sicilia Orientale del 1911 e poi postumo negli anni '50 e quello su Cava Ispica edito nel 1905¹⁵, hanno contribuito a gran parte delle scoperte fatte sul territorio per il rigoroso metodo topografico adottato dal Minardo sulla scorta orsiana. Le preziose indicazioni topografiche e le descrizioni dei luoghi sono il frutto di indagini sistematiche svolte sul territorio con metodo scientifico.

Chiusa la stagione orsiana l'archeologia modicana, subisce un arresto per essere ripresa sostanzialmente dopo la seconda guerra mondiale, negli anni '50 ad opera di G. Agnello¹⁶ per l'interesse suscitato dai monumenti cristiani e soprattutto negli anni '60 grazie all'interessamento di studiosi locali come la famiglia Belgiorno che darà vita all'attuale Museo Civico di Modica.

Ma negli ultimi anni della sua vita Paolo Orsi non cessa i suoi interessi per il territorio modicano e al III Convegno di Archeologia Cristiana di Ravenna nel 1932 presenta le importanti scoperte di Treppiedi¹⁷. Si sofferma anche su altri monumenti rilevanti della cristianità, come la chiesetta di San Pancrati a Cava Ispica che viene totalmente ripulita, accenna alla Grotta dei Santi sempre a Cava Ispica dove già significativamente si chiede se le pitture siano bizantine o normanne. E in particolare riprende la notizia sugli importanti scavi di Michelica nel 1905 aggiungendo altri dati sulla limitrofa contrada Penninello Malvasia¹⁸. (fig. 3)

Le indagini condotte sistematicamente nel territorio modicano, per effettuare un primo censimento dei siti tardo antichi, hanno portato alla individuazione in questa contrada, che occupa una delle ultimi propaggini rocciose dell'altopiano modicano, della catacomba segnalata da Paolo Orsi con annessa un'area destinata alle sepolture

subdiali e alla scoperta di un altro ipogeo nelle immediate vicinanze (ipogeo B)¹⁹. (fig. 4).

Per definire meglio il quadro delle evidenze archeologiche concentrate in questa vasta contrada aggiungiamo qualche dato, che seppur parziale, è emerso nel corso dell'attività di archeologia preventiva della Soprintendenza di Ragusa. Le indagini condotte nel 2008, sotto la direzione di Giovanni Di Stefano, hanno messo in luce l'unico lembo rimasto di un edificio relativo al probabile abitato dell'area che si estendeva ai piedi della necropoli e verso l'attuale strada statale 115. Si conserva una porzione di muro (lungo in senso NS circa 6,50 m.) con nicchia semicircolare nella parte meridionale la cui luce non supera 1,20 m. e una soglia monolitica (lung. 1,08 m. largh. 0,52 m.) con cardini e risega, a sud del muro in posizione decentrata. La tecnica edilizia impiegata è quella mista: il muro ha uno spessore di circa 0,60 m. ed è costituito da paramenti murari con blocchi posti di taglio e riempimento ad *emplekton*, in corrispondenza di una nicchia semicircolare il paramento murario è composto da un blocco megalitico della stessa larghezza del muro e lungo 1,30 m. (fig. 5). Nella parte settentrionale è emerso lo strato di crollo con tegolame e pietrame e nell'angolo nordovest tracce di bruciato con una notevole quantità di ceramica da cucina databile, verosimilmente, tra il VII e l'VIII sec. d.C.

Si tratta di un edificio costruito con la tecnica muraria mista che, in base a ricerche effettuate nel comprensorio modicano, caratterizza le unità abitative del periodo tardo antico parzialmente eseguite con conci megalitici a secco senza l'impiego di malta²⁰. Questo lembo di edificio resta a tutt'oggi l'unica evidenza archeologica relativa agli abitati di queste vaste necropoli tardo antiche sparse per il territorio.

Il sito più importante, per le scoperte fatte negli anni intercorsi fra le due guerre a Modica, è quello di contrada Treppiedi. Le rare e numerose epigrafi rinvenute negli anni '30 e le continue scoperte che la zona ha riservato da quando fu attenzionata in seguito alle indagini di Paolo Orsi (figg. 6-7), ne fanno uno dei siti maggiormente esemplificativi per le dinamiche insediamentali dell'altopiano tra la tarda età ellenistica e il periodo bizantino. In questa sede si vogliono soltanto ricordare gli interventi di Giovanni Di Stefano degli anni '80, le indagini condotte nel 2008, con il rinvenimento di lembi di edifici e soprattutto dei livelli di età ellenistica e le ultimissime novità che ancora ha riservato nel corso del 2013 con il rinvenimento dell'epigrafe di *Sotèr* (fig. 7.G) in caratteri latini in un piccolo ipogeo²¹, ancora non del tutto riportato alla luce. Sebbene le indagini siano ancora in corso la presenza di un epigrafe in caratteri latini e di un'anfora del tipo Keay LXI inducono a prolungare l'uso dell'ipogeo almeno fino al VI/inizi VII sec. d.C., contribuendo ad allungare la vita di questi insediamenti

sparsi per il territorio modicano fino all'età bizantina.

Un altro caso di identificazione e ricomposizione di collezioni archeologiche che si formano nel periodo fra le due guerre, è relativo a quello del Barone Giovanni Melfi di Chiaramonte Gulfi, la cui collezione confluì, in parte, al Museo di Ragusa fra gli anni '50 e '60, quando si stava costituendo il primo nucleo del museo, ad opera di Antonino Di Vita e Paola Pelagatti, sotto la direzione del Soprintendente Luigi Bernabò Brea.

Questa collezione viene acquisita nell'ottobre del 1920 dal Museo di Siracusa e comprende circa 100 pezzi fra ceramiche, vetri, iscrizioni, sculture e bronzi. Nel 2010, in occasione del progetto del CNR sulla Ceramica Africana romana²², si è iniziato un monitoraggio dei reperti trasferiti al Museo di Ragusa dopo il 1953. Grazie alla proficua collaborazione con il Museo di Siracusa ed al continuo riscontro tra gli inventari e le pubblicazioni di Antonino Di Vita²³, si sono potuti individuare i reperti della collezione Melfi e distinguerli dalle acquisizioni posteriori fatte nel 1968 in seguito a sequestri²⁴.

I nove reperti provengono (fig. 8.1-8) dalle contrade Pignolaro e Carbonaro e, a parte una coppa in sigillata orientale B della fine del I sec. d.C. (fig. 8.1), il resto delle coppe è attribuibile alla produzione africana in sigillata A (oppure A2) prevalentemente del III sec. d.C. Completano l'acquisizione al Museo di Ragusa un piatto tipo Hayes 185 (fig. 8.7) ed un'olletta a superfici corrugate (fig. 8.8).

Appare di notevole interesse anche il recupero, grazie al proficuo riscontro inventariale con i registri siracusani, di due brocchette (fig. 8.9 - 8.10) provenienti dal sepolcreto della chiesa di Sant'Elena datato al VI-VII, una delle quali (inv. 41518) era invece stata attribuita a Cozzo Cicirello (Acate)²⁵.

In occasione del riordino delle collezioni del Museo di Ragusa è stato anche possibile identificare un recupero avvenuto a Comiso nel 1911. Si tratta di una lucerna tipo Deneauve VII con la raffigurazione della Fortuna (fig. 9.1), di un piatto tipo Hayes 3 (fig. 9.2) e di due ollette a superficie corrugata di produzione africana (fig. 9.3-4).

Come viene registrato negli inventari del Museo siracusano questi reperti (da n. inv. 32269 a 32273) "sono stati trovati dentro l'abitato di Comiso, sepolcreti in parte depredati prima dell'arrivo del custode Rizza, colà recatosi nell'aprile del 1911 da una tomba esplorata dallo stesso proprietario sig. G. Peluso in via Tenente Meli"²⁶.

Questo fu senz'altro un primo recupero che poi portò alle indagini di Paolo Orsi nel maggio del 1911 e a quelle successive di Enrico Arias nel 1935 con l'individuazione di un piccolo sepolcreto che ha restituito qualche tomba di età repubblicana e una tomba a camera con ricco corredo databile tra il II e IV sec. d.C.²⁷

NOTE

¹ L'edizione usata è quella di Clio, Santa Venerina 2003.

² Sammito 2009, pp. 23-25. Il Gabinetto di Scienze Naturali fu visitato da illustri archeologi come J.A.Evans e P. Orsi che ne descrisse i materiali più importanti nei suoi taccuini durante la visita del 5 gennaio 1891 (cfr. Di Stefano 1979, pag. 91 nota 9; Idem 2009, pp.13-15, figg. 1-2)

³ V. pp. 391-394 dedicate alla descrizione del Gabinetto di Scienze Naturali di Modica.

⁴ Il recupero degli inventari è stato effettuato nel 1998 ad opera della sottoscritta e di V. G. Rizzone presso la presidenza dell'attuale Istituto Tecnico Archimede di Modica (preside Prof.ssa M. Iemmolo), dove confluì parte della collezione mineralogica ed ornitologica del Gabinetto di Scienze Naturali quando l' Istituto Tecnico Archimede fu trasferito presso gli attuali locali a Modica Sorda. Una copia di questi inventari è stata depositata presso l'archivio del Museo Civico di Modica F.L.Belgiorno.

⁵ Inv. 734. Grazie alle indicazioni di De Gregorio apprendiamo che si tratta della caserma dei Carabinieri sita a Modica Alta (c.so Regina Margherita). Rettifichiamo pertanto la notizia data in Rizzone-Sammito-Sirugo 2009, p. 66.

⁶ Di Stefano 1979; Sammito 2002, pp. 345-7.

⁷ Per il recupero, che comprende anche reperti di età ellenistico – romana v. Sammito 2009 pp. 59-61.

⁸ Sammito 1997, pp. 87-104.

⁹ Sammito 1999, pp.151.

¹⁰ Inv. 338 del Museo Civico “F.L. Belgiorno”.

¹¹ Rizzone-Sammito 1999, pp. 40-43.

¹² Inv. 39 del Museo Civico “F.L. Belgiorno”.

¹³ Marco Blanco, *Modica e il suo territorio in età greca*, relatore Chiar.mo Prof. Massimo Frasca, a.a. 2012-2013. Rringrazio Marco Blanco per avermi concesso di citare le informazioni inedite della sua tesi di laurea.

¹⁴ CFR anche I Tesori di Modica 2014, p. 10.

¹⁵ Minardo 1905.

¹⁶ Agnello 1953; Agnello S.L. 1953 e 1962.

¹⁷ Orsi 1934, pp. 129-154.

¹⁸ Su Michelica v. Tesori di Modica 2014, pp. 45-50.

¹⁹ Rizzone –Sammito 2001, pp. 47-50, tav. IX (ipogeo A); Id. 2004, pp. 113-115, tav. VIII (ipogeo B).

²⁰ Rizzone-Sammito 2007, p.9, figg.1-3.

²¹ Al sito di Treppiedi è stato dedicato un volume miscelaneo a cura di Di Stefano 2009, per le ultime novità v. Sammito-Scerra-Terranova c.d.s. e Tesori di Modica 2014, p.81.

²² Progetto curato da D. Malfitana e M. Bonifay.

²³ Di Vita 1953, pp.5-19 e le due tavole.

²⁴ Fallico 1969-70, pp. 8-16.

²⁵ Coppa (fig. 9.1) inv. 41506; coppa (fig. 9.2) inv. 41510 Hayes 8B; coppa inv. 41511 Hayes 8B; coppa (fig. 9.3) inv. 41512(?) Hayes 9B; coppa (fig. 9.4) inv. 41514 Hayes 16; coppa (fig. 9.5) inv. illegibile) Hayes 8A; coppa (fig. 9.6) s.iin. Hayes 73A; piatto (fig. 9.7) inv. 41507 Hayes 185; olletta (fig.9.8) inv. 41520; brocchetta (fig. 9.9) inv. 41517 e brocchetta (fig. 9.10) inv. 41518 sono produzioni di VI-VII sec.

²⁶ Ringrazio per le informazioni la Dott. A. M. Manenti del Museo P. Orsi di Siracusa.

²⁷ Orsi 1912, pp.368-369; Arias 1937, pp. 456 ss.; Di Stefano 1999, pp.18-19, figg. 3-5; Sammito 2016, pp. 136-137.

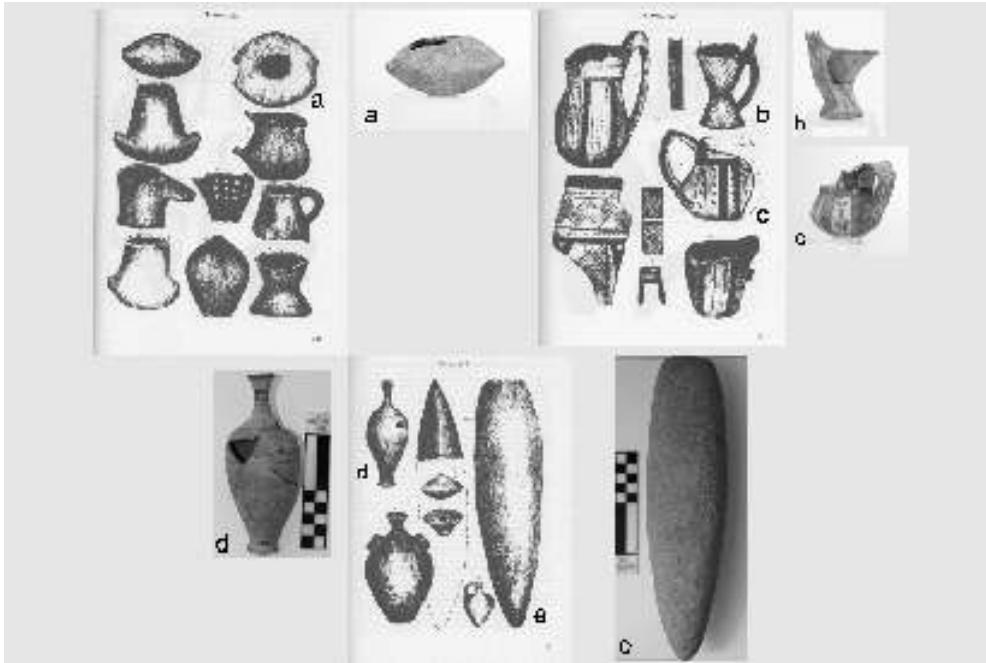


Fig. 1. Tavole del volume del De Gregorio con il riscontro di alcuni dei reperti archeologici del Museo Civico di Modica. Da Cava Lazzaro: a) Olletta biconica di età neolitica b) Fruttiera miniaturistica dell'antica età del bronzo c) Boccaletto dell'antica età del bronzo d) Unguentario da Corso Garibaldi e) Ascia da Cava Ddieri - Fiumara.

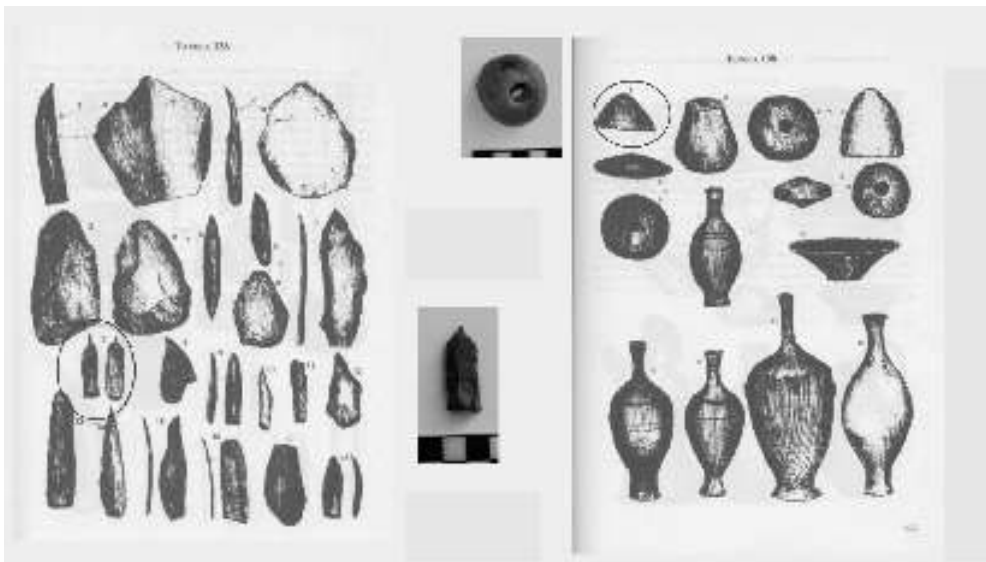


Fig. 2. Fontana di San Pancrazio. Riscontro dei reperti archeologici conservati al Museo Civico di Modica. In particolare il bulino e la fuseruola in osso.

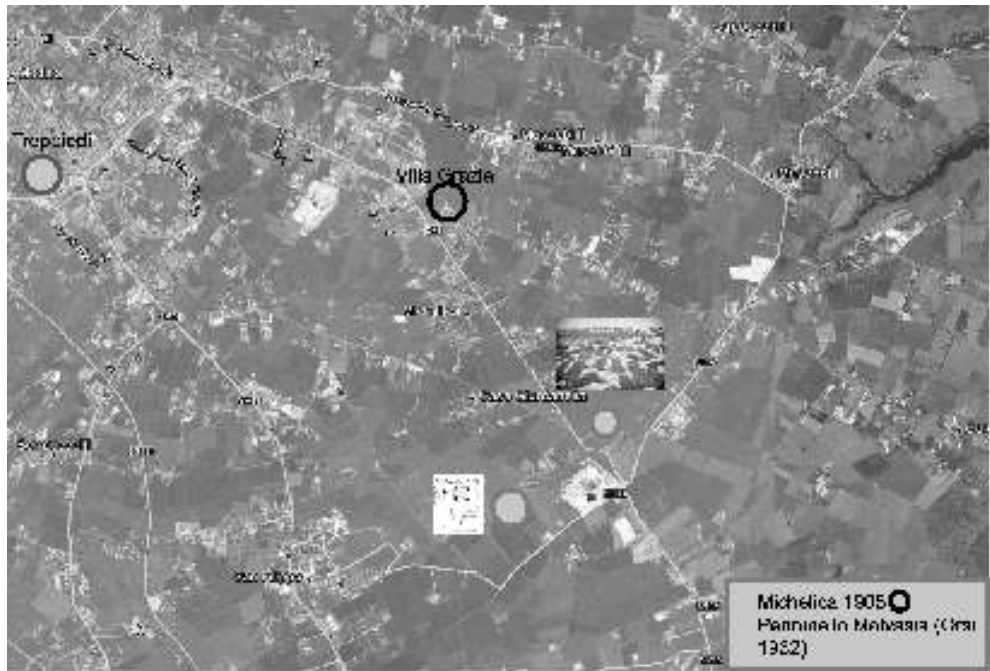


Fig. 3.

Modica. Aree archeologiche di Treppiedi e Michelica 1905 (Villa Grazia) e Penninello Malvasia

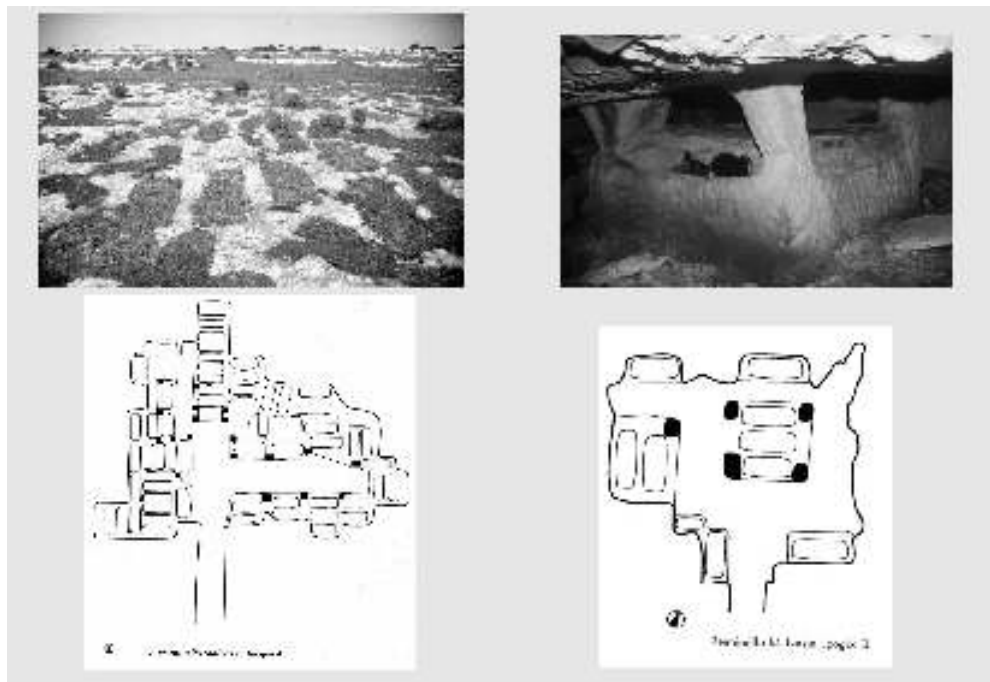


Fig. 4.

Modica. Necropoli di Penninello - Malvasia.

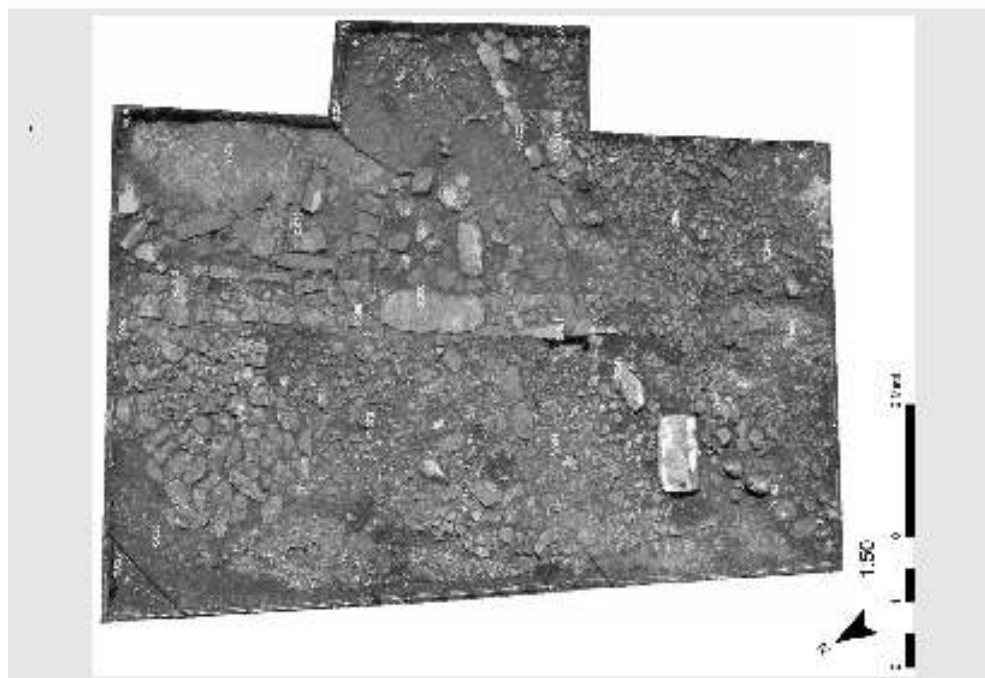


Fig. 5.
Modica. Penninello - Malvasia. Resti unità abitativa.
(Fotopiano di L. Zurla e M. Criscione). Soprintendenza di Ragusa 2008.

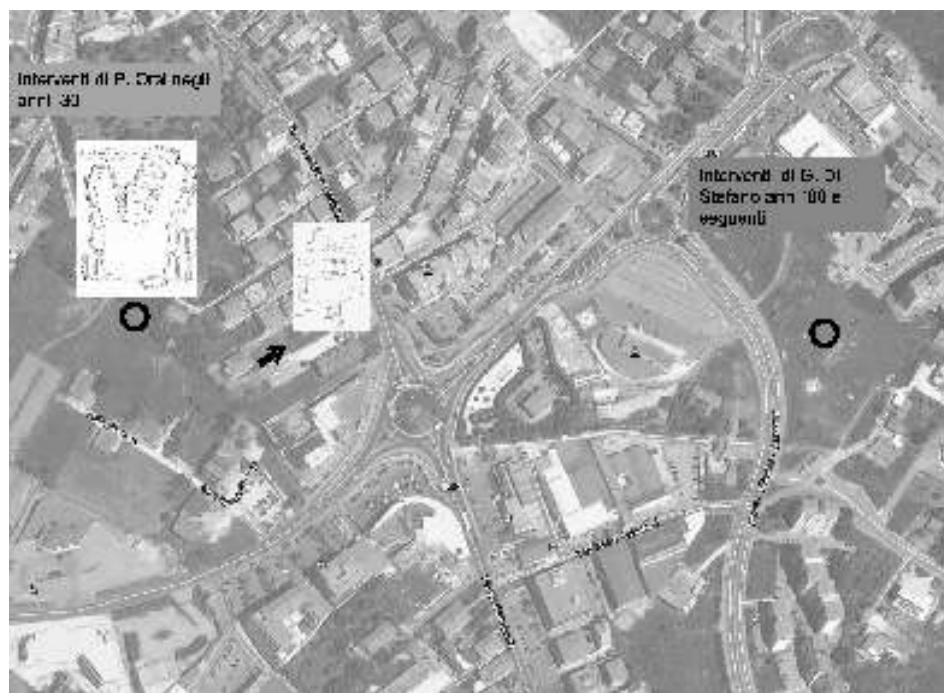


Fig. 6. Modica. Area archeologica di Treppiedi.

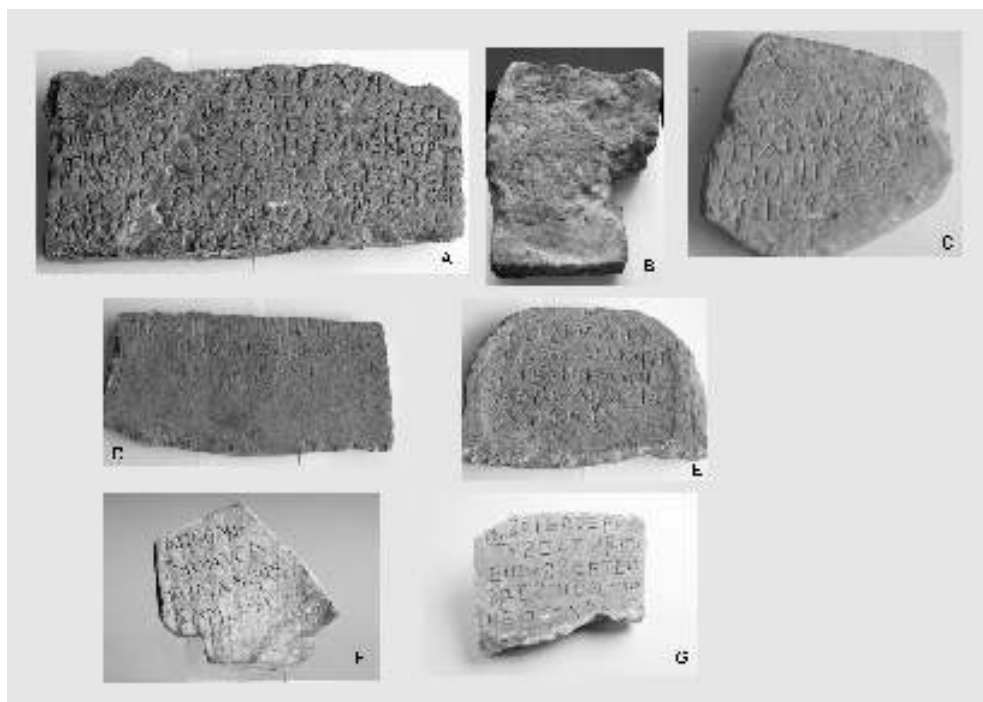


Fig. 7.

Epigrafi rinvenute a Treppiedi da P. Orsi nel 1932 e conservate al Museo Archeologico di Ragusa (A-E), da G. Di Stefano nel 1982 (F) e da S. Scerra e G. Terranova nel 2011 (G) conservate al Museo Civico di Modica.



Fig. 8.

Museo Archeologico di Ragusa. Ceramiche della collezione Melfi da Chiaramonte Gulfi.



Fig. 9.
 Museo Archeologico di Ragusa. Reperti provenienti da Comiso
 (recupero del 1911 da Via Tenente Meli).

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1953 = Agnello G., *Sicilia cristiana. Le catacombe dell'altopiano di Ragusa*, in *Rivista di Studi Cristiani* 29, 1953, pp. 67-87.
- Agnello S.L.1953 = Agnello S.L., *Sillogie di iscrizioni paleocristane della Sicilia*, Roma 1953.
- Agnello 1962 = Agnello S.L., *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in IX Corso sulla cultura ravennate e bizantina, Ravenna 1962, pp. 53-108.
- Arias 1937 = Arias P.E., *Comiso. Esplorazioni dell'edificio romano e di varie zone della città antica*, in *NSc* 1937, pp. 456-475.
- Di Stefano 1979 = Di Stefano G., *La collezione preistorica della Grotta Lazzaro nel Museo Civico di Modica*, in *SicArch* 12 (197), pp. 91-110.
- Di Stefano 1999 = Di Stefano G., *Comiso antica*, Palermo 1999.
- Di Stefano 2009 = Di Stefano G., *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009.
- Di Vita 1953 = Di Vita A., *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi*, in *ASSO* XLIX, 1953, pp. 5-19.
- Fallico 1969-70 = A.M. Fallico, *Ceramica romana del territorio di Chiaramonte (Sicilia)*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum*, 1969-70, pp.8-16.

Minardo 1905 = Minardo Salvatore, *Cava d' Ispica*, 1905,

Orsi 1912 = Orsi P., *Necropoli greco-romana*, *NSc* 1912, pp. 368-369.

Orsi 1915 = Orsi P., *Modica. Esplorazioni varie sull'altopiano*, *NSc* 1915, pp.212- 214.

Orsi 1934 = Orsi P., *Sicilia*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934.

Rizzone-Sammito 1999 = Rizzone V.G.-Sammito A.M., *Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano*, in *AHM* 5, 1999, pp. 39-47.

Rizzone-Sammito 2001 = Rizzone V.G.-Sammito A.M., *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in *AHM* 7, Modica 2001.

Rizzone-Sammito 2004 = Rizzone V.G.- Sammito A.M., *Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica"*, in *AHM* 10, 2004, pp. 97-138.

Rizzone-Sammito-Sirugo 2009 = Rizzone V.G.; Sammito A.M., Sirugo S. (curr.), *Il Museo Civico di Modica "F.L.Belgiorno"*, Monza 2009.

Rizzone-Sammito 2007 = Rizzone V.G.- Sammito A.M., *Nuove aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica"*, in *AHM* 13, 2007, pp. 5-41. Sammito 1997 = Sammito A.M., *Modica: l'insediamento castellucciano del Quartiriccio*, in *SicArch* 30, 1997, pp.87-104.

Sammito 1999 = Sammito A.M., *Nota topografica sugli ipogei funerari di Modica*, in *Aitna* 3, 1999, pp.149-160.

Sammito 2002 = Sammito A.M., *Testimonianze di età neolitica del Museo civico di Modica: nuove acquisizioni*, in *RSP* 52, 2002, pp. 345-366.

Sammito 2009 = Sammito A.M., *Storia del Museo e delle collezioni*, in Rizzone V.G.; Sammito A.M., Sirugo S. (curr.), *Il Museo Civico di Modica "F.L.Belgiorno"*, Monza 2009, pp. 23-26.

Sammito 2016 = Sammito A.M., in Di Stefano G.-Sammito A.M., Scerra S., *La ceramica romana del Museo di Ragusa e dal mare di Camarina*, in *La ceramica africana*, a cura di M. Bonifay e D. Malfitana (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania, 2016, I, pp. 132-137

Sammito - Scerra - Terranova = Sammito A.M. - Scerra S. - Terranova G., *La necropoli tardo romana di Treppiedi (Modica-RG): la rilettura dei dati alla luce delle recenti scoperte*, in *Ollus leto datus est*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria 22-25 Ottobre 2013, c.d.s.

Tesori di Modica 2014 = Sammito A.M. - Scerra S. (acura di), *I tesori di Modica*, catalogo della Mostra (Modica, Palazzo della Cultura 2 aprile -30 luglio 2014), Ispica 2014.

Nella città di Demetra: identità di un luogo del mito

di Francesco Santalucia e Rosario P. A. Patanè

Umbilicus Siciliae

Con l'istituzione della provincia di Enna, nel 1927, la città capoluogo cambia nome.¹ Si può ripetere il giudizio di Leonardo Sciascia: "Castrogiovanni (romanamente ribattezzata Enna)" divenne provincia "forse non per particolari meriti fascisti e piuttosto in ricordo di Diodoro Siculo, di Euno, della rivolta degli schiavi: temi cui ancora per il suo passato libertario, Mussolini era sensibile".² Il passato "romano" era un tema caro alla propaganda fascista; la battaglia del grano batteva sul tema del paese contadino in grado di provvedere al proprio nutrimento.

Si può anche osservare che in realtà il toponimo Castrogiovanni non era altro che l'evoluzione di Henna. Nella tarda antichità *Castrum Hennae*, con una pronuncia locale molto chiusa, doveva suonare qualcosa come *Castrum Hinnae* o *Castrum Iennae*; gli Arabi di solito non cambiano i toponimi: viene fuori un *Qasr Yanna*, che sarebbe in fondo una traduzione letterale (*Fortezza di Enna* piuttosto che *Fortezza di Giovanni*). Con i Normanni si torna al latino; stranamente, si traduce *Castrum Ioannis*, poi italianizzato. Ripristinando la forma Enna (senza l'H), e tornando alla forma classica, in fondo si stanno anche cancellando diversi secoli di storia. Sostanzialmente è la stessa cosa che si faceva nel restauro monumentale, cancellando secoli di storia nel riportare il monumento alla fase ritenuta di massimo splendore; si crea il monumento "ripulendolo" dalle stratificazioni successive, l'isolamento lo distacca dalla vita di tutti i giorni.³

Almeno dal XVI secolo si era prestata attenzione al passato classico, all'importanza attribuita al santuario di Enna da autori come Cicerone e Diodoro.⁴ Si va formando quella tradizione che contribuirà a stabilire l'identità. Nella bibliografia antiquaria trova largo spazio il tema del santuario di Demetra a Enna: si leggono i classici, si perlustra l'area del lago e si segnalano resti di antichità nei dintorni.⁵ Vincenzo Littara,⁶ 1587, mette sistematicamente l'accento sulla grande antichità della città e sull'importanza del culto di Demetra.

Contemporaneamente si comincia a sostenere la continuità tra il

culto di Demetra e il culto della Madonna.⁷ Il manoscritto di Littara è stato pubblicato, con traduzione italiana e commento, nel XXI secolo; ma era stato puntualmente utilizzato per le successive 'storie'.⁷ Le spedizioni scientifiche del XVIII secolo danno un quadro pietoso del vuoto della cultura locale; arrivano cercando le vestigia del santuario di Demetra sulla base della lettura delle fonti e non trovano nulla. La fase medievale, con i lavori per la realizzazione del castello e delle fortificazioni relative, aveva stravolto la parte alta del monte. L'area del lago era ridotta ad un'immonda palude.⁹

Nel XVIII secolo, il secolo senza Roma come è stato detto, si mira a dare un quadro dell'Italia prima di Roma o accanto a Roma; si cerca di spiegare l'Italia moderna con le sue tradizioni regionali e storie municipali.¹⁰ In tutta Italia c'è un filone che rivaluta le civiltà indigene in contrapposizione a Greci e Romani identificati con i poteri forti del tempo;¹¹ un filone di ispirazione illuministica e massonica, che mira a riscoprire una presunta età dell'oro passata.¹² L'opera di Domenico Scinà¹³ tende a sottolineare l'esistenza di una civiltà progredita già prima dell'arrivo dei Greci; mentre viene sottolineata la particolarità della cultura greca di Sicilia. Nell'opera dell'ennese Giuseppe Alessi¹⁴ il momento di maggiore splendore viene visto nella fase precedente l'arrivo dei Greci: i Siculi praticano l'agricoltura, dispongono di ricchezze e vivono pacificamente, governati da capi scelti per i loro meriti. La sicilianità è parte dello *Zeitgeist*. D'altra parte i Siciliani non hanno mai abbandonato del tutto l'atteggiamento mentale a considerarsi vittime di successive invasioni.¹⁵

Nell'estate del 1930 Paolo Orsi, che già diversi decenni prima aveva prestato attenzione all'archeologia locale, affronta sistematicamente la ricerca (nell'area della città e del contesto territoriale) e le relative possibilità di valorizzazione.¹⁶ Con la seconda metà dell'Ottocento l'archeologia era entrata nella sua dimensione scientifica.¹⁷

Orsi aveva avuto modo di osservare che nei secoli VIII-VI a.C. le colline attorno al lago di Pergusa dovevano essere "assai più fittamente abitate, che oggi non sieno"; parla di necropoli "spogliata dai villani che ne trassero materiali in piccola parte ceduti al Museo della Matrice in Castrogiovanni o messi in commercio", accenna alla tipologia funeraria e al tipo di materiali.¹⁸ Ma aveva anche avuto modo di intervenire nell'area del castello.¹⁹ L'archeologia di Enna viene sistematicamente affrontata nell'articolo del 1931, che si presenta come preludio a un volume di Alfredo De Agostino, che sull'antica Enna aveva presentato una tesi di laurea all'Università di Catania, con Guido Libertini.²⁰ Enna era stata da poco promossa a capoluogo di provincia; quello dell'antichità della Nazione era un tema in voga.²¹ Il libro non sembra essere stato mai

pubblicato; qualche anno dopo appaiono due articoli su Enna.²² Il "preludio" di Orsi affronta sistematicamente l'archeologia della città, con diversi rilievi eseguiti per l'occasione da Rosario Carta; con la presenza dello stesso P. Orsi "parecchi giorni sui luoghi, controllando il già fatto, dando consigli ed eseguendo diuturne ricognizioni sotto un sollione africano, malgrado i quasi mille metri di altezza." Il podestà Enrico Anzalone dà la massima collaborazione, anche mettendo a disposizione una somma per la campagna topografica. Il barone Carlo Rosso di Cerami collabora amabilmente, anche mettendo a disposizione l'automobile per le ricognizioni a Carranciara.²³ Del resto P. Orsi oltre che Soprintendente, era anche Senatore del Regno.

Dedica una paginetta alla "raccolta o museo della Matrice", precisando che "reclama provvedimenti urgenti di tutela" ed indicando il modo per farlo diventare un "museo piccolo ma rispettabile e di decoro alla città" (fig. 1). Non se ne fece niente.²⁴ Un riallestimento si avrà negli anni Ottanta,²⁵ oggi è nuovamente chiuso. Alla Collezione della Matrice erano confluiti diversi fondi; il nucleo originario è costituito dalla collezione Petroso (1815) e dalla collezione Alessi.²⁶ In tono minore, quest'ultima riprendeva l'impostazione che aveva caratterizzato la collezione del principe di Biscari:²⁷ quadri, archeologia (e in questa, presenza di cose egiziane), sezione naturalistica: è la collezione di un illuminista, negli anni Trenta del XIX secolo. Alla morte del canonico Giuseppe Alessi, a Catania (dove insegnava diritto all'Università), nell'epidemia di colera del 1837, la collezione viene destinata per testamento al fratello, con possibilità di cederla "alla venerabile collegiata Chiesa Matrice di Castrogiovanni"; in ogni caso "per servire di istruzione di diletto di esempio".²⁸ Il collezionismo con finalità didattiche, per il "bene pubblico", rientra nella cultura siciliana dell'epoca.

Ovviamente lo studio topografico parte dallo sperone roccioso di 'Rocca di Cerere', sistematicamente rilevato; Orsi trova che i segni superstiti nella roccia erano compatibili con le basi delle due statue colossali, nello spazio aperto davanti al tempio. Per il resto si rassegnava a concludere che "nulla più esiste del celebratissimo santuario". Alla localizzazione ha certo contribuito un'iscrizione, scoperta su un masso a valle della Rocca di Cerere, datata tra IV e III secolo a.C.²⁹ Le statue descritte da Cicerone sono state identificate sulle monete: Demetra e Trittolemo.³⁰ Orsi osserva: "non mi è sfuggito che taluni eruditi locali hanno portato tutto il gruppo templare nel sito della Matrice attuale: ma tale trasposizione va senz'altro rigettata per ragioni topografiche, altimetriche, e perché al tutto insignificanti sono gli avanzi classici rinvenuti in passato dietro l'abside della Matrice".³¹

Passa in rassegna altri siti archeologici presenti nell'area della città; si tratta soprattutto di ingrottati di destinazione funeraria (e questo non meraviglia in una situazione come quella di Enna, dove la continuità di vita ha portato ad una ripetuta asportazione delle stratificazioni archeologiche, fino ad intaccare la roccia). Ci si pone il problema della cinta difensiva e, a parte le osservazioni sulla geomorfologia, viene identificato qualche tratto di muro.³² L'indagine topografica viene allargata al sistema di colline intorno al lago di Pergusa, ai villaggi di VIII-VI secolo a.C. in corso di ellenizzazione; si individuano anche fattorie romane e insediamenti tardo-antichi e medievali.

Un interessante pacchetto di notizie appare a firma di L. Bernabò Brea subito dopo la seconda guerra mondiale.³³ Si dà notizia della scoperta, nel 1942, in occasione di lavori militari, dell'iscrizione funeraria di una sacerdotessa di Cerere: in età imperiale il santuario continuava a vivere.³⁴ Ma si dà anche notizia di sistematiche ricognizioni nel 1944 in collaborazione con le autorità militari alleate: la Soprintendenza riprendeva il controllo del territorio dopo i danni della guerra e, nel farlo, ripartiva dai dati d'archivio relativi alle indagini di Orsi. Da queste ricognizioni scaturiscono le campagne di scavo attorno a Calascibetta tra 1949 e 1951.³⁵ La ricerca andrà avanti poi con le pionieristiche indagini degli anni '60 con foto aeree e uso dell'elicottero.³⁶ Dagli anni '80 del XX secolo si ha una ripresa di scavi e ricerche a Enna e sulle colline intorno al Lago di Pergusa;³⁷ dal 1985 apre il Museo Archeologico di Palazzo Varisano e quindi il rapporto con il cittadino per la fruizione si fa più diretto.³⁸

Il "preludio" di Orsi nel 1931 è ancora un imprescindibile punto di riferimento. Le pagine di Cicerone e Diodoro danno una vivida descrizione del santuario di Demetra e Kore a Enna in età ellenistico-romana. Le raffigurazioni delle statue sulle monete hanno una loro capacità evocativa. L'iscrizione pubblicata da Orsi ha la valenza di un segnale stradale. Per il resto, del grandioso santuario ci rimangono solo indizi.³⁹ Ceramiche da mensa e vetri⁴⁰ di età romana, dall'area della città, fanno pensare a una diffusa ricchezza; così come i frustuli di mosaico pure documentati da Orsi. La memoria della rivolta di Euno rimane in maniera scultorea nella coscienza degli attuali Ennesi; ma, più che le pagine di Diodoro, richiama il film *Spartacus* di Stanley Kubrick.⁴¹

La ricerca di P. Orsi rimane fondamentale nel delineare la situazione degli abitati di età arcaica, tra l'VIII e gli inizi del V secolo a.C., nell'area di Enna e delle colline attorno al lago di Pergusa. Diversi studiosi stanno operando da tempo;⁴² qualche esempio può dare l'idea. I contatti con le città greche della costa orientale sono molto precoci, come sta a documentare ad esempio una *oinochoe* di tipo euboico

databile nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C. (fig. 2).⁴³ Una serie di indicatori archeologici fa pensare a una società in sviluppo, che si va stratificando in senso gentilizio; si va consolidando il potere di gruppi di guerrieri, in contatto con l'elemento greco. Per esemplificare, può essere indicativo un cratere attico figurato del Museo di Enna (fig. 3).⁴⁴ Si data qualche decennio prima di Ducezio;⁴⁵ non conosciamo il contesto di provenienza, ma è facile pensare che sia stato usato nei banchetti di un guerriero siculo ormai profondamente imbevuto di cultura greca, prima di essere depresso nella sua tomba.⁴⁶ Le scene figurate sono molto indicative per capire l'immagine che il proprietario voleva dare di sé: vi è sintetizzata l'attività di un cittadino-soldato di cultura greca.⁴⁷ Dai corredi funerari di Rossomanno, resti di armi di ferro documentano la presenza di individui caratterizzati come guerrieri; ma si nota anche la presenza di una daga piegata intenzionalmente,⁴⁸ distrutta al momento della deposizione, un rito documentato in tombe di guerrieri in Grecia qualche tempo prima.⁴⁹ Sempre a Rossomanno, un'antefissa gorgonica, frammentaria, documenta la presenza di una costruzione monumentale, in area di necropoli (fig. 4).⁵⁰

Tra gli anni Trenta e Sessanta del XX secolo una tendenza della storia delle religioni ha visto, dietro alla figura di Demetra, una 'Grande Madre' indigena della natura che i Greci avrebbero identificato con la loro divinità della cerealicoltura; ma normalmente nei processi di interrelazione culturale i modelli passano dai gruppi egemoni ai gruppi subalterni.⁵¹ La Demeter Hennaia si propone come divinità simbolo di una città greca, in un luogo strategico tra la costa sud-occidentale (Gela) e quella orientale (Siracusa), in un luogo che sarà definito *umbilicus Siciliae*.⁵² È chiaro il ruolo di luogo di scambio culturale che è stato ampiamente discusso in relazione alla tipologia del santuario di frontiera;⁵³ tipologia riconoscibile in diversi casi.⁵⁴ Per lo meno a Cozzo Matrice siamo in presenza di un *naiskos* di tipo greco, strettamente connesso all'abitato indigeno.⁵⁵ In questi ambienti di frontiera, l'elemento greco è rappresentato da guerrieri e mercanti (non necessariamente distinti); non è solitamente presente l'elemento femminile. La presenza nelle tombe di ornamenti femminili di tipo non greco documenta signore di origine sicula.⁵⁶ Il culto ctonio di Demetra e Kore implica riti celebrati da donne che, almeno in una certa misura, saranno state sicule mogli di greci o discendenti di matrimoni misti; in ogni caso figure in cui c'è una notevole componente di cultura indigena assieme ad una notevole componente greca. È chiaro il ruolo dei matrimoni misti: lui greco, lei sicula di rango elevato.⁵⁷

R. Patané

*Archeologia ed urbanistica
ovvero dal mito dell'antichità all'illusione della modernità*

Ciò che era stato e ciò che a quel periodo seguì ci ha almeno fatto nascere il dubbio che non tutto fosse perfettamente esente da malignità. Ci è cioè nato il dubbio che non tutto fosse perfettamente alieno da materiali interessi, non esistono approfondimenti né più precise conoscenze che lo possano dimostrare poiché le fonti orali e quelle scritte non sono state consultate ma è ragionevole, esponendo i fatti, concludere che, contro la volontà stessa degli archeologi ma non sempre, la scoperta del passato, piegato a significati e trasfuso in processi assai lontani dal reale, sia servito, volontariamente o meno a promuovere processi di sfruttamento del lavoro, della terra e della proprietà fondiaria ben lontani dall'aura mitologica del mito di Euno, di Cicerone e di Verre, del mondo imperiale e mitologico evocato anche solo per lontane tracce dalla esplorazione archeologica che per altro aveva avuto solo l'avvio e che si concretizzerà nel secondo dopoguerra nella "scoperta" di Villa del Casale.

Il processo che interessa la Città con la configurazione dell'acropoli fascista, si estende alla campagna, la risorsa economica principale per il fascismo anche attraverso la bonifica, la colonizzazione e l'emarginazione di un gruppo sociale instabile e potenzialmente pericoloso, attraverso la creazione del villaggio a Pergusa che nel secondo dopoguerra, in continuità con le peggiori intenzioni si concretizza con la realizzazione dell'autodromo, la edilizia pubblica e la speculazione delle seconde case.

È sufficiente scorrere alcune immagini per avere contezza dei rapporti a volte semplici, ma non sempre, tra questa nobilitazione del passato e la concretezza delle scelte che informano l'architettura e l'urbanistica della città e del suo territorio e in definitiva della sua crescita da città periferica a capoluogo di provincia, da città ancora 'ingrottata' a 'città moderna' (fig. 5).

Nelle stampe di Veuilleur degli anni attorno alla metà dell'Ottocento, Enna è ancora una città caratterizzata da un'area attorno al castello e dalle abitazioni contadine spesso ingrottate (fig. 6).

Il processo che interessa la Città con la configurazione dell'acropoli fascista, si estende alla campagna, la risorsa economica principale per il fascismo anche attraverso la bonifica, la colonizzazione e l'emarginazione di un gruppo sociale instabile e potenzialmente pericoloso, già isolato in un quartiere alle pendici della città, verso sud, i 'ruttari' di Fundrisi, ammessi in città solo per la festa della Patrona, la Madonna della Visitazione, il 2 luglio, in definitiva il gruppo sociale dei contadini poveri, a cui era vietato ancora nel settecento l'ingresso alla città ma che erano, in quanto

classe, divenuti i principali sostenitori della confraternita dedicata alla Patrona a cui era affidato il trasporto della pesantissima vara d'oro (figg. 7-8).

Attraverso la creazione del villaggio a Pergusa, cogliendo l'occasione della bonifica del lago e della valorizzazione dell'agricoltura, il lavoro degli archeologi si affianca a quello degli ideologi dello stato, sfruttando la teoria della eredità e della gloria romana.

Nel secondo dopoguerra, la scelta di ruralizzazione si concretizza con la realizzazione dell'autodromo, con le occasioni di edilizia pubblica che aprono la strada alla 'moda' delle seconde case.

In questo periodo si pongono le basi dello sviluppo del territorio che chiede di affondare le proprie radici nel mito del passato ma si sviluppa nell'illusione della modernità.

In ben altra direzione che verso la nobilitazione del passato storico si dirigeranno le scelte e la cultura della collettività e dei suoi gruppi dominanti. Anche se non necessariamente esiste un nesso diretto di causalità tra le premesse e gli accadimenti che proseguono sino ai giorni nostri è però rilevante ricercarvi un nesso di continuità. Nella fondazione del villaggio di Pergusa sono però evidenti i legami con l'ideologia a cui le scoperte e le ricerche archeologiche, avviate con altri intenti dall'inizio del secolo da Orsi, fanno da supporto. Dal mito del passato si passa pian piano all'oggi, attraverso piani ed opere che, attraverso la "nobilitazione" della città, ne sconvolgono gli assetti, pervenuti quasi intatti, nella loro struttura e nei suoi edifici, alle soglie del XX secolo. Come in tutte le città italiane, gli interventi "umbertini", di rettificazione, planimetrica ed altimetrica delle vie principali, del "Corso", sconvolgono la via chiamata "Roma" di Enna già da sempre asse urbano principale tanto da poter essere identificato con il cardo massimo della città romana, lungo il quale si dispongono ancora oggi gli edifici principali e i luoghi collettivi urbani. La piazza della Prefettura, intitolata a Garibaldi, (fig. 9) viene progettata e realizzata alle spalle della via principale e ad essa collegata con il taglio di conventi e palazzi, ignorando l'antico.

Il villaggio di Pergusa (fig. 10), si colloca al confine tra i vasti feudi verso Piazza Armerina e la città, divenuta capoluogo nel 1928. Attraverso la bonifica del lago e la limitazione del suo livello di piena, assicurerà nel tempo le opere di urbanizzazione necessarie ed utili per la politica di "valorizzazione" che nel nome del mito e nel segno della illusione della modernità, porterà a costruire prima un circuito automobilistico stradale (figg. 11-12), poi il grande circuito veloce di Pergusa, la smisurata tribuna che sconvolge gli assetti paesaggistici e geologici, il centro per la cura della tubercolosi, alberghi e villette. Il ruolo delle comunità e l'uso che queste fanno dell'archeologia non

sempre dimostra reali intenti di cultura come nel caso di Centuripe, che appare da questo verso esemplare: la comunità che lancia appelli e proclami nel 1938, perché la testa di Augusto imperatore, appena scoperta nel corso di lavori per la costruzione di un ponte stradale al margine del centro abitato, restasse a Centuripe (con gli evidenti ed auspicati vantaggi che ciò avrebbe comportato), quella stessa comunità non solo permette il completamento del ponte nonostante fosse venuto alla luce uno dei più rilevanti complessi monumentali encomiastici di età imperiale, ma, grazie anche a evidenti coperture, continua nella pratica dell'esportazione del patrimonio archeologico e ha anche un certo ruolo nella confezione del clamoroso "pacco" dei clipei falsi, offerti in dono al Duce.

Se Enna diventa, grazie alla sua fedeltà al Duce, capoluogo di una provincia disegnata sulla carta anche se non del tutto illegittimamente, Pergusa, luogo per eccellenza malsano rischia, ancora nei primi anni del secolo, di scomparire proprio a causa dei convincimenti condivisi anche da uno dei suoi uomini più illustri, Napoleone Colajanni, che non è del tutto contrario al prosciugamento del lago, eliminando così le cause stesse della malaria e del malessere ed assicurando terra ai contadini. Pergusa era già divenuta demaniale e un tecnico di seconda fila dell'ufficio idrografico, a cui viene affidato il compito di studiare la questione, osserva che il lago è in fondo una contrada assai affascinante e non è necessario prosciugarla per risolvere la questione. Questa convinzione sarà alla base del progetto che Mussolini disegna e finanzia dai suoi fondi personali con 500 mila lire, per costruire un villaggio in cui allocare le derelitte e disgraziate popolazioni di Enna, povere e costrette ad abitare nelle grotte. È per loro che la bonifica di Pergusa viene avviata e nella logica della ruralizzazione del paese e della campagna del grano, e realizzato entro il 1938 il villaggio oggi totalmente manomesso tranne che nei suoi edifici pubblici e nell'obelisco che per fortuna e al riparo da iconoclastismi, ha ancora il suo apparato encomiastico integro (figg. 13-14).

Al culto dei luoghi si sostituiscono luoghi di culto in cui il mito mantiene una lontana valenza. Il fianco sud del lago resta occupato dalla Selva Pergusina e l'ovest rimane soprattutto agricolo sino alla costituzione del demanio provinciale di villa Zagaria e dell'Istituto per la Conservazione del Germoplasma dell'Olivio mediterraneo (fig. 15) Siamo passati così dal mito di Proserpina all'illusione della modernità: autodromo, alberghi, ville, costituiscono un esito certamente non voluto da chi negli anni all'inizio del secolo e poi man mano nel tempo ne aveva curato l'esplorazione e la tutela con particolare attenzione al patrimonio archeologico. Spesso le case

nascono su siti di interesse archeologico e le lontane Soprintendenze Archeologiche, prima di Siracusa e poi di Agrigento, riescono a malapena a salvare qualche corredo.

Non sono i pochi oggetti salvati e per altro oggi dispersi nei magazzini dei musei regionali e solo in parte collocati nel locale museo archeologico regionale, privati dalla funzione di memoria e di educazione, fuori dal contesto non solo stratigrafico ma storico e fisico, a garantire la continuità e la conservazione e la integrità di quel mito che si pretendeva di celebrare con i primi successi dell'archeologia. Il succedersi degli avvenimenti ha dimostrato la insufficienza delle forze economiche e culturali per garantire uno sviluppo che non sia solo congestione: neppure i tentativi recenti di storicizzare insieme alle memorie gli oggetti ha successo; le case del villaggio di riforma sono state totalmente e forse giustamente stravolte (erano un'offesa alla dignità nella loro collocazione e conformazione); le tribune dell'autodromo sono desolatamente abbandonate; la pista, per l'alta velocità è ormai in contrasto con la nuova coscienza ambientalista inserita in un contesto che ha voluto ed ottenuto la dichiarazione di riserva per il lago; la struttura dell'ex centro antitubercolare, è in attesa di una destinazione d'uso: aumentano le residenze private. Restano le cartoline del ventennio che parlano della grotta di Proserpina, oggi inglobata in una villa sulla riva; restano immagini, restano ricordi ormai nostalgici anche per le casette del villaggio di riforma e tutti i problemi connessi alla gestione di un'area così complessa e diversificata negli usi. Senza che affiorino ipotesi di valorizzazione, in termini di modernità, del mito forse un po' troppo velocemente sovrapposto, di Proserpina e del suo orrendo rapitore, se il mito è uno di quelli che integra in una visione trascendentale i processi di conquista e occupazione da parte di genti greche su genti locali e poi del cristianesimo sul paganesimo, prima spiegando l'invenzione dell'agricoltura e poi rivalutandone il significato e il valore in un momento di grave crisi sociale ed economica (siamo al 1412).

Questa discontinuità tra antico e moderno è confermata anche dal faticoso procedere dalla ricerca archeologica nel territorio, che resta per decenni caratterizzata da disomogeneità e, quasi subendone il carattere presenta gli estremi della colonizzazione, non legata ad interessi di una corretta impostazione della conoscenza e della presentazione della storia.

Gran parte del materiale scavato, come già era successo prima della guerra seconda mondiale, viene trasferito in altri siti: si parla di una archeologia del territorio testimoniata da materiale solo in piccola parte unitariamente custodito e oggetto di studio unitario.

Come per Centuripe, così per tutto il resto del territorio la visione unitaria, la conoscenza è di fatto negata e la ricerca non ha caratteri di sistematicità. Enna topograficamente è ancora in gran parte quella di Orsi. Il museo archeologico, realizzato solo nel 1984, racconta, nel silenzio dei suoi oggetti, di questa attività di ricerca ma non ne esplicita i caposaldi: gli "oggetti" sono presentati secondo un ordinamento cronologico scegliendo ogni sito come esemplificativo di un periodo ma in realtà parlano solo del contributo dato dagli archeologi, senza che ciò sia esplicitamente dichiarato.

Nella sala dedicata alla preistoria del territorio, le fibule e le borchie scoperte da Orsi documentano e testimoniano la fase temporale e la presenza di quella cultura nel sito di Enna; nella sala di Enna alcuni frammenti di ceramica sigillata rossa romana sarebbero documento di una battaglia civile condotta, negli anni '80 per salvare il bellissimo giardino della banca d'Italia dalla speculazione edilizia. Da Pergusa i materiali provengono dalla cima delle colline, poiché l'edilizia residenziale "stagionale", i grandi complessi pubblici, l'autodromo, hanno cancellato il passato pur glorificato, lasciandoci credere che nulla sia venuto alla luce. I materiali e le notizie restano frammentati in numerosi magazzini e lo sforzo di riunire in discorso unitario appare ancora insuperabile a testimonianza, forse, del fatto che il passato "fa ancora paura" se non è ridotto, come lo fu tra le due guerre, a immagine ideologica e reso impotente. Se tra le due guerre l'ideologia della Roma imperiale fu sub strato per operazioni di colonizzazione nel territorio, nel dopo guerra, l'archeologia costituì il "progetto di territorio" su cui la Cassa del Mezzogiorno, strutturò gli interventi che si inserivano nella ideologia di quegli anni e di quell'Ente: i siti prescelti e le occasioni sfruttate hanno dimostrato, in parte, la giustezza del progetto. Villa del Casale, Aidone e Morgantina, e fuori dal ristretto territorio ennese, Gela o Caltanissetta confermano che si seppe individuare quanto poteva costituire nuovo volano di sviluppo. Ma dimostrano anche che archeologia e valorizzazione, ideologia ed economia, seguono strade e progetti diversi, non sempre in contrasto senza che l'uno possa escludere l'altro, come invece fu per Enna negli anni del fascismo e per Piazza Armerina ed Aidone negli anni della Cassa.⁵⁸

F. Santalucia

NOTE

Innanzi tutto grazie agli organizzatori del convegno, all'instancabile Rosalba Panvini, per l'opportunità di presentare in questa sede alcuni risultati di un lavoro in corso. Queste osservazioni scaturiscono dal lavoro di risistemazione del Museo di Palazzo Varisano a Enna, con il coordinamento del direttore responsabile del servizio Francesco Santalucia, dalle diuturne discussioni sul tema. La possibilità di consultare i taccuini Orsi si deve alla disponibilità della direttrice del Museo Paolo Orsi di Siracusa, Gioconda Lamagna, allo spirito di collaborazione della collega Angela Maria Manenti.

¹ R.D.L. n° 1 del 2 gennaio 1927; Regio Decreto n° 2050 del 27 ottobre 1927.

² Sciascia 1990, p. 601; Severino 1996, p. 143.

³ Vlad Borrelli 2003, pp. 113-131; Vlad Borrelli 2010, pp. 175-209. Si può esemplificare sul caso dell'Acropoli di Atene, che da fortezza diventa monumento, per la Nazione e per la civiltà occidentale, eliminando le tracce dei periodi successivi all'età classica e ricostruendo un passato non più esistente: Beard 2004; Hamilakis 2007, pp. 85-103; Hamilakis 2009; Bilsel 2012, pp. 39-50, 72-74. Per il caso dell'Apollonion di Siracusa: Crispino, Basile in questo stesso volume. Sempre in Grecia, tra XIX e XX secolo, il ripristino di toponimi classici è stato sistematicamente applicato, per ripulire il paese da nomi barbari: Alexandri 2002; Hamilakis 2007, p. 41, p. 82.

⁴ Cic., *2Verr.* IV 106-115; Diod. V 3, 1-3. Ma anche Strabo VI 2, 6; Liv. XXIV 39, 8-9; *Ov. fast.* IV, 421-422, 454-464; Sil. XIV, 238.

⁵ Fazellus 1558, I, 10; Cluverius 1619, II.VII, pp. 315-327; Amico 1855, I, pp. 382-396 s.v. *Enna o Castrogiovanni*; II, p. 11, s.v. *Magella*; II, pp. 340-341, s.v. *Pergusa*; II, p. 437, s.v. *Rosmano*.

⁶ Netino, ecclesiastico, una delle più interessanti figure dell'umanesimo siciliano, approdò in città con diversi contatti per curare l'istruzione di rampolli di famiglie locali ed ebbe l'incarico per una storia di Enna. L'interesse per l'antichità della città ha motivazioni politiche: la storiografia municipalistica siciliana dell'epoca riteneva di poter accrescere il potere contrattuale delle singole città, nei confronti della corte viceregia, trovando testimonianze della loro antichità basate sull'autorità dei classici; esattamente come, per il rango delle persone, era importante stabilire a quando risaliva la nobiltà della famiglia. Littara 2002; Patané 2014, p. 29.

⁷ Indicativi ad esempio i candelieri d'argento realizzati nel 1596: sulla base, in diversi medaglioni, sono associati la Madonna sul castello turrito con in braccio il Bambino e nella destra un mazzetto di spighe, Cerere con cornucopia e mazzetto di spighe, lo stemma della città di Enna. Con una serie di argomentazioni, si tende a far vedere una diretta continuità tra il culto di Cerere e il culto della Madonna. Di Natale 1996, pp. 11-31.

⁸ Littara 2002; Vetri 1883.

⁹ Patané 2014, pp. 27-30; ivi bibliografia.

¹⁰ Momigliano 1987, pp. 73-75; De Francesco 2013, pp. 51-83.

¹¹ Negli antiquari siciliani della prima metà dell'Ottocento all'interesse per l'Isola si accompagnò l'esaltazione della propria terra nell'epoca greca, assieme ad un giudizio ostile per il dominio romano. Salmeri 1991, pp. 290-293; Salmeri

1992, pp. 72-75; Salmeri 1996, pp. 212-221; Ceserani 2000; Castorina 2008, pp. 94-97.

¹² Fedi 2006, pp. 52-56.

¹³ Scinà 1840 (postuma: Scinà era morto nel colera del 1837).

¹⁴ Alessi 1834.

¹⁵ Momigliano 1979; Momigliano 1987, pp. 73-75; De Francesco 2013, pp. 51-83. Ma anche Stella, Rizzo 2013, p. 58.

¹⁶ Orsi 1931.

¹⁷ Salmeri 1992, pp. 61-62; De Vido 1993, p. 23.

¹⁸ Orsi 1898, pp. 345-346.

¹⁹ Individuando "piccoli serbatoi campanati", che mise in relazione con il santuario di Cerere: Orsi 1915.

²⁰ "Ho consigliato al De Agostino di non avere fretta, e bene egli ha fatto ascoltandomi: egli in fatto sta preparando un volume denso di osservazioni, di fatti e di disegni, che apparirà in un avvenire più o meno prossimo, nella serie cotanto utile *Città della Sicilia antica*, diretta dal benemerito prof. Libertini." Orsi 1931.

²¹ Canfora 1976; Manacorda 1982; De Francesco 2013, pp. 181-215.

²² De Agostino 1939; De Agostino 1942-1943; datati da Firenze. E infatti il Nostro, dopo la borsa ad Atene (1931 e 1932), lavora alla Soprintendenza alle antichità d'Etruria (Firenze) e poi alla Soprintendenza dell'Etruria meridionale (Roma). La Rosa 1995, p. 82.

²³ L'area archeologica ricadeva in una sua proprietà.

²⁴ Nel 1959, dalla relazione di M. Accascina, con relativa documentazione fotografica, lo stato della collezione appare penoso (Mancuso 2012*b*, pp. 147-153, 170-178).

²⁵ Aa.Vv. 1987

²⁶ Mancuso 2012*b*.

²⁷ Agnello 1957; Pafumi 2006; Pafumi 2012; Giarrizzo 2012; Patané 2014*b*.

²⁸ Mancuso 2012*a*; Mancuso 2012*b*. La collezione comprendeva oggetti archeologici provenienti dall'area di Enna, ma anche cose acquisite altrove: basta pensare agli oggetti egizi (Verga 1987); oppure a statuette provenienti da Catania e Centuripe, dove si approvvigionava anche il Biscari.

²⁹ Orsi 1931; De Agostino 1942; Bejor, Marotta D'Agata 1989.

³⁰ In realtà la statua di Demetra appare "specchiata" rispetto alla descrizione di Cicerone, che descrive la Nike sorretta dalla mano destra. L'altra statua colossale descritta da Cicerone è stata riconosciuta su un'altra moneta: figura maschile giovanile in posizione frontale con lancia nella mano destra e clamide che pende dalla spalla sinistra. De Agostino 1939, pp. 77-79, tav. II, 1-2.

³¹ D'altra parte, un'altra tradizione di eruditi locali aveva collocato il complesso templare a Monte Salvo: si tratta dell'altra sommità della montagna (vi si indicava solo uno spianamento all'interno di una vigna): Sladen 1905, p. 321.

³² Indagini recenti hanno portato a datare, sulla base della stratigrafia, nel XIII secolo tratti di muro che Orsi (su base tipologica) considerava d'età greca. Valbruzzi 2014, p. 233-235.

³³ Bernabò Brea 1947.

³⁴ I dati di rinvenimento si limitano all'indicazione del luogo, Porto Salvo, che ovviamente non ha a che fare col sito del santuario ma con quello della sepoltura

della sacerdotessa.

³⁵ La pubblicazione completa verrà alcuni decenni dopo. Bernabò Brea, Albanese Procelli 1982; Albanese Procelli 1985; Albanese Procelli 1988-89.

³⁶ Adamesteanu 1962.

³⁷ Cilia 1985; Canzanella 1987; Bejor, Marotta D'Agata 1989; Di Noto 1992; Canzanella 1994; Guzzardi 1997-1998, pp. 292-297, 306-310.

³⁸ Lagona 1984; Minissi 1984.

³⁹ Le recenti indagini in contrada S. Ninfa, tra il Castello e la Rocca di Cerere, hanno messo in luce, sotto i depositi medievali, strutture tagliate nella roccia che rinviano ad un luogo di culto greco-romano: una sala sul cui pavimento sono fossette e un pozzetto; una trentina di edicole votive. Valbruzzi 2014, pp. 235-236.

⁴⁰ Parasiliti 1994.

⁴¹ Mazza 1980-1981; Mazza 1981; Patané 2014b; Palillo, Patané 2016. Ma cfr. Di Marco 2011, per una visione idealizzata corrente a Enna, sulla scia della storiografia del XIX secolo.

⁴² Bonanno, Valbruzzi 2012; Patané 2014, pp. 31-39; Valbruzzi 2014; ivi bibliografia.

⁴³ MPV500. Patané 2014, pp. 36-37; ivi bibliografia.

⁴⁴ MPV201.

⁴⁵ La cronologia può essere provvisoriamente fissata nel secondo venticinquennio del V secolo a.C.

⁴⁶ Il vaso deve essersi rotto già in antico, ma evidentemente lo consideravano un oggetto prezioso e si provvide a ripararlo: sono rimasti ben evidenti i fori per le grappe di piombo.

⁴⁷ In una, un oplita saluta una donna che ha in mano una fiale e una brocca per fare una libagione, alla presenza di un uomo che, per il mantello che indossa e il bastone al quale si appoggia, è caratterizzato come un cittadino; nell'altra, un personaggio caratterizzato dall'abbigliamento del cittadino, si staglia tra due atleti impegnati in attività diverse. Patané 2014, 37-38; ivi bibliografia.

⁴⁸ MPV1297; tomba 14/78.

⁴⁹ Coldstream 1977, pp. 30-31.

⁵⁰ MPV1307. Di Noto 1992; Patané 2014. La qualità dell'oggetto e lo stato di conservazione della superficie non agevolano la definizione di cronologia e stile; in ogni caso appare verosimile la datazione in epoca tardo-arcaica, entro il 480 a.C.; è chiara la derivazione da un tipo nimbato e con serpentelli, di cui è stata notata la presenza nella Sicilia centro-orientale (Monterosso 2011, pp. 436-437; Castorina 2011, fig. 5; ivi bibliografia).

⁵¹ Hinz 1998, pp. 19-25; Sfameni Gasparro 2008.

⁵² Il ruolo di Henna si inserisce nella politica espansionista di Gelone di Siracusa; la Sicilia e non l'Attica viene indicata come luogo del rapimento di Kore. Un antenato di Gelone proveniente da Rodi, aveva partecipato alla fondazione di Gela; i suoi discendenti erano diventati *hierophantai* delle divinità ctonie (Hdt. VII 153. Hinz 1998, pp. 19-30; Chirassi Colombo 2008; Schipporeit 2008; Sfameni Gasparro 2008). Il culto greco di Demetra e Kore è presente in questi centri dell'interno in un momento precedente ai Dinomenidi: la politica di Gelone rafforza certi fenomeni, ma non ne determina la comparsa (Hinz 1998, pp. 219-228).

⁵³ Albanese Procelli 1999, pp. 337-339; Torelli 1999; Albanese Procelli 2003, pp. 215-216.

⁵⁴ Veronese 2006; Cottonaro 2010; Castorina 2011; Panvini 2011; Pirronello 2011.

⁵⁵ Canzanella 1987.

⁵⁶ In un paio di casi si è ipotizzata la partecipazione al simposio di signore dal nome siculo: donne di rango elevato dovevano partecipare al simposio assieme ai commensali di sesso maschile. Kistler 2009, p. 476. Cratere di Kypara da Morgantina: Antonaccio, Neils 1995; Morgan 1999, pp. 113-114. Pateretta di Tita da Sabucina: Panvini 2009, p. 165.

⁵⁷ D'altra parte, in una società che si va stratificando in senso gentilizio, il matrimonio della figlia del capo comporta dei problemi con le alleanze familiari; l'eroe straniero non ha radici e viene cooptato nella famiglia di lei. In ambiente etrusco, romano arcaico, c'è tutta una casistica di passaggi di potere da suocero a genero straniero. In ambiente siculo non abbiamo fonti scritte; ma tutta una serie di indicatori archeologici sembra deporre in tal senso. Su tutto il problema: Patané 2014, pp. 37-38; ivi bibliografia.

⁵⁸ Quanto abbiamo esposto è, ovviamente una ricostruzione ex post, soggettiva e orientata ma sulla base di una bibliografia generale e quanto si ricava deduttivamente dalla conoscenza del sentire "comune": occorre esaminare nel dettaglio i documenti per conoscere e comprendere le reali intenzioni, le opinioni, le effettive attività e i documenti ufficiali (che sono purtroppo poco studiati) e quindi ricostruire il percorso che induce la città alle scelte che portano dalla creazione della provincia alle trasformazioni urbane e poi al coinvolgimento del territorio proprio nella parte di esso più preziosa, in senso storico, in senso naturale e paesaggistico. Le impressioni sul mito della modernità si possono ricavare da testi vari e articoli a stampa sull'autodromo, per esempio Cravatta 2009, Amata 2008, Aveni 2011 forniscono giudizi e notizie sulla storia recente. Doufur 2005 fornisce il quadro ampio e completo degli avvenimenti. Per un inquadramento generale del tema della architettura del regime vedi anche Gentile 2007. Lombardo, Sarrafiore 1996, edito dal comune di Enna in occasione del 70° anniversario della elevazione di Enna a Capoluogo di Provincia, offre una panoramica delle "cartoline" ennesi, ma non presenta alcuna fotografia della via Roma nel tratto interessato dalle trasformazioni e prima di essa, né del fronte nord prima della costruzione della Prefettura e sede della Provincia. Immagini e testi anche da: *Enna, il belvedere della Sicilia* Sonzogno, Milano, in *Le cento città d'Italia illustrate*; Termine *et alii* 2008; Barone *et alii* 2008; Vuillier 1897.

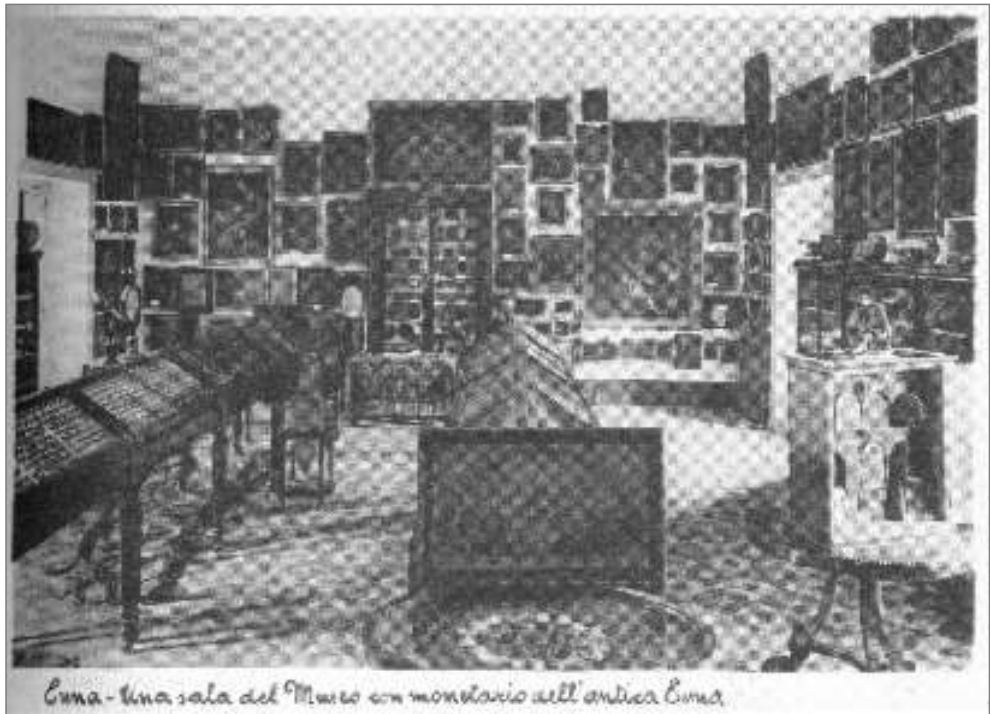


Fig. 1.
L'allestimento della collezione della Matrice, in una cartolina d'epoca



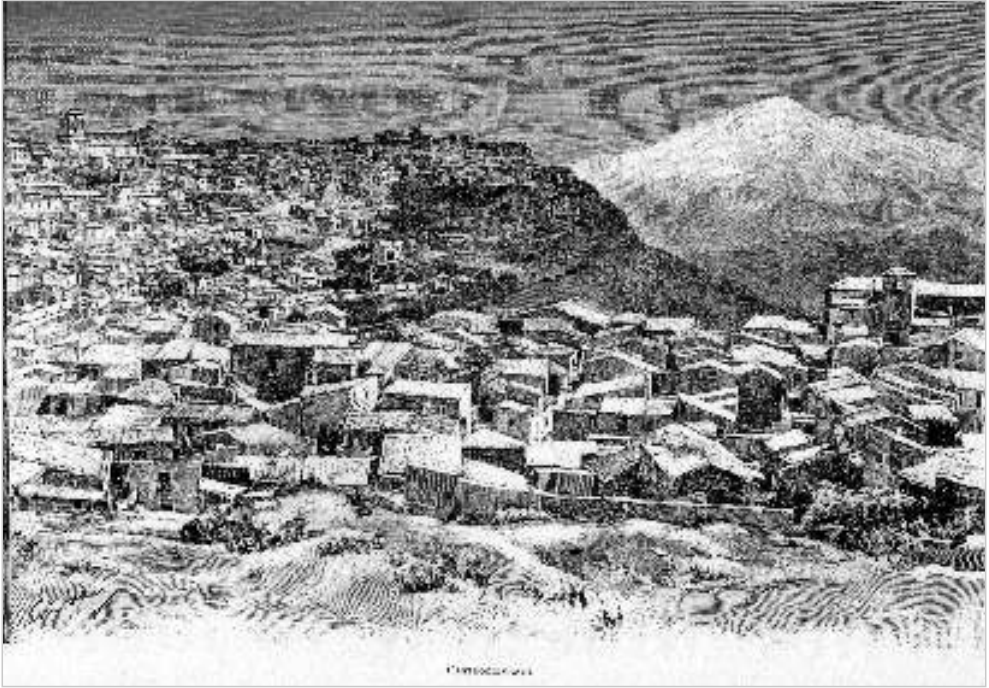
Fig. 2.
Oinochoe di tipo euboico
(foto Museo regionale interdisciplinare di Enna / G. Catania)



Fig. 3.
Cratere attico
(foto Museo regionale interdisciplinare di Enna / A. Tornabene)



Fig. 4.
Antefissa gorgonica
(foto Museo regionale interdisciplinare di Enna / G. Catania)



*Fig. 5.
Castrogiovanni (da Vuiller 1897)*



*Fig. 6.
Un quartiere di
Castrogiovanni
(da Vuiller
1897)*



*Fig. 7.
Dal belvedere: l'area dell'acropoli fascista prima degli interventi*

*Fig. 8.
La torre della prefettura domina il paesaggio urbano e della valle del Torcicoda*





*Fig. 9.
La piazza civica*

*Fig. 10.
Il villaggio e il lago*





Fig. 11.
Macerie e macchine 1955

Fig. 12.
Circuito di Pergusa





*Fig. 13.
Cerimonia delle cento coppie nella piazza del villaggio*

*Fig. 14.
Mussolini esce dalla chiesa del villaggio*



Mussolini a Pergusa 15 agosto 1937



*Fig. 15.
Selva. La foto non è bugiarda, il fotografo sí...*

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1987 = AA.VV., *Enna Museo Alessi*, Enna 1987.
- Adamesteanu 1962 = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos* VIII, 1962, pp. 167-198.
- Agnello 1957 = G. Agnello, *Il Museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana*, in *ASSO*, 1957, pp. 142-159.
- Albanese Procelli 1985 = R.M. Albanese Procelli, in *Bibliografia Topografica*, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 253-258, s.v. *Calascibetta*.
- Albanese Procelli 1988-89 = R.M. Albanese Procelli, *Calascibetta. Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle Coniglio*, in *NSc*, 1988-89 (I Suppl., *Sicilia*), pp. 161-398.
- Albanese Procelli 1999 = R.M. Albanese Procelli, *Identità e confini etno-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente* (Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 327-359.
- Albanese Procelli 2003 = R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- Alessi 1834 = G. Alessi, *Storia critica di Sicilia dai tempi favolosi insino alla caduta dell'impero romano*, I-IV, Catania 1834.
- Alexandri 2002 = A. Alexandri, *Names and emblems: Greek archaeology, regional identities and national narratives at the turn of the 20th century*, in *Antiquity*, 76, 2002, pp. 191-199.
- Amata 2008 = F. Amata, *Il paesaggio del grano e dello zolfo nella Sicilia dell'inchiesta Jacini*, Troina 2008.
- Amico 1855 = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia, Tradotto dal latino e annotato da G. Dimarzo*, Palermo 1855.
- Antonaccio, Neils 1995 = C. Antonaccio, J. Neils, *A New Graffito from Archaic Morgantina*, in *ZPE*, 105, 1995, pp. 261-277.
- Aveni 2011 = A. Aveni, *La trasformazione paesaggistica del lago di Pergusa*, Enna 2011.
- Barone et alii 2008 = R. Barone, R. Termine, B. Massa, *Note su un bloom di Pymnesium parvum Carter (Haptophyta) nel lago di Pergusa e sue conseguenze sulla fauna*, in *Il Naturalista Siciliano*, XXXII, 1-2, 2008, pp. 187-200.
- Beard 2004 = M. Beard, *Il Partenone*, Roma-Bari 2004.
- Bejor, Marotta D'Agata 1989 = G. Bejor, A.R. Marotta D'Agata, s.v. *Enna*, in *Bibliografia Topografica*, VII, Pisa-Roma 1989, pp. 189-195.
- Bernabò Brea 1947 = L. Bernabò Brea, *Enna.- Iscrizione ricordante una sacerdotessa di Cerere. Chiesetta rupestre bizantina dello Spirito Santo. Villaggio preistorico del IV periodo Siculo al Cozzo Matrice. Calascibetta.- Necropoli sicula al Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmesi*, in *NSc*, 1947, pp. 241-246.
- Bernabò Brea, Albanese Procelli 1982 = L. Bernabò Brea, R.M. Albanese Procelli, *Calascibetta (Enna). La Necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, in *NSc*, 1982, pp. 425-632.
- Bilsel 2012 = C. Bilsel, *Antiquity on Display. Regimes of Authentic in Berlin's Pergamon Museum*, Oxford 2012.

- Bonanno, Valbruzzi 2012 = C. Bonanno, F. Valbruzzi (edd.), *Mito e archeologia degli Erei. Museo diffuso ennese. Itinerari Archeologici*, Palermo 2012.
- Canfora 1976 = L. Canfora, *Classicismo e fascismo*, in *QuadStor*, 3, 1976, pp. 15-48.
- Canzanella 1987 = G. Canzanella, in *Bibliografia Topografica*, V, Pisa-Roma 1987, pp. 448-450, s.v. *Cozzo Matrice*.
- Canzanella 1994 = G. Canzanella, in *Bibliografia Topografica*, XIII, Pisa-Roma 1994, s.v. *Pergusa (Lago di)*, pp. 394-395.
- Castorina 2008 = A. Castorina, "Non per anco tocca dal piccone": la letteratura antiquaria e gli scavi dell'Ottocento a Morgantina, in G. Guzzetta (ed.), *Morgantina, a cinquant'anni dall'inizio delle ricerche sistematiche*, Caltanissetta 2008, pp. 87-103.
- Castorina 2011 = A. Castorina, *Terrecotte architettoniche da Montagna di Marzo*, in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 548-549.
- Ceserani 2000 = G. Ceserani, *The charm of the Siren: the place of classical Sicily in historiography*, in C. Smith, J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, Edinburgh 2000, pp. 174-193.
- Chirassi Colombo 2008 = I. Chirassi Colombo, *Biografia di una dea. Demeter*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I congresso internazionale, Enna 2004)*, Pisa-Roma 2008, pp. 15-23.
- E. Cilia, *Enna archeologica*, in AA.VV., *Henna tra storia ed arte*, Palermo 1985, pp. 133-169.
- Cluverius 1619 = Ph. Cluverius, *Sicilia antiqua*, Lyon 1619.
- Coldstream 1977 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977.
- Cottonaro 2010 = M. Cottonaro, *Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3*, in M. Frasca (ed.), *Nelle terre di Ducezio (Euarchos 1)*, Acireale-Roma 2010, pp. 125-163.
- Cravatta 2009 = Ente Autodromo di Pergusa (ed.), *La Cravatta, immagini e storia*, Enna 2009.
- De Agostino 1939 = A. De Agostino, *Le monete di Henna*, in *BSC*, IV, *ASSO* 1939, pp. 73-86.
- De Agostino 1942-1943 = A. De Agostino, *Studi sulla topografia di Henna*, in *BSC*, VI-VII, *ASSO* 1942-1943, pp. 117-129.
- De Francesco 2013 = A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford 2013.
- De Vido 1993 = S. De Vido, *Antonino Salinas: il museo come "scuola" e il "genio proprio" delle arti di Sicilia*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 50, 1993, pp. 17-26.
- Di Marco 2011 = P. Di Marco, *Euno. Figlio della libertà*, Leonforte 2011.
- Di Natale 1996 = M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996.
- Di Noto 1992 = C.A. Di Noto, in *Bibliografia Topografica*, X, Pisa-Roma 1992, pp. 462-464, s.v. *Monte Rossomanno*.
- Doufur 2005 = L. Doufur, *Nel segno del littorio*, Caltanissetta 2005.
- Fazellus 1558 = Th. Fazellus, *De rebus siculis, decades duae*, Panormi 1558.

- Fedi 2006 = F. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in G.M. Cazzaniga (ed.), *La massoneria (Storia d'Italia Annali 21)*, Torino 2006, pp. 50-89.
- Gentile 2007 = E. Gentile, *Il fascismo di pietra*, Bari 2007.
- Giarrizzo 2012 = G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, in F. Luise (ed.), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano 2012, pp. 88-139.
- Guzzardi 1997-1998 = L. Guzzardi, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 291-307.
- Hamilakis 2007 = Y. Hamilakis, *The Nation and its Ruins. Antiquity, Archaeology and National Imagination in Greece*, Oxford 2007.
- Hamilakis 2009 = Y. Hamilakis, *Trasformare in monumento: archeologi, fotografi e l'Acropoli di Atene dal Settecento a oggi*, in M. Barbanera (ed.), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino 2009, pp. 179-194.
- Hinz 1998 = V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- Kistler 2009 = E. Kistler, *Connected: cultura simposiale intermediterranea e I gruppi elitari nella Sicilia arcaica*, in C. Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste giornate di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006), Pisa 2009, pp. 743-761.
- Lagona 1984 = S. Lagona, *Enna: la città di Demetra ha un museo archeologico*, in *BCASicilia* V,1-2, 1984, pp. 51-54.
- La Rosa 1995 = V. La Rosa, *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Padova 1995.
- Littara 2002 = V. Littara, *Storia di Enna*, Introduzione, trascrizione e traduzione di V. Vigiano, Caltanissetta 2002.
- Lombardo, Sarrafiore 1996 = R. Lombardo, M. Sarrafiore (edd.), *Da Castrogiovanni a Enna. Viaggiando tra brani d'autore e cartoline d'epoca*, Enna 1996.
- Manacorda 1982 = D. Manacorda, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in *AMediev*, 9, 1982, pp. 443-470.
- Mancuso 2012a = B. Mancuso, *Per la patria e «a pubblica istruzione»: la collezione del canonico Giuseppe Alessi*, in F. Luise (ed.), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano 2012, pp. 70-87.
- Mancuso 2012b = B. Mancuso, *Le raccolte del canonico Giuseppe Alessi e il collezionismo in Sicilia tra XVIII e XIX secolo*, Messina 2012.
- Mazza 1980-1981 = M. Mazza, *Economia e società nella Sicilia romana*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 292-353.
- Mazza 1981 = M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. Giardina, A. Schiavone (edd.), *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari, 1981, pp. 19-49.
- Minissi 1984 = F. Minissi, *Due recenti realizzazioni museografiche in Sicilia*, in *BCASicilia* V,1-2, 1984, pp. 57-64.
- Momigliano 1979 = A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, pp. 767-780 =

- Id., in *Studi Urbinati*, 52, 1978, pp. 5-23 – ora in Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 115-132.
- Momigliano 1987 = A. Momigliano, *Classical Scholarship for a classical Country: the Case of Italy in the nineteenth and twentieth Centuries*, in Id., *Ottavo contributo alla storia degli studi e del mondo classico*, Roma 1987, pp. 73-89.
- Monterosso 2011 = G. Monterosso, *Il contributo della calcidese Leontini alla conoscenza dei rivestimenti sicelioti*, in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 426-445.
- Morgan 1999 = C. Morgan, *The Archaeology of Ethnicity in the colonial World of the eighth to sixth Centuries BC: Approaches and Prospects*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente* (Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 85-145.
- Orsi 1898 = P. Orsi, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del Quarto periodo Siculo*, in *RM*, XIII, 1898, pp. 305-366.
- Orsi 1915 = P. Orsi, *Castrogiovanni - Esplorazioni nel castello di Lombardia*, in *NSc* 1915, pp. 232-233.
- Orsi 1931 = P. Orsi, *Enna. Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna*, in *NSc*, 1931, pp. 373-394.
- Pafumi 2006 = S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006.
- Pafumi 2012 = S. Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio*, in F. Luise (ed.), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano 2012, pp. 39-69.
- Palillo, Patané 2016 = R. Palillo, R. Patané, *Beritelli e l'antiquaria dell'Ottocento a Nicosia. Verità storica e modelli culturali*, in S. Lo Pinzino, G. D'Urso (edd.), *Atti delle giornate di storia locale. Nicosia, 2011-2014*, Troina 2016, pp. 137-170.
- Panvini 2009 = R. Panvini, *Le necropoli arcaiche e classiche*, in R. Panvini, C. Guzzone, M. Congiu (edd.), *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Palermo 2009, pp. 125-223.
- Panvini 2011 = R. Panvini, *Terrecotte architettoniche dell'entroterra sicano*, in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 456-463.
- Parasiliti 1994 = G. Parasiliti, *I vetri del Museo di Enna*, in *Aitna. Quaderni di Topografia Antica*, 1, Catania 1994, pp. 69-86.
- Patané 2014 = R. Patané, *Demetra e Kore a Enna, tra cultura europea e istanze locali. Formazione della tradizione e rilettura di dati archeologici*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (edd.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate* (Atti del convegno, Caltanissetta 10-11 maggio 2013), Caltanissetta 2014, pp. 27-45.
- Patané 2014b = R. Patané, *Quid quartum? arare. Per l'archeologia dell'ambiente nella Sicilia centro-orientale*, in P. Pensabene, C. Sfameni (edd.) *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica* (Atti del convegno, Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari 2014, pp. 103-111.
- Pirronello 2011 = V. Pirronello, *Le terrecotte architettoniche di Monte San Mauro presso Caltagirone. Una proposta di revisione*, in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of*

- Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 536-538.
- Salmeri 1991 = G. Salmeri, *Grecia vs Roma nella cultura siciliana dal XVII al XX secolo*, in E. Gabba, K. Christ (edd.), *L'Impero Romano fra storia generale e storia locale (Biblioteca di Athenaeum 16)*, Como 1991, pp. 275-297.
- Salmeri 1992 = G. Salmeri, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana*, in Id., *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 61-96.
- Salmeri 1996 = G. Salmeri, *Sullo studio dell'antico nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Per Enrica Malcovati. Atti del convegno di studi nel centenario della nascita, Pavia 21-22 ottobre 1994 (Biblioteca di Athenaeum 31)*, Como 1996, pp. 201-246.
- Schipporeit 2008 = S. Schipporeit, *Enna and Eleusis*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I congresso internazionale, Enna 2004)*, Pisa-Roma 2008, pp. 41-46.
- Sciascia 1990 = L. Sciascia, *Invenzione di una prefettura*, in *Opere 1984-1989*, Milano 1990, pp. 592-608.
- Scinà 1840 = D. Scinà, *Storia letteraria di Sicilia de' tempi greci*, Napoli 1840.
- Severino 1996 = C.G. Severino, *Enna. La città al centro*, Roma 1996.
- Sfamemi Gasparro 2008 = G. Sfamemi Gasparro, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I congresso internazionale, Enna 2004)*, Pisa-Roma 2008, pp. 25-40.
- Sladen 1905 = D. Sladen, *Sicily. The new Winter Resort. An Encyclopaedia of Sicily*, London 1905.
- Stella, Rizzo 2013 = G.A. Stella, S. Rizzo, *Se muore il Sud*, Milano 2013.
- Termine *et alii* 2008 = R. Termine, E.D. Canale, R. Ientile, N. Cuti, C. Serena Di Grande, B. Massa, *Vertebrati della Riserva Naturale speciale e sito d'importanza comunitaria lago di Pergusa*, in *Il Naturalista Siciliano*, XXXII, 1-2, 2008, pp. 105-186.
- Torelli 1999 = M. Torelli, *Santuari, offerte e sacrifici nella Magna Grecia della frontiera*, in *Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 ottobre 1997)*, Taranto 1999, pp. 685-705.
- Valbruzzi 2014 = F. Valbruzzi, *Henna: l'immagine scomparsa di una città antica e l'archeologia urbana*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (edd.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate (Atti del convegno, Caltanissetta 10-11 maggio 2013)*, Caltanissetta 2014, pp. 227-240.
- Verga 1987 = S. Verga, *Figurine funerarie egiziane nella Collezione Alessi di Enna*, in Aa.Vv., *Enna Museo Alessi*, Enna 1987, pp. 53-57.
- Veronese 2006 = F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.
- Vetri 1883 = P. Vetri, *Storia di Enna dai primordi alla invasione araba*, Piazza Armerina 1883, rist. an. Bologna 1988.
- Vlad Borrelli 2003 = L. Vlad Borrelli, *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Roma 2003.
- Vlad Borrelli 2010 = L. Vlad Borrelli, *Conservazione e restauro delle antichità. Profilo storico*, Roma 2010.
- Vuillier 1897 = G. Vuillier, *La Sicilia. Impressioni del presente e del passato*, Milano 1897, rist. Palermo 1995.

Catullo Mercurelli e l'archeologia iblea

di Saverio Scerra

Raccontare di Catullo Mercurelli, è raccontare una microstoria dell'archeologia del Novecento, fatta spesso di grandi nomi e di altisonanti manuali e monografie che troppe volte dimenticano gli studi e le vicende personali di un giovane e promettente archeologo che vive la sue prime e purtroppo uniche esperienze professionali e scientifiche tra l'inizio e la fine del Secondo conflitto mondiale.

Erano gli anni in cui dominavano incontrastate le figure dei grandi archeologi del regime, Giacomo Boni, Giulio Quirino Giglioli e Biagio Pace: il barone Pace, come Mercurelli ha modo più volte di ricordare l'archeologo comisano.

In un'Italia tutta intenta a recuperare il glorioso passato di una romanità di facciata, forse non c'era ancora troppo spazio per l'archeologia del cristianesimo a cui un giovane archeologo, con proterva acribia e un viscerale amore per la Sicilia cristiana, cominciava a dedicare quella che sarebbe stata tutta la sua breve esistenza terrena.

Anche dopo, negli anni Cinquanta e Sessanta, fino ai giorni nostri, Catullo Mercurelli è poco ricordato e alle sue riflessioni, spesso, in bibliografia, sono preferite quelle assai più prestigiose, ma datate e sicuramente meno acerbe, di Joseph Führer e di Viktor Schultze¹ e dello stesso Biagio Pace.

Allorquando ci si è messi sulle evanescenti orme da lui lasciate su questa terra, poco, anzi, pochissimo si sapeva sul suo conto fino a quando, nel 2012, Stefan Heid e Martin Dennert, non ne hanno pubblicato un breve, ma utilissimo profilo biografico con relativa foto (fig.1) sul loro *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*².

Nato a Firenze, il 20 dicembre del 1916, compie i suoi studi universitari presso l'Università "La Sapienza" di Roma dove, guidato da illustri maestri di allora quali Pietro Romanelli, Antonio Maria Colini, Carlo Cecchelli e Giulio Quirino Giglioli, si laurea con una tesi sulla Catacomba e la Basilica romane di San Pancrazio.

Proprio il Giglioli, da studente prossimo alla laurea, avendone intuito lo spessore, volle il ventunenne Catullo Mercurelli tra i suoi collaboratori nell'organizzazione della Mostra Augustea della

Romanità, in allestimento, nella Capitale, tra il 1937 e il 1938 e al cui catalogo il giovane studioso collabora curandone l'apparato bibliografico relativo ai reperti in mostra, nella sala XXV, dedicata proprio al Cristianesimo³.

La sua attività di archeologo, in un primo tempo, si dipana soprattutto a Roma, ma, fortemente attratto dalla tardantichità siciliana, nel 1938, si occupa del noto cimitero cristiano di Via Dott. Consoli, a Catania, scoperto nel 1935⁴. Nello stesso anno viene ammesso da Mons. Carlo Respighi nel *Collegium Cultorum Martyrum* e dal 9 dicembre del 1938, svolge il ruolo di Assistente presso il PCAS. Dal 1938 svolge i suoi studi di specializzazione presso il PIAC e consegue la Licenza nel febbraio del 1941.

Fra il 38 e il 39, i suoi studi, comunque si soffermeranno ancora su alcuni aspetti della cristianità del centro dell'Impero con tre scritti apparsi sulla Rivista di Archeologia Cristiana. Il primo intitolato "*Hydraulus*" graffito su epigrafe sepolcrale del cimitero di *Commodilla*⁵; il secondo *I monumenti cristiani alla Mostra Augustea della romanità*⁶ e il terzo dal titolo *Il sarcofago di un centurione pretoriano cristiano e la diffusione del cristianesimo nelle Coorti Pretorie*, ancora una volta su Rivista di Archeologia Cristiana⁷ di cui una copia, oggi in vendita sul web, Mercurelli avrebbe regalato, con dedica autografa. "*All'amico Santi Mazzarino, cordialmente*" in data 16/VIII/1940 (fig.2). Infine, ancora 1939, dà alle stampe *Scavi sotto la Basilica Lateranense*.⁸

Conseguita la Licenza presso il PIAC, nel febbraio del 1941, come egli stesso ci ricorda nell'introduzione a *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*⁹ e nella introduzione alla sua unica monografia sulla Agrigento del primo cristianesimo "*con l'incarico di Ispettore presso la locale R. Soprintendenza alle Antichità*"¹⁰, giunge ad Agrigento.

Qui, appena arrivato, con l'avallo di Iole Bovio Marconi, allora reggente, tra marzo e maggio del 1941, conduce, nella necropoli paleocristiana della città, una proficua campagna di scavi, ma si dedica anche a delle esplorazioni a Naro e a Comiso rinvenendovi, a suo dire, ipogei inediti.

Per effettuare quelle ricerche ebbe anche il consenso della PCAS cui, per effetto dell'art.33 dei Patti Concordatari, spettava, la tutela delle catacombe di tutto il territorio del Regno. Nell'occasione, quell'organo lateranense di cui un suo estimatore, Mons. Carlo Respighi, era segretario, gli delegò i suoi poteri per la Sicilia¹¹.

La campagna di scavo fu condotta nel cimitero tardoantico, presso le mura meridionali di Agrigento e interessò la necropoli *subdivo*, la catacomba maggiore, nota col nome di Grotta Fragapane e

l'ipogeo di Villa Aurea che in pessime condizioni di staticità richiese, inoltre, degli accurati restauri.

In quello stesso anno, dopo la campagna di scavi, Mercurelli si allontana dalla Sicilia, perché trasferito al *Regio Commissariato per le Antichità, i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia*, istituito in quello stesso anno in seguito all'occupazione italiana di quella regione e che sarà diretto, fino al 1943, dall'Ing. Luigi Crema.

Presterà la sua attività presso il Museo di Zara e a Salona visitando anche la Bosnia, l'Erzegovina e la Croazia.

Nel dicembre del 1941, “...per completare lo studio negli archivi, musei e biblioteche dell'isola, e per compiere una ricognizione archeologica del territorio agrigentino” torna nella città dei templi su interessamento di Biagio Pace che lo spinge a scrivere un più ampio studio su Agrigento paleocristiana e col quale, nel frattempo, ha stretto rapporti di reciproca stima trovando assistenza nei suoi studi e nelle sue ricerche acragantine con “*consigli e preziose indicazioni*”.¹²

Nel gennaio 1942, la sua monografia su Agrigento è completa, ma sarà pronta per le stampe solo l'anno successivo¹³.

Nel marzo del 1942, tornato in Dalmazia, ha in animo di dedicarsi a delle ricerche di archeologia cristiana a Trau o a Sebenico, ma non dimentica le passioni siciliane e, già nell'aprile del 1942, vorrebbe tornare in Sicilia, con l'intento, certamente, di scavare le catacombe di Comiso.¹⁴

Probabilmente, tra il 19 agosto e il 9 settembre del 1943, in seguito allo scioglimento del Governatorato della Dalmazia, voluto dal governo Badoglio, dopo la caduta di Mussolini, viene ritrasferito in Italia presso la *Regia Soprintendenza alle antichità di Villa Giulia*.

Nel novembre del 1943 la monografia su Agrigento è consegnata alle stampe.

Nel dicembre del 43, nei documenti d'archivio, il suo nome riappare tra quelli dei funzionari ministeriali che in qualche maniera hanno a che fare col salvataggio delle opere d'arte della Capitale¹⁵.

Il 14 agosto del 1943 Roma era stata dichiarata, "Città aperta" e con l'aiuto di due ufficiali tedeschi, il maggiore Evers e il tenente Scheibert, molte opere d'arte furono trasferite d'urgenza in Vaticano, prima dei bombardamenti sulla città. In quello stesso anno Mercurelli pubblicherà un articolo dal titolo *Le antichità cristiane nell'esposizione ginevrina (l'art suisse des origines à nos jours)*¹⁶ e, nel giugno, del 1944 - la guerra per il meridione era già finita - lo troviamo a Napoli, inviatovi dalla PCAS, per stilare una relazione sui danni arrecati alla catacomba di San Gennaro che, l'anno precedente, era stata parzialmente adattata, alle necessità belliche con la creazione di alcuni ambienti deputati al soccorso e alle cure di civili e militari¹⁷.

Il 19 ottobre del 1946 una grave malattia spegne la vita del non ancora trentenne Catullo Mercurelli¹⁸.

Egli non vide mai l'edizione definitiva del suo prezioso manoscritto, sulle necropoli di Agrigento, anzi, non ne poté correggere neanche le prime bozze, se è vero che l'opera fu pubblicata postuma solo nel 1948 per interessamento di *"due dei suoi compagni più cari"* (non ci è dato sapere chi fossero!!!), come nel 1948 ci ricorda, nel necrologio in coda all'introduzione al volume¹⁹, un tal P. R. che concordo con il collega Vittorio G. Rizzone nel riconoscere in quel Pietro Romanelli, annoverato tra i primi maestri del Mercurelli a *"La Sapienza"* e anche egli tra i protagonisti principali del concitato salvataggio delle opere d'arte romane nel dicembre di quel tragico 1943²⁰.

Ritornando all'archeologia siciliana e quindi a quella iblea, è opportuno ricordare che, tra il 1944 e il 1946 appare, su Rivista di Archeologia Cristiana, un lungo contributo, quasi una monografia, dal titolo *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane (1941)*, nel quale Mercurelli, oltre ad annunciare l'ormai prossima pubblicazione della più volte citata monografia su Agrigento, si ripromette *"...di dedicare al territorio camarinese parte di un simile studio, esteso a tutti i centri archeologici della regione occidentale della diocesi siracusana, mettendovi a frutto anche i risultati degli scavi che spero potervi praticare..."*²¹ e, più avanti, aggiunge *"Su questa zona (il territorio fra il Dirillo, Camarina e l'Irminio) fu attratta la mia attenzione anche dal cortese invito del barone prof. Biagio Pace, indagatore sagace e appassionato di tutte le antichità dell'isola, ed in particolare di quel territorio; e ne iniziai l'esplorazione con una prima, limitata ricognizione compiuta (1941) con l'intento di preparare una campagna di scavo, che i successivi sviluppi degli avvenimenti bellici non permisero di effettuare"*²².

Non sappiamo con esattezza quali furono i luoghi realmente visitati dal Mercurelli e dove, con esattezza, volesse effettuare gli scavi che si riproponeva di realizzare: la sua trattazione sui siti tardoantichi del ragusano che, di primo acchito, sembra avere carattere pressoché compilativo ed elencativo più che di approfondimento scientifico, ha, di certo, l'indiscutibile merito di offrire una prima visione d'insieme del popolamento, almeno di una parte, del territorio Ibleo, negli anni del primo cristianesimo.

Dalla sua disamina Mercurelli esclude, purtroppo, il comprensorio modicano di cui conosce la ricchezza di antichità *"paleocristiane e bizantine"*, ma che *"nonostante la grande vicinanza a Ragusa ed agli altri centri... esso rimane fuori dal territorio che dobbiamo considerare (che comprende le zone di Chiaramonte Gulfi e di Comiso), e costituisce un altro gruppo a sé"*²³.

È probabile dunque che oggetto delle sue future ricerche sarebbero stati i territori di Comiso e Chiaramonte Gulfi, forse, su espressa indicazione dello stesso Biagio Pace che, da uomo di dottrina, intravedeva in Mercurelli un valido tramite con il Ministero e l'Istituto Pontificio per dar vita a ricerche più sistematiche nei territori che all'aristocratico archeologo ibleo più stavano a cuore.

L'*excursus* di Mercurelli sui siti tardoantichi ad occidente dell'Irminio, ha inizio quindi dai siti sulla costa e in particolare da Camarina e Caucana²⁴.

Della prima ricorda la nota catacomba ancor'oggi nota come *Grotta di Re Cucco*, in contrada Rifriscolaro, che, nella sua unicità, ritiene essere testimonianza della scarsa presenza umana dopo la conquista romana e in età bizantina, in particolare, nel territorio di pertinenza dell'antica colonia dorica²⁵.

Pur affermando di non aver avuto modo di visitare a Santa Croce Camerina il sepolcreto di contrada Pirrera (figg. 3 e 4), ne descrive alcuni ipogei e ricorda che da essi provengono due titoli epigrafici oggi conservati al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa: una tavoletta fittile che indica la sepoltura del presbitero Trifone (fig. 5) e un epitaffio, su lastra calcarenitica, da riferire a un certo Trigite (fig. 6)²⁶.

Mercurelli allontanandosi un po' da Santacroce, passa quindi a descrivere una delle due catacombe di contrada Grassullo²⁷: qui Orsi aveva rinvenuto un'iscrizione e, benché rimaneggiato nel 1870, il recesso conservava (e conserva tutt'oggi) lo schema planimetrico tipico della catacombe degli altipiani iblei con un lungo corridoio su cui dovevano aprirsi, prima della loro distruzione, teorie simmetriche di arcosolii.

Ancora nei pressi di Santa Croce, lo studioso, sofferma la sua attenzione su due edifici gemelli: *u vagnu*, di Mezzagnone (fig. 7)²⁸ e Vigna di Mare (fig. 8)²⁹.

Si trattava, in realtà, di due edifici termali, forse a servizio di complessi di certo architettonicamente più articolati (ville, *vici* ?), di cui sopravvive solo quello in contrada Mezzagnone, con pianta a croce latina suddiviso in vani di pianta quadrata, coperti da volte a botte a tutto sesto e con una cupola in filari concentrici di blocchi calcarenitici che copre l'ambiente quadrangolare all'incrocio dei due bracci della croce.

Ovviamente Mercurelli riferisce tutte le valutazioni di ordine cronologico fatte dagli studiosi fino al suo tempo: dallo stesso Orsi, che riteneva i due edifici due chiesette di epoca anteriore alla conquista araba e più precisamente del VI-VII sec. d.C., a Pace, che le datava al VI sec. d.C., a Freshfield che, sulla scorta di modelli africani,

immaginava i due edifici costruiti durante la dominazione gotica, da profughi scampati alle persecuzioni di Unnerico del 484³⁰.

Sempre a Santa Croce cita, infine, il sepolcreto del IV-V sec. d.C., di contrada Mirio, ai tempi ancora inesplorato e solo in tempi recenti estensivamente indagato.³¹

Infine ricorda il rinvenimento, nella spiaggia di Punta Secca, di un timbro rettangolare in bronzo con iscrizione ILARE ZSHS EN QEW, oggi al Museo Archeologico di Ragusa, avvenuto dopo una mareggiata, nell'agosto del 1933³².

Alle spalle di Santa Croce Camerina, il Mercurelli coglie la natura del complesso sistema viario che dal mare s'inerpica verso l'entroterra incentrandolo, tuttavia, su una ipotetica direttrice Caucana-Comiso-Chiaramonte, di cui Comiso, ovviamente, rappresentava l'epicentro, per essere a suo dire "...*centro principale della regione già in età romana...*"³³.

Partendo dal gruppo cimiteriale di Grassullo, sui fianchi dell'omonima cava³⁴, si sofferma sommariamente sulla catacomba di Donnafugata (fig. 9)³⁵ e non si avvede che, il gruppo di sepolture di contrada Bocampello³⁶ che si apre sul ripidissimo fianco sinistro della vallata del Fosso Lago-Petraro, afferisce al medesimo sistema insediativo che in età tardoantica doveva caratterizzare i falsopiani a Nord del Castello di Donnafugata, lungo una delle direttrici che dalla plaga camarinense, passando attraverso i siti tardoantichi di Passolato e Piombo³⁷, si biforcava in contrada Mangiapane, raggiungendo, sia l'area di Castiglione-Cifali³⁸, sia l'attuale periferia Sud-Ovest di Ragusa. Da qui si diramava, quindi verso Chiaramonte, da un lato e scendeva verso *Hybla*, dall'altro.

Lungo la medesima direttrice Mercurelli, citando Solarino, storico e studioso ragusano di antichità locali³⁹, fa menzione della catacomba di Cava Celone a Nord della moderna Ragusa di cui G. Agnello, qualche anno dopo, pubblicherà la prima pianta⁴⁰.

Ricorda, quindi, altri sepolcreti fra le contrade Buttino e Cento Pozzi così chiamata, quest'ultima, per la presenza di numerose profonde escavazioni cilindriche poste a breve e regolare distanza l'una dall'altra cui appunto si attribuisce la funzione di pozzi a servizio degli abitati della tarda età romana che, fitti, costellavano quella parte dell'altopiano ragusano⁴¹. Tuttavia non può fare a meno di restare affascinato dalla già nota Grotta delle Trabacche (figg. 10 e 11) a cui dedica un'ampia digressione.

Essa è una delle catacombe più monumentali del territorio ibleo la cui prima fase di utilizzo si colloca tra IV-V sec. d.C.: si caratterizza per la presenza di un doppio camerone ipogeico dove due imponenti

sepolcri a baldacchino troneggiano al centro di ognuno dei due ambienti. Ogni sepolcro è coronato da colonnine con capitello che lo collegano al soffitto con delle singolari arcatelle. Attorno e lungo le pareti si aprono arcosolii polisomi, mentre fosse terragne occupano il piano di calpestio della catacomba che è preceduta da un piccolo vestibolo d'accesso⁴².

Passando all'agro chiaramontano, di cui ricorda i prestigiosi trascorsi, dalla greca *Acrillae* alla medievale Gulfi, Mercurelli elenca i copiosi studi fino ad allora svolti, su quel territorio, dal Barone Corrado Melfi di San Giovanni. Di costui pubblica una pianta delle ricognizioni fatte nelle contrade S. Elena, Pian del Conte, Morana, S. Nicola e Giglia con i relativi cospicui rinvenimenti di sepolcreti, iscrizioni e suppellettile di età *paleocristiana e bizantina*:⁴³ tra questi ricorda la scoperta, nel 1887, di una chiesetta con relativo cimitero, in contrada S. Elena, successivamente reinterrata, con frammenti architettonici e brani di sculture; la necropoli di Carbonaro, dove rammenta essere stata rinvenuta la famosa fiasca globulare in vetro con scene di caccia al cinghiale e al cervo del Museo di Siracusa, edita negli anni cinquanta da A. Di Vita⁴⁴ e ancora il cimitero con fosse subdiali di S. Nicola-Giglia⁴⁵ lì dove, nel 1930, fu scoperto anche un piccolo edificio ecclesiastico mononave di 7x4,30m successivamente crollato nel 1946.⁴⁶

Su Comiso e sul suo territorio Mercurelli, forse per sentita deferenza nei confronti del Pace, si sofferma in maniera particolare.

Premettendo, infatti, che l'abitato di Comiso antica doveva trovarsi nei pressi dell'antica fonte, nell'area del noto impianto termale scoperto nel 1934 e scavato nel 1935 da Paolo Enrico Arias e nel 1937 dal Pace⁴⁷ (fig.12), Mercurelli ne ribadisce l'importanza nell'ambito della regione camarinese di cui è il centro principale “...*se non in età classica, certamente in età romana...*”⁴⁸.

A riprova di ciò tutta la serie di abitati con relative necropoli che, dal V sec. a.C. al tardoantico, a non grande distanza dalla fonte, proprio Pace aveva segnalato, a Nord e a Sud e di Comiso, lungo il corso dell'Ippari (Merlino, S. Lio, Difesa, Cozzo del Re, Bellona, Deserto, Serracarcara-Cozzo dell'Anticaglia, Canicarao, Torrevecchia) e di cui aveva pubblicato una dettagliata carta archeologica (fig.13)⁴⁹, nonché nei dintorni della stessa città. Qui Mercurelli si sofferma sulla scoperta del tesoretto di aurei del IV-V sec. d.C. del "Ponte Onorio" e dei sepolcreti dei quartieri S. Leonardo, dell'Annunziata, del Saliceto e di Via Ten. Meli che ritiene parti di un'unica grande necropoli a servizio degli abitanti della Comiso tardoantica.

Alcuni reperti attirano, poi, in modo particolare, l'attenzione dello studioso: l'iscrizione di Prigomenia (IV-V sec. d.C.), dalla contrada Torrevecchia, di cui pubblica una trascrizione fatta da Ferrua, ma che ritiene irrimediabilmente perduta (fig. 14)⁵⁰; un timbro rettangolare, con manico ad anello con iscrizione XPICTOC NIKΑ⁵¹; la nota lastra di BIKTOPIA con duplice iscrizione⁵² e una laminetta in oro iscritta, dal quartiere S. Leonardo, in cui legge "*segni cabalistici e caratteri magici*" e, poiché la laminetta conservava intorno le tracce d'un astuccio in rame, ritiene fosse un filatterio proveniente da una tomba cristiana.⁵³

Ma l'unico cimitero che il Mercurelli sembra avere visitato nel corso della sua esperienza in territorio Ibleo è quello di Cava Porcara di cui offre una descrizione dettagliata.

Infatti, ricordando che Führer, Schultze, Pace e Stancanelli⁵⁴ ne avevano dato solo brevi cenni e che Pace aveva pubblicato una pianta della catacomba meglio conservata, Mercurelli ci offre del sito una descrizione dettagliata che più che in altri luoghi del suo scritto fa pensare a una sua visione diretta dei luoghi.

Detta necropoli si trova ad Est di Comiso ed è costituita da un nucleo di quattro ipogei, poco distanti l'uno dall'altro, scavati su due terrazze a mezza costa nelle pendici della Cava Porcara, sul fondo della quale scorre il torrente Cucca.

In concomitanza con la nascita dell'Oasi naturalistico-archeologica di Cava Porcara, voluta dall'Amministrazione Comunale di Comiso, si è proceduto alla ripulitura di questi recessi funerari e alla rilettura delle loro caratteristiche architettoniche intrinseche. Tuttavia, antichi lavori di cavatura della pietra calcarea e l'installazione di una postazione militare risalente al Secondo conflitto mondiale, hanno in parte alterato lo stato di conservazione di questi recessi e non è possibile creare una reale corrispondenza tra l'esistente e la descrizione che ne dà il Mercurelli.

Il più leggibile dei quattro ipogei (CP01), situato sulla balza più alta del declivio roccioso, è l'unico di cui esiste un accurato rilievo, edito dal Pace (figg. 15 e 16).

Dall'ingresso, in parte crollato, si accede ad un ambiente trapezoidale con *formae* variamente orientate sul piano di calpestio e tracce di loculi alle pareti, per lo più integri sulla parete a destra dell'ingresso. Dal primo ambiente si dipartono tre espansioni (a,b,c), forse successive all'impianto dell'ipogeo. In uno stretto corridoio (a), approssimativamente in asse con l'ingresso dell'ipogeo, sono ricavate sei *formae*, disposte secondo un orientamento identico a quello di altre tre *formae* dell'ambiente originario e ortogonali ad un loculo ricavato nella parete orientale dell'ambulacro. Sulla parete di fondo di

questo corridoio si intravedono tracce di un arcosolio.

Sulla parete Est fu ricavata una grande nicchia quadrangolare (b) nella quale si contano sei *formae* e tracce di arcosoli alle pareti. Un ulteriore allargamento (c) dovette interessare la parete Sud-Ovest, più ampia, in cui furono ricavati arcosolii per lo più monosomi alle pareti, in uno dei quali è ancora visibile la colonnina di uno pseudo-baldacchino. Gli arcosolii si dispongono quasi circolarmente lungo le pareti dell'ambiente sul cui piano di calpestio sono *formae* diversamente orientate.

Alcuni piccoli saggi eseguiti nella zona esterna della catacomba durante i lavori di ripulitura, hanno rivelato la presenza di numerose *formae* davanti all'ingresso, poste allo stesso livello di quelle dell'ambiente trapezoidale.

Qualche metro più ad Ovest, sulla stessa terrazza dell'ipogeo maggiore, è un piccolo ipogeo (CP02) che, date le cinque fosse visibili a livello pavimentale, potrebbe essere identificato come verosimilmente destinato all'uso di un nucleo familiare.

A pochissimi metri di distanza sorge un terzo ipogeo (CP03) da considerare forse coerente con l'ipogeo CP02. Questo ipogeo, ampiamente rimaneggiato in antico, presenta un originario nucleo composto da un ingresso, in parte crollato, dal quale si accede a un corridoio lungo 16 m ca. e largo 5 m ca. che termina in una sorta di cubicolo nel quale sono ricavati arcosolii nella parete di fondo e in quella Ovest.

Il cimitero sembra successivamente essersi allargato ad Est con una serie di espansioni caratterizzate da fosse terragne e arcosolii alle pareti, uno dei quali, polisomo. Un'apertura a destra dell'ingresso principale potrebbe riferirsi ad un'originaria finestra successivamente allargata.

Lungo la terrazza più bassa sono altri due ipogei: il più piccolo (CP04), dalla pianta irregolare di lunghezza massima di 4 m e larghezza di 3,10 m, mostra un arcosolio nella parete meridionale e cinque fosse a pavimento.

Il più grande (CP05) presenta caratteristiche molto simili a quelle dell'ipogeo CP01. Da un'apertura quadrangolare si accede ad un primo ambiente di pianta trapezoidale con svariate *formae* sul piano di calpestio. Da questo ambiente si dipartono tre espansioni: la prima (a) è un ambulacro quasi in linea con l'ingresso nel quale proseguono le fosse sul piano di calpestio, mentre poco leggibili sono le tracce delle sepolture alle pareti. Il secondo allargamento (b), a destra dell'ingresso, è ricco anch'esso di fosse sul pavimento e labili tracce di sepolture alle pareti. La terza espansione (c), a Ovest della prima, oltre alle fosse sul pavimento reca tracce di arcosolii alle pareti, uno dei

quali, sulla parete di fondo, doveva essere monumentalizzato da un pseudo-baldacchino.

La cronologia degli ipogei viene fissata dal Mercurelli al IV – V sec. d.C. sulla base del rinvenimento di alcune lucerne africane.⁵⁵

La morte prematura impedì al Mercurelli di approfondire la sua conoscenza sulla antropizzazione dell'altipiano ibleo in età tardoantica, nonché di potervi effettuare, come ripromessosi, degli scavi sistematici: qui, nel perpetrarne la memoria,



Fig. 1. Catullo Mercurelli (da Heid, Dennert 2012)

ci piacerebbe credere che avesse in animo di continuare la sua carriera di Ispettore alla Soprintendenza di Siracusa, con l'intento di scavare e studiare gli ipogei e i fenomeni del popolamento degli Iblei negli anni del primo cristianesimo, ancor prima del più noto Giuseppe Agnello.

NOTE

¹ Führer, Schulze 1907

² Heid, Dennert 2012, pp.901-902. Ringrazio il prof. don Carlo dell'Osso, segretario del PIAC, per la preziosa indicazione bibliografica

³ Mercurelli, 1938a, pp.187-214, Mercurelli 1938b, pp. 15-31

⁴ Mercurelli 1938c, pp. 49-53

⁵ Mercurelli 1938d, pp. 73-106

⁶ Mercurelli 1938e, pp. 123-129

⁷ Mercurelli 1939a, pp.73-99

⁸ Mercurelli 1939b, pp. 184-186

⁹ Mercurelli 1944-46, p.5

¹⁰ Mercurelli 1948, p.1

¹¹ Id. 1944-46, p.1; Id. 1948, p.1. Mons. Carlo Respighi è qui espressamente ringraziato dal Mercurelli per l'incarico conferitogli.

¹² Id.1948, pp. 1-2

¹³ Id.1948, p. 2

¹⁴ Heid, Dennert 2012, p.901. Si tratta certamente delle catacombe di Cava Porcara che, come vedremo più avanti, lo studioso aveva visitato verosimilmente con l'intento di sottoporle a indagini archeologiche sistematiche.

¹⁵ Rinaldi 2010, p.104 e p. 121

¹⁶ Mercurelli 1943, pp. 329-340

¹⁷ Ebanista 2012, p.318

¹⁸ In Heid, Dennert 2012, p.901 se ne fissa la data di morte il 19 ottobre del 1944, ma visto che nel giugno di quello stesso anno si trovava a Napoli, che *Scavi e scoperte nelle Catacombe siciliane* è edita tra il 1944 e il 1946 e ancora che nel necrologio a p.2 della monografia su Agrigento ne è riferita la morte nell'ottobre del 1946, quest'ultima data sembra più attendibile.

¹⁹ Mercurelli 1948, p.2

²⁰ Rinaldi 2010, p.103, 104, 107,110,112-115,117,119,121

²¹ Mercurelli 1944-46, p.2

²² Id., pp. 60-61

²³ Id., pp.80-81

²⁴ Id. pp. 61-71

²⁵ Id. p. 64

²⁶ Id. p.65. Poco più ad Est del sepolcreto, G.V. Gentili (Gentili 1969), nel 1961, rinvenne e scavò una basilica a tre navate, precedute da narcece, decorate da tappeti musivi del VI sec. d.C. che di certo è da riferire ad un abitato cui ascrivere anche gli ipogei descritti da Mercurelli.

²⁷ Id. pp. 66-67; Di Stefano 1985, pp.124-125 con relative piante.

²⁸ Recenti interventi di scavo, condotti dalla Soprintendenza di Ragusa, hanno messo in luce una serie di fasi legate al suo utilizzo in varie epoche dal IV/V al IX sec. d.C. e forse oltre. Certa la sua destinazione d'uso come edificio termale, probabilmente anche in età araba. A tal proposito vd. Uggeri 1958, p.5 e ss. e Patitucci 1978, pp- 1-16. I due studiosi hanno da sempre sostenuto che i due edifici fossero non degli edifici di culto, ma degli impianti termali sorti nel IV –V sec. d.C. Così anche in Di Stefano, Fiorilla 2012, pp. 186-190 con bibliografia precedente e più di recente in Di Stefano, Modica 2016, pp.9-22: qui secondo Di Stefano, il monumento di Mezzagnone, da mausoleo del VI sec. d.C., fu trasformato in terma con l'arrivo degli Arabi.

²⁹ Quello di Vigna di Mare era un edificio, icnograficamente e volumetricamente, identico a quello di Mezzagnone. Era ancora integro tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, come testimoniato da una foto pubblicata da Freshfield che al contempo ne dà un'accurata descrizione (Freshfield 1903,pp.5-8). Successivamente distrutto, inglobato o riadattato dalle strutture moderne a servizio dell'agricoltura, doveva trovarsi, ad 1 km ca. dal mare, sulle rive del c.d. Pantano, prosciugato dal Barone Vitale nel 1816 (Scrofani 1972, p.105)

³⁰ Mercurelli 1944-46, p.68 con bibliografia precedente

³¹ Il sepolcreto si trova nei pressi dell'attuale centro abitato ed a qualche centinaio di metri più a Nord dell'area archeologica di Mezzagnone. E'costituito da un centinaio di fosse ricavate in un banco roccioso affiorante nel sito di una necropoli molto più antica appartenente alla media età del bronzo (1450- 1250 a.C.) di cui resta una tomba a forma di *tholos* con banchina circolare. Scrofani

1972, p. 104; Di Stefano, Ventura, Sirugo 2012, pp. 351 – 362.

³² Mercurelli 1944-46, p.71

³³ Id., p. 72

³⁴ La cava Grassullo, non è altro che l'estrema propaggine meridionale di un'unica cava non particolarmente ampia, con idrografia a regime torrentizio, che si origina alla periferia Sud della moderna Ragusa. Lungo il suo digradare verso le piane paralitoranee della plaga camarinense, assume denominazioni differenti (Cava Renna, Grassullo, Biddiemi), allargandosi gradualmente. Merita particolare attenzione nella sua parte più settentrionale, giacché, sia lungo le balze, sia sulle sommità rocciose dei bassi colli calcarei, si dipana, quasi senza soluzione di continuità, una lunga teoria di arche, arcosolii, cimiteri subdiali, sepolture ipogeiche e, accanto a queste, altre strutture ricavate in roccia come palmenti, torcularia, sistemi di canalizzazione delle acque, pozzetti, cisterne, cave di pietra. Essa oggi ci appare come la naturale via di collegamento tra la costa di Caucana e l'altopiano ragusano fino al crocevia rappresentato dalle valli a Nord di Ragusa.

³⁵ È un ipogeo funerario del IV–V sec. d.C. che si articola in due ambienti, di cui una parte antistante ipetra e l'altra ipogeica, collegate da un corridoio rettilineo. L'interno della struttura presenta una doppia fila di moduli di quattro arche ciascuno simmetricamente contrapposti; il corridoio stesso è chiuso nella parte terminale da un ulteriore modulo composto anch'esso da quattro fosse disposte ortogonalmente all'asse del corridoio.

³⁶ Qui, in questi anni, si è avuto modo di esplorare un piccolo ipogeo mal conservato, fosse subdiali e arcosolii intagliati a mezza costa

³⁷ Non si esclude che due o tre diverticoli antichi, da Comiso, si inerpicassero attraverso un sistema di vallecicole, sul ferace acrocoro ragusano già densamente popolato in età tardoantica

³⁸ In contrada Cifali, Mercurelli (Mercurelli 1944-46, p.71) richiama tutta una serie di ipogei in prossimità della fonte omonima che fanno riferimento a un abitato la cui cronologia, sulla scorta di Pace, pone tra l'età greca e i primi anni della conquista normanna. Da quest'area provengono due importanti titoli epigrafici: la lastra di marmo cd. di Gaio Ofelio del I sec. d.C. (Facella c.d.s.) il cippo di Seberos del III sec.d.C. (Di Stefano, Rizzone 2012-2013, pp.45-73. Più di recente vd. Di Stefano 2013, p. 33, con scheda a cura di A. Facella e p.31, con scheda a cura di V.G. Rizzone.

³⁹ Solarino 1885, p.208

⁴⁰ Agnello 1953, p.84

⁴¹ Queste località, ai tempi di Mercurelli, erano state oggetto d'indagine da parte di Filippo Pennavaria, noto studioso ragusano vissuto tra Otto e Novecento i cui risultati pubblicò nel 1891 (Pennavaria 1891, pp. 33-70) e alcuni reperti rinvenuti nel corso di quegli studi e citati dal Mercurelli potrebbero essere oggi confluiti nella collezione Schininà-Pennavaria in anni recenti sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza di Ragusa.

⁴² Mercurelli 1944-46, pp.73-80

⁴³ Melfi 1889, tav I e Mercurelli 1944-46, p.83. Per un quadro completo delle ricerche in territorio di Chiaramonte Gulfi vd. Di Vita 1954

Qui sono fosse subdiali che hanno restituito i titoli epigrafici del medico *Eudemon*, del piccolo ebreo Giasone ed altri quale quello di un tal Sotero, di

Afrodite, di Peregrina e di Severino.e una chiesetta di cui però non si ha contezza. Questa necropoli di S. Nicola - Giglia e la piccola chiesetta, dai pochi resti recuperati, sembra che siano state continuamente utilizzate dal IV secolo fino all' VIII d.C.”

⁴⁴ Di Vita 1954, p. 6 e ss.

⁴⁵ Id., p. 36 e ss.

⁴⁶ Nel 1991 sono stati ripresi gli scavi nel sepolcreto di S. Nicola – Giglia e riportati alla luce una trentina di fosse e l'epigrafe in greco di Eirene (Di Stefano 2001, p.145). Nel 2015, un breve intervento di archeologia preventiva ha riportato alla luce, ai piedi della collinetta, su cui si dipana la necropoli, le tracce di un edificio forse ascrivibile all'abitato cui le tombe e la chiesetta facevano riferimento.

⁴⁷ L'impianto termale i cui resti sono stati oggetto di ulteriori indagini in anni più recenti, sono oggi fruibili in Via Calogero (Arias 1937, pp.456-471; Pace 1946, pp.162-174; Di Stefano 1993-1994, pp.1393-1402 con bibliografia precedente)

⁴⁸ Mercurelli 1944-46, p.88. Qui Mercurelli mette in dubbio che con Comiso possa identificarsi la greca Kasmene.

⁴⁹ Pace 2000, pp.53-67; Mercurelli 1944-46, p.87 con bibliografia precedente. Su Comiso antica si veda anche la recente monografia di G. Di Stefano (Di Stefano 1999)

⁵⁰ Mercurelli 1944-46, pp. 89-90; l'iscrizione di cui alla fig. 16 si mostra la foto è tutt'altro che perduta e, oggi, è esposta nel lapidario del Museo di Camarina (Di Stefano 2013, pp.21-22, scheda a cura di V.G. Rizzone con bibliografia precedente)

⁵¹ Mercurelli 1944-46,p. 91

⁵² Id., pp.95-96

⁵³ Id., p.97; Di Stefano 1999, p.21 cita la laminetta, oggi conservata presso il Museo Archeologico di Siracusa, come un titolo epigrafico in lingua ebraica.

⁵⁴ Id., p.100, Nella terrazza più a Nord, nel 1911 e nel 1912 era stato portato alla luce il villaggio della *facies* di Castelluccio, con capanne ellittiche, noto come Sante Croci (Orsi 1911, p.214)

⁵⁵ Mercurelli 1944-46, p.102 e pp. 103-104. Per lo studio e l'analisi degli ipogei di Cava Porcara di ringrazia il dott. Damiano Bracchitta che, con chi scrive, ha preziosamente collaborato e di cui si qui si propone una rielaborazione della pianta edita dal Pace.

Acc. unico degli ^{Mazzarino}
pubblici libri
Luigi Mazzarino
Roma, 16 / VIII / 1939

IL SARCOFAGO DI UN CENTURIONE PRETORIANO CRISTIANO E LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO NELLE COORTI PRETORIE

In via Lusitania (subito fuori porta Latina) veniva rinvenuto il primo maggio dello scorso anno 1937 un frammento scolpito ed iscritto, che il 25 dello stesso mese, fu portato all'*Antiquarium* del Governatorato sul Celio (n. d'inv. 2081), ove veniva liberato dal duro strato calcareo che lo ricopriva per essere stato a lungo incorporato in una muratura; attualmente esso è esposto nella Sala dei monumenti militari.

Debbo alla cortesia del prof. A. M. Colini, ispettore dei servizi archeologici del Governatorato di Roma, la segnalazione ed il permesso di pubblicare questo pezzo di insigne valore storico; del che sento il dovere di ringraziarlo vivamente.

Il frammento, come meglio si può comprendere dalla fig. 1, è il resto del coperchio di un sarcofago: ne conserva il riquadro centrale con l'iscrizione ed una scena figurata a sinistra della medesima, che — per quanto conservata solo in minima parte — è facilmente e senza che sia possibile alcun dubbio identificabile nell'ultima fase del ciclo biblico di *Giuda*. Tale frammento è in marmo greco, e più precisamente in marmo pentelico; esso misura m. 0,47 di altezza, m. 0,57 di larghezza e m. 0,05 di spessore.

Il sarcofago dovette essere smembrato assai per tempo, e la fronte del coperchio fu riadoprata per chiudere un loculo o (più facilmente) una *loculus*; infatti sul lato posteriore reca un'iscrizione (fig. 2) e rivolta rispetto all'iscrizione più

Fig. 2.

Dedica a Santi Mazzarino sulla prima pagina dell'articolo apparso in RAC del 1939



*Fig. 3.
Ipogei in contrada Pirrera (S. Croce Camerina) - esterno (foto G. Tidona)*

*Fig. 4.
Ipogei in contrada Pirrera (S. Croce Camerina) - interno (foto G. Tidona)*





Fig. 5.
Contrada Pirrera (S. Croce Camerina)
Tavoletta fittile con iscrizione del presbitero Triphon
(Museo Archeologico Ibleo - Ragusa)



Fig. 6.
Contrada Pirrera (S. Croce Camerina)
iscrizione di Trigitte
(Museo Archeologico Ibleo - Ragusa)



*Fig. 7.
L'edificio di Contrada Mezzagnone (S. Croce Camerina)*



*Fig. 8.
L'edificio di contrada Vigna di Mare (S. Croce Camerina)
subito dopo la Seconda Guerra Mondiale (foto S. Fiorilla)*



Fig. 9.
L'ipogeo di Donnafugata



Fig. 10.
Grotta delle Trabacche
(pianta)



Fig. 11.
Grotta delle Trabacche (interno)



Fig. 12.
Comiso - Terme di Via Calogero



Fig. 13.
Carta archeologica del
territorio di Comiso
(da Pace 2000)



Fig. 14.
Epigrafe di Prigomenia
Museo Archeologico
di Kamarina
(da Di Stefano 2013)

Fig. 15.
Pianta dell'ipogeo "Pace"
di Cava Porcara
(rielaborazione di D. Bracchitta)

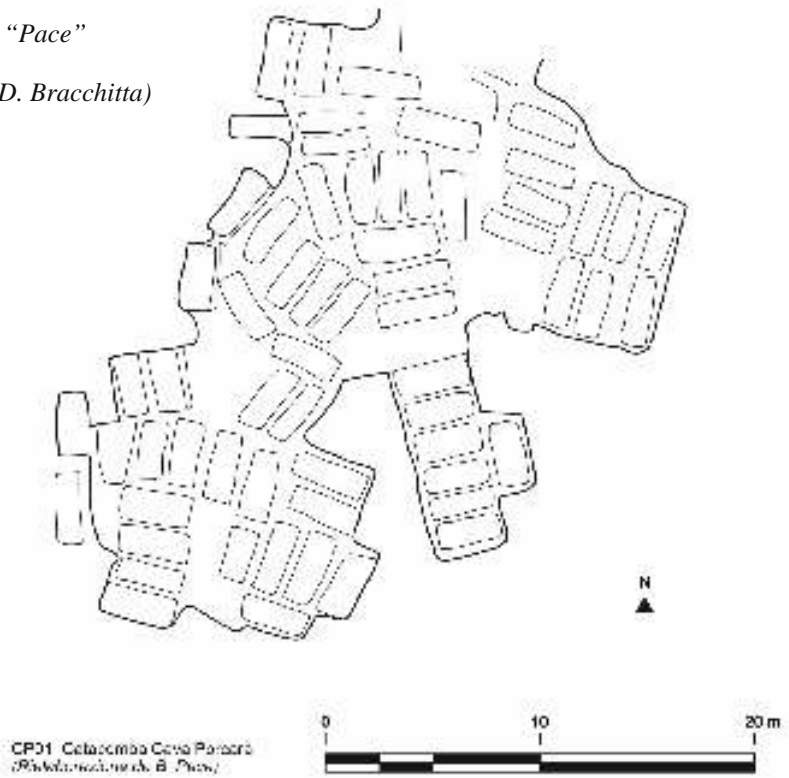


Fig. 16.
L'ipogeo "Pace" di Cava Porcara

BIBLIOGRAFIA

- Agnello 1953 = G. Agnello, *Sicilia cristiana. Le catacombe dell'altipiano di Ragusa*, in RAC XXIX, 1953, pp. 67-87.
- Arias 1937 = P.E. Arias, *Comiso esplorazione di un edificio romano e di varie zone della città antica*, in NSc, 1937, pp.456-471.
- Di Stefano 1993-1994 = G. Di Stefano, *Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano (1988-1992)*, in Kokalos XL, 1993-1994, II, 2, pp.1387-1421.
- Di Stefano 1999 = G. Di Stefano, *Comiso antica*, Palermo 1999
- Di Stefano 2001 = G. Di Stefano, *Scavi in alcune necropoli del Ragusano*, in D. Gandolfi (ed.), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 Settembre 1998) Bordighera 2001.
- Di Stefano 2013 = G. Di Stefano, *Camarina. Le acquisizioni, il museo tematico, la collezione "Biagio Pace", il Lapidario*, Ispica 2013.
- Di Stefano, Ventura, Sirugo 2012 = G. Di Stefano, S. Ventura, S. Sirugo, *Contributo preliminare sulle ricerche archeologiche e paleobiologiche della necropoli di c. da Mirio (S. Croce Camerina, Ragusa)*, in AGOGE. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa, 2010, pp. 351 – 362.
- Di Stefano, Fiorilla 2012 = G. Di Stefano, S. Fiorilla, *Nuovi dati sul Casale medievale S. Crucis de Rasacambra dallo scavo del "Mezzagnone"*, in F. Redi, A. Forgione (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, pp. 160-164.
- Di Stefano, Modica 2016 = G. Di Stefano, G. Modica, *L'edificio antico di Mezzagnone. Il gioiello del Casale di Sanctae Crucis de Rosacambra*, Vittoria 2016.
- Di Stefano, Rizzone 2012-2013 = G. Di Stefano, V.G. Rizzone, *Miscellanea epigrafica iblea*, in SEIA, XVII-XVIII, 2012-2013, pp. 45-73.
- Di Vita 1954 = A. Di Vita, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi (Acrillae)*, Catania 1954, pp. 1-98.
- Ebanista 2012 = C. Ebanista, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe*, in C. Ebanista, M. Rotili (edd.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 16 - 17 giugno 2011, Cimitile (NA) 2012, pp. 303-338.
- Facella c.d.s. = A. Facella, *Un'iscrizione funeraria inedita dalla Sicilia sudorientale*, ZPE, c.d.s.
- Freschfield 1903 = Freschfield E. H., *Cellae trichorae and other christian antiquities in the Byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa, including Sardinia*, Vol. I, London, 1903.
- Führer, Schulze 1907 = J. Führer, V. Schulze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907.
- Gentili 1969 = G. V. Gentili, *La basilica bizantina della Pirrera*, Ravenna 1969.
- Heid, Dennert 2012 = S. Heid, M. Dennert (edd.), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*. Band 2, Regensburg 2012.

- Melfi 1889 = C. Melfi, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Caltagirone 1889.
- Mercurelli 1938a = C. Mercurelli, *Bibliografia Sala XXV, Cristianesimo*, in Mostra Augustea della Romanità, Appendice Bibliografica al Catalogo, Roma 1938, pp.187-214.
- Mercurelli 1938b = C. Mercurelli, *La mostra Augustea ed i monumenti del primitivo cristianesimo*, in *Bollettino Amici delle Catacombe*, 8, 1938, 15-31.
- Mercurelli 1938c = C. Mercurelli, *Scoperta di un sepolcreto cristiano a Catania*, *BMusImp*, IX (1938), pp. 49-53.
- Mercurelli 1938d = C. Mercurelli, *"Hydraulus" graffito su epigrafe sepolcrale del cimitero di Commodilla*, in *RAC* 15 (1938) p. 73-106.
- Mercurelli 1938e = C. Mercurelli, *I monumenti cristiani alla Mostra Augustea della romanità*, in *RAC* 15 (1938) p. 123-139.
- Mercurelli 1939a = C. Mercurelli, *Il sarcofago di un centurione pretoriano cristiano e la diffusione del cristianesimo nelle Coorti Pretorie*, in *RAC* 16 (1939) pp. 73-99.
- Mercurelli 1939b = C. Mercurelli, *Scavi sotto la Basilica Lateranense*, in *Palladio*, 3, 1939, pp. 184-186.
- Mercurelli 1943 = C. Mercurelli, *Le antichità cristiane nell'esposizione ginevrina (l'art suisse des origines à nos jours)*, in *RAC* 20 (1943) p. 329-340.
- Mercurelli 1944-46 = C. Mercurelli, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane(1941)*, in *RAC*, 21, 1944-46, pp.5-104.
- Mercurelli 1948 = C. Mercurelli, *Agrigento paleocristiana: memorie storiche e monumentali*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s.III, Memorie, VIII, 1948, pp.1-105
- Orsi 1911 = P. Orsi, *Comiso: necropoli e villaggio siculi*, in *NSc*, 1915, p. 214.
- Pace 1946 = B. Pace, *Comiso. Edificio termale presso il fonte Diana*, in *NSc*. 1946, pp. 162-174.
- Pace 2000 = B. Pace, *Borgate e fattorie nella Valle dell'Hypparis; Comiso dall'antichità agli Arabi*, in G. Di Stefano (ed.), *Biagio Pace. Scritti Giovanili*, Comiso 2000, pp. 53-61; 63-67.
- Patitucci 1978 = S. Patitucci, *Due edifici termali tardo antichi. Riesame delle pretese chiesette paleocristiane di Santa Croce Camerina*, Vittoria 1978.
- Pennavaria 1891 = F. Pennavaria, *Ricordi archeologici e paleontologici*, in *ArchStorSir* XVI, 1891, pp. 33-70.
- Rinaldi 2010 = S. Rinaldi, *L'attività della Direzione Generale delle Arti nella città aperta di Roma*, in *RIA*, 2010, vol. 60, pp. 95-126.
- Solarino 1885 = R. Solarino, *La contea di Modica*, I, Ragusa 1885.
- Scrofani 1972 = G. Scrofani *Nuove testimonianze archeologiche del territorio di S. Croce Camerina*, in *SicArch*, a.V, n. 18 - 19 - 20, 1972, pp. 101 - 110.
- Uggeri 1958 = G. Uggeri, *Le Terme di Mezzagnone*, in "La Lucerna", XIII,2,1958, p.5 e ss.

La numismatica nella Sicilia occidentale tra le due guerre

di *Lavinia Sole*

Il tema affidatomi, per la sua ampiezza, offre senz'altro molti spunti di riflessione e permette di approfondire vari argomenti. Tenendo conto dello spazio a disposizione, tuttavia, vorrei soffermarmi esclusivamente su alcuni aspetti inerenti la ricerca numismatica nella Sicilia occidentale, mettendo in rilievo gli orientamenti degli studi e le problematiche connesse ai rinvenimenti monetali e alla loro tutela tra il 1914, cioè l'inizio della Grande Guerra, e il 1945, la fine del secondo conflitto.

Al fine di individuare le principali linee di ricerca verso cui si indirizzarono gli studi relativi alle emissioni o ai rinvenimenti monetali della Sicilia occidentale, passerò rapidamente in rassegna le pubblicazioni più significative di questo trentennio.

Tra esse, si annoverano lavori di carattere generale, quali l'opera postuma e rimasta incompleta del Salinas¹, i lavori di sintesi di Gardner, Giesecke e Mirone², il contributo di Seltman sulle monete greche, quelli di Rizzo e Milne³ sulle emissioni della Sicilia, il contributo di Bahrfeldt⁴ sulle c.d. serie romano-siciliane, e infine l'opera del Gabrici⁵ sulla monetazione bronzea della Sicilia.

Tra i cataloghi di collezioni private, forieri di numerose informazioni per gli studiosi del periodo, si citano la collezione Jameson, la collezione Weber, la collezione McClean, la collezione de Luynes⁶, nonché alcuni dei primi volumi delle *Syllogi Nummorum Graecorum*⁷, collana patrocinata dalla British Academy nel 1931 per pubblicare le monete greche delle collezioni della Gran Bretagna.

Infine, sull'esempio del catalogo delle monete del Museo Nazionale di Napoli del Fiorelli del 1870, iniziano ad essere pubblicate anche alcune collezioni pubbliche, come quella del Museo di Termini Imerese⁸ e parte di quella del Museo di Palermo, confluita nella già citata monografia sul bronzo di Gabrici.

Si rivela sempre maggiore in questi anni l'attenzione verso la ricostruzione dei contesti di rinvenimento delle monete, come si evince dai lavori del Noe finalizzati alla raccolta di tutti i ripostigli di monete greche⁹. Altrettanto crescente l'interesse nei confronti degli

aspetti metrologici della moneta, cui vengono dedicati molti degli studi del Novecento, come quello di Mirone, che considera in particolare la struttura ponderale delle emissioni di Agrigento e Imera¹⁰.

Non mancano gli studi sull'iconografia monetale e sull'analisi stilistica dei tipi che costituirono, fin dagli esordi, i principali poli di interesse della ricerca numismatica. Anche in questo caso contributi di carattere generale¹¹ si affiancano a lavori che trattano in dettaglio le tipologie monetali soprattutto delle emissioni di Agrigento, Selinunte e Segesta¹².

Si attestano infine numerose pubblicazioni relative ai rinvenimenti monetali, in particolare ripostigli, ma soprattutto alla produzione delle zecche. In particolare, oggetto di studio sono le emissioni puniche con iscrizione Ršmlqrt, variamente interpretata negli anni Venti come il toponimo punico di Cefalù o Eraclea Minoa¹³, e quelle con iscrizione sys o šbl sys, leggenda già a quel tempo identificata con Panormos, anche se non concordemente¹⁴. Si aggiungano i contributi riguardanti la monetazione dell'elima Segesta, preceduti dall'importante corpus sui tetradrammi del Lederer del 1910¹⁵, e quelli relativi alle emissioni di Agrigento, Imera e Selinunte, che annoverano anche opere fondamentali, quali il corpus sui tetradrammi e didrammi di Imera e il corpus sui tetradrammi di Selinunte, rimasti, a lungo, punto di riferimento degli studi numismatici¹⁶. Pochi, ma presenti, gli studi sulle zecche "minori"¹⁷.

Tre riflessioni emergono dalla rassegna bibliografica illustrata.

1) Innanzitutto gli studi di questo periodo si concentrano prevalentemente sulla numismatica greca, a differenza di quanto si riscontra nella Penisola, dove predominano le ricerche sulle monete di età romana, soprattutto imperiale, incoraggiate anche dalla dilagante esaltazione della romanità da parte del regime fascista. La Sicilia non sembra risentire di questa influenza, soprattutto perché negli studi numismatici la cultura greca ha sempre avuto il sopravvento ed è per questo che dopo l'opera del 1904 di Bahrfieldt¹⁸ sulle c.d. serie romano-siciliane e il relativo aggiornamento del 1928 (Bahrfieldt 1928), nel trentennio tra le guerre non ci fu un prosieguo di questo filone di studi, almeno per quello che concerne la parte occidentale dell'Isola.

2) Molti degli studi riguardano le emissioni di alcune specifiche zecche, cioè Ršmlqrt (al tempo Cefalù o Eraclea Minoa), sys-Panormos, Agrigento, Imera, Segesta e Selinunte, cioè proprio quei siti nei quali, più che in altri, nel periodo di cui ci stiamo occupando, vennero incrementate le ricerche archeologiche¹⁹.

Non è escluso che proprio lo spirito nazionalistico caratterizzante l'ideologia del regime fascista stimolasse la continuazione della ricerca in questi centri, che, essendo già in possesso di importanti testimonianze archeologiche, più di altri potevano ulteriormente valorizzare le nobili e gloriose origini del popolo siciliano. Da ciò presumibilmente conseguì anche lo sviluppo di studi sulle relative emissioni monetali²⁰. La comune convergenza di interesse su tali antichi insediamenti, sia da parte delle ricerche archeologiche che da parte degli studi numismatici, dunque non sembra essere casuale, ma condizionata dall'ideologia politico-culturale dell'epoca.

3) La terza e l'ultima riflessione riguarda i protagonisti e autori degli studi numismatici. Dalla rassegna bibliografica emerge che il maggior contributo alla ricerca venne dato da studiosi stranieri cui si devono importanti opere anche a carattere monografico come quelle già ricordate. Vorrei commentare questo stato di fatto con le amare parole di G. E. Rizzo, il quale, in piena guerra, nonostante la sua avversità al regime, reagisce indignato di fronte al boicottaggio di molti archeologi e numismatici nei confronti delle pubblicazioni tedesche: «Io sono pieno di odio contro quella gente perfida e feroce; ma se dovessi buttare al fiume tutti i libri tedeschi che sono nella mia piccola biblioteca, l'indomani potrei fare, mettiamo, il canzonettista, ma quello d'insegnante di Antichità non potrei più farlo davvero. ...Io, per esempio, non so citare ai miei alunni un tempio, una statua, una pittura, che non siano compresi nelle grandi collezioni tedesche, o, quando mai, francesi e inglesi! È dolore, è vergogna nostra».²¹

Infatti le personalità italiane emergenti, nel panorama degli studi numismatici sulla Sicilia occidentale tra le due guerre, sono soltanto quattro, gli studiosi Salvatore Mirone e Giuseppe Cavallaro, Giulio Emanuele Rizzo, archeologo e docente della materia presso le Università di Torino, Napoli e Roma²², e, infine, Ettore Gabrici, sul quale vorrei soffermare la mia attenzione, in quanto la numismatica fece parte della sua formazione e fu una delle principali linee guida della sua produzione scientifica²³ (fig. 1). Divenne docente presso l'Università degli Studi di Palermo, ma soprattutto, ricoprì, nel periodo di cui ci stiamo occupando, un importante ruolo istituzionale, in quanto dal 1914 al 1926 fu Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, con giurisdizione estesa a Trapani ed Agrigento, e Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Palermo e quindi fu protagonista di un altro aspetto della ricerca numismatica, cioè il rinvenimento, la tutela e la valorizzazione dei materiali numismatici provenienti dal territorio.

L'approccio del Gabrici nei confronti degli studi di numismatica ebbe un'impostazione piuttosto moderna. Dai suoi scritti si evince, ad

esempio, quanto rilievo desse alla datazione delle monete, consapevole che per diventare preziosa testimonianza per lo studioso di antichità la moneta necessitava di una cronologia quanto più precisa possibile. Considerava inoltre fondamentali i dati di provenienza e l'analisi degli elementi tecnici delle monete, con particolare attenzione per l'aspetto metrologico, anziché per quello stilistico²⁴, prediletto invece dai c.d. "archeologi dell'arte", da cui in più occasioni volle prendere le distanze²⁵. Non è un caso infatti che dedicò la sua opera più importante allo studio della monetazione bronzea²⁶, certamente meno attraente di quella in metallo prezioso e per questo spesso trascurata dalla ricerca.

Il ruolo e gli sforzi compiuti da Gabrici nell'ambito della tutela e valorizzazione del patrimonio numismatico emergono soprattutto dall'attività svolta nella qualità di Soprintendente e nell'opera di sistemazione delle collezioni del Museo di Palermo, che egli intraprese quando subentrò nella direzione ad Antonino Salinas. Va evidenziato tuttavia che l'attività di Soprintendente di Gabrici si svolse in piena autonomia fino al 1923, in quanto con il Regio Decreto n. 3164 del 31 dicembre 1923 la tutela degli interessi archeologici, la direzione e l'amministrazione dei monumenti, degli scavi e dei musei archeologici dell'Isola venne affidata esclusivamente alla istituenda Regia Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, diretta da Paolo Orsi²⁷.

Da un recente studio di Claudia Caruso del 2013, basato soprattutto su alcuni documenti inediti rintracciati presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, si evince dunque che Gabrici all'atto del suo insediamento al Museo constatò una condizione di generale degrado delle collezioni archeologiche e anche numismatiche: nel medagliere ad esempio trovò notevoli quantità di oggetti di valore ammassati dentro armadi, cassette, buste, spesso privi di dati di provenienza e non inventariati, tanto che inizialmente decise di porre i sigilli alla stanza e di procrastinare il lavoro di riordino²⁸. A questa situazione si aggiungevano gli scarsi fondi di cui disponeva il Museo e il personale numericamente esiguo e poco efficiente²⁹. Gabrici intraprese una fitta corrispondenza con Corrado Ricci³⁰, allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche archeologo e personaggio di spicco del regime fascista, per tenerlo costantemente aggiornato sulle necessità dell'amministrazione del museo.

Tuttavia, sebbene l'ideologia del governo promuovesse i lavori pubblici e tra questi anche gli interventi di sistemazione delle collezioni museali, il sostegno di Ricci nei confronti di Gabrici era molto cauto e non sempre le proposte del Direttore del Museo venivano accolte positivamente, soprattutto quando le richieste

economiche diventavano gravose. Gabrici comunque riuscì a raccogliere e a sistemare le monete e le opere minori in un antiquarium posto al primo piano dell'edificio dell'Olivella, ma l'opera di riorganizzazione del Museo non poté considerarsi completa e fu proseguita dai suoi successori³¹.

Difficoltà analoghe Gabrici dovette trovare nella tutela e acquisizione dei materiali numismatici dal territorio. Poiché l'area in cui ricadeva la giurisdizione della Soprintendenza era piuttosto vasta, gran parte dei rinvenimenti di monete avveniva in siti diversi e talvolta lontani fra loro, nonchè ad opera di persone non autorizzate, così che i materiali ritrovati confluivano spesso nelle mani di privati, anziché nelle collezioni dei musei statali³². Contemporaneamente, grandi collezioni di monete siciliane spesso venivano smembrate e vendute al miglior offerente³³. Pertanto il compito degli archeologi e dei numismatici preposti alla tutela era quello di agire tempestivamente procedendo all'acquisizione da parte dei Musei dello Stato di questi complessi, per evitare che essi andassero a confluire in collezioni private spesso estere.

I documenti dell'Archivio di Stato mostrano, da un canto, l'impegno di Gabrici nell'intraprendere trattative di acquisto con privati e antiquari al fine di ampliare le collezioni del Museo e, dall'altro, il frequente e conseguente fallimento delle contrattazioni determinato dalla poca disponibilità di risorse economiche.³⁴

Un elemento di valutazione importante circa l'opera di tutela del patrimonio numismatico da parte dello Stato è offerto dal numero di ripostigli di monete greche e romane ritrovati negli anni tra le due Guerre nella Sicilia occidentale, di cui soltanto una parte fu acquisita dagli Istituti periferici statali, mentre una parte andò dispersa. Si tratta di 18 ripostigli in totale, di cui 9 furono trovati tra il 1914 e il 1923 (v. elenco infra), cioè negli anni in cui Gabrici fu Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici di Palermo alle dirette dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione³⁵. Di questi ultimi soltanto 3 vennero acquisiti dal Museo Archeologico di Palermo, mentre 2 vennero comprati dal Museo di Siracusa e 4 da collezionisti privati o da musei esteri.

RRCH 523 Bagheria (1915): I sec. a. C. (Museo di Palermo).

RRCH 288 Palermo o Sicilia occidentale (1914): I sec. a. C. (Museo di Palermo).

RRCH 477 Sicilia occidentale (1915): I sec. a. C. (Museo di Palermo)

IGCH 2078 Agrigento (1918): 450 a.C. (Museo Siracusa).

IGCH 2253 Campobello di Licata (1921): I sec. a. C. (Museo Siracusa).

IGCH 2084 Selinunte (1923): 455-435 a. C. (coll. privata).

IGCH 2209 Lilibeo (1922): 250 a.C. (NY-Londra).

IGCH 2211 Trapani (1921): 250 a.C. (disperso).

IGCH 2223 Agrigento (1918): 250-200 a. C. (?).

Se confrontiamo l'identica opera di tutela e acquisizione che Paolo Orsi svolse nella Sicilia orientale, dove ricoprì il ruolo di Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici di Siracusa dal 1907 al 1923³⁶, quindi per un periodo più lungo rispetto a quello del Gabrici, si nota una significativa discrepanza. Pur non di meno, per trovare equi elementi di confronto, volendo concentrare la nostra attenzione sul numero di ripostigli che Orsi riuscì ad assicurare alle collezioni statali del Museo di Siracusa negli stessi anni in cui Gabrici operava autonomamente, cioè dal 1914 al 1923, notiamo che tali ripostigli ammontano addirittura a 15 (v. elenco infra), quindi 12 in più rispetto a quelli che confluirono nel Museo di Palermo per opera di Gabrici.

IGCH 2122 Avola (1914): 370 a. C.

RRCH 207 Paternò (1914): II-I sec. a.C.

Marzamemi (1914): II sec. d. C.³⁷

IGCH 2249 Avola (1915): 175 a. C.

IGCH 2080 Paternò (1915): 450 a. C.

IGCH 2236 Grammichele (1915): 200 a.C. ca.

IGCH 2226 Canicattini (1915): 250-200 a.C.

RRCH 82 Serra Orlando-Morgantina (1915): fine III sec. a.C.

IGCH 2145 Cesarò (1916): 320-310 a. C.

IGCH 2150 Canicattini (1917): 300 a.C.

IGCH 2077 Lentini (1921): 460-450 a.C.

RRCH 168 Terranova di Sicilia (=Gela) (1921): II-I sec. a. C.

IGCH 2186 Pachino (1921): III sec. a.C.

IGCH 2215 Siracusa (Teracati) (1922): fine III sec. a.C.

IGCH 2120 Ognina (1923): 390-380 a.C.

Perché tale divario, considerando che tanto Gabrici quanto Orsi perseguivano instancabilmente attività di ricerca e tutela, erano entrambi attenti studiosi, raccoglitori e interpreti del patrimonio numismatico?

Considerata la parità dei meriti scientifici e l'eguale senso del dovere dei due illustri archeologi, per trovare una risposta non si può che tener conto della diversa quantità di fondi di cui disponevano il Museo di Palermo e quello di Siracusa. Quest'ultimo, durante la reggenza di Orsi - come si evince proprio dagli scritti dell'archeologo roveretano-, ricevette da Corrado Ricci «...contributi straordinari, e talvolta abbastanza lauti,...una parte dei quali devoluti ad acquisti numismatici....»³⁸. Credo che tali privilegi accordati all'Istituto siracusano non possano prescindere dal particolare legame di amicizia e soprattutto politico che legava Corrado Ricci e Paolo Orsi, essendo entrambi fervidi assertori del regime ed entrambi senatori dell'Italia fascista dal 1922 al 1943³⁹ (figg. 2-

3). Di contro, sembra invece che a penalizzare Gabrici possa essere stato il suo scarso impegno politico e la sua tarda adesione al partito fascista, che avvenne soltanto nel 1933 quando ormai era docente di archeologia presso l'Università degli Studi di Palermo⁴⁰.

Sulla base di tali considerazioni rimangono pochi dubbi circa i condizionamenti, diretti e indiretti, subiti dalla ricerca e dagli studi numismatici da parte dell'imperante politica fascista, sebbene qualcuno di recente abbia affermato che il rapporto tra gli intellettuali e il regime fosse in realtà molto più sfumato e la coloritura politica non avesse peso⁴¹.

Senza aggiungere altro e soprattutto sfuggendo alla tentazione di concludere con note "gattopardiane", vorrei ringraziare gli organizzatori del Convegno e, in particolare la Dott.ssa Rosalba Panvini, per avermi invitato a partecipare a questo convegno i cui temi mi hanno offerto l'occasione per riflettere sul significato "di fare cultura in libertà"!



Fig. 1. Ex-libris di Ettore Gabrici (da Bertesago - Sanavia 2009)

NOTE

¹ Salinas 1867-1922: l'impostazione, con tavole illustrate e commentate, risente dell'influenza degli studi numismatici di tradizione settecentesca e ottocentesca.

² Gardner 1918; Gieseke 1923 (tentativo di sistemazione storico-cronologica e metrologica di tutta la monetazione siciliana); Mirone 1927.

³ Seltman 1933; Milne 1938, pp. 36-52; Rizzo 1939a, pp. 5-46.

⁴ Bahrfeldt 1928.

⁵ Gabrici 1927

⁶ Jameson 1913-1932; Forrer 1922-1929; Grose 1923-1929; Babelon 1924.

⁷ SNG Lloyd; SNG Lockett; SNG Fitzwilliam; SNG Copenhagen.

⁸ Mirone 1919.

⁹ Noe 1920; Noe 1937.

¹⁰ Mirone 1918a.

¹¹ Mirone 1925-1926; Rizzo 1938.

¹² Mirone 1917-1918; Mirone 1918b; Mirone 1932; Lloyd 1935; Rizzo 1939b.

¹³ Lederer 1924; Lloyd 1925a.

¹⁴ Lloyd 1925b; Mcewen 1925; De Ciccio 1937.

¹⁵ Lederer 1910; Lederer 1928.

¹⁶ Sulle emissioni di Agrigento: Bernhard 1932; Gabrici 1935; su quelle di *Himera*: Gutman - Schwabacher 1929; Schwabacher 1932; su quelle di Selinunte: Schwabacher 1925; Lloyd 1925c; Bernhard - Imhoof 1926; Bernhard 1927; Schwabacher 1927.

¹⁷ Cavallaro 1929; Cavallaro 1932.

¹⁸ Bahrfeldt 1904, pp. 331-445.

¹⁹ Si pensi, ad esempio: alle indagini condotte a Cefalù, presso il tempio di Diana, da P. Marconi nel 1927, continuate poi da J. Bovio Marconi dal 1938 al 1942; agli scavi sistematici diretti a Palermo da E. Gabrici e da J. Bovio Marconi, a Piazza della Vittoria e a Piazza Settangeli, o a quelli occasionali determinati nella città dalla realizzazione di rifugi antiaerei sotterranei o da distruzioni belliche (tratto cinta muraria convento S. Chiara); e ancora alle ricerche di E. Gabrici, di P. Orsi, di G. Cultrera, e dei coniugi Marconi svoltesi quasi ininterrottamente ad Agrigento tra il 1918 e il 1941, che contemplarono anche l'anastilosi del tempio di Eracle; alle indagini di E. Gabrici e P. Marconi che dal 1926 al 1931 interessarono Imera e in particolare la necropoli di Pestavecchia e il Tempio della Vittoria (i cui terreni all'epoca vennero espropriati); alla lunga stagione di scavi del teatro di Segesta, iniziata nel 1920 da P. Marconi e continuata da J. Bovio Marconi, che rese il monumento meta di turismo archeologico; e infine agli scavi di E. Gabrici a Selinunte dal 1915 al 1925.

²⁰ L'unica eccezione è rappresentata da Mozia, dove gli scavi, iniziati nel 1906, proseguirono fino al 1930, grazie al mecenatismo dei Whitaker, famiglia di commercianti inglesi che, a prescindere dai loro legami con il partito, disponevano delle somme necessarie a finanziare questa lunga campagna di scavi, cui, nel 1930, diede un significativo contributo anche Pirro Marconi. Diversamente dai casi esaminati, però la bibliografia dell'epoca non annovera studi sulla zecca e sulle emissioni rinvenute o battute a Mozia.

²¹ BCVCF, b. 524, lettera del 19 febbraio 1917 (Barbanera 2006, p. 26).

²² Un ottimo profilo dell'archeologo e dei suoi studi in Barbanera 2006, pp. 19-40 e in Dubbini 2008, pp. 215-232.

²³ Su Ettore Gabrici, si vedano, da ultimi: Barbanera 1998; Bertesago – Sanavia 2009; VILLA 2012, pp. 349-355; Caruso 2013, tutti con bibliografia precedente.

²⁴ Al riguardo, così si esprimeva nel suo contributo al Congresso Internazionale di Numismatica del 1900: «la partie artistique, épigraphique, mythologique ou iconographique, n'a qu'un intérêt secondaire pour le numismate» (Gabrici 1900, p. 41).

²⁵ Così Egli definiva E. Löwy, M. Collignon e G. E. Rizzo (Gabrici 1950, p. 637).

²⁶ Gabrici 1927.

²⁷ Bruni 2012, pp. 21-22.

²⁸ È quanto si evince dai documenti di archivio, per lo più lettere scritte dallo stesso Gabrici e raccolte nel lavoro di Caruso 2013, nelle quali lo studioso esprime un severo giudizio nei confronti di A. Salinas che lo precedette nella qualità di Direttore del Museo. Ovviamente tali considerazioni, frutto della penna del Gabrici, non possono autorizzarci a mettere in discussione il rigore scientifico, le competenze, l'entusiasmo nonché l'abnegazione per il lavoro che il Salinas dimostrò negli anni della sua direzione del Museo (al riguardo, di recente, v. Spatafora - Gandolfo 2014 e Gandolfo 2014).

²⁹ Caruso 2013, p. 44.

³⁰ Caruso 2013, pp. 38-44.

³¹ In particolare Pirro Marconi che continuò il lavoro del Gabrici raccogliendo nell'*antiquarium* del primo piano del Museo le arti minori comprese le monete (sul "rinnovamento" di Pirro Marconi in qualità di Direttore del Museo Archeologico di Palermo, v. Gentile 1999, p. 21 ss.)

³² Gabrici 1927, introduzione al volume (p. I)

³³ Sul fenomeno, nel periodo tra le due Guerre, Gorini 2010, pp. 89-91.

³⁴ Caruso 2013, p. 50 ss.

³⁵ I diciotto ripostigli comprendono i nove citati nel corpo del testo e i seguenti: IGCH 2063 (Bolognetta; 1945; Museo Palermo); IGCH 2109 (Segesta; 1935; coll. privata); IGCH 2118 (Naro; 1925; coll. Lloyd-Gulbenkian); IGCH 2130 (Licata; 1926; Museo Siracusa); IGCH 2137 (Trapani; 1925; Museo Siracusa); IGCH 2153 (Palma di Montechiaro; 1929; Museo Palermo); IGCH 2154 (Cefalù; 1925; coll. Lloyd); IGCH 2162 (Milocca; 1930; Museo Siracusa); CH IV, 19 (vicino Palermo; 1924; British Museum).

³⁶ Sull'argomento, tra le pubblicazioni recenti, v. Schenal Pileggi 2012, pp. 571-580.

³⁷ Citato in Manganaro 1998, pp. 75-76 e Guzzetta 2012, p. 82, nota 165.

³⁸ ORSI 1915, p. 1 (al riguardo, Guzzetta 2012, pp. 67-68)

³⁹ Paolo Orsi fu nominato Senatore del Regno il 18/9/1924; la nomina venne convalidata il 22/11/1924 (fig. 2) e Orsi prestò giuramento il 2/12/1924, mentre entrò nel Partito Nazionale Fascista il 15-5-1925 (fig. 3). Corrado Ricci venne nominato senatore il 1/3/1923; la convalida e il giuramento si svolsero il 30/5/1923. Tali informazioni sono state desunte dai documenti di archivio raccolti nei fascicoli personali dei due studiosi e pubblicati on line nel sito del Senato della Repubblica nella sezione "Senatori del Regno (1848-1943)" a cura Archivio Storico del Senato della Repubblica (notes9.senato.it/web/Senregno.nsf/Senatori).

⁴⁰ Barbanera 1998.

⁴¹ Barbanera 2006, p. 28.



4
Sinacusa
26. X. 24

Prego la cortesia di cedere l'ufficio
di farvi conoscere se, in seguito alla
conferenza dei fascicoli richiesti (fide
di nascita - doc. di nomina ad ordinario
Linco), la mia convalida a Senatore abbia
avuto luogo. Ed in quale caso prego
mi si provveda alla dichiarazione da
produrre al capo sezione di Sinacusa, per
ottenere il biglietto gratuito Sinacusa - Ro-
ma, quando, verso il 12 p. v., dovrò
recarmi costà per il giuramento.
Coscì ringraziamenti

Orsi
Paolo Orsi

Fig. 2.

Lettera indirizzata al Senato del Regno in data 26-10-1924 con la quale Paolo Orsi
richiede informazioni circa la convalida della sua nomina a Senatore del Regno
(ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Fascicoli personali dei senatori del Regno,
Paolo Orsi n. 1615)

SEGRETERIA

Federazione di SiracusaFascio di Siracusa

SCHEMA PERSONALE

dell'on.

Orsi Sott. Paolo

Senatore del Regno

Ha dichiarato di essere entrato nel Partito Nazionale Fascista il giorno 15 Maggio dell'anno 1915 e di avere ottenuto l'anzianità d'iscrizione corrispondente a tale data (Fascio di Siracusa).

L'anzianità retrodatata al giorno _____ dell'anno _____ gli è stata concessa per le ragioni seguenti:

ad honorem,

per benemerite patriottiche dell'autoguerra

"

filantropiche

"

terribifiche

Fig. 3.
Scheda personale di Paolo Orsi relativa alla sua iscrizione al Partito Nazionale Fascista, fascio di Siracusa (ASSR, Senato del Regno, Segreteria, Fascicoli personali dei senatori del Regno, Paolo Orsi n. 1615)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2012 = AA.VV., *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012.
- Babelon 1924 = J. Babelon, *Catalogue de la collection de Luynes. Monnaies grecques. Italie et Sicile*, vol. I, Paris 1924.
- Bahrfeldt 1904 = M. Bahrfeldt, *Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik*, in *RSN*, XII, 1904, pp. 331-445.
- Bahrfeldt 1928 = M. Bahrfeldt, *Die römisch-sicilienischen Münzen aus der Zeit der Republik. Eine Nachlese*, in *SNR*, XXIV, 1928, pp. 218-234.
- Barbanera 1998 = M. Barbanera, s. v. *Gabrici Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Treccani), v. 51, Catanzaro 1998, pp. 30-32.
- Barbanera 2006 = M. Barbanera, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento: dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte*, in M. G. Picozzi (a cura di), *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, Roma 2006, pp. 19-40.
- BCVCF = Verona, Biblioteca Civica. Carte di Giuseppe Fraccaroli.
- Bernhard 1927 = O. Bernhard, *Die Kupfermünzen von Selinunt*, in *SNR*, XXIV, 1927, pp. 207-217.
- Bernhart 1932 = M. Bernhart, *Die Dekadrachmen von Agrigent*, in *Numismatik* 1, 1932, pp. 9-15.
- Bernhard - Imhoof 1926 = O. Bernhard - Imhoof, *Eine bisher unbekannte Kupfermünze von Selinunt*, in *ZfN* 36, 1926, pp. 73-74.
- Bertesago - Sanavia 2009 = S. M. Bertesago - A. Sanavia, *Omaggio veneziano a E. Gabrici*, in C. Antonetti - S. De Vido, *Temi Selinuntini*, Pisa 2009, pp. 71-92.
- Bruni 2012 = S. Bruni, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzione e riforme*, in AA.VV. 2012, pp. 21-25
- Caruso 2013 = C. Caruso, *L'attività di Ettore Gabrici direttore del R. Museo di Palermo* in *Tecla*, 7, 2013, pp. 34-60.
- Cavallaro 1929 = G. Cavallaro, *Note numismatico-topografiche siciliane: Nacona elimica*, in *BdN*, III, 1929, pp. 1-9.
- Cavallaro 1932 = G. Cavallaro, *Mytistratum sicana e le sue monete*, in *AMN*, VII, 1932, pp. 14-37.
- CHIV = M. J. Price (ed.), *Coin Hoards*, IV, London 1978.
- De Ciccio 1937 = G. De Ciccio, *Di un didrammo inedito di Eryx e di un tetradramma di Panormus*, in *Numismatica*, III, 1937, pp. 105-109.
- Dubbini 2008 = M. Dubbini, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanesceria*, in *Fragmenta*, 2, 2008, pp. 215-232.
- Forrer 1922-1929 = L. Forrer, *The Weber Collection of Greek Coins, Italy-Sicily*, vol. I, London 1922-1929.
- Gabrici 1900 = E. Gabrici, *Le rôle de la numismatique dans le mouvement scientifique contemporain*, Atti del Congresso Internazionale di Numismatica, Parigi 1900, pp. 35-50.
- Gabrici 1927 = E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
- Gabrici 1935 = E. Gabrici, *Monete antiche riconiate in Magna Grecia e Sicilia*,

- in *Rassegna Numismatica*, 1935, nn. 7-8, p. 44 ss.
- Gabrici 1950 = E. Gabrici, *Commemorazione del socio Giulio Emanuele Rizzo*, in *RendLinc*, s. VIII, 1950, pp. 631-641.
- Gandolfo 2014 = L. Gandolfo, *Salinas Numismatico*, in Spatafora - Gandolfo 2014, pp. 15-17.
- Gardner 1918 = P. Gardner, *A History of Ancient Coinage, 700-300 B.C.*, Oxford 1918.
- Gentile 1999 = M. Gentile, *Pirro Marconi e il "rinnovamento" degli anni Trenta. L'allestimento della Pinacoteca del Museo Nazionale di Palermo*, in *QuadMSalinas*, 5, 1999, pp. 21-31.
- Giesecke 1923 = W. Giesecke, *Sicilia numismatica. Die Grundlagen des Griechischen Münzwesens auf Sicilien*, Leipzig 1923.
- Gorini 2010 = G. Gorini, *Aspetti del collezionismo numismatico italiano nel '900*, in *BdN*, 54, 2010, pp. 83-107.
- Grose 1923-1929 = S. W. Grose, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins, Fitzwilliam Museum, Western Europe - Magna Graecia - Sicily*, vol. I, Cambridge 1923-1929.
- Gutman - Schwabacher 1929 = F. Gutman - W. Schwabacher, *Die Tetradrachmen und Didrachmenprägung von Himera*, in *MBNG*, XLVII, 1929, pp. 101-144.
- Guzzetta 2012 = P. Guzzetta, *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa. Dall'istituzione del Museo Civico al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"*, Catania 2012.
- IGCH = M. Thompson - O. Morkholm - C. M. Kraay, *An inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1975.
- Jameson 1913 -1932 = R. Jameson, *Collection R. Jameson. Monnaies grecques antiques*, Paris 1913-1932.
- Lederer 1910 = P. Lederer, *Die Tetradrachmenprägung von Segesta*, München 1910.
- Lederer 1924 = P. Lederer, *Eine gruppe sizilisch-punischer Tetradrachmen*, in *ZfN*, XXXIV, 1924, pp. 284-303.
- Lederer 1928 = P. Lederer, *Nachträge zur Tetradrachmenprägung von Segesta*, in *BMBI*, IX, 1928, pp. 335-339.
- Lloyd 1925a = A. H. Lloyd, *A recently discovered Hoard of Greek and Siculo-punic Coins*, in *NC*, 1925, pp. 151-172.
- Lloyd 1925b = A. H. Lloyd, *The legend ZIZ on siculo-punic coins*, in *NC*, 5 s., V, 1925, pp. 135-137.
- Lloyd 1925c = A. H. Lloyd, *A Recent Find of Sicilian Coins*, in *NC*, 1925, 277-300.
- Lloyd 1935 = A. H. Lloyd, *The Coin Type of Selinus and the Legend of Empedocles*, in *NC*, 1935, pp. 73-93
- Manganaro 1998 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 11.1, Berlin-New York 1988.
- Mcewen 1925 = H. D. Mcewen, *Note on ZIZ and ZUZ*, in *NC*, 5 s., V, 1925, p. 394.
- Milne 1939 = J. G. Milne, *The Early Coinages of Sicily*, in *NC*, S. V, XVIII, 1938, pp. 36-52
- Mirone 1917-1918 = S. Mirone, *Les divinités fluviales représentées sur les monnaies antiques de la Sicile*, in *RN*, IVe série, tome 21, Paris, 1917-1918, pp. 1-24.
- Mirone 1918a = S. Mirone, *Sistema monetario greco-siculo*, in *ASSO*, XV, 1918, pp. 187-212.

- Mirone 1918b = S. Mirone, *Il tempio di Afrodite Ericina sul denaro di L. Considio Coniano*, in *RIN*, 31, 1918, pp. 189-198.
- Mirone 1919 = S. Mirone, *Inventario delle monete e degli oggetti esistenti nel Museo Comunale di Termini Imerese*, Palermo 1919.
- Mirone 1925-1926 = S. Mirone, *L'influence de la sculpture et de la peinture sur les types monétaires de la Grande-Grèce et de la Sicile, au V siècle av. J. C.*, in *Arethuse*, nn. 8-10-11, 1925-1926.
- Mirone 1927 = S. Mirone, *Monnaies historiques de la Sicile antique*, Macon: Protat Freres 1927.
- Mirone 1932 = S. Mirone, *Il simbolismo degli uccelli nelle monete italiote e siceliote*, in *Numismatik* 1, 1932, pp. 3-26.
- Noe 1920 = S. P. Noe, *Coin Hoards*, New York 1920.
- Noe 1937 = S. P. Noe, *A bibliography of Greek Coin Hoards*, New York 1937.
- Orsi 1915 = P. Orsi, *La raccolta numismatica medioevale del R. Museo Archeologico di Siracusa*, in M. Cagiati (a cura di), *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, anno V, nn. 1-2, Napoli 1915, pp. 1-4.
- Rizzo 1938 = G. E. Rizzo, *Saggi preliminari nell'arte della moneta nella Sicilia greca*, Roma 1938.
- Rizzo 1939a = G. E. Rizzo, *Studi archeologici sulle monete greche della Sicilia*, in *SAA*, I, 1939, pp. 5-46.
- Rizzo 1939b = G. E. Rizzo, *Le monete di Selinunte e le opere idrauliche del taumaturgo Empedocle*, in *Intermezzo. Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*, Roma 1939.
- RRCH = M. H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- Salinas 1867-1922 = A. Salinas, *Le antiche monete della Sicilia descritte e illustrate*, Palermo 1867-1922.
- Schenal Pileggi 2012 = R. Schenal Pileggi, s.v. *Paolo Orsi*, in *AA.VV.* 2012, pp. 571-580.
- Schwabacher 1925 = W. Schwabacher, *Die Tetradrachmenprägung von Selinunt*, in *MBNG*, XLIII, 1925, pp. 1-89
- Schwabacher 1927 = W. Schwabacher, *Zu den Kupfermünzen von Selinunt*, in *ZfN* 1927, p. 272 ss.
- Schwabacher 1932 = W. Schwabacher, *Die Pelopsmünzen von Himera aus Siziliens und ihre Deutung*, in *Frankfurter Münzzeitung*, n. S., II, 1932, pp. 382-384.
- Seltman 1933 = C. Seltman, *Greek Coins*, London 1933.
- SNG Copenhagen = *SNG The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum, I: Italy-Sicily*, Copenhagen 1942.
- SNG Fitzwilliam = *SNG Great Britain IV. Fitzwilliam Museum. Leake and General Collections*, London 1940.
- SNG Lloyd = *SNG Great Britain II. The Lloyd Collection*, V-VI, London 1935.
- SNG Lockett = *SNG Great Britain III. The Lockett Collection, Sicily-Thrace (Gold and Silver)*, London 1938.
- Spatafora - Gandolfo 2014 = F. Spatafora – L. Gandolfo (a cura di), “*Del Museo di Palermo e del suo avvenire*”. *Il Salinas ricorda Salinas 1914 – 2014* (Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”, Palermo 8 luglio – 4 novembre 2014), Palermo 2014.
- Villa 2012 = A. Villa, s.v. *Ettore Gabrici*, in *AA.VV.* 2012, pp. 349-355.

Ricerche archeologiche della Soprintendenza nel territorio di Palermo tra le due guerre

di *Stefano Vassallo e Agata Villa*

Nonostante il territorio della provincia di Palermo sia di gran lungo il più esteso dell'isola e comprenda numerosi e importanti siti archeologici (una colonia greca, due *emporia* fenicio-punici, un patrimonio straordinario di grotte di interesse preistorico e una frequenza eccezionale di siti anche di grande estensione da età preistorica al medioevo) la sua conoscenza archeologica, se si escludono pochi casi, è frutto soprattutto della ricerca archeologica del dopo guerra e in particolare degli ultimi trenta anni, a partire cioè da quando la Soprintendenza della Sicilia Occidentale si è ristretta alla sola provincia di Palermo.

Diversi sono i fattori che hanno determinato questo stato di cose: in primo luogo va evidenziato il fatto che, tra le due guerre, la Soprintendenza di Palermo aveva competenza anche sulle province di Trapani e Agrigento. È, quindi, evidente che l'attività di ricerca e di valorizzazione dei responsabili fosse concentrata sui siti di maggiore importanza e di più antica tradizione: fra tutti, i luoghi più rappresentativi del mondo coloniale greco, Selinunte e Agrigento, dotati di un enorme patrimonio monumentale, dove personalità di rilievo, come Gabrici e Marconi, dedicarono gran parte dei loro sforzi. Si tratta di un assetto della ricerca che si manterrà più o meno con queste caratteristiche fino agli anni ottanta del secolo scorso, quando, dal 1987 la Soprintendenza di Palermo si separerà da quella di Trapani.

Altro motivo che ha penalizzato la ricerca sul terreno nella provincia di Palermo è costituito dai continui e profondi cambiamenti nell'assetto amministrativo e nei limiti geografici del territorio di competenza.

È utile a questo punto delineare un breve schema dell'evoluzione degli uffici che si sono alternati nella gestione archeologica della provincia di Palermo:¹ - Tra la fine del XIX secolo e fino al 1914, esisteva a Palermo il "Museo e Ufficio Scavi", poi Soprintendenza dal 1907 sotto la direzione di Antonino Salinas, da cui dipendevano le province di Palermo, Trapani, Girgenti e Messina, mentre la Soprintendenza di Siracusa, con Paolo Orsi, aveva competenza su Siracusa, Catania e Caltanissetta. Da notare come tutta la costa

settentrionale, da Trapani a Messina, ricadesse sotto la stessa giurisdizione amministrativa. Del resto una consolidata continuità nella gestione unitaria di questa vasta area si era determinata a motivo del forte legame che importanti siti come Tindari, Taormina, San Marco d'Alunzio, Alesia ecc. avevano con Palermo, in quanto possedimenti della nobiltà palermitana. - Nel 1914 (il 7 marzo muore Salinas), su parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti Messina viene annessa alla Soprintendenza di Siracusa. - Nel 1923 Siracusa è dichiarata sede unica della "Soprintendenza alle antichità siciliane" e a Palermo resta un ufficio distaccato, con funzione autonoma, che comprende anche la direzione del Museo Archeologico al cui vertice si succedono: Ettore Gabrici (1914 - 1926), Pirro Marconi (1927-1931), Giuseppe Cultrera (1931-1933), Paolino Mingazzini (1933-1937). - Nel 1938 vengono create le tre Soprintendenze: Palermo, Agrigento e Siracusa, rimaste in funzione fino agli anni ottanta del XX secolo (prima Soprintendente Jole Bovio Marconi). Oggi il quadro archeologico del territorio di Palermo, soprattutto da quando esiste la Soprintendenza unica, si presenta estremamente ricco e articolato, costellato da centinaia di siti databili dal Paleolitico al Medioevo. Esso riflette un'immagine più veritiera di quella che è stata la storia del popolamento in un'area geografica da sempre dotata di grandi attrattori naturali, dalle lunghe coste ad un entroterra a tratti molto fertile e appetibile anche per la presenza di montagne e boschi (Madonie, Monti di Palermo e Monti Sicani). Basti pensare a siti straordinari come le grotte del Palermitano e, *in primis*, l'Addaura (scoperta solo negli anni '50), il villaggio preistorico di Ustica, Himera, Entella, Cefalù, Montagna dei Cavalli, la Montagnola di Marineo e la stessa Palermo, quasi tutti nati archeologicamente soltanto nel dopoguerra.

Adesso passeremo in rassegna soltanto le principali imprese archeologiche realizzate negli anni tra le due guerre, seguendo nel tempo l'operato degli Archeologi responsabili della Soprintendenza con sede a Palermo. Prima di ciò, tuttavia, ci sembra doveroso accennare al ruolo importante rivestito da due Studiosi che si occuparono in modo significativo dell'archeologia siciliana e che diedero un impulso notevole agli studi e alle ricerche anche nella provincia di Palermo. Siamo parlando di Biagio Pace, allievo di Antonino Salinas, e di Silvio Ferri, ambedue docenti di Archeologia presso l'Università di Palermo (Pace dal 1917 al 1924; Ferri dal 1940 al 1944). L'opera principale del Pace, "Arte e Civiltà della Sicilia Antica" (Roma - Napoli 1935-1949), si può considerare una "*summa*" delle conoscenze storico-archeologiche dell'epoca, trattate con un approccio innovativo e con una visione globale, ma allo stesso

tempo approfondita. Il volume costituirà un punto di riferimento costante per tutti gli studi e le ricerche archeologiche in Sicilia, soprattutto in relazione al forte accento posto dallo Studioso sulle diverse culture indigene e sulla peculiarità dell'arte siceliota e il suo sviluppo diversificato rispetto all'arte della Grecia propria. Al Pace si devono molti riferimenti a siti del Palermitano, fra cui ricordiamo in particolare le Catacombe di Palermo e quelle di Carini.

Anche il Ferri si occupò di svariati temi inerenti l'archeologia siciliana. Per quanto riguarda la provincia di Palermo, merita una menzione un acuto studio su Solunto:² e uno studio su una interessante iscrizione su tavola fittile dal centro indigeno ellenizzato di Montagna dei Cavalli.³

Ma possiamo ad esaminare le figure che operarono, in qualità di Soprintendenti, nel territorio della Sicilia occidentale, negli anni fra le due guerre, ricordando che a questa attività si associava quella di Direttore del Museo di Palermo e di Docente di Archeologia presso l'Università di Palermo.

Ettore Gabrici raccolse l'eredità di Antonino Salinas anche per il suo ruolo di Soprintendente dal 1914 al 1926, coniugando i suoi lavori sul campo agli studi relativi alla Numismatica e all'Architettura classica. Le sue ricerche più importanti sono indubbiamente quelle svolte nei siti di Himera e di Selinunte. In questa località, in particolare nell'area della Gaggera, egli condusse importanti campagne di scavi dal 1915 al 1927, dedicandosi ad analizzare, rilevare, interpretare le strutture, catalogare i reperti e studiare le epigrafi. Il suo lavoro, culminato nell'edizione del fondamentale volume "Il Santuario della Malophoros a Selinunte"⁴ fu motivato dall'esigenza di "chiarire la natura delle divinità e del culto loro prestato" all'interno del santuario. A Selinunte il Gabrici lavorò anche sull'acropoli nel 1923 e nel 1929⁵ e sulla collina orientale, nell'area del tempio E (1926). Di grande importanza anche lo studio dei frammenti fittili pertinenti al frontone del tempio C e la sua successiva ricomposizione, con il grande *gorgoneion* centrale, all'interno del Museo Archeologico di Palermo. Il Gabrici fu attivo anche nel territorio di Termini Imerese. Al 1916 si data la sua esplorazione e lo scavo del "Riparo del Castello", che ha restituito importanti testimonianze del Paleolitico e Mesolitico. In anni recenti il sito è stato oggetto di nuove approfondite indagini archeologiche e i risultati dello studio, pubblicati da Sebastiano Tusa e Fabrizio Nicoletti⁶, hanno evidenziato quattro fasi distinte di frequentazione del Riparo dal Paleolitico all'Eneolitico, con una ricca e interessante varietà di industria litica riferibile alle prime due fasi (Paleolitico e Mesolitico). Negli anni 1926 e 1927, Ettore Gabrici ha condotto indagini nella necropoli orientale di Himera, sulla pianura costiera di Pestavecchia.

L'area cimiteriale, sconosciuta in precedenza, era stata oggetto di scavi abusivi dei proprietari, Giovanni e Giuseppe Cammarata, "sotto la direzione di un membro della ricca famiglia Florio"⁷. Parte dei reperti andò in casa Florio, come sappiamo da una lettera di Paolo Orsi del marzo 1930 "in casa Florio si conservava ancora... una parte del materiale archeologico proveniente da scavi abusivi nella necropoli di Imera"⁸.

Le campagne di scavo del Gabrici consentirono di esplorare 118 sepolture, prevalentemente di età arcaica, attestando una interessante varietà di riti e tipologie funerarie e documentando per la prima volta una generale uniformità nelle modalità connesse alla sfera della morte tra questa colonia della Sicilia occidentale e alcune delle più importanti necropoli coloniali della costa sud/orientale, già esplorate da Paolo Orsi, come quelle di Camarina e di Gela.

I risultati furono prontamente pubblicati in forma preliminare da Ettore Gabrici nel 1937;⁹ solo nel 1976 Carmela Angela Di Stefano, riprendendo il dettagliato giornale di scavo, corredato di grafici e fotografie redatto dall'assistente di scavo Messina, ha pubblicato integralmente i risultati dello scavo¹⁰ approfondendo anche la ricerca sui materiali. Nonostante l'interesse della scoperta, la necropoli orientale di Himera è rimasta inesplorata per lunghi decenni e il sito dello scavo Gabrici dimenticato, fino al 1989, fino a quando la Soprintendenza di Palermo ha ripreso le indagini con scavi sistematici che hanno portato alla luce oltre 3400 tombe.¹¹

Nel 1921 Ettore Gabrici pubblicò su *Monumenti Antichi dei Lincei*, un apprezzabile lavoro sui resti di due grandi case romane con pavimenti a mosaici situate nella centrale Piazza della Vittoria, a Palermo.¹² Le ricerche in questi due edifici erano state avviate già nel 1868 dal direttore delle antichità di Sicilia, Francesco Saverio Cavallari, proseguite e ampliate tra il 1904 e il 1915 da Antonino Salinas. Ma è soltanto con la pubblicazione del Gabrici, che questo importante complesso di ricchi edifici romani, databili nella fase più monumentale tra età tardo ellenistica e il III sec. d.C., venne conosciuto e definito attraverso un'attenta analisi delle architetture, delle tecniche murarie e dei mosaici, in parte rimossi ed esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Palermo.¹³

Pirro Marconi (Soprintendente dal 1927 al 1933) operò intensamente nel territorio della provincia di Palermo.

A lui si deve l'individualizzazione di un importante villaggio della prima età del Bronzo con sette fondi di capanna e una necropoli di età eneolitica con tombe a forno, attribuibile alla *facies della "Conca d'Oro"*, nella località di Boccadifalco (PA).

A Cefalù, il suo interesse si rivolge al cosiddetto "Tempio di Diana", monumento noto da sempre e immortalato in un acquerello di

Houel. Marconi vi conduce una ricerca per meglio individuare una supposta fase di età ellenistico-romana e confermare una frequentazione preistorica cui assegna una cisterna megalitica.

In realtà, alla luce degli scavi recenti eseguiti dalla Soprintendenza di Palermo si è avuto modo di meglio comprendere la natura di questo complesso straordinario e composito, frutto di una sovrapposizione di varie fasi. In particolare si è evidenziata la struttura di una chiesetta medievale, rilevandone puntualmente la pianta. Dello stesso periodo sembra essere la cisterna megalitica.

Tra le attività svolte nel territorio di Palermo, va segnalata anche quella relativa al sito sul Monte Kassar di Castronovo. Al Marconi infatti si deve la riscoperta del sito e in particolare del possente muro di fortificazione che, dopo le ricerche del Cavallari, era stato del tutto ignorato.

Il vuoto di studi e di indagini successivo all'opera del Marconi verrà colmato solo tardivamente dall'attività della Soprintendenza di Palermo a partire dagli anni 80 del secolo scorso. Lo scavo condotto nel 1984 da Agata Villa ha permesso di identificare le testimonianze di un insediamento indigeno documentato fino agli inizi del V secolo a.C. e consistenti porzioni di un centro di età bizantina. I dati di scavo hanno permesso di attribuire alla medesima età il poderoso muro di fortificazione che fino ad allora era stato comunemente associato ad un insediamento di età arcaica.¹⁴ La Soprintendenza ha ripreso nel 2004 le ricerche sul Kassar concentrando le indagini sull'intero sistema di fortificazioni bizantine che si è rivelato uno dei complessi difensivi più importanti e meglio conservatosi del mondo bizantino d'Occidente.¹⁵

Ma l'attività più significativa legata al nome del Marconi è senz'altro quella dello scavo del Tempio della Vittoria a Himera (1929-1930). Si è trattato infatti di una impresa titanica per quei tempi, poiché ha comportato lo smontaggio di un intero borgo medievale e il recupero di straordinarie testimonianze legate all'architettura dorica e ad un eccezionale apparato scultoreo, costituito dalla serie di gronde a protome leonina. Lo scavo offrì al Marconi la possibilità di tracciare un ampio orizzonte che collegava le strutture templari di Agrigento con quelle di Himera. In questa complessa operazione il Marconi fu egregiamente supportato da una eccellente prestazione messa in campo da Rosario Carta, il quale aveva affiancato Paolo Orsi in numerose attività di scavo. I rilievi e i disegni ad acquerello del Carta rimangono tuttora insuperati. Tutto il lavoro eseguito dal Marconi confluì nella fondamentale pubblicazione "Himera. Lo scavo del Tempio della Vittoria e del *temenos*", Palermo 1931.

L'attività di Giuseppe Cultrera come Soprintendente in Sicilia è stata particolarmente significativa nella parte orientale e centrale

dell'isola. Ciò nonostante sono da ricordare le indagini condotte a Cefala Diana (Palermo), Erice (Trapani) nell'area del Castello Normanno (1930), a Selinunte sull'acropoli e sulla collina orientale (1935). Notevole infine la sua attività nella risistemazione delle Collezioni del Museo Archeologico di Palermo. Alla Direzione del Museo di Palermo e a quella dell'Ufficio distaccato della Soprintendenza, succede Paolino Mingazzini (1934-1937), anch'egli docente di Archeologia all'Università di Salerno negli anni 1935-1940. A lui si deve una prima esplorazione della Grotta del Vecchiuzzo a Petralia Sottana (PA), di cui si diede notizia in un articolo pubblicato nel 1937 nella rivista *Giglio di Roccia*.

Il Mingazzini condusse anche lo scavo di alcune tombe a forno di età eneolitica in località Uditore, a Palermo (*NSc* 1940). Nello stesso periodo scrisse un breve articolo su una "villa rustica" in Contrada Muratore (Petralia-Palermo) che costituisce uno dei primi studi su un insediamento rurale di età romana imperiale nel territorio della Sicilia Occidentale.¹⁶

Nel 1937, la Direzione del Museo di Palermo viene affidata a Jole Bovio Marconi, la quale in qualità di Ispettore aveva già al suo attivo una intensa attività come archeologo sul campo, e una competenza specifica nel settore della Preistoria siciliana. Ma sulle ricerche e sull'impegno di questa archeologa, la prima Soprintendente donna in Italia, si rimanda ad un contributo specifico su questo volume.¹⁷

NOTE

¹ Per un significativo studio sulle trasformazioni delle Soprintendenze siciliane nella prima fase della loro esistenza vedi: Pelagatti, 2001.

² Ferri 1941.

³ Ferri 1963, pp. 302-305.

⁴ Gabrici 1927.

⁵ Gabrici 1929.

⁶ Tusa - Nicoletti 2012.

⁷ Così si legge in una lettera inviata il 19 novembre 1925 al Gabrici da un suo assistente, I. Messina.

⁸ Lettera prot. 279 del 4 marzo 1930 (Atti Museo Archeologico Regionale, Antonino Salinas).

⁹ Gabrici 1937.

¹⁰ Di Stefano 1976.

¹¹ Una sintesi con riferimenti bibliografici su queste indagini è in Vassallo 2010.

¹² Gabrici 1921.

¹³ Negli anni 2000/2001, lo scavo e il restauro delle case è stato ripreso dalla Soprintendenza di Palermo che ha curato anche una più attenta sistemazione dell'area archeologica: Spatafora - Montali 2006.

¹⁴ Villa 1997.

¹⁵ Vassallo 2009.

¹⁶ Mingazzini 1940.

¹⁷ *Infra*, pp. 00-00.

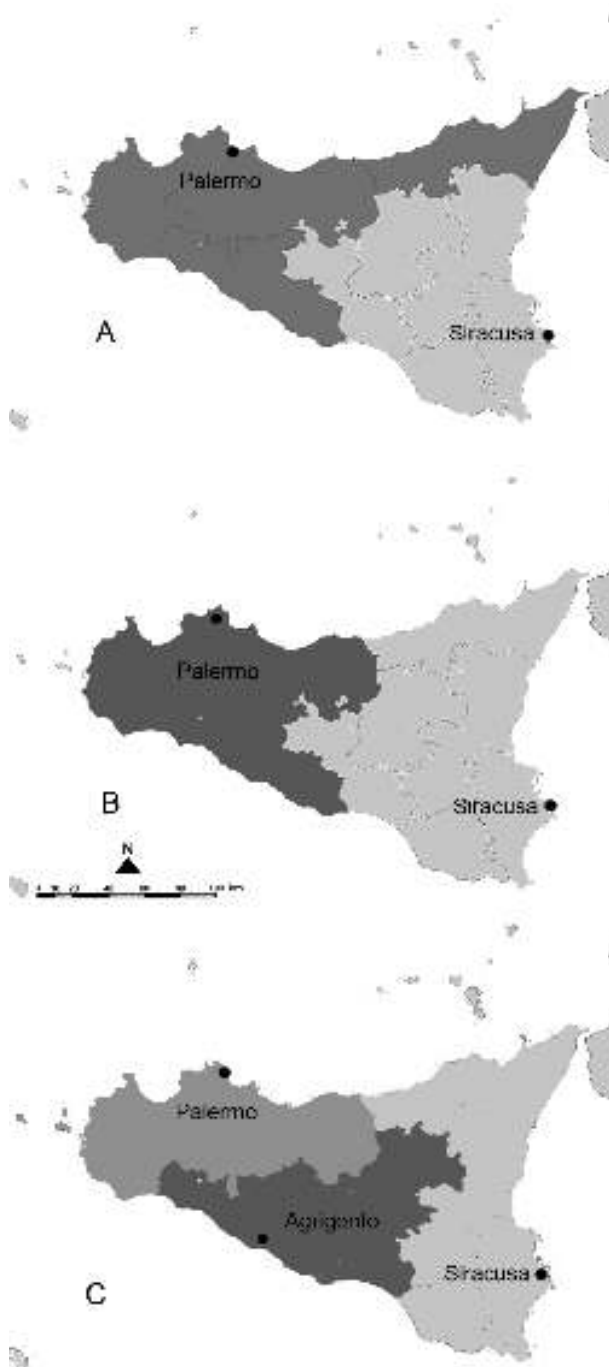


Fig. 1.
A: aree di competenza delle Soprintendenze fino al 1914;
B: aree di competenza delle Soprintendenze tra il 1914 e il 1923;
C: aree di competenza delle Soprintendenze dopo il 1938



Fig. 2.
Ettore Gabrici allo scavo del Riparo del Castello, a Termini Imerese

Fig. 3.
Scavi Gabrici al santuario della Malophoros, a Selinunte





Fig. 4.
Sepulture della necropoli est di Himera negli scavi Gabrici

Fig. 5.
Sopralluogo di Pirro Marconi alle mura medievali del Kassar di Castronovo di Sicilia





*Fig. 6.
Pirro Marconi (a sin.) con Paolo Orsi al termine dello scavo
del Tempio della Vittoria ad Himera.*



*Fig.7.
Himera, Tempio della Vittoria:
le gronde leonine al momento
della scoperta
e a destra la loro collocazione
al Museo Nazionale
di Palermo.*





*Fig. 8.
Jole Bovio Marconi davanti alle mura megalitiche di Cefalù.*

BIBLIOGRAFIA

- Di Stefano 1976 = C.A. Di Stefano, *La necropoli orientale*, in *Himera II*, Roma 1976, pp. 783-830.
- Ferri 1941 = S. Ferri, *Il problema archeologico di Solunto*, in *Le Arti* 1941-42, pp. 250 ss.
- Ferri 1963 = S. Ferri, *La Euxe dodecateos di Monte Cavalli (Palermo)* in *Parola del Passato*, XVIII, 1963, pp. 302-305.
- Gabricsi 1921 = E. Gabricsi, *Ruderi romani scoperti alla Piazza della Vittoria di Palermo*, in *MAL*, XXVII, 1921, pp. 181-204
- Gabricsi 1927 = E. Gabricsi, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, *MAL*, 32, 1927, c. 5 ss.
- Gabricsi 1929 = E. Gabricsi, *Acropoli di Selinunte. Scavi e Topografia*, *MAL* 1929, c. 61ss.
- Gabricsi 1937 = E. Gabricsi, *Un lembo della necropoli di Himera*, in *Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, XX (1937), pp. 33-37.
- Pelagatti 2001 = P. Pelagatti, *Dalla commissione antichità e belle arti di Sicilia (CABAS) alla Amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria*, in *MEFRIM*, 113, 2001, 2, pp. 599-621.
- Vassallo 2010 = S. Vassallo, *Himera alla luce delle recenti indagini nella città bassa e nelle necropoli*, in *Mare Nostrum*, 2, 2010, pp. 50-53.
- Mingazzini 1940 = P. Mingazzini, *Petralia Sottana (Palermo). Avanzi di villa rustica in contrada "Muratore"*, in *NSc* 1940, 227-233
- Spatafora - Montali 2006 = F. Spatafora - G. Montali, *Palermo: nuovi scavi nell'area di Piazza della Vittoria*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica, alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, Roma, 2006, pp. 133-151
- Tusa - Nicoletti 2012 = S. Tusa - F. Nicoletti, *Nuove acquisizioni scientifiche sul Riparodel Castello di Termini Imerese (PA) nel quadro della preistoria siciliana tra la fine del Pleistocene e gli inizi dell'Olocene*, in *Atti della XLI Riunione scientifica a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze 2012), pp. 303-318.
- Vassallo 2009 = S. Vassallo, *Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia (Palermo)*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, a cura di Carmine Ampolo, Pisa 2009, vol. II, pp. 671-677
- Villa 1997 = A. Villa, *Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronovo di Sicilia*, in *Atti delle seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1385-1398.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

<i>AA</i>	Archäologischer Anzeiger
<i>AAPal</i>	Atti Accademia Scienze Lettere ed Arti di Palermo
<i>AHM</i>	Archivum Historicum Mothycense
<i>AIIN</i>	Annali Istituto Italiano di Numismatica
<i>AMN</i>	Istituto Italiano di Numismatica. Atti e Memorie
<i>AnnMusRov</i>	Annali Museo Rovereto
<i>ANRW</i>	Aufstieg und Niedergang der römischen Welt
<i>ArchCl</i>	Archeologia Classica
<i>Arch. Eph.</i>	Archaïologiké Ephemeris
<i>ArchStorSic</i>	Archivio Storico Siciliano
<i>ArchStorSir</i>	Archivio Storico Siracusano
<i>AMediev</i>	Archeologia Medievale
<i>ASAA</i>	Annuario Scuola Archeologica di Atene
<i>ASIPS</i>	Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze
<i>ASSO</i>	Archivio Storico Sicilia Orientale
<i>BA</i>	Bollettino di Archeologia
<i>BCA Sicilia</i>	Bollettino Amministrazione Beni Culturali in Sicilia
<i>BdA</i>	Bollettino d'Arte
<i>BdN</i>	Bollettino di Numismatica
<i>BMBI</i>	Berliner Münzblätter
<i>BMusImp</i>	Bollettino del Museo dell'Impero Romano
<i>BollStorCat</i>	Bollettino Storico Catanese
<i>BPI</i>	Bollettino di Paletnologia Italiana
<i>BSC</i>	Bollettino Storico Catanese
<i>ByzZ</i>	Byzantinische Zeitschrift
<i>CC</i>	Civiltà Cattolica
<i>CronArch</i>	Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte
<i>DBI</i>	Dizionario Biografico Italiani
<i>FA</i>	Fasti Archeologici
<i>Atti e Memorie ISVNA</i>	Atti e Memorie dell'Istituto per la Valorizzazione di Noto Antica
<i>JAT</i>	Journal of Ancient Topography
<i>JbAC</i>	Jahrbuch für Antike und Christentum
<i>JHS</i>	Journal of Hellenistic Studies
<i>JÖByz</i>	Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik
<i>MAL</i>	Monumenti Antichi dei Lincei
<i>MAT</i>	Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino
<i>MBNG</i>	Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft
<i>MDAI (R)</i>	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung
<i>MEFRIM</i>	Melanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée modernes et contemporaines
<i>MEFRM</i>	Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age
<i>MemPontAccRomArch</i>	Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia
<i>MonAL</i>	Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei

<i>NC</i>	Numismatic Chronicle
<i>NSc</i>	Notizie Scavi dell'Antichità
<i>QS</i>	Quaderni di Storia
<i>QuadMArchE</i>	Quaderni del Museo Archeologico Eoliano
<i>QuadMess</i>	Quaderni Università di Messina
<i>QuadStor</i>	Quaderni Storici
<i>RA</i>	Revue Archéologique
<i>RAC</i>	Rivista Archeologia Cristiana
<i>RE</i>	Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft
<i>REA</i>	Revue des Études Anciennes
<i>RendLinc</i>	Rendiconti dei Lincei
<i>RendPontAccArch</i>	Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia
<i>Rev. Anthr</i>	Revue Anthropologique
<i>RFIC</i>	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
<i>RIA</i>	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
<i>RhM</i>	Rheinisches Museum für Philologie
<i>RIN</i>	Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini
<i>RM</i>	Römische Mitteilungen
<i>RN</i>	Revue Numismatique
<i>RSN</i>	Revue Suisse de Numismatique
<i>RSP</i>	Rivista Scienze Preistoriche
<i>RSSM</i>	Rivista di Storia della Storiografia Moderna
<i>SAA</i>	Studi d'Arte e di Archeologia
<i>SE</i>	Studi Etruschi
<i>SicArch</i>	Sicilia Archeologica
<i>SNR</i>	Schweizerische Numismatische Rundschau
<i>SS</i>	Studi Sardi
<i>StRom</i>	Studi Romani
<i>StStor</i>	Studi Storici
<i>VetChr</i>	Vetera Christianorum
<i>ZfN</i>	Zeitschrift für Numismatik
<i>ZPE</i>	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

